

CAPITOLO III

DEL CONSIGLIO ANFIZIONICO

Prima di entrare nell'ambito di quel grande sviluppo del principio federale che segna l'ultima epoca della Grecia indipendente, sarà bene parlare un po' più brevemente di alcuni approcci meno compiuti al sistema federale, che possono essere osservati nei primissimi giorni della storia greca e dei quali la nobile opera di Arato fu indubbiamente in gran parte un consapevole sviluppo. E innanzitutto sarà necessario spendere qualche parola riguardo a un errore, che adesso risulta abbastanza screditato ma che fu di vecchia data e che un tempo ebbe vasta circolazione. Molti dei filosofi della politica sono stati condotti a grandi errori dall'idea che la Grecia stessa, intesa come totalità, e non meramente come singoli stati greci, dovrebbe essere considerata come un esempio di unione federale.

L'organismo che è stato spesso confuso con un Consiglio Federale della Grecia è il Consiglio dell'Anfizionia di Delfi. Probabilmente nessuno capace di scrivere sull'argomento può essere così totalmente ignaro del globale aspetto della storia greca da scambiare la Lega Anfizionica per una compiuta unione federale secondo il modello acheo o americano. Ma è facile comprendere come un organismo come quello dell'Anfizionia possa essere stato confuso con una assemblea federale del tipo più lasco. È certo che Dionigi,¹ abbastanza chiaramente Strabone,² e non improbabilmente Cicerone,³ ipotizzarono che il Consiglio Anfizionico fosse stato investito di poteri molto più estesi di quelli che esso mai possedette, nel corso di tutti gli eventi che si susseguirono durante la maggior parte della storia della Grecia. L'errore da parte loro fu naturale: la storia più tarda della Grecia indipendente fu in modo cospicuo una storia del federalismo; e fu facile ricondurre le idee politiche dei periodi che conoscevano meglio a giorni nei quali quelle idee erano certamente ignote. E in effetti sembra esserci qualche ragione per credere che l'organismo anfizionico, all'epoca di Strabone, assunse realmente qualcosa di maggiormente simile alla forma esteriore di un vero organismo

¹iv. 25 Egli continua, nel suo consueto stile, a raccontare il modo in cui Servio Tullio fondò la Lega Latina su imitazione delle Anfizionie. Ora, la Lega Latina, nonostante probabilmente non fu un perfetto governo federale, ha un legittimo diritto di essere annoverata tra gli approcci prossimi all'idea federale.

²ix.3, 7. Strabone parla della Lega come composta da $\square \square \square \bullet \mathcal{M} \mathcal{H} \epsilon \tau$, Pausania (x. 8 .2) con maggiore precisione parla di $\gamma \mathcal{M} \square \square \square$. L'espressione di Strabone, $\square \mathcal{M} \square \mathcal{H} \oplus \diamond \mathcal{M} \diamond \cdot \oplus \square \& \square \mathcal{H} \bullet \cdot \oplus \square \square \square \diamond \bullet \mathcal{M} \diamond \cdot \square \square \square \mathcal{M} \square \square \square$ e $\oplus \mathcal{H} \oplus \& \square \epsilon \tau \square \oplus \cdot \square \mathcal{H} \square \square \square \bullet \mathcal{M} \cdot \mathcal{H} \square \square \square \square \epsilon \tau \square \square \square \bullet \mathcal{M} \mathcal{H} \epsilon \tau \mathcal{M} \mathcal{H} \oplus \cdot \mathcal{H} \oplus \square$, va molto oltre la verità.

³L'espressione spesso citata di Cicerone, "Amphictyones, id est, commune Græciæ Concilium" - una espressione, a tal proposito, che in certo senso è piuttosto giustificabile - è una mera *obiter dictum* (De Inv. Rhet. ii. 23), e può o meno esprimere il deliberato giudizio di Cicerone. Dalle parole di Cicerone, indubbiamente Raleigh trasse la sua frase: "il Consiglio degli Anfizioni, o gli Stati Generali della Grecia." Hist, of the World, Part I. Book 4, Cap. i. 4.

federale, rispetto a ciò di cui fu rivestita all'epoca di Demostene. Dagli scrittori tardi greci e latini l'errore naturalmente si diffuse agli studiosi moderni. In un periodo in cui tutti "i classici" erano ritenuti di eguale valore e autorità, e quando era ancora compreso con difficoltà il fatto che tutti "i classici" non fossero tra loro contemporanei, gli uomini non videro quanto poco valessero, anche se sostenute da una incidentale allusione di Cicerone, le descrizioni di Strabone e di Pausania se misurate con il silenzio enfatico di Tucidide, Aristotele e Polibio. E in verità gli studiosi moderni, scrivendo sotto l'influenza delle teorie politiche e storiche, hanno spesso spinto il significato delle parole di Strabone, Pausania e Cicerone ben oltre qualsiasi cosa che essi vollero mai intendere. Gli scrittori dell'ultimo secolo sembrano aver considerato la Lega Anfizionica come una reale unione politica della nazione greca, e talvolta lodano molto la avvedutezza politica degli autori di un così sapiente sistema.⁴ In una simile accezione la supremazia casuale e fluttuante di un singolo Bretwalda sui diversi regni inglesi antichi fu spesso considerata, dagli scrittori della stessa epoca, il risultato deliberato di calcoli non meno lungimiranti di quelli attribuiti ad Anfizione, figlio di Deucalione.⁵ La vera natura della Lega Anfizionica fu, per quanto ne so, innanzitutto sottolineata da Sainte Croix, nella sua opera, per l'epoca realmente valida, sull'antico federalismo greco.⁶ L'opera di Tittmann sulla Lega Anfizionica⁷ è piuttosto arretrata dopo quella di Sainte Corix. Non è necessario dire che nei lavori dei nostri grandi connazionali, nelle storie di Thirlwall e di Grote, non può essere riconosciuta alcuna traccia di errore. Le antiche nozioni relative alla natura del Consiglio Anfizionico e alle reciproche relazioni degli Stati greci possono solo adesso essere destituite come errore non più sostenibile,⁸ che derivò in parte dalla mancata conoscenza della vera natura del governo federale, in parte dalla incapacità di distinguere tra i differenti gradi di autorità da concedere ai vari scrittori greci e latini.

⁴Confronta i primi due capitoli di Montesquieu, *Esprit des Lois*, libro ix. Egli non cita che una volta le Anfizionie, ma le ha chiaramente nella sua mente per tutto il tempo. D'altro canto vedi le critiche alla supposta costituzione della Lega nel "Federalist", No. Xviii, p.91.

⁵Rapin (Hist. D'Ang. i, 139) esamina abbastanza estesamente il dominio dei Bretwalda, e lo paragona allo Stadtholder olandese.

⁶Des Anciens Gouvernemens Fédératifs, Paris an vii.

⁷Ueber den Bund der Amphiktyonen. Berlin, 1812.

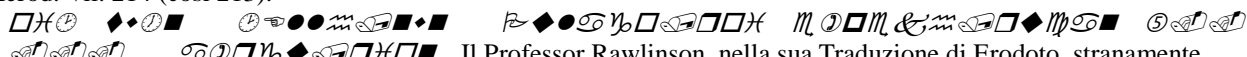
⁸Nessuno studioso di epoca recente ha tentato di rianimarlo, eccetto il Colonnello Mure in un pamphlet (National Criticism in 1858, p. 22) di cui quel rinomato studioso probabilmente si pentì prima di morire. Non si tratta di una mancanza di rispetto verso il Colonnello Mure, i cui studi, molto validi nel loro specifico settore, non si collocarono in un indirizzo strettamente storico, al punto da affermare che chiaramente egli non ebbe alcuna idea di ciò che è realmente un governo federale. Alcuni degli argomenti specifici sono molto deboli, e il Colonnello non sembra essersi reso conto di quanto il silenzio di Tucidide abbia maggior peso del discorso di mille Plutarci o Dionigi. Egli ci riporta alla descrizione dell'Anfizionia di Tacito (Ann. Iv, 14) così "quis præcipuum fuit rerum omnium iudicium qua tempestate Græci, conditis per Asiam urbibus, ore maris potiebantur." Indubbiamente Tacito, come afferma il Colonnello Mure, è "un autore non abituato a parlare in maniera casuale," ma il suo *obiter dictum* è realmente indeterminante per quanto riguarda le età mitiche della Grecia. Il Colonnello Mure continua ad affermare che gli Anfizioni eliminarono la vanagloriosa iscrizione di Pausania. Questa affermazione è basata sull'autorità di una orazione attribuita a Demostene, ma generalmente considerata spuria (c. Near. § 128), mentre Tucidide (i. 132) fa dell'eliminazione un atto degli stessi Lacedemoni. Il fatto che Temistocle (Plut. Them. 20) si oppose alla proposta di privare i Greci medizzanti del loro diritto di voto nell'Anfizionia, è molto probabile, ma non arriva neppure in minimo modo a dimostrare che l'Anfizionia era, in qualsiasi modo, un governo federale.

anfizionico¹² impedì certe misure estreme di ostilità contro qualsiasi città che partecipasse al comune culto anfizionico. Qui entriamo in quel campo in cui si mescolano realtà spirituali e temporali, nel quale i Consigli Ecclesiastici hanno spesso dimostrato di fare più onore a se stessi rispetto a materie più rigorosamente incluse nell'ambito della loro competenza. Il Consiglio Anfizionico impedì che ogni città membro fosse rasa al suolo, o che le sue acque fossero interrotte, con la stessa buona intenzione e più o meno con lo stesso effetto con cui i Sinodi cristiani istituirono la Tregua di Dio e vietarono i tornei¹³ e l'uso della balestra. Ma inoltre il Consiglio Anfizionico fu l'unico organismo deliberativo nel quale si riunivano insieme membri provenienti dalla maggior parte delle zone della Grecia. Nelle rare occasioni in cui era necessario che la Grecia parlasse con una voce comune il Consiglio Anfizionico era il naturale, e in effetti il solo possibile, portavoce della nazione. Una volta o due dunque, nel corso della storia greca, troviamo l'Anfizionia che agisce con reale dignità in nome della Grecia unita. Ovviamente lo cogliamo più distintamente nel caso che si verificò, immediatamente seguente al respingimento dei Persiani, quando un comune sentimento nazionale greco possedeva maggiore forza di qualsiasi altro momento precedente o successivo. Allora accadde che il Consiglio Anfizionico, evidentemente agendo in nome di tutta la Grecia, pose una taglia sulla testa del greco che aveva tradito i difensori delle Termopili per i barbari.¹⁴ Ma, nel porre una taglia sulla testa di Efialte, il Consiglio Anfizionico, come leader della Grecia difficilmente fece più di ciò che fu fatto dall'Assemblea Ateniese, se non come leader della Grecia almeno come suo più degno rappresentante, quando bandì Artmio di Zelea per aver introdotto tangenti persiane in Grecia.¹⁵ Ancora in qualche altra occasione troviamo, abbastanza naturalmente, questo grande sinodo religioso che, come i sinodi religiosi dei tempi più recenti, predica crociate contro città empie e sacrileghe, contro violatori del suolo sacro o dei pacifici fedeli di Apollo. E, qualsiasi cosa possiamo pensare dello zelo religioso di Eschine contro i Locridi di Anfissa,¹⁶ dobbiamo almeno credere ragionevolmente che la Prima Guerra Sacra sotto Solone¹⁷ fu una vera crociata condotta con un esplicito senso del dovere religioso come mai fecero emergere Goffredo o San Luigi o il nostro glorioso Edoardo. In altri tempi il Consiglio Anfizionico, proprio come altri Consigli religiosi, non sfugge al pericolo di essere deviato verso fini puramente temporali. Niente è più facile che vedere come il Consiglio Anfizionico, all'epoca di Filippo, sia stato ridotto a un mero strumento politico nelle mani di Tebe in primo luogo, e poi i

¹²Æsch. Fals. Leg. § 115.

¹³Così avvenne al Secondo Concilio Laterano. Vedi Roger of Wendover, ii. 400, Eng. Hist. Ed.

¹⁴Herod. Vii. 214 (così 213).

 Il Professor Rawlinson, nella sua Traduzione di Erodoto, stranamente rinforza le parole dello storico rendendole con i "rappresentanti dei greci, i Pilagori."

¹⁵Æsch. Ktes. § 258. È uno degli argomenti preferiti dagli oratori.

¹⁶Æsch. Ktes. § 118 e segg. Thirlwall, vi. 80.

¹⁷Plut. Sol. 11. Æsch. Ktes. § 108. In tempi più recenti (281 a.C.) troviamo una crociata contro l'Etolia condotta dal re spartano Areo (Justin, xxiv. 1) per gli stessi motivi di quella di Solone, cioè la sacrilega coltivazione della piana di Cirra. Ma non vedo prove sufficienti per affermare, come è stato fatto da Droysen (Hellenismus, i. 645) e da P. Smith (Dict. Biog. Art. Areus), che ciò avvenne in conseguenza di un formale decreto anfizionico. Cf. Thirlwall, viii. 53. C'è una Guerra Sacra intermedia (449 a.C. Vedi Thuc. i. 112) nella quale non si parla affatto degli Anfizionici.

quelle della Macedonia.¹⁸ E in ogni caso, che le condanne del Consiglio fossero giuste o ingiuste, che esse fossero dettate dalla fede religiosa o dall'utilità politica, l'organismo anfizionico non possedette alcuna risorsa costituzionale sotto la propria autorità per porle in esecuzione. Il tribunale spirituale non aveva alcun potere temporale; i colpevoli dovevano essere consegnati al braccio secolare, e quest'ultimo doveva essere ricercato dovunque potesse essere trovato. Se nessuna città devota come Tebe, se nessun principe devoto come Filippo, avesse assunto l'incarico di agire come ministro e difensore del Consiglio, una sentenza anfizionica non avrebbe avuto più forza intrinseca della sentenza di un moderno sinodo ecclesiastico. Sparta, la più devota fedele di Apollo, non prestò ascolto alla sanzione anfizionica che l'influenza tebana ottenne per la infida presa della Cadmea da parte di Febida.¹⁹ Così Filomelo e i suoi successori in Focide resistettero sia agli anatemi che alle truppe armate, finché la lungimiranza e la forza di Filippo non gli fecero vedere e afferrare la sua occasione di vendicare Apollo rendendo contemporaneamente ellenico il proprio regno e se stesso leader della Grecia. Diversamente un toro da Delfi o dalle Termopili avrebbe potuto fare così poco per resistere alla marcia di Onomarco come i tori dal Vaticano, non supportati dalla forza dell'invasore francese, potevano fare ai nostri giorni per resistere alla marcia del primo re d'Italia eletto.

Ma nonostante il Consiglio Anfizionico non fosse in alcun senso un governo federale, la sua importanza nella storia di quest'ultimo è di alto grado. Gli aspetti negativi dell'esistenza di un tale organismo possono difficilmente essere sopravvalutati. Nulla dimostra in maniera così piena quanto caro fosse alla mentalità greca il sistema di città distinte e indipendenti; nulla dimostra più chiaramente quanto poco le menti dei primi uomini politici greci si volgessero verso una unione federale dell'intera Grecia o di una grande porzione di essa; nulla perciò dimostra più chiaramente quanto grande fu l'opera che fu compiuta dagli statisti greci di epoca più tarda. Se mai comparve l'idea di una unione federale della Grecia, se fu mai sentita la necessità di una tale unione, il Consiglio Anfizionico fornì i materiali dai quali esso avrebbe potuto essere prontamente sviluppato. Come troviamo gli stati antichi spingersi proprio al limite di un sistema rappresentativo, ma senza mai fondarne realmente uno, così troviamo in questo caso la Grecia che giunge esattamente ai limiti di un sistema federale, e che tuttavia non li supera mai. Un organismo formato da Greci, che include

¹⁸Tuttavia non sembrano esserci ragioni per credere che gli Anfizioni si incaricarono di eleggere Alessandro come capo della Grecia contro la Persia. Sospetto che la dichiarazione di Diodoro in questo senso (xvii. 4) sia una confusione, molto caratteristica di Diodoro, con la nomina di Filippo a capo delle crociate anfizioniche. Sia Filippo che Alessandro furono scelti, se davvero furono scelti, dall'assemblea dei greci confederati a Corinto (Arrian, i. 1. Diod. u.s.). Diodoro è tuttavia accettato da Whiston nel Dictionary of Antiquities, p. 81, e anche da Grote (xii. 15). Ma mi sembra che Droysen veda più chiaramente lo stato della vicenda. "Aber so dürftig war diess einzige Analogon einer verfassungsmässigen Nationaleinigung [the Delphic Amphiktyony] dass Philipp selbst die neue Form eines Bundes in Korinth versucht hatte, die Nation oder die nachsten Kreise derselben zu einigen." Hellenismus, ii. 503. Occorre tuttavia guardarsi dalla forte predilezione macedone di Droysen, proprio come dal forte pregiudizio anti-macedone di Grote.

¹⁹In proposito vedi le osservazioni di Grote, x. 275 e segg. Segnala il progredire di vaghezza e fraintendimento presente nel fatto che Diodoro, nel documentare le accuse di Tebe a Sparta (xvi. 23, 29), usa meramente le parole *Μορ τῶν ἑλλήνων ἀμφικτυονίου* (M. D. O. X. H. & C. G. O. X. H.), che in Giustino (viii. 1) sono diventate "commune Græciæ concilium" - la frase di Cicerone priva di spiegazione.

membri da quasi tutte le parti della Grecia, si riuniva regolarmente per discutere questioni che interessavano l'intera nazione greca, e per emanare decreti che, nell'ambito della loro giusta sfera, fossero rispettati dall'intera nazione greca. Pur con un tale organismo in essere, la sorpresa è che non si presentò mai l'idea di una unione federale; che nessuno mai pensò di investire l'organizzazione anfizionica di poteri molto più estesi da esercitare per il bene comune della Grecia. Non può essere trovata testimonianza più rivelatrice dell'amore per l'autonomia cittadina inerente al pensiero greco del fatto che un tale sviluppo dell'organismo anfizionico, per quanto ne sappiamo, non fu mai ipotizzato. Forse oltre all'amore per l'autonomia cittadina, la costituzione del Consiglio, così eminentemente inappropriata come rappresentazione della Grecia storica, può avere avuto qualcosa a che fare con il fatto che le sue vere e proprie funzioni fossero sempre mantenute all'interno di limiti così ristretti. Ma una difficoltà che i moderni esempi paralleli possono forse suggerire non si sarebbe verificata in questa ipotetica trasformazione dell'Anfizionia Delfica in una reale Assemblea Federale della Grecia. Indubbiamente il Consiglio Anfizionico corrisponde nelle sue funzioni ai Sinodi Ecclesiastici dei tempi moderni; ma aver reso il Consiglio Anfizionico l'Assemblea sovrana della Grecia sarebbe stato un processo alquanto differente dall'investire il Concilio Ecclesiastico di Canterbury della sovranità diretta dell'Inghilterra o un Concilio Ecumenico della Chiesa della sovranità federale d'Europa. Dobbiamo sempre ricordare che nel mondo antico la distinzione tra clero e laici non esiste. Esistevano cariche spirituali e cariche temporali ma non c'era alcuna distinta categoria spirituale di uomini. Gli Anfizioni costituivano un corpo religioso, ma non un corpo clericale. Al Consiglio, secondo le modalità tipica delle assemblee greche, era legata una compagine più vasta, e del tipo più popolare, per non dire del più tumultuoso, formata indiscriminatamente da tutti i Greci cui poteva capitare di trovarsi a Delfi per sacrificare o per consultare l'Oracolo.²⁰ Ma anche i membri del Consiglio stesso, gli Ieromnemoni e i Pilagori non possedettero un attributo spirituale permanente. A Delfi e a Pilo essi apparivano come funzionari di Apollo; altrove come uomini politici, soldati o privati cittadini. Erano perciò altrettanto competenti o incompetenti di un qualsiasi altro organismo ellenico nel portare avanti la gestione degli affari generali della Grecia. Le loro funzioni immediate come Anfizioni non erano secolari ma religiose; ma quelle funzioni sporadiche non implicavano in alcun modo che i loro detentori fossero personalmente o permanentemente isolati dalle comuni questioni temporali.


Tuttavia oltre alla generale indisposizione della mentalità greca verso una unione permanente di qualsiasi tipo esistevano alcune cause particolari per cui il Consiglio Anfizionico non fu mai sviluppato in una Unione Federale. È vero che funzionari provenienti dalla maggior parte della Grecia avevano l'abitudine di riunirsi insieme e discutere questioni, forse spesso insignificanti in se stesse, ma che pur sempre interessavano l'intera Grecia. In questo c'era in effetti il materiale grezzo per la costruzione di una unione federale, se un qualsiasi uomo greco ne avesse sentito il

²⁰Æsch. Ktes. § 124.

bisogno. Ma la costituzione del Consiglio era tale che prima che esso potesse essere investito in modo sicuro del minimo potere politico sarebbe stata necessaria per la sua ricostruzione la più radicale delle leggi di riforma elettorale. La sua composizione era di una tipologia che la rese una rappresentazione estremamente inattendibile della Grecia storica. Essa era soprattutto un sistema di città. L'Unione Anfizionica non era una unione di città ma di tribù. Come sottolinea Grote,²¹ questo aspetto da solo dimostra l'immensa antichità dell'istituzione. Ogni lega che si presentò, possiamo quasi dire dal tempo di Omero in poi, difficilmente poteva non essere stata una lega di città. Ogni istituzione che fece la sua comparsa fin dal tempo della migrazione dorica difficilmente poteva non rappresentare in qualche maniera gli effetti di quel grande evento. Ma sebbene l'elenco dei membri del Consiglio sia fornito con qualche leggera variazione dai diversi autori,²² tutti concordano nel definire i membri costituenti dell'Unione come tribù e non come città. I rappresentanti delle stirpi ioniche e doriche presero posto e votarono come un unico membro, fianco a fianco con i rappresentanti di popolazioni irrilevanti come i Magnesii e gli Achei Ftioti. Quando il Consiglio fu fondato per la prima volta Dori e Ioni erano senza dubbio semplici tribù della Grecia settentrionale, di importanza non superiore ai loro compagni, e il prodigioso sviluppo delle stirpi doriche e ioniche nelle epoche seguenti non fece alcuna differenza nella sua costituzione. Il modo in cui fu determinato il voto di ciascun gruppo etnico rappresenta un punto oscuro dell'archeologia greca,²³ la quale difficilmente fa riferimento al nostro immediato argomento. Ciò che conta per il nostro attuale punto di vista è che Sparta e Atene, in quanto tali, non furono membri dell'organismo anfizionico. Furono semplicemente rispettive parti dell'aggregato dorico e di quello ionico e legalmente non ebbero maggior peso della più piccola città dorica o ionica.²⁴ Il volere di tutta la stirpe dorica e di tutta quella ionica, anzi, se possiamo concepire una cosa del genere, la comune volontà di Sparta e Atene e dei loro rispettivi seguiti di alleati, poteva essere in qualsiasi momento messo da parte mediante i voti di tre o quattro insignificanti tribù, alcune delle quali non erano nemmeno comunità politiche indipendenti. I Perrebi, i Magnesii, gli Achei Ftioti cessarono di essere comunità indipendenti prima dell'inizio dell'epoca storica della Grecia. Essi sono decaduti divenendo meri sudditi dei Tessali, e i loro rappresentanti nel Consiglio devono aver votato nel modo in cui i loro dominatori tessali ordinavano. Visto come una rappresentazione politica della Grecia storica, il Consiglio Anfizionico era qualcosa di anche più anomalo del Parlamento Britannico nel suo stato non

²¹Hist. of Greece, vol. ii. p. 325, 7.


²²I vari elenchi sono discussi per una certa misura da Tittmann (p. 35), le cui conclusioni sono accettate da Grote (ii. 325). Esse differiscono principalmente nell'enumerazione delle irrilevanti tribù della Grecia settentrionale. L'omissione da parte di Pausania dei Beoti, un popolo così particolarmente menzionato da Eschine (Fals. Leg. § 122), dev'essere un errore.

²³Cf. Grote, u.s. Strabone (ix. 3. 7) afferma che Acrisio fissò il voto per ogni città

 Perverremo tra breve a motivazioni per credere che questo sistema di *Contributory Boroughs* appartenesse esclusivamente all'ultima forma dell'istituzione.

²⁴Æsch. Fals. Leg. § 122.

riformato, se considerato come rappresentazione del popolo britannico. La presenza di Gaton e di Old Sarum, l'assenza di Manchester e Birmingham, i due voti di Liverpool e i quattro voti di East e West Looe, ebbero tutti il loro perfetto precedente nella costituzione del venerabile organismo che si riuniva a Delfi e alle Termopili. Anzi i difetti del sistema anzionico devono praticamente essere stati di gran lunga i maggiori fra i due. Spesso i corrotti borghi inglesi sono stati almeno il mezzo per introdurre in Parlamento alcuni dei suoi membri più rinomati, mentre possono essere stati solo i rappresentanti di queste piccole insignificanti tribù a conquistare per l'intero organismo la sprezzante descrizione Demostene.²⁵ Ma in una assemblea puramente religiosa queste incongruenze non furono probabilmente considerate così intollerabili come sarebbe senza dubbio avvenuto in una assemblea che esercitava un reale potere politico. Proprio le anomalie furono consacrate dal tradizionale ossequio verso i secoli. Proprio gli elementi della costituzione del Consiglio che lo resero così inadatto all'azione politica, lo fecero diventare semplicemente più venerabile se guardato come un sacro rappresentante delle epoche passate. E se alcune tribù fossero decadute dall'indipendenza alla schiavitù? Gli uomini politici, nella loro linea politica terrena, avrebbero potuto in effetti prendere in considerazione tali cambiamenti politici, ma la sfortuna, priva di colpa, non avrebbe potuto degradare un qualsiasi fedele adoratore di Apollo al cospetto della sua divinità protettrice. Lo zelo e la devozione di Atene e Sparta non erano più accesi, senza dubbio lo erano molto meno, di quelli delle piccole comunità intorno al Tempio, la cui intera importanza derivava dal partecipare alla sua gestione. Il dio di Delfi non aveva scrupoli umani; egli guardava con eguale favore la devozione del più debole e del più potente dei fedeli. Un cambiamento nella costituzione del Consiglio sarebbe probabilmente stato reputato dalla massa dei Greci come un abominevole sacrilegio. Ma finché esistette una tale costituzione il Consiglio fu inadatto al potere politico e ogni volta che si intromise in questioni politiche la sua interferenza fu invariabilmente dannosa. Qualsiasi potenza che potesse dominare i voti delle piccole tribù intorno al Monte Oeta poteva ottenere di imporre nell'organismo anzionico qualsiasi decisione scegliesse. Filippo, il nemico comune della Grecia, fu accolto dagli Anzioni come un liberatore, un vero servitore di Apollo, un pio crociato contro l'usurpante e sacrilega Focea. Non è improbabile che²⁶ molte delle più piccole città greche possano realmente aver partecipato, a partire da miopi moventi politici, a questa mal calcolata benevolenza verso il Macedone. Ma questo mostra soltanto nella maniera più chiara la totale inadeguatezza del Consiglio ad agire in qualsiasi modo come un portavoce politico della Grecia. Quando Demostene unificò in una causa comune Tebe e Atene l'unione di queste due grandi città non disponeva di un singolo

²⁵Dem. Cor. § 190.


 O dovremmo inferire che gli Ieromnemoni fossero un ordine inferiore rispetto ai Pilagori? Poiché Eschine fu uno di questi ultimi possiamo inferire che la maggioranza dei membri dell'Anzionia inviasse rappresentanti che, almeno in quella veste, non avrebbero meritato una descrizione. Ma in ogni caso la maggior parte di entrambi gli ordini proverrebbe da tribù irrilevanti, e costituirebbe indubbiamente l'oggetto della descrizione di Demostene.

²⁶Edinburgh Review, vol. cv. p. 319 (April, 1857).

voto integrale nel Consiglio Anfizionico.

È certamente assai notevole che molto tempo dopo che il Consiglio cessò di avere qualsiasi rilevanza molti dei difetti della sua costituzione sembra siano stati riformati. Pausania²⁷ descrive il Consiglio nel modo in cui si presentava al suo tempo quando, sotto il dominio romano, le discussioni dell'Anfizionia devono aver avuto un peso considerevolmente minore delle discussioni di un Concilio ecclesiastico inglese. Almeno alcuni dei cambiamenti che egli menziona li attribuisce all'ingegno legislativo di Cesare Augusto. Il Consiglio, nella sua forma tarda, diviene finalmente in buona misura una rappresentazione delle città, nel momento in cui la Grecia non ebbe più città indipendenti da rappresentare. Dopo il felice precedente messo in opera dalla sapiente confederazione della Licia,²⁸ fu anche fatto un tentativo di realizzare ciò che nel moderno linguaggio politico si definisce come attribuzione dei membri in base alla popolazione. Nella situazione antecedente i Dolopi, i Magnesii, gli Eniani e gli Achei Ftioti avevano costituito una vasta parte del Consiglio. Ora essi perdevano la loro esistenza anfizionica indipendente; i Dolopi effettivamente cessarono del tutto di esistere;²⁹ le altre tribù furono rese quello che potremmo chiamare Contributory Boroughs della Tessaglia. I voti così risparmiati furono suddivisi tra molti membri, nuovi e reintegrati. Alla fine della Guerra Sacra i Focesi avevano perso i loro voti anfizionici, che furono trasferiti alla Macedonia come dovuta ricompensa per la crociata di Filippo in difesa di Apollo. Nella nuova costituzione Augusto trovò spazio sia per i Focesi che per i Macedoni, così come per gli abitanti della sua nuova città Nicopoli. Delfi, Atene ed Eubea apparirono come membri effettivi. I due voti locridi furono ripartiti tra i due frazionamenti della nazione locride. I voti dori, in maniera simile, furono divisi tra i Dori originari del Nord e i Dori del Peloponneso, ossia quelli di Corinto, Sicione, Argo e Megara; ciò avvenne poiché Sparta, che condivise l'esclusione con Focea, non sembra aver condiviso anche la sua reintegrazione. Il numero completo dei voti venne innalzato a trenta e anziché far sì che come prima ogni gruppo votante avesse due possibilità di votazione, i voti erano ora distribuiti fra i membri della Lega in varie proporzioni, oscillanti tra uno e sei.³⁰ Tre dei membri,

²⁷X. 8, 5.

²⁸La Lega Licia sarà descritta nel prossimo capitolo.

²⁹Paus. u. s.      10.8.4   

³⁰Lo schema completo è il seguente:

Nicopoli	6	voti
Macedonia.	6	“
Tessaglia (con Maliesi, Eniani, Magnesii, e Achei Ftioti).	6	“
Beozia	2	“
Focide.	2	“
Delfi.	2	“
Doride settentrionale.	1	“
Locresi Ozoli.	1	“
Locresi Epicnemidi.	1	“
Eubea.	1	“
Argo, Sicione, Corinto e Megara.	1	“

Mentre il risoluto dominio dei governatori romani opprimeva strettamente le province di Macedonia e Acaia i loro abitanti potevano essere autorizzati a partecipare in modo sicuro sia al gioco dell'autonomia cittadina sia a quello del governo federale sotto la sacra ombra del tempio delfico.

Difficilmente può non essere stato osservato che il Consiglio Anfizionico, nella sua forma più antica come in quella più recente, realizza un approccio molto più vicino alle forme di governo rappresentativo di qualsiasi altra realtà che troviamo altrove nell'antica Grecia, sia nelle costituzioni delle leghe che in quelle delle singole città. In ogni governo greco come mai troppo ripetutamente ricordato, ogni cittadino qualificato era legittimato a prendere la propria quota personale di potere e non delegava ad altri i suoi diritti. Nessuna città greca, nessuna federazione greca presenta un esempio di reale assemblea rappresentativa. Ma il Consiglio Anfizionico è un corpo rigorosamente rappresentativo; discutendo della sua natura è impossibile evitare di introdurre il linguaggio che comunemente impieghiamo parlando dei moderni organismi rappresentativi. Possiamo infatti dire che, dopotutto, il Consiglio Anfizionico era semplicemente un senato e che, in conformità con l'universale consueto diritto greco, esisteva una assemblea anfizionica popolare nella quale ogni fedele di Apollo aveva il diritto di comparire. Ma è chiaro che il Consiglio Anfizionico occupò una posizione molto più elevata in relazione all'assemblea anfizionica rispetto ad esempio a quella del senato ateniese in relazione all'assemblea. Nella costituzione anfizionica il Consiglio è l'organismo effettivamente rilevante ed esso è certamente rappresentativo. Ma un senato realmente rappresentativo avrebbe costituito nella ordinaria costituzione greca una anomalia ingente esattamente quanto una assemblea rappresentativa. La vera ragione per cui troviamo forme rappresentative nell'organismo anfizionico, mentre non le troviamo nei consueti governi greci, risiede nel fatto che esso non era in alcun senso un governo. Non era esattamente una adunanza diplomatica ma era molto più simile ad essa che non all'assemblea reggente di qualsiasi stato, regno o federazione. I Pilagori e gli Ieromnemoni non erano precisamente degli ambasciatori, ma erano molto più simili ad essi che non ai membri di un Parlamento Britannico o anche di un Congresso Americano. L'attività del Consiglio non consisteva nel governare o nell'emettere leggi, per una singola città o per una lega di città; il suo compito era semplicemente gestire una singola tipologia di questioni nelle quali un numero di città indipendenti erano coinvolte in modo simile, ma che non rientrava nella competenza individuale di nessuna di queste. È palese che ciò poteva essere fatto soltanto dai delegati delle diverse città interessate, ossia tramite rappresentanti. L'approccio più prossimo al Consiglio Anfizionico nell'epoca moderna si sarebbe verificato nel caso in cui il Collegio Cardinalizio avesse dovuto essere composto da membri eletti dalle varie nazioni cattoliche romane dell'Europa e dell'America. A un tale organismo sarebbero state affidate le attività nelle quali ogni paese cattolico romano era coinvolto ma non avrebbe costituito un governo federale e neanche indubbiamente un governo locale. Gli Anfizioni erano i custodi del tempio delfico ma non costituirono un governo locale per la città di Delfi più di quanto non costituirono un governo per tutta la Grecia. Il Consiglio era rappresentativo semplicemente perché

altra cosa quanto, nel periodo precedente alla dominazione macedone, fosse completamente estraneo alla mentalità greca qualsiasi cosa simile a una unione federale dell'intera nazione, o perfino la più remota approssimazione ad essa.³⁶

CAPITOLO IV

DELLE CONFEDERAZIONI MINORI DELL'ANTICA GRECIA

§ 1. *Delle Leghe Settentrionali. Focide, Acarnania, Epiro, Tessaglia.*

Ho già sottolineato che i più grandi e civilizzati stati della Grecia erano esattamente quelli che aderivano più strenuamente al principio della netta autonomia cittadina. Le approssimazioni al governo federale che troviamo nella più antica storia della Grecia appaiono solo nelle parti più arretrate della nazione; e, poiché non conosciamo che una piccola quantità di dettagli delle loro varie costituzioni, possiamo ricavarne relativamente poche informazioni che incidono sul nostro argomento generale. Di fatto qualche tipo di accostamento a un'unione federale deve essere stato piuttosto comune rispetto ad altre modalità di governo in quelle parti della Grecia nelle quali il sistema poleico non fu mai del tutto sviluppato.³⁷ In una considerevole porzione della Grecia le città sembrano aver avuto un'importanza relativamente ridotta; raramente vengono menzionate città specifiche e i loro cittadini; molto più comunemente abbiamo notizia della regione e dei suoi abitanti come insieme collettivo. Questo sembra essere stato il caso dei Locresi, dei Dori settentrionali e, per quanto si possa dire che abbiano avuto una qualsiasi esistenza politica, di quelle altre piccole tribù delle quali veniamo a sapere

³⁶Per quanto riguarda questo aspetto del Consiglio Anfizionico il diciottesimo numero del "Federalist" andrebbe certamente letto. È chiaro che gli autori, Madison e Hamilton, non ebbero la benché minima nozione della vera natura dell'istituzione, ma è molto curioso osservare la loro intensa sagacità politica che lotta con la loro totale ignoranza dei fatti. Erano abbastanza esperti di politica per avvertire la totale nullità politica del Consiglio nella storia greca; non erano **studiosi? specialisti?** a sufficienza per comprendere che esso non aspirò mai realmente ad alcun ruolo dal quale ci si potesse aspettare qualsiasi cosa che non fosse la nullità politica. Alcuni dei commenti e delle illustrazioni specifici sono molto originali. Dovrò nuovamente fare riferimento a questo singolare saggio quando arriverò a trattare delle osservazioni degli stessi scrittori sulla costituzione federale dell'Acaia.

Anche M. de Tocqueville sembra aver frainteso la natura del Consiglio Anfizionico. Egli paragona (i. 266) la posizione di Filippo come esecutore dei decreti anfizionici alla preponderanza delle Province d'Olanda nella Confederazione Nederlandse. La posizione di Filippo era in realtà molto più simile a quella del suo omonimo francese nel momento in cui, su commissione di Papa Innocenzo, assunse l'incarico di strappare al sacrilego Giovanni il Regno di Inghilterra. Il traduttore inglese di Tocqueville non fa notare l'errore.

Ancora più recentemente un esempio dello stesso tipo di commistione fra ingegno politico e totale mancanza di conoscenza storica si ritrova nell'opera di Spence sull'Unione Americana, un testo in effetti non paragonabile agli scritti di Hamilton o di Tocqueville, ma che abbonda di acute osservazioni dei fatti e di valide inferenze a partire da questi. Tuttavia le considerazioni di Spence sul Consiglio Anfizionico e sulla Lega Achea (pp. 7, 8) sono meramente una riproposizione di Hamilton. Egli non sembra aver mai sentito parlare dell'Etolia, della Licia e perfino della Svizzera. È inoltre privo delle scusanti di Hamilton; se non poté leggere Polibio avrebbe almeno potuto leggere Thirlwall.

³⁷"Il sistema federale esisteva ovunque nello stato arcaico della società e l'Acaia fu matura per il suo rinnovamento in un'epoca più tarda perché nessuna città si era accresciuta così tanto rispetto alle altre da aspirare a diventare la capitale dell'intero paese." Arnold's Life, i. 273.

appena, eccezion fatta quando eleggono una tanto sproporzionata quantità di membri per il Consiglio Anfizionico. Si parla dell'intera tribù come se fosse caratterizzata da una qualche sorta di unità politica; eppure certamente non si trattava di monarchie e non abbiamo notizia del dominio di una qualsiasi città singola. Deve essere esistito un potere comune di qualche genere e tuttavia la cosa più difficile da credere sarebbe che le intere tribù formassero delle repubbliche indivisibili e che i villaggi o le piccole città i cui abitanti componevano la tribù non avessero alcuna vita politica indipendente. Difficilmente poté non essere esistita tra di esse qualche rozza forma di federalismo. Tra altre tribù, come i Focesi e gli Acarnani, abbiamo chiara prova del fatto che esistette realmente qualche sorta di unione federale. Tuttavia non sappiamo nulla dei dettagli delle loro costituzioni; possediamo tutt'al più solo pochi frammenti appartenenti ad epoche posteriori, quando l'esempio dell'Acaia e dell'Etolia avevano provocato dovunque un così grande impulso al principio federale. Quasi tutte le nostre conoscenze sulla Lega Focese³⁸ provengono da una citazione incidentale di Pausania, il quale descrive l'edificio, il Focico, presso cui l'organismo federale è solito riunirsi.³⁹ Ma il viaggiatore è molto più ansioso di descrivere i pilastri e le statue che adornano il luogo di incontro piuttosto che fornirci informazioni relative alla costituzione della Lega stessa. Ciononostante cogliamo dal suo resoconto che il Focico non si trovava in una città; possibilmente i Focesi furono messi in guardia dall'esempio dei loro vicini Beoti. Cogliamo anche che queste riunioni presso il Focico, come così tante altre antiche istituzioni greche, preservarono la propria esistenza nominale addirittura fino all'epoca di Pausania. Per quanto riguarda la data dell'Unione, tenendo presente la totale distruzione delle città focesi dopo la Guerra Sacra, è chiaro che la Lega di cui parla Pausania deve essere stata una istituzione di epoca più tarda di quella di Filippo. In effetti, poiché tutta la Focide fu, per breve tempo, incorporata all'Etolia, e poiché tutte le leghe greche furono per un po' di tempo sciolte dai Romani,⁴⁰ la lega emula dei tempi di Pausania deve essere stata fondata a partire dall'epoca di Mummio. Ma probabilmente essa avrebbe riprodotto le forme della costituzione quali erano nel grande periodo federale della Grecia. E inoltre questa Lega, come la stessa Lega Achea, fu probabilmente solamente un revival di una unione più antica, cosicché ciò che Pausania vide può ben essere stato il riflesso della situazione antecedente alla supremazia di Filomelo. Dei Focesi si parla sempre come di una effettiva unità;⁴¹

³⁸In questo capitolo sono principalmente interessato alla costituzione e alla più arcaica storia delle varie leghe minori. Riservo ai miei capitoli più strettamente storici la loro storia durante il grande periodo federale della Grecia, come quella della stessa Lega Achea.

³⁹Paus. x. 5, 1.
 M Oer 2M 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100
 Cf. Drumann, Geschichte des Verfalls der griechischen Staaten, p. 436. C'è una gradevole semplicità nell'idea di arrivare immediatamente nella sede del governo federale dal margine della strada.

⁴⁰Vedi qui di seguito, al termine della prossima sezione.

⁴¹Dem. Fals. Leg. 92. 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

abbiamo notizia di ambasciate⁴² e di questioni generali, le quali vengono rispettivamente inviate e trattate in nome dell'intero organismo focese. Filomelo e i suoi successori furono capi, tiranni o qualsiasi altro titolo con cui scegliamo di chiamarli, non di questa o di quella città ma di tutto il popolo focese.⁴³ Eppure i Focesi possedevano numerose città, dato che più di venti vennero distrutte dopo la Guerra Sacra. Da ciò sembra scaturire necessariamente il fatto che un qualche tipo di unione federale fu sempre esistito in Focide e, poiché non veniamo a sapere di nessuna città dominatrice o coordinatrice, la Lega Focese fu probabilmente una macchina politica meglio organizzata della molto più celebre Lega Beotica.

Della Lega Acarnana, formata da una delle popolazioni meno importanti ma allo stesso tempo più stimabili⁴⁴ della Grecia, sappiamo un po' più della Focide ma nondimeno la nostra conoscenza è esclusivamente di tipo frammentario. I confini dell'Acarnania fluttuarono ma della popolazione si parla sempre come di un insieme politico. Raccogliamo pochi dettagli da Tucidide, Senofonte, Polibio e Livio e sappiamo che Aristotele trattò della costituzione acarnana in quella grande raccolta politica la cui perdita è una delle più grandi delle quali lo storico deve dolersi. Peraltro il singolo frammento che è stato preservato⁴⁵ non contiene purtroppo alcuna informazione politica. Cogliamo dalle notizie incidentali contenute in Tucidide che al suo tempo l'Acarnania, o almeno la maggior parte delle città acarnane, formavano già un organismo federale di qualche tipo. Degli Acarnani si parla costantemente come popolo che opera con una volontà unica e che costituisce una totalità politica. Ciononostante la loro unione, proprio come vedremo nei primi momenti della Lega Achea, non sempre esclude rivoluzioni e trasformazioni politiche in città specifiche. Così, all'inizio della Guerra del Peloponneso, la città di Astaco fu governata da un tiranno che gli Ateniesi espulsero e che i Corinzi ristabilirono;⁴⁶ e la città di Oiniades fu ostile ad Atene mentre il resto dell'Acarnania si mantenne solidamente all'interno dell'alleanza ateniese.⁴⁷ Tuttavia questi casi furono chiaramente interruzioni dell'ordine delle cose di tipo federale che era generalmente accettato. Tucidide parla almeno implicitamente della Lega Acarnana come di una istituzione che alla sua epoca era di vecchia data. In un periodo arcaico, gli Acarnani occuparono l'altura di Olpai come

⁴²Xen. Hell. vi. 1, 1.

□✕⊙ ◊•&ℳℳβer ℳ⊙□□ℳ ◊•⊙ℳ ◊□■ ℳℳ⊙er ◊•ℳ⊙■ ⊙⊙&ℳ⊙⊙ℳ⊙□□⊙

⁴³Diod.

Xvi.

23.

□⊙ ◊ℳ⊙□⊙⊙⊙⊙□er⊙ ◊ℳ⊙◊ℳ⊙•◊□■ ℳ⊙⊙•■ ℳ⊙■ ◊□ℳβer ◊•&ℳ◊◊•
 ✕■ ⊙⊙ℳℳ⊙•⊙⊙⊙ ⊙ℳ⊙•ℳ⊙⊙⊙□◊◊ ◊□ℳβer □⊙⊙□ℳ□■ℳ⊙◊•ℳ⊙
 24◊ ◊•⊙■ ⊙ℳ⊙ ◊•&ℳ⊙◊•■ ℳ⊙⊙□⊙ℳ⊙◊•■ ⊙◊⊙◊□◊◊■
 [◊ℳ⊙□⊙⊙⊙⊙□] ◊□⊙⊙◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊⊙◊□&□⊙⊙◊◊□⊙⊙◊ Cf. Thirlwall, v. 333. Tittmann, Staatsverfassungen, p.709.

⁴⁴Pol. iv. 30. Gli Acarnani devono essere progrediti dall'epoca di Tucidide, il quale li descrive insieme agli Etoi e ai Locresi Ozoli come popoli che mantenevano le antiche abitudini di fare saccheggi e andare in giro armati. Thuc. i. 5.

⁴⁵Arist. Pol. p. 297, ed. Oxon, 1837.

⁴⁶Thuc. ii. 30, 33.

⁴⁷Ib. 102.

di un'assemblea,⁵⁸ secondo il consueto modello greco, di un sacerdote di Apollo Actius, che sembra essere stato considerato un magistrato federale, di un Segretario di Stato⁵⁹ e di altri tre magistrati⁶⁰ le cui funzioni non vengono spiegate. Lo Stratego non è menzionato. È possibile che sia stato abolito sotto il dominio romano o può essere stato usuale datare gli anni non attraverso gli strateghi ma attraverso i sacerdoti di Apollo. Allo stesso modo ad Atene gli anni non venivano calcolati attraverso la magistratura esecutiva dei Dieci Strateghi ma attraverso quella quasi onoraria degli Arconti. L'esistenza di monete che portano il nome di tutta la nazione Acarnana mostra che l'unità era abbastanza presente da ammettere una coniazione federale, nonostante si rinvenivano anche monete di città particolari.

Sembrano esserci tutte le ragioni per credere che queste costituzioni, focese e acarnana, furono legittimamente denominate governi federali nel senso più rigoroso. La difficoltà consiste nello stabilire in che misura la vera forma federale risalga a un periodo arcaico e in che misura fu introdotta in tempi successivi su imitazione del grande modello acheo. Possiamo anche essere abbastanza certi del fatto che la costituzione dell'Epiro costituì qualcosa di simile in quell'epoca tarda in cui l'antico e semi-barbarico Regno Molosso assunse il proprio posto come Repubblica Greca. Già al tempo della Guerra del Peloponneso i Caoniani e i Tesproti avevano adottato forme federali.⁶¹ I Caoniani erano in uno stato di sviluppo politico di cui sia la Grecia che l'Italia forniscono un esempio nel corso della transizione dalla monarchia alla democrazia. Due magistrati annuali, dal titolo sconosciuto, erano eletti all'interno di una singola famiglia governante.⁶² Allo stesso modo ad Atene per lungo tempo gli arconti furono scelti esclusivamente dall'antica famiglia reale. Così, se crediamo alle congetture di Niebuhr, una volta i Tarquini⁶³ e un'altra i Fabii⁶⁴ ebbero il diritto, giuridico o normativo, che uno dei Consoli Romani fosse scelto tra loro. I Molossi d'altra parte furono governati da re, ma essi erano sovrani di eroica stirpe greca e tra essi la monarchia costituzionale deve aver fatto qualche mossa. Il principio ereditario fu stabilito così saldamente che poteva essere affidato a un reggente il compito di agire per conto di un sovrano minorenne.⁶⁵ D'altra parte il re Molosso incontrava il suo

⁵⁸

⁵⁹

⁶⁰ Un e due

⁶¹ Aristotele (Pol. 307) trovò la costituzione dell'Epiro, o in ogni caso dei Tesproti, meritevole di un posto nella sua grande raccolta, senza avere minore stima per uno stato semi-barbarico. [Cf. Blakesley on Herodotos, v. 92,

⁶²Thuc.

80. ii.
 Il nome Fozio in queste regioni ricorda uno degli eroi sulioti, Fotis Tzavellas.

⁶³Niebuhr, Hist. Rom. i. 509, Eng. Tr.

⁶⁴Ib. ii. 179 e ss.

⁶⁵Thuc. ii. 80.

popolo nell'Assemblea Nazionale a Passaro, dove il re giurava di governare secondo la legge e il popolo giurava di conservargli il regno secondo la legge.⁶⁶ La temporanea grandezza del Regno Molosso sotto Alessandro e Pirro è materia di storia generale. Il nostro interesse immediato riguarda il governo repubblicano che succedette alla cruenta estinzione della monarchia e della casata reale. L'Epiro diventa in quel momento una repubblica; non conosciamo nulla dei dettagli della sua costituzione ma difficilmente la sua struttura non fu di tipo federale.⁶⁷ Gli Epirota formavano un corpo politico; Polibio ne parla sempre come di un popolo che agisce con un'unica volontà,⁶⁸ come fa per gli Achei e gli Acarnani. In nome di tutto il popolo epirota venivano approvati i decreti così come erano inviati e ricevuti gli ambasciatori, e l'Epiro ebbe come l'Acarnania una monetazione federale che portava il nome dell'intera nazione. L'Epiro fu indubbiamente una repubblica indivisa in tutte le sue transazioni con le altre nazioni. Ma è difficile vedere come una repubblica, a meno di non assumere una struttura federale, possa avere abbracciato una così vasta regione che includeva numerose città⁶⁹ e diverse tribù che in epoche precedenti erano state completamente distinte. Inoltre la struttura federale era in quel momento nella sua piena diffusione tra gli stati greci ed era quella che una repubblica di nuova fondazione avrebbe adottato più spontaneamente.⁷⁰ Dei magistrati epirota non troviamo alcuna chiara citazione in Polibio; un brano di Livio⁷¹ implica l'esistenza di tre strateghi ed è stato acutamente suggerito⁷² che essi rappresentavano le tre tribù dei Molossi, dei Caoniani e dei Tesproti. Ma un altro brano dello stesso autore⁷³ sembra implicare l'esistenza di un singolo stratego e di un ipparco subordinato. Possibilmente tra le due transazioni cui si fa riferimento può aver avuto luogo un cambiamento costituzionale in Epiro, simile a uno di quelli che dovremo prendere in considerazione in futuro riguardo alla Lega Achea, e un magistrato principale poteva essere stato sostituito da tre.

⁶⁶Plut. Pyrrh. 5.
 M... ..
 er

⁶⁷Il Colonello Leake (Northern Greece, iv. 181) si riferisce ad esso come a una "approssimativa federazione di repubbliche." Io non vedo nulla che ci conduca a supporre che il legame federale fosse più approssimativo in Epiro rispetto alle altre leghe contemporanee.

⁶⁸[Cf. Pausanias, iv. 35, 3.]

⁶⁹Settanta furono distrutte da Lucio Emilio Paolo, nel 168 a.C. Liv. xlv. 34.

⁷⁰Vedi Schorn, Geschichte Griechenlands, p.87 e ancora più ampiamente Droysen, Hellenismus, ii. 432, 433. Cf. Tittmann, 730 e ss.

⁷¹Liv. Xxix. 12. Phoenice urbs est Epiri; ibi prius collocutus Rex [Philippus] cum Aeropo et Darda et Philippe Epirotarum Praetoribus, postea cum P. Sempronio congređitur. Affuit colloquio Amyuander Athamanum Rex et Magistratus alii Epirotarum et Acarnanum. Questi magistrati concludono una pace, dunque probabilmente erano plenipotenziari dell'assemblea.

⁷²Vedi Droysen e Schorn, u.s.

⁷³Liv. xxxii. 10. Pausanias Prætor et Alexander Amgister Equitum.

Possiamo pertanto reputare che la Focide, l'Acarmania e l'Epiro godevano di reali governi federali. D'altra parte non possiamo ritenere che la Tessaglia, nonostante vi fu in alcuni momenti una tenue connessione tra le sue varie città, si sia mai conformata al vero sistema federale. Può essere esistita qualche debole approssimazione ad esso nei tempi più antichi⁷⁴ e dopo la battaglia di Cinocefale sembra essere stata istituita sotto gli auspici romani una imitazione della costituzione achea.⁷⁵ Ma per tutto il periodo dell'indipendenza greca la Tessaglia non fu che raramente unificata come entità politica unica e in qualunque momento essa fu unificata in tal modo ciò avvenne sempre meramente attraverso la comune sottomissione a un singolo uomo. Il tago della Tessaglia non era un re perché la sua carica non era ereditaria e nemmeno permanente; né egli era esattamente un tiranno poiché la sua carica possedeva una sorta di sanzione legale.⁷⁶ Tuttavia si avvicinava maggiormente sia alle caratteristiche di un re che di un tiranno piuttosto che a quelle di un capo federale come lo stratego degli Achei. Il tago, un cittadino di una città tessala, esercitava su tutta la Tessaglia una supremazia difficilmente distinguibile dalla sovranità,⁷⁷ una supremazia alla quale le altre città si sottomettevano con riluttanza⁷⁸ e al quale erano a volte costrette a cedere dalla forza delle armi.⁷⁹ Né abbiamo notizia di qualcosa di simile a un Consiglio Federale o di un qualsiasi altro controllo sul potere del tago una volta nominato. Giasone di Fere agisce sempre come un re e la sua volontà sembra incontrollata almeno quanto quella del suo fratello sovrano oltre i monti Cambuni.⁸⁰ Inoltre Giasone sembra essere stato considerato come un tiranno;⁸¹ possibilmente, come il demo ateniese, egli stesso non rifiutò il titolo.⁸² Certo è che dopo la morte di Giasone la carica di tago divenne, sotto i suoi successori Polifrone e Alessandro, una tirannide della peggior specie.⁸³ Nel secolo successivo la Tessaglia,

⁷⁴Niebuhr, Kleine Schriften, i. 248. Tittmann, 713 e ss.

⁷⁵Ib. Cf. Thirlwall, viii. 361.

⁷⁶Xen. Hell. vi. 1, 18.

⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿

⁷⁷Niebuhr, Kl. Sch. u.s. Die Würde des Tagus, welche Jason übertragen ward, war eine königliche. Cf. Herod. v. 63, dove troviamo un ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿ della Tessaglia, che indica indubbiamente il tago.

⁷⁸Vedi tutto il discorso di Polidamante, Xen. Hell. vi. 1, 4 e ss.

⁷⁹Ib. vi. 1, 5.

⁸⁰Ib. vi. 1, 18; 4, 29, 30.

⁸¹Quando Giasone fu ucciso gli assassini furono ricevuti con onore in varie città greche, cosa su cui Senofonte (vi. 4, 32) aggiunge

⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿

⁸²Arist. Pol. Iii. 4.

⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿

⁸³Xen. Hell. vi. 4, 34.

⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿
 ⊠⊡⊢⊣⊤⊥⊦⊧⊨⊩⊪⊫⊬⊭⊮⊯⊰⊱⊲⊳⊴⊵⊶⊷⊸⊹⊺⊻⊼⊽⊾⊿

qualunque sia stata nominalmente la sua forma costituzionale, fu praticamente un possedimento della Macedonia.⁸⁴ Per la verità la regione mantenne l'indipendenza formale abbastanza da partecipare ai negoziati in vista dei trattati e da essere enumerata nelle liste degli alleati accanto all'Acaia e alla Macedonia stessa.⁸⁵ Ma è chiaro che la volontà dei sovrani macedoni fosse di fatto indiscussa e anche che in Tessaglia come altrove la loro influenza fu conservata attraverso il peggiore strumento, favorendo il disaccordo e il disordine di ogni tipo.⁸⁶ Sappiamo che altrove un efficiente sistema federale fu ciò che essi scoraggiarono più assiduamente ed è probabile che nessun sistema del genere sia esistito durante il periodo della loro supremazia. Flaminio fu un legislatore migliore; indubbiamente desiderò in maniera sincera dare alla Tessaglia e a tutte le zone della Grecia tanta libertà quanta fosse compatibile con gli interessi di dominio di Roma. Almeno la sua costituzione liberò le più piccole città tessale dalla loro precedente schiavitù nei confronti delle grandi città,⁸⁷ ma le costituzioni cittadine interne furono da lui stabilite su una base oligarchica, con l'istinto naturale di un romano.⁸⁸ Ma anche un sistema più libero e migliore, se imposto da un liberatore straniero, poteva essere di poco valore allora e di poco interesse oggi. Non vi è alcun segno di qualcosa di simile a un reale federalismo indigeno in Tessaglia e perciò un esame accurato del costume politico tessalo sarebbe estraneo al nostro argomento.

§ 2. Della Lega Beotica

La storia politica della Beozia è di importanza molto superiore a quella della Tessaglia; è effettivamente in maniera indiretta, una delle parti più importanti della storia politica greca. La Lega Beotica fu indubbiamente una creazione politica molto male organizzata; ma la sua storia ci fornisce, forse come ammonimento, alcune delle lezioni più utili per una indagine generale sul governo federale. Il destino della Confederazione Beotica è un costante commento dei pericoli che possono sorgere per uno Stato Federale dall'influenza di una capitale opprimente. Una grande capitale, anche in uno Stato unitario, possiede una forte tendenza a costituire un grande male;

Sulla tirannide di Alessandro vedi Plut. Pel. 26 e ss.

⁸⁴Pol. ix. 28. Questo brano sembra distinguere con precisione tra le città della Calcidica, direttamente incorporate nella Macedonia, e quelle della Tessaglia, semplicemente portate sotto una schiacciante influenza macedone.

⁸⁵Pol. iv. 9.

⁸⁶Liv. xxxiv. 51.

⁸⁷Niebuhr, Kl. Sch. i. 248, 9.

⁸⁸Vedi Thirlwall, viii. 361.

ma l'esistenza di una simile capitale in una Lega di repubbliche è ancora più rischiosa. È sempre probabile che una singola grande città, che spicca considerevolmente su tutte le altre, distrugga la vera uguaglianza federale e che anziché restare un singolo membro pari agli altri, diventi prima il Presidente, e poi il Tiranno, della Lega. Naturalmente una federazione non può né deve più delle altre forme di governo contenere la crescita e la prosperità di nessuna delle sue città; ma è altamente auspicabile prendere tali provvedimenti nella misura in cui possono proteggere la Lega dalla sproporzionata influenza di un qualsiasi singolo membro. Uno Stato Federale farà bene a fissare la sede del proprio governo ovunque piuttosto che nella sua maggiore città. Se uno Stato federale ha una capitale appaiono immediatamente gli stessi pericoli che anche in uno Stato unitario sorgono dall'influenza di un'unica città preponderante. Tuttavia in uno Stato federale è probabile che essi assumano una forma ancora peggiore. In una monarchia la capitale non ha dopotutto una posizione giuridica differente da quella di un'altra città; essa non è investita di alcuna porzione di sovranità, né ha comunemente la consuetudine all'azione politica legittima. Ma in un organismo federale la capitale è già una comunità sovrana capace e abituata all'azione politica indipendente nell'ambito della propria sfera; è perciò molto più probabile abusare dei diritti dei membri più deboli di quanto non si possa fare in una monarchia o in una repubblica indivisibile. Molte delle confederazioni più assennate hanno evitato questo pericolo non possedendo affatto una capitale, almeno non nello stesso senso in cui Parigi o anche Londra sono capitali. Abbiamo visto le riunioni federali acarnane tenute sulla sommità di una collina fortificata e le riunioni federali foci in un tempio sul ciglio della strada. L'assemblea achea, nei giorni migliori della Lega, si riunì nell'insignificante città di Aegium e successivamente a turno nelle varie città. Nella Repubblica Olandese l'enorme influenza di Amsterdam fu in qualche modo controbilanciata dalla disposizione per cui sia gli Stati Provinciali d'Olanda che gli Stati Generali delle Province Unite si tenevano non ad Amsterdam ma a L'Aia. Allo stesso modo una saggia prudenza o un accidente molto felice stabilì la sede del governo dell'Unione Americana in una città che è semplicemente la sede del governo e nient'altro. Sarebbe impossibile eludere una vaga sensazione di possibile pericolo se la gigantesca città di New York fosse la residenza permanente del Presidente Federale e del Congresso. Fortunatamente New York come Amsterdam non solo non è la capitale degli Stati Uniti ma non è neanche la capitale dello Stato al quale dà il suo nome. Allo stesso modo in Svizzera il governo federale fino a poco tempo fa tenne le proprie sedute in tre città a turno, Berna, Zurigo e Lucerna. È una importante questione comprendere se fu una sapiente disposizione a fissare permanentemente la sede del governo a Berna. Essa infatti non è la più grande città della Svizzera ma è l'unica che unisce una quantità di popolazione e una posizione geografica che potesse permetterle di aspirare al rango di capitale. Dopo queste autentiche Confederazioni sembra quasi ridicolo parlare dell'organismo che si autodefinisce una Confederazione in Germania ma che ha anche cura di tenere le proprie assemblee federali a Francoforte e non a Berlino o a Vienna. Ora, nella Lega Beotica vediamo i danni di una capitale preponderante portati alle estreme conseguenze. La grande città di Tebe divenne la padrona e alla fine il tiranno di tutta

la Lega.⁸⁹ Alla fine essa giunse a governare con maggiore severità sulle città consanguinee, membri dello stesso organismo federale, di quanto non facesse Atene nei riguardi di stati protetti o conquistati. Alla fine essa divenne oggetto di un odio implacabile da parte delle città più piccole che oltrepassò anche la consueta acredine dell'odio tra città elleniche ostili. In breve tutta la storia interna della Beozia è una lunga annotazione di faide tra Tebe e le altre città, Platea, Tespie e Orcomeno. E la lezione è delle più straordinarie perché per quanto possiamo trarre dalle nostre scarse notizie della costituzione beotica la mera posizione formale di Tebe non sembra affatto essere stata stravagante o anomala. Al grande collegio esecutivo dei beotarchi, mentre le altre città contribuivano con un membro ciascuno, Tebe contribuiva con due. In altre parole, nell'ambito della principale magistratura della Federazione essa disponeva legalmente solo di due voti su undici o tredici. Eppure troviamo che la Lega Beotica, durante due terzi della sua storia, esistette solo come strumento di promozione degli interessi tebani, provocando costantemente lo svantaggio, a volte la totale distruzione, delle più piccole città della Confederazione. Le città più deboli finiscono per sprofondare alla condizione di meri sudditi; Isocrate ne parla proprio con la stessa denominazione che le città suddite laconiche assumono rispetto a Sparta.⁹⁰

È probabile che nella effettiva posizione della Beozia un governo federale realmente ben organizzato fosse impossibile.⁹¹ L'ampia superiorità di Tebe su ogni altra città beotica fu la permanente difficoltà della Lega. In Focide, in Acarnania e in Epiro non vi era alcuna città che avesse una simile netta superiorità sulle sue vicine; tra di esse perciò non esisteva alcuno ostacolo alla formazione di un equo sistema federale. L'accortezza della Beozia sarebbe stata probabilmente quella di seguire l'audace precedente dell'Attica.⁹² Le più piccole città attiche cedettero tutti i diritti di sovranità, tutta la vita politica autonoma, ma in cambio i loro cittadini ricevettero la piena immunità politica della grande città di Atene. Se le più piccole città beotiche fossero state disposte, in modo simile, a fondersi con la grande città di Tebe, se ogni beota come ogni attico,⁹³ avesse ricevuto la piena immunità tebana, ogni città in quanto tale avrebbe perso il proprio rango di città autonoma ma ognuno dei suoi cittadini avrebbe acquisito diritti molto più elevati durevoli come cittadino di una grande e libera repubblica tebana. Ma le città beotiche, pur formando una unione politica con Tebe, erano ancora legate alla loro esistenza politica indipendente, la quale concretamente non poteva essere conservata a fianco di un così potente vicino. Quindi, mentre le più

⁸⁹Boeckh, C. I. vol. i. p. 327. Aut plurima ex Thebanorum, quasi dominorum, gerebantur potentia aut ceteri Bceoti a Thebanis segregati alienas sequi partes solebant.

⁹⁰Isok. de Pac. § 141. *Isok. de Pac. § 141.*

⁹¹Drumann (p. 440) afferma, "Ein Städteverein in Böotien hätte nach der Beschaffenheit des Landes mehr vermögen müssen, als viele andere." Un *Städteverein*, una volta abbandonati i pregiudizi locali, può facilmente essere stato realizzato e avere ottenuto molto potere, ma difficilmente poté trattarsi di una "Städteverein" del genere acheo.

⁹²Vedi sopra pag. 22.

⁹³Quanto completamente l'Attica divenne incorporata in Atene è dimostrato dal fatto che occorre formare qualche inusuale termine come "Attican" per indicare un abitante dell'Attica non ateniese. La differenza tra *Attican* e *Athenian* fu percepibile non più tardi del 300 a.C. Vedi Grote., ii, 307.


piccole città dell'Attica erano piene di cittadini devoti ad Atene, quelle della Beozia erano piene solo di scontenti sudditi di Tebe. Il risultato di questa peculiare posizione di Tebe fu che fino a un'epoca molto tarda, e anche allora solo per pochissimi anni, essa non assunse mai quella posizione nella politica generale della Grecia alla quale avrebbe altrimenti avuto legittimamente diritto una così grande e antica città. Atene, con tutto il suo territorio occupato da leali cittadini, Sparta, con tutto il suo territorio occupato da remissivi sudditi,⁹⁴ godevano entrambe di pace interna e potevano aspirare alla supremazia generale della Grecia. Tebe era sempre troppo impegnata a mantenere la propria supremazia locale per puntare a un qualsiasi simile piano ambizioso, finché apparirono i due uomini che le avrebbero dato per un istante la supremazia sia locale che generale come mai essa la detenne prima.⁹⁵ La storia della Lega Beotica ricade in maniera naturale in tre periodi. Il primo si estende dalle più antiche notizie storiche in nostro possesso relative alla regione fino alla prima dissoluzione della Lega in occasione della Pace di Antalcida. Il secondo include il breve ma brillante periodo della grandezza tebana, fino alla conquista della città da parte di Filippo e alla sua distruzione per opera di Alessandro. Il terzo comprende la storia della Beozia dalla distruzione di Tebe compiuta da Alessandro e dalla restaurazione ad opera di Cassandro fino alla dissoluzione finale della Lega ad opera di Quinto Marcio Filippo.

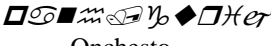

Durante il primo periodo, a partire dal momento in cui possiamo accedere a qualche informazione certa, troviamo le città beotiche unificate da un legame sia religioso che politico. Esse costituivano una Anfizionia e anche un Governo federale. Riguardo a queste ultime, non si può dubitare del fatto che l'associazione religiosa esisteva prima della Lega politica e che ad essa servì da fondamento. L'Anfizionia beotica teneva le sue festività solenni presso il tempio di Atena Itonia vicino a Coronea;⁹⁶ la sua denominazione fu Panbeozia⁹⁷ un nome formato secondo lo stesso modello di così tante altre assemblee religiose dello stesso tipo. È difficile stabilire quando questa comunità religiosa si sviluppò in unione politica ma è chiaro che la Lega beotica era considerata un'istituzione di vecchia data durante la Guerra del Peloponneso. Essa deve essere esistita ed essere stata alterata rispetto al suo scopo originario prima che i Plateesi oppressi cercassero l'aiuto ateniese. Possiamo

⁹⁴Gli iloti si rivoltarono molte volte, i Perieci mai e questi ultimi avevano un interesse uguale a quello degli stessi Spartani nel reprimere una rivolta ilota.

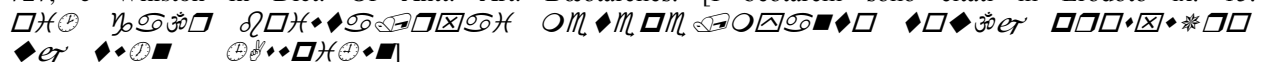
⁹⁵Drumann, p. 428. Daher konnten Sparta und Athen das Principat über alle Griechen zu erringen streben, während Theben noch dahin bemüht sein musste, die Herrschaft in Böotien zu erlangen.

Comparete, allo stato attuale, i tre grandi dispotismi d'Europa. La Russia ha abbastanza forza da contenere tutti i nemici interni; la Francia, (qualsiasi capo possa avere) non possiede nemici interni da contenere; l'Austria, come Tebe, è incapace di fronte ai dissensi interni.

⁹⁶Paus. ix. 34, 1.  Questa Anfizionia minore è attribuita a un figlio di Anfizione, come la maggiore di Delfi è attribuita ad Anfizione stesso.

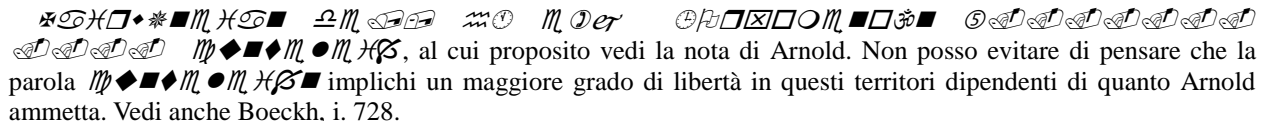

⁹⁷Strabo ix. 2, 29. Cf. Pol. iv. 3; ix, 34, per la  dei Panbeoti. [L'Anfizionia Beotica era solita incontrarsi anche ad Onchesto. Strabo ix. 2, 33. 

è un punto discusso dell'archeologia greca o piuttosto della geografia beotica. Per i nostri scopi il numero è indifferente; il punto importante per noi è che Tebe scelse due beotarchi¹⁰⁷ e ognuna delle altre città ne scelse uno.¹⁰⁸ La stessa narrazione da cui apprendiamo questo fatto dimostra anche che oltre alle città che erano almeno nominalmente entità sovrane, la Beozia, come la Svizzera nei tempi antichi, conteneva zone che non godevano direttamente di diritti federali ma che erano connesse in maniera subordinata a qualcuna delle città sovrane.¹⁰⁹ Potrebbe tuttavia essere dubbio se queste dipendenze fossero, strettamente parlando, zone in stato di sudditanza, come i possedimenti italiani di Uri, o se la Beozia non fosse come i Grigioni, una Lega composta da leghe più piccole. Comunque sia i beotarchi come rappresentanti delle diverse città beote erano i supremi comandanti militari della Lega,¹¹⁰ e, come parrebbe, gli amministratori generali delle questioni federali. Questa è la posizione consueta dei comandanti militari in uno stato greco, come vediamo dall'autorità posseduta dai Dieci Strateghi ad Atene e dallo Stratega federale della Lega Achea. I beotarchi naturalmente comandano a Delio, ma agiscono anche in qualità di magistrati amministrativi della Lega ostacolando Agesilao nel sacrificare ad Aulide.¹¹¹ Scorgiamo qualcosa in più circa le loro funzioni in un racconto di Tucidide che ci fornisce quasi la nostra unica veduta del funzionamento interno della costituzione federale beota. Durante quasi tutto il nostro primo periodo il governo beota fu oligarchico. Proprio mentre in Acaia ogni città aveva la propria assemblea democratica federale così in Beozia il governo federale


727, e Whiston in Dict. Of Antt. Art. Bœotarches. [I beotarchi sono citati in Erodoto ix. 15. 

¹⁰⁷Boeckh (u.s.) spiega l'esistenza del secondo beotarca tebano con il fatto che egli fu il rappresentante di qualche città che in precedenza era stata un membro della Lega, ma che successivamente si fuse con Tebe. Questa è una spiegazione altamente probabile dell'origine dell'usanza; concretamente la doppia beotarchia tebana, come i quattro membri per la città di Londra, rappresentavano la superiorità di Tebe nei confronti delle altre città.

¹⁰⁸Grote (vi. 523) parla dei beotarchi come formati da "due eletti da Tebe, il resto in proporzione sconosciuta dalle altre città." Certamente Tucidide non afferma direttamente che ci fosse un beotarca da ogni città, ma quasi tutti gli studiosi sembrano averlo dato per scontato (vedi Hermann, Pol. Ant. § 179, Eng. Trans.) ed è difficile immaginare una qualsiasi organizzazione attraverso cui una qualsiasi città sovrana sarebbe rimasta priva del proprio beotarca. Questa narrazione di Tucidide e un'altra a cui si farà ora riferimento, costituiscono, per quanto ne so, le nostre uniche fonti circa il numero e il potere dei beotarchi durante questo primo periodo della Lega. Non ci siamo finora preoccupati dei i beotarchi dell'epoca di Epaminonda. [Confronta la posizione di Tebe nella Lega Beotica con quella di Davos nelle Dieci Giurisdizioni. Vedi Histoire de la Confédération Suisse (tradotto dalla History of J. von Müller e **continued**), vol. xii. Pag. 612. Cf. anche la posizione privilegiata di Coira nella Lega Caddea, ib. xiii. 356; e la preponderanza della città di Zugo nel Cantone di Zugo, ib. xiv. 226, e Bluntschli, Gesch. des schweiz. Bundesrechtes, i. 422.]


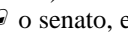

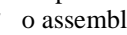
¹⁰⁹Thuc. iv. 76.

 al cui proposito vedi la nota di Arnold. Non posso evitare di pensare che la parola  implichi un maggiore grado di libertà in questi territori dipendenti di quanto Arnold ammetta. Vedi anche Boeckh, i. 728.


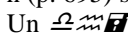
¹¹⁰Può essere incerto il fatto che le parole nel brano di Tucidide succitato (iv. 91) implicino che il comando supremo fu sempre assegnato a un beotarca tebano o che fu semplicemente il turno di Pagonda per comandare in quel particolare giorno. Merita attenzione il fatto che l'esercito beota a quel tempo non era disposto in un ordine uniforme ma le truppe di ogni città seguivano le loro usanze proprie. I Tebani avevano una profondità di venticinque file, gli altri in proporzioni diverse. Thuc. iv. 93.

¹¹¹Xen. Hell. Iii. 4, 4. Questo brano possiede un tono militare ma con precisione si trattò indubbiamente di una misura di ordine pubblico.


era oligarchico e non possiamo dubitare del fatto che anche quello di ogni singola città fosse tale.¹¹² Il potere supremo della Lega era attribuito ai Quattro Consigli dei Beoti.¹¹³ Non sappiamo assolutamente nulla circa la costituzione di questi Consigli; ma è molto probabile che la suddivisione fu di tipo locale e che i Quattro Consigli rappresentassero quattro regioni. Se è così ciò dimostra che il legame federale in Beozia deve essere stato più lasco di quanto non fosse in Acaia e la necessità di consultare diverse assemblee suggerisce affinità tra la costituzione della Beozia e quella delle Province Unite. Ancor meno sappiamo del modo in cui i quattro Consigli coordinati fossero mantenuti in armonia; ma l'unico scorcio di essi che cogliamo ce li presenta come organismi remissivi e arrendevoli, che solitamente facevano poco più che registrare gli editti dei beotarchi.¹¹⁴ I loro poteri costituzionali sembra siano stati qualcosa di simile a quelli del Senato Americano; i beotarchi propongono loro lo schema di un trattato che spetta ad essi accettare o rigettare. Potremmo anche credere che i Consigli fossero, almeno per ciò che concerne tali questioni, solamente autorizzati ad esaminare le proposte fatte loro dai beotarchi, e che non avessero alcuna possibilità di iniziativa propria.¹¹⁵ È chiaro che le effettive negoziazioni fossero condotte interamente dai beotarchi, proprio come farebbe un Presidente americano e il suo Ministero. In questo particolare caso i beotarchi si aspettavano assolutamente che i Consigli ratificassero le loro proposte senza alcuna verifica o chiarimento, e sarebbero stati molto sorpresi nel trovare respinta la trattativa proposta.¹¹⁶ L'intero racconto ci fornisce una impressione molto scadente della gestione del 'ministero degli esteri' beota.

Nonostante i beotarchi fossero, come gli strateghi ateniesi, praticamente i più importanti funzionari dello Stato, nondimeno come gli strateghi ateniesi, essi non si trovavano formalmente alla sua testa. Il capo nominale della Lega era un magistrato chiamato l'Arconte dei Beoti,¹¹⁷ il cui nome sembra essere stato usato come datazione

¹¹²Whiston (Dict. of Antt.) è indubbiamente giustificato per supporre che ogni città beota ebbe la propria  o senato, e  o assemblea popolare (vedi Boeckh, i. 729) ma il brano che egli cita da Senofonte difficilmente lo dimostra (Hell. v. 2, 29). Esso tratta semplicemente di una  tebana e ciò durante il periodo (382 a.C.) in cui la Confederazione era in sospenso. Non mi è ben chiara l'esistenza di assemblee popolari nelle città beote durante il nostro primo periodo. Esiste, come ci si può aspettare, prova evidente della loro esistenza in epoche più tarde ma dubito del fatto che una qualsiasi delle iscrizioni che si trovano in Boeckh, che citano un , appartengano ai giorni dell'antica Lega oligarchica.

¹¹³Thuc. v. 38.
 Tittman n (p. 695) sostiene il loro carattere rappresentativo e nega quello aristocratico. Almeno l'ultimo è abbastanza chiaro. Un  federale, come quello degli Achei, viene menzionato nelle iscrizioni più tarde (vedi Boeckh, i. 728); ma difficilmente si può credere che essa abbia avuto una esistenza anche solo nominale anteriore alla rivoluzione di Pelopida.

¹¹⁴Cf. Grote, vii. 34. Essi devono essersi radunati in un unico luogo, come osserva Boeckh (i. 728).

¹¹⁵Vedi la nota di Arnold relativa a Thuc. v. 38.

¹¹⁶Thuc. ib.

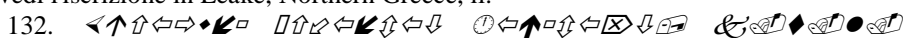


¹¹⁷Vedi l'iscrizione in Boeckh, n. 1594 (vol. i, p. 776). Whiston inferisce da questa iscrizione che l'Arconte federale "era probabilmente sempre un tebano." Poiché l'iscrizione ricorda in modo specifico che il particolare arconte commemorato era un tebano io avrei dedotto il contrario. Questa iscrizione è di data più recente della restaurazione di Cassandro.

anche nell'ambito di procedure puramente locali nelle varie città.¹¹⁸ Troviamo anche arconti locali nelle diverse città.¹¹⁹ Benché molte delle iscrizioni che registrano i nomi di questi arconti siano indubbiamente posteriori alla Pace di Antalcida o anche alla restaurazione di Tebe ad opera di Cassandro nondimeno l'analogia con altri Stati ci porterebbe a credere che gli arconti, sia della Lega che delle sue varie città, rappresentassero una magistratura della massima antichità. Probabilmente l'arconte beota, come quello ateniese, era stato un tempo il reale amministratore dello Stato, ed il suo ruolo venne gradualmente ridotto allo svolgimento di una routine di piccoli incarichi, edulcorata dall'onore di dare il proprio nome all'anno. Plutarco¹²⁰ registra una consuetudine relativa allo specifico arconte di Tebe che, sebbene menzionata in un'epoca posteriore alla data in questione, deve sicuramente essere stata tramandata da tempi molto remoti. L'arconte tebano, almeno nell'intervallo tra l'occupazione della Cadmea ad opera di Febida e la liberazione di Tebe ad opera di Pelopida, era scelto a sorte¹²¹ e portava sempre con sé una sacra lancia ufficiale.¹²² È improbabile che queste usanze siano state di tarda introduzione; esse hanno il sapore della antichità remota e additano l'arconte come una venerabile manifestazione storica piuttosto che come un magistrato in possesso di effettiva autorità. Di lui si parla non come di un capo di Stato ma come di un individuo sacro ed è chiaro da tutta la narrazione di Senofonte e di Plutarco che i poteri principali dello Stato erano allora nelle mani dei polemarchi.¹²³

Tuttavia, a dispetto di tutta questa apparenza di buon governo federale, il vero spirito federale non poteva trovare posto in una lega in cui ogni cosa era gestita secondo l'interesse egoistico di una singola città. La reale posizione di Tebe nella Lega Beotica è rivelata da tutta la storia della coraggiosa e sfortunata città di Platea. I Plateesi costituiscono il primo esempio documentato di secessione da una unione federale. Ma non fu sicuramente una secessione priva di motivazioni. I Plateesi demolirono i loro obblighi federali, abbandonarono le leggi ancestrali di tutta la Beozia,¹²⁴ ma ciò

¹¹⁸Vedi l'iscrizione in Leake, Northern Greece, ii.

132. 

¹¹⁹Vedi Rose, Inscriptt.Græcc. 264 e ss.

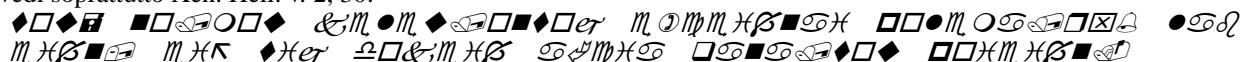
¹²⁰De Genio Socratis, 30.

¹²¹Ib. 

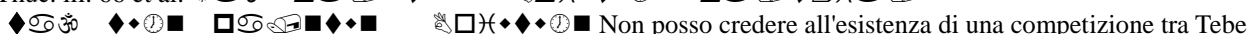
¹²²È difficile che la sacra lancia non sia una istituzione della più remota antichità e indica un'epoca in cui l'arconte tebano, come il polemarcho ateniese, era realmente un comandante militare. Ma è improbabile che la nomina tramite sorteggio sia stata introdotta a Tebe, non più che ad Atene, finché la carica non divenne una mera manifestazione storica. Quando una carica è attribuita per sorteggio è, come dimostra Grote, un segno che si pensa che essa non richieda più particolari qualifiche, ma si mantiene nell'ambito della competenza di un cittadino medio. Il sorteggio non è necessariamente democratico; poiché è altrettanto probabile che il grande strumento di livellamento sia stato introdotto in un organismo oligarchico nel quale il sentimento di uguaglianza tra i membri del gruppo dominante è solitamente molto forte.

La rotazione, nel modo in cui praticamente è stata adottata per la nomina del sindaco di Londra e dei vice-rettori delle università, si basa sullo stesso principio del sorteggio. Essa implica che la carica non richieda alcuna specifica qualifica ma che uno dei membri della categoria dalla quale sono tratti i suoi titolari è in grado di adempiere ad essa allo stesso modo di un altro.

¹²³Vedi soprattutto Xen. Hell. v. 2, 30.



¹²⁴Thuc. iii. 66 et al. 

 Non posso credere all'esistenza di una competizione tra Tebe

avvenne perché quegli obblighi e quelle leggi erano stati fatti degenerare in meri strumenti della dominazione tebana. Essi trovarono troppo gravoso il giogo tebano e cercarono aiuto contro l'oppressore, prima a Sparta e poi ad Atene.¹²⁵ Anche in un'epoca così antica la secessione dalla Lega Beotica fu considerata dagli spettatori imparziali come un diritto che andava garantito contro l'eccessivo potere di Tebe. Quando furono convocati come mediatori, i Corinzi stabilirono che Tebe non aveva il diritto di controllare nessuna delle città che non desideravano appartenere alla Lega Beotica.¹²⁶ È chiaro che un tale linguaggio non sarebbe mai stato usato in nessuna epoca per fare riferimento a una confederazione realmente paritaria. Se fosse stato convocato un mediatore per regolare le divergenze americane la formulazione della sua sentenza non sarebbe stata che New York avrebbe dovuto lasciare indisturbati gli Stati Confederati. Il fatto che l'esempio della secessione plateese non fu seguito da altre città può essere parzialmente dovuto a cause geografiche. Nessuna altra città beotica, eccetto Tanagra, si trovava in una posizione così seducentemente prossima a un potente protettore. E allo stesso tempo gli eventi della Guerra del Peloponneso tendevano a suscitare generalmente astio tra Atene e i Beoti e a dimostrare quanto poco aiuto concreto Atene fosse in grado di fornire a un protettorato situato oltre il Monte Citerone.¹²⁷ Ma sul finire della guerra, abbiamo notizia in termini generali di una forte disaffezione delle città più piccole¹²⁸ nei confronti di Tebe e in un caso, anche prima della Pace di Nicia, proprio nell'anno seguente alla comune vittoria beotica a Delio, i Tebani distrussero le mura di Tespie, sulla base dell' "Atticismo" dei suoi abitanti.¹²⁹ Il linguaggio di Tucidide lascerebbe quasi intendere che si trattò di un mero atto di prepotente violenza tebana, priva anche della apparenza di una legittima azione federale. Egli aggiunge che i Tebani desiderarono a lungo distruggere Tespia e in quel momento ne trovarono l'opportunità. La città non poteva opporre resistenza perché la rosa dei suoi guerrieri era venuta meno nella guerra con Atene. Esempi come questo e quello di Platea potevano facilmente suscitare una sottomissione alla dominazione tebana pervasa dal malcontento. Contro Tebe spalleggiata da Sparta la resistenza non aveva alcuna speranza. Non avvenne molto tempo dopo che, quando Tebe e Sparta divennero nemiche, finalmente, in occasione di una occasione favorevole durante la

e Platea, come Drumann (437) sembra sottintendere, come se Platea contendesse il primo posto nella Lega a Tebe.

Drumann omette anche stranamente ogni riferimento alla connessione tra Platea e Atene.

¹²⁵Herod. vi. 108.  Thuc. iii.


55. 

¹²⁶Herod. (u.s.)

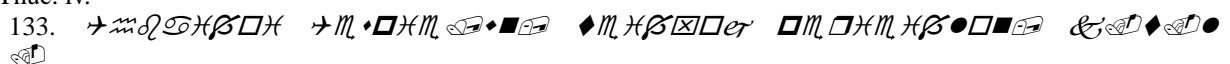


¹²⁷Vedi Grote, iv. 222.


¹²⁸Xen. Mem. iii. 5,

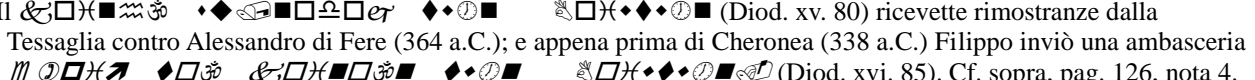
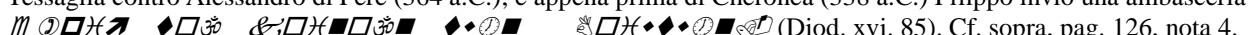
2.  La data di questo dialogo tra Socrate e il giovane Pericle, che ho già avuto occasione di citare (vedi sopra, p. 22), è fissata all'anno 407 in base al fatto che si parla di Pericle come stratego neoeletto. Egli fu uno degli sfortunati comandanti delle Arginuse.

¹²⁹Thuc. iv.




133. 

altro che lasciare la Grecia ancora più disunita,¹⁴⁹ più predisposta a divenire preda dell'aggressore macedone; e che guardando alla questione con gli occhi di uno storico del federalismo questo secondo periodo della storia beotica è ancora più disastroso del primo precedente alla Pace di Antalcida. La Lega fu nominalmente ricostituita, il linguaggio costituzionale federale fu utilizzato nei documenti ufficiali,¹⁵⁰ e i beotarchi e non semplici polemarchi locali appaiono nuovamente come comandanti degli eserciti beoti.¹⁵¹ È anche chiaro che immediatamente dopo la rivoluzione la causa tebana divenne popolare nelle città beotiche.¹⁵² Senza dubbio la democrazia tebana come quella ateniese si mise in evidenza, per breve tempo in maniera leale, come il campione dell'indipendenza e del governo democratico dovunque, in analoga opposizione con le oligarchie indigene e i presidi lacedemoni. Ma il risultato mostrò ben presto quanto fosse irrealizzabile che una città arrogante come Tebe potesse mai intrattenere una vera relazione federale con le città minori. Tebe mostrò più rapidamente di Atene, o anche di Sparta, quanto facilmente il ruolo di guida possa evolversi in imperio. Non prova molto per la verità il fatto che Senofonte parli del recupero delle città beotiche in termini che sono applicabili solamente a una riconquista attraverso la forza delle armi.¹⁵³ A un sostenitore della causa laconica come quel traditore ateniese, l'espulsione da parte dei Tebani di un armato spartano e del sistema oligarchico che egli manteneva sembrò senza dubbio la prepotente eliminazione di un governo legittimo attraverso la mano di un invasore straniero. Ma se le città beotiche parteciparono volentieri a una rinata Lega Beotica compresero presto che adesso essa era solo un'altra denominazione per la schiavitù a Tebe. Una Assemblea Beotica nominalmente democratica, anziché quattro Consigli oligarchici, poteva ora riunirsi per registrare gli editti tebani in nome della Lega ma la concreta natura delle relazioni tra Tebe e le altre città non ammette

¹⁴⁹Xen. Hell. VII. 5, 27.  Quattro anni dopo Filippo prese Anfipoli.

¹⁵⁰Il  (Diod. xv. 80) ricevette rimostranze dalla Tessaglia contro Alessandro di Fere (364 a.C.); e appena prima di Cheronea (338 a.C.) Filippo inviò una ambasceria  (Diod. xvi. 85). Cf. sopra, pag. 126, nota 4.

¹⁵¹Il numero è ora di sette (Paus. ix. 13. 6, 7). Non ho notizia di nessuna chiara testimonianza circa il fatto che qualcuno di questi beotarchi fosse realmente eletto dalle città più piccole o meno.

¹⁵²Vedi Grote, x. 215, 263. Senofonte (Hell. v. 4, 46) sembra sottintendere che vi fu una sorta di secessione popolare dalle città più piccole,  [] 

¹⁵³Xen. Hell. v. 4, 63. vi. 1. 1. Questo brano implica chiaramente una reale guerra ma ciò che segue il primo dei due brani implica altrettanto chiaramente che si trattava di una guerra nella quale il popolo nelle città attaccate si schierò dalla parte tebana. Tuttavia non riesco a comprendere ciò che intende Grote quando afferma (x. 183, 184) "che i Tebani rianimarono la Confederazione Beotica è chiaramente dichiarato da Senofonte" - nei due brani appena citati. È chiaramente affermato che "i Tebani furono nuovamente i leader, al comando di tutta la Beozia" (p.183), ma sicuramente non che essi ricostituirono una confederazione. Senofonte non parla di rianimare una confederazione ma di Tebe che combatte e conquista alcune città. Tenendo in considerazione i pregiudizi di Senofonte il suo linguaggio non è in alcun modo incoerente con il fatto, in altro modo sufficientemente fondato, che la restaurazione del sistema federale fu almeno dichiarata. Ma sicuramente le sue parole non lo specificano chiaramente. E considerando ciò che accadde a Platea e alle altre città così poco tempo dopo ritengo con certezza che l'aspetto pratico del caso sia meglio espresso dalle parole "soggiogazione" e "sottomise" o "sottomesso" usate dal vescovo Thirlwall (v. 71).

Le date di questi atti di violenza tebana verso le città beotiche minori sono in qualche caso oggetto di disputa. Molti di essi ebbero luogo dopo la battaglia di Leuttra, ma quello contro Platea avvenne prima. È certo che appena prima di quella battaglia le rivendicazioni tebane avevano raggiunto il loro massimo grado. Nelle negoziazioni che la precedettero ci sembra di rileggere quelle che precedettero la Pace di Antalcida.¹⁶⁵ I Tebani prestarono giuramento per la Pace, o volevano farlo, in nome di tutta la Beozia.¹⁶⁶ Agesilao esigette come prima il riconoscimento dell'indipendenza delle altre città beote e che ciascuno fosse ammesso a giurare con il proprio nome¹⁶⁷ in qualità di Stato sovrano. I Tebani rifiutano nuovamente; sono nuovamente esclusi dal trattato ma questa volta con risultati molto diversi. Il loro rifiuto e la loro esclusione precedenti erano stati seguiti dalla loro sottomissione, dallo scioglimento della Lega Beotica e infine dalla occupazione della Cadmea da parte di un presidio lacedemone. Gli attuali furono effettivamente seguiti da una invasione lacedemone della Beozia ma essa fu stroncata alla battaglia di Leuttra e contraccambiata poco dopo dalla presenza degli invasori tebani a Sparta stessa.

In questa negoziazione, come in quella precedente, Tebe richiede formalmente di essere considerata come capo della Beozia, rappresentante di tutto l'organismo beotico nei riguardi di altre potenze. Essa richiede di essere considerata capace di contrarre, attraverso la propria azione individuale, impegni internazionali vincolanti per tutte le città beotiche. In questa negoziazione, come in quella precedente, il sovrano spartano rifiuta di riconoscere a Tebe un tale attributo. Egli conosce Tebe, semplicemente allo stesso modo di Orcomeno, come una città beotica tra molte, capace di assumere impegni solo per se stessa, e i cui obblighi non sono vincolanti per nessuna altra città beotica. Ecco effettivamente un cambiamento da entrambe le parti rispetto a quando i giudici lacedemoni si riunirono per decidere tra le argomentazioni contrastanti degli oratori tebani e plateesi. In quell'occasione ciò che Tebe formalmente richiedeva,

¹⁶⁵Pausania (ix. 13, 2) evidentemente confuse le due occasioni poiché introduce Epaminonda come l'oratore tebano prima della Pace di Antalcida,

¹⁶⁶È certamente difficile a prima vista conciliare i resoconti di questo evento forniti da Senofonte (Hell.vi. 3, 19) e da Plutarco (Ages. 28) e Pausania (vedi nota precedente). Ma non mi sembrano così tanto contraddittori come li crede Grote (x. 231, nota). Nel racconto di Senofonte gli ambasciatori tebani prima permettono che venga scritto che Tebe aveva prestato giuramento, il giorno seguente richiesero (**pretesero**) (\mathcal{M} \mathcal{D} \mathcal{E} \mathcal{M} \mathcal{G} \bullet \mathcal{M} \blacklozenge \square \blacksquare) che il nome "Tebani" fosse depennato e sostituito con "Beoti." Grote si chiede "perché un uomo come Epaminonda (che indubbiamente era l'incaricato inviato) dovrebbe accettare prima di cedere alle rivendicazioni egemoniche di Tebe e di giurare solo per essa? Se egli acconsentì perché avrebbe dovuto ritrattare il giorno seguente?" Ora mi colpisce che il processo è adatto ad un'altra spiegazione e che non vi è alcuna "concessione alle rivendicazioni egemoniche" e nessun "ritrattamento il giorno seguente". È evidente dal linguaggio di tutti gli storici e gli oratori che la supremazia di Tebe era in quel momento molto più apertamente dichiarata di quanto non fosse sotto la Lega antica, e che il termine "tebano" era costantemente utilizzato nelle occasioni in cui "beotico" sarebbe stato utilizzato nel secolo precedente. I Tebani potevano benissimo prestare giuramento come "Tebani", intendendo portare con sé tutti i loro confederati; dire "tebano" piuttosto che "beotico" potrebbe essere inteso non come una "concessione alle rivendicazioni egemoniche" ma piuttosto come la maniera più forte per farle valere. Ma Agesilao può benissimo avere scelto di intendere il fatto in senso contrario; egli avrebbe chiamato le altre città beote a giurare separatamente; i Tebani avrebbero allora richiesto di sostituire l'ambiguo termine "Tebani" con "Beoti"; ossia che il loro giuramento fosse accettato come giuramento di tutta la Beozia. A questo seguirebbe il vivace dialogo tra Epaminonda e Agesilao registrato da Plutarco e Pausania, preceduto probabilmente da qualche ragionamento di parte tebana simile a quello che Grote suppone. ☉Cf. Vischer, Kleine Schriften, i. 559 e vedi Appendice iii. ☼

¹⁶⁷Ciò è messo maggiormente in evidenza da Pausania (ix. 13, 2) più di ogni altro.

mai state udite prima in nessuna assemblea greca. Nessun greco aveva mai messo in questione i diritti assoluti di Sparta sulle città laconiche. Nessuno spartano, probabilmente nessun greco, aveva mai immaginato prima che i trattati che richiedevano che ogni città greca dovesse essere indipendente potessero essere interpretati in modo tale da rendere Amiclea indipendente da Sparta come Orcomeno da Tebe. Epaminonda formula ora un principio che dissolve immediatamente le vere proprie fondamenta del dominio spartano ed egli visse per mettere in pratica il suo principio nella forma più concreta. Prima che la sua opera fosse conclusa egli aveva strappato a Sparta metà del suo territorio e aveva fondato una Messene indipendente in opposizione a Sparta come quest'ultima aveva fondato una Platea indipendente in opposizione a Tebe. È impossibile non rallegrarsi anche per la semplice umiliazione di Sparta e ancor di più per la restaurazione dell'eroica città di Messene.¹⁷¹ Ma è chiaro che le parole di Epaminonda contenevano una sentenza di morte contro il federalismo beota o la libertà beota in ogni sua forma;¹⁷² è chiaro che sebbene egli trattenesse i suoi indegni compatrioti dai più grossolani atti di oppressione tuttavia la sua vita fu dedicata al mero accrescimento della sola città di Tebe e non al bene generale della Beozia o della Grecia.

I caratteri generali del nostro primo e secondo periodo della storia beotica si furono diversi tanto quanto le conclusioni dei due periodi furono sorprendentemente simili. Dopo la sconfitta di Cheronea Tebe dovette accogliere una guarnigione macedone nella Cadmea così come precedentemente aveva dovuto accoglierne una spartana. Platea, Tespie, Orcomeno e Cheronea si risollevarono nuovamente¹⁷³ circondando Tebe con alleati della Macedonia anche più zelanti e ostili di quanto non fossero nella loro precedente condizione di alleati di Sparta. Con grande entusiasmo le truppe di queste città prestavano servizio ad Alessandro nella sua campagna contro Tebe¹⁷⁴ e fu attraverso le loro voci¹⁷⁵ che la città tiranna fu destinata alla distruzione

¹⁷¹Tuttavia la restaurazione di Messene, tranne che per un semplice schiaffo a Sparta, si dimostrò un fallimento. La carriera dei Messeni ricostituiti è ingloriosa, del tutto indegna dei compatrioti della figura semi-mitica di Aristomene o dei coraggiosi esuli di Naupatto. La gloria di Epaminonda come fondatore è quella di aver creato Megalopoli.

¹⁷²Grote pensa che le parole di Epaminonda non implicchino che egli richiedesse che a “Tebe fosse conferito in Beozia lo stesso potere di Sparta in Laconia” (x. 231, 234) ma solo che l'unione federale della Beozia sotto la guida di Tebe doveva essere guardata come “un aggregato politico integrale” così come la Laconia “sotto Sparta” o come l'Attica – egli non si azzarda a dirlo - “sotto Atene.” Sicuramente non esiste alcuna analogia tra la direzione federale di molte città indipendenti, una città tiranna che governa su molte città suddite, e una regione in cui il tutto è per così dire costituito da un'unica città mentre quelle minori sono meri distretti rurali. Se Epaminonda non avesse voluto intendere che il suo parallelo tra Tebe in Beozia e Sparta i Laconia fosse esatto in ogni punto esso non avrebbe avuto nessuna forza e sarebbe stato aperto a un'ovvia replica. E certamente la posizione di Sparta in Laconia era totalmente incompatibile con il federalismo o con la libertà di qualsiasi tipo.

¹⁷³Paus. iv. 27, 10; ix. 37, 8. Egli attribuisce la restaurazione a Filippo, Arriano (i. 9, 10) ad Alessandro.

¹⁷⁴Arrian i. 8, 8. Diod. xvii. 13. Arriano cita anche i Focesi.

¹⁷⁵Arrian. i. 9, 9.

✱□✱βer εμζ ΟΜ♦ε.∓□♦β♦✱ ♦□♦β μ♠□γ□♦ ♣♦○○ε∓∓□♦✱er□ □✱↓
er εμζ ∓✱✱ μ♠□μ∓♦□μ∓μ■ ∓♣μ∓∓∓∓□□er ♦εζ ∓ε♦εζ ♦
εζer ♣∓∓∓∓er ε✱ε□μ✱β■ε✱ε ∓∓∓□ ΟΜζ■ ∓εεΟΜ✱∓ε■ ✱□□
♦□✱-β ∓ε♦μ∓∓μ✱■ μ♠□μ♣μ□ ∓∓∓■ □□∓♦✱■ εμζ ∓ε♦ε.∓ε
∓∓ε✱ μ♠er μ♠εε✱□er ∓ε✱✱ ∓∓∓■ ∓♦∓∓ε■ ε✱εμ✱β○ε✱ ♦□✱β
er ♣♦○○ε∓∓□♦✱er. Cf. Diod. xviii. 11. Diodoro (xvii. 14) con molta meno probabilità fa radunare e consultare ad Alessandro

qualsiasi partecipazione alla politica greca generale.¹⁸¹ Essi sembrano anche aver stabilito con gli aggressori un rapporto incoerente con la piena indipendenza,¹⁸² il quale di lì a poco sarebbe stato sostituito da una ancora più servile sottomissione alla Macedonia.¹⁸³ Né essi ripararono all'incapacità nelle relazioni estere con un governo interno forte e ordinato. Il resoconto della condizione interna della regione fornito da Polibio è ridicolo oltre ogni immaginazione. I beoti non fanno altro che mangiare e bere; consumano più cene in un mese di quanti giorni esso contenga,¹⁸⁴ lasciano stagnare l'amministrazione della giustizia in tutto il paese per venticinque anni.¹⁸⁵ Tuttavia questi maiali beoti¹⁸⁶ sembrano aver posseduto una costituzione federale alla quale i modelli offerti dagli stati limitrofi dettero una forma migliore di quella posseduta al tempo di Ismenia o di Epaminonda. Tebe era la testa della Lega, il luogo di riunione dell'Assemblea Federale¹⁸⁷ ma non godeva più dello stesso potere tirannico di un tempo. A capo della Lega, come nelle altre leghe, vi era uno stratego¹⁸⁸ il quale probabilmente accedette nella posizione originariamente assunta dall'antico arconte federale. C'erano anche i beotarchi¹⁸⁹ la cui carica corrisponderebbe ora piuttosto bene a quella dei demiurghi o ministri achei; e come in Acaia esisteva un ipparco.¹⁹⁰ C'era una assemblea federale nella quale, secondo quanto possiamo cogliere da una espressione di Livio,¹⁹¹ ognuna delle città confederate possedeva un voto indipendente. Non abbiamo alcuna notizia di oppressione da parte di Tebe¹⁹² né molte notizie relative

¹⁸¹Pol. xx. 4. Plut. Ar. 16.

¹⁸²Pol. xx.

5. *ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε. 20.5.3 ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε* Droysen (ii. 370) usa questo brano per insinuare che una effettiva *ἐπιπέσειν* con gli Etoli e indubbiamente la stessa parola, in una costruzione leggermente differente è utilizzata per esprimere l'annessione di Sicione alla Lega Achea. ii. 43.

ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε Ma questo sembrerebbe dimostrare troppo, e le parole non necessariamente implicano più che una stretta alleanza e una servile subordinazione all'Etolia.

¹⁸³Pol. xx.

5. *ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε*

¹⁸⁴Ib. xx. 6.

ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε 20.6.7 *ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε*

¹⁸⁵Ibid. Anche xxiii. 2. Drumann (439) sembra fraintendere questo periodo. Sicuramente Polibio descrive un'epoca di negligenza e corruzione piuttosto che di violenza (Faustrecht).

¹⁸⁶Pind. Ol. vi. 90.

ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε

¹⁸⁷Liv. xxxiii. 1.

¹⁸⁸Pol. xx. 6. *ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε* xxiii. 2.

ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε Allo stesso modo Liv. xlii. 43 parla del "Prætor" beotico, la sua abituale traduzione di *ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε*

¹⁸⁹Pol. xviii.26. Liv. xxxiii. 27. Plut. Arat. 16.

¹⁹⁰Pol. xx. 5.

¹⁹¹Liv. xxxiii. 2. *Omnium Bœotiæ civitatum suffragiis accipitur.*

¹⁹²L'unica espressione che si avvicina (Pol. Xxvii. 5)

ἡ δὲ βεῖοτ' ἐπὶ τῷ ἑσπέρῳ ἔσθ' ἄλλοις ἢ τοῖς ἑσπέρῳ ἐπιπέσειν ἔδειξε si riferisce a un contrasto tra fazioni romane e macedoni appena prima dello scioglimento della Lega.

Eoli²⁰¹ furono infatti anfizionie istituite per un fine particolare, e in parte politico. In questo esse si differenziavano dalle anfizionie dalla Grecia antica. In una anfizionia del tipo più arcaico l'unione dei membri sussisteva semplicemente in funzione del tempio. Il tempio comune dava il suo nome a un organismo che, al di là del riferimento ad esso non aveva affatto una esistenza comune. In queste unioni tra i Greci Asiatici tale relazione è invertita. L'unione è molto più religiosa che politica eppure è qualcosa di più della mera confraternita spirituale di soci devoti in un tempio comune. L'unione non esisteva solo per proteggere il tempio ma esso, il Panionion ed altri analoghi, viene costruito come simbolo di vincolo e consacrazione di un'unione la cui esistenza era già riconosciuta. Insediati tra vicini o sudditi barbari, Greci della stessa tribù decisero di riconoscere altre come consanguinee ed ebbero spesso bisogno dell'aiuto di altri greci come alleati. Essi fondarono un'unione religiosa come emblema della loro reciproca identificazione e come mezzo per la promozione dell'armonia generale e dei buoni rapporti. Ma non ebbero alcuna intenzione di condurre una confraternita nazionale o religiosa ad usurpare l'intrinseca sovranità distinta di ogni città ellenica. In verità proprio l'isolamento delle città ioniche e la grandezza che rapidamente raggiunsero avrebbe teso a rendere il senso dell'autonomia cittadina se possibile ancora più forte di quanto non fosse tra le città della Grecia continentale. È certo che se ci basiamo solo su questo consiglio di Talete gli Ioni Greci non avevano alcuna unione permanente cementata, come nelle effettive leghe per mezzo di un Consiglio e di una Assemblea comuni. Talete propose di istituire un'unione più stretta di quella che già esisteva ma è difficile stabilire con precisione quanto stretta fosse l'unione cui faceva riferimento. La parole di Erodoto possono essere interpretate in due modi²⁰² e in ogni caso il suo linguaggio politico non è così tassativamente rigoroso come quello di Tucidide o di Polibio. E in effetti difficilmente possiamo supporre che Talete stesso, malgrado l'evidente assennatezza del suo proposito, abbia raggiunto la chiarezza interpretativa della realtà politica che caratterizza i due grandi storici della Grecia. Il linguaggio di Erodoto, preso in senso stretto, può lasciar credere che Talete intendesse proporre un'unione simile a quella che aveva fuso tutte le città attiche nell'unica comunità politica di Atene.²⁰³ Tuttavia quando pensiamo alla estensione di alcune delle città ioniche e alla loro reciproca distanza, non è facile credere che Talete desiderasse fonderle così pienamente in un unico Stato come era stato fatto per le antiche città attiche. Nessuno poteva pensare di ridurre Efeso, Mileto e Colofone al livello di Maratona ed Eleusi. Nessuno poteva pensare di chiedere agli Efesini, ai Milesii e ai

²⁰¹L'Anfizionia Beotica di Cheronea sarebbe una unione esattamente dello stesso tipo di queste tra i Greci Asiatici, se potessimo concepire la sua esistenza indipendentemente dall'Unione politica beota che ebbe il suo centro a Tebe.

²⁰²Vedi Blakesley, Herod. i. 170. Rawlinson ignora nelle sue annotazioni questo brano molto importante senza comunicarlo. Nella sua traduzione egli fa dire a Talete: "Le altre loro città potevano ancora *continuare a servirsi delle proprie leggi*, esattamente come se fossero *Stati indipendenti* ($\text{ἐξ ἑαυτῶν ἑκάστην νόμον ἔχουσαι} \text{ ὡς ἐάντις ἀνεξάρτητα ἔστωσαν}$)." Probabilmente questo è storicamente vero ma è difficile cogliere quale processo interpretativo che egli applichi alle parole di Erodoto.

²⁰³Ma secondo la fantasiosa traduzione di Rawlinson, difficilmente ci saremmo fermati a notare qualcosa di così ovvio come il fatto che la parola usata da Erodoto è $\text{ἐξ ἑαυτῶν ἑκάστην νόμον ἔχουσαι}$, o che qui $\text{ἐξ ἑαυτῶν ἑκάστην νόμον ἔχουσαι}$ indichi (non "Stati indipendenti," ma) le divisioni locali dell'Attica. Perfino la antiquata traduzione di Beloe mostra che il suo autore aveva capito almeno questo.

Colofonii di cessare di esserlo per diventare invece Tei. È molto più probabile che Talete concepì l'idea che ogni città mantenesse la propria esistenza distinta come Stato indipendente e desiderò solamente costituire un Consiglio Federale per la consultazione e la difesa comune contro i barbari. Se così fosse la proposta di Talete sarebbe il primo esempio di unione federale esplicitamente consigliata a un gruppo di stati separati da un singolo pensatore politico. Ma non sembra che il suggerimento di Talete abbia prodotto il minimo effetto concreto. La federazione ionica rimase il semplice miraggio di un filosofo milesio; nella mente di ogni altro cittadino ionico l'istinto greco alla autonomia nel governo cittadino era troppo forte perché un tale progetto ottenesse anche solo un dibattito. In breve siamo di fronte a una straordinaria illustrazione di ciò che è già stato detto relativamente alla notevole influenza della storia dell'Anfizionia Delfica sul nostro argomento. Essa è importante in una Storia del Governo Federale proprio poiché non è un governo federale. Analogamente la proposta di Talete è rilevante nella stessa Storia proprio perché rimase tale e non fu mai messa in atto praticamente. L'Anfizionia Delfica si approssimò a un'unione federale di tutta la Grecia fino al punto di suggerirla, nel momento in cui la mentalità greca in generale avesse sentito la necessità di un legame del genere. Il fatto che non ne scaturì mai una tale unione costituisce la prova più certa di quanto poco essa fosse in armonia con il sentire politico dei Greci. Ancora più facilmente l'Anfizionia Ionica avrebbe potuto svilupparsi in una Lega Ionica, nel momento in cui gli Ioni ne avessero sentito complessivamente l'esigenza. Il fatto che essi rifiutarono il progetto quando fu loro proposto mostra più chiaramente di ogni altra cosa quanto poco fossero progredite tra loro le effettive idee federali. Per la mentalità filosofica di Talete la transizione da una Anfizionia a una Lega Ionica sembrava indubbiamente abbastanza agevole. I suoi compatrioti provenienti dalle diverse città erano soliti radunarsi in periodiche assemblee religiose e anche sfruttare queste ultime, quando l'occasione era opportuna, per vere e proprie riunioni politiche.²⁰⁴ Fare evolvere queste riunioni non sistematiche in una Assemblea permanente, con autorità in tutte le questioni estere, sarebbe sembrato a Talete soltanto il naturale sviluppo di una condizione alla quale ogni cittadino ionico era già pienamente abituato. Tuttavia sembra sia stato l'unico a cui venne una simile idea. Quando egli propose di fissare a Teo la sede del governo centrale, pensò indubbiamente di procurare le libertà alla sua ipotetica Lega, la stava preservando da quei mali che senza dubbio avevano già iniziato a manifestarsi in Beozia.²⁰⁵ Ma l'orgoglio milesio o efesino non avrebbe acconsentito a cedere neanche un atomo della propria sovranità a un Consiglio federale situato a Teo. Questa idea di Talete e il suo destino esemplifica anche un'altra osservazione che ho già fatto. Erano proprio le più grandi ed illustri città della Grecia che si aggrappavano più tenacemente

²⁰⁴Come ad esempio quando la comune rivolta contro la Persia comportò una insolita quantità di azioni comuni. In quell'occasione troviamo □□□◊◊□◊◊◊◊◊ dalle varie città (Herod. vi. 7) riuniti a Teo e troviamo anche le parole (ib. v. 109) ◊□◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊. Possiamo ben dubitare che una tale formula sia stata di uso comune.

²⁰⁵Blakesley su Herod. vi. 7. "Egli avrebbe scelto Teo in un certo senso secondo il principio per cui il sito di Washington fu scelto come capitale degli Stati Uniti d'America. Teo non sarebbe mai potuta diventare minacciosa per l'indipendenza dei membri della Confederazione."

alla loro distinta autonomia cittadina. Sparta, Atene e possiamo a buon diritto aggiungere Tebe, erano abbastanza disposte a governare altre città, ad essere a capo di un insieme di alleati da esse più o meno dipendenti; almeno Atene fu un tempo disposta ad incorporare altre città per così dire nella propria individualità; ma né Sparta, né Atene, né Tebe acconsentirono ad unirsi ad altre città in base a un legame libero e paritario. Era solo tra le tribù più rozze e meno avanzate della Grecia che, all'epoca di Talete, il vero principio federale aveva fatto visibili progressi. Non possiamo dubitare del fatto che la necessità aveva già attratto le città della Focide e dell'Acarnania verso quelle unioni che incontriamo per tutta la durata della storia greca. Ma le città ioniche all'epoca di Talete erano tra le più importanti della stirpe ellenica. È improbabile, quanto lo era per Sparta e Atene, che andassero nella direzione dei precedenti esempi dell'unione focese o acarnana; piuttosto erano pienamente inclini, come Sparta e Atene, ad aderire al pieno possesso di tutti quei diritti di sovranità che il pensiero greco riteneva intrinseci in ogni comunità politica ellenica.

Molto più importante nella storia greca è, poco dopo la Pace di Antalcida, il tentativo fatto da Olinto per organizzare una confederazione generale delle città greche e macedoni del proprio circondario. Sparta, come interprete ed esecutore della Pace, fece del contrasto a qualsiasi unione la propria missione, sia che essa prendesse la forma della federazione che quella della sudditanza, tra le città calcidiche non meno che tra quelle beotiche. Un esercito spartano fu inviato in Calcide; Olinto fu assediata e costretta ad arrendersi e l'unione olintica fu dissolta. L'ultimo grande storico inglese della Grecia diede a questa Confederazione Olintica una attenzione che certamente essa non ebbe mai prima.²⁰⁶ Da un punto di vista generale, non c'è dubbio che lo scioglimento della confederazione olintica fu uno degli eventi più disastrosi della storia greca. Una lega olintica o un impero olintico avrebbe costituito per la Grecia un solido baluardo nel momento in cui era più necessario. Una lega olintica, o anche un impero olintico amministrato in maniera liberale, avrebbe unificato tutte le città pienamente greche della frontiera macedone con le parti più civilizzate ed ellenizzate della Macedonia stessa. Un tale organismo unificato avrebbe potuto ben costituire una barriera efficace anche contro l'avanzata di Filippo e di Alessandro. In verità conquistando Olinto Sparta tradì i Greci della Tracia per il re macedone,²⁰⁷ proprio come aveva già tradito, attraverso la Pace di Antalcida, i Greci asiatici per il re persiano. Nell'ambito di una prospettiva generale sulla storia del mondo può essere effettivamente incerto stabilire se sarebbe stato o meno un guadagno per l'umanità troncare le energie di Alessandro in qualsiasi area più ampia di quella della guerra illirica o sciita. Ma da un punto di vista puramente ellenico non c'è dubbio che l'abbattimento della potenza olintica fu un evento molto infausto per tutta la Grecia. E ci sono ancor meno dubbi circa il carattere dell'intervento di Sparta in Calcide di quanti non ce ne siano riguardo al carattere del suo intervento in Beozia. Tutte le nostre

²⁰⁶Grote, x. 67 e ss.

²⁰⁷Ib. x. 94.

Beozia ma l'unione delle città attiche con Atene. Ma anche se, come nel caso dell'Attica, i pieni diritti della cittadinanza olintica fossero stati trasmessi a tutte le città alleate, tali diritti si sarebbero rivelati una semplice illusione. La semplice distanza e le dimensioni di alcune delle città interessate avrebbero di fatto impedito una unificazione secondo il modello attico. Quello che ci voleva era senza dubbio proprio una unione federale; tale unione avrebbe fornito la necessaria protezione contro la Macedonia senza violare l'indipendenza di nessuna città greca. Ma niente dimostra che vi fu l'effettiva proposta di un vero consiglio o di un'assemblea federali. Da Acanto si esige l'accettazione delle leggi e della cittadinanza di Olinto. Gli Acanti naturalmente rispondono che vogliono mantenere le proprie leggi e la propria cittadinanza.²¹⁷ Un'unione federale non avrebbe implicato in alcun modo la rinuncia a nessuno dei due. In verità tutta la vicenda dà l'impressione che ciò che Olinto voleva realmente era ridurre le città calcidiche alla condizione nota nel linguaggio politico romano come *Civitas sine Suffragio*.²¹⁸ Esse dovevano cessare di essere stati indipendenti, cosa che non sarebbe avvenuta in una vera unione federale; dovevano accettare le leggi di Olinto e recepire i diritti privati dei suoi cittadini; ma non avrebbero avuto alcun diritto alla partecipazione politica o al massimo in una modalità che sicuramente si sarebbe rivelata del tutto illusoria.²¹⁹ Nell'intero progetto è difficile vedere altro oltre a un piano

nuova Messene. Allo stesso modo Olinto stessa deve la sua prima origine a un altro letterale
 ♦◆■□✕✕•○□☞er (Vedi Thuc. i. 58); ma è difficilmente plausibile che qualcosa del genere potesse essere contemplato in questo momento; Acanto e Pella non dovevano essere distrutte e i suoi abitanti non dovevano essere trasferiti a Olinto. Ma escludendo il senso letterale il ♦◆■□✕✕•○□☞er non può indicare altro che la fusione delle vite politiche di tutte le altre città nell'unico Stato di Olinto.

²¹⁷Xen. Hell. v. 2, 12-

14. ΜΟΥΣΙΣ ΒΥΔΜ ΝΑΦΟΠΗΕΡ ΔΟΚΒΕΡ ΘΕΘΔΟΚΒΕΡ ΞΟΨΦ•ΠΘΗ &ΘΗΝ •
 ◆○○□•✕◆Μ◆☞Μ✕■ ☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞ ☞☞ΟΜ✕ΒΕΡ ΕΜ☞ ☞☞☞☞☞☞☞
 ☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞ ☞□◆•□☞ΟΜ□☞ ΟΜ☞■ ◆□✕ΒΕΡ □☞◆□✕□✕ΗΕΡ
 ■□☞ΟΠΗΕΡ ΞΟΨΦ•ΠΘΗ &ΘΗΝ ΘΕΘΔΟ□□•✕Β◆ΘΗ Μ✕Κ■ΘΗ☞

²¹⁸Thirlwall, v. 12. "Ad esse era concessa quel tipo di connessione politica che i Greci descrivevano con il termine *sympoliteia*. I loro cittadini godevano di tutti i diritti civili della città sovrana. Essi erano in grado di acquisire la proprietà di terre nel territorio di Olinto e di imparentarsi con famiglie olintiche; *ma esse erano escluse da tutti i privilegi che si potevano esercitare nell'assemblea olintica*, ed erano costretti a sottomettersi alle leggi e sembra anche ad adottare la costituzione della città che governava."

Senza impegnarmi troppo circa le parole in corsivo (poiché qualche sorta di illusorio diritto di voto olintico sembra abbastanza concepibile) penso certamente che il quadro del progetto olintico fatto dal vescovo Thirlwall sia nell'insieme di gran lunga più veritiero di quello di Grote. Così anche Druman, sebbe la sua corretta prospettiva sia piuttosto differente: "Wie die Thebaner in Bötien, so suchten die Olynthier in Chalcidice gewaltsau einen Städteverein zu gründen . . . ganz Chalcidice zu einem Städtevereine zu verbinden, dessen Haupt es wurde." Verfall, 440. 1.

²¹⁹Grote si basa molto sull'affermazione di Cligene secondo cui le città non erano realmente disponibili ad essere incorporate ad Olinto ma sarebbe stato difficile separarle da questo legame una volta sperimentati i suoi vantaggi.

Verissimo, ma quali erano i principali vantaggi di cui parla? Non i diritti privati o pubblici dei cittadini di Olinto ma illimitate ruberie sotto i suoi vessilli. Dopo aver citato la prevista influenza dell' ΜΟΠΗΥΘΟΗΘΗ e dell' ΜΟΥΣ&ΨΦ•ΜΗΕΡ egli continua (Xen. Hell. v. 2, 19),
 Μ✕Θ ☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞ ☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞ ☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞ ☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞
 Μ☞☞☞ ΟΜ◆☞☞ ◆•Θ■ &□☞◆□◆☞◆◆•■ Μ☞ΟΜ•□ΘΗ &Μ□☞☞•Μ☞□■ Μ
 ○◆✕Θ■☞ ◆☞•ΟΜ□ ☞☞□☞☞☞☞☞☞☞☞☞☞ ☞☞☞☞ ΟΜ□☞ ◆☞○•Θ■ ✕☞•✕☞
 ◆☞☞ ◆Μ ☞☞☞◆•Θ■ •Δ*☞□◆•✕ &ΘΗΝ ◆☞☞ ☞☞☞☞☞◆□☞☞ ☞☞☞☞☞
 ☞☞□◆•✕■☞ ✕☞••☞ □◆○&Μ☞□☞ □☞○□✕☞•☞ Μ◆☞•◆◆☞ Μ☞◆◆☞☞

Naturalmente l' ΜΟΠΗΥΘΟΗΘΗ e

l' ΜΟΥΣ&ΨΦ•ΜΗΕΡ anche senza alcuna partecipazione politica, avrebbero contato qualcosa ma la principale attrattiva è la prospettiva di guadagno attraverso le attese conquiste di Olinto proprio come gli alleati arcadici di

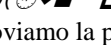
per promuovere l'accrescimento di Olinto, se necessario, per mezzo di conquiste. La modalità di conquista olintica era certamente, in quanto tale, singolarmente mite e liberale; e tutta la Grecia, se avesse potuto prevedere il futuro, avrebbe potuto gioire nel vedere una salda barriera all'aggressione macedone in un potente stato greco, Impero olintico o Lega calcidica che sia. Ma certamente il regime olintico rappresentato nell'unico resoconto ad esso contemporaneo ancora esistente²²⁰ non sembra corrispondere alla descrizione di un autentico legame federale, quasi quanto alcune molto più vaghe unioni di città greche già esistenti.

Poco dopo questo tentativo di unione federale, se tale dobbiamo considerarla, un tentativo molto più promettente di instaurare uno Stato federale venne effettuato in Arcadia. Il declino della potenza lacedemone dopo la battaglia di Leuttra aprì la strada a cambiamenti politici e a nuove relazioni in ogni parte della Grecia. La tribù arcadica, benché fosse una dei più antichi e cospicui rami della stirpe ellenica, aveva avuto finora un ruolo ridotto nella storia greca. Da quando era stato saldamente instaurato il predominio di Sparta nel Peloponneso gli Arcadi si erano presentati principalmente con quei caratteri con cui vengono descritti nel discorso di Cligene di Acanto, quelli cioè di remissivi alleati di Sparta, i cui vessilli inseguivano a motivo dei saccheggi derivanti dalle conquiste spartane. Solo la città di Mantinea, in più occasioni, ebbe una parte più consistente e indipendente nelle questioni greche. Nell'intervallo tra la Pace di Nicia e la spedizione in Sicilia Mantinea appare, insieme ad Argo ed Elide, come leader dei movimenti antispertani nel Peloponneso.²²¹ Nel secondo periodo della supremazia spartana, dopo la Pace di Antalcida, Mantinea incorre nell'ira di Sparta al punto che essa, una città ellenica iscritta nel catalogo omerico,²²² perse il rango di città e i suoi abitanti furono distribuiti tra i quattro villaggi la cui unione, in qualche periodo preistorico o perfino premitico, abbiamo detto che fu la prima origine dello Stato mantinese.²²³ È possibile che, come ci informa Senofonte sostenitore della causa

Sparta guadagnavano prestando servizio negli eserciti spartani. Questa non è certo l'idea di unione federale presa in considerazione sia da Arato che da Washington.

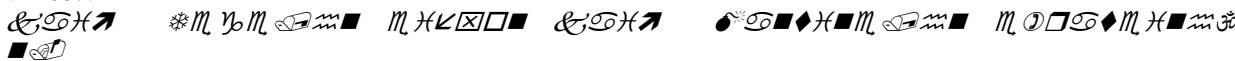
²²⁰Non possiamo contrapporre alla contemporanea descrizione di Cligene espressioni vaghe simili a quelle che troviamo nel discorso di Clenea in Polibio (ix. 28),



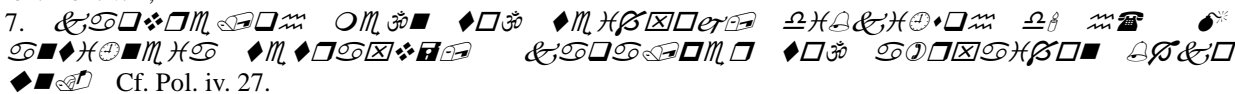
Qui nonostante la posizione preminente di Olinto sia chiaramente dichiarata, troviamo la parola , termine tecnico per le vere federazioni come quelle dell'Acacia e della Licia, utilizzata per denotare la relazione tra le città calcidiche e Olinto. Ma una espressione casuale usata a grande distanza temporale non prova nulla e inoltre Clenea sembra parlare del periodo immediatamente precedente a Filippo, per il quale il suo linguaggio sarebbe ancora meno appropriato.

²²¹Vedi Thuc. v. 45 e ss.

²²²Il. B 607.



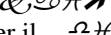
²²³Xen. Hell. v. 2, 1-

7.  Cf. Pol. iv. 27.

lacedemone, ci fossero oligarchi mantineesi abbastanza vili da provare un'egoistica soddisfazione nella degradazione della loro città nativa.²²⁴ È più certo il fatto che non appena il potere spartano venne bloccato a Leutra le parti tanto violentemente separate furono nuovamente riunite. Mantinea si presentava ancora una volta come città e iniziò nuovamente a partecipare in maniera rilevante agli affari dell'Arcadia e dell'Ellade.²²⁵ In questo momento il patriottismo mantineese prese coraggiosamente il volo come mai prima. La riunificazione di Mantinea sarebbe stata solo un'anticipazione dell'unione di tutta l'Arcadia. Fino a quest'epoca non vi era stato un reale legame politico tra i differenti rami della tribù arcadica. Le varie città e i vari distretti avevano mantenuto qualche vaga nozione della consanguineità nazionale e, come in Ionia e altrove, qualche grado di unità aveva continuato ad esistere attraverso i comuni riti religiosi.²²⁶ In breve l'Arcadia costituì una anfibionia propria, forse una delle istituzioni più necessarie per un popolo che non aveva alcuna partecipazione nella generale Anfibionia Delfica. Ma fino a questo momento il legame era stato puramente anfibionico; non vi è traccia di alcuna reale unione politica tra le varie città dell'Arcadia. Mantinea e Tegea, le due principali, erano spesso in condizione di reciproca ostilità. Proprio in questo periodo le troviamo in marcata opposizione; Tegea aderisce agli interessi di Sparta mentre Mantinea naturalmente si aggrappa al potere emergente di Tebe. In queste circostanze la formazione di una vera federazione arcadica era allo stesso tempo un disegno nobile e un'impresa delle più difficili. Il suo autore sembra sia stato Licomede di Mantinea,²²⁷ il quale di conseguenza merita certamente un posto di rilievo tra gli uomini politici greci. La sua concezione di una unione arcadica comprendeva il progetto di un vero governo federale e diede al principio federale un'opportunità molto più rilevante di quanto non era mai avvenuto prima nelle vicende della Grecia. Il piano di Licomede fu nobile e generoso e sebbene non apportò che vantaggi ridotti e immediati, la sua memoria fornì senza dubbio degli spunti ai grandi statisti federali della Grecia più tarda. Rese un servizio alla causa del federalismo anche in altro modo; il suo unico grande risultato, la fondazione di Megalopoli, diede alla Grecia federale uno dei suoi più stimabili leader. Licomede progettò un governo federale nel senso più stretto; a differenza dei politici di Tebe e di Olinto, egli non ricercava un'ingiusta supremazia per la propria città; i suoi progetti prevedevano una unione libera ed egualitaria di tutta la tribù arcadica. L'unione doveva essere rigorosamente federale; le varie città non dovevano perdere la loro esistenza come libere comunità politiche elleniche, ma nei riguardi degli altri Stati l'Arcadia

²²⁴Xen. Hell. v. 2. 7.

²²⁵Ib. vi. 5, 3.

 Ciò dimostra che la soddisfazione mantineese per il  deve essere stata limitata a pochi oligarchi.

²²⁶Vedi Grote x. 284.

²²⁷Diodoro (xv. 59) attribuisce la prima idea di unione arcadica a Licomede di Tegea. Questo è probabilmente meramente uno dei suoi caratteristici abbagli, sebbene sia curioso che una interpretazione errata di un brano di Pausania (viii. 27, 2) abbia condotto alcuni studiosi a credere in un Licomede di Tegea per motivi del tutto indipendenti. Vedi Thirlwall, v. 110.

intenzioni dei suoi fondatori sia per la sua ampiezza che per la importanza politica. In epoca più tarda la troviamo come zelante alleata della Macedonia; ancora dopo appare nel più onorevole carattere di importante membro della Lega Achea, illustre in quanto luogo di nascita di Lidiade, Filopomene e Polibio. L'assemblea dei Diecimila sopravvisse alla perdita di Licomede e di Epaminonda; Eschine e Demostene perorarono cause di fronte ad essa;²⁵² e il linguaggio di Demostene implica che ancora essa continuava almeno a dichiarare di agire in nome di tutta la popolazione arcadica.²⁵³ Demostene stesso perorò la causa dell'indipendenza di Megalopoli di fronte all'assemblea ateniese,²⁵⁴ quando la città arcadica fu nuovamente minacciata da Sparta e difesa da Tebe²⁵⁵ e quando una fazione all'interno della stessa Megalopoli, come prima a Mantinea, auspicò la dissoluzione della Grande Città e il ripristino della loro influenza sulle sue precedenti piccole cittadine.²⁵⁶ Successivamente ancora una volta, nella guerra tra Agide e Antipatro, tutta l'Arcadia eccetto Megalopoli sostenne l'ala patriottica; Megalopoli subì un assedio nell'interesse della Macedonia²⁵⁷ e le sue perdite vennero ricompensate da un risarcimento pecuniario imposto alle città sconfitte.²⁵⁸ L'opposizione a Sparta avrebbe condotto spontaneamente Megalopoli nell'alleanza con la Macedonia e possiamo credere ragionevolmente che, nel periodo della dominazione macedone gli interessi egoistici possano aver fatto apparire la posizione di una città potente in stretta alleanza con la Macedonia preferibile a quella di capitale federale dell'Arcadia. È certo che da questo momento in avanti l'interesse macedone su Megalopoli divenne molto forte ed è ugualmente certo che non esisteva nessuna Lega Arcadica generale quando la Lega Achea iniziò ad essere organizzata. Il grande progetto di Licomede, il più promettente fino ad allora ideato da uno statista greco, era completamente andato in pezzi. E tuttavia le sue fatiche erano lungi dall'essere state del tutto infruttuose. Egli fornì un modello da seguire per gli uomini politici delle generazioni successive e fondò la città che avrebbe dato i natali ai più illustri uomini della Grecia nell'ultimo periodo della sua indipendenza.

Dopo questa Confederazione Arcadica, la quale pur avendo avuto un finale infelice, in ogni caso ebbe un grande inizio, può sembrare quasi ridicolo citare un mero progetto abortivo, o un progetto simulato, del quale tutto ciò che sappiamo è contenuto in una singola frase di un oratore ostile. Se possiamo credere ad Eschine, Callia, il tiranno di Calcide, colui che fu sconfitto da Focione a Tamine, adombrò i suoi disegni ambiziosi sotto il pretesto di fondare un Consiglio o una Assemblea generale euboica nella propria città.²⁵⁹ Nemmeno un dettaglio ci viene fornito, ma le parole utilizzate

²⁵²Dem. F. L. 220.

²⁵³Vedi Ib. 10, 11.

²⁵⁴Nell'orazione 

²⁵⁵Vedi Thirlwall, v. 367-70.

²⁵⁶Thirlwall, v. 368.

²⁵⁷Æsch. Ktes. 165.

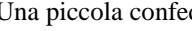

²⁵⁸Q. Curt. vi. 1. 21.

²⁵⁹Æsch. Ktes. 89.



separatamente. Allo stesso modo, nell'ambito di un governo non federale, le tribù romane votavano separatamente; così le Nations nelle università scozzesi fanno ancora oggi. Il voto di ogni città, tribù o nation viene determinato da una maggioranza interna al raggruppamento e il voto finale non è determinato dalla maggioranza dei voti individuali ma delle tribù o delle città. Nell'assemblea primaria di una vasta regione simili disposizioni sono assolutamente necessarie, allo scopo di porre tribù o città distanti su un piano di uguaglianza con quelle che si trovavano nelle vicinanze del luogo di riunione. Se le votazioni nell'assemblea romana fossero state effettuate in base ai voti individuali, la moltitudine del foro, avrebbe sempre potuto mettere in minoranza gli effettivi plebei agricoli. Ma in molte delle antiche costituzioni ogni membro, ogni tribù o città, sia grande che piccola, possedeva solamente un singolo voto. Ciò era palesemente ingiusto e poteva facilmente suscitare malcontento. Così i *socii* italici di Roma protestarono amaramente quando dopo la Guerra Sociale furono di fatto ammessi alla cittadinanza romana, la quale venne però assegnata solo a otto delle trentacinque tribù.²⁷² Per quantità essi corrispondevano ai cittadini preesistenti, ma con questa disposizione potevano dirigere al massimo solo otto voti, meno di un quarto dell'intero numero. Così su tutte le questioni che riguardavano i loro particolari interessi, venivano lasciati in minoranza permanente e senza speranza. I Lici evitarono questo pericolo conferendo alle loro città un numero di voti maggiore o minore in base alle loro dimensioni, rappresentando il primo esempio documentato di tentativo di ripartizione dei voti in proporzione alla popolazione. Quei cittadini di Xanto che potevano essere presenti a una delle assemblee determinavano il voto di Xanto attraverso una maggioranza all'interno del loro gruppo; quel voto avrebbe avuto il valore di tre al momento di calcolare il voto definitivo dell'assemblea. Il voto di una città minore, appurato nella stessa maniera, valeva come due o uno.²⁷³ Ma sebbene un tale sistema non fosse realmente rappresentativo costituiva una approssimazione molto attigua al principio rappresentativo.²⁷⁴ Senza dubbio, in modo simile in Licia, in Acaia e a Roma il voto di una tribù o di una città distante veniva sicuramente discusso minuziosamente in patria e forse concretamente stabilito prima che si riunisse l'assemblea generale. In ogni caso quei cittadini di una qualunque città che presenziavano avrebbero conosciuto ed espresso la volontà dei propri concittadini rimasti in patria. Sarebbe stato un cambiamento relativamente limitato se ogni città avesse eletto formalmente tanti cittadini quanti erano i voti a sua disposizione, e li avesse inviati con autorità a parlare in proprio nome nell'ambito dell'organismo

²⁷²Vell. Pat. ii. 20. 2.

²⁷³Una piccola confederazione () composta da Cibira e altre tre piccole città, nella quale Cibira possedeva due voti e le altre città uno ciascuna, era probabilmente una modesta imitazione della Lega Licia. Strabo. Xiii. 4. 17. [Cf. la piccola confederazione di Zugo; vedi la continuazione francese della History of the Swiss Confederation di J. Von Müller, xiv. 226.] Poiché Cibira era sotto il governo di tiranni, sebbene tiranni illuminati (), ci piacerebbe sapere come l'elemento federale e quello monarchico furono conciliati. Il semplice uso del termine *Tiranno* piuttosto che *Re* implica forme repubblicane.

Anche i Galli in Asia (Strabo. xii. 5. 1) sembrano aver realizzato una rozza approssimazione ai principi federali; ma queste costituzioni totalmente ignote sono in realtà oggetto dell'archeologia piuttosto che della politica.

²⁷⁴Vedi Niebuhr, Hist. Rom. ii. 29, 30. Trad. Ingl.


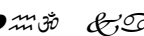


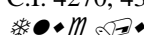

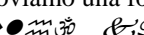
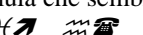

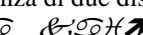
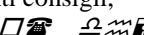

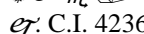
federale. Ma non che il cambiamento sia stato mai effettivamente realizzato. In questo come in molti altri casi il mondo antico si trovò proprio sull'orlo di giungere al governo rappresentativo, senza mai realmente oltrepassarne il confine.²⁷⁵

La descrizione di Strabone non fa menzione di un Consiglio federale. Ma la consuetudine generale degli Stati greci può farci sentire sicuri del fatto che, in Licia non meno che in Arcadia, ci fosse un Consiglio, di un tipo o di un altro. Ognuna delle varie città della Licia aveva il proprio Consiglio locale,²⁷⁶ e possiamo essere sicuri che la costituzione federale seguisse lo stesso modello generale. Non deve sorprenderci il fatto che non si faccia menzione diretta di una cosa quasi certamente data per scontata. Del Senato ateniese non si parla molto spesso; non è mai così rilevante come al momento della sua distruzione ad opera dei Quattrocento.²⁷⁷ Come abbiamo visto, l'esistenza del Senato arcadico deve essere principalmente dedotta dalle dimensioni di un monumento architettonico. Possiamo pertanto essere certi che l'assemblea licia come le altre assemblee greche fosse coadiuvata da un senato che svolgeva le valutazioni preliminari, ma non possiamo dire quale fosse l'esatta costituzione di questo senato.

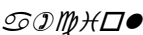
Come per i magistrati federali citati da Strabone i loro titoli non vengono citati, eccetto quello di Liciarca, portato dal presidente dell'unione.²⁷⁸ I magistrati delle varie città portavano forse il titolo di strateghi; almeno Cassio Dione parla dello stratego di una città specifica²⁷⁹ così come di un esercito comune di tutta la Lega.²⁸⁰

Potrebbe essere difficile scoprire l'esatta antichità e origine della Lega Licia. Thirlwall²⁸¹ suggerisce che in Licia il governo federale può essere stato di introduzione molto antica. Tuttavia dobbiamo ricordare che i Lici non erano Greci e che non sembrano aver avuto neanche quel grado di affinità etnica con i Greci che è facile intravedere nei Macedoni e negli Epiroti. Non è necessario supporre che un popolo che così abile nel recepire la cultura ellenica fosse interamente di stirpe straniera; ma finché i filologi non saranno maggiormente concordi sulla natura della lingua licia non è compito dello storico della politica azzardare vaghe congetture su di essi. È chiaro che

²⁷⁵Vedi Mommsen, Römische Geschichte, ii. 347.

²⁷⁶La prassi di ogni città è solitamente quella familiare di   &   er. C.I. 4270, 4303h et al. A Tlos troviamo una formula che sembra implicare l'esistenza di due distinti consigli,     &     er. C.I. 4236, 4237, 4240.  è una parola usata una volta da Polibio (xxxviii. 5) parlando di questioni achee, che indica, come sembrerebbe, il Consiglio dei Ministri. Vedi Bachofen, Das Lykische Volk (Freiburg im Breisgau, 1862), p. 24.

²⁷⁷Thuc. viii. 69.

²⁷⁸Il Liciarca sembra portasse il titolo formale di  (C.I. 4198, 4274), qualcosa di simile al nostro "Molto Onorevole". Ciò è espressione di una sorta di orientalismo del quale non troviamo traccia nella Grecia propriamente detta. Confronta il tentativo del Senato nel primo Congresso degli Stati Uniti di conferire il titolo di "Altezza" al Presidente. Vedi Marshall, Life of Washington, v. 238; Jefferson's Correspondence, iv. 14.

²⁷⁹Dion. xlvii.

34.                        

²⁸⁰Ib.      

²⁸¹ii. 116. Cf. Drumann, p. 432.

il mondo potesse vedere nuovamente un così perfetto sistema federale o per la verità qualsiasi cosa degna di essere chiamata tale. La libertà era scomparsa dalla terra o si trascinava in una forma oscura e precaria sulle coste settentrionali del Pontos Axeinos.²⁹³ Ma è un pensiero gradito il fatto che, come l'Acaia e la Licia sono le nazioni che emergono nel primo quadro omerico²⁹⁴ in quanto rappresentavano le più valorose stirpi dell'Europa e dell'Asia, allo stesso modo gli Achei e i Lici furono gli ultimi a preservare in Europa e in Asia la vera forma federale di libertà a fronte dell'avanzamento della divorante Roma.

CAPITOLO V

ORIGINE E COSTITUZIONE DELLA LEGA ACHEA

Non è un compito facile scrivere la storia del federalismo greco tenendo in debito conto allo stesso tempo gli aspetti cronologici e geografici. Nell'ultimo capitolo sono stato costretto a portare avanti la mia narrazione fino a un'epoca addirittura successiva alla soppressione dei due grandi governi federali della Grecia. Nel complesso la migliore strategia sembrava quella di liberarsi sia dei più antichi che dei minori esempi di federalismo greco prima di intraprendere una analisi delle grandi leghe dell'Acaia e dell'Etolia. Ma non c'è ragione di dubitare che il principio federale in Acaia e in Etolia fosse antico tanto quanto in qualsiasi altra parte della Grecia. La storia della Lega Achea come la storia della Lega Beotica si estende per tutto il periodo durante il quale non abbiamo alcuna conoscenza di ciò che avviene in Grecia. Ma esiste questa importante differenza tra i due, ossia che l'interesse maggiore è di gran lunga legato al periodo più antico della Lega Beotica e a quello più recente della Lega Achea. Siamo spinti a seguire le tracce della storia beotica fino alla sua disonorevole fine solamente per l'interesse derivato e riflesso dagli antichi giorni della gloria beotica. Siamo spinti ad analizzare le oscure e sparse notizie del periodo più arcaico dell'Acaia solo a causa del superiore interesse legato al pieno sviluppo della grande Confederazione Achea. È dunque ovvio trattare della Confederazione Beotica nell'insieme prima di entrare minimamente nel merito della storia della Confederazione Achea ed Etolica. Ancora una volta né la Lega Arcadica né quella Olintica erano stabili; quelle della Focide, dell'Acarmania e dell'Epiro erano sempre di importanza ridotta; della Licia, come Stato federale, non dovremmo mai aver sentito parlare, salvo un singolo cenno non lasciatoci da uno storico ma da un geografo. Benché a discapito dell'esattezza cronologica la migliore disposizione nel complesso sembrava essere pertanto quella di trattare prima

²⁹³Sulla repubblica di Cherson, vedi Finlay, *Byz. Emp.* i. 415 [History of Greece (ed. Tozer), ii. 350, 351].

²⁹⁴Sui Lici in Omero vedi Gladstone, *Homer*, i. 181. Se i Lici omerici (vedi Strabo, xii. 8, 5) non occupano la stessa posizione geografica dei Lici di epoca storica avvenne lo stesso per gli Achei omerici e di epoca storica, salvo in occasioni accidentali. Ma non è possibile che la ricorrenza dei due nomi, Licio e Acheo, in tal modo sia puramente casuale. [Cf. la posizione dei Lici secondo l'ultimo dei mastri dell'antica filosofia greca. Hertzberg, *Geschichte Griechenlands unter der Herrschaft der Römer*, iii. 508, 517, 518.]

di tutti questi esempi di federalismo greco relativamente imperfetti per poi inoltrarsi nella descrizione della politica achea ed etolica. Essendoci ormai liberati di questi esempi minori siamo nelle condizioni di intraprendere la prima delle grandi partizioni della nostra materia, il primo grande sviluppo del principio federale che il mondo abbia mai visto e che costituisce il fulcro principale degli ultimi centocinquanta anni della indipendenza dell'antica Grecia.

§ 1. *Carattere generale della Storia della Grecia federale*

La storia più recente della Grecia è stata, almeno a mio avviso, eccessivamente svalutata da molti studiosi inglesi. La grande opera di Polibio giace quasi sigillata nelle nostre università. I libri mitici di Livio sono attentamente studiati mentre quelli che documentano la lotta tra Roma e la Macedonia difficilmente vengono aperti. L'ultimo grande storico inglese della Grecia²⁹⁵ rifiuta deliberatamente di entrare nel merito del periodo federale della storia greca in quanto non costituisce parte della sua materia. In Germania la situazione è molto diversa. Lo studioso che si impegna a conoscere a fondo questo periodo con l'aiuto dei referenti tedeschi certamente non potrà lamentarsi per quanto riguarda la quantità. Piuttosto sarà perplesso per la difficoltà di scelta tra tanti contendenti e dalla diversità dei rispettivi percorsi attraverso i quali essi si offriranno di condurlo. Niebuhr sostiene fortemente l'importanza di questo periodo,²⁹⁶ e poche parti della storia hanno mai incontrato un più entusiastico e vivido narratore di quanto l'epoca di Alessandro e dei suoi successori hanno trovato nelle eloquenti pagine di Droysen.²⁹⁷ Ciascuno Stato, la Macedonia, l'Acaia, l'Etolia, la Beozia, ha trovato in Germania il suo storico specializzato. Io sono ben lungi dal dichiararmi completamente esperto di una così vasta letteratura; ma dalla conoscenza di essa che posso attribuirmi posso dire senza dubbio che lo studioso inglese troverà le migliori parti dei migliori scrittori attentamente ponderate dalla infallibile precisione e dall'affidabile giudizio di un proprio compatriota. Thirlwall ha proseguito la sua grande opera fino alla sua conclusione con forze instancabili. Per lui Arato e Cleomene sono parte essenziale della storia ellenica quanto lo sono Temistocle e Pericle. Il suo ultimo volume deve essere tenuto sempre presente dallo storico del federalismo greco in quanto miglior commento sull'opera dell'illustre greco che ci ha tramandato il racconto, troppo spesso frammentario, degli ultimi giorni di libertà della sua patria.

La verità è che leggendo la storia arcaica della Grecia per la maggior parte stiamo in realtà leggendo poco più della storia di Atene. Leggiamo gli eventi nel modo in cui sono narrati da storici ateniesi; per la loro interpretazione ci rivolgiamo alle opere di filosofi, oratori e poeti ateniesi. Osserviamo ogni cosa da un punto di vista ateniese; ci identifichiamo interamente con quella grande democrazia che fu la vera madre del diritto e della libertà, dell'arte e della sapienza. Seguiamo le sue sorti come se fossero quelle della nostra patria; quando condanniamo il suo modo di agire lo facciamo con

²⁹⁵Grote, xii. 529.

²⁹⁶Lectures on Ancient History, iii. 352 (Trad. Ingl.) et al.

²⁹⁷Geschichte Alexanders der Grossen; Hamburg. Geschichte des Hellenismus, 2 voll. Hamburg: 1836.

debole Acarnania, la neonata Megalopoli, la liberata Messene, contano nella politica greca più della città di Teseo. Il circolo dell'Ellade si è allargato per accogliere territori che Tucidide e Demostene disprezzavano come barbarici; Caoniani, Molossi, Tesproti prendono il loro posto in quanto membri di uno Stato ellenico riconosciuto; il Macedone stesso è effettivamente ancora temuto come un re ma non è più disprezzato come uno straniero di stirpe e lingua estranee.³⁰³ La stessa lingua si è trasformata; studiosi meticolosi, che hanno appena terminato di esaminare i capolavori della purezza attica, guardano dall'alto in basso e con sdegno alle pagine in cui le gesta degli eroi spartani e sicioniani sono registrate da storici allevati in scuole non più raffinate di quelle che potevano trovarsi a Megalopoli e a Cheronea.

Occorre allo stesso tempo ammettere che la storia più recente della Grecia, “la Grecia di Polibio”, non ha niente della vitalità, della ricchezza, dello stato di cose precedente che possiamo chiamare la Grecia di Tucidide. Una godeva ancora dell'innata libertà della gioventù; l'altra nella migliore delle ipotesi si aggrappava alla recuperata libertà della vecchiaia. Il fervido amante del più antico e vigoroso sviluppo della vita ellenica è dunque tentato di disprezzare i documenti di un'epoca che gli appare fiacca e decrepita. Eppure le libertà recuperate dell'Acacia furono un germoglio fedele dall'antico tronco;³⁰⁴ erano la ricompensa per battaglie che non avrebbero disonorato i vincitori di Maratona o di Leuttra; e proprio le circostanze che resero le sorti più recenti della Grecia meno interessanti agli occhi di un appassionato della purezza ellenica li ha resi effettivamente più istruttivi agli occhi di uno studioso generale della storia universale. La storia antica della Grecia è la storia di un'epoca in cui la Grecia stessa costituiva tutto il proprio mondo e all'interno di quel mondo l'autonomia cittadina era l'unica forma di vita politica conosciuta. Oltre i confini dell'Ellade³⁰⁵ tutta l'umanità era fatta di barbari, essi dovevano essere dominati o usati come strumenti, dovevano essere adulati o oppressi, ma non dovevano mai essere accettati come reali pari da un punto di vista politico del più meschino uomo di stirpe ellenica. All'interno dei confini dell'Ellade la lotta politica si dispiega tra singole città governate oligarchicamente e singole città governate democraticamente. In ogni caso la città-stato indipendente era l'unica idea politica dominante. La monarchia era sconosciuta o aborrita; il federalismo era fino a quel momento ignoto e non sviluppato. La Grecia di Polibio ci apre uno scenario più ampio e vario. La Grecia non costituisce più tutto il mondo; la Grecia propriamente detta in senso geografico non è più la parte

³⁰³Liv. xxxi. 29. Ætolos, Acarnanas, Macedonas, ejusdem linguas homines, leves ad tempus ortæ caussæ disjungunt conjunguntque; cum alienigenis, cum barbaris, aeternum omnibus Græcis bellum est eritque.

Pol. VII.

9.

³⁰⁴Paus. vii. 17.

2.

³⁰⁵Va ricordato che per Ellade si intende qualsiasi luogo in cui dimorano i Greci, e non meramente la Grecia -

più importante del mondo. Roma e Cartagine si contendono il dominio in Occidente; la Siria e l'Egitto nell'Oriente; Grecia e Macedonia si trovano al margine dei due mondi, per essere trascinate a loro volta con tutti gli altri combattenti e spettatori nel comune vortice della dominazione romana. Ma se la Grecia aveva perso la propria distinzione politica aveva guadagnato un più ampio e duraturo imperio. La lingua, l'arte e in generale la civiltà greca erano diffuse in tutto l'Oriente e in breve tempo realizzarono una conquista meno completa solo dei loro stessi conquistatori italici. Filippo, Alessandro e i loro successori, i distruttori della grandezza politica greca erano stati ovunque gli apostoli della vita intellettuale greca. L'epoca di Polibio è infatti l'epoca in cui il destino del mondo fu stabilito per sempre, in cui il fato decretò alla fine che per tutti i tempi Roma sarebbe stata la dominatrice politica e la Grecia quella intellettuale dell'umanità. Nella sua giusta collocazione nella storia universale si tratta di un periodo di profondo e svariato interesse. E per lo storico della stirpe e della lingua greca, distinto dallo storico del continente ellenico, nessun periodo in tutta la storia greca assume un'importanza più profonda. L'epoca di Polibio è quella che connette la Grecia di Grote a quella di Finlay. Filippo e Alessandro furono in verità i fondatori della moderna nazione greca che è durata fino ai nostri tempi. Anche se distrussero le libertà di Atene posero tuttavia le basi del generale dominio intellettuale della Grecia. Diffondendo la lingua greca in terre in cui la colonizzazione greca non avrebbe mai potuto portarla essi fecero più di ogni altra singola motivazione nell'aprire la strada alla predicazione cristiana. Fondando Alessandria, Alessandro fondò indirettamente la vita intellettuale di Costantinopoli. Ellenizzando in maniera permanente l'Asia occidentale conferì all'impero di Costantinopoli la sua grande missione di campione dell'Occidente contro l'Oriente, della cristianità contro gli adoratori del fuoco e i musulmani.³⁰⁶ Il fatto che tutta l'esistenza recente del popolo greco da Filippo ai nostri giorni sia stata totalmente trascurata è uno dei molti mali derivanti dalla superficiale distinzione volgarmente delineata tra storia "antica" e "moderna". Il mio attuale oggetto di indagine mi conduce solo nell'ambito di una piccola porzione di un campo così vasto. Per lo storico del federalismo l'epoca polibiana è importante principalmente come l'epoca della reazione repubblicana della stessa Grecia contro la Monarchia macedone. E, per non porla su altre basi, va sicuramente esaminato quello che fu lo Stato della stessa Grecia in un'epoca in cui sebbene il vigore della sua gloria si fosse dileguato essa era ancora importante, non più politicamente dominante ma intellettualmente più eccelsa che mai. La storia greca di questo periodo è più simile alla storia moderna; è meno vivace di quella più antica ma è anche meno uniforme e proprio per questa ragione politicamente più istruttiva. Non è più semplicemente la storia di singole città; è la storia di un universo politico complesso in cui le singole città, monarchie e federazioni svolgono tutte il proprio ruolo proprio come nella storia europea più recente. È un periodo di politica più profonda, di più complessi intrighi; un'epoca in cui gli uomini avevano perso il vigore e la semplicità della giovinezza ma avevano quasi compensato la perdita acquisendo un'esperienza molto più ampliata.

³⁰⁶Vedi Edinburgh Review, vol. cv, p. 340, Art. Alexander the Great. History and Conquests of the Saracens, Chap. I. The World at the coming of Maomet.

Questa esistenza rianimata, questo secondo sviluppo della libertà ellenica, si colloca all'incirca a partire dall'anno 280 a.C., una data definita dallo stesso Polibio³¹⁰ come celebre per la quasi contemporanea morte di alcuni dei più grandi principi della sua epoca. Il vecchio modello di libertà ellenica e l'impero universale macedone ora facevano parte del passato allo stesso modo. Solo coloro che appartenevano a una generazione che stava già scomparendo riuscivano a ricordare sia l'oratoria di Demostene che le conquiste di Alessandro. I possedimenti del grande conquistatore furono divisi per sempre e la prima generazione dei suoi successori scomparve. Antigono e Cassandro erano morti da lungo tempo; Demetrio Poliorcete, Seleuco, Lisimaco, Tolomeo figlio di Lago e Tolomeo Cerauno³¹¹ erano tutti morti, per la maggior parte in maniera violenta, a distanza di tre o quattro anni l'uno dall'altro. Lo stesso lignaggio di Alessandro era da tempo estinto; il suo regno era rimasto senza un erede; il trono macedone era stato occupato da usurpatore dopo usurpatore; e un flagello più terribile perfino della antica invasione persiana stava irrompendo in Macedonia come in Grecia. La tempesta dell'incursione gallica spazzò via tutto di fronte a sé ma il braccio di Apollo³¹² Delfico tenne sotto controllo la sua avanzata come quella degli antichi Persiani, quando si pensò che potesse minacciare il più venerato santuario della Grecia. Gli agguerriti Etoli, turbolenti briganti come troppo spesso si sono dimostrati, emergevano, come in precedenza nella Guerra Lamiaca, come i veri campioni dell'Ellade. Tutta l'armata barbarica venne distrutta o si rifugiò in Asia, lì, in piuttosto curiosamente, per apprendere un po' di civilizzazione greca e per essere giudicati degni, almeno dagli stranieri, di approssimarsi alla stirpe greca.³¹³ In seguito a questa invasione emerse un nuovo stato di cose. Il suo naturale sviluppo fu forse tenuto sotto controllo per un po' dalla splendida e imprevedibile carriera di un principe che sembrava essersi preservato dai tempi più antichi. Pirro il Molosso dopo aver intimidito allo stesso modo Roma e Sparta morì ad Argo di una morte ignobile. La rimozione del cavaliere errante epirota lasciò via libera allo sviluppo di due potenze contrastanti. La Macedonia monarchica iniziò a ricostruirsi di nuovo e ad aspirare al predominio sotto la guida dell'abile ed ambizioso principe che fondò la sua ultima dinastia.³¹⁴ Antigono Gonata figlio di Demetrio Poliorcete e nipote dell'Antigono che

citata per dimostrare che Polibio stesso considerava la Grecia più tarda priva di "una storia propria". Nei volumi più antichi Grote ha ricordato con piacere gli inizi di un sistema federale in Arcadia e a Olinto. Ci saremmo aspettati che egli avesse continuato con eguale diletto a tracciarne il pieno sviluppo in Acaia. Ma agli occhi di Grote tutto il fascino della storia greca viene a mancare insieme alla grandezza di Atene. La dissertazione di Grote sulla democrazia ateniese gli ha guadagnato l'eterna gratitudine da ogni fedele studioso di storia greca, al punto che c'è ancora più da dolersi nel fatto che egli dovette essere così innamorato di quell'unico oggetto di studio da vedere tutta la storia della Grecia monarchica e federale da un punto di vista distorto.

³¹⁰Pol. ii. 41.

³¹¹           ; come Amilcare Barca e Bayezid Yildirim. Vedi Thirlwall, viii. 45.

³¹²Paus. i. 4. 4; viii. 10. 9 et al. Cf. Herod. Viii. 35 e ss.

³¹³Gallogræcia. Liv. xxxvii. 8. Vedi sopra p. 165.

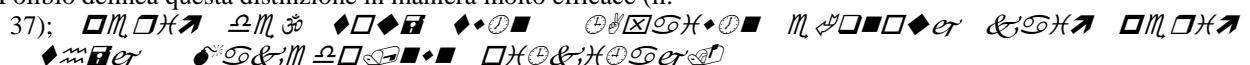
³¹⁴Sulla posizione della Macedonia in questa epoca vedi Droysen, Hellenismus, ii. 553. Occorre naturalmente tener conto del pregiudizio pro-macedone dell'autore, così come di quello pro-ateniese di Grote. Quando Droysen tuttavia prosegue nel confrontare i progressi della Macedonia in Grecia con quelli della Prussia in Germania dimentica o disdegna la differenza tra piccoli principati e piccole repubbliche. Una contea o una diocesi tedesca non perde nulla,

cadde ad Ipso si assicurò il trono macedone. Lo mantenne, con una breve interruzione, fino alla propria morte; diresse la politica macedone durante un lungo regno e trasmise la sua corona e il suo atteggiamento ellenizzante a quattro successori della sua casata, tre dei quali erano suoi eredi naturali. Nel frattempo i membri dispersi della Confederazione Achea iniziarono nuovamente a raggrupparsi e a formare il centro della rianimata vita politica della Grecia repubblicana. La materia prima della storia della Grecia federale è costituita dalle diverse relazioni tra la grande monarchia greca e la grande confederazione greca, variate dal particolare fenomeno dell'Etolia allo stesso tempo confederazione democratica e tirannide aggressiva, e dal breve ma splendido revival della grandezza spartana.

Gli obiettivi di queste due potenze rivali, la nazione achea e la casata macedone,³¹⁵ erano esattamente opposti gli uni agli altri. Lo scopo dei sovrani antigonidi era ridurre una parte il più possibile vasta della Grecia sotto la loro immediata sovranità o la loro influenza indiretta. Lo scopo della federazione achea era unificare il maggior numero possibile di città greche con i vincoli di una Lega libera ed egualitaria. In questi ultimi sovrani macedoni, sebbene alcuni di essi non furono affatto individui insignificanti, non dobbiamo ricercare né la grandezza personale né l'atteggiamento politico degli antichi monarchi della discendenza di Eracle. Filippo e Alessandro fecero del fatto di essere scelti come leader di una confederazione greca il loro vanto principale. E sebbene Atene, Sparta e Tebe avessero naturalmente un'altra opinione non v'è dubbio che molte piccole città accettarono volentieri il loro predominio.³¹⁶ È vero che né Filippo né Alessandro si sottrassero dal compiere atti di violenza quando questi si adattavano ai loro fini. Filippo distrusse Olinto; Alessandro distrusse Tebe; se espulse i tiranni da qualche città ne stabilì in altre. Ma durante i regni dei due grandi sovrani non vi fu alcuna sistematica interferenza con l'indipendenza interna delle città greche. Solo una o due fortezze erano occupate da guarnigioni macedoni. I due grandi oratori ateniesi, durante la vita di Alessandro, trattarono tutta la politica di Atene e della Macedonia in un modo che sarebbe stato ugualmente ingiurioso per Cassandro l'oppressore e per Demetrio il liberatore. L'epoca più buia per la Grecia iniziò quando Alessandro scomparve. La fallimentare, benché davvero gloriosa battaglia della Guerra Lamiaca rese la Grecia molto più disperatamente prostrata ai piedi di padroni di rango inferiore. Durante le guerre dei diadochi la Grecia divenne uno dei principali campi di battaglia dei principi contendenti. Le varie città furono in effetti spesso blandite e persuase con lusinghe. Prima Polispercone e poi Demetrio – quest'ultimo forse per un po' in piena sincerità – si proclamarono come

ma anzi guadagna venendo incorporata in un grande regno germanico; una città greca perde tutto venendo incorporata alla Macedonia. La simpatia che potrebbe accompagnare il re d'Italia in ogni tentativo di recuperare Roma e Venezia – potrei aggiungere la Dalmazia e il Tirolo italiano – non si estenderebbe al tentativo di anettere un cantone svizzero, anche se di lingua italiana, o al tentativo di rovesciare le immemorabili libertà di San Marino.

³¹⁵Polibio delinea questa distinzione in maniera molto efficace (ii.

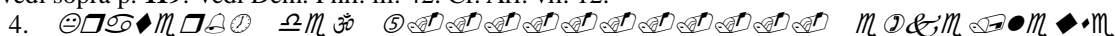
37); 

³¹⁶Vedi il brano di Polibio (xvii. 14) citato a pag. 177. Naturalmente lo storico di Megalopoli, tradizionale sostenitore della Macedonia, esagera troppo le cose, ma siamo talmente soggetti a guardare con occhi ateniesi che è bene fermarsi talvolta per valutare in che modo le cose possano apparire ai Greci di altre città.

liberatori della Grecia; ma sia Polispercone che Demetrio liberarono le città solo per diventarne padroni. In generale ogni città greca divenne una fortezza per la quale combattere, conquistata e riconquistata dall'uno o dall'altro dei prepotenti egoisti che stavano devastando l'Europa e l'Asia in faide puramente personali. Alla fine come abbiamo appena visto circa quarant'anni dopo la morte di Alessandro, quasi sessanta dalla suprema vittoria di Filippo a Coronea, cominciò a scaturire dal caos un ordine più definito. Il campo era ora sgombro per una seconda lotta tra la Macedonia e la Grecia, ma tra la Macedonia sotto una nuova dinastia di sovrani e la Grecia rappresentata da nuovi campioni della sua libertà. La Macedonia, ultimamente un trofeo per il quale combatteva ogni soldato di ventura, divenne se non più la padrona dell'Oriente e dell'Occidente tuttavia almeno un regno potente sotto una dinastia definita. La Grecia non era più il campo di battaglia di molti rivali contendenti; aveva nell'unico sovrano di Macedonia un solo nemico definito contro cui combattere. Gli interessi dei principi macedoni in altre zone, soprattutto dei Tolomei egiziani, erano piuttosto legati a quelli della libertà greca. I sovrani antigonidi furono dei rivali al cui potere si addicevano gli atti di umiliazione, mentre i saggi governanti di Alessandria erano troppo perspicaci per tentare di acquisire per se stessi una qualsiasi supremazia sulla Grecia. La storia dunque dello sviluppo della Lega Achea è la storia non solo di una lotta politica tra federalismo e monarchia ma di una lotta nazionale della Grecia contro la Macedonia. È una lotta che allo stesso tempo evoca il più glorioso evento della nostra epoca. Il potere macedone in Grecia somiglia per certi versi al potere austriaco in Italia;³¹⁷ ma tenendo conto delle differenze di tempi e modi fu di gran lunga il meno odioso fra i due. I Macedoni in Grecia come gli Austriaci in Italia mantenevano parte del territorio sotto la loro diretta sovranità come parte integrante del loro regno. Anfipoli e la penisola calcidica furono irrevocabilmente annesse alla monarchia di Pella e la Tessaglia, benché nominalmente Stato indipendente, era in una condizione di dipendenza non facilmente distinguibile dalla sudditanza.³¹⁸ Oltre a questa estensione territoriale continua molti importanti punti distaccati in varie parti della Grecia erano occupati da guarnigioni macedoni. In altre città il re macedone governava indirettamente attraverso tiranni locali che conservavano il loro potere solo grazie alla protezione macedone.³¹⁹ Dove non si presentava l'opportunità per una qualsiasi di

³¹⁷Nessun parallelo storico è mai totalmente esatto. La Macedonia, per il nostro fine attuale, ha forti punti di analogia con l'Austria; ho altrove sottolineato le somiglianze tra la posizione della Macedonia in Grecia e quella di Napoli in Italia – qualcuna anche tra la Macedonia e lo stesso Piemonte. Oxford Essays, 1857, p.154.

³¹⁸Vedi sopra p. 119. Vedi Dem. Phil. iii. 42. Cf. Arr. vii. 12.

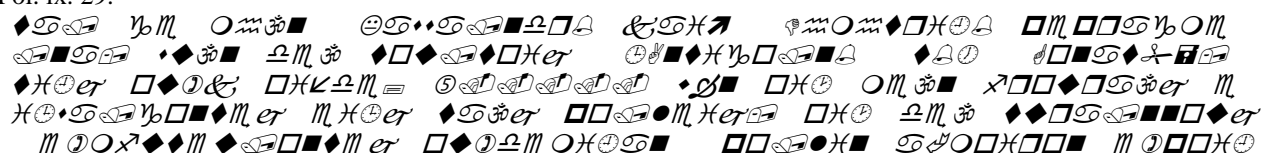
4. 

[]



La Tessaglia è qui chiaramente considerata parte integrante dei possedimenti di Alessandro, non parte della Confederazione ellenica della quale egli era il capo prescelto per elezione.

³¹⁹Pol. ix. 29.



queste forme di più completo assorbimento era sufficiente fare tutto il possibile per prevenire lo sviluppo di confederazioni e alleanze e assicurarsi che quegli stati che mantenevano ancora qualche grado di indipendenza restassero almeno deboli e disgregati.³²⁰ Questa era stata la vecchia politica di Sparta; fu la politica di tutti i sovrani macedoni; è ugualmente la politica dei tiranni della nostra epoca, quando vediamo i despoti sia di Parigi che di Vienna digrignare i denti ad ogni acquisizione di potere del libero Regno d'Italia. L'instaurazione della dinastia antigonide sembra essere stata accompagnata da un particolare impulso dato alla peggiore di tutte queste forme di oppressione; Antigono Gonata è descritto come un sovrano che fa affidamento più di tutti i suoi predecessori sulla modalità di governo indiretta mediante tiranni locali.³²¹

Possiamo credere a buon diritto che quest'ultima condizione fosse molto peggiore rispetto all'incorporazione nel regno Macedone, peggiore anche dello stanziamento di una guarnigione macedone. Analogamente nella nostra epoca l'annessione austriaca di Venezia, l'occupazione francese di Roma, non avevano comportato gli stessi costanti orrori delle tirannidi locali di Parma e di Napoli. Ma il governo della Macedonia, per quanto indubbiamente un acuto flagello, per certi versi fu certamente meno opprimente del governo austriaco. Non fu così pienamente un governo straniero. I sovrani macedoni e indubbiamente anche i loro sudditi almeno in teoria pretendevano di essere greci; qualunque fosse la legittimità di questa pretesa essa veniva avanzata in maniera preminente in tutte le occasioni.³²² Se non greci per discendenza, e Filippo e Alessandro almeno lo erano, essi lo stavano rapidamente diventando per la lingua e la cultura intellettuale. Il fatto che un greco potesse dire che il suo dominatore era per metà un connazionale costituiva indubbiamente un misero surrogato della reale indipendenza delle epoche precedenti. Ma almeno c'era una grande differenza tra le sorti della Grecia sotto il dominatore semi-greco macedone e quelle dell'Italia sotto il

⋯⋯⋯ Tutto il discorso dell'etolo Clenea, in cui queste parole compaiono, dovrebbe essere studiato come vigoroso compendio della causa anti-macedone.

³²⁰Tutto ciò lo troviamo ampiamente evidenziato in Polibio (ii. 41). Le parole dello storico che parla in prima persona sono abbastanza conformi alle espressioni retoriche dell'oratore etolico appena citato.

³²¹Pol. ii. 41.

⋯⋯⋯ Sembra che "insediare un tiranno" (⋯⋯⋯) sia una sorta di espressione tecnica.

³²²Vedi sopra p. 174. Così Alessandro nella sua lettera a Dario parla di

⋯⋯⋯ (Arr. ii. 14. 4) e continua ⋯⋯⋯ Analogamente la designazione della confederazione di cui Alessandro fu capo sembra sia stata ⋯⋯⋯ Arr. ii. 2. 2, 3; i. 16, 7, cf. 6. Isocrate riconosce pienamente Filippo come un greco (Phil. 10) ma un greco che regna su degli stranieri (⋯⋯⋯ § 126) – stranieri abbastanza da necessitare una

⋯⋯⋯ § 178). Egli avrebbe conquistato i barbari per dare loro i vantaggi di un dominatore greco. Cf. anche Isok. Archid. 51. Arr. ii. 7. 4-7.

dominatore austriaco totalmente straniero.³²³ La Grecia in effetti si rese conto ben presto che la Macedonia era lungi dall'essere il suo peggior nemico. Durante tutto questo periodo, dopo l'invasione gallica, la Macedonia almeno svolse efficacemente la funzione di baluardo della Grecia contro i turbolenti barbari sulla sua frontiera settentrionale. E giunse alla fine il momento in cui il re macedone fu percepito come campione della Grecia in un senso più veritiero di quando Alessandro marciò per vendicare le ingiustizie elleniche dei Persiani. Ogni patriota greco deve aver simpatizzato con la nazione macedone, se non con il suo meschino sovrano, nella battaglia finale tra Perseo e Roma. Nel corso di tutta la storia il nostro modo di sentire, naturalmente e giustamente, resta contrario alla Macedonia e favorevole alla Grecia repubblicana. Ma non c'è ragione per guardare alla Macedonia con un particolare aborrimiento o per rappresentare i suoi sovrani come perfetti mostri, o anche come invasori barbarici. Alessandro Magno, pur con tutti i suoi difetti, figura ancora, insieme a Carlo Magno, tra gli eroi dei quali la natura umana è orgogliosa. E secondo il modello comune della virtù regale³²⁴ i meriti di Antigono Gonata e di Antigono Dosone non sarebbero sicuramente sotto la media. Estendendo i loro possedimenti e la loro influenza essi non fecero che seguire gli istinti naturali della loro classe, e accettando l'Acrocorinto Antigono Dosone commise almeno un errore molto meno grave di quanto non fecero Arato e l'assemblea achea offrendoglielo.

D'altra parte l'obiettivo della Lega Achea era l'unificazione di tutto il Peloponneso o forse di tutta la Grecia in una confederazione democratica libera ed egualitaria. Tale almeno fu l'intenzione a lungo termine che essa assunse nei giorni del suo pieno sviluppo sotto Arato, Filopomene e Licorta. E sicuramente non si presentò mai una prospettiva più nobile a un uomo politico greco. Vedremo presto ma anche con chiarezza i difetti nella costituzione generale della Lega e i difetti ancora maggiori nel carattere personale del suo grande leader. Tuttavia gli obiettivi generali di entrambi erano i più sensati, nobili e patriottici che un qualsiasi stato o un qualsiasi uomo si fossero mai sforzati di realizzare. Altri uomini politici greci avevano operato principalmente per il mero accrescimento delle loro città; Pericle visse per Atene, Agesilao per Sparta, Epaminonda per Tebe; ma gli uomini valorosi di Sicione e di Megalopoli si consumarono nella causa tuttora più nobile dell'Ellade. Ed essi giunsero al momento giusto. Da un certo punto di vista potremmo essere tentati di rimpiangere il fatto che il loro destino non prese forma in un'epoca precedente e che un effettivo sistema federale non venne instaurato in Grecia molto tempo prima. L'instaurazione di un tale sistema avrebbe potuto effettivamente salvare la Grecia da molti mali; ma ciò

³²³Sto naturalmente parlando qui esclusivamente del potere moderno dei cosiddetti "Imperatori d'Austria" non degli antichi Cesari Teutonici il cui titolo imperiale e i cui atteggiamenti essi osarono assumere. Otto, Enrico e i **Federichi** furono imperatori dei Romani e re d'Italia, riconosciuti da tutti gli italiani, zelantemente sostenuti da molti. Federico Il il più grande di tutti era egli stesso italiano per nascita, lingua e temperamento; la sua casa italiana fu sempre la sua dimora preferita. Indubbiamente le rivendicazioni imperiali si svuotarono gradualmente divenendo mera finzione giuridica, ma anche una finzione giuridica è qualcosa di diverso dalla prepotente usurpazione della Austria moderna.

³²⁴"La condizione di sovrano è, in senso morale, talmente sfavorevole che coloro che sono meno inclini alla servile ammirazione dovrebbero stare in guardia contro l'errore opposto di una insincera durezza." Hallam, *Constitutional History*, c. x. vol. i. p. 647, ed 1846.

fu allo stesso tempo assolutamente impossibile e nell'interesse generale di tutto il mondo assolutamente non auspicabile. Quanto fosse impossibile lo vediamo attraverso tutto il tenore della storia greca, attraverso l'insignificanza del Consiglio Anfizionico, attraverso il fallimento dei tentativi, come quello di Licomende, di instaurare unioni federali anche parziali, attraverso l'esiguità di quella che, dopotutto, Arato e i suoi successori furono capaci realmente di realizzare. E se fosse stato possibile era non meno nettamente indesiderabile. Un sistema federale nei giorni della grandezza di Atene e Sparta avrebbe potuto risparmiare alla Grecia le miserie della guerra tra le due città; avrebbe potuto preservarla dalla conquista macedone;³²⁵ avrebbe potuto perfino scongiurare o almeno ritardare la sua definitiva sottomissione a Roma. Ma la Grecia unificata da un vincolo federale non sarebbe mai divenuta la Grecia che ha meritato l'amore e l'ammirazione di tutte le epoche successive. Il brillante sviluppo della grandezza ellenica, nella guerra come nella politica, nell'arte, nell'eloquenza, nella poesia, era inseparabilmente connesso con il sistema di città-stato indipendenti. I contrasti e le guerre della Grecia sono il prezzo da pagare per diventare maestra del mondo per tutti i tempi. Ancora, se la Grecia non fosse crollata sotto la forza armata della Macedonia e di Roma non avrebbe mai guadagnato i Macedoni e i Romani come apostoli della sua civiltà e della sua vita intellettuale. È stato un bene il fatto che la Grecia fu disunita e fu conquistata; ma è stato un bene anche che essa sia dovuta rinascere, anche se solo per un istante, per dare al mondo il primo grande esempio di insegnamento politico di un altro tipo. La Grecia aveva già compiuto la sua opera come terra di città autonome; adesso doveva dare all'umanità una meno brillante ma più pratica lezione sulla modalità di libero governo su scala più vasta. In effetti poco fu fatto esplicitamente; tutta la Grecia non fu mai unificata nemmeno in un vincolo nominale; anche il Peloponneso fu al massimo solo nominalmente unificato dopo che l'effettiva gloria della Lega era già finita. Tuttavia vi fu una realtà che, anche se durante la sua battaglia specifica, ripristinò la libertà di una considerevole parte della Grecia, che diede alle città liberate per alcune generazioni un governo libero e ordinato, che rese l'inevitabile crollo della Grecia al tempo stesso più graduale e meno vergognoso; e nella storia del mondo essa ci fu ancora di più per dare ai pensatori politici delle epoche successive uno dei più validi oggetti di riflessione offerti da tutta la storia antica.

§ 2. *Origine e sviluppo iniziale della Lega*

Nell'ultimo capitolo abbiamo visto lo sviluppo delle idee federali in molte parti della Grecia durante il IV secolo a.C. I mali provocati dalla disunione delle grandi città alla fine fecero comprendere a quelle minori la necessità di una più stretta unione. Abbiamo perciò visto molti tentativi, per la verità fallimentari, ma che indicano tuttavia la direzione verso cui tendeva la riflessione degli uomini, quella di stabilire delle federazioni in diverse zone della Grecia. Dopo giunsero i giorni della conquista e

³²⁵Droysen, *Hellenismus*, ii. 503 Hätte sich die delphische Amphiktyonie zu einer nationalen Verfassung auszubilden vermocht, so würde Philipp nicht bei Chaironeia gekämpft haben.

Bura fu liberata e i suoi tiranni furono uccisi dalla popolazione della città, aiutati dai loro fratelli già liberati.³⁶³ Isea, tiranno di Cerinea, osservando il corso degli eventi e vedendo che sarebbe stato probabilmente il prossimo ad essere attaccato cedette volontariamente il proprio potere e avendo ottenuto una garanzia per la propria sicurezza incorporò la sua città a quello che Polibio ora per la prima volta chiama con l'orgoglioso titolo di Lega Achea.³⁶⁴

Sette città erano ora in stretta unione; non conosciamo le fasi attraverso cui le due città orientali di Egira e Pellene furono recuperate ma la loro annessione non poté essere ritardata a lungo; e la città di Leontio nell'entroterra, già circondata dal territorio delle città liberate, deve essere stata liberata anche prima. Le dieci città dell'Acaia propriamente detta formarono così la Lega restaurata nella sua condizione iniziale e per circa trenta anni si svilupparono nella pace e nell'ombra. Proprio la loro irrilevanza fu senza dubbio tra i loro vantaggi, sottraendole all'attenzione dei nemici. In un angolo della Grecia poteva così crescere con costanza un germoglio di libertà che se fosse stato visibile ad Atene o a Corinto sarebbe stato immediatamente schiacciato sul nascere. In verità subito dopo la ricostituzione della Lega una città subì un duro colpo che va a costituire quasi tutta la storia delle relazioni esterne dell'Acaia in questo periodo. I cittadini di Patrasso morirono per aiutare gli Etoli, con i quali avevano relazioni di amicizia, nella loro lotta contro gli invasori gallici. Il contingente di Patrasso subì danni così gravi che questa sconfitta, insieme alla generale povertà del tempo, spinse molti degli abitanti ad abbandonare la città di Patrasso e a fondare piccole città nel territorio adiacente.³⁶⁵ Non sembra tuttavia che questo processo abbia inciso sulla posizione politica di Patrasso in quanto città achea; gli abitanti di Argira, Bolina e delle altre cittadine rurali mantennero indubbiamente il loro diritto di voto a Patrasso proprio come i cittadini ateniesi che vivevano in un demo attico. E in effetti la stessa invasione gallica attraverso il suo temporaneo rovesciamento del potere macedone, deve aver conferito in generale alla Lega dei vantaggi indiretti che avevano molto più che controbilanciato le perdite subite dalla sola città di Patrasso. Inosservate e a quanto pare trascurate le dieci città achee ebbero il tempo di rafforzare le loro consuetudini alla libertà e al buon governo, di sviluppare la loro costituzione politica e di prepararsi

³⁶³La parole

(Pol. ii. 41) seguite ora da

 mostrano una azione combinata dei cittadini di Bura e delle città confederate.

³⁶⁴Ib.

³⁶⁵Paus. vii. 18. 6.

Egli prosegue affermando che queste piccole comunità cittadine furono tutte riunite a Patrasso da Cesare Augusto e la città ricostituita fu elevata al rango di colonia romana. Queste città devono essere le

 in Pol. xl. 3. Cf. v. 94, per una frase analoga relativa a un'altra città. Strabone (viii. 7. 5) afferma che ognuna delle dodici città originarie consisteva di sette o otto

gradualmente per il giorno in cui la loro Lega avrebbe fatto un passo avanti come campione generale della libertà greca e come uno dei grandi astri politici della Grecia e del mondo.




Durante questo periodo ci sono solo due nomi di individui che possiamo connettere con il corso della nostra storia; si tratta di due cittadini della piccola città di Cerinea, Isea e Marco. Su nessuno dei due esiste molta documentazione ma abbastanza da farci desiderare di saperne di più. Di Marco sentiremo ancora parlare e sempre in maniera onorevole; Polibio attribuisce a tutta la sua carriera la lode più eccelsa;³⁶⁶ venti anni dopo la sua prima apparizione egli viene scelto come primo e unico generale della Lega;³⁶⁷ ventisei anni ancora più tardi il nobile e anziano uomo ancora in servizio attivo per il suo paese scompare durante una battaglia navale con i pirati dell'Illiria.³⁶⁸ Ma sono le imprese precedenti che vorremmo conoscere più in dettaglio. Sembrerebbe quasi che egli sia stato il Washington della Lega originaria, sebbene la sua fama sia stata oscurata dalle successive e più fulgide prestazioni di Arato. Venne un giorno in cui la liberazione di Bura apparve piccola cosa rispetto a quella di Sicione e dell'Acrocorinto; ma nel giorno della liberazione di Bura quel piccolo successo fu di maggior peso dei più grandi successi di tempi seguenti e più prosperi. Proprio il nome dell'eroe, italiano piuttosto che greco,³⁶⁹ suscita curiosità circa la sua origine e la sua storia. Egli era un cittadino di Cerinea ma lo troviamo agire negli interessi della Lega e apparentemente come leader delle sue assemblee in un tempo in cui Cerinea stessa era ancora sotto l'autorità del suo tiranno. Marco fu il leader principale³⁷⁰ del movimento di qualsivoglia natura attraverso cui le città liberate furono in grado di estendere il loro aiuto ai patrioti di Bura. È impossibile credere che Marco in questo periodo sia stato un abitante della sua città natale; non c'è dubbio che fosse un esiliato per la causa della libertà, che offriva le proprie prestazioni alla neonata Lega e molto probabilmente fu ammesso alla cittadinanza di uno dei suoi membri. Anche Isea, il tiranno della città di Marco, è un uomo di cui vorremo volentieri sapere di più. Fu il primo di molti tiranni ad avere la saggezza e la nobiltà di abbandonare il proprio illecito e pericoloso potere e di limitare la propria ambizione entro i confini di quegli onori che un libero Stato può conferire ai propri cittadini. Se Marco fu il precursore, per certi versi il precursore più nobile, di Arato, Isea può a buon diritto essere stato il degno precursore di Lidiade. Dobbiamo sempre tener presente quello che era una tirannide greca. Era un potere regale, o più che regale, posseduto da un singolo uomo in uno

³⁶⁶Pol. ii.

10. 

³⁶⁷Ib. 43.

³⁶⁸Ib. 10.

³⁶⁹Brandstätter (Geschichte Aetoliens, 202) accetta come forma veritiera  e non . Ma  non sarebbe stato un nome molto strano per altri motivi? Io seguo il Polibio di Thirlwall e Bekker.

³⁷⁰Pol. ii. 41. 

Stato in cui la monarchia non era la costituzione legittima. Essa implicava perciò necessariamente la schiavitù politica interna della città. A differenza delle epoche precedenti in questo periodo della storia greca una tirannide implicava solitamente anche uno stato di dipendenza esterna da una potenza straniera. Il tiranno governava sotto la tutela macedone, spesso con il sostegno delle truppe macedoni. Le tirannidi di questa epoca erano pertanto per la maggior parte molto peggiori rispetto alle precedenti tirannidi di Pisistrato o perfino di Periandro. Due periodi ampiamente diversi, in entrambi i quali le tirannidi erano comuni, sono divisi da un ampio intervallo. Durante il V secolo a.C. e la maggior parte del IV la tirannide era rara nella Grecia propriamente detta e quasi sconosciuta nelle città principali.³⁷¹ Il tiranno dei tempi più antichi, Pisistrato di Atene o Clistene di Sicione, era un leader di partito che solitamente regnava con il beneplacito di almeno una parte dei cittadini; in ogni caso nulla gli impediva di ricercare la grandezza esterna o lo splendore interno della propria città. Corinto non fu mai così grande come sotto Periandro, né Samo lo fu come sotto Policrate. Ma il tiranno dell'epoca macedone solitamente otteneva il suo potere attraverso la pura violenza e governava semplicemente per mezzo delle lance dei mercenari stranieri. Tuttavia va ricordato che il semplice termine 'tiranno', nell'uso greco,³⁷² esprime solamente la natura illegittima del potere tirannico e non ne implica necessariamente un esercizio oppressivo. La posizione del tiranno per la verità offriva ogni opportunità di oppressione e ogni tentazione di opprimere ma in se stessa la posizione non condannava necessariamente un uomo alla crudeltà o alla rapacità. Quando il tiranno giungeva al suo potere per successione ereditaria il figlio era spesso, come Dionigi il giovane, anche se più debole, in ogni caso meno opprimente del padre. In epoca più tarda le tirannidi furono meno comunemente trasmesse di padre in figlio rispetto a prima ma d'altronde è facile comprendere che in quel momento il potere assoluto, a partire da un altro insieme di cause, poteva cadere a volte in mani migliori ed essere impiegato per scopi migliori. La tirannide era ora abbastanza comune e familiare; anche se raramente furono fondate dinastie ereditarie tuttavia molte città furono sotto il governo di diversi tiranni in successione ininterrotta; il governo repubblicano spesso poteva essere sconosciuto a due o tre generazioni di cittadini.³⁷³ In una simile epoca un uomo avido di potere e al quale non si presentava alcuna maniera più nobile di ottenerlo poteva cogliere la tirannide come unica via per la propria grandezza senza la minima intenzione di infliggere un'oppressione gratuita ai propri concittadini.³⁷⁴ È chiaro che tra i diversi governatori fantoccio greci usati dalla

³⁷¹I tiranni erano abbastanza comuni in quest'epoca in Sicilia e altrove nella Grecia coloniale ma erano molto pochi nella Vecchia Grecia tra la caduta dei Pisistratidi e l'epoca dei Diadochi. Eufrone a Sicione e Timofane a Corinto sono le eccezioni più celebri. I tiranni tessali sono forse più simile alle tirannidi del periodo successivo, delle quali possono essere considerate l'esordio.

³⁷²Vedi sopra, p. 17. Non vedo il vantaggio derivante dal sostituire, come Grote, il termine 'tiranno' con 'despota' come traduzione del greco *tyrannos*. Entrambi i due termini vanno usati in un preciso senso tecnico, piuttosto differente dal loro consueto significato moderno. L'Europa contiene oggi diversi despoti, ma solo un *tyrannos*.

³⁷³Quando Arato liberò Corinto nel 243 a.C. i Corinzi non possedevano le chiavi della loro città dall'epoca di Filippo – novantacinque anni. Plut. Arat. 23.

³⁷⁴« I tiranni costituiti da suoi [di Antigono Gonata] partigiani erano uomini dai caratteri molto differenti: alcuni erano persone moderate e tollerabili mentre altri erano estremamente crudeli. » Niebuhr, Lect. on Anc. Hist. Iii. 259.

Macedonia e tra quelli italiani usati dell'Austria che abbiamo visto nei nostri tempi esisteva lo stesso genere di differenze.³⁷⁵ Nessuna persona giusta avrebbe confuso il governo del deposito governatore della Toscana con quello del deposito governatore di Napoli. Ma la Grecia vide ciò che l'Italia non vide, tiranni moderati e di animo abbastanza nobile da deporre la tirannide di spontanea volontà e adattarsi onestamente a un cambiamento che non potevano e forse non volevano evitare. Tale fu il nobile Lidiade di Megalopoli che incontreremo presto come una delle più brillanti glorie della Lega. Tale può benissimo essere stato Isea di Cerinea nel suo primo periodo. Istituire un tale esempio deve aver richiesto ad Isea una forza ancora maggiore³⁷⁶ di quanto non richiese a Lidiade una generazione dopo il fatto di imitarlo. Poiché Isea quando fu preoccupato per la sicurezza del suo potere non fuggì come avevano fatto molti più meschini tiranni lasciando la propria città al suo destino; non chiese aiuto al suo regale protettore contro l'invadente spirito di libertà; egli depose il suo potere e confidando nella lealtà delle città confederate incorporò Cerinea alla Lega.³⁷⁷ non sappiamo nulla della sua successiva carriera ; Polibio non ci dice se Isea, come Lidiade e Aristomaco, visse fino ad apprendere quanto fosse effettivamente superiore la posizione di magistrato repubblicano rispetto a quella di principe dispotico. Ma la condotta di Isea manifesta una prudenza o una magnanimità o piuttosto una combinazione delle due cose che lo contraddistingue immediatamente come uomo non comune. Ed è un onore per la altrimenti insignificante città di Cerinea avere prodotto gli unici due uomini dei quali conosciamo il nome durante il primo periodo della storia della Lega, ed entrambi uomini dei quali quel poco che sappiamo ci rende ansiosi di una conoscenza più approfondita.

§ 3. Della costituzione federale achea

Nel corso di questi anni, durante i quali la Lega si stava sviluppando nella pacifica

³⁷⁵Può essere fatta una obiezione al parallelo tra i tiranni greci e governatori "legittimi" come i deposti principi italiani. Ma tutte le dinastie che ultimamente hanno regnato in Italia lo hanno fatto solo grazie a trattati contratti con potenze straniere, nei quali solo coloro che erano interessati non costituivano soggetti giuridici. I Principi di Lorena, benché uno di loro sia stato probabilmente il miglior despota che abbia mai regnato in Europa, avevano in realtà meno diritti in Toscana rispetto a quanto i vecchi Visconti avevano a Milano. Questo tipo di legittimità era qualcosa di sconosciuto nella Grecia antica e non posso persuadermi del fatto che se fosse apparso un individuo, come dominatore individuale o come una intera dinastia, i pensatori politici greci lo avrebbero considerato come un caso di $\diamond\diamond\square\omega\blacksquare\kappa\oplus\epsilon\tau$ piuttosto che di legittima $\eta\omega\kappa\bullet\mu\kappa\oplus\omega\epsilon\omega$

³⁷⁶Conosco un solo esempio chiaro di un tiranno greco nel periodo più antico che cedette volentieri il proprio potere. Cadmo tiranno di Cos, contemporaneo della Guerra Persiana, che rinunciò alla sua tirannide - $\mu\ \&\ast\blacksquare\ \diamond\mu\ \mu\kappa\blacksquare\omega\kappa\ \&\omega\kappa\blacktriangleright\ \omega\mu\kappa\blacksquare\omega\blacksquare\ \mu\ \omega\kappa\omega\omega\blacksquare\blacksquare\blacksquare\epsilon\tau\ \square\diamond\omega\mu\blacksquare\omega\oplus\epsilon\tau\ \omega\omega\bullet\bullet\ \diamond\blacksquare\omega\omega\oplus\ \omega\kappa\&\omega\kappa\omega\bullet\blacksquare\omega\blacksquare\blacksquare\epsilon\tau\ \mu\ \omega\epsilon\tau\ \omega\mu\ \omega\bullet\omega\blacksquare\ \omega\omega\ast\omega\kappa\kappa\ \&\omega\epsilon\omega\omega\omega\ \mu\kappa\blacktriangleright\epsilon\tau\ \diamond\blacksquare\omega\blacksquare\ \omega\omega\omega\omega\omega\blacksquare\blacksquare\blacksquare\ \text{(Herod. Vii. 164).}$ Egli non restò tuttavia, come Lidiade, nella città in cui aveva governato in qualità di privato cittadino.

C'è anche la storia della meditata abdicazione di Meandrio di Samo. Herod. ii. 152.

³⁷⁷L'articolo "Isea" nel Dictionary of Biography non fa giustizia al tiranno di Cerinea. Bunbury afferma che Isea "giudicò prudente provvedere alla sua sicurezza personale abdicando volontariamente il potere di sovranità, per cui Cerinea si unì immediatamente alla Lega. Ora le parole di Polibio (ii. 41) sono $\omega\omega\omega\omega\omega\mu\ \omega\omega\omega\blacksquare\epsilon\tau\ \diamond\blacksquare\omega\blacksquare\blacksquare\blacksquare\blacksquare\ \&\omega\kappa\blacktriangleright\ \bullet\omega\epsilon\omega\bullet\omega\blacksquare\ \diamond\omega\oplus\ \omega\kappa\bullet\omega\oplus\ \omega\ \omega\omega\omega\oplus\ \diamond\bullet\omega\blacksquare\ \oplus\omega\omega\omega\omega\kappa\bullet\omega\blacksquare\ \diamond\blacksquare\omega\mu\ \omega\oplus\ \diamond\blacksquare\blacksquare\epsilon\tau\ \omega\omega\bullet\omega\omega\omega\mu\kappa\oplus\omega\epsilon\tau\ \omega\omega\omega\blacksquare\ \omega\omega\omega\blacksquare\ \omega\blacksquare\blacksquare\blacksquare\ \omega\omega\omega\omega\blacksquare\blacksquare\ \omega\omega\omega\oplus\epsilon\tau\ \diamond\omega\oplus\ \diamond\bullet\omega\blacksquare\ \oplus\omega\omega\omega\omega\kappa\bullet\omega\blacksquare\ \bullet\omega\omega\omega\blacksquare\omega\omega\omega\omega\omega\omega\omega.$ Questo implica sicuramente che Isea fu egli stesso, proprio come Lidiade, uno dei leader promotori dell'unione.

oscurità, deve avere preso forma quella costituzione federale che fu successivamente estesa a una così vasta porzione della Grecia. Come di consueto tuttavia dobbiamo elaborare il nostro resoconto ad essa relativo da notizie incidentali, da elogi generici e dalla registrazione di particolari modifiche nel dettaglio. Non possiamo mettere mano su nessun documento, su nessuna Dichiarazione di Indipendenza, o su una qualsiasi costituzione federale formalmente promulgata, che possa valere come fonte decisiva per la nostra indagine. Possiamo consolarci con il pensiero che colui che volesse indagare da una eguale distanza temporale la costituzione britannica dovrebbe formulare il suo quadro a partire esattamente da informazioni dello stesso tipo. Certamente egli non troverebbe alcuna testimonianza autorevole che enunci chiaramente i poteri del Re, dei Lords e dei Comuni o che definisca esattamente i poteri discrezionali della Corona, l'immunità del Parlamento o la libertà del suddito. Ancor meno troverà un documento che enunci aspetti non meno importanti come la natura del Governo e dell'opposizione o che spieghi l'esatta costituzione del Consiglio dei Ministri e le funzioni del Presidente della Camera dei Comuni. Ma sebbene nessun documento simile sia sopravvissuto fino alla nostra epoca abbiamo tutte le ragioni per credere che la costituzione achea, diversamente da quella britannica, fu promulgata e registrata dalla pubblica autorità. La prima unione delle quattro città fu considerata una mera restaurazione della vecchia Lega, probabilmente secondo le più elastiche condizioni sulle quali sembra essersi costituita la vecchia Lega. Abbiamo visto che essa non ostacolò Patrasso nell'agire in maniera indipendente rispetto ai suoi confederati nella Guerra Gallica³⁷⁸ proprio come vidimo Pellene, nella vecchia Lega, agire indipendentemente dai suoi confederati nella Guerra del Peloponneso.³⁷⁹ Un tale andamento sarebbe stato contrario a tutti i principi della costituzione federale nel periodo della sua maturità. Molto probabilmente quando tutte le città achee sopravvissute furono riunificate l'unione fu resa intenzionalmente più stretta e le sue condizioni furono promulgate e registrate di comune accordo.³⁸⁰ Tuttavia nessun documento del genere è giunto fino a noi; e dobbiamo formare le nostre idee sulla costituzione achea principalmente da notizie incidentali e commenti generali di Polibio e da quelle ulteriori notizie incidentali che si possono trovare in scrittori come Plutarco, Pausania e Strabone. Sfortunatamente Polibio non inizia la sua dettagliata narrazione prima di un periodo tardo, quando in verità la parte più interessante della storia della Lega era già passata. Egli ci dà solo un abbozzo relativo alla sua fondazione e alle sue fortune iniziali ma è un abbozzo del quale possiamo ben essere grati, in quanto chiaro e magistrale come potevamo aspettarci da una simile mano. Abbiamo prove abbondanti che dimostrano che la costituzione federale fu formulata mentre la Lega comprendeva ancora solo le piccole città dell'Acaia originaria. Le città maggiori che successivamente parteciperanno all'Unione vennero ammesse in un organismo le cui relazioni e le cui funzioni erano già stabilite e ben assimilate. Ciò apparirà con evidenza anche solo da uno o due punti della costituzione che si adattano esclusivamente alle condizioni delle

³⁷⁸Vedi sopra, p. 192.

³⁷⁹Vedi sopra, p. 187.

³⁸⁰Thirlwall, viii. 89, 90.

suoi polemarchi locali,³⁸⁴ e Arato stesso fu una volta eletto stratego della città di Argo³⁸⁵ in quanto carica ben distinta da quella di stratego della Lega. Dunque il potere federale si intromise così poco negli affari interni delle varie città da tollerare all'interno del proprio territorio distinzioni che sembrano difficilmente in accordo con i principi di uguaglianza universale su cui la stessa Lega venne fondata. Il fatto che la Lega non interferì con le peculiari relazioni tra Patrasso e le cittadine del suo distretto non è sorprendente; probabilmente essi non interferirono con la piena cittadinanza patrassica dei loro abitanti.³⁸⁶ Ma Megalopoli certamente³⁸⁷ e Corinto probabilmente³⁸⁸ avevano dei distretti subordinati i cui abitanti non sembrano aver avuto alcuna partecipazione diretta alla generale cittadinanza federale. Abbiamo visto questo tipo di relazione tra le aristocrazie della Beozia; la incontreremo nuovamente tra i Cantoni svizzeri, sia aristocratici che democratici. Ma difficilmente ci saremmo aspettati di trovarla in mezzo all'Uguaglianza e alla Fraternità delle Lega Achea. Tuttavia la tolleranza di tali disuguaglianza è in realtà una necessaria conseguenza della dottrina della sovranità di ogni Stato all'interno dei propri confini, proprio come la tolleranza della "istituzione locale" degli Stati Americani del Sud da parte di una Federazione che escludeva scrupolosamente la parola Schiavo dalla propria costituzione. Ma sebbene le varie città rimasero internamente indipendenti non c'è dubbio che la loro stretta unione per tutti gli intenti esterni tendesse fortemente ad assimilarli gli uni agli altri nella loro costituzione e nelle loro leggi interne. È difficile ipotizzare che la costituzione politica di un qualsiasi membro della Lega non fosse democratica. Assistiamo allo stesso fenomeno negli Stati Uniti. La costituzione federale prevede meramente che ogni Stato abbia un governo repubblicano³⁸⁹ e non conceda titoli nobiliari;³⁹⁰ all'interno di questi limiti essa poteva essere oligarchica o democratica, secondo la propria preferenza. Ogni Stato che lo desiderava poteva trattare tutti i propri affari in un'assemblea primaria come quella di Atene o Svitto e poteva conferire al suo magistrato supremo poteri non più elevati di quelli di un arconte ateniese. O a quanto

agli semplicemente come mediatore. I due partiti si accordarono su determinate condizioni che la città di Megalopoli e non il governo federale fece incidere su una stele in uno dei suoi templi.

(M. 10. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.)

³⁸⁴Pol. iv. 18.

³⁸⁵Plut. Ar.

44. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

³⁸⁶Vedi sopra, p. 192.

³⁸⁷Plut. Phil. 13.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Vedi Droysen, ii. 464. Thirlwall, viii. 364. Discuteremo in seguito se queste cittadine furono o meno rigorosamente soggette a Megalopoli, p. 488. È possibile che esse siano state più simili ai sobborghi di Patrasso citati a p. 192.

³⁸⁸Dal resoconto di Strabone su Tenea nel territorio di Corinto sembra proprio che essa fosse una di Corinto. viii. 6. 22.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

³⁸⁹Art. iv. § 4.

³⁹⁰Art. i. § 10. 1.

pare poteva approssimarsi alla monarchia tanto quanto comporterebbe la creazione di un re polacco o di un doge veneziano. “Questo perché l'esistenza dei quei principi non fu mai stata utilizzata al fine di distruggere la rivendicazione di Venezia e della Polonia al titolo di repubbliche e se un qualsiasi Stato avesse scelto di eleggere il proprio governatore a vita egli avrebbe certamente occupato una posizione di maggiore potere rispetto a entrambi. O per giungere a differenze che sono realmente esistite il diritto di voto in Stati diversi è mutato nelle varie epoche dal suffragio universale e dall'assenza di qualificazione in base al censo alla richiesta di una considerevole proprietà fondiaria sia per gli elettori che per i rappresentanti.³⁹¹ E la costituzione federale rispetta allo stesso modo tutti i sistemi; il diritto di voto federale appartiene a quei pochi o molti che possiedono il diritto di voto nel loro proprio Stato.³⁹² Ma fin dall'istituzione della Unione Federale i diversi Stati si sono mossi con notevole unanimità in due direzioni. Quasi tutti hanno percorso un cammino democratico abolendo la qualificazione in base al censo e tutti hanno percorso quello che un tempo era considerato un percorso aristocratico istituendo due camere legislative. Allo stesso modo in Acaia un'oligarchia locale in una città particolare non poteva conservare la propria ragion d'essere mentre la costituzione della stessa Lega e le costituzioni locali delle altre città erano tutte democratiche. Sembra anche certo che un cittadino di una qualsiasi città achea fosse almeno ammesso ai diritti privati di cittadinanza, quelli di matrimonio e di proprietà della terra, nelle altre città della Lega.³⁹³ Ma è improbabile che un cittadino acheo potesse, come può un cittadino degli Stati Uniti, commutare a volontà dopo un breve periodo di residenza il diritto di voto del suo Stato nativo con quello di un altro.³⁹⁴ Tuttavia la tendenza all'assimilazione tra le varie città era molto forte. Negli ultimi giorni della Lega sembra essersi sviluppata con maggiore forza finché alla fine Polibio³⁹⁵ poté dire che tutto il Peloponneso differiva da un'unica città solamente perché non era circondato da singole mura. Tutta la penisola si serviva dello stesso sistema di coniazione, pesi e misure ed era governata dalle stesse leggi amministrative dagli stessi magistrati, **senatori/senators**, e giudici.

Ma mentre la costituzione achea rispettava rigorosamente i diritti locali delle diverse città non consentiva in nessun modo alle loro sovranità locali di calpestare la superiore sovranità della Lega. La Lega Achea era, nel linguaggio tecnico tedesco, un

³⁹¹Smith, *Comparative View of the Constitutions of the Several States, etc.* (Philadelphia 1796). Tavole i. e ii.

³⁹²Art. i. § 2. 1. Cf. § 4. 1.


³⁹³Così almeno sembrano sottintendere le parole $\square\square\bullet\ast\blacklozenge\text{M}\ast\oplus\ominus$ e $\blacklozenge\circ\square\square\bullet\ast\blacklozenge\text{M}\ast\oplus\ominus$ che sono così spesso usate. In conformità a ciò scopriamo che Arato, cittadino di Sicione, aveva una casa a Corinto. (Plut. Ar. 41. Kleom. 19) Così quando la Lega fu distrutta dai Romani questo diritto comune alla proprietà nelle diverse città fu vietata. (Paus. vii. 16. 9) Possiamo ricordare che questi diritti privati vennero promessi alle città annesse nella Confederazione Olintica (vedi sopra p. 151).



³⁹⁴Come abbiamo visto Arato (p. 199) fu eletto una volta magistrato supremo di Argo ma ciò avvenne in un momento di grande eccitazione politica e il fatto difficilmente dimostra che un sicioniano meno illustre possa aver occupato quella carica in un anno ordinario.

³⁹⁵Vedi il celebre brano, ii. 37. L'identità di cui si parla in questo brano mi sembra che esprima meramente il risultato dell'assimilazione di cui si parla nel testo. Essa non implica necessariamente l'introduzione obbligatoria di una uniformazione, ancor meno una estensione dei poteri dell'organismo federale nell'ultimo periodo.

Bundesstaat e non un mero *Staatenbund*.³⁹⁶ Esisteva una nazione achea³⁹⁷ con un'assemblea, un governo e tribunali nazionali, ai quali ogni cittadino acheo doveva essere direttamente fedele. Tutto il linguaggio di Polibio mostra che ogni cittadino acheo si trovava in diretta relazione con l'autorità federale ed era con assoluta precisione un cittadino della Lega stessa e non meramente di una delle città che la componevano. Le città achee non erano semplici municipalità ma **commonwealth/repubbliche** sovrane.³⁹⁸ Ma in tutte le questioni esterne, in tutto ciò che riguardava l'intero organismo acheo e le sue relazioni con le altre potenze il governo federale si riservava la piena supremazia. Nessuna città singola poteva con la propria autorità dichiarare pace o guerra, o inviare ambasciatori verso le potenze straniere. Ma in quest'ultimo punto sembrerebbe che l'azione indipendente delle varie città non fosse così rigidamente limitata come nell'Unione americana. La ragione della differenza è ovvia. Gli Stati americani prima della loro unione in Repubblica Federale erano stati semplici colonie, semplici possedimenti di un regno distante. L'azione diplomatica indipendente era qualcosa alla quale essi non erano abituati e di cui potevano tranquillamente fare a meno. Nella loro condizione fu un grande progresso quando il diritto di agire per proprio conto con le altre nazioni venne trasferito da un re su cui non avevano alcun controllo a un presidente federale alla cui nomina essi stessi partecipavano. Ma le città della Lega Achea, quelle in ogni caso che erano situate oltre i confini dell'Acaia propriamente detta, prima della loro unione erano state potenze assolutamente indipendenti, abituate a condurre guerre e negoziazioni in proprio nome senza fare alcun riferimento a una autorità superiore. Anche il governo di un tiranno non distruggeva questo tipo di indipendenza; effettivamente un singolo cittadino usurpava poteri che appartenevano di diritto a tutto l'insieme dei cittadini ma essi non venivano trasmessi a un individuo o un'assemblea oltre i limiti della città. Quando il tiranno veniva rovesciato questo potere, insieme agli altri poteri di cui si era impadronito, tornavano immediatamente alla popolazione della città. Il diritto a intrattenere relazioni dirette con le potenze straniere è uno degli ultimi che una città indipendente o un cantone è disposto a cedere a un potere centrale, come possiamo vedere dalla storia sia della Svizzera sia della Confederazione Olandese. Per Sicione, o Mantinea, o Megalopoli rinunciare a questo considerevole attributo della sovranità e affidare poteri che aveva un tempo esercitato senza restrizioni a un'assemblea in cui possedeva solo una voce tra molte costituiva davvero un non piccolo sacrificio per il bene comune. C'è piuttosto da stupirsi del fatto che venne ceduto tanto facilmente da così tante città del Peloponneso e che per la maggior parte la perdita fu accettata in modo tanto pacifico. Ma mentre un ambasciatore inviato a o da New York o dalla Carolina del Sud è una cosa che non si è mai udita un ambasciatore inviato a o da Corinto o Megalopoli era in effetti una cosa rara e forse irregolare ma non assolutamente priva di precedenti. I Corinzi dopo la loro unione alla Lega ricevettero ambasciatori distinti da Roma,³⁹⁹

³⁹⁶Helwing, p. 237. Vedi sopra p. 8. Cf. Tittmann, p. 675.

³⁹⁷  Vedi sopra p. 10, 144.

³⁹⁸In termini greci  e non 

³⁹⁹Pol. ii. 12. Su questa ambasceria (vedi p. 327) la spiegazione dell'apparente violazione della regola va probabilmente cercata nel carattere religioso della missione. Gli inviati romani furono ricevuti dai Corinzi non come membri della

prima che Roma diventasse pericolosa. Per la verità essi giunsero con un mandato puramente onorifico; fu un'altra ambasceria a trattare le questioni politiche tra Roma e la Lega; eppure, per diritto o per speciale concessione, la singola città di Corinto diede udienza agli ambasciatori di una potenza straniera. È del tutto plausibile che per una singola città ricevere una ambasceria non fosse vietato in maniera così rigorosa dalla costituzione federale come lo era l'eventualità di inviare una ambasceria. È chiaro che quest'ultima cosa fosse vietata dalla legge generale della Lega proprio come è proibita⁴⁰⁰ dalla costituzione degli Stati Uniti. Nel corso della storia achea si verificarono tuttavia casi sia in cui la legge venne messa da parte sia in cui si veniva dispensati dalla legge sia in cui essa veniva violata.⁴⁰¹ Abbiamo un resoconto completo⁴⁰² di un esempio molto particolare in cui una singola città intrattiene relazioni diplomatiche con una potenza straniera per speciale concessione del Congresso nazionale. Il fatto che una simile concessione venga richiesta dimostra che senza tale azione il procedimento sarebbe stato illecito ma il fatto che essa venga concessa dimostra ugualmente che la richiesta non era considerata come del tutto irragionevole e scandalosa. L'occasione non era che la fatale domanda di aiuto alla Macedonia contro Sparta, che fu fatta inizialmente attraverso una ambasceria inviata dalla sola città di Megalopoli, ma con il pieno consenso dell'organismo federale.⁴⁰³ Questo è forse l'unico caso documentato di una violazione della regola durante il periodo d'oro della Lega; e ciò avvenne in una stagione di estremo pericolo e fu il risultato di uno schema approfonditamente pianificato dell'onnipotente Arato. In tempi più recenti, quando le città riluttanti furono annesse alla Lega con la forza e quando gli intrighi romani disseminavano costantemente il dissenso tra i suoi membri troveremo non infrequenti esempi di ambascerie inviate da città singole verso quello che era praticamente il potere sovrano. La vecchia legge necessitava ora di una speciale conferma. Fu concordato, nel primo trattato tra l'Acaia e Roma, che nessuna ambasceria dovesse essere inviata a Roma da una singola città achea, ma solo dall'organismo generale acheo.⁴⁰⁴ Tuttavia questo accordo fu naturalmente infranto in tutti quei casi in cui ciò risultava conveniente per gli interessi romani. Soprattutto

Lega Achea ma come amministratori dei giochi istimici. In questa veste essi devono essere stati costantemente abituati a ricevere $\square\mu \cdot \square\kappa\oplus\oplus\kappa$ delle città greche. Poiché l'amministrazione dei giochi rimase una questione puramente di interesse statale e niente affatto federale la prassi di ricevere questa tipologia politica di ambascerie – necessariamente da parte di coloro che presiedevano i giochi – non deve essere stata mantenuta per interferire con la generale sovranità esterna della Lega.

⁴⁰⁰La Costituzione (Art. i. § 10. 1) proibisce assolutamente ogni azione diplomatica da parte dei diversi Stati e la costituzione dei Confederati (Art. i. § 10. 1) ribadisce questa proibizione. La più allentata confederazione del 1778 proibiva solo di ricevere e inviare ambasciatori “senza il consenso degli Stati Uniti riuniti in Congresso.” Art. vi. § 1. Cf. § 5.

⁴⁰¹Tittman (678) scambia queste eccezioni per la regola.

⁴⁰²Pol. ii. 48-50.

⁴⁰³Narrerò in dettaglio questo curioso procedimento al momento giusto della storia.

⁴⁰⁴Paus. vii. 9.

4. $\oplus\beta\boxtimes\omega\kappa\cdot\oplus\blacksquare \quad \circ\mu\oplus\blacksquare \quad \gamma\omega\oplus\blacksquare \quad \mu\kappa\beta\oplus\blacksquare \quad \diamond\oplus\oplus\oplus\oplus \quad \diamond\oplus\oplus\oplus \quad \&\oplus\kappa\blacksquare\oplus\oplus\oplus \quad \oplus\omega$
 $\oplus\omega\oplus \quad \diamond\blacksquare\oplus\blacksquare \quad \oplus\star\cdot\circ\omega\kappa\oplus\cdot\blacksquare \quad \rho\oplus\oplus\cdot\blacksquare\blacksquare\oplus\blacksquare \quad \omega\oplus\oplus\kappa\mu \quad \omega\blacksquare\omega\kappa \quad \oplus\oplus\mu \quad \omega\cdot\rho\mu \quad \kappa\epsilon\tau\omega \quad \kappa$
 $\oplus\omega\kappa\oplus\kappa \quad \omega\mu \oplus \quad \omega\oplus\oplus\mu \quad \kappa\oplus\oplus\blacksquare\blacksquare \quad \circ\blacksquare\oplus \quad \oplus\oplus\mu \cdot \rho\mu \quad \diamond\omega\mu \cdot \oplus\omega\kappa \quad \diamond\omega\oplus\epsilon\tau \quad \oplus\oplus\omega\cdot\oplus\mu$
 $\kappa\epsilon\tau \quad \oplus\cdot\omega\kappa \quad \cdot\blacksquare\mu \quad \omega\oplus\kappa\oplus\oplus \quad \diamond\oplus\oplus\oplus \quad \oplus\beta\boxtimes\omega\kappa\cdot\oplus\blacksquare \quad \circ\mu \quad \diamond\mu \quad \kappa\beta\boxtimes\oplus\oplus\oplus$ Vedi Thirlwall, viii. 90 (nota). Sembra del tutto inconcepibile che questo divieto fosse un'eccezione e non semplicemente la conferma di un'antica regola resa più necessaria entrando in relazione con un alleato così potente.

Sparta e Messene, città unite alla Lega contro la loro volontà, deponevano costantemente ai piedi del Senato romano i torti subiti, reali o supposti. In questo caso possiamo nuovamente imparare che un organismo federale non può trarre alcuna forza dall'incorporare o dal trattenerne dei membri contro la loro volontà.

Del supremo potere della Lega era investita la sovrana assemblea popolare. Questa era come il Congresso dell'Unione, diversa dal Congresso dell'Unione Americana principalmente poiché secondo la consueta tendenza politica della cultura greca era una assemblea primaria e non rappresentativa.⁴⁰⁵ Quest'ultimo concetto è stato in verità sostenuto da due studiosi tedeschi⁴⁰⁶ ma a sostegno delle loro opinioni non viene portato nessun valido argomento e non sembra siano state accolte con favore in nessun altro ambiente. Non c'è dubbio che ogni cittadino di ciascuna città della Lega, comunque ogni cittadino che avesse raggiunto l'età di trenta anni,⁴⁰⁷ avesse il diritto di presenziare, parlare, votare. Ogni cittadino acheo libero non meno di ogni cittadino ateniese libero poteva esprimere un'opinione diretta sull'elezione dei magistrati dai quali avrebbe dovuto essere governato, sulla promulgazione delle leggi alle quali doveva obbedire, sulla dichiarazione delle guerra alle quali avrebbe potuto essere chiamato a svolgere un ruolo. La costituzione achea pertanto è giustamente definita costituzione democratica. E tuttavia niente è più palese del fatto che l'attività concreta della democrazia in Acaia fosse qualcosa di assolutamente diverso da quella della democrazia ad Atene.⁴⁰⁸ A prima vista potremmo quasi essere tentati di definire la costituzione achea come di fatto aristocratica piuttosto che democratica. È evidente che nascita, ricchezza e posizione ufficiale avevano in Acaia un'influenza che non avevano ad Atene. L'assemblea ateniese era sovrana nel senso più elevato; il il Popolo era

⁴⁰⁵Se ne parla come *ἡ δὲ συνέλευσις ἐστὶν ἀρχαία* (Pol. iv. 9, 10, 14; xxxviii. 2), *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία* (xxxviii. 4; xl. 4; xxi. 7), *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία* (Pol. xxviii. 3), *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία* (xxvii. 7; xxix. 9). Queste espressioni spiegano quelle come *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία* (Plut. Ar. 35) e *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία* (Paus. u.s.) che possono a prima vista convogliare un'altra idea e che probabilmente derivano dalla prassi dei tempi successivi. Vedi Niebuhr, Hist. Rome, ii. 30, trad. ingl. Thirlwall, viii. p. 91, nota. Tittmann, 680. La denominazione ufficiale dell'organismo è come di consueto *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία*, Pol. xxviii. 7. Boeckh, C.I. n. 1542. Paus. u.s.

⁴⁰⁶Helwing, p. 229. Drumann, p. 463. L'argomento principale addotto a sostegno di questa opinione è un singolo punto di Polibio, in cui egli osserva che una particolare assemblea, proprio negli ultimi giorni della Lega, era frequentata da un numero di individui, e di individui appartenenti a un cetto inferiore, maggiore del solito (Pol. xxxviii. 4): *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία ἐστὶν ἀρχαία* (Pol. xxxviii. 4). Questo è semplicemente il genere di linguaggio che uno storico conservatore userebbe descrivendo il primo Parlamento riformato. Ciò implica evidentemente che questa gente aveva il diritto di essere lì ma che così tanti di loro non erano mai stati visti venire prima. Helwing sostiene che la loro presenza era “gegen Gewohnheit,” ma non “gegen Gesetz.” Droysen che è generalmente incline a rendere la costituzione della Lega più aristocratica di quanto non fosse ammette in modo realmente pieno il carattere popolare dell'assemblea generale (ii. 462). Cf. K. F. Hermann, § 186, n. 5, trad. ingl. e l'importante commento di Schorn, 371.

⁴⁰⁷Così Thirlwall (viii. 91) deduce da Polibio, xxix. 9, dove egli parla di un *ἡ δὲ συνέλευσις ἀρχαία* (Pol. xxix. 9).

⁴⁰⁸Kortüm (iii. 158) dà al sistema acheo la denominazione appropriata di “die gemässigte Demokratie.”

che si incontravano solo raramente, ed erano riuniti da città distanti non potevano avere nulla di quell'intimo sentimento corporativo, di quella comunità di interessi e di azione abituale che è caratteristica dell'oligarchia di una singola città. Un Acheo veniva distolto dai propri oneri verso gli interessi nazionali molto più probabilmente a causa dell'attenzione agli interessi locali della propria città piuttosto che per la promozione dell'aristocrazia o della democrazia tra le città in generale. E di qualsiasi classe fosse composta, ogni descrizione dell'assemblea ce la presenta come una assemblea essenzialmente popolare, abbastanza numerosa da condividere tutti gli entusiasmi, positivi e negativi, che contraddistinguono le assemblee popolari. Essa aveva tutte le copiose emozioni, tutta la vitalità, il vigore e l'energia e tutta l'avventata impetuosità e l'occasionale miopia di un organismo effettivamente popolare. Allo stesso modo se guardiamo solamente alla categoria di persone della quale è ancora principalmente composta, la nostra Camera dei Comuni può essere definita un organismo aristocratico; ma quando si riunisce manifesta tutte le passioni di una assemblea realmente democratica. Confrontiamolo con un senato spartano o veneziano; confrontiamolo anche con la nostra Camera dei Lords. In modo analogo, sebbene la massa dei presenti a una particolare riunione poteva essere composta da uomini di posizione aristocratica, il Congresso acheo era ancora nello spirito come lo era nel nome una assemblea del popolo acheo. I suoi membri non poteva avventurarsi in una legislazione oppressiva o esclusiva contro uomini che erano legalmente loro pari e che avevano come loro pieno diritto, se sceglievano di affrontare i costi e le difficoltà, di prendere il proprio posto nella stessa assemblea sovrana. Non c'è dubbio, e in un caso lo troviamo esplicitamente dichiarato,⁴¹⁵ che in periodi di grande eccitazione comparivano nell'assemblea molti cittadini che non erano frequentatori abituali delle sue riunioni. Riunioni straordinarie, convocate dal governo per discutere questioni particolari e urgenti erano di norma molto più ampiamente frequentate rispetto alle riunioni semi-annuali in cui venivano trattate le questioni ordinarie dello Stato.⁴¹⁶ E dobbiamo sempre ricordare che ogni città manteneva il proprio governo democratico indipendente, la propria assemblea sovrana in tutte le questioni locali e in cui le questioni federali sebbene non potevano essere decise erano indubbiamente spesso discusse.⁴¹⁷ Nell'assemblea dello Stato, se non nel Congresso federale, ricchi e poveri si incontravano realmente in condizioni di parità e devono essere sorte molte opportunità per chiamare in causa la condotta di quei cittadini che prendevano parte attivamente agli affari federali. Un politico federale i cui voti ad Aegium erano soggetti ai suoi concittadini in patria potevano patire in molti modi le conseguenze della loro disonestà. Così la popolazione in generale manteneva un controllo elevato su quelli che erano concretamente i suoi governanti ed era legalmente possibile per essa stessa assumere in qualsiasi momento la posizione di governante. Non c'è dubbio che quei cittadini di una particolare città che frequentavano il congresso federale agivano

⁴¹⁵Pol. xxxviii. 4. Vedi sopra, p. 205. Confronta la descrizione della tumultuosa assemblea in Livio, xxxii. 22.

⁴¹⁶Vedi Pol. xxix. 9.

⁴¹⁷Liv. xxxii. 19. Neque solum quid in senatu quisque civitatis suae aut in communibus conciliis gentis dicerent ignorabant, etc.

praticamente come rappresentanti delle opinioni di quella città, così sebbene la massa dei cittadini achei raramente partecipava alla decisione finale delle questioni nazionali tuttavia il voto dell'assemblea nazionale difficilmente poteva essere in contrasto con la volontà della nazione nel complesso. I voti dell'assemblea non erano calcolati in base agli individui ma in base alle città.⁴¹⁸ Riguardo a questo metodo di votazione ho già avuto occasione di fare delle osservazioni.⁴¹⁹ È una tipologia comune nelle repubbliche antiche e ci è diventato familiare attraverso il suo impiego nella famosa assemblea delle tribù romane. Né esso è del tutto estraneo al mondo moderno. Era la regola della confederazione americana del 1778,⁴²⁰ e l'attuale costituzione dell'Unione lo mantiene in quei casi i cui l'elezione di un presidente spetta alla Camera dei Rappresentanti.⁴²¹ In una costituzione rappresentativa questo sistema di votazione deve essere giustificato, sempre che possa essere giustificato, sulla base di altre motivazioni; in una assemblea primaria come quella dell'Acaia era l'unico modo attraverso cui i diritti delle città distanti potevano essere preservati. Se i voti fossero stati calcolati in base agli individui la popolazione della città in cui la riunione si teneva avrebbe potuto sempre mettere in minoranza tutto il resto della Lega. Questo sarebbe avvenuto anche quando l'assemblea si teneva ad Aegium e il pericolo sarebbe stato ancora maggiore quando, in epoca più tarda, le assemblee si tennero in grandi città come Corinto e Argo. Il sistema di votazione in base alle città evitava allo stesso tempo questo danno. Si tratta in verità dello stesso principio che indusse il patrizio Fabio e il plebeo Decio a unirsi nella volontà di limitare la plebe cittadina a poche tribù e che ha portato la nostra Camera dei Comuni a respingere costantemente tutte le proposte di incremento del numero dei membri "metropolitani." Il sistema rappresentativo avrebbe costituito per la Lega una efficace garanzia contro tutti i timori dei cittadini di provenienza remota di essere sommersi dalla massa di una singola città. Ma il sistema rappresentativo non si era manifestato agli statisti dell'Acaia, più che a quelli delle altre parti della Grecia. Per come stavano le cose l'unico rimedio era porre città vicine e lontane su un piano di eguaglianza, disponendo che il mero numero di cittadini presenti da ogni città non dovesse avere effetti sulla votazione. E naturalmente la forma più ovvia che una simile disposizione poteva assumere era quella di conferire un singolo voto ad ogni città. E probabilmente mentre la Lega si limitava a dieci città dell'antica Acaia da questa disposizione non scaturì alcuna conseguenza negativa. Alcune città erano indubbiamente più grandi di altre ma non poteva esserci una marcata disparità tra esse. Ma tutt'altra cosa avvenne quando la Lega accolse città grandi e distanti come Sicione, Corinto, Megalopoli, Argo, alla fine perfino Sparta e Messene. Era nettamente ingiusto che città come queste non avessero un peso maggiore nel congresso nazionale delle insignificanti città della antica Acaia. Era ancora più ingiusto poiché possiamo

⁴¹⁸Vedi Niebuhr, *Hist. Rome*, ii. 29, trad. ingl. Thirlwall, viii. 92. Kortüm (iii. 160) sostiene il contrario; ma è impossibile credere che brani come Livio, xxxii. 22, 23 e xxxviii. 32 significhino meramente che i cittadini della stessa città si riunivano insieme nel teatro.

⁴¹⁹Vedi sopra p. 165.

⁴²⁰Articoli della Confederazione, Art. v. § 4.

⁴²¹Art. ii. § 1. 3, e il dodicesimo emendamento. La Costituzione Confederata mantiene la stessa regola e la introduce in un altro caso, cioè la votazione del Senato sull'ammissione di nuovi Stati. Art. iv. § 3. 1.

facilmente immaginare che potevano sorgere questioni sulle quali le antiche dieci città sarebbero sempre rimaste strettamente unite mettendo in tal modo solitamente in minoranza cinque o sei delle maggiori città della Grecia.⁴²² Sembra che mentre l'influenza personale di Arato continuava a persistere questioni di questo genere siano rimaste praticamente in sospeso, laddove fornire un contrappeso a questo peso eccessivo delle città antiche fu un grande obiettivo del governo di Filopomene. Il rimedio più efficace sarebbe stato naturalmente permettere che il voto di ogni città valesse, come nella Lega Licia,⁴²³ uno, due, tre o più in base alle sue diverse dimensioni. Ma questa era una raffinatezza politica riservata alla generazione successiva ed era particolarmente improbabile che passasse per la mente di un legislatore acheo nelle circostanze effettive della Lega. Le città esterne all'antica Acaia furono ammesse, una ad una, in una Lega Achea già regolarmente costituita e concretamente operante. Nelle prime fasi della sua espansione, soprattutto quando fu fatto il primo passo dall'unione di Sicione, l'ammissione di nuove città nella Lega fu indubbiamente considerata come un vantaggio; in un'epoca più degenerata esse furono talvolta costrette con la forza a entrare nella Lega. In entrambi questi casi era improbabile che una città di recente ingresso nella Lega ricevesse un vantaggio su quelle città che vi appartenevano già. Aver dato a Sicione due voti e a Corinto tre mentre le piccole città achee ne mantenevano solamente uno ciascuna sarebbe stato non più che legittimo in sé – se davvero avesse consentito di ottenere l'equità in senso stretto della situazione – ma sarebbe stato uno sviluppo politico per il quale non vi era ancora alcun precedente e che non è legittimo aspettarsi dall'opera di Arato e di ogni altro uomo politico.⁴²⁴ Rispetto a tutto ciò che la Grecia aveva visto fu un grande passo in avanti quando nove città furono ammesse alla Lega con tutte le condizioni di uguaglianza che gli Achei offrirono. La Grecia aveva già visto leghe minute tra città o distretti affini; aveva visto grandi confederazioni riunite intorno a una città egemone o forse tiranna; ma non aveva mai visto prima uno Stato o un raggruppamento di Stati offrire l'uguaglianza perfetta dei diritti politici a tutti i Greci che si fossero uniti a loro. nelle sue assemblee la Lega offriva ai suoi membri più recenti una voce uguale alle più antiche; ha reso i cittadini di tutti i membri ugualmente idonei a governare i suoi consigli e a comandare i suoi eserciti. Non è legittimo incolpare uno Stato che oltrepassò così tanto tutti i precedenti anteriori semplicemente per il solo fatto di non aver concepito ancora un ulteriore perfezionamento. Se quel miglioramento fosse stato proposto, prima della esperienza che ne dimostrò la necessità, sarebbe parso, a tutti eccetto ai più profondi pensatori politici, in contraddizione con quella uguaglianza tra i vari membri che era il primo principio della costituzione federale. Se un patriota corinzio avesse rivendicato un doppio voto in quanto dovuto alla dimensione e alla gloria superiori della propria città nativa, egli sarebbe parso minacciare Dime e Tritaia

⁴²²Schorn, p. 61. In dieser Hinsicht strebte der Bund nach völlig demokratischer Freiheit und Gleichheit, was zwar späterhin einer Aenderung bedurft hätte, damit nicht die Herrschaft und Gesetzgebung bei den Schwachen gewesen wäre.

⁴²³Vedi sopra, p. 165.

⁴²⁴Vedi Schorn, 67, 68. Le sue critiche sono perfettamente corrette in se stesse ma sono piuttosto severe con Arato e gli Achei per il semplice fatto di non aver posseduto una saggezza precoce.

della sorte cui andarono incontro Tespie e Orcomeno nelle mani di Tebe. La Licia realizzò esattamente il perfezionamento necessario perché i suoi legislatori poterono approfittare dell'esperienza passata dell'Acaia. Il principio acheo fu ripreso in ogni caso nella prima Confederazione Americana ed è conservato in un caso molto rilevante nell'attuale Costituzione degli Stati Uniti. Né esso è in tutti i casi un errore; il principio della parità dei voti per tutti gli Stati, grandi e piccoli, è sempre stato rispettato in un ramo dell'assemblea legislativa federale ed è sempre stato giustamente difeso come un controllo necessario sulla supremazia dei semplici numeri. In breve sebbene la costituzione achea non riuscì a raggiungere, in questo aspetto, la piena perfezione teoretica della costituzione licia tuttavia la Lega merita pienamente le lodi entusiastiche del suo storico in quanto organismo che, senza conservare privilegi o benefici egoistici offrì per la prima volta senza riserve Libertà, Uguaglianza, e Fraternità ad ogni abitante del Peloponneso.⁴²⁵

Le stesse cause che resero l'assemblea achea un organismo praticamente aristocratico servirono anche a rendere le sue riunioni brevi e infrequenti. La Lega non possedeva né una capitale né un palazzo reale; non vi era nulla che potesse indurre gli uomini a restare nel luogo di incontro più a lungo di quanto fosse richiesto in modo assoluto dagli affare nazionali. Il cuore di ogni uomo restava legato alla casa e agli affetti nella propria città: egli sostava tanto da compiere il proprio dovere nell'assemblea federale e offrire sacrifici al dio federale; ma a un politico acheo non passò mai per la mente l'idea di trattenersi lontano dalla propria casa e dai propri campi per metà dell'anno. L'assemblea si riuniva di norma due volte all'anno,⁴²⁶ in primavera e in autunno. I magistrati erano originariamente eletti nella sessione primaverile, in seguito più probabilmente in quella autunnale.⁴²⁷ La sessione si limitava a tre giorni.⁴²⁸ Oltre alle due riunioni annuali al governo spettava la convocazione di riunioni straordinarie in situazioni di particolare urgenza.⁴²⁹ Dalla brevità delle

⁴²⁵Pol. ii. 39, 42.

⁴²⁶In Pol. Xxxviii. 2, 3 si fa chiaramente riferimento alle due riunioni annuali. Gli ambasciatori romani giunsero alla riunione autunnale ad Aegium ($\alpha\chi\theta\sigma\mu\ \psi\sigma\sigma\mu\ \alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega$, c. 2). Si decise che, anziché far pervenire l'assemblea a un voto definitivo, gli ambasciatori avrebbero dovuto incontrare alcuni leader achei in una conferenza diplomatica a Tegea. Critolao li incontra li e dice loro di non poter fare nulla senza l'autorizzazione della successiva assemblea, che si sarebbe tenuta sei mesi dopo ($\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega\ \alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega$). Questo fu naturalmente semplicemente una beffa, dato che poteva essere convocata un'assemblea straordinaria o la sessione ad Aegium poteva essere investita di poteri eccezionali, ma il pretesto illustra il regolare corso delle cose.

La sessione autunnale compare in Pol ii. 54; iv. 14; xxiv. 12; la sessione primaverile in iv. 6, 7, 26, 27, 37; v. 1.

Allo stesso modo apparentemente in xxviii. 7, con la denominazione di $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega$

⁴²⁷Vedi Schorn, p. 210. Thirlwall, viii. 295. cf. Clinton, Fast. Hell. A. 146.

⁴²⁸Pol. xxix. 9. Liv. xxxii. 22. Questi sono entrambi casi di riunioni straordinarie ($\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega$). Se la regola prevalse in tali occasioni ancor di più ciò avveniva nelle consuete riunioni semestrali.

⁴²⁹Pol. v. 1.

$\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega\ \alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega$. Vedi sotto, p. 426. Le parole $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\ \nu\ \xi\ \omicron\ \pi\ \rho\ \sigma\ \tau\ \upsilon\ \phi\ \chi\ \psi\ \omega$ nella frase successiva dimostrano che si trattava di un procedimento perfettamente regolare. Cf. Pol. xxiii. 10. 12; xxiv. 5.

Vi è un episodio (Pol. iv. 7) in cui si riscontra lo strano fenomeno di un'assemblea militare, un concetto etolico o

città achee. In tempi successivi, almeno in egual misura, essa è stata adatta allo scopo per una motivazione opposta. Avrebbe potuto essere il membro più rilevante della Lega originaria ma risultò insignificante rispetto alle potenti città che in seguito si inserirono nell'unione. Per il governo federale Aegium era un luogo migliore rispetto a Corinto o Megalopoli per la stessa ragione per cui per il governo federale americano Washington è una sede migliore rispetto a New York. Quanto meno non vi era timore che Aegium potesse mai divenire per la Lega Achea quello che Tebe era stata per la Lega Beotica nei tempi passati. Nondimeno Aegium deve aver ricavato un certo onore e alcuni vantaggi concreti dall'essere sede delle assemblee federali e dalla probabile frequente presenza dei magistrati federali in altre occasioni. Ciò può aver suscitato una certa quantità di antagonismo nelle altre città, e vedremo che in un secondo momento Filopomene effettuerà un provvedimento che lasciava la Lega senza neanche l'ombra di una capitale e imponeva che le assemblee federali si tenessero a turno in ciascuna delle città della Lega.⁴³⁵

Discutendo le questioni achee ho utilizzato diverse volte i termini 'governo', 'ministri', 'consiglio dei ministri' e simili. Ho agito in tal modo di proposito, al fine di sottolineare la più importante differenza tra la democrazia cittadina di Atene e la democrazia federale dell'Acaia. Parlando della politica ateniese non esisterebbero altre parole più assolutamente inappropriate; il demos era allo stesso tempo re e parlamento; i magistrati che eleggeva erano semplicemente rappresentanti che eseguivano i suoi ordini. Questo era perfettamente naturale in una democrazia la cui assemblea sovrana si riuniva regolarmente ogni dieci giorni. Altrettanto naturale era una diversa linea di azione in una democrazia la cui assemblea sovrana si riuniva regolarmente solo due volte all'anno. In una simile situazione era assolutamente necessario investire i magistrati della repubblica di poteri ufficiali molto più elevati di quelli che un qualsiasi magistrato poté mai possedere ad Atene dall'epoca di Clistene in poi. In breve era necessario dar loro il carattere di quello che in termini moderni consideriamo un Governo e confinare l'assemblea alle funzioni di un parlamento. Naturalmente dobbiamo fare un'eccezione, richiesta dall'universale istinto politico della Grecia; il voto definitivo in materia di pace, guerra e alleanze spettava all'assemblea. Questo fatto consegue direttamente dalla differenza che sussiste tra un'assemblea repubblicana, sovrana di nome e di fatto, e il parlamento di una monarchia che in teoria è l'umile e deferente Consiglio di un sovrano individuale. Tutte le differenze tra Atene e l'Acaia derivano naturalmente dalle differenze relative alla posizione e all'estensione delle due repubbliche. Nella singola città di Atene la teoria democratica poteva essere messa in pratica in modo rigoroso; nel vasto territorio federale dell'Acaia essa poteva essere messa in atto solo in una forma molto alterata. L'estensione del territorio comportava la sporadicità delle riunioni dell'assemblea; questa sporadicità determinava



⁴³⁵Vedi Helwing, 227, 228. Thirlwall, viii. 393. Anche se Tittmann (682) pensa diversamente, sembra chiaro che essa fu realmente organizzata in Pol. xxiv. 12, dove si parla di una riunione ordinaria tenutasi a Megalopoli.

l'accresciuta autorità dei magistrati; poiché il potere di governo doveva pur essere collocato da qualche parte durante i trecentocinquantanove giorni in cui l'assemblea sovrana non era attiva. Pertanto troviamo magistrati federali dell'Acaia che agiscono con delle restrizioni limitate, quasi quanto quelle dei ministri di un moderno Stato costituzionale. Essi sono gli effettivi motori e agenti di ogni cosa: le funzioni dell'assemblea si riducono quasi all'ascolto delle loro proposte e al dire sì o no ad esse. E, poiché i magistrati erano a loro volta eletti dall'assemblea, dovremmo aspettarci naturalmente ciò che ripetutamente la storia ci dimostra che si verificò, e cioè che il voto dell'assemblea era molto più spesso sì che no. All'assemblea achea si rivolgevano dei ministri ai quali il suo stesso voto aveva conferito la carica sei mesi prima; in tutte le circostanze ordinarie l'assemblea avrebbe dato loro udienza in modo molto bendisposto e non si sarebbe percepita quella sorta di rivalità che spesso sussiste tra il Congresso americano e il Presidente. Infatti le relazioni tra un governo e un'assemblea achei erano per certi versi più simili a quelle tra un governo e una Camera dei Comuni inglesi piuttosto che a quelle tra Presidente e Congresso americani. I magistrati achei, essendo cittadini achei, erano necessariamente membri dell'assemblea achea; allo stesso modo in Inghilterra i ministri sono, per consuetudine imperativa, membri di una o dell'altra Camera del parlamento. In Acaia perciò, proprio come in Inghilterra, i membri del governo possono comparire personalmente dinanzi all'assemblea per fare le loro proposte e sostenere la loro linea politica. Ma in America i ministri del Presidente sono rigorosamente esclusi dai seggi nel Congresso,⁴³⁶ e il Presidente comunica con tale organo solo attraverso comunicazioni scritte. Inoltre così come il Congresso non elegge⁴³⁷ né il presidente né i suoi ministri esso non può rimuoverli; ne consegue pertanto che il potere legislativo e quello esecutivo possono rimanere in totale opposizione reciproca nel corso di un'intera presidenza. In Inghilterra la Camera dei Comuni non nomina né destituisce formalmente il ministero, per la semplice ragione che il ministero non ha esistenza giuridica; ma fa entrambe le cose in un modo che, seppure indiretto, è nondimeno altamente efficace. In Acaia il governo era, non indirettamente ma direttamente, scelto dall'assemblea. Non esisteva, non più che in America, alcun mezzo costituzionale per rimuovere i suoi componenti prima della fine del loro mandato; un governo che aveva cessato di godere della fiducia della Camera doveva quindi essere costituzionalmente tollerato per una stagione. Ma poiché il loro mandato era solamente di un anno anziché di quattro, questa stagione di tolleranza sarebbe stata molto più breve di quanto possa avvenire talvolta in America. Anche in Inghilterra, deve essere davvero debole un governo che, una volta in carica, con la possibilità di sciogliere le Camere o in un altro modo, non riesca a mantenere il potere per un tempo pari a quello durante il quale un impopolare governo acheo abbia mai dovuto essere tollerato. Complessivamente il funzionamento pratico del sistema acheo

⁴³⁶Costituzione, Art. i. § 6. 2. Questa restrizione è modificata nella Costituzione confederale.

⁴³⁷Il congresso non elegge mai il presidente liberamente; in determinate circostanze (vedi Emendamento 12) la Camera dei Rappresentanti deve scegliere un presidente tra tre candidati già nominati. D'altronde il presidente può essere (Art. i. § 3. 6; ii. § 4) deposto da una sentenza giudiziaria del Senato sulla base di una incriminazione da parte della Camera dei Rappresentanti. Ma ciò naturalmente richiede che vi sia la prova di uno specifico crimine commesso; non esiste alcuna via costituzionale per rimuoverlo semplicemente in quanto la sua linea politica viene disapprovata.

fu un significativo passo avanti nella direzione di un moderno governo costituzionale. Ed assomiglia in particolar modo al nostro sistema nel lasciare alla consuetudine, alla discrezione di specifici individui e organismi e al naturale svolgimento delle circostanze, molti aspetti che nazioni di mentalità più teorica avrebbero cercato di gestire attraverso il diritto positivo.

Il governo acheo dunque, quando i suoi dettagli furono stabiliti in modo definitivo, constava di dieci ministri, che formavano il il Consiglio dei Ministri dello Stratego degli Achei o, secondo il linguaggio moderno, del Presidente dell'Unione. Oltre a questi alti funzionari c'era anche un Segretario di Stato,⁴³⁸ un Vice-stratego,⁴³⁹ e un Ipparco.⁴⁴⁰ È probabile che questi ultimi due funzionari fossero semplicemente ufficiali militari che non occupavano una posizione politica rilevante. È chiaro ad esempio che, almeno nelle questioni civili, il Vice-stratego era un personaggio meno importante del Vice-presidente dell'Unione Americana. Il Vice-presidente americano è presidente del Senato ex officio e nel caso di una casuale vacanza della presidenza egli subentra nella carica per la restante durata del mandato. Ma non abbiamo nessuna notizia sul Vice-stratego acheo nell'ambito delle questioni civili e se lo Stratego moriva durante la carica il suo posto per la restante parte dell'anno non veniva assunto dal Vice-stratego ma da colui che era stato stratego l'anno precedente.⁴⁴¹ I funzionari della Lega attivi nelle questioni civili sono chiaramente lo Stratego, il Segretario, e i Dieci Ministri. Le esatte funzioni del Segretario non vengono descritte ma è facile immaginare quali fossero. Egli era senza dubbio, come lo sono ora i Segretari di Stato, l'autore diretto di tutte le comunicazioni pubbliche e in questioni minori poteva spesso avere, come lo hanno oggi i Segretari di Stato, il diritto di agire sotto la propria responsabilità. Dal modo in cui ne parlano sia Polibio che Strabone è evidente che si trattava di una carica di alta dignità e rilevanza.

I Dieci Ministri, il Consiglio dei Ministri del Presidente, vengono chiamati con vari nomi.⁴⁴² Sembra che essi siano stati i magistrati federali della Lega nella sua

⁴³⁸ ἡ βουλὴ τῶν ἄρχων Pol. ii. 43. Starbo, viii. 7. La carica era antica quanto la Lega.

⁴³⁹ ὁ ἀντιστράτηγος Pol. iv. 59; xl. 5. In v. 94 un certo Lykos di Fare è chiamato ἀντιστράτηγος . Ritengo che si tratti di un magistrato locale di qualche piccola confederazione formata dalle città del distretto di Fare analogamente a quelle di Patrasso. Vedi sopra, p. 192. Oppure, nel particolare punto in cui si trova, la frase potrebbe far riferimento alla temporanea unione di Dime, Fare e Tritaia nel 219 a.C. Vedi sopra, Cap. viii. Entrambe queste ipotesi sembrano molto più probabili di quella secondo cui egli era "comandante delle forze puramente achee, in quanto distinte da quelle di tutta la Lega." K. F. Hermann, 186. 9. Tale distinzione è assolutamente estranea a tutto lo spirito della Costituzione. Ma nessuna spiegazione sembra pienamente soddisfacente. L'uso di ἀντιστράτηγος appare così strano che, ricordando in Polibio (xl. 3) l'espressione ἀντιστράτηγος ὁ ἀντιστράτηγος ὁ ἀντιστράτηγος , si è fortemente tentati di leggere ἀντιστράτηγος . Eppure ἀντιστράτηγος potrebbe essere una correct Gentile form e poteva un cittadino/magistrato di Fare. Vi è senza dubbio il caso del generalato di Arato ad Argo. Vedi p. 201.

⁴⁴⁰ ὁ ἵππαρχος Pol. v. 95; x. 22; xxviii. 6. Schorn (p. 62) ipotizza che questo funzionario prese il posto del Secondo Stratego quando il numero venne ridotto a due. Ciò può esser vero per quanto riguarda le sue mansioni militari ma difficilmente per quelle civili.

⁴⁴¹ Pol. xl. 2.

⁴⁴² Il loro titolo ufficiale era $\text{ἐπίτροποι τῶν πόλεων}$ $\text{ἐπίτροποι τῶν πόλεων}$ *Damiurgi*. Pol. Xxiv. 5. Plut.Ar. 43. Liv. Xxxii. 22; xxxviii. 30. Boeckh, C. I. 1542 (vol. i. p. 711, cf. p. 11). Esistevano anche ἐπίτροποι πόλεων locali come magistrati di singole città. Vengono anche denominati in modo più vago

nomi di parecchi dei suoi membri. Vengono citati quattro dei ministri e tra questi tre, oltre allo stratego sono cittadini di Megalopoli;⁴⁴⁹ il quarto è un cittadino di Egira, una delle antiche città achee.

Le precise relazioni dei Dieci Ministri e del Segretario con il capo esecutivo dello Stato non sono indicate in modo molto chiaro. Per il buon governo della Lega deve essere stato essenziale il fatto che essi fossero in grado di lavorare insieme in discreta armonia e che le loro divergenze, se ce ne erano, non dovevano andare oltre un dibattito e una votazione per divisione tra di loro. Questo poiché gli uomini politici achei non avevano certamente raggiunto quel grado di raffinatezza per cui una votazione per divisione all'interno del Consiglio non doveva essere ritenuta ipotizzabile. Essi non si erano resi conto che tutte le divergenze di opinione devono giungere a un compromesso o essere celate o che, se ciò risulta impossibile, la minoranza deve dimettersi dalla propria carica. Si tratta di una raffinatezza politica che può esistere solo in un Paese in cui, come nel nostro, tutta la composizione del Ministero è totalmente convenzionale, in cui il Consiglio dei Ministri non ha esistenza giuridica, e in cui i diritti e i doveri dei suoi membri sono regolati puramente dalla consuetudine. Ma il Consiglio Acheo veniva eletto in modo diretto per una carica definita da detenere per un tempo definito; se emergevano divergenze di opinione tra i suoi membri queste dovevano semplicemente essere stabilite da una maggioranza, come nel Senato o nella stessa Assemblea. Negli Stati Uniti il Presidente sceglie i suoi ministri e lo fa con una libertà molto più ampia di quella concessa a un qualsiasi monarca costituzionale. I ministri del Presidente Acheo venivano eletti per lui; ma in seguito furono eletti insieme a lui, nello stesso momento e dagli stessi elettori; probabilmente la maggioranza che effettuava l'elezione del presidente raramente gli avrebbe attribuito dei colleghi ai quali egli era completamente contrario. Se in qualche occasione⁴⁵⁰ troviamo lo Stratega e il suo Consiglio dei Ministri in disaccordo l'apposita menzione del fatto sembra dimostrare che si trattava di qualcosa di eccezionale. Complessivamente l'arte della propaganda elettorale sembra aver conosciuto uno sviluppo molto leale all'interno della Lega. In un brano della sua opera Polibio ci fornisce una vivida descrizione di un "Caucus" acheo,⁴⁵¹ in cui vari uomini autorevoli di uno specifico partito si incontrano per discutere le questioni generali di quel partito e soprattutto per definire il proprio programma politico per le prossime elezioni. Essi concordavano su un presidente e su

formale $\alpha \zeta \circ \chi \square \blacklozenge \square \gamma \square \chi \oplus \ominus$ è usato chiaramente come sinonimo di $\sigma \psi \square \boxtimes \square \blacklozenge \blacksquare \mathcal{M} \epsilon r$.

⁴⁴⁹Aristeno lo Stratego, Diofane, Filopomene e Licorta tutti da Megalopoli; Arcone da Egira. Lo Stratega stesso non prese parte alla discussione ma il suo partito fu posto in minoranza.

⁴⁵⁰Vedi Pol. xxiii. 10; xl. 4. Ma nel primo caso, il disaccordo non va al di là di una divisione all'interno del Consiglio stesso.

⁴⁵¹Pol. xxviii. 6. Niente è più ovvio del fatto che questo è semplicemente ciò che gli Americani chiamano un "Caucus." Eppure due illustri studiosi tedeschi, Schorn (p. 64) e Droysen (ii. 463), hanno costruito su questo brano una teoria secondo cui i $\alpha \zeta \circ \chi \square \blacklozenge \square \gamma \square \chi \oplus \ominus$ (che non vengono citati) avrebbero avuto il solo diritto di proporre candidati alla presidenza. Naturalmente Thirlwall li corregge (viii. 91). In verità Schorn stesso, nel momento in cui giunge all'effettiva narrazione dell'evento in sé (p. 354) sembra comprendere meglio la situazione. Ciò che Polibio descrive qui è semplicemente il processo preliminare che occorre compiere prima di ogni pubblica elezione. Questo è uno dei tanti casi in cui il cittadino di un paese libero possiede un sorprendente vantaggio nello studiare la storia degli Stati antichi. Molte cose che il suddito di una monarchia continentale può spiegare solo in base ai suoi libri sono per un inglese o un americano questioni di vita quotidiana.

“il primo uomo che ottenne questo onore fu Marco di Cerinea.” Marco, si ricorderà, fu il coraggioso liberatore di Bura e probabilmente più di ogni altro uomo il vero fondatore della Lega restaurata. Come Washington egli ottenne la sua dovuta ricompensa essendo scelto come primo capo della terra che aveva liberato. Qui viene delineata in modo chiaro l'effettiva portata dei poteri dello stratega. Ogni cosa venne affidata a lui; egli non doveva in effetti governare, come un tiranno, con poteri illimitati o anche, come un sovrano legittimo, per un tempo illimitato; doveva governare per un solo anno con un incarico limitato dalla legge; tuttavia, doveva essere il capo dello Stato in un senso in cui nessun uomo o gruppo di uomini lo era mai stato nell'antica democrazia di Atene. La sua volontà era effettivamente limitata dall'obbligo di consultare i propri colleghi nel governo e di rimettere tutte le questioni rilevanti alla decisione dell'assemblea sovrana. Il volere del più potente ministro dell'epoca moderna è limitato dalle stesse condizioni. Nessun ministro in uno Stato libero può emettere leggi a proprio piacimento, in proprio nome o in nome del suo sovrano; non può imporre tasse, non può intaccare la vita o la proprietà di nessuno: può in verità, in nome del proprio sovrano, dichiarare la guerra o la pace senza consultare formalmente il parlamento, ma non può osare dichiarare la guerra o concludere la pace in base a condizioni che sa che risultano sgradite alla maggioranza della Camera. Tuttavia non è meno vero che questo ministro può essere praticamente onnipotente, che i suoi colleghi nel Consiglio dei Ministri e i suoi compagni membri della Camera possono accettare tutte le sue proposte; che solo lui può essere il vero motore in ogni cosa, in possesso di una capacità di iniziativa concreta in tutte le questioni, lasciando agli altri poteri dello Stato il mero diritto di dire no, diritto che essi probabilmente non ritengono mai opportuno esercitare. Questa è la condizione di un potente ministro europeo nella nostra epoca; tale era anche quella dello Stratega degli Achei. La repubblica gli affidava tutte le sue attività; l'assemblea naturalmente si riservava il potere finale di dire sì o no; ma tutte le fasi precedenti dello svolgimento di ogni attività – la fonte di tutta la legislazione, di tutte le negoziazioni,⁴⁵⁸ lo sviluppo di tutti i provvedimenti fino al punto in cui questi potevano essere presentati come mozioni nell'assemblea - in breve ogni cosa che una moderna nazione ricerca nell'opera di un governo forte - tutto era lasciato alla discrezione dello stratega di concerto con un gruppo di colleghi che solitamente lo consideravano come il loro naturale leader. Ora, tutto ciò è totalmente contrario alla prassi dei precedenti Stati democratici. Pericle esercitava un potere ampio quanto quello di Arato; come Arato era praticamente un principe;⁴⁵⁹ ma Pericle governava esclusivamente per mezzo del suo personale temperamento e della sua

propria posizione attraverso gli esempi dei Consoli romani e dei Re spartani. È curioso imbattersi in tutti questi autori americani – Motley è in effetti un'eccezione – che sono così profondamente ansiosi di trovare dei precedenti classici e che così regolarmente trascurano quelli che influenzano veramente le loro vicende.

⁴⁵⁸Il processo di negoziazione è chiaramente presentato in Pol. xxviii. 7. In primo luogo viene rivolta una comunicazione diplomatica allo stratega, che è ad essa favorevole; in seguito egli conduce personalmente gli ambasciatori dinanzi all'assemblea.

⁴⁵⁹Thuc. ii. 65.


 Le parole  non costituiscono un titolo ufficiale.

personale eloquenza; Arato governava in virtù di una elevata posizione ufficiale. È vero che la posizione ufficiale di Arato non era che il risultato del suo personale temperamento; è vero che Pericle come Arato detenne la carica più importante del proprio Stato; la differenza è che l'autorità di Arato necessitava di una posizione ufficiale mentre non era così per quella di Pericle. Pericle era stratega degli ateniesi, uno tra dieci; era stratega sia per la sua personale predisposizione e capacità sia perché in quella fase della repubblica ci si aspettava che un uomo che pretendeva di consigliare dei provvedimenti fosse egli stesso pronto a realizzarli. Ma la posizione di Pericle nell'assemblea ateniese non era conseguenza della sua carica; era una posizione del tutto personale; era una posizione che non condivideva con altri strateghi; era una posizione che ci si accorse presto che poteva essere detenuta da un uomo senza essere stratego. L'assemblea ascoltò Cleone ubbidientemente come fece con Pericle; Cleone divenne, non meno di quanto lo era stato Pericle, il leader del popolo, l'origine di tutte le sue azioni politiche; ma Cleone era semplicemente un privato cittadino senza alcun attributo ufficiale; fu solo verso la fine dei suoi giorni che stupidamente⁴⁶⁰ assunse una carica per la quale non era adatto e che non era stata necessaria per sostenere un'autorità che terminò solo con la sua morte. Ancora Demostene, senza occupare alcuna posizione ufficiale, pur non governando in modo efficace come Cleone, fu in competizione quanto meno paritaria con il capo ufficiale Focione e riuscì spesso a realizzare dei provvedimenti totalmente disapprovati da Focione. Ora, il potere di Arato si basava indubbiamente sul suo temperamento personale; la Lega ripose in lui la propria fiducia in modo ufficiale perché aveva fiducia in lui da un punto di vista personale; per la verità aveva fiducia in lui come in nessun altro; altri strateghi, con gli stessi poteri giuridici, non poterono mai esercitare una simile autorità effettiva.⁴⁶¹ Questa è semplicemente la differenza, a tutti noi ben noto, tra un governo debole e uno forte. Ma nondimeno quella di Arato era un tipo di autorità che non poteva essere esercitata senza una elevata posizione ufficiale; egli non avrebbe potuto governare la Lega, come Cleone fece ad Atene, in qualità di privato cittadino nell'assemblea, non più di quanto il più grande uomo politico e oratore potrebbe governare l'Inghilterra dai banchi trasversali dei deputati indipendenti. Durante tutta la storia di Atene vediamo che i Consigli della repubblica sono costantemente diretti da quei cittadini eletti alle alte cariche magistraturali. È chiaro che se voleva un uomo politico ateniese poteva fare a meno della carica; ma è altrettanto chiaro che un uomo politico acheo ricercava una carica in maniera altrettanto naturale quanto un politico inglese; senza di essa egli poteva in verità guadagnarsi la fama di portavoce dell'opposizione ma non poteva sperare di essere il vero spirito guida dello Stato. È anche chiaro che anche se la guerra e la diplomazia costituivano l'immediato campo di azione delle mansioni pubbliche di un generale ateniese non era affatto necessario che i provvedimenti militari e diplomatici scaturissero da lui. Come Nicia e Focione, un generale ateniese poteva

⁴⁶⁰Non mi riferisco alla spedizione di Sfacteria, per la quale Grote individua almeno una motivazione plausibile, ma alla sua spedizione in Tracia. Probabilmente il suo successo a Sfacteria gli aveva dato alla testa e lo spinse a ricercare una carica alla quale non aveva mai pensato prima.

⁴⁶¹Vedi il resoconto di Polibio (v. 30) sulla spregevole amministrazione di Eperato. Tutti lo disprezzavano, nessuno gli obbediva, nulla veniva preparato per proteggere il paese, ecc.

essere inviato, senza perdere in alcun modo la propria dignità ufficiale, ad eseguire piani ai quali egli stesso, come cittadino nell'assemblea, si era opposto con tutte le proprie forze. È altrettanto chiaro che lo Stratega acheo era l'anima stessa della Lega, il principale ideatore di ogni cosa. Non accadde spesso che Arato vedesse rigettate le sue proposte, anche se ciò sarebbe potuto accadere prima o poi. Ma certamente non avvenne mai che gli venisse ordinato, come a Nicia, di eseguire le proposte di qualcun altro alle quali egli si opponeva.

Tutta la storia dunque dimostra che lo stratega acheo era effettivamente a capo della Lega, come nessun altro si trovava a capo di una qualsiasi delle più antiche repubbliche greche, ma in modo simile a un potente ministro a capo di un moderno Stato costituzionale. Egli fu simile al Presidente americano in quanto formalmente eletto per un tempo definito, mentre la posizione di un ministro inglese è allo stesso tempo convenzionale e precaria. Ma sotto molti aspetti le sue funzioni si avvicinano maggiormente a quelle di un primo ministro inglese piuttosto che di un presidente americano. La differenza principale è quella cui si è già fatto cenno e cioè che il Presidente acheo era un membro, e il membro più importante, del Congresso stesso mentre il Presidente americano è un'entità esterna al Congresso. Il Presidente acheo non comunica le proprie intenzioni inviando un messaggio ma con un discorso all'assemblea pronunciato dai seggi riservati ai membri del Governo.⁴⁶² Pertanto ne consegue il fatto che egli proponga formalmente delle mozioni sulle quali la Camera esprima il proprio parere con una votazione, mentre in America in principio le Camere votano e in seguito inviano le loro conclusioni al Presidente.⁴⁶³ Una legge federale achea era una mozione dello Stratega approvata dall'assemblea; una legge federale americana è un atto del Congresso ratificato dal Presidente. In America, in breve, non vi è alcun ministro nel senso in cui noi lo intendiamo, perché non vi è alcun sovrano. O, forse con più esattezza, il Presidente è sovrano per quattro anni, un sovrano con poteri molto limitati ma che all'interno del raggio di azione di questi poteri governa realmente tanto quanto regna. Dunque essendo un sovrano egli non può essere un membro del suo parlamento; tutto ciò che può fare è consigliare dei provvedimenti dall'esterno e quando questi vengono approvati ratificarli o al contrario rinviarle nuovamente per un riesame.⁴⁶⁴ Le nostre strutture monarchiche si avvicinano realmente in misura maggiore alle relazioni parlamentari che esistevano nella

⁴⁶²I primi due Presidenti, Washington e Adams, aprirono ogni sessione del Congresso con un discorso; in altre fasi della sessione inviarono messaggi. In entrambi questi aspetti seguirono la consueta pratica dei sovrani. Jefferson estese anche all'apertura della sessione la consuetudine dei messaggi scritti (vedi Tucker, *Life of Jefferson*, ii. iii. 2). Questi erano i "discorsi regali" provenienti da un potere esterno, non "dichiarazioni ministeriali" provenienti da un membro della Camera.

⁴⁶³Il Presidente può suggerire provvedimenti al Congresso (Costituzione, Art. ii. § 3), proprio come un re, ma non può fare una mozione al Congresso, come lo Stratega acheo. Il Congresso approva i disegni di legge e li invia al Presidente per la ratifica (Art. i. § 7. 2), come al re. D'altronde il Senato (Art. ii. § 2. 2) può confermare o respingere molti atti ufficiali del Presidente; ma in questo caso il Senato non agisce in forma rigorosamente legislativa e la Camera dei Rappresentanti non viene consultata.


⁴⁶⁴Il Presidente non possiede alcun veto assoluto ma un provvedimento che egli respinge non può essere nuovamente approvato senza una maggioranza dei due terzi di entrambe le Camere (Art. I § 7. 2).

Nei fatti questo è un potere più valido.

repubblica achea piuttosto che alla prassi seguita nella repubblica degli Stati Uniti. Un ministro inglese, essendo egli stesso membro del parlamento, conserva il potere di presentare mozioni dirette e come Ministro acquisisce praticamente il solo diritto di effettuare mozioni rilevanti che abbiano qualche possibilità di successo. E poiché il veto regale non viene mai usato la decisione delle Camere è di fatto definitiva come quella dell'assemblea achea.

Questa posizione elevata dello Stratega acheo rispetto a quella di un magistrato ateniese è l'esempio culminante di quelle tendenze che derivano in modo spontaneo dalla diversa situazione in cui si trovano una democrazia cittadina e una federale. In entrambi i casi la repubblica esige un centro, un capo visibile. Ad Atene questo centro era effettivamente costituito dai Dieci Strateghi; alcuni di essi erano sempre presenti sul luogo; ma se si verificava una emergenza imprevista non era necessario che essi agissero sotto la propria responsabilità; non potevano mancare molti giorni a un'assemblea ordinaria del popolo e se necessario poteva essere convocata ancor prima un'assemblea straordinaria. In tali condizioni non vi era davvero alcuna ragione per conferire ai magistrati ampi poteri. Ma torniamo all'Acaia; se si fosse presentata un'emergenza imprevista; - se ad esempio un ambasciatore straniero fosse giunto con importanti proposte; se il re Cleomene avesse voluto fare delle minacce o se il re Tolomeo avesse voluto rivolgere un approccio amichevole – dove avrebbero ricercato la Lega Achea? Il popolo ateniese non era mai molto lontano dalla sua Pnice ma coloro che costituivano la Lega erano dispersi qua e là in tutto il Peloponneso per trecentocinquantanove giorni all'anno. In queste condizioni doveva esserci qualcuno che rappresentasse la nazione; qualcuno che potesse essere raggiunto immediatamente; qualcuno che potesse introdursi nelle negoziazioni, che avesse l'autorità di dare una risposta provvisoria e che potesse convocare l'assemblea per darne una definitiva. La costituzione della Lega provvede questo rappresentante della nazione nella figura dello stratego. Qualsiasi richiesta era in primo luogo rivolta a lui; egli consultava i suoi ministri; di concerto con essi egli presentava la questione alla successiva assemblea ordinaria o se era particolarmente urgente convocava un'assemblea straordinaria specificamente allo scopo di prenderla in considerazione. All'interno di tale assemblea le sue proposte non erano semplicemente quelle di un cittadino eloquente, ma avevano tutto il valore di un moderno disegno di legge del governo. Il suo compito era farsi avanti e dichiarare⁴⁶⁵ il suo pensiero su ogni questione rilevante, esattamente come un leader della Camera nel nostro parlamento. La differenza principale è che se per un malaugurato caso avveniva che le sue proposte venivano respinte lo stratega da un lato non poteva sciogliere l'assemblea e dall'altro non era previsto che si dimettesse dalla sua carica.

⁴⁶⁵Pol. xxviii. 7.


 Cf. Livio, xxxv. 25. *Multitudo Philopœmenis sententiam expectabat. Prætor is tum, erat, et omnes ' eo tempore et prudentia et auctoritate anteibat.* In entrambi questi casi lo Stratega, come un ministro inglese, non parla se non dopo molti altri oratori e apparentemente finché la Camera non inizia a richiedere la sua presenza.

La stessa concatenazione argomentativa che dimostra la necessità degli ampi poteri di cui era investito il governo acheo conduce inesorabilmente anche a concludere che i membri di tale governo erano sempre uomini ricchi e di elevata posizione sociale. Così come ogni cittadino acheo era membro dell'assemblea, in assenza della benché minima prova contraria, non possiamo dubitare del fatto che ogni cittadino acheo fosse legalmente eleggibile per tutte le cariche dello Stato. Tuttavia se erano solo i cittadini benestanti a potere frequentare abitualmente l'assemblea è chiaro che solitamente solo i cittadini molto ricchi potevano essere scelti per le alte cariche dello Stato. Anche nelle forme di stato più democratiche vi è comunemente una tendenza del popolo stesso ad accordare una preferenza in base alla nascita e alla ricchezza. Solo in epoche di forte reazione contro l'oppressione oligarchica questa tendenza svanisce totalmente. In molte epoche e paesi l'aristocratico di linea politica liberale è il più popolare di tutti i personaggi. Anche nella democrazia ateniese, sebbene demagoghi⁴⁶⁶ di origine umile potessero dirigere i pareri dell'assemblea, la carica di stratega era quasi sempre conferita a membri dell'antica nobiltà. Nella Lega Achea questa tendenza naturale deve essere divenuta una necessità pratica. Non vi è alcuna prova che un qualsiasi funzionario pubblico della Lega venisse retribuito; ci sono chiare testimonianze che mostrano che alcuni importanti funzionari pubblici non venivano retribuiti;⁴⁶⁷ e quella di stratego è una carica di cui si parla chiaramente come necessitante una grande spesa.⁴⁶⁸ Ora, nessuno all'infuori di uomini che erano contemporaneamente ricchi, ambiziosi, e zelanti avrebbe accettato o avrebbe potuto accettare cariche che comportavano mansioni onerose e ampie spese e che apportavano solo ricompense onorifiche. Sono a noi ben noti una magistratura, un parlamento e in verità un governo non retributivi, ma i cui più alti membri ricevono remunerazioni che coprono appena le loro spese e quindi non ricercano la carica in quanto fonte di guadagno personale. Possiamo pertanto comprendere pienamente il funzionamento di un sistema simile in Acaia. Possiamo comprendere in che modo il sistema potesse essere lasciato in tutta tranquillità al suo concreto funzionamento, in che modo una magistratura non retribuita sarebbe stata necessariamente aristocratica, pur senza esigere una qualificazione in base alla proprietà. In questo caso vediamo nuovamente quale grande vantaggio uno studente di storia antica possa trarre dalla familiarità con le usanze di uno Stato libero. Uno dei migliori studiosi tedeschi,⁴⁶⁹ rilevando che in pratica gli uomini che

⁴⁶⁶Uso questa parola nel suo originario senso neutro, un capo del popolo, nel bene e nel male.

Un *ἄριστος* ateniese in tempi più tardi è un cittadino, sia egli Iperbolo o Demostene, che è influente in seno all'assemblea senza detenere una carica. Tuttavia Isocrate (*ἄριστος* 126) applica il termine allo stesso Pericle.

⁴⁶⁷Ciò è chiaro nel caso dei senatori. Vedi Pol.xxiii. 7 e Thirlwall, viii. 92. Naturalmente suppongo che solo le alte magistrature non fossero retribuite. In Acaia, come in qualsiasi altro luogo, devono essere stati abbondanti i funzionari subordinati retribuiti.

⁴⁶⁸Polibio (xxviii. 7) fa cenno incidentalmente alla dispendiosità della carica di Stratego;

ἡ δὲ στρατηγία ἐστὶν ἐπιβληθεῖσα ἡμῶν ὑπὸ τῶν ἀριστῶν καὶ οὐκ ἐστὶν ἐπιβληθεῖσα ὑπὸ τῶν πτωχῶν, ὥστε οὐδὲν ἀδύνατον εἶναι τὸν πτωχὸν ἀρῆσαι τὴν στρατηγίαν. [*ἄριστος*] Questo brano da solo sarebbe sufficiente a dimostrare la natura non retributiva delle cariche pubbliche in Acaia.

⁴⁶⁹Droysen, ii. 461, 2. Sono abbastanza perplesso nel comprendere cosa abbia a che fare con la questione l'uso del termine *ἄριστος* in un brano di Polibio (v. 93) citato da Droysen. Lo storico sta parlando di una disputa locale tra ricchi e poveri a Megalopoli.

detenevano le alte magistrature e che riempivano i tribunali federali⁴⁷⁰ erano sempre ricchi, avrebbe supposto l'esistenza di una qualificazione legata alla proprietà per le cariche, della quale non vi è alcuna prova o probabilità in base alle nostre fonti. Se tale qualificazione fosse stata imposta dalla legge, Polibio non avrebbe mai potuto parlare, come invece fa, del carattere rigorosamente democratico della costituzione achea. Il nostro grande storico di quest'epoca,⁴⁷¹ come di consueto, coglie istintivamente la realtà dei fatti. Ogni inglese sa che nessuna legge vieta al più povero degli uomini di diventare un membro del parlamento o perfino un ministro. Eppure, sebbene nessuna legge glielo vieti, l'uomo povero è così lungi dall'aver una probabilità di essere eletto come membro che ha scarse possibilità di essere ascoltato anche solo come proponente di un candidato. Anche quando esiste una qualificazione, come nel caso dei giudici di pace, accade raramente che venga nominato qualcuno che non abbia proprietà superiori – o almeno che non appartenga a una classe i cui membri solitamente hanno proprietà superiori alla qualificazione giuridica richiesta per la carica. In Acaia, come in Inghilterra, questa situazione si è indubbiamente sedimentata. Ovunque si riscontra l'esistenza di una qualche spontanea influenza derivante dal lignaggio e dalla ricchezza, influenza che non deriva da una sanzione legale e che nessuna sanzione legale può eliminare. Tutto ciò che la democrazia può fare – la democrazia legittima e regolare⁴⁷² - consiste nel privare il lignaggio e la ricchezza di tutti i vantaggi legali e lasciare che discendenza, ricchezza, doti personali, circostanze propizie, partano tutte in modo equo e raggiungano ciascuna il proprio livello. Sia la democrazia di Atene che quella dell'Acaia fecero questo; furono solo le circostanze, non la legge, a fissare i concreti standard di eleggibilità a un livello molto più elevato nella democrazia dell'Acaia rispetto a quella ateniese.

Tenteremo ora di cogliere dalle nostre fonti tutte le informazioni possibili circa gli esatti poteri giuridici dello Stratega acheo e dei suoi consiglieri. È stato considerato discutibile⁴⁷³ il fatto che il potere di convocare assemblee straordinarie spettasse allo Stratega piuttosto che ai Dieci Ministri. Non c'è dubbio che di questa autorità fosse investito lo Stratega, il quale agiva in accordo con i suoi Ministri.⁴⁷⁴ Questa legame tra

⁴⁷⁰Non si può dubitare né che ci fossero tribunali federali né che i loro membri fossero solitamente uomini ricchi. Gli uomini poveri non potevano partecipare assiduamente a sedute non retribuite che si svolgevano in luoghi distanti. Ma non sono del tutto certo che il brano comunemente citato per dimostrare il fatto verita realmente sull'argomento in questione. Secondo Plutarco (Phil. 7) i cavalieri (ἵπποκράτες) erano ὁμοῦ καὶ πτωχοῦ καὶ πλούτου καὶ ἐλευθέρου καὶ δουλοῦ καὶ ἀλλοτρίου καὶ ἰσχυροῦ καὶ ἀσθενοῦ καὶ ἡλικιωτοῦ καὶ νεωτέρου καὶ ἀρχαιοῦ καὶ ἀλλοτρίου καὶ ἰσχυροῦ καὶ ἀσθενοῦ καὶ ἡλικιωτοῦ καὶ νεωτέρου καὶ ἀρχαιοῦ. Questa frase viene generalmente interpretata come indicativa del fatto che nelle Corti Federali i giudici o i giurati – i ἵπποκράτες greci sono una via di mezzo tra i due – erano solitamente uomini del censo equestre. Cf. Thirlwall, viii. 93. Ma non sono del tutto certo che il ἵπποκράτες di cui qui si parla non possa essere parlamentare piuttosto che giudiziario, poiché la ἵπποκράτες si riferisce chiaramente all'influenza della classe equestre nel disporre delle grandi magistrature federali. Vedi il brano parallelo di Polibio, x. 22.

⁴⁷¹Thirlwall, viii. p. 93.

⁴⁷²Una Costituzione che esclude una qualsiasi classe, ricca o povera, patrizia o plebea, attraverso provvedimenti legali, non ha diritto al nome di democrazia – è essenzialmente oligarchica.

⁴⁷³K. F. Hermann, § 186, p. 392, trad. ingl.

⁴⁷⁴Pol. v. 1. (Vedi sopra, p. 214, e sotto, p. 426). Confronta xxiii. 10 *infra*. Lo Stratega e gli ἵπποκράτες incontrano gli ambasciatori romani e rifiutano di convocare un'assemblea.

un governante e un Consiglio non è ignota sia agli Stati Americani che alle colonie inglesi. Ma la presidenza formale dell'assemblea e il compito di porre ai voti le mozioni apparteneva chiaramente ai Dieci Ministri e non allo Stratega.⁴⁷⁵ La ragione è ovvia. Lo stratega era inevitabilmente un oratore importante; egli doveva esporre e sostenere la propria linea politica; sarebbe stato inadeguato se avesse agito come Presidente dell'assemblea così come lo sarebbe il capo-partito della Camera dei Comuni se ne fosse allo stesso tempo il presidente.⁴⁷⁶ Teoricamente la stessa obiezione sembrerebbe applicabile ai suoi dieci colleghi; essi erano responsabili tanto quanto lo Stratega dei provvedimenti per i quali dovevano prendere i voti dell'assemblea. Ma non erano vincolati in modo altrettanto personale ad essere oratori attivi in proprio favore. La nostra Camera dei Lords presenta una stretta analogia. Il Lord Chancellor è Presidente della Camera; egli presiede e presenta la questione. Ma a differenza del Presidente della Camera dei Comuni è anche un membro del Governo, un membro attivo della Camera; può votare, parlare, presentare disegni di legge propri, esattamente come un qualsiasi altro membro della Camera. Tuttavia si ritiene che non sia opportuno che il Presidente della Camera sia anche il Leader del Governo all'interno della Camera; vi è sempre qualche altro membro della Camera che viene considerato come specifico rappresentante del Consiglio dei Ministri all'interno della Camera dei Lords. Questa divisione delle funzioni parlamentari corrisponde esattamente a quella che ritengo sia stata la divisione delle funzioni tra i Ministri achei e lo Stratega all'interno dell'assemblea. Al di fuori della Camera lo Stratega e i Ministri agivano indubbiamente di concerto in tutte le questioni civili rilevanti. In alcune grandi occasioni possiamo distintamente vedere tutto il governo agire insieme. Ad esempio, Arato e i suoi Dieci consiglieri⁴⁷⁷ andarono tutti ad incontrare il re Antigono e a predisporre insieme a lui il suo arrivo nel Peloponneso. In breve, in tutte le questioni civili e diplomatiche lo stratega agiva insieme agli altri membri del governo. Era capo del Consiglio dei Ministri e sappiamo quali poteri possedeva un capo del Consiglio dei Ministri. Per la verità non poteva liberarsi di un collega refrattario come può fare un moderno Primo Ministro; ma possiamo essere certi che nel periodo più propizio della Lega – altra

⁴⁷⁵Vedi il brano di Livio (xxxii. 22) già citato. Se Thirlwall è nel giusto, come è evidente, nel pensare che l'espressione $\text{Πρῶτος ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$ in Pol. xxxviii. 5 si riferisca ai $\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$ (viii. 92, 491), essi agiscono chiaramente come presidenti dell'assemblea. Sembra che essi siano gli $\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$ menzionati appena prima, e il termine $\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$ in Polibio indica i $\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$. Essi richiamano all'ordine il presidente dell'Unione Critolao per il suo linguaggio contrario al sistema parlamentare. Ciò avviene in un periodo molto tardo, avverso e violento; non potremmo immaginare Arato o Filopomene che ricevono o necessitano una simile interruzione, benché indubbiamente ciò fosse giuridicamente possibile, proprio come un Primo Ministro inglese può essere chiamato all'ordine dal Presidente della Camera dei Comuni.

Drumann (p. 462) sembra far confusione tra questa $\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$ e la $\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$ o Senato. Tittmann (683) li distingue accuratamente, sebbene non si esprima in modo del tutto chiaro circa la loro identificazione con i $\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$.

⁴⁷⁶Il fatto che in qualche altra federazione, come quelle dell'Etolia e dell'Acarnania (vedi pp. 264, 484, nota 1), lo Stratega presiedeva l'assemblea dimostra lo sviluppo politico più elevato del sistema acheo. L'istituzione achea dei Dieci Ministri non sembra avere esempi esattamente corrispondenti altrove. Probabilmente dobbiamo alla loro esistenza il fatto che abbiamo meno notizie del Senato in Acaia (vedi p. 239) rispetto ad altri Stati.

⁴⁷⁷Plut. Ar. 43.

$\text{ἀρχὸν ἄρχων ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες ὁ στρατηγὸς καὶ οἱ δέκα ἄρχοντες}$

questione è il periodo di Critolao – anche lo stratega meno adatto al suo ruolo poteva sempre controllare una maggioranza tra i suoi colleghi, e una maggioranza era ciò che era necessario.

La situazione era diversa nelle questioni militari. I Dieci costituivano una magistratura puramente civile;⁴⁷⁸ lo stratega oltre ad essere il capo politico dello Stato era anche, come implicito nel suo titolo, il suo capo militare e con poteri molto meno ristretti di quelli esercitati negli affari civili. Il popolo sovrano dichiarava la guerra e concludeva la pace; ma fin tanto che perdurava lo stato di guerra lo stratega possedeva l'indiviso comando degli eserciti achei. Come afferma Polibio, gli Achei si fidavano del loro stratega in tutto: non intralciavano le sue operazioni sul campo come troppo spesso avvenne nelle repubbliche veneziana, spartana e olandese. Non vi era la stessa motivazione o tentazione di farlo. Il sovrano ereditario di Sparta era naturalmente considerato un rivale dagli efori, che rappresentavano un altro elemento nella vita politica. E Venezia, nelle sue campagne di terra ebbe solitamente a che fare con capi mercenari la cui lealtà non sempre poteva essere assolutamente degna di fiducia. Ma se nemmeno uno stratega acheo, un cittadino scelto per un anno dalle libere volontà espresse dai suoi concittadini era in grado di ricevere la loro piena fiducia, nessun uomo avrebbe mai potuto esserne degno. Infatti solitamente egli riceveva fiducia in modo completo e generoso. Gli era consentito agire sotto la propria responsabilità, essendo soggetto solo al successivo giudizio dell'assemblea nella quale la sua condotta poteva essere oggetto di discussione dopo il fatto.⁴⁷⁹ Tuttavia è in questa unione di potere di comando militare e di potere politico nella stessa persona che vediamo il principale punto di divergenza tra il sistema acheo e quello degli Stati moderni, repubblicani o monarchici.⁴⁸⁰ Nessun Primo Ministro di una monarchia costituzionale pensa di poter comandare l'esercito; si ritiene che le sue funzioni ricadano in tutt'altra sfera. Il Presidente americano è in verità, secondo la costituzione,⁴⁸¹ comandante in capo delle forze federali di mare e di terra; vale a dire, esse sono ineluttabilmente a sua disposizione in quanto supremo magistrato esecutivo; ma non è implicito che il Presidente debba essere regolarmente l'uomo che conduce personalmente alla battaglia l'esercito della Repubblica. Al contrario nella Lega Achea lo stratega era effettivamente un generale; il suo comando sul campo era una realtà ovvia tanto quanto la sua autorità primaria nell'assemblea; il suo unico titolo ufficiale⁴⁸² era di natura militare; sebbene sia necessario rilevare che il simbolo esteriore della sua carica era puramente civile. Abbiamo visto l'arconte tebano nella cui figura non vi è nulla di militare ma la cui carica era contraddistinta attraverso una lancia;⁴⁸³ scopriamo ora, in curioso contrasto,

⁴⁷⁸Ricordo solo un esempio (vedi p. 419) in cui i Ministri vengono menzionati nell'ambito di questioni militari, e ciò avviene al momento dell'ammissione di una nuova città alla Lega, una questione tanto diplomatica quanto militare.

⁴⁷⁹Thirlwall, viii. 102. "Gesti sul campo la forza militare della Lega con assoluta ma non irresponsabile autorità."

⁴⁸⁰Parlo degli Stati civilizzati dell'Europa e dell'America; non per la repubblica messicana e quelle sudamericane.

⁴⁸¹Art. ii. § 2. 1.

⁴⁸²Polibio oscilla in modo singolare tra i vari titoli da attribuire all'assemblea e ai ministri ma non ricordo che lo Stratega venga mai chiamato in un modo diverso da στρατηγός o forse dal suo equivalente $\text{στρατηγικὸς ἀρχηγός}$ (vedi iv. 11; v. 1); $\text{στρατηγικὸς ἀρχηγός}$ (ii. 45) difficilmente costituisce un titolo formale.

⁴⁸³Vedi sopra p. 129.

che ciò che distingueva la carica dello stratega acheo era un simbolo puramente civile, un sigillo. Lo stratega deteneva il grande sigillo della Lega; e talvolta si parla dell'acquisizione o dell'abbandono della carica in termini di accettazione o deposizione del sigillo,⁴⁸⁴ così come si parla non già di un comandante in capo ma di un Gran Cancelliere. Questa fusione delle funzioni civili e militari, che era consueta nelle tarde repubbliche greche, a prima vista sembra una retrocessione, in seguito all'esperienza dello Stato ateniese al riguardo. In un determinato momento ad Atene si ritenne che le funzioni di statista e di generale dovessero andare di pari passo. In Milziade, Temistocle, Aristide vediamo questa fusione nella sua pienezza. Nella generazione successiva cogliamo i primi segni di separazione tra le due funzioni. In verità Pericle e Cimone le mantengono ancora unificate; Pericle può combattere e Cimone può parlare. Ma è chiaro che nei due uomini le funzioni, benché unificate, non lo erano in eguale proporzione. Pericle era principalmente uno statista e in secondo luogo un generale; Cimone era in primo luogo un generale e in secondo luogo uno statista. Le abilità militari di Pericle erano considerevoli ma costituivano una mera appendice del suo preminente genio politico; e sicuramente Cimone era molto più a suo agio quando lottava con i barbari che quando affrontava Pericle nell'assemblea. Il buon senso di entrambi i rivali venne dimostrato quando raggiunsero il compromesso in base al quale Pericle avrebbe guidato i Consigli e Cimone avrebbe comandato l'esercito, dello Stato.⁴⁸⁵ Nella fase successiva la scissione tra le due attività divenne sempre più ampia. In effetti nel genio versatile di Alcibiade si unificavano entrambe le caratteristiche o piuttosto tutte le caratteristiche; tuttavia Nicia era un soldato di professione, la cui posizione di statista fu del tutto accidentale mentre l'anziano Demostene, un eccellente soldato, non si presenta affatto come uomo politico. D'altra parte Cleone e suo fratello Demagogo erano politici puri che non si dichiaravano in alcun modo comandanti militari.⁴⁸⁶ Nel secolo successivo le funzioni vennero totalmente separate. Focione è l'unico uomo in cui si riscontra una minima approssimazione all'unione delle due funzioni. Ificrate e Cabria erano rigorosamente soldati di professione che evitavano del tutto la politica. Demostene, Eschine, Iperide non pensarono mai di comandare eserciti. Nella loro epoca, in verità, solo in rare occasioni gli eserciti di Atene erano composti dai suoi cittadini e comandati dai suoi

⁴⁸⁴Plut. Ar. 38. *ἡ δὲ ἀρχὴ τῆς στρατηγίας ἡγεμονία καὶ ἐπιτομία ἐστίν· ἡ δὲ ἀρχὴ τῆς πολιτείας ἐπιτομία καὶ ἡγεμονία.* Pol. iv. 7. *ἡ δὲ ἀρχὴ τῆς στρατηγίας ἡγεμονία καὶ ἐπιτομία ἐστίν· ἡ δὲ ἀρχὴ τῆς πολιτείας ἐπιτομία καὶ ἡγεμονία.* [Allo stesso modo nel Cantone Appenzel Esterno. Müller, Hist. de la Confédération Suisse (Continuation), xiv. 213. Wetter, il Landammann si dimise dalla sua carica; suo figlio venne eletto in sua vece e “ricevette il sigillo dalle mani del padre.”]

⁴⁸⁵Vedi Grote, v. 450.

⁴⁸⁶Il comando di Cleone ad Anfipoli è come abbiamo visto qualcosa di assolutamente eccezionale. Ma naturalmente uno come Demagogo, come un altro cittadino, poteva essere chiamato a servire l'esercito in guerra. Da qui l'interesse della replica di Focione a un oratore fastidioso - *ὁ δὲ ἀρχὴ τῆς στρατηγίας ἡγεμονία καὶ ἐπιτομία ἐστίν· ἡ δὲ ἀρχὴ τῆς πολιτείας ἐπιτομία καὶ ἡγεμονία.* Plut. Phok. 16. Confronta anche la storia di Focione e Alcibiade nella stessa *Vita*, c. 10. Sia Demostene che Eschine prestarono servizio nell'esercito ed Eschine acquistò una certa stima per il coraggio personale proprio come fece Socrate, ma nessuno ha mai pensato di scegliere uno dei tre per la carica di generale.

generali; In modo esageratamente comune erano formati da semplici bande mercenarie comandate da infidi soldati di ventura. Potrebbe essere stato il ricordo dei mali inflitti alla Grecia da questi banditi mercenari che indusse sia la Lega Achea che altri Stati greci di epoca tarda a ripiegare sul vecchio sistema e ad insistere sull'unione dei poteri civili e militari nel capo dello Stato. Indubbiamente questa disposizione diede maggiore unità e incisività all'azione federale; ma possedeva certamente un lato negativo. Da questo non conseguiva assolutamente né il fatto che lo statista più saggio fosse anche il capitano più coraggioso e abile né che il capitano più coraggioso e abile fosse anche lo statista più saggio. Come leader diplomatico e parlamentare Arato non conosceva rivali ma la sua carriera militare annovera più fallimenti che successi. Se lui e Lidiade avessero effettuato una spartizione dei compiti, come fecero Pericle e Cimone, è possibile che la Lega non sarebbe mai stata spinta a implorare la protezione macedone. È anche chiaro che l'unificazione dei ruoli acuì una problematicità che forse non può mai essere totalmente evitata in un governo i cui magistrati sono eletti per un tempo definito. Un volta all'anno, o una volta ogni quattro anni, si verificava in modo automatico quella che possiamo definire una crisi di governo. Il fatto che il Presidente venga scelto molto tempo prima di entrare effettivamente in carica è ritenuto un effettivo errore del sistema americano.⁴⁸⁷ Per alcuni mesi si verifica un vero e proprio interregno; coloro che andranno a formare il governo subentrante sono ancora dei privati cittadini; coloro che compongono il governo in uscita, sebbene ancora investiti dei poteri giuridici, non possono osare avvalersene con un qualsiasi effetto nei confronti dei loro successori designati. Una vicenda documentata da Polibio⁴⁸⁸ mostra che anche in Acaia vi era la consapevolezza di questa problematica. Gli Etoli decisero di fare un'incursione nel momento in cui volgeva al termine l'anno di mandato poiché in questo periodo le deliberazioni dell'Acaia sarebbero state sicuramente deboli. Arato, lo Stratega eletto, non era ancora effettivamente in carica;⁴⁸⁹ il generale uscente Timosseno rifugiava da azioni energiche in un periodo dell'anno così avanzato, e alla fine cedette la sua carica ad Arato prima del tempo regolamentare. Non conosciamo l'esatta durata dell'interregno acheo ma è evidente che vi riscontriamo la stessa problematica americana, aggravata dal fatto che il Presidente stesso doveva personalmente scendere in campo. L'avvicendamento dei consoli a Roma sembra aver avuto talvolta gli stessi effetti; ma nel periodo più prospero di Roma il pericolo veniva attenuato in due modi. Veniva moderato dalla devozione tradizionale di ogni romano all'interesse pubblico, della quale non possono esibire un esempio equivalente né l'Acaia né l'America né un qualsiasi altro Stato. E la tradizione in base alla quale un console i cui servizi erano effettivamente necessari continuava solitamente ad esercitare il comando come proconsole preveniva del tutto l'eventualità di un interregno

⁴⁸⁷Negli Stati Uniti questo problema è aggravato dal totale fallimento dei provvedimenti costituzionali relativi alla doppia elezione del Presidente. Il Presidente non solo non entra in carica immediatamente dopo la sua elezione giuridica ma molto prima che questa abbia luogo è già praticamente stabilito chi sarà eletto e pertanto il periodo di interregno inizia immediatamente.

⁴⁸⁸iv. 6, 7.

⁴⁸⁹Vedi sotto, p. 397.

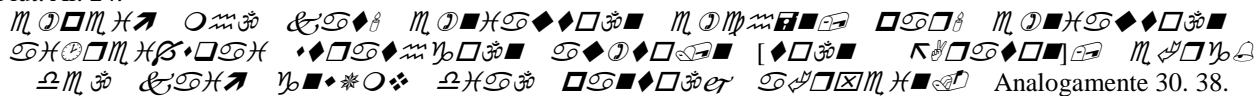
nei casi in cui esso sarebbe risultato più dannoso.

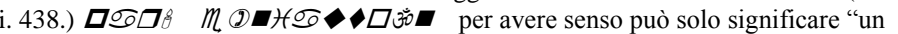
Può essere forse dubbio il fatto che, sotto un altro aspetto, le procedure adottate dalla Lega abbiano ridotto piuttosto che aggravato uno svantaggio che è stato spesso evidenziato nel sistema americano. È stata spesso oggetto di gravi rimostranze la possibilità, offerta dalla Costituzione e allo stesso tempo spesso concretamente sfruttata, di rieleggere il presidente per almeno un mandato supplementare.⁴⁹⁰ Si sostiene che il magistrato supremo dell'Unione viene in tal modo posto nella posizione alquanto degradante di candidato sottoposto al suffragio dei cittadini; ciò lo spinge troppo spesso ad adottare una linea politica che in sé può non essere la migliore, ma che lo può condurre alla rielezione con maggiore probabilità; e determina il fatto che quanto meno l'ultima parte di un mandato presidenziale venga spesso dedicata alla propaganda piuttosto che al governo.⁴⁹¹ Il Presidente acheo deteneva la carica solo per un anno; egli non poteva essere immediatamente rieletto ma poteva esserlo nuovamente l'anno seguente.⁴⁹² In conformità a questa legge l'elezione di Arato durante la sua lunga supremazia, avvenne generalmente in modo apparentemente automatico ad anni alterni. In quegli anni in cui non assumeva la carica era spesso in grado di ottenere l'elezione di un candidato⁴⁹³ o di un parente⁴⁹⁴ di cui di fatto egli stesso dirigeva la linea politica. Possiamo credere a buon diritto che quando non era stratego egli occupasse spesso qualche altra carica elevata e in effetti non è chiaro se in qualche occasione non avvenne una sua rielezione in anni consecutivi, a dispetto della legge.⁴⁹⁵ È certo che ciò avvenne una volta, mentre era in carica un altro cittadino, eletto per l'anomala carica di Stratego con potere assoluto da una esile assemblea,⁴⁹⁶ e che almeno per un certo tempo egli fu accompagnato nello

⁴⁹⁰La Costituzione non pone restrizioni alla rielezione; di fatto nessun Presidente è mai rimasto in carica per più di due mandati.


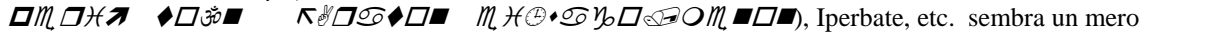
⁴⁹¹Dall'altro lato vedi l'ingegnoso ragionamento nel "Federalist," N. lxxii. p. 390. Indubbiamente, come in molte questioni politiche, c'è qualcosa da ridire su entrambe le posizioni, ma concretamente gli svantaggi della rielezione sembrano essere decisamente predominanti. Questa opinione è fortemente sostenuta da Tocqueville, i. 228 e ss. E Jefferson (vedi, Tucker, Jefferson's life, i. 281) si oppose fortemente alla possibilità di rielezione del Presidente, sulla base del fatto che un Presidente rieleggibile potrebbe essere sempre rieletto e diventerebbe di fatto un tiranno. Che questo timore fosse chimérico in America è dimostrato proprio dal caso di Jefferson, mentre era invece molto realistico per la Grecia. Vedi p. 238. La nuova Confederazione del Sud rese impossibile la rielezione del Presidente ma gli conferì la carica con un mandato più lungo, ossia per sei anni. Art. ii. § 1.

⁴⁹²Plut. Ar. 24.

 Analogamente 30. 38.

Kleom. 15. Tre di questi brani sono insolitamente citati nel Dictionary of Antiquities (p. 5, art. Achaicum Foedus) per dimostrare che "individui di grande merito ed eminenza venivano talvolta rieletti per parecchi anni successivi." Allo stesso modo Kortüm, iii. 162. La regola può essere stata talvolta violata – una volta avvenne certamente nel caso di Filopomene (Liv. Xxxviii. 33) – ma Plutarco indica chiaramente che la legge vietava la rielezione immediata. (Vedi Thirlwall, viii. 191. Droysen, ii. 438.)  per avere senso può solo significare "un anno sì e uno no."

⁴⁹³Timosseno (Pol. iv. 6, 7. 82.

  Iperbate, etc. sembra un mero collaboratore e uno strumento di Arato. Egli ostacola inoltre in modo insolito Lidiade e Aristomaco.

⁴⁹⁴Come suo figlio, Arato il Giovane. Pol. iv. 37; v. 1.

⁴⁹⁵Vedi Droysen, ii. 438. Esaminerò tale questione in una nota al termine del capitolo viii.

⁴⁹⁶Plut. Ar. 41.

svolgimento del suo incarico da una guardia del corpo, come un tiranno. Probabilmente un uomo così appassionato al potere e che allo stesso tempo godeva di una fiducia così piena come Arato poteva avventurarsi in violazioni della lettera della legge, soprattutto quando queste prendevano la forma di mozioni illegali approvate dall'assemblea sovrana. Verosimilmente la questione relativa al funzionamento della legge contraria alla rielezione ebbe maggiore importanza prima dell'ascesa e dopo la morte di Arato. Quando una carica ha una durata così breve come un anno c'è un solo modo per impedire in modo assoluto a un magistrato di plasmare la propria condotta in funzione della rielezione. Si tratta di quella misura estrema che vieta allo stesso uomo di detenere una carica più di una volta nell'arco della sua vita. Un'elezione ogni anno tranne quello immediatamente seguente è abbastanza ravvicinata da presentarsi sufficientemente prossima agli occhi di un magistrato e da influenzare concretamente la sua condotta nell'assolvere la sua carica. Ma il divieto di rielezione in qualsiasi momento, non importa quanto distante, può condurre a danni ancora peggiori. Nel caso del consolato a Roma 497 venne effettuato un tentativo ma in seguito il proposito fu abbandonato. È ovvio che una simile regola può spesso privare lo Stato dei servizi dei suoi migliori cittadini proprio nel momento in cui sono più necessari. Ma probabilmente il sistema acheo, che vietava la rielezione immediata, pur non riuscendo a rimuoverla del tutto, fece molto nell'attenuare gli svantaggi deplorati in America. E arrestò efficacemente il vero pericolo per la Grecia, che cioè lo stesso uomo venisse eletto anno dopo anno fino a trasformare una presidenza permanente in tirannide. In realtà anche quando non occupava la carica più elevata Arato era l'effettivo governatore della Lega; tuttavia l'alternanza di anni di carica e non contrassegnava almeno la distinzione tra il leader repubblicano, per quanto esteso sia il suo potere ufficiale e la sua influenza personale, dal tiranno che regna con la forza. Se il suo governo un tempo, per un istante, assunse una certa somiglianza alla forma esteriore di una tirannide, perfino questo livello estremo ricevette una sorta di sanzione costituzionale e il rischio fu corso solo in una fase di grave pericolo per l'Unione e per il suo capo. Le leggi dello Stato acheo consentivano a un uomo politico abile ed eloquente di esercitare un'influenza quasi illimitata, ma fornivano un agevole strumento di controllo nel caso in cui egli manifestasse la minima tendenza ad abusare del proprio potere. Quanto meno un anno ogni due egli doveva abbassarsi al rango giuridico di privato cittadino e spettava interamente ai suoi concittadini decidere se innalzarlo nuovamente. È evidente che nella Lega achea non si è manifestata alcuna invidia per gli uomini illustri, fenomeno

*ΔΘ Δΐ ΘΠΠΠΠΠΠΠ ΠΧΘε ρΧ&♦ΠΠΠ ΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠ
 ΠΠ ΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠ [ma Sintenis nella sua edizione riporta ΠΧΘ ΠΠΠΠΠΠΠΠ],
 &εΧΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ
 ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ
 ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ. Vedi Thirlwall, viii. 194. Sulla posizione dello
 ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ, vedi sotto, p. 377. Il titolo era familiare ad Atene (vedi Thuc.
 vi. 26) ma uno ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ ateniese non aveva poteri più ampi di un
 ordinario ΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠΠ acheo. Il termine indica semplicemente quella esenzione dalle interferenze dei
 colleghi e quell'assenza di istruzioni dettagliate che contraddistingue uno stratega acheo da uno ateniese. D'altro
 canto questo titolo fu il primo passo di Dionigi di Siracusa verso la tirannide. Tuttavia, quanto meno la scorta di
 Arato era fatta di cittadini e non di mercenari.

⁴⁹⁷Liv. Epit. Lvi.

di cui le repubbliche sono a volta accusate. Tutta la carriera di Arato dimostra il contrario. Dopo la sua morte nessuno ereditò la sua autorità suprema; tuttavia il Presidente federale risulta essere sempre un individuo di posizione sia personale che ufficiale molto alta. Salvo durante i pochi sventurati anni che precedettero la definitiva conquista romana gli uomini migliori del paese non rifuggirono mai dagli affari pubblici né si tennero a distanza dalle alte cariche dello Stato. L'Acaia, come tutti gli altri Paesi, non era esente dalle rivalità personali e dalle divisioni partitiche; ma sembra che generalmente i diversi partiti si siano sforzati di piazzare in modo onesto i loro uomini migliori nella carica principale dello Stato. Solo due o tre volte, e questo almeno in un caso a causa di un'opprimente influenza straniera, troviamo a capo della Lega un Presidente dichiaratamente incapace.⁴⁹⁸ È un grande problema del governo assicurare ai governanti il potere sufficiente senza usurpare i diritti di tutto l'organismo. La Lega achea sembra aver risolto questo problema in modo molto soddisfacente.

Come in tutti gli altri Stati greci c'era un senato che si collocava tra il governo e l'assemblea popolare. Riguardo a questo senato possediamo meno conoscenze di quelle che vorremmo. Le volte in cui viene menzionato nelle nostre fonti non sono così numerose come potremmo aspettarci e in alcuni brani è difficile distinguere il suo operato da quello dell'assemblea popolare.⁴⁹⁹ Ci sono tuttavia altri brani che illustrano che il senato era un organismo distinto.⁵⁰⁰ L'apparente confusione tra i due può sorgere dal fatto che il senato era essenzialmente un comitato dell'assemblea, e che una riunione dell'organismo più ampio probabilmente comportava sempre una riunione preliminare di quello più ridotto. Ma non conosciamo l'esatta natura della sua costituzione, né sappiamo nulla circa i tempi delle sue adunanze, eccetto nella misura in cui questi erano determinati da quelli dell'assemblea. Tuttavia da una informazione accidentale molto curiosa⁵⁰¹ veniamo a sapere che era composto da centoventi membri non retribuiti. Se questo numero si ricollega alle originarie dieci o dodici città achee dobbiamo credere che anche il senato così come il Consiglio interno venne successivamente aperto a tutti i cittadini dell'Unione. Questo senato svolgeva le consuete funzioni di un senato greco. Il Governo presentava le sue proposte, per farle discutere e forse emendare da questo organismo ristretto prima che venissero sottoposte alla decisione definitiva dell'assemblea.⁵⁰² Gli ambasciatori vi si

⁴⁹⁸Come nel caso di Eperato. Pol. iv. 82; v. 1, 30, 91. Cf. xi. 8.

⁴⁹⁹Pol. iv. 26; xxviii. 3 (un brano che tratterò in seguito), in cui $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ può essere interpretato quasi come uno dei tanti sinonimi di assemblea. Allo stesso modo in xxiii. 9, $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ sembra essere usato per indicare il luogo di incontro dell'assemblea, che altrove è un teatro. xxix. 10; xxxviii. 4. Cf. Tittmann, Staatsverfassung, 684.

⁵⁰⁰In Pol. ii. 37, ci si riferisce chiaramente ai $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ come funzionari federali distinti, proprio come $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ e $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ ai quali sono connessi. Analogamente in ii. 46, xxiii. 7, 8, xxix. 9, la $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ sembra essere un organismo distinto. In xxiii. 7, 8, in verità, la $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ di Polibio corrisponde al $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ di Diodoro (Exc. Leg. 13), ma è insidioso fare deduzioni costituzionali in base a Diodoro. Cf. Tittmann, 685.

⁵⁰¹Pol. xxiii. 7, 8. Vedi sopra, p. 229.

⁵⁰²In Pol. ii. 46 sembra essere rappresentata in modo chiaro l'azione congiunta di questi tre organismi, ministri, senato, assemblea.

$\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ $\sigma\kappa\alpha\lambda\alpha\sigma\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$

presentavano prima dell'udienza della nazione radunata e forse in alcuni casi trattavano le questioni solo con il senato.⁵⁰³ In altri casi ancora il senato poteva ricevere dall'assemblea una delega di poteri per agire in suo nome. E in verità non è improbabile che spesso una convocazione all'assemblea pubblica potesse essere accolta da pochi al di là di quei cittadini a cui capitava di essere senatori,⁵⁰⁴ soprattutto nel periodo più tardo della Lega, quando le assemblee venivano convocate costantemente in base al capriccio dei funzionari romani. Queste ultime due considerazioni possono contribuire a spiegare i casi in cui il senato e la pubblica assemblea appaiono come entità indistinte. In ogni caso il senato svolgeva praticamente le funzioni dell'assemblea e un tale organismo poteva essere chiamato in maniera grossolana con la stessa denominazione. Il senato acheo era senza dubbio giuridicamente in possesso di poteri più elevati e autonomi del senato di Atene; nondimeno dubitiamo che esercitasse un controllo particolarmente efficace sulla volontà di un abile e popolare stratega. Questo in quanto l'analogia con altre istituzioni achee ci condurrebbe a credere che i senatori erano nominati insieme ai magistrati durante l'ordinaria adunanza primaverile e che venivano effettivamente eletti dall'assemblea, e non scelti in base alla sorte come ad Atene. Se così fosse, il partito dell'assemblea che eleggeva uno stratega e i suoi Dieci Consiglieri sarebbe stato sicuramente in grado di effettuare anche l'elezione dei senatori, un'ampia maggioranza dei quali avrebbe avuto la medesima linea politica.

Non è mio compito soffermarmi sul sistema economico e militare degli Achei. Ma è necessario fare riferimento ad alcuni aspetti che vertono direttamente sulla costituzione federale. Possiamo ammettere senza alcun ragionevole dubbio che la Lega Achea era essenzialmente un governo nazionale, che le sue leggi e i suoi decreti

ἔσπευον ἵνα κατὰ τὸ ἑῶν κεφάλαιον ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα, ὅταν ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα ὡς ἐπὶ τὸν βῆμα, ὅταν ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα.

⁵⁰³In Pol. iv. 26, si tiene la riunione ordinaria - *ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα* - ; il re Filippo vi partecipa ma sembra aver rivolto un discorso solo al senato (*ὁ βασιλεὺς ἐπέσπευεν ἐπὶ τὸν βῆμα ὡς ἐπὶ τὸν βῆμα*).


⁵⁰⁴In Pol. xxix. 8, si riunisce un organismo chiamato *ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα* e leggiamo di *ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα* e *ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα*. Nello stesso momento si teneva un'altra riunione straordinaria (*ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα*); a tal proposito Polibio segnala come inusuale il fatto che non solo il senato ma tutti vi parteciparono; *ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα* ὡς ἐπὶ τὸν βῆμα *ἡ δημοκρατία ἐπιπέσῃσιν ἐπὶ τὸν βῆμα* ὡς ἐπὶ τὸν βῆμα. (Vedi sopra, p. 205.) È difficile che la prima riunione non fosse un'assemblea pubblica, convocata come tale, ma alla quale parteciparono effettivamente pochi o nessuno, se non senatori.

Secondo l'attuale struttura della Università di Oxford il Consiglio Accademico e l'Assemblea dei docenti sono due organismi distinti, in quanto quest'ultima è composta da un certo gruppo dei Membri del Consiglio Accademico. In occasioni stimolanti si riunisce un vasto gruppo dei membri del Consiglio Accademico, ma spesso accade che a una riunione del Consiglio Accademico non partecipino che membri dell'Assemblea dei docenti. Analogamente nei capitoli cattedrali il più ridotto gruppo dei residenti, agendo costantemente in nome di tutto il gruppo dei canonici, ha progressivamente tratto nelle proprie mani quasi tutti i poteri del capitolo. Allo stesso modo, ancora in Inghilterra, quando si tiene un Consiglio della Corona non vi partecipano tutti i Consiglieri della Corona ma solo quelli che sono in relazione diretta con il governo. In questi ultimi due casi la partecipazione di tutto il gruppo è così insolita che sarebbe indubbiamente respinta come qualcosa di irregolare. A Oxford tutto l'organismo è soddisfatto nel lasciare molti problemi nelle mani di un gruppo dei suoi membri, ma si riserva l'indiscusso potere di riunirsi al completo ogniqualvolta lo desidera. Le relazioni tra il senato e l'assemblea achei sembra siano state molto simili.

vincolavano in modo diretto i cittadini achei. Ma non è altrettanto chiaro se in tutti i casi essa si spinse oltre quel sistema di requisizioni da parte dei singoli membri di contro all'intervento diretto del potere federale, che nella politica moderna è considerata, più di ogni altra cosa, il segno di distinzione tra una federazione imperfetta e una perfetta.⁵⁰⁵ Disseminare in tutte le città del Peloponneso un esercito di funzionari federali in alcun modo tenuti ad essere responsabili nei confronti dei governi locali sarebbe stato difficilmente in sintonia con la tendenza generale del pensiero greco. E in effetti nel mondo greco le questioni fiscali non occupavano affatto quella posizione predominante attribuitagli negli Stati moderni. Nella situazione della Lega il sistema della requisizione era probabilmente il più opportuno fra i due; ma è perfettamente evidente che l'assemblea e l'autorità federale erano poteri verso i quali ogni cittadino era vincolato da obbedienza diretta, e non meramente indiretta, attraverso il governo della propria città. Cogliamo appena uno scorcio del sistema di tassazione federale quando vediamo che alcune città, comprese quelle dell'Acaia originaria, rifiutano di pagare i contributi dovuti all'erario Federale.⁵⁰⁶ Questo sembra dimostrare che l'assemblea federale o il governo che agiva con la sua autorizzazione, stabiliva una determinata somma imponibile ad ogni città, la quale doveva raccogliere attraverso la forma di tassazione locale che riteneva migliore. E in verità sebbene gli Stati Uniti prediligano un sistema di tassazione più rigorosamente federale nell'altro metodo nulla sembra necessariamente in contrasto con la piena unità federale.⁵⁰⁷ Nelle questioni militari vediamo che talvolta l'assemblea richiede a determinate città di fornire specifici contingenti,⁵⁰⁸ e talvolta conferisce allo stratega il potere di convocare tutte le forze militari delle Lega.⁵⁰⁹ La Lega, oltre a questi cittadini soldati, faceva largo uso, secondo la consuetudine del tempo, di mercenari la cui retribuzione doveva derivare dall'erario federale. Tuttavia sembra che essi fossero rigorosamente agli ordini dello stratega federale e dei suoi ufficiali subordinati; non vediamo mai l'Acaia, come Firenze e altri Stati italiani, alla mercé di un capitano salariato. Attraverso questi due gruppi, cittadini soldati e mercenari, la Lega manteneva un piccolo esercito permanente, sufficiente almeno a munire di presidi federali alcuni luoghi importanti. L'enorme importanza dell'Acrocorinto fu il motivo per cui, anche dopo la liberazione della città,⁵¹⁰ venne mantenuta una guarnigione federale, così come altrettanto regolarmente venne mantenuta una guarnigione macedone durante i giorni della sua sottomissione. Leggiamo anche di guarnigioni insediate in alcune città,

⁵⁰⁵Vedi sopra, p. 9.

⁵⁰⁶Pol. iv.

60.  Cf, v. 30, 91. In v. 1, vediamo il Congresso Federale che vota per gli approvvigionamenti, ma non abbiamo alcuna informazione circa le modalità di riscossione.

⁵⁰⁷Vedi sopra, p. 11.

⁵⁰⁸Pol. v. 91.

⁵⁰⁹Pol. iv. 7.

 Vedi sopra, p. 215.

⁵¹⁰Quattrocento uomini di fanteria pesante, cinquanta cani e cinquanta cacciatori. Plut. Ar. 24.

come Cineta e Manitinea,⁵¹¹ la cui fedeltà alla Lega era dubbia o i cui governi locali richiedevano sostegno federale contro una fazione insoddisfatta.⁵¹² Ma oltre al necessario per questi scopi è improbabile che la Lega abbia mantenuto costantemente sotto le armi un contingente, sia di cittadini che di mercenari. Tuttavia la profonda riforma militare di Filopomene⁵¹³ dimostra che i cittadini devono essere stati abituati a frequenti addestramenti militari, altrimenti difficilmente egli avrebbe avuto l'opportunità di introdurre le considerevoli modifiche che attuò sia nella cavalleria che nella fanteria della Lega.

Prendendo in considerazione la Costituzione della Lega Achea è impossibile evitare di confrontarla quasi ad ogni piè sospinto con la Costituzione degli Stati Uniti. Se ho evidenziato alcuni punti di divergenza è perché la somiglianza generale è così stretta che la minima difformità viene immediatamente percepita. Le due costituzioni sono simili l'una all'altra nella misura in cui possono esserlo in base alle rispettive situazioni. Nacquero in diverse regioni del globo, tra uomini di diversa stirpe e lingua e a distanza di duemila anni l'una dall'altra. L'unione più antica fu una federazione di singole città che un tempo erano state repubbliche rigorosamente sovrane, investite di tutti i diritti delle potenze indipendenti. L'unione più recente fu una federazione di vasti Stati, fino a quel momento mere colonie di una monarchia distante e che prima della Guerra di Indipendenza non avevano mai pensato di poter aspirare a diritti di sovranità. Anche le colonie del New England, sebbene nel periodo iniziale le circostanze di fondazione conferirono loro un grado di indipendenza molto superiore rispetto a quello solitamente posseduto dalle colonie europee, erano pur sempre colonie e riconoscevano pienamente la loro obbedienza alla madrepatria. Prendendo l'avvio da queste posizioni eterogenee risulta molto più straordinario il considerevole grado di somiglianza tra le due costituzioni, piuttosto che il contrario. Le principali divergenze che si riscontrano sono le naturali conseguenze della differenza tra una federazione di città e una di vasti Stati. Da questa distinzione consegue allo stesso tempo la differenza più rilevante fra tutte, ossia che il Congresso Acheo era un'assemblea primaria mentre il Congresso Americano è un'assemblea rappresentativa. Da ciò derivano ancora alcune differenze nei dettagli; il Congresso Americano poteva essere, ed è, bicamerale mentre il Congresso Acheo non poteva esserlo; il Presidente acheo era eletto dal Congresso o dalla nazione, in base a come vogliamo porre la questione, mentre il Presidente americano è legalmente eletto da elettori speciali; il Presidente acheo era un membro, e un membro di prim'ordine, del Congresso, mentre il Presidente americano costituisce un potere esterno al Congresso. Per quanto riguarda quest'ultimo essenziale punto abbiamo visto che il concreto funzionamento della nostra monarchia costituzionale si avvicina alla Costituzione dell'Acaia più della Costituzione degli Stati Uniti. Da un'assemblea primaria in cui ogni

⁵¹¹Trecento cittadini achei e duecento mercenari. Pol. ii. 58.

⁵¹²Un potere simile viene conferito dalla Costituzione degli Stati Uniti. Art. iv. § 4.

⁵¹³Plut. Phil. 7, 9.

cittadino ha diritto di comparire è ovviamente impossibile escludere il magistrato supremo dello Stato. Analogamente le strutture di una moderna monarchia costituzionale esigono che colui che esercita in modo effettivo, anche se non dichiarato, il potere regale sia egli stesso membro di una o dell'altra Camera legislativa. Ma una simile posizione sarebbe difficilmente coerente con la carica di un Presidente, le cui funzioni regali sono conferite dalla legge e non da una consuetudine non scritta. Eppure nelle due costituzioni la posizione generale del magistrato supremo è straordinariamente simile, e ciò ancor di più se teniamo presente che l'origine storica delle due cariche fu totalmente differente. Il Presidente americano come l'Arconte ateniese o il Console romano ereditò, con le necessarie limitazioni di un sistema repubblicano, i poteri di cui il re venne privato dalla rivoluzione. Egli corrisponde esattamente all'Arconte ateniese nella seconda fase, quella in cui un singolo magistrato supremo veniva eletto per dieci anni. I poteri del Presidente sono essenzialmente regali; egli è in effetti privo del potere di dichiarare guerra ma è suo compito negoziare i trattati di pace; possiede il comando delle forze nazionali; ha il potere di assegnare gran parte delle cariche; possiede un veto legislativo del tipo più funzionale, in quanto è esclusivamente sospensivo. Tutti questi poteri sono strettamente regali: solo, una volta posti nella mani di un magistrato repubblicano, vengono necessariamente limitati in vari modi. In alcuni casi per la validità degli atti del Presidente è giuridicamente obbligatoria la ratifica da parte del senato; come il Console egli è l'unico promotore e l'unico agente ma un altro potere nello Stato possiede la funzione tribunizia del veto.⁵¹⁴ In ogni caso il suo potere è materialmente limitato dalla durata temporanea della sua carica e dalla sua responsabilità personale⁵¹⁵ per qualsiasi azione illegale. Tuttavia i poteri sono di per se stessi regali, per quanto il loro esercizio possa essere

⁵¹⁴Questa analogia non è del tutto perfetta. Gli atti del Presidente devono essere formalmente confermati dal Senato; gli atti del Console non necessitano di alcuna conferma formale da parte dei Tribuni. Tutto ciò che il Tribuno faceva era intervenire con il proprio veto quando lo riteneva opportuno. Ma il diritto di ratifica, nelle mani di un organo che non poteva produrre nulla, era praticamente ridotto al diritto di rigetto.

⁵¹⁵Intendo la responsabilità nell'antico senso greco e in quello giuridico inglese, non in quello con cui spesso ci si riferisce ai Ministri che sono "responsabili verso il Parlamento." Quest'ultima frase significa semplicemente che la Camera dei Comuni può discutere i loro atti e che se li disapprova può facilmente condurli alla rinuncia. Ma un magistrato greco e un Presidente americano sono suscettibili di un processo legale e di una punizione per i loro atti ufficiali. Allo stesso modo un Ministro inglese, ma non in quanto Ministro. Se può essere dimostrato che il primo Lord del Ministero del Tesoro si è reso colpevole di malversazione nell'ambito del Ministero del Tesoro, se può essere dimostrato che egli, in quanto Consigliere della Corona, ha dato al sovrano consigli illeciti, la legge può in entrambi i casi punirlo, mediante incriminazione o in altro modo. Ma in quanto "Primo Ministro" con una "linea politica" buona o meno, la legge non può toccarlo, perché ignora la sua esistenza. Nel nostro sistema la responsabilità parlamentare è divenuta talmente efficace da rendere la responsabilità strettamente giuridica quasi lettera morta. Ma nel sistema americano non vi è nulla di simile alla responsabilità parlamentare; diecimila voti di disapprovazione non possono destituire il Presidente ma una incriminazione ufficiale può farlo.

limitato;⁵¹⁶ il Presidente si insediò nel seggio del re;⁵¹⁷ in realtà egli ha più potere di quanto ne abbia personalmente un sovrano costituzionale, anche se minore di quello di un potente primo ministro che agisce in nome di un sovrano costituzionale. Ma lo stratega acheo non succedette ad alcun sovrano; se mai ci fu un re che regnava su tutte le antiche città achee ciò avvenne in un'epoca molto lontana e mitica; lo stratega singolo subentrò nelle funzioni dei due strateghi che la Lega eleggeva in principio. Dunque nella sua origine non vi era nulla di regale; gli Achei decisero deliberatamente che sarebbe stato meglio avere un magistrato supremo anziché due e che era bene investirlo di poteri ignoti alle precedenti democrazie.⁵¹⁸ Ma la complessiva somiglianza tra i capi delle due Unioni è lampante; quali che possano essere le differenze nel dettaglio, vediamo in entrambi i casi che una Costituzione altamente democratica può permettersi di investire un singolo capo di quasi tutto il potere esecutivo, e vediamo in entrambi i casi che una così vasta estensione del potere giuridico può essere sufficiente a soddisfare l'ambizione dei cittadini che di volta in volta la conseguono. L'Unione non ebbe esitazione nel creare una sorta di re temporaneo né tuttavia cadde mai sotto l'influenza di una sorta di tiranno permanente.⁵¹⁹ Sotto entrambi questi aspetti la democrazia achea e quella americana sono accomunate e si distinguono sia dalle precedenti democrazie greche sia dalle democrazie dell'Italia medievale. In effetti Firenze e le altre città italiane investivano i propri magistrati di poteri ben superiori a quelli di uno stratega acheo o di un Presidente americano. Ma tali poteri potevano essere conferiti senza correre rischi solamente a un Consiglio o a un Collegio; un capo unico prendeva semplicemente la forma di un dittatore temporaneo⁵²⁰ e il dittatore temporaneo trovava spesso il modo di trasformarsi in un tiranno. La federazione achea e quella americana sono assimilabili in quanto rappresentano le due democrazie che

⁵¹⁶Nel "Federalist" (N. lxxix. p. 371), Hamilton si impegna duramente, come richiede il suo argomento, a illustrare i punti di differenza tra il presidente, elettivo e responsabile, e il re, ereditario e irresponsabile. Vale a dire, egli presenta le limitazioni repubblicane dei poteri del Presidente in maniera più forte rispetto alla natura regale di quegli stessi poteri. Egli mette poi a confronto il Presidente con i governatori dei singoli Stati, mostrando che nel complesso i poteri del Presidente non eccedono rispetto ai loro. Ma i poteri del governatore di uno Stato non sono meno regali nel loro campo di azione e lo sono anche nella loro origine. Il governatore di uno Stato indipendente subentra al governatore di una colonia dipendente e dunque, eletto o nominato che fosse, egli era essenzialmente un'immagine riflessa della monarchia. Il governatore dello Stato conservava la posizione del governatore della Colonia con le modifiche che necessariamente esigeva un sistema repubblicano. Si può dubitare che delle repubbliche che non avessero avuto alcun tipo di esperienza con le istituzioni monarchiche avrebbero investito un qualsiasi magistrato individuale degli ampi poteri posseduti dai governatori americani.

⁵¹⁷Il fatto che intervenne il caotico periodo della vecchia Costituzione, 1776 – 1789, non dà origine a grandi differenze. Il ricordo della monarchia non era estinto e l'anarchia della Federazione dimostrò la necessità di un capo di qualche tipo. I federalisti furono sempre accusati dai loro avversari repubblicani di tentare di ripristinare la monarchia e in un certo senso l'accusa era senza dubbio veritiera.

⁵¹⁸Il periodo in cui Atene aveva un singolo arconte era naturalmente molto antecedente rispetto a quello in cui essa divenne una democrazia. Infatti i graduali progressi compiuti dalla democrazia furono in gran parte a spese dell'arcontato.

⁵¹⁹Le controverse estensioni dell'autorità da parte del Presidente durante l'attuale conflitto non possono non ricordarci i procedimenti irregolari di Arato durante la crisi della Guerra Cleomenica. Vedi sotto, cap. vii. Ma credo che ci siano ben poche ragioni per sospettare che Lincoln, così come Arato, abbia avuto una qualche reale intenzione di instaurare una tirannide.

⁵²⁰Il podestà di diverse città, il senatore romano e così via, erano originariamente dittatori la cui presenza era richiesta da particolari emergenze, anche se queste emergenze a volte durarono così a lungo da convertire la dittatura in magistratura permanente. Non mi viene in mente un magistrato di una qualsiasi città democratica propriamente analogo al Presidente americano.

hanno affidato a un unico magistrato supremo la più elevata quantità di potere e nelle quali tale potere è stato meno abusato.

Il senato americano è un'istituzione della quale non esiste un esempio esattamente parallelo nel sistema acheo. I fondatori della Costituzione americana trassero dalla Costituzione della madrepatria il principio generale di una seconda Camera. La adattarono ai principi repubblicani rendendo i seggi elettivi anziché ereditari e la investirono di alcuni poteri che la Camera dei Lords britannica non possiede. Si tratta del controllo costituzionale sul potere del Presidente e della speciale tutela dei diritti dei vari Stati. Ogni Stato, grande e piccolo, ha i suoi due senatori, mentre nella Camera dei Rappresentanti i membri sono attentamente distribuiti in base alla popolazione. Laddove l'assemblea è primaria non può esistere una seconda Camera, nello stesso senso in cui esiste la Camera dei Lords britannica o il Senato americano. È nell'essenza di tale Camera che i suoi membri non debbano essere allo stesso tempo membri della Camera di secondo livello. Ma in una Costituzione come quella dell'Acaia nessun cittadino, qualsiasi carica detenga, può cessare di essere membro di un'assemblea la cui essenza più propria consiste nell'essere formata da tutti i cittadini. Un senato è necessario per molti scopi; talvolta prepara provvedimenti per il dibattito in assemblea, talvolta agisce in modo indipendente su delega dell'assemblea; ma in ogni caso è un mero comitato dell'organismo sovrano, una sua porzione che agisce per conto e sotto l'autorità dell'intero. In Acaia quelle che sono le funzioni specifiche del Senato americano erano parte delle funzioni della stessa assemblea sovrana. L'assemblea confermava in via definitiva i trattati che lo stratega negoziava; l'assemblea in cui ogni città aveva eguale diritto a esprimere la propria opinione era la naturale garante dell'indipendenza dello Stato. Il principio dell'uguaglianza tra gli Stati che in molti casi l'America confina in uno dei rami della sua legislazione in Acaia veniva applicato, in forma più rigida,⁵²¹ alla sua unica assemblea. Il senato acheo è più simile al Lagthing norvegese rispetto a qualsiasi altro organismo presente nella Costituzione sia inglese che americana. Lo Storthing norvegese è, come molte altre assemblee europee, di natura rappresentativa e non primaria; effettivamente è doppiamente rappresentativo essendo costituito per elezione indiretta. Ma è così affine a una assemblea primaria che non esiste una seconda Camera distinta. Lo Storthing elegge un Lagthing dai propri membri e il gruppo così scelto svolge molte delle funzioni di un Senato o di una Camera dei Lords.⁵²² Ma anche in questo caso l'analogia è alquanto imperfetta; poiché il Lagthing, essendo una mera porzione dello Storthing, esiste solo allorché lo Storthing è riunito, mentre per un senato greco è essenziale agire quando l'assemblea pubblica non è riunita. Una differenza meno rilevante tra la Costituzione achea e quella americana si può cogliere nella posizione giuridica molto più elevata occupata dai ministri o consiglieri dello Stratega acheo rispetto ai membri del Consiglio dei Ministri

⁵²¹Nell'assemblea achea ogni città, grande o piccola che fosse, possedeva un voto. Nel Senato americano ogni Stato, grande o piccolo, invia un eguale numero di senatori ma i voti non sono raccolti in base agli Stati; i due Senatori di uno Stato possono votare in modo contrario sulla stessa questione, così come i due membri che vengono inviati per conto di una contea o di una municipalità inglese.

⁵²²Costituzione della Norvegia, § 74 -6 (Latham, Norway, ii. 87)

del Presidente americano. Ma, anche qui, abbiamo visto che con ogni probabilità i ministri achei erano in realtà dei consiglieri eletti dello stratega, quasi come da lui stesso nominati. Ancora una volta la differenza sorge dalla diversa origine delle due cariche. I ministri achei erano una magistratura più antica di quella di stratego, attraverso i cui poteri, in una certa misura, essi devono essere stati posti in secondo piano. Ma la Costituzione americana non fa alcuna netta menzione del Consiglio dei Ministri del Presidente. I diversi dipartimenti amministrativi furono organizzati da una legge del primo Congresso.⁵²³

Questi sono i punti principali di somiglianza e di difformità tra le due grandi democrazie federali del mondo antico e moderno. È singolare il fatto che quella che in effetti risulta essere la meno democratica delle due possiede, da un punto di vista teorico, la Costituzione più democratica.⁵²⁴ Ogni cittadino acheo era un membro permanente del Congresso con il diritto di esprimere il proprio parere circa tutta la legislazione federale, le dichiarazioni di pace e di guerra, e l'elezione dei magistrati dell'Unione. D'altronde il cittadino americano possiede solamente un voto per l'elezione dei rappresentanti del proprio Stato, per l'elezione degli elettori del Presidente, per l'elezione dell'assemblea legislativa di Stato che a sua volta elegge i senatori del proprio Stato. Eppure nulla è più chiaro del fatto che l'impostazione e la consapevolezza del governo e della politica siano molto più democratiche negli Stati Uniti rispetto all'antica Acaia. Si manifesta ancora una volta la disuguaglianza tra il sistema primario e quello rappresentativo. Il sistema primario, teoricamente il sistema più democratico possibile, quello che conferisce ad ogni cittadino una quota di partecipazione personale nel governo federale in realtà diviene, in un territorio vasto, il meno democratico tra i due. Il diritto di voto che conferisce può essere esercitato solo a determinate condizioni che incidono sulla gran parte della popolazione come un effettivo criterio di qualificazione in base alla proprietà.⁵²⁵ Il diritto di voto che l'Unione Americana conferisce a ogni cittadino è molto più ristretto nelle sue potenzialità ma è un diritto che ogni cittadino può esercitare senza costi o difficoltà. L'effettivo potere della massa della popolazione è pertanto maggiore; il diritto di voto è universalmente esercitato, o vi rinuncia solo quel gruppo che esercitava invece il diritto di voto acheo in modo pressoché esclusivo. Due Costituzioni, inquadrate a duemila anni e settemila miglia di distanza, naturalmente non presentano diversità ridotte. Eppure dopotutto la diversità è esigua rispetto alla somiglianza. Probabilmente non ci sono mai state due Costituzioni, prodotte a una tale distanza di tempo e spazio l'una dall'altra, che abbiano presentato una somiglianza così stretta come quella che esiste tra la Costituzione degli Stati Uniti e la Costituzione della Lega Achea.

Dunque sorge naturalmente un quesito, la più recente tra queste due Costituzioni, così simili nelle loro disposizioni e così distanti nel tempo e nello spazio, fu a un qualsiasi livello una cosciente imitazione di quella più antica? Si è tende a

⁵²³Marshall, *Life of Washington*, v. 228 e ss.

⁵²⁴Vedi sopra, p. 208.

⁵²⁵Vedi *Federalist*, lviii. (p. 318) succitato, p. 208.

pensare il contrario. I fondatori della Costituzione americana non erano studiosi, ma politici pragmatici. Erano pienamente disposti ad ascoltare l'insegnamento della storia, ma ebbero poche opportunità per conoscere quello che era realmente il vero e integro insegnamento della storia greca. Quei capitoli del "Federalist"⁵²⁶ dedicati alla trattazione dei precedenti esempi di governo federale manifestano tutta la predisposizione a fare uso concreto dei precedenti antichi, ma dimostrano una conoscenza davvero carente circa ciò che furono in realtà quei precedenti. È chiaro che della storia greca Hamilton e Madison non sapevano più di ciò che avevano colto dalle "Observations" dell'Abate Mably. Ma non è meno chiaro il fatto che essi erano incomparabilmente meglio qualificati della loro guida francese per comprendere e applicare ciò che conoscevano. Il resoconto di Mably sulla Lega Achea⁵²⁷, come il suo resoconto sul Consiglio Anfizionico,⁵²⁸ è realizzato secondo lo stile degli studi francesi dello scorso secolo. Non è necessario precisare come esso si presenta alla luce degli studi inglesi o tedeschi del secolo presente. Naturalmente il Consiglio Anfizionico appare analogo agli "Stati Generali" di una regolare confederazione che viene posta in parallelo con la Confederazione Svizzera. Nel trattare della Lega Achea Mably confonde l'assemblea con il senato;⁵²⁹ non ha quasi nessuna idea degli eccezionali poteri conferiti allo Stratega, o, come egli lo chiama, del Pretore;⁵³⁰ per finire ricorre di lodi Arato per quell'azione della sua vita che Plutarco condanna così enfaticamente, per giustificare la quale Polibio riscontra notevoli difficoltà, ossia aver disfatto la propria opera e aver lasciato la Grecia ancora una volta prostrata ai piedi di un padrone macedone.⁵³¹ I commenti degli uomini politici americani relativi a questo testo sono memorabili, e anche più che memorabili; sono realmente istruttivi. Il loro vigoroso intelletto colse al volo e applicò concretamente le poche realtà che avevano appreso e anche dalle finzioni trassero delle conclusioni che sarebbero state perfettamente sagge se solo le premesse fossero state valide. Compresero istintivamente l'interesse intrinseco e l'importanza concreta della storia della Grecia federale e fecero l'uso che potevano della scarsa conoscenza della materia di cui godevano. Sulle prime sussiste la tentazione di desiderare che questi capaci studiosi, piuttosto che seguire una guida cieca come Mably, avessero avuto i vantaggi dell'insegnamento di un Thirlwall, o che fossero stati in grado di attingere

⁵²⁶Federalist, N. xviii. p. 91.

⁵²⁷Observations sur l'Histoire de Grèce. Œuvres de Mably, iv. 186, ed. 1792.

⁵²⁸Ib. iv. 10. Vedi sopra, p. 110.

⁵²⁹“Venne creato un senato comune della nazione; si riuniva due volte all'anno a Aegium, all'inizio della primavera e dell'autunno ed era composto da delegati di ogni repubblica in eguale numero. Questa assemblea decideva sulla guerra o sulla pace,” etc., p. 187. La confusione è delle più bizzarre poiché per ciò che concerne i meri dettagli, come le due riunioni annuali, Mably è abbastanza accurato. Ha evidentemente letto con cura i suoi libri ma senza avere la minima capacità di comprenderli.

⁵³⁰Effettivamente egli afferma (p. 190), “Essa commise il felice errore di non affidare che a un unico pretore l'amministrazione di tutti i suoi affari.” Questa è ovviamente una traduzione di quelle celebri parole di Polibio alle quali ho fatto riferimento così spesso; ma non ci furono mai parole che rimasero più bisognose di una spiegazione.

⁵³¹“Non si può, credo, lodare troppo Arato per aver fatto ricorso alla protezione della stessa Macedonia, in una congiuntura sfavorevole in cui era in gioco la salvezza degli Achei. Plutarco non la pensa così,” etc., p. 197. Questa discussione molto singolare prosegue per diverse pagine. Polibio elogiò Arato in modo limitato; Mably fu determinato nel lodarlo in modo abbondante.

autonomamente dalla fonte dello stesso Polibio.⁵³² Se avessero saputo che nell'assemblea achea Cerinea aveva lo stesso voto di Megalopoli quanto abilmente si sarebbero misurati con gli aspetti positivi e negativi di un simile precedente. Quanto avrebbero dimostrato che il principio di uguaglianza degli Stati, che gli Achei affermavano in tal modo, era ampiamente garantito dalla costituzione del Senato,⁵³³ mentre l'iniquità che non poteva non accompagnarsi a questo ambito del sistema acheo veniva attentamente evitata dalla contrapposta costituzione della Camera dei Rappresentanti.⁵³⁴ Se si fossero pienamente resi conto della posizione prominente dello stratega acheo, così diversa da qualsiasi altra realtà esistente nelle precedenti democrazie, quale esempio si sarebbe presentato loro per giustificare quegli ampi poteri attribuiti al Presidente per i quali lottarono così strenuamente.⁵³⁵ Tuttavia fu effettivamente meglio per l'umanità, per gli studi storici, che questi ultimi due grandi esperimenti vennero effettuati nella effettiva ignoranza dei modelli antecedenti. Una riproduzione vivente, il risultato naturale della ricorrenza di circostanze simili, possiede un valore incommensurabilmente superiore a qualsiasi imitazione cosciente. È molto più onorevole che la saggezza e il patriottismo di Washington e dei suoi collaboratori li abbiano condotti a seguire inconsapevolmente le orme di Marco e Arato, piuttosto che una qualsiasi imitazione intenzionale per la realizzazione delle loro istituzioni detragga alcunché dalla freschezza e dalla singolarità del loro nobile percorso. In caso contrario, l'ultima generazione di patrioti avrebbe brillato solo di luce riflessa; per come stanno le cose, i legislatori dell'Acaia e quelli dell'America hanno diritto ad eguali onori. In verità il mondo non è invecchiato; la sostanza di cui sono fatti gli eroi non è scomparsa tra gli uomini; ancora, quando la necessità lo richiede, essi si fanno avanti in forme che Plutarco stesso avrebbe descritto e venerato. Il profilo incerto di Marco di Cerinea si sviluppò in pienezza nella venerabile figura di Washington; un Timoleonte, nemmeno macchiato del sangue dei tiranni, vive ancora in mezzo a noi sotto il nome di Garibaldi; resta da vedere se il mondo moderno possa raggiungere un'altra non meno onorevole forma di grandezza, se tra i governanti degli ultimi tempi se ne troverà mai uno che oserà intraprendere il glorioso cammino di Lidiade.

CAPITOLO VI

ORIGINE E COSTITUZIONE DELLA LEGA ETOLICA

⁵³²L'anziano presidente Adams sembra essere giunto fino a Polibio, almeno in traduzione. Egli fornisce un lungo estratto sulla storia achea. *Defence of the Constitution, etc.*, i. 298. Ma è lungi dal penetrare il suo valore concreto come gli autori del "Federalist."

⁵³³Vedi il *Federalist*, N. lxii. (p. 334).

⁵³⁴*Ib.* liv. (p. 298).

⁵³⁵*Ib.* lxix. (p. 371 e ss.).

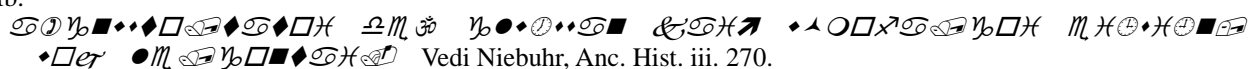
La Confederazione Achea costituisce un argomento di tale incomparabile interesse, sia nella storia greca sia nella storia generale dei governi federali, che mi sono soffermato sui suoi modestissimi inizi e sui suoi minuti dettagli costituzionali più a lungo di quanto parrebbe necessario. Ma accanto alla Lega dell'Acaia, durante quasi tutto il arco vitale, esistette un'Unione rivale, non diversa se non in lieve misura nelle forme costituzionali, uguale o superiore nella forza militare, ma la cui reputazione generale ampiamente differente agli occhi del mondo che le era contemporaneo. La Lega dell'Etolia precedette quella dell'Acaia nell'assumere il carattere di campione della Grecia contro gli invasori stranieri. Ma, in quel periodo della storia greca al quale siamo maggiormente interessati, la Lega dell'Etolia appare più comunemente come un gruppo di rapinatori e pirati, nemici comuni della Grecia e dell'umanità. La Lega Achea e quella Etolica, se avessero scritto le loro costituzioni sotto forma di documento formale, avrebbero presentato poche variazioni rilevanti. In entrambe prevalse la stessa forma generale di governo; entrambe erano federali, entrambe erano democratiche; ciascuna aveva la propria assemblea popolare, il proprio più ristretto senato, il proprio stratega, con ampi poteri, a capo di tutto. Le differenze tra le due sono meramente differenze di dettaglio, che sempre sorgeranno tra due sistemi politici dei quali nessuno è pedissequa imitazione dell'altro. Entrambe possiedono essenzialmente governi della stessa categoria. Se dunque le proposizioni generali relative all'effetto morale di particolari forme di governo avessero una qualche veridicità potremmo ragionevolmente aspettarci di vedere compiere all'Acaia e all'Etolia percorsi esattamente paralleli. Sia l'Acaia sia l'Etolia erano ugualmente Stati Federali; entrambe, nella teoria, erano ugualmente democrazie; il loro funzionamento pratico era analogamente temperato da elementi di aristocrazia liberale. Se perciò gli Stati federali o democratici o aristocratici fossero necessariamente deboli o forti, pacifici o aggressivi, onesti o disonesti, dovremmo vedere sia nell'Acaia sia nell'Etolia la manifestazione delle stesse caratteristiche morali. Ma la storia ci racconta un'altra realtà. L'amministrazione politica della Lega Achea, con qualche errore e qualche imperfezione, è nel complesso altamente onorevole. L'amministrazione politica della Lega Etolica, per tutto il secolo in cui la conosciamo meglio, è quasi sempre semplicemente ignominiosa. I Consigli della Lega Achea non furono invariabilmente illuminati; vennero prima o poi corrotti dalla passione o dagli interessi personali; ma il loro fine generale era nobile e i mezzi prescelti erano solitamente degni dello scopo. Ma i Consigli della Lega Etolica furono indirizzati dal principio alla fine al mero brigantaggio, o al massimo all'egoistico accrescimento politico. Alcuni politici potrebbero dirci che questo fu il risultato naturale della intrinseca negligenza e brutalità dei governi democratici. Se così fosse gli stessi esiti negativi sarebbero dovuti comparire nella storia della democrazia dell'Acaia. Se dicessimo che l'Acaia si salvò da tali crimini per la presenza di un elemento aristocratico, l'Etolia avrebbe dovuto salvarsi in modo analogo, poiché la temperanza delle forme democratiche attraverso la pratica aristocratica è visibile nella storia dell'Etolia come in quella dell'Acaia. Se d'altro canto si sostiene che un'Unione Federale sia necessariamente debole e che anche

la storia achea contenga esempi di tale debolezza, è facile rispondere che nessuna monarchia, nessuna repubblica indivisibile mostrò mai un vigore e una unità maggiori dell'originale confederazione etolica. Tra i suoi membri non vi è assolutamente alcun segno di disunione, alcuna tendenza al separatismo. Se l'Etolia cadde, e cadde prima dell'Acaia, ciò avvenne per cause totalmente estranee alla sua costituzione federale, per la guerra con un irresistibile nemico straniero, per gravi errori che essa stessa commise, ma errori cui sono ugualmente soggetti stati unitari e federali, monarchie e repubbliche, oligarchie e democrazie. In verità la storia dell'Etolia dimostra che la forma di governo federale non è una panacea per tutti i mali dell'uomo; dimostra che una costituzione ben progettata per le questioni interne non è garanzia di una condotta saggia e onorevole delle questioni estere; ma queste proposizioni sono così autoevidenti che non è necessario andare in Etolia per riscontrarle. Ma la storia associata delle due grandi confederazioni greche dimostra certamente la totale fallacia di tutte le proposizioni generali circa l'effetto morale positivo o negativo delle forme politiche. Essa prova soprattutto la totale fallacia delle declamazioni in cui è di moda indulgere, contrarie ai governi repubblicani e soprattutto a quelli federali. Il carattere e le condizioni di una nazione senza dubbio ne influenzano la costituzione politica e sono da essa influenzate. Ma le due cose sono essenzialmente distinte l'una dall'altra. Gli Achei, un popolo retto e altamente civilizzato, capace di progetti nobili e patriottici ma alquanto carente nel vigore sia morale che militare, visse con pressoché la stessa costituzione degli Etoli, un assembramento di tribù montanare, coraggiose, unificate tra loro, e patriottiche in senso stretto, ma rozze, millantatrici, rapaci e totalmente incuranti dei diritti altrui. Le strutture di una federazione democratica non impedirono, tra altre popolazioni, lo sviluppo dei suoi caratteristici virtù e vizi. Né abbiamo alcuna ragione di supporre che il loro sviluppo avrebbe potuto essere evitato attraverso le strutture di una pura democrazia, di una oligarchia in base alla nascita o alla ricchezza, o di una monarchia dispotica o costituzionale.

La storia arcaica degli Etoli è molto oscura ed è difficile stabilire in quale momento essi costituirono per la prima volta un sistema federale. Le nostre principali conoscenze relative ad essi in epoca pre-macedone provengono dal resoconto fornito da Tucidide della sfortunata campagna dell'ateniese Demostene nella loro terra.⁵³⁶ Qui appaiono come la parte più arretrata della stirpe ellenica; la loro lingua era difficile da comprendere e si diceva che la loro maggiore tribù, gli Euritani, mantenesse il costume barbaro di mangiare carne cruda.⁵³⁷ Soprattutto essi vivevano ancora in villaggi sparsi e non fortificati.⁵³⁸ Effettivamente gli Etoli non sembrano aver mai raggiunto il pieno sviluppo della vita cittadina greca. Ancora quando la loro Lega fu all'altezza della sua

⁵³⁶Thuc. iii. 94 e ss.

⁵³⁷Ib.

 Vedi Niebuhr, Anc. Hist. iii. 270.

⁵³⁸Ib.



potenza non troviamo che scarse citazioni delle città etoliche; infatti possiamo distinguere la Lega Etolica, come unione di distretti o cantoni, dalla Lega Achea, che era in modo così sostanziale un'unione di città.⁵³⁹ Una qualche sorta di unione tra le popolazioni etoliche sembrerebbe essere esistita anche nel V secolo a.C. Tucidide parla degli Etoli come di una nazione,⁵⁴⁰ e tutta la sua narrazione mostra che essi non erano del tutto capaci di associarsi per la comune difesa contro un invasore. Lo storico tuttavia non fornisce alcuna descrizione della loro forma di governo, eccetto la menzione accidentale di un certo Salizio come re di una delle loro tribù, vale a dire gli Agrei.⁵⁴¹ Gli Etoli di quest'epoca certamente non sembrano affatto più progrediti dei loro vicini epiroti; eppure Tucidide li considera pienamente Greci; quanto meno non applica mai ad essi il termine barbari, che attribuisce apertamente ai Caoniani e ai Tesproti. In verità, in un'epoca successiva, troviamo messa in dubbio l'ellenicità di una vasta porzione della nazione,⁵⁴² e ciò, strano a dirsi, grazie all'ultimo Filippo che a differenza del suo omonimo predecessore, avrebbe certamente avuto grandi difficoltà nel ricondurre il proprio albero genealogico a un qualsiasi ceppo ellenico.⁵⁴³ Nel periodo trattato da Senofonte non abbiamo che poche notizie dell'Etolia. Egli cita l'occupazione di Calidone da parte degli Achei⁵⁴⁴ e ci dice che gli Etoli erano ansiosi di ottenere il possesso di Naupatto, in quel momento anch'essa nelle mani degli Achei. Speravano di ottenerlo attraverso l'intervento di Agesilao,⁵⁴⁵ ma non sembra che la città fu mai durevolmente in loro possesso, finché non fu data loro da Filippo dopo la battaglia di Cheronea.⁵⁴⁶ Il linguaggio utilizzato nel parlare di questa cessione mostra che gli Etoli formavano già un organismo in grado di ricevere e mantenere un possesso comune. Analogamente, prima di ciò, esistevano monumenti pubblici a Termo, la cui dedica recava la denominazione comunitaria della nazione etolica.⁵⁴⁷

⁵³⁹Strabone (ix. 4. 18) sembra fare un'osservazione opposta circa gli Etoli omerici.
 Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν ἑπὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα. Questo è uno dei molti segni del fatto che gli Etoli in epoca storica erano retrocessi, in ogni caso in ottica comparativa, rispetto alla loro situazione in età eroica. La distinzione tra la federazione di città dell'Acaia e la federazione di distretti dell'Etolia – lo *Städtebund* e il *Bauernbund* - è ben esposta da Kortüm, *Geschichte Griechenlands*, ii. 146. Cf. 149, 166.

⁵⁴⁰Thuc. iii.
 94. Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα. Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα.

⁵⁴¹Ib. 111.

⁵⁴²Pol. xvii. 5.

⁵⁴³Pol. v.

10. Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα. Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα.

⁵⁴⁴Xen. Hell. iv. 6. 1. Vedi sopra, p. 186.

⁵⁴⁵Ib. 14.

⁵⁴⁶Dem. Phil. iii. 44.
 Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα. Strabo, l. ix. c. 47.
 Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα.

⁵⁴⁷Confronta l'iscrizione che Strabone, x. 3. 2, cita da Eforo, autore contemporaneo di Filippo; Ἐτολῶν τὰ πάλαιον ἔθνος ἐστὶν οὐκ ἄλλο ἢ τῶν ἐπὶ τῆς οὐραίας Ἠλλάδος κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν κατὰ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα καὶ τὴν οὐρανίαν ἕρποντα.

D'altronde, Arriano parla di ambasceria etolice ad Alessandro in un modo che sottintende che in quel momento non esisteva alcuna confederazione etolica.⁵⁴⁸ Ma il brano può essere spiegato in altri modi, ed è chiaro che se la Lega non esisteva all'inizio del regno di Alessandro essa acquisì una certa consistenza prima della sua morte. L'acquisizione di Naupatto fu solo l'inizio di una lunga serie di annessioni etoliche, le quali emergono in modo prominente nella tarda storia greca. Mentre Alessandro stava conquistando la Persia, gli Etoli avevano costretto Oiniade e qualche altra porzione dell'Acarmania ad unirsi all'organismo etolico, a determinate condizioni più o meno simili.⁵⁴⁹ La vendetta contro i colpevoli di questa aggressione venne annunciata con forza dallo stesso Alessandro,⁵⁵⁰ ed egli, o Antipatro e Cratero dopo di lui, elaborò il progetto di trasferire l'intera nazione etolica in qualche lontana zona dell'Asia.⁵⁵¹ Certo è che il timore della vendetta macedone o, come possiamo sperare, dei più nobili sentimenti di patriottismo ellenico, condussero gli Etoli ad essere i primi, insieme agli Ateniesi, nella coraggiosa ma infruttuosa lotta nota come Guerra Lamiaca. Come risultato di quella guerra Atene, per la prima volta dall'epoca dei Trenta, venne privata della sua libertà così come della sua grandezza; dovette cedere i propri oratori, limitare la propria cittadinanza, accogliere una guarnigione straniera, umiliazioni che Filippo e Alessandro non le avevano mai inflitto. Gli Etoli furono più fortunati; quando il corso della guerra era divenuto totalmente contrario a loro furono

■ Ἰστορικὸν ἔργον τοῦ Ἀρριανοῦ ἐπιτομὴν ἐκ τῆς ἐπιτομῆς τοῦ Ἰωάννου Β' τοῦ Σκωτσέζου ὑποτάσσοντες τὴν ἐπιτομὴν τοῦ Ἰωάννου Β' τοῦ Σκωτσέζου. Vedi Thirlwall, viii. 226

⁵⁴⁸Arriano, 1. 10. 2.

■ Ἰστορικὸν ἔργον τοῦ Ἀρριανοῦ ἐπιτομὴν ἐκ τῆς ἐπιτομῆς τοῦ Ἰωάννου Β' τοῦ Σκωτσέζου ὑποτάσσοντες τὴν ἐπιτομὴν τοῦ Ἰωάννου Β' τοῦ Σκωτσέζου. Arriano ha un significato esattamente contrario rispetto all'osservazione di Strabone circa le ἑταίρειαι [II ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων] di proposito Schorn (p. 25) afferma, “ In der ersten Zeit der Regierung desselben [Alexanders] fand diese [die Conföderation] noch nicht Statt; denn als sie sich ihm unterwarfen, schickte jeder Stamm für sich Gesandte zu dem Könige.” Analogamente Manso, Sparta, iii. 292. Ma considerando la testimonianza nell'altro modo si potrebbe essere tentati di supporre che gli ambasciatori furono inviati in nome di tutta la nazione etolica, ma che fosse ritenuto auspicabile che ci fosse un ambasciatore per ogni tribù. Kortüm (iii. 149) considera gli ἑταίρειαι come le tre tribù principali che egli sostiene abbiano formato leghe indipendenti (Sonderbünde). Ciò concorderebbe con l'uso comune del termine ἑταίρειαι e farebbe della Lega Etolica, almeno in questo periodo, qualcosa di simile a quella dei Grigioni. [Cf. Pol. xvii. 5.

■ Ἰστορικὸν ἔργον τοῦ Ἀρριανοῦ ἐπιτομὴν ἐκ τῆς ἐπιτομῆς τοῦ Ἰωάννου Β' τοῦ Σκωτσέζου ὑποτάσσοντες τὴν ἐπιτομὴν τοῦ Ἰωάννου Β' τοῦ Σκωτσέζου. ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων. Cf. sopra, p. 126, sulla costituzione della Lega Beotica.

⁵⁴⁹Plutarco (Alex. 49) parla di ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων, e Diodoro (xviii. 8) di ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων. Ma Pausania, nell'enumerare i Greci che presero parte alla guerra lamiaca, parla di ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων. (i. 25. 4). Ciò sembrerebbe dimostrare che almeno alcuni degli Acarnani conquistati erano stati incorporati (a qualsiasi condizione), piuttosto che essere espulsi o sradicati.

⁵⁵⁰Diod. u.s. ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων ἢ ἑταίρειαι τῶν Ἑλλήνων. Così Plut. u.s.

⁵⁵¹Venne concordato da Antipatro e Cratero durante la guerra lamiaca (Diod. xviii. 25), ma Thirlwall (vii. 218) suggerisce, con ogni probabilità, che possa essere stata anche l'idea di Alessandro stesso. Un progetto simile era del tutto nello spirito degli altri piani di Alessandro (Diod. xviii. 4. Thirlwall, vii. 141); ma la sua realizzazione mal si concilia con la posizione o l'indole di Antipatro o Cratero, sebbene essi avrebbero potuto essere adatti ad eseguirla, una volta concepita da Alessandro.

salvati dal momento di difficoltà in cui Antipatro e Cratero si trovarono per opporre resistenza ad Eumene in Asia. Essi rimasero totalmente incolumi, sembrerebbe in parte, perché si sperava ancora un giorno o l'altro di mettere in atto la sentenza di deportazione.⁵⁵² Nelle successive guerre dei diadochi gli Etoli svolsero un ruolo considerevole, e si parla sempre di essi come di un unico popolo che agisce con una volontà comune. Ma il quadro della loro situazione interna e della loro costituzione che ci viene fornito è ridotto e incerto. In un'occasione troviamo un esercito etolico che abbandona momentaneamente il campo per andare in patria e svolgere i doveri civili nella Assemblea Nazionale.⁵⁵³ In un altro brano troviamo la prima citazione personale di uno stratega etolico; ⁵⁵⁴ in altri ancora vediamo l'Assemblea Federale Etolica svolgere la sua funzione specifica nell'incaricare gli ambasciatori in nome dell'intera nazione,⁵⁵⁵ e nell'ascoltare i rappresentanti delle potenze straniere.⁵⁵⁶ Troviamo nuovamente gli Etoli che si distinguono onorevolmente nella difesa della Grecia contro i Galli. In questo caso otteniamo anche un paio di informazioni in più relative alla loro situazione interna e alla loro politica estera. L'anno precedente all'invasione gli Etoli avevano costretto Eraclea Trachinia a entrare nella loro confederazione e ora, afferma il nostro informatore, lottavano per essa in quanto loro possedimento.⁵⁵⁷ Incontriamo anche i nomi⁵⁵⁸ di diversi ufficiali etolici e apparentemente di almeno uno stratega

⁵⁵²Diod. xviii. 25.

επὶ τὴν Ἰωνίαν ἔλασαν οὗτοι οὐκ οὐδ' ἔβουλησαν καταστῆσαι τὴν πόλιν ἐπιτοκίαν ἀλλ' ἐκέλευον τὴν πόλιν ὑποτάξαι τῷ βασιλεῦσι τοῦτον ἐπέλεξε στρατάρχου καὶ ἑκάστης πόλεως ἑστῆσαν ὡς οἰκιστῶν οὐκ ὡς ἠγεμόνων

⁵⁵³Non c'è dubbio che questo sia il vero significato, come sostennero Droysen (i. 73) e Thirlwall (vii. 197), dell'espressione εὐσεβῆσιν ἡμεῶν καὶ τῶν συμμάχων οὗτων ἐπιτοκίαν, in Diod. xviii.

13. καὶ τὴν πόλιν ἐστῆσαν οὗτων ἐπιτοκίαν

13. *ἐπιτοκίαν* è la forma stabile, almeno in Polibio, per indicare una Federazione, e *ἐπιτοκίαν* non può essere meglio tradotto che con le parole “obiettivi federali.” Ma in effetti si tratterebbe di una frase strana per descrivere una incursione acarnana, come Schorn (3) e Kortüm (iii. 150) suggeriscono.

⁵⁵⁴Diod. xviii.

38. οὗτος οὐκ ἔστι στρατάρχου τῆς λεγῆς οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν

Questo non implica che si tratti di uno stratega della Lega; ma poiché troviamo uno stratega unico poco dopo, questa interpretazione appare assolutamente ovvia.

⁵⁵⁵Ib. xx. 99.

99. οὗτοι οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν

⁵⁵⁶Ib. xix.

66. οὗτοι οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν οὗτοι οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν

⁵⁵⁷Paus. x. 21.

1. οὗτος οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν οὗτοι οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν

⁵⁵⁸Ib. 20.

4. οὗτος οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν οὗτοι οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν

4. οὗτος οὐκ ἔστι στρατάρχου οὐδ' ἐπιτοκίαν ἀλλ' ὡς οἰκιστῶν ἐπέλεξε οὗτον οὗτος ἀπὸ τῶν ἀρχόντων οὗτων ἐπιτοκίαν

della Lega. Ogni citazione relativa alla popolazione esprime il più forte senso di unità nazionale.

Sembra dunque che guardando solo al periodo federale della storia greca potremmo propendere per dare la palma di antichità alla Lega Etolica piuttosto che a quella achea. Il sistema federale dell'Etolia era chiaramente in pieno funzionamento prima che le prime quattro città dell'Acaia originaria iniziassero a radunarsi. Tutta la nazione etolica fu unificata per anni, come un unico organismo con un unico capo, prima che le dieci città achee conferissero a Marco di Cerinea la presidenza di tutta la nazione achea. Tuttavia questa era meramente l'ovvia conseguenza della violenta separazione delle città achee ad opera della potenza macedone. La Lega Achea costituì la rinascita di una antica unione dopo una stagione di forzata disunione. Nessun analogo attacco investì mai l'Etolia, sebbene come abbiamo visto, fossero minacciati da uno ancora più grave. Gli Etoli furono perciò incapaci di progredire ed espandersi in un periodo in cui gli Achei erano costretti a ricostruire dalle fondamenta. Non è dunque sorprendente che qualche avanzamento nello sviluppo del federalismo avvenne in Etolia prima che in Acaia. È certo che l'Etolia venne unificata prima dell'Acaia sotto la presidenza di un singolo stratega, ma sembra d'altro canto, che i poteri giuridici del principale magistrato etolico fossero più limitati di quelli del suo collega acheo. Va ricordato che il precedente di un singolo generale alla testa di uno Stato federale era stato posto molto prima dagli Arcadi, all'epoca di Licomede.⁵⁵⁹

Non c'è dubbio che l'unione tra i membri della Lega etolica fosse ancora più stretta di quella tra i membri della Lega Achea. Ciò è evidentemente vero per tutti gli Etoli originari, indipendentemente da quella che poteva essere la relazione con gli Stati non etolici che furono successivamente ammessi o costretti ad entrare nella confederazione. Si tratta dell'esito naturale della differenza tra una unione di tribù e una unione di città.⁵⁶⁰ È stato già osservato più di una volta che il federalismo si radicò più anticamente tra quei rami della stirpe greca che erano sotto tutti gli aspetti i meno progrediti e i più distanti dalla perfezione ideale della vita cittadina greca. Quando molte tribù strettamente alleate occupano un territorio continuo il sentimento di indipendenza politica in ciascuna di esse sarà più debole, e quello di unità nazionale nell'intero organismo sarà più forte rispetto al caso di diverse città, ognuna delle quali capace e abituata all'esercizio dei più pieni diritti di sovranità. Unificare città che hanno un tempo assaporato la piena autonomia è molto più difficile che unificare distretti in cui le città non vi sono o sono del tutto secondarie. Così in Inghilterra le distinzioni tra



⁵⁵⁹Vedi sopra, p. 159.

⁵⁶⁰Così Brandstätter (p. 306): "Vielleicht hätte es sonst den Aetolern föderlich sein können, dass sie ursprünglich nicht sowohl ein Städtebund (wie die Achäer) sondern mehr ein Völkerbund waren, und folglich nicht in so viele einzelne Interessen sich zertheilen durften." [Confronta la rigida unione dei Tre Cantoni rispetto al resto in Svizzera.]

Tittmann (723) osserva che non vi è alcun esempio documentato di azione indipendente da parte di alcun cantone etolico, mentre in ogni altra Lega compare qualche esempio.

il Panetolikon⁵⁶⁴ in cui, come in Acaia, ogni cittadino possedeva un voto.⁵⁶⁵ Ma è evidente che in un paese così vasto, come era l'Etolia perfino alle sue origini, devono aver agito le stesse motivazioni che alimentarono un così forte elemento aristocratico nella democrazia dell'Acaia. Si può tuttavia ben immaginare che fosse più facile prelevare i membri di orde di predoni dalle loro montagne per organizzare piani di saccheggio piuttosto che convocare gli ordinati cittadini dell'Acaia per discutere sottili questioni diplomatiche, che erano affidate alle mani sicure di coloro che praticamente li rappresentavano. È dunque probabile che un Congresso Etolico fosse di norma più ampiamente partecipato di un Congresso Acheo. Ma in un tale stadio della società i sentimenti di lealtà al clan e di attaccamento personale sono sempre forti. Un capo-predone, alla cui ai cui ordini molti guerrieri si arricchivano con il saccheggio, avrebbe avuto a propria disposizione una deferenza più cieca e devota di quella tributata in Acaia o ad Atene al più sapiente ed eloquente politico. È facile immaginare che le decisioni dell'assemblea fossero nelle mani di pochi uomini autorevoli, in misura ancora maggiore di quanto avveniva in Acaia.⁵⁶⁶ La storia mostra che le spedizioni, o meglio le guerre, potevano essere intraprese impunemente dai capi popolari, senza alcun incarico da parte dell'assemblea o di chiunque altro.⁵⁶⁷ Le riunioni ordinarie dell'assemblea erano meno frequenti che in Acaia; quanto meno non abbiamo, come in Acaia,⁵⁶⁸ alcuna prova dell'esistenza di una seconda riunione annuale oltre a quella in cui venivano eletti i magistrati. Quest'ultima in Etolia si teneva in occasione dell'equinozio d'autunno.⁵⁶⁹ Ma sembra che, come in Acaia, il Generale avesse il potere di convocare riunioni straordinarie per la discussione di questioni urgenti.⁵⁷⁰

⁵⁶⁴ Πανατολικόν (Boeckh, C. I. ii. 632) o *Panætolicum*, Liv. xxxi. 29. Livio (xxxii. 32) sembra usare il termine *Pylaicum* come sinonimo. È plausibile che *Panætolicum* indichi un'assemblea etolica tenuta nella sua sede propria, nell'antica capitale di Termon, o apparentemente anche a Naupatto (Liv. xxxi. 29, 40), mentre il *Pylaicum* è lo stesso organismo riunito, come a volte avveniva, a Eraclea o altrove nei dintorni delle Termopili.

⁵⁶⁵ Vedi Schorn, p. 26. Thirlwall, viii. 226. Diod. u.s. (vedi p. 257).

ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. Pol. iv. 5. τῆς ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας.

La natura dell'assemblea etolica è enunciata chiaramente nella descrizione di Livio (xxxvi. 28, 29).

Censebant et ex omnibus oppidis convocandos Ætolos ad concilium; Omnis coacta multitudo, etc. Questo deriva da Polibio (xx. 10),

ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. β. ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας.

Egli continua a parlare di ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. Tuttavia Dean Liddell (Hist. of Rome, ii. 10) parla di “rappresentanti”, e sembra pensare che l'assemblea non dovesse far nulla all'infuori di “eleggere un Capitano-Stratega.”

⁵⁶⁶ Brandstätter (Gesch. Æt. 272), che è incline per quanto possibile a intravedere un caso positivo nella storia degli Etoi, afferma “dass die mangelhaften Gesetze des Bundes und der allzu grosse Einfluss einzelner hervorragender Charaktere in demselben die Räuberei zum Vortheile der Einzelnen gestatteten, und insofern auch begünstigten.”

⁵⁶⁷ Vedi tutta la storia di Scopas e Dorimaco, Pol. iv. 5.

⁵⁶⁸ Vedi sopra, p. 214.

⁵⁶⁹ Pol. iv. 37.

ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας. ἡ φύσις τῆς ἐπιτροπῆς ἐστὶν ἡμετέρας ἐπιτροπῆς ὡς ἐστὶν ἐπιτροπῆς τῆς ἑτέρας.

⁵⁷⁰ Ciò sembra implicito in Livio, xxxi. 32, e Pol. xx. 10. Su alcune limitazioni dei poteri delle assemblee straordinarie in Etolia vedi p. 476. Tale assemblea, almeno fino al 200 a.C., non poteva prendere decisioni sulla guerra o la pace. La restrizione sembra strana, dato che sembrerebbe più probabile che una assemblea straordinaria venisse convocata quando qualche emergenza improvvisa obbligava a una decisione per la guerra o per la pace. La legge venne

aspetto che richiede un'analisi particolare è la relazione della Lega con quegli stati non etolici che vennero indotti, o più spesso costretti, a diventare in un senso o nell'altro suoi membri. La storia dell'Etolia è in gran parte una storia di annessioni. Possiamo dire che tale è anche la storia dell'Acaia. Da Marco a Filopomene la Lega si andava estendendo su un territorio sempre più vasto, aumentava costantemente il numero delle città che la componevano. Alcune delle annessioni achee furono forse ingiuste e inopportune; tali furono in ogni caso quelle effettuate contro la volontà delle città annesse. Ma sembra che nessuna città, una volta ammessa nella Lega Achea, non importa con che mezzo, fu mai posta in una posizione di dipendenza o di qualsiasi altro tipo di inferiorità formale rispetto alle città che facevano già parte della Lega. L'obiettivo della Lega era unificare l'Acaia, il Peloponneso, se possibile tutta la Grecia, in una singola federazione libera ed eguale. Almeno il fine era nobile, anche se l'eccesso di zelo talvolta indirizzò i politici achei all'impiego di mezzi discutibili. Ma, anche estendendo al massimo la nostra benevolenza, difficilmente potremmo attribuire un così aperto e illuminato patriottismo ai briganti delle montagne etoliche. È vero che le loro qualità ci sono note solo dalle descrizioni dei nemici, e possiamo legittimamente detrarre alcuni elementi delle generali rappresentazioni della depravazione etolica che troviamo nei nostri informatori achei. Ma i fatti dimostrano chiaramente sia che gli uomini potenti in Etolia potevano avventurarsi nelle più vistose violazioni del diritto internazionale senza alcun timore di essere limitati dal governo nazionale,⁵⁹¹ sia anche che la dichiarata politica dello stesso governo solo di rado era influenzata dalla considerazione della buona fede o dei diritti degli altri. Malgrado il valoroso comportamento dei loro antenati sia nella guerra lamiaca sia in quella gallica, gli Etoli dell'epoca che trattiamo principalmente potrebbero rivendicare meno di qualsiasi altro popolo in Grecia le caratteristiche del diffuso patriottismo ellenico. Lo stato greco che

⁵⁹⁰Pol. ii. 45.

Il classico processo di "riabilitazione" non ha omesso di essere esteso agli Etoli. Essi trovarono energici avvocati in Lucas (Ueber Polybius Darstellung des Aetolischen Bundes. Königsberg. 1827) e Brandstätter (Die Geschichten des Aetolischen Landes, Volkes, und Bundes. Berlin. 1844).

Senza dubbio il giudizio di Polibio sugli Etoli, proprio come il suo giudizio su Cleomene, deve essere recepito con una certa cautela; ma non vedo nulla che possa incrinare la generale fiducia nella sua narrazione. Gli atti peggiori attribuiti agli Etoli sono troppo evidenti per essere negati.

⁵⁹¹Vedi sopra, p. 261. Confronta la curiosa declamazione di Filippo in Pol. xvii. 5.

Brandstätter (272) ci invita a distinguere tra le azioni piratesche di singoli individui e l'azione nazionale della Lega, ma l'accusa è che il governo federale non fece nulla per fermare le azioni piratesche degli individui singoli.

introdusse deliberatamente la forza di Roma nelle operazioni militari greche⁵⁹² ebbe una colpa perfino più grave di quello che cedette l'Acrocorinto ai Macedoni. Molto prima di allora, gli Etoli avevano concordato con un sovrano macedone una spartizione dell'Acarnania prima e dell'Acaia poi;⁵⁹³ ora avevano concordato con Roma che essa facesse una serie di conquiste a danno dell'Acarnania⁵⁹⁴ e di altri stati greci, con il risultato che il territorio delle regioni conquistate sarebbe rimasto un possedimento etolico, mentre il bottino mobile sarebbe stato portato via dai barbari dell'Italia.⁵⁹⁵ Quanto meno Arato non fece un patto così infame con il suo patrono macedone. Cogliamo quindi in tutto ciò l'immagine un sistema di mero accrescimento egoistico, del tutto differente perfino dalla erronea politica occasionalmente perseguita dai politici achei per ingrandire la Lega con l'incorporazione di membri riluttanti. Le annessioni fatte dall'Acaia avvennero almeno in condizioni di perfetta uguaglianza; le annessioni dell'Etolia furono in molti casi semplici conquiste per mezzo della forza brutta. Come è prevedibile le condizioni delle regioni annesse e le loro relazioni con lo Stato etolico erano molto differenziate, e variavano dalla piena incorporazione paritaria, alla mera sottomissione, velata sotto la speciosa forma dell'alleanza dipendente. Va ricordato che la Lega Achea, oltre ai principi liberali che professava e sulle cui basi complessivamente essa agì, possedeva un grande vantaggio grazie alla continuità del suo territorio. La Lega abbracciò gradualmente tutto il Peloponneso; in circostanze più favorevoli avrebbe potuto estendersi a tutta la Grecia; in ogni caso il suo territorio era costituito da un unico spazio continuo, un inestimabile vantaggio nel processo di fusione delle varie entità in un solo organismo politico. Nessun cittadino acheo, per quanto distante, nel periodo migliore della Lega,⁵⁹⁶ doveva attraversare un territorio straniero per raggiungere la sede del governo federale. Nessun cittadino acheo, con la sola eccezione della popolazione di Egina, doveva esporsi, anche durante il viaggio più breve, al rischio di essere catturato per mare. L'Acaia dunque conosceva solo due forme di connessione politica – l'alleanza con potenze totalmente indipendenti in condizioni di parità, e l'incorporazione di città come membri eguali della Lega nazionale achea. Ma i possedimenti e le alleanze degli Etoli erano sparse in tutte le parti della Grecia, continentale e marittima. Mantinea,⁵⁹⁷ nella sua vallata arcadica,

⁵⁹²In verità il primo intervento diplomatico di Roma negli affari greci fu fatto per intercessione dell'Acarnania (vedi capitolo successivo), e in maniera piuttosto curiosa fu a sostegno dell'Acarnania contro l'Etolia. Ma gli Etoli furono indubbiamente i primi a portare flotte ed eserciti romani in Grecia e i primi a pianificare e mettere in atto la distruzione di città greche in collaborazione con i comandanti romani.

⁵⁹³Pol. ii. 43, 45; ix. 38. Vedi il capitolo successivo.

⁵⁹⁴Pol. ix. 38; xi. 5. Così Livio, xxvi. 24. *Darent operam Romani ut Acarnaniam Ætoli haberent.*

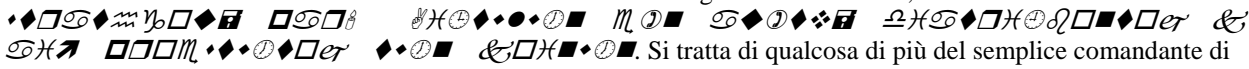
⁵⁹⁵Pol. ix. 39. (Discorso di Licisco l'Acarnano.)

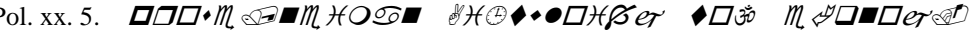
Il testo in questo blocco è illeggibile e sembra essere un errore di trascrizione o un codice di testo non riconoscibile.

⁵⁹⁶I cantoni periferici di Pleuro ed Eraclea sono eccezioni, ma furono annessi alla Lega solo in epoca molto tarda.


⁵⁹⁷Come anche Tegea e Orcomeno. Pol. ii. 46.

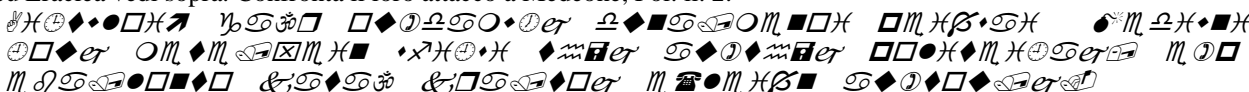
Keos nel mezzo dell'Egeo, Chio⁵⁹⁸ sulle coste della Propontide, tutte furono costrette o trovarono conveniente, stabilire una qualche relazione, che fosse di sottomissione, di alleanza, o di incorporazione, con la federazione etolica. Né la Lega si impegnò in misura minore ad estendersi a partire dalle proprie frontiere più vicine. Ho già avuto incidentalmente occasione di citare alcune delle acquisizioni etoliche nella Grecia centrale, come Naupatto, Eraclea, Strato, e Oiniades. Perfino l'intera Lega Beotica intrattenne con l'Etolia relazioni apparentemente più intime della semplice alleanza tra due potenze indipendenti.⁵⁹⁹ Delfi deve essere stata conquistata in un modo o nell'altro, dato che in un'occasione si dice che il Tempio e il Consiglio Anfizionico avevano bisogno di essere liberate dalla soggezione etolica.⁶⁰⁰ Ora, queste annessioni vennero fatte in vario modo. Alcune furono semplici conquiste; per altre, compresa strano a dirsi quella di Mantinea,⁶⁰¹ si dice che gli abitanti preferirono deliberatamente associarsi agli Etoli piuttosto che agli Achei. Tra queste due categorie se ne porrebbero altre due; cioè quelle città che, come Eraclea, furono in verità annesse con la forza, ma almeno nominalmente venivano a trovarsi in una condizione di incorporazione politica,⁶⁰² e quelle che, come Teo e Keos, ritennero semplicemente che essere annessi alla Lega degli Etoli fosse meglio che essere esposti senza difese alle loro sfrenate incursioni. Ne consegue, quasi naturalmente, che alleati o sudditi ottenuti in modi tanto diversi venivano ammessi all'Unione con condizioni ampiamente variegiate. Non ne consegue tuttavia che la natura della loro relazione con la Lega fosse sempre determinata esclusivamente dalle modalità di acquisizione, mentre influiva notevolmente la posizione geografica. È evidente che Naupatto ed Eraclea potevano essere effettivamente incorporate come membri componenti della Lega, ed è altrettanto evidente che Teo, Chio e Mantinea non potevano. E d'altronde, poteva facilmente avvenire che, in molti casi di conquista perentoria o di adesione forzata, gli abitanti venissero totalmente o parzialmente espulsi e sostituiti da coloni etolici.⁶⁰³ Così, secondo le condizioni del trattato etolico con Roma, gli abitanti di Egina, e indubbiamente anche di altri luoghi di conquista, furono considerati parte del bottino mobile e furono venduti o tenuti in ostaggio dai loro dominatori romani.⁶⁰⁴ Pertanto,

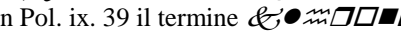
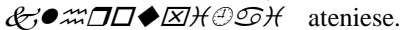
⁵⁹⁸Come anche Lisimachea e Calcedonia. Pol. xv. 23. Chio aveva un governatore etolico;  Si tratta di qualcosa di più del semplice comandante di una guarnigione federale. Sembra che Mommsen (Röm. Gesch. i. 513) lo consideri lo stratega della Lega.

⁵⁹⁹Pol. xx. 5.  Vedi sopra, p. 142, e il capitolo successivo.

⁶⁰⁰Pol. iv. 25. Vedi sopra, p. 110.

⁶⁰¹Pol. ii. 57. 

⁶⁰²Su Eraclea vedi sopra. Confronta il loro attacco a Medeone, Pol. ii. 2. 

⁶⁰³In Pol. ix. 39 il termine  suggerisce immediatamente il  ateniese.

⁶⁰⁴Vedi Pol. ix. 42; xi. 6; xxiii. 8.

almeno in alcuni casi, gli Etoli entrarono in possesso di città e distretti svuotati, che certamente vennero rapidamente rioccupati da abitanti della loro nazione. A una città acarnana, che attraverso tale processo diveniva etolica, venivano indubbiamente concessi senza riserva gli stessi diritti degli altri cantoni etolici. E anche quando gli abitanti preesistenti ricevevano la possibilità di restare in patria, possiamo immaginare casi in cui l'incorporazione in condizioni paritarie o quasi, potesse essere più confacente alla politica etolica rispetto alla semplice dominazione. Punti strategici, come Naupatto ed Eraclea, non potevano essere lasciati nelle mani di sudditi insoddisfatti senza correre rischi; gli abitanti di questi luoghi dovevano essere espulsi⁶⁰⁵ o trasformati in cittadini confederati ben disposti. Queste varie considerazioni, associate alle scarse testimonianze dirette che possediamo, ci portano a privilegiare, tra le varie opinioni sull'argomento, quella secondo cui la relazione tra l'Etolia originaria e i territori acquisiti variassero dall'assoluta uguaglianza all'assoluta sottomissione. Le città sulla frontiera etolica, ripopolate o meno da coloni etolici, vennero pienamente incorporate alla Lega; dei loro abitanti si parla come di Etoli,⁶⁰⁶ e all'interno delle loro mura si tenevano assemblee federali etoliche.⁶⁰⁷ Le città distanti, che non potevano essere realmente assorbite, per le quali l'offerta dei diritti politici dell'Etolia sarebbe stata semplicemente una beffa, ricevettero l'immunità dai saccheggi etolici, insieme alla concessione dei diritti privati di cittadinanza in tutto il territorio della Lega o solo in qualche particolare cantone. L'alleato di Teo o di Keos, probabilmente non desiderava particolarmente avere un diritto di voto, che difficilmente avrebbe potuto esercitare, all'interno dell'assemblea federale etolica. Mentre era una questione rilevante essere protetti, anche se attraverso il pagamento di un tributo, contro le devastazioni dei corsari etolici; ed era abbastanza rilevante avere la possibilità di trovarsi nella zona dell'Etolia che si visitava con maggiore probabilità, ed essere trattato non come uno straniero, ma come un individuo investito di tutti i diritti privati di un cittadino di Naupatto. Sembra che siti periferici importanti, continentali o marittimi, adatti ad agire come freni contro i nemici o a divenire punti di partenza per viaggi finalizzati al saccheggio, siano stati espropriati senza alcuno scrupolo; e, che i loro abitanti ricevessero o meno qualche sorta di diritto politico, venivano occupati come avamposti etolici, difesi da guarnigioni etoliche, e almeno di tanto in tanto, pagavano tributi al Ministero del Tesoro etolico.⁶⁰⁸ Tale fu certamente

⁶⁰⁵Sembra che questo fu il caso di Tebe Ftiotica. Questa città fu occupata dagli Etoli (Pol. v. 99.

ἔπειτα μὲν Ἰσθμίου καὶ Ἰσθμίου καὶ Ἰσθμίου καὶ Ἰσθμίου), quando fu presa dal re Filippo gli abitanti furono resi schiavi (Pol. v. 100), e coloni macedoni presero il loro posto. Poiché Filippo e i suoi alleati si erano impegnati a liberare tutte le città annesse all'Etolia contro la loro volontà, quella che allora era la popolazione di Tebe doveva essere diventata etolica, o altrimenti Filippo deve essersi reso colpevole di un atto di slealtà più grave di quanto sia probabile in questa fase del suo regno. Nel complesso, la spiegazione meno lodevole nei confronti di Filippo sembra la più plausibile. Vedi p. 430.

⁶⁰⁶Nella iscrizione in Boeckh, No. 2352 (vol. ii. p. 382), che contiene il decreto di Keos in risposta al decreto di Naupatto e a quello panetolico già citati, almeno gli abitanti di Naupatto rientrano nella denominazione di

Ἰσθμίου καὶ Ἰσθμίου καὶ Ἰσθμίου καὶ Ἰσθμίου. Infatti andando avanti troveremo due cittadini di Naupatto, Cleonico e Agelao, tra gli uomini più illustri in Etolia; Agelao ascese alla carica di stratega.

⁶⁰⁷Il governo federale, e apparentemente anche l'assemblea federale, trattarono delle questioni a Hypata. Pol. xx. 9; xxi. 2, 3.

⁶⁰⁸La guarnigione e il governatore etolico di Chio sono già stati citati. Allo stesso modo gli alleati nella guerra sociale

immediatamente appropriata ai fini dell'analisi, poiché non stiamo discutendo dei caratteri morali delle nazioni ma delle loro costituzioni politiche. Ma certamente solo negli attributi meno onorevoli della Svizzera e nei punti più deboli della sua costituzione troviamo i principali punti di somiglianza con i modelli etolici, mentre la somiglianza tra l'Acaia e l'America si manifesta principalmente negli elementi più onorevoli per entrambe le nazioni. Molti degli aspetti per cui la Lega Etolica differisce dalla Lega Achea la avvicinano all'antica costituzione della Svizzera. Gli Etoli, come gli Svizzeri, erano una nazione di montanari, e la loro Lega, come quella della Svizzera, era originariamente una unione di tribù o distretti e non di città. I più antichi membri della Lega Svizzera, i famosi Cantoni Forest, non contenevano, e non contengono ancora, alcuna città di rilievo; rimangono ancora i più perfetti esempi di democrazia rurale che il mondo abbia mai visto. Una democrazia montana di questo tipo è molto diversa dalla democrazia di una grande città; certamente sarà coraggiosa e patriottica, ma è anche certo che conterrà elementi conservativi più forti, per non dire ostruzionistico, rispetto a una qualsiasi altra forma di governo. In nessun luogo la saggezza dei nostri avi fu maggiormente venerata che in una piccola comunità di montanari democratici. Che gli Etoli restarono indietro rispetto al resto della Grecia, e i Cantoni rurali rispetto al resto della Svizzera, non è niente di più di quanto ci si aspetterebbe naturalmente. In Svizzera, l'ingresso di città importanti nella originaria Lega dei Cantoni Forest, salvò probabilmente tutto l'organismo dalla riproduzione di alcune delle peggiori caratteristiche del modo di vivere degli Etoli. Quando Berna si unì all'alleanza montana fu come se Antene o Corinto si fossero unite alla Lega Etolica e divenendone la guida. Anche la precedente accessione della molto più piccola città di Lucerna ebbe effetti considerevoli sul carattere della Lega. Questo elemento civico evitò sia che la Svizzera restasse perennemente in ombra, come alcune delle leghe della Grecia settentrionale, sia che ottenesse una fama puramente iniqua come quella dell'Etolia. E, nondimeno, la storia della Svizzera mostra semplicemente troppi esempi di analogia con lo spirito etolico. La tendenza a prestare servizio come mercenari, nella noncuranza della causa per la quale combattevano, è la forma meno ignobile che quello spirito assunse. La storia puramente conservativa e difensiva della Svizzera è la parte più gloriosa della moderna storia europea. Si tratta della storia di un eroismo genuino, a partire dal giorno in cui gli eroi di Morgarten interruppero per la prima volta il corso della tirannide austriaca al giorno in cui i loro discendenti fecero serenamente appello all'Europa piena di ammirazione contro la meschinità del loro stesso cittadino apostata, che li aveva privati del baluardo che l'Europa aveva loro garantito, e che lo stesso malfattore promise di rispettare fino all'effettivo momento in cui consumò il suo crimine. Ma il più caloroso ammiratore della coraggiosa Confederazione non può negare che, nell'unico momento in cui la Svizzera giocò un ruolo importante nelle questioni generali europee, ciò avvenne troppo in conformità allo spirito di Scopas e Dorimaco. Troppo spesso nelle guerre italiane del XV e XVI secolo, gli Svizzeri apparirono non molto dissimili dagli Etoli nei giorni di Arato e Filopomene. Il tradimento che Ludovico Sforza subì da parte delle sue guardie svizzere fu un atto la cui riparazione richiese la devozione delle stesse guardie a un altro Ludovico in epoche

successive. I territori a sud delle Alpi, appartenenti alla Confederazione o a dei Cantoni particolari, vennero conquistati con aggressioni difficili da contrastare tanto quanto le annessioni di Bonaparte. Ora che il Cantone Ticino gode pari diritti rispetto ai suoi compagni tedeschi e burgundi,⁶¹¹ nessuno degraderebbe i cittadini di una libera repubblica a sudditi, nemmeno di un sovrano italiano; ma la storia non può dimenticare che ci fu un tempo in cui lo svizzero era per il lombardo un dominatore assolutamente estraneo, tanto quanto il gallico, lo spagnolo o l'austriaco. La somiglianza tra Etolia e Svizzera appare maggiore guardando alla relazione con questi territori sottomessi. In verità l'unione tra le originarie tribù etoliche era molto più stretta di quella tra gli antichi tredici cantoni, e anche di quella tra le città achee e gli Stati americani. Ma mentre l'Acaia, come l'America, non ammetteva alla Lega nuovi membri se non in condizioni di perfetta uguaglianza,⁶¹² l'Etolia, come la Svizzera anticamente, possedeva alleati e sudditi con cui poteva avere qualsiasi tipo di relazione immaginabile, dall'amicizia equa all'assoluta schiavitù. La situazione nell'antica Lega Svizzera – le varie posizioni Stati Confederati, stati alleati, stati protetti, distretti sottomessi a tutta la Lega, distretti sottomessi a due o più cantoni in associazione – tutte relazioni che un greco poteva benissimo esprimere attraverso il termine elastico di *Sympoliteia* – ci permette, meglio di ogni altra cosa, di comprendere quali fossero le reali condizioni di città, distretti e isole, che furono uniti all'Etolia con status e modalità così differenti. Il territorio svizzero, confederato, alleato e suddito, era in verità continuo o quasi,⁶¹³ mentre gli alleati e i sudditi dell'Etolia era sparsi su tutto il continente e nelle isole della Grecia. Questa è l'ovvia differenza tra un paese puramente continentale, come la Svizzera, e uno che, come l'Etolia, fu da sempre in possesso di qualche base marittima e trovò presto i mezzi per acquisirne altre. Ma se la nostra analogia non è valida dal punto di vista puramente esterno e fisico, l'esperienza della nostra nazione o di ogni altra nazione che ha conquistato o colonizzato per mare, può supplire a tale inadeguatezza. Così la storia si riproduce sempre, quanto meno nell'esteso ambito della civiltà europea. Il greco, lo svizzero, l'inglese, sono tutti esseri della stessa natura, tutti in possesso delle stesse caratteristiche positive e negative, pronti ad essere attirati da stessi ricorrenti entusiasmi e tentazioni. Finché non impareremo a disfarci della sciocca distinzione tra “Antico” e “Moderno”, e a servirci liberamente di una qualsiasi parte della storia per illustrarne ogni altra, non riusciremo mai a cogliere pienamente la vera unità della vita politica dell'Europa, o a realizzare come dovremmo che l'esperienza dell'uomo nei tempi passati, nei grandi imperi come nelle singole città, non è mero alimento di fantasie antiquarie, ma è il più veritiero e concreto libro di testo del filosofo e del politico.

⁶¹¹Burgundi, non francesi. Nessuno che guardi il passato o il futuro, applicherà mai, come viene fatto troppo spesso, la denominazione “Svizzera Francese” a quella parte della Confederazione in cui si parla una lingua romanza. Vedi sopra, p. 24.

⁶¹²La peculiare situazione del Distretto di Columbia evitò che fosse considerato come una effettiva eccezione, e un “Territorio” è semplicemente uno stato appena nato.

⁶¹³Mühlhausen fu un alleato isolato della Svizzera che, dopo l'annessione francese di Elsass, venne interamente circondato da territorio francese; - ora siamo purtroppo costretti a utilizzare quasi lo stesso linguaggio di Ginevra. Con disposizioni più recenti Mühlhausen è stata consegnata alla stessa sorte di Colmar e Strasburgo.

CAPITOLO VII

STORIA DELLA GRECIA FEDERALE, DALLA FONDAZIONE DELLA LEGA ACHEA ALLA BATTAGLIA DI SELLASIA. 281 – 222 A.C.

In questo capitolo e nei seguenti, non mi propongo di fornire una narrazione completa della storia greca di epoca tarda. Questo compito appartiene allo storico della Grecia o al popolo greco, non allo storico di una particolare tipologia di governo. Ma una certa dose di narrazione diretta sembra essenziale in questa fase della mia trattazione. Abbiamo ormai delineato le origini e le costituzioni politiche di quelle due grandi federazioni che divennero le potenze dominanti degli ultimi giorni della Grecia indipendente. Per la completezza dell'esposizione mi sembra necessario mostrare i loro sistemi effettivamente all'opera, e fornire una qualche descrizione degli uomini illustri che guidarono il loro sviluppo interno e la loro politica estera. Con questa prospettiva mi propongo di attraversare l'ultimo secolo e mezzo della storia greca antica, soffermandomi lievemente sui punti che non riguardano in modo immediato il mio argomento, per narrare e commentare invece in dettaglio le realtà o gli individui che interessano direttamente uno studioso di storia del federalismo.⁶¹⁴

§ 1. *Dalla fondazione della Lega Achea alla liberazione di Corinto, 281 – 243 a.C.*

I primi anni dello sviluppo della Lega Achea sono contemporanei all'invasione della Macedonia e della Grecia da parte dei Galli, e alle guerre tra Pirro e Antigono Gonata. Pirro, estromise per breve tempo Antigono dal trono macedone, che egli riuscì a recuperare mentre Pirro combatteva nel Peloponneso. Quando Pirro fu morto e di

⁶¹⁴Di questo periodo, come di così tanti altri, non abbiamo una narrazione contemporanea completa; per gran parte non abbiamo affatto una narrazione contemporanea. Polibio ci offre una descrizione dettagliata dall'inizio della Guerra delle Leghe nel 221 a.C.; del periodo precedente fornisce meramente un abbozzo introduttivo. Ma abbiamo la storia di Polibio in perfette condizioni solo per circa cinque anni; dal 216 a.C. in poi abbiamo solo frammenti, sebbene molto estesi e importanti. Fino al 168 a.C. abbiamo la storia di Livio, che nelle questioni greche segue, e in verità spesso traduce, Polibio. Dal 168 al 146 a.C., ossia fino alla definitiva perdita dell'indipendenza achea, abbiamo solo i frammenti di Polibio. Vi sono anche le *Vite* di Plutarco, su Arato, Filopomene, Agide, Cleomene e Tito Quinzio Flaminio. Queste sono ampiamente derivate da autori contemporanei ora persi, soprattutto da Filarco, un autore fortemente favorevole a Cleomene, e dalle memorie dello stesso Arato. Dunque spesso abbiamo la possibilità di conoscere entrambi i punti di vista sulle questioni. Ci sono anche le informazioni occasionali di Pausania, Strabone, e altri autori che, nel caso di Pausania, spesso aumentano fino a formare considerevoli brani di narrazione storica. È perciò evidente come lo studio dettagliato di questo periodo sia molto diverso dallo studio della storia della Guerra del Peloponneso, in cui c'è poco altro da fare oltre a leggere Tucidide per poi volgersi ad Aristofane e Plutarco per gli aneddoti. In epoca tarda non solo gli aneddoti ma la storia stessa deve essere portata alla luce attraverso una varietà di fonti. Lo studioso inglese troverà generalmente sufficiente leggere l'ultimo volume di Thirlwall, accompagnato da quelle parti di Polibio e da quelle *Vite* di Plutarco che fanno riferimento alla materia. Avendo confrontato ogni parola della narrazione di Thirlwall con gli autori originali posso testimoniare la sua infallibile precisione, come ogni altro lettore può fare circa la sua costante imparzialità e assennatezza.

nuovo Antigono si insediò stabilmente in Macedonia, la Lega era giunta alla piena maturazione, per quanto concerne le città dell'antica Acaia. Nei successivi dieci anni anche Antigono fu molto impegnato in altre zone. Dovette occuparsi di una guerra con Atene, nelle cui prime fasi la repubblica ebbe il sostegno di Sparta e dell'Egitto. Egli trovò anche un nemico più vicino e pericoloso in Alessandro, il figlio di Pirro, che succedette al padre sul trono dell'Epiro. Alessandro ereditò tutta l'ostilità di Pirro verso Antigono, e come Pirro riuscì effettivamente ad espellerlo per breve tempo dalla Macedonia.⁶¹⁵ La guerra con Atene, nota come guerra cremonidea, finì con l'espugnazione di Atene, lo stanziamento di guarnigioni macedoni nella città e nei suoi porti, e apparentemente con la distruzione delle Lunghe Mura.⁶¹⁶ Questo fu il colpo di grazia per quella ridotta quota di potere che Atene ancora manteneva. Molte delle città del Peloponneso, in particolare Sicione e Megalopoli, furono occupate da Tiranni sotto l'influenza macedone. Corinto era nella posizione più singolare, in quanto non era occupata da un tiranno indigeno, ma da un principe macedone della casa reale che, almeno potenzialmente, era indipendente dal re.⁶¹⁷ In seguito fu occupata da Cratero (fratellastro di Antigono, dalla parte della madre Fila), da Alessandro figlio di Cratero, e dalla vedova di Alessandro Nicea. Sparta rimase indipendente, con la sua antica costituzione e le sue antiche leggi, con i suoi due re, i suoi efori e il suo senato; ma era miseramente decaduta perdendo, all'esterno la sua posizione nel mondo ellenico, e all'interno la purezza della sua disciplina licurghea. Tuttavia, come vedremo presto, l'antico spirito era ancora presente ed essa fu in grado di respingere Pirro dalle proprie porte con la stessa energia con cui un centinaio di anni prima aveva respinto Epaminonda. Eppure il fatto stesso che fu necessario respingerlo dalle sue porte denota il decadimento sia della sua potenza sia della sua disciplina. Dunque fino a questo momento, le circostanze avevano favorito lo sviluppo sereno e pacifico della Lega. L'Acaia era circondata da nemici, ma erano tutti così impegnati con questioni che sembravano più importanti che era poco il timore che interferissero con la vita della Lega. Questo periodo di pericolo, di minaccia costante seppure mai manifestata, fu particolarmente appropriato per rafforzare il sentimento di unione e dare un impulso al buon governo e al progresso in ogni senso. Questo periodo abbraccia i primi venti anni della Lega, durante i quali, oltre all'evidenza del suo graduale sviluppo, non abbiamo una sola notizia circa la sua storia. Seguono poi dieci anni in cui tutta la Grecia è per noi quasi una pagina bianca, ma durante i quali venne effettuata una trasformazione molto importante nella politica achea.

Fu nel venticinquesimo anno della Lega restaurata che per la prima volta gli Achei posero a capo dello Stato Federale un singolo stratego o presidente con pieni poteri, al posto dei due strateghi che fino ad allora venivano scelti annualmente. Marco di Cerinea, come meritava, fu il primo cittadino chiamato dunque a gestire con le proprie mani la piena autorità dello stato. Polibio⁶¹⁸ registra l'evento e la sua data, ma

⁶¹⁵Vedi Thirlwall, viii. p. 98.

⁶¹⁶Ib. p. 100.


⁶¹⁷Ib. p. 118.

⁶¹⁸ii. 43.

non fornisce alcuna spiegazione circa le cause che condussero a questo grande cambiamento costituzionale. In questi tempi minacciosi il sentimento di unione tra i membri della Lega deve essere divenuto sempre più forte. Conferire il potere direzionale della nazione a un singolo uomo, esprimeva la chiara convinzione nazionale del vantaggio e della necessità di un'unità di scopi e di energie nell'azione. È facile immaginare che possano essere sorti dei problemi concreti, soprattutto in uno Stato federale in cui esistevano due magistrati supremi con eguali poteri. Il funzionamento della Lega Etolica, che con tutti i suoi difetti fu un modello di azione unitaria ed energica, può con ogni probabilità aver fatto comprendere agli Achei che in questo aspetto la loro costituzione era inferiore a quella dei vicini. Sia come sia, il cambiamento fu fatto, e in un momento in cui ciò permise di aprire la strada a trasformazioni ancora più rilevanti. Da questo momento in poi la storia della Lega diviene principalmente la biografia di diversi uomini illustri che, di volta in volta, diressero le sue assemblee. Questo carattere personale della storia achea le conferisce un interesse particolare, che la avvicina maggiormente alla storia moderna, e che è molto diverso da quello con cui studiamo i documenti degli stati aristocratici. Nelle grandiose successioni degli annali romani uomini più grandi, forse, di qualsiasi altro originato dalla Lega, sembrano nulla dinanzi alla superiore grandezza dello Stato in cui e per cui essi vivevano. Il sistema politico romano non traeva da essi i suoi tratti distintivi, ma piuttosto impresse i propri su di loro. D'altro canto, possiamo difficilmente dubitare che la Lega Achea non trasse il suo carattere originario da Marco di Cerinea; e non vi è alcun dubbio che nella sua forma più estesa e ambiziosa essa fu essenzialmente l'opera di Arato di Sicione.

Fino a questo periodo la Lega si limitava alle dieci città dell'antica Acaia. Non abbiamo ragioni per supporre che una sua ulteriore estensione fosse mai stata ipotizzata da un qualsiasi uomo politico acheo. All'interno di questi ristretti confini essa diede indubbiamente esempio di tutte quelle virtù repubblicane di uguaglianza e buon governo che Polibio elogia; essa aveva già manifestato su piccola scala quel generoso zelo per la libertà, quella disponibilità allo sforzo per la libertà degli altri, 619 che egli rivendica per la Lega come sua virtù distintiva. Ma fino ad allora era stata una Lega rigorosamente achea; non aveva aspirato a diventare una Lega di tutta l'Ellade o anche di tutto il Peloponneso. Ora riceveva un nuovo membro e un nuovo cittadino che avrebbe impresso alla sua politica un'impronta totalmente differente, o che più precisamente avrebbe trovato un campo d'azione più vasto per la sua impronta originaria. Accogliendo Sicione la Lega cessò di essere achea in un senso etnico rigoroso; poteva ora estendersi sempre di più, fino ad abbracciare tutto il Peloponneso o tutta l'Ellade. E accogliendo Arato, insieme alla città che egli aveva liberato, la Lega ricevette il cittadino che per quasi quaranta anni sarebbe stato lo spirito guida delle sue

⁶¹⁹Pol. ii.

42.  Cf. c. 38 e Plut. Ar. 9.

assemblee, e che, sull'Acacia e su tutta la Grecia, avrebbe avuto più effetti positivi e più effetti negativi di ogni altro uomo della sua epoca.

Arato, come il suo precursore Marco, aveva appreso l'amore per la libertà e l'odio per la tirannide alla scuola dell'esilio. La sua città natale Sicione un tempo era collocata tra le repubbliche greche di secondo livello, e per quanto fosse inferiore a Tebe e Sparta o Atene, occupava una posizione molto più elevata di qualsiasi altra città della costa achea. La stirpe dei suoi cittadini era in prevalenza dorica e il suo ancestrale governo, quando non interrotto da periodi di tirannide o rivoluzione, era costituito dall'antica aristocrazia dorica. In verità, in epoche precedenti l'aristocrazia era stata soppiantata da una delle più splendide dinastie di tiranni in tutta la storia greca. I regni di Ortagora e Mirone e Clistene diedero vita al periodo più brillante degli annali di Sicione e costituirono l'ultima dinastia che ebbe l'onore di trasmettere il proprio sangue e il proprio nome al fondatore della democrazia di Atene.⁶²⁰ In epoca più tarda troviamo un altro uomo politico sicioniano, che l'oligarchia dominante etichettò come tiranno ma che la massa dei suoi concittadini venerava come promotore della loro libertà.⁶²¹ Eufrone instaurò una democrazia; non sappiamo quale fu in seguito la sua storia o per quanto tempo essa sopravvisse al suo fondatore. Leggiamo notizie generiche di fazioni e demagoghi⁶²² ma non abbiamo alcun dettaglio finché, in epoca macedone, la sfortunata città passa da un oppressore all'altro. Durante le guerre dei diadochi Sicione subì la sua quota di danni, così come le altre città greche. Durante una fase di quel penoso periodo, Sicione dovette sopportare l'ignominia di essere governata da un'usurpatrice donna. Cratesipoli, la vedova di Alessandro, figlio di Polispercone, detenne il dominio sulla città e si dimostrò degna rivale dei suoi colleghi-oppressori dell'altro sesso.⁶²³ In un'altra fase fu presidiata per cinque anni da Tolomeo, quando questi liberò la Grecia.⁶²⁴ Quando Demetrio giunse, ancora una volta per liberare la Grecia,⁶²⁵ non solo espulse la guarnigione di Tolomeo ma persuase i Sicioniani a modificare il sito della loro città, e perfino a cambiarne il nome in Demetria. Questa trasformazione probabilmente non durò più a lungo del potere del suo autore. Dopo di che troviamo Sicione nelle mani di oppressori locali la cui comparsa sembra quasi coincidere con la caduta del potere di Demetrio a Ipsos.⁶²⁶ Dunque tiranno succedeva a tiranno, e possiamo esser certi che fossero tiranni di natura molto diversa da Ortagora

⁶²⁰Clistene di Sicione era, attraverso sua figlia Agariste, moglie di Megacle, il nonno di Clistene di Atene. Vedi Herod. vi. 126 – 131.

⁶²¹Xen. Hell. vii. 1. 44. Diod. xv. 70.

⁶²²Plut. Ar. 2.

ΜΗΕΥΡ ♦◆ΘΘ•ΜΗΕΥ Μ ◊■Μ ◧□Μ•Μ ΕΘΗΤ ΖΗ•□◆ΚΟΚΘΕΥ ΕΞΟΘΥ•Υ•◊
 ■◧

⁶²³Diod. xix. 67.

⁶²⁴Ib. xx. 37.

⁶²⁵Ib. xx. 102. Plut. Demetr. 25.

⁶²⁶Ingegnosamente Schorn (p. 69) deduce questo dalla dichiarazione di Plutarco (Ar. 9) secondo cui al ritorno di Arato nel 251 a.C., vi erano esuli sicioniani che erano stati proscritti per quasi cinquanta anni. L'inizio di questi cinquanta anni risale esattamente alla data della battaglia di Ipsos.

allori passati furono forse vinti a spese di future sconfitte della falange achea. Oltre a questo non abbiamo alcun dettaglio della sua vita precedente; ma lo troviamo all'età di vent'anni energico, attivo e intraprendente, pieno di zelo, non solo contro i tiranni che lo escludettero dalla sua casa e dalla sua patria, ma contro tutti coloro che sostenevano un dominio usurpato sui propri concittadini in qualsiasi città dell'Ellade.

Nel frattempo le cose a Sicione andavano di male in peggio. Abantida aveva una propensione per gli esercizi retorici che Arato trascurava; frequentò la scuola di due maestri dell'arte chiamati Deinia e Aristotele che, non sappiamo per quale motivo, un giorno uccisero il tiranno nel bel mezzo dei suoi studi. Il suo posto fu subito occupato da suo padre Pasea, il quale fu a sua volta ucciso e seguito nella successione da un certo Nicocle. Gli occhi degli uomini di Sicione iniziarono allora a volgersi al figlio esiliato del loro antico leader virtuoso. Arato venne considerato come il futuro liberatore del suo paese e Nicocle tenne sotto controllo il suo percorso, con un grado di sospetto pari alle speranze di coloro i quali egli teneva in schiavitù. Ma ancora, fino ad allora, il tiranno riteneva di avere poco da temere dall'abilità personale del giovane. In verità Arato adottò di proposito una linea di condotta atta a spingere Nicocle ad abbassare la guardia. In ogni momento, quando sapeva che agenti del tiranno lo stavano osservando, assumeva l'aria di un individuo totalmente devoto ai piaceri giovanili e alle occupazioni frivole. Si diceva che un tiranno doveva essere il più timoroso di tutti gli esseri se un giovane come Arato poteva incutergli timore.⁶³³ Ma le reali paure di Nicocle erano di altro genere. Egli non temeva tanto l'abilità personale di Arato quanto l'influenza del nome e dei legami di suo padre. La posizione della famiglia di Clinia è intuibile dal fatto che i sovrani di Macedonia e di Egitto, erano entrambi tra i loro amici aviti.⁶³⁴ Dalla notizia secondo cui Arato sperò inizialmente di ottenere la libertà per la sua città attraverso l'amicizia regale possiamo anche vedere i primi segni di una debolezza che lo accompagnò per tutta la vita. In verità cercare di ottenere l'espulsione di un tiranno per mano di Antigono Gonata fu una vana speranza.⁶³⁵ Tuttavia pare che il re non rifiutò in modo netto il nuovo ruolo che il giovane inesperto lo pregava di assumere: lo liquidò con poche parole; promise molto, ma non fece nulla. Quindi Arato guardò a Tolomeo Filadelfo di Egitto, la cui rivalità con la Macedonia sembrava poterne garantire l'affidabilità come alleato della libertà greca, e le cui azioni non sempre ne smentivano le pretese. Ma affidandosi all'aiuto egiziano Arato scoprì presto che si stava appoggiando a una canna spezzata; al di là delle eventuali buone intenzioni di Tolomeo, egli era lontano e le speranze che aveva dato tardavano ad essere esaudite. Alla fine il giovane liberatore imparò a non riporre più fiducia nei principi ma solo nella pronta

potremmo immaginare Pericle che si spoglia a Olimpia.

⁶³³Plut. Ar. 6.

⁶³⁴Schorn (p. 70), suggerisce, abbastanza accortamente, che il legame tra la casata di Clinia e quella dei Tolomei ebbe inizio durante l'occupazione egiziana di Sicione nel 308-3 a.C. Ma come avvenne che la stessa famiglia si trovò allo stesso tempo in analoghi rapporti con dinastie rivali, con i discendenti di Tolomeo e con i discendenti di Demetrio?

⁶³⁵Qualcosa va concesso alla inesperienza di un giovane di vent'anni; in verità è un giudizio severo quello di chi come Schorn (p. 70, nota), ipotizza che Arato all'inizio volesse semplicemente diventare egli stesso tiranno al posto di Nicocle. Ogni atto della sua vita smentisce l'accusa. Niebuhr (Lect. Anc. Hist. iii. 277, trad. ing.) rende più giustizia ad Arato.

volta, cosicché l'attuale possessore era spesso un onesto acquirente e non un mero assegnatario dei beni rubati di un tiranno. Ci si aspettava che il giovane liberatore soddisfacesse tutte queste opposte rivendicazioni, così come che proteggesse la sua città contro Antigono e tutti gli altri nemici. Per il primo obiettivo ciò che mancava era principalmente il denaro; e da questo punto di vista l'amicizia del re Tolomeo fu molto giovevole. In più tempi Arato riuscì ad ottenere una somma di centosettantacinque talenti, apparentemente in parte come dono volontario,⁶⁴¹ in parte in seguito alla stessa richiesta di Arato, per la quale fece personalmente un viaggio in Egitto. Grazie a questo denaro egli riuscì a soddisfare i diversi richiedenti. Alcuni degli antichi proprietari furono felici di accettare il valore della loro proprietà anziché la proprietà stessa; alcuni dei nuovi furono disponibili a cedere il possesso ricevendo il giusto prezzo per ciò a cui rinunciavano. Ci viene detto che con questi mezzi Arato riuscì a pacificare l'intera città.⁶⁴² Si aggiunge, come prova del suo autentico spirito repubblicano, che sebbene per tale ragione venne investito di poteri pieni e straordinari egli rinunciò ad amministrarli da solo, e di sua spontanea volontà altri quindici cittadini furono a lui associati nell'esercizio della carica.⁶⁴³

Arato cercò di difendersi dai pericoli esterni compiendo l'atto primario che lo conduce in modo immediato nell'ambito di questa storia. Annesse Sicione alla Lega Achea. Ovviamente ciò significò sia che egli riuscì a prevalere sui propri concittadini riguardo all'istanza di ammissione all'organismo acheo sia che persuase il governo e l'assemblea achei ad accordare ciò che veniva richiesto. È un grande rammarico che non si sia conservato nessun documento relativo ai dibattiti dell'assemblea sicioniana, o di quella achea, su una proposta così importante. Il passo compiuto fu coraggioso e insolito. Infatti, le epoche precedenti presentavano solo un esempio documentato di una città greca ben disposta a cedere la sua piena e distinta sovranità. Corinto e Argo avevano un tempo rimosso i limiti artificiali che separavano il territorio argivo da quello corinzio e avevano dichiarato che le due città formavano un unico Stato.⁶⁴⁴ Ma


⁶⁴¹Plut. Ar. 11. 

⁶⁴²Vedi Plutarco (Ar. 9-14) e il noto brano di Cicerone (De Off. ii. 25) che conclude, come un romano del suo tempo poteva ben fare, “O virum magnum, dignumque qui in nostra republica natus esset. Sic par est agere cum civibus, non (ut bis jam vidimus) hastam in foro ponere, et bona civium voci subjicere praëconis.”

⁶⁴³Plut. Ar. 14. 

Così Cicerone “Adhibuit sibi in consilium quindecim principes.” Schorn non rende certo giustizia a questa impresa (p. 72) con le parole, “Nach Hause zurückgekommen setze er eine Commission nieder, an deren Spitze er selbst trat.”

Sembra che questi provvedimenti interni di Arato, o alcuni di questi, siano stati successivi all'annessione di Sicione alla Lega. Ma ho ritenuto più opportuno terminare il resoconto della liberazione e pacificazione di Sicione prima di entrare nel merito della carriera di Arato in quanto politico federale.

⁶⁴⁴Xen. Hell. iv. 4. 6. Vedi Grote, ix. 462. Il cambiamento, secondo l'opinione di Senofonte e degli oligarchi corinzi, equivaleva all'annientamento della loro città; . Tutta la descrizione è molto curiosa.

che la Lega aveva compiuto fino ad allora nei propri ristretti confini.⁶⁵¹ Questa prima estensione oltre i limiti dell'Acaia pose immediatamente la Lega su un piano del tutto differente. Fino ad allora era stata meramente un'unione locale; ora cominciava a svilupparsi la sua importanza panellenica.⁶⁵² Una volta che Sicione si unì alla Lega le altre città non tardarono a seguire il suo esempio. Da quando avvenne l'ammissione di Sicione divenne un fatto assodato che la Lega fosse aperta a ricevere qualsiasi città greca disposta a legare il proprio destino a quello dei confederati. La Lega divenne il centro della libertà per tutta la Grecia; la supremazia della Macedonia nel Peloponneso era condannata a finire.

Sicione fu ammessa alla Lega in condizioni di perfetta uguaglianza. Non fu soggetta ad alcuna interdizione in quanto città straniera, ed essa non rivendicava alcuna superiorità in virtù del suo potere e della sua fama così grandemente superiori a quelli di ogni singola originaria città achea. Come le altre città essa ottenne un solo voto e niente di più nel Congresso federale. Abbiamo già discusso dell'aspetto negativo di questa disposizione.⁶⁵³ Fu giusto che Sicione non dovesse avere alcun privilegio che potesse mettere a repentaglio i diritti comuni di tutti; fu saggio evitare di rendere Sicione sede del governo, o in ogni modo di conferirle il carattere di una capitale, ma non fu astrattamente giusto che la sua vasta popolazione dovette avere nell'assemblea nazionale solo il singolo voto che avevano analogamente Dime e Tritea.⁶⁵⁴ In qualsiasi momento Sicione, la cui potenza deve essere stata pari alla metà o a più della metà di quella della Lega di allora, avrebbe potuto essere messa in minoranza di dieci voti dalle insignificanti cittadine achee. Non sostengo affatto che abbiamo il diritto di attribuire colpe, o anche di stupirci per la manchevolezza. Allora il federalismo era ancora, non in verità esattamente nella sua infanzia, ma al suo primo esperimento su vasta scala. Non si poteva pretendere che si raggiungessero immediatamente tutti i progressi, e fino ad allora nessuna necessità concreta aveva potuto suggerire questa particolare ottimizzazione. Conferire a Sicione un doppio voto sarebbe sembrato un peccato contro i grandi principi di libertà e uguaglianza tra tutti i membri della Lega. Possiamo credere con ogni probabilità che sebbene l'ingresso di Sicione costituisse un netto guadagno per la Lega ci furono degli achei che considerarono come una sorta di favore la sua ammissione a qualsiasi condizione. Una proposta per conferire a Sicione un doppio voto nel Congresso federale avrebbe senza dubbio incontrato grande opposizione e avrebbe probabilmente fatto naufragare tutto il progetto di annessione. È ancora più probabile che l'idea di fare una simile proposta non venne mai in mente

⁶⁵¹Vedi il panegirico di Plutarco sulla Lega (Ar. 9), e Polibio *passim*, soprattutto ii. 38 e 42.

⁶⁵²Droysen, ii. 369. "Durch den Beitritt von Sikyon und durch Aratos Verbindung mit Aegypten war die Rolle, welche die Achaier zu übernehmen hatten, bezeichnet; Arat war es, der die Thätigkeit des Bundes zuerst und vielleicht nicht ohne Widerstreben der bisher nur für die innere Ruhe und Selbstständigkeit bedachten Eidgenossen nach Aussen hin wandte."

⁶⁵³Vedi sopra, p. 212 e ss.

⁶⁵⁴Niebuhr, Lect. Anc. Hist. iii. 277. "I Sicioniani fecero un grande sacrificio nell'unirsi agli Achei poiché ciascuna delle insignificanti città achee aveva gli stessi diritti e gli stessi voti di Sicione, che da sola era grande come parecchie città achee messe insieme. L'Acaia d'altro canto ottenne considerevoli vantaggi da questo ingresso." Ciò è perfettamente vero secondo una delle prospettive che si possono assumere sulla questione; ma è evidente che anche Sicione trasse vantaggi dall'unione, anche se non perfettamente equivalenti.

Il fatto che Arato rimase così a lungo a capo di un popolo libero che poteva ridurlo alla posizione di privato cittadino in qualsiasi momento, semplicemente non eleggendolo – che per un tempo così lungo egli poté dirigere le assemblee non di una singola città ma di una grande federazione e poté guidarle allo stesso modo nel bene e nel male – tutto ciò è di per sé prova sufficiente che egli possedesse molte delle più elevate qualità di uno statista. Dimostra allo stesso tempo che egli ebbe il dono dell'eloquenza persuasiva, che seppe come gestire gli organismi popolari e che divenne esperto allo stesso modo delle questioni interne ed estere della Confederazione. In Grecia in modo particolare, ciò indica anche il possesso di alcune qualità morali molto elevate. Dimostra che i suoi concittadini sapevano che in lui avrebbero trovato un uomo nel quale potevano riporre piena fiducia, uno che non avrebbe tradito, almeno consapevolmente, i loro interessi per il profitto o l'ambizione personale. Come Pericle, come Nicia,⁶⁵⁹ Arato fu totalmente incorruttibile; e indubbiamente la sua influenza di lungo corso fu legata alla fiducia dei suoi compatrioti nella sua assoluta rettitudine da un punto di vista monetario. Egli si adattò alla cattiva prassi del suo tempo al punto da accettare, sia per se stesso che per il suo paese, doni da sovrani amichevoli;⁶⁶⁰ ma tutto ciò che egli trasse da questa fonte, grazie al notevole sostegno della sua fortuna privata, fu sempre liberamente devoluto al pubblico servizio.⁶⁶¹ Egli fu zelantemente dedito alla causa della libertà; rovesciare una tirannide, liberare uno Stato, ampliare l'area della Grecia libera, in una parola, ottenere nuovi confederati per la Lega Achea, divenne la sua passione dominante.⁶⁶² Per questa causa Arato non risparmiò né beni né forze personali; per la libertà della Grecia fu sempre pronto a spendere e a spendersi. E ancora, somigliando in questo a Pericle, fu totalmente esente dal difetto che fece cadere così tanti illustri uomini greci, e che portò alla rovina Temistocle, Pausania e

tropo dire che, "Demgemäss besass Aratus nicht ein grosses hellenisches, sondern nur ein enges achäisches Herz." (Ciò è curiosamente in contrasto con le parole di

Plutarco,  Ar. 16.) La prospettiva di Arato fu spesso cieca per quanto riguarda i mezzi, ma sicuramente quanto ai fini nessun

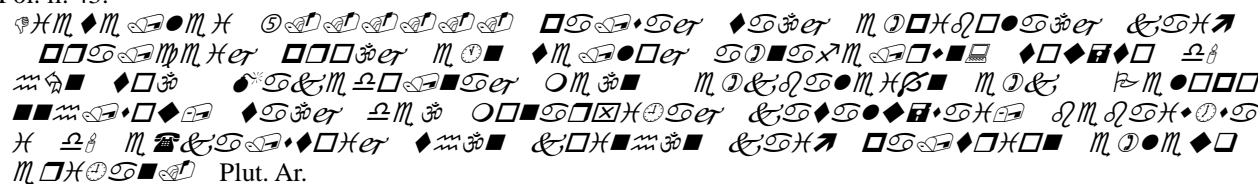
uomo ebbe mai un patriottismo più puramente panellenico. Droysen (ii. 376, 7) è ancora più severo, e il suo linguaggio solleva l'indignazione di Kortüm (iii. 168), che paragona Arato, forse non del tutto senza ragione, a Guglielmo I d'Orange. Niebuhr (iii. 275) fornisce un giudizio molto più corretto di Schorn e Droysen.

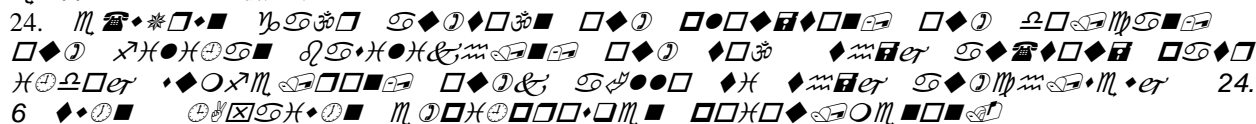

⁶⁵⁹Sulla rettitudine pecuniaria di Nicia e sulla sua conseguente autorità politica, vedi Grote, vi. 387.

⁶⁶⁰Oltre alla grande donazione ricevuta all'inizio della sua carriera, egli ottenne un contributo annuale di sei talenti da Tolomeo. Plut. Ar. 41. Apparentemente gli fu pagato sia da Filadelfo sia da Evergete. Non vedo alcun fondamento per il sospetto di Flathe (Gesch. Mak. ii. 156) che questo sovvenzione egiziana fosse la causa principale dell'influenza di Arato sulla Lega.

⁶⁶¹Vedi Plutarco (Ar. 19, 34) per questi ampi contributi alla liberazione sia di Corinto sia di Atene.

⁶⁶²Pol. ii. 43.

 Plut. Ar.

24.  24.
6 

Alcibiade, per non parlare di Alessandro e Demetrio – l'incapacità di gestire il successo. Arato, come Aristide e Pericle, rimase fino al suo ultimo giorno, il cittadino soddisfatto di una libera comunità. Anche nel periodo dei suoi peggiori errori possiamo tuttavia cogliere la differenza tra le preziose qualità del capo repubblicano e quelle scadenti dei sovrani e dei cortigiani con cui egli entrava in contatto. Ma queste grandi e buone qualità erano bilanciate da vari considerevoli difetti. L'ambizione di Arato veniva soddisfatta dall'essere il primo cittadino dell'Acaia e dell'Ellade ma egli non poteva sopportare un rivale per il suo trono, così come qualsiasi despota. Nella sua ottica era assolutamente essenziale non solo che l'Acaia fosse la prima potenza della Grecia, ma che egli dovesse esserne il primo cittadino. L'invidia nazionale rese ingiusta la sua politica estera nei confronti di Sparta: l'invidia personale rese ingiusta la sua politica interna nei confronti di Lidiade; la commistione tra le due trasformò una lotta nazionale tra Sparta e l'Acaia in rivalità personale tra Cleomene e Arato. Il suo odio per la tirannide, il suo zelo per la libertà, la sua ansia di espansione per la Lega, spesso lo spinsero troppo oltre. Egli non si fece scrupoli nel perseguire nobili fini attraverso mezzi disonorevoli; non evitò la via disonesta dell'intrigo e della cospirazione; fu così portato a compiere molte azioni ingiustificabili, e ad alcune illegali. E per quanto le sue mani non fossero inquinate da reali tangenti, egli non poteva essere assolto dalla promozione o almeno dalla mancata resistenza, alla più funesta consuetudine del suo tempo. Lasciò che i suoi compatrioti di contare sul sostegno straniero, quando essi avrebbero dovuto contare solo sul loro ingegno e sulle loro forze; lasciò che si fidassero di mercenari e di sussidi stranieri, e, per il loro bene, a praticare un vile asservimento verso principi stranieri. Finché questo asservimento non assunse forma peggiore di quella dell'adulazione dei Tolomei che si succedevano, la nazione era effettivamente umiliata, il suo senso di indipendenza era indebolito, ma non poteva sorgere alcun reale pericolo per la libertà da amici allo stesso tempo così distanti e così prudenti. Ma se Arato e gli Achei non avessero già acquisito l'abitudine di fare affidamento su Tolomeo non sarebbero mai incappati in un errore molto più grave, ossia fare affidamento su Antigono. Questa fatale consuetudine di riporre fiducia nei principi, unita all'invidia nazionale e personale spinta al massimo grado, alla fine condusse Arato a compiere il grande errore della sua vita, la distruzione della sua opera, la nuova chiamata dei Macedoni in Grecia.

Questo fu Arato, come uomo e come statista. Le contraddizioni nel suo carattere sono ancora più evidenti nel suo ruolo di comandante militare. Nessun uomo fu più abile o audace in quella che si può definire un'avventura militare; nessun uomo rischiò la sua vita più apertamente in un attacco a sorpresa, in una imboscata, in un assalto notturno; nessun uomo seppe meglio come rimediare a un fallimento in un ambito grazie all'inaspettato successo in un altro. Ma dunque per nessun uomo che mai comandò un esercito fu necessaria la capacità di rimediare ai fallimenti. Quando Arato conduceva la falange achea a scontrarsi con un nemico pari in una battaglia campale li conduceva invariabilmente alla sconfitta. Non si trattava dell'errore degli uomini che egli comandava. La loro disciplina in effetti era, per la sua epoca, molto carente ma c'era del buon materiale in essi, e Filopomene, quando fu troppo tardi, li trasformò con

controversia fosse anteriore all'unione di Sicione all'organismo acheo o se la faida tra l'Etolia e Sicione si fosse evoluta, ora che Sicione era achea, in una faida tra l'Etolia l'Acaia. È certo che gli Etoli avevano compiuto un'aggressione contro Sicione al tempo della tirannide di Nicocle;⁶⁶⁵ è certo che le due leghe erano in un tale stato di ostilità che gli Achei si avventurarono in operazioni offensive sull'altra sponda del Golfo di Corinto. Difficilmente potremmo immaginare questo evento senza le precedenti incursioni etoliche in Acaia, e la buona reputazione che Arato aveva già guadagnato come cavaliere semplice o come ufficiale subordinato, dipese probabilmente dalla resistenza ad alcune delle loro spedizioni di saccheggio. In quest'epoca più che in qualsiasi altra è probabile che la Lega Etolica concluse il famoso accordo con Antigono per la spartizione del territorio acheo.⁶⁶⁶ D'altro canto la Lega era alleata con Alessandro, il principe macedone di Corinto. Arato aveva progettato di tentare di scacciare un vicino così pericoloso, ma sembra che Alessandro offrì la propria amicizia alla Lega,⁶⁶⁷ un atto che in simili circostanze equivaleva a disattendere totalmente la fedeltà al suo regale zio. Questa posizione amichevole di Corinto deve aver costituito un grande vantaggio per tutti gli spostamenti delle truppe achee per terra o per mare, ma non sembra in alcun modo che Alessandro da una parte o Antigono dall'altra, parteciparono attivamente alla guerra. Questa lotta fu perciò una guerra sociale, una guerra delle leghe, più esattamente di quanto non lo sia la guerra più tarda al quale è solitamente limitata questa denominazione. I belligeranti furono le tre leghe di Acaia, Beozia, ed Etolia, avendo i Beoti stabilito una alleanza con l'Acaia contro il nemico comune. Arato attraversò il Golfo; devastò la costa, da Calidone, l'antico avamposto acheo,⁶⁶⁸ ora nuovamente città etolica, fino alla Locride Ozolia, ora in unione volontaria o forzata con la Lega malfattrice. Stava dunque per marciare in Beozia per congiungersi ai suoi alleati; ma il beotarca Amaiocrito⁶⁶⁹ non lo attese; attaccò gli Etoli a Cheronea; egli stesso cadde e il suo esercito fu totalmente sbaragliato. I Beoti si unirono allora all'alleanza etolica,⁶⁷⁰ e si inabissarono per sempre nella totale insignificanza. Non appare molto chiaro se il fallimento dell'incontro programmato tra le forze achee e beotiche fu un errore del comandante acheo o di quello beota;⁶⁷¹ ma probabilmente in questo modo Arato fu salvato da una sconfitta nel suo primo anno di comando. Se avesse avuto l'opportunità di manifestare la sua caratteristica debolezza così precocemente nella sua carriera ufficiale, il successivo corso della storia avrebbe potuto essere molto diverso.

La costituzione achea, come abbiamo visto, non consentiva l'immediata rielezione dello stratega; ma dopo il necessario intervallo di un anno,⁶⁷² Arato venne

⁶⁶⁵Plut. Ar. 4.

⁶⁶⁶Pol. ii. 43, 45; ix. 34. Vedi Thirlwall, viii. 116. Niebuhr (iii. 282) lo colloca dopo la liberazione di Corinto, e Droysen (ii. 387) ancora dopo.

⁶⁶⁷Plut. Ar. 18.

⁶⁶⁸Vedi sopra, p. 186.

⁶⁶⁹Pol. xx. 4.

Plut. Ar. 16.

⁶⁷⁰Vedi sopra, pp. 142, 268.

⁶⁷¹Plutarco afferma che Arato (Ar. 16). Polibio, come sostiene Thirlwall (viii. 117), incolpa esplicitamente Ameocrito. Vedi tutta la descrizione, xx. 4, 5.

⁶⁷²Plut. Ar. 16. Ciò è

nuovamente collocato alla guida dello Stato. L'anno del suo secondo generalato fu uno dei più memorabili nella storia della Lega. Quattro nuove città, tra cui il sito più importante del Peloponneso, si aggiunsero all'Unione Achea. Avevamo lasciato la Lega in guerra con Antigono e in condizioni amichevoli con il suo vassallo ribelle Alessandro di Corinto. Non sappiamo nulla del carattere personale di Alessandro o della natura del suo governo; ma possiamo immaginare che il dominio di un consanguineo della casata reale, di un individuo inoltre che proveniva da una buona stirpe, il nipote di Cratero e di Fila, possa essere stato in qualche misura meno molesto rispetto a quello di meri oppressori locali come i tiranni di Sicione. Comunque sia Alessandro morì proprio in questo momento, avvelenato, come qualcuno disse, dagli emissari di Antigono. Gli succedette la sua vedova Nicea; il re di Macedonia non si fece scrupoli nel renderla vittima di un ridicolo inganno, attraverso cui riuscì a conquistare per sé Corinto.⁶⁷³ Il nemico si era dunque portato proprio alle porte della Lega, e proprio la città di Arato era la più esposta di tutte. Un'altra brillante impresa del suo peculiare genere, un'avventura notturna pericolosa come quella che aveva permesso di salvare Sicione, restituì a Corinto la libertà.⁶⁷⁴ Per la prima volta per quasi un centinaio di anni i Corinzi furono padroni della loro città.⁶⁷⁵ Arato li persuase facilmente ad unirsi alla Lega;⁶⁷⁶ la loro cittadella di montagna divenne una fortezza federale,⁶⁷⁷ anziché una roccaforte dell'oppressore. Il porto di Lecheo condivise immediatamente il destino della capitale; quello di Cencreia rimase per un po' nelle mani del nemico.⁶⁷⁸ Un tale grandioso successo innalzò allo stesso modo la fama e il potere degli Achei e del loro stratego. Megara fu occupata da una guarnigione macedone;⁶⁷⁹ quindi la sua popolazione si ribellò, probabilmente con l'aiuto acheo, e si unì subito alla Lega. All'interno del Peloponneso le città di Troizen ed Epidaurò⁶⁸⁰ seguirono il loro esempio. Il territorio delle quindici città confederate si estendeva ora in modo continuo dal Mar Ionio all'Egeo, dal promontorio di Araxo alla punta estrema della penisola argolica. La chiave del Peloponneso era ora nelle mani dell'Unione – le

spiegato dal brano della costituzione che si trova nel capitolo 24. Polibio (ii. 43) afferma, vale a dire l'ottavo anno dalla liberazione di Sicione.

⁶⁷³La storia è ben narrata da Plutarco, Ar. 17. Naturalmente suscita l'indignazione del filomacedone Droysen (ii. 371), secondo cui il racconto proverrebbe da Filarco e perciò non sarebbe credibile. Perché in alcuni casi Filarco non potrebbe aver detto la verità? E perché il brano non potrebbe provenire dalle Memorie di Arato?

⁶⁷⁴Plut. Ar. 18-23. Il racconto è brillantemente narrato dal biografo. Cf. Pol. ii. 43.

⁶⁷⁵Plut. Ar. 23. Vedi sopra, p. 195, nota 2.

⁶⁷⁶La scena in Plutarco (c. 23) è mirabile. Arato, esausto del suo lavoro notturno, appare nel teatro corinzio appoggiato sulla sua lancia, per un istante incapace di parlare, in mezzo alle acclamazioni della popolazione liberata. Poi,

⁶⁷⁷Plut. Ar. 24. Vedi sopra, p. 242.

⁶⁷⁸Esso deve essere stato acquisito poco dopo, poiché lo troviamo come porto acheo a distanza di pochi anni. Plut. Ar. 29.

⁶⁷⁹Plut. Ar. 24. Cf. Pol. ii. 43.

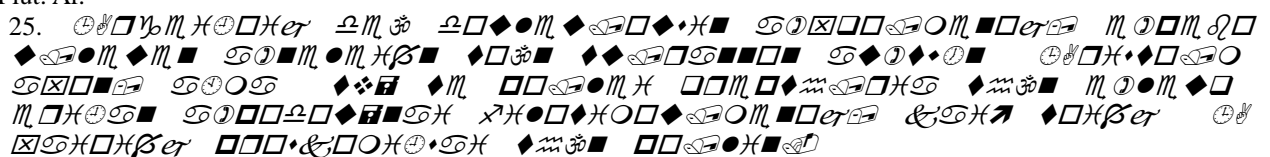
⁶⁸⁰Plut. Ar. 24.

catene della Grecia⁶⁸¹ erano state spezzate.

Ma immediatamente oltre la nuova frontiera achea, due delle più famose città della Grecia erano ancora in schiavitù. Ottenere l'ingresso di Corinto, Atene ed Argo nella Lega in un solo anno avrebbe conferito ad Arato un livello di gloria invidiabile anche dagli eroi di Maratona e delle Termopili. Atene, per quanto fosse decaduta, manteneva ancora il suo grande nome e un'ombra della sua antica libertà, e iniziava ad assumere il carattere di città sacra della letteratura e della filosofia che mantenne sotto i suoi dominatori romani. È difficile stabilire in che misura quest'ultima aspirazione stesse a cuore all'atleta sicioniano, ma è certo che vincere Atene alla causa della libertà greca fu un obiettivo al quale Arato tese sempre fortemente. Ad Argo egli era legato in modo ancora più intimo; aveva trascorso la sua giovinezza tra le sue mura; la sua liberazione era il tributo che doveva rendere alla città per il rifugio fornitogli nei giorni delle sue avversità.⁶⁸² Le condizioni delle due città erano però diverse. Sembra che in questo momento in Atene vi fossero libertà e democrazia nella misura in cui potevano essere compatibili con la presenza delle truppe macedoni, non in realtà nella città stessa, ma nelle altre fortezze del territorio attico.⁶⁸³ La Lega era in guerra con la Macedonia; e l'Attica, in queste circostanze, rischiava chiaramente di essere trattata come un paese nemico. Ancora una volta l'Attica, come al tempo di Archidamo, venne invasa dall'esercito peloponnesiaco; perfino l'isola di Salamina, per quanto occupata da una guarnigione macedone, venne devastata dalle truppe achee. Ma Arato ebbe cura di dimostrare che non era contro Atene, ma contro i suoi oppressori, che egli stava combattendo. Rilasciò tutti i suoi prigionieri ateniesi senza chiedere alcun riscatto. Va ricordato che questo fu un favore straordinario, in base alle modalità di conduzione della guerra comunemente accettate del mondo greco. Il destino consueto dei prigionieri di guerra era essere venduti come schiavi; anche la loro uccisione, pur essendo un raro ed estremo atto di durezza, non avrebbe in realtà violato il diritto internazionale greco.⁶⁸⁴ Era improbabile che Arato manifestasse particolare durezza nei confronti di un popolo che gli era nemico solo per sua sfortuna; ma era ragionevolmente prevedibile che la sua estrema indulgenza potesse suscitare alcuni segni di gratitudine ateniese. Indubbiamente, facendo ciò, Arato contava di poter aprire negoziati che avrebbero potuto condurre all'unione di Atene alla Lega.⁶⁸⁵ Ciò non avvenne; Atene non diede alcun segnale in tal senso. La paura di Antigono fu probabilmente più forte della speranza da Arato, ma questo non era tutto. I tentativi del

⁶⁸¹Corinto, Calcide e Demetria, così chiamate dall'ultimo Filippo.

⁶⁸²Plut. Ar.

25. 

⁶⁸³Vedi Thirlwall, viii. 99, 100.

⁶⁸⁴Vedi sopra, p. 45.

⁶⁸⁵Plut. Ar. 24.



seduttore federale erano sempre vani con gli Ateniesi. Nessuna città greca ebbe mai bisogno dell'aiuto dei confederati più di Atene durante i giorni di Arato; ma la Atene dei giorni di Arato, sfortunatamente per sé, non aveva del tutto perso la memoria dell'Atene dei giorni di Pericle. La città, un tempo imperiale, non poteva costringersi a rinunciare all'apparenza della sua antica sovranità; non poteva sopportare di vedere i suoi cittadini marciare agli ordini di uno stratega di Sicione; non poteva sopportare di perdere l'indipendenza assoluta in cambio di un posto in una assemblea peloponnesiaca, nella quale il suo voto avrebbe potuto essere neutralizzato da quello di Epidauro o Cerinea. Una degradante sottomissione alla Macedonia e a Roma, una abietta venerazione di tutti i principi stranieri che avessero inviato elemosine ai loro forzieri, non fu incompatibile con una indipendenza e una democrazia nominali. L'incorporazione alla Lega le avrebbe dato la sostanza a spese dell'apparenza; Atene sarebbe stata ancora una volta realmente libera, e i confini della Grecia liberata si sarebbero estesi fino al Citerone e all'Oropo. Ma quella parvenza di indipendenza avrebbe dovuto essere ceduta, e ad essa Atene rimase aggrappata fino alla fine.

Diversa era la posizione di Argo. La celebre città era in quel momento governata da un tiranno chiamato Aristomaco. Egli salì al potere per la prima volta o la natura del suo governo era diventata più esplicitamente oppressiva, dopo il periodo in cui Arato stesso dimorò ad Argo e lì organizzò i suoi piani per la liberazione di Sicione. Quando Pirro attaccò la città il potere supremo era conteso tra il suo sostenitore Aristeo, e Aristippo, un sostenitore di Antigono.⁶⁸⁶ Ma non è del tutto certo se da allora in poi Argo fu governata in maniera continua da tiranni.⁶⁸⁷ In quel periodo, avrebbe potuto essersi verificato un intervallo con una fase di libertà, come quello che avvenne a Sicione sotto Clinia e Timocleida. Ma ora, in ogni caso, Argo era soggetta a una schiacciante tirannide; Aristomaco proibì ai cittadini il possesso di armi con pesanti sanzioni.⁶⁸⁸ Nel caso di Aristomaco, Arato non ritenne necessario utilizzare gli stessi mezzi della guerra aperta adottati contro Antigono e gli Etoli. Trovò ad Argo uomini disponibili a uccidere il tiranno, se solo avessero potuto avere spade con cui farlo. Lo stratega degli Achei fornì loro immediatamente dei pugnali. Questa azione non va giudicata secondo le nostre moderne idee inglesi. La sensibilità di un inglese si ribella prova ripulsa per l'omicidio in qualsiasi circostanza. Talvolta arriva al punto di

⁶⁸⁶Plut. Pyrrh. 30.

⁶⁸⁷Thirlwall (viii. 124) ipotizza che Aristomaco fosse il figlio di Aristippo. L'ordine dei nomi, Aristippo, Aristomaco, Aristippo, Aristomaco, certamente somiglia molto a una successione familiare, e Filarco, secondo il modo in cui viene citato da Polibio (ii. 59), afferma distintamente che il secondo Aristomaco è un discendente dei tiranni (Πολύβιος, ἱστορίαι, βιβλίον β', κεφάλαιον κ' § 59). D'altro canto se Aristippo II fosse stato il figlio di Aristomaco I, ci saremmo aspettati che Plutarco lo introducesse con qualche menzione della parentela con il suo predecessore e non semplicemente con l'affermazione che rispetto a lui era un tiranno peggiore (Πλούταρχος, ἡ βίος τοῦ Πύρρου, κεφάλαιον κ' § 25). Anche l'impresa di Arato a Sicione sembra dimostrare che nel 251 a.C. Argo fosse libera, o almeno non sotto un governo particolarmente oppressivo o inquisitorio. Inoltre, se la dinastia era di tipo ereditario, possiamo essere certi che fosse meno oppressiva rispetto alla tendenza comune delle tirannidi, fino a quando l'avanzata di Arato e della Lega cominciarono a mettere in guardia tutti i tiranni. Se Aristomaco avesse avuto qualche contesa di confine con Nicocle, soprattutto se avesse pensato che Arato intendesse meramente sostituirsi a Nicocle come tiranno di Sicione, avrebbe anche potuto incoraggiare il suo piano.

⁶⁸⁸Plut. Ar. 25.

scrupoli nell'uccidere il fratello che teneva in schiavitù la sua città natale.⁶⁹¹ Non c'erano dubbi o controversia circa la gloria che comportava tale azione; il tirannicidio compariva senza dubbio nella lista degli atti virtuosi per i Greci, come la tirannide compariva nelle lista dei crimini. In onore del tirannicida gli stati liberi approvavano mozioni; i filosofi argomentavano, e i retori declamavano, per elogiarlo; i poeti componevano i loro migliori poemi per lui; gli uomini cantavano le sue lodi ai loro banchetti di festa, e nelle più radiose rappresentazioni del mondo dell'aldilà egli dimorava in un'isola felice, tra gli eroi e i semidei dei tempi antichi. Gli Inglesi non possono condividere la sensibilità con cui i Greci consideravano il tirannicida, perché in nessuna epoca hanno mai conosciuto l'intensa amarezza della tirannide. Abbiamo avuto i nostri oppressori e i nostri governanti iniqui, i nostri re malvagi e i loro ministri malvagi, ma non abbiamo mai conosciuto un potere che totalmente fondato sul totale calpestamento della legge e dei diritti. Abbiamo avuto leggi cattive e giudizi ingiusti, guerre civili e rivoluzioni, ma nessuna epoca della storia inglese ha mai conosciuto un governo basato solamente sullo spergiuro e sul massacro. La nazione ha sempre avuto la forza di resistere, attraverso il potere della ragione o della forza armata. I nostri oppressori sono stati rovesciati con dibattiti pacifici, o sono stati abbattuti nel campo aperto della battaglia. Sono stati mandati al patibolo con delle sentenze, forse talvolta inique, forse talvolta illegali, ma che tuttavia, proprio attraverso la forma di un procedimento giudiziario, mostravano che il dominio della Legge non era totalmente venuto a mancare. In verità è accaduto che re e governanti morissero per omicidi privati, ma tali omicidi furono sempre vili ed inutili crimini, condannati dalla voce unanime della nazione. Nessun avvocato inglese del XV secolo avrebbe osato difendere, come avvenne nella Francia contemporanea, uno dei più vili assassini conosciuti sulla base dell'astratta dottrina della legittimità dell'uccisione dei tiranni.⁶⁹² Solo una volta, quando un potere, effettivamente illegale e basato sulla forza, ma né degradante né concretamente oppressivo, manifestò qualche vaga somiglianza alle tirannidi delle epoche più antiche e più recenti, gli Inglesi osarono sostenere la tesi secondo cui ci sono momenti in cui Uccidere non è Omicidio.⁶⁹³ Con la sensibilità

⁶⁹¹I dibattiti tenuti all'epoca sulla condotta di Timoleonte (Plut. Tim. 5-7-) sono tra le più istruttive testimonianze sull'argomento. Gli uomini erano in dubbio se considerare Timoleonte un fratricida o un tirannicida; ossia, non erano certi che avesse ucciso Timofane per impulso patriottico o per soddisfare un rancore privato; ma nessuno dubitava che, se lo aveva ucciso per motivazioni patriottiche, l'azione fosse lodevole. È degno di nota che Timoleonte non riuscì a costringersi ad uccidere il fratello con le proprie mani (ib.4).

⁶⁹²Quando Ludovico, Duca di Orleans, fu assassinato nel 1407 da Giovanni Senza Paura, Duca di Borgogna, il gesto venne difeso in un elaborato discorso di Jean Petit, un teologo, che enunciava l'astratta dottrina del tirannicidio, e la giustificava con numerosi esempi, molti dei quali particolarmente riduttivi rispetto all'obiettivo. Vedi tutto il discorso in Monstrelet, cap. 39, p. 35, ed. 1595. Cf. Jean Juvenal des Ursins, A. 1407. p. 191, ed. 1653. Certamente la somiglianza tra il Duca Giovanni e Timoleonte non colpisce. [Ma molto prima di Jean Petit, Giovanni di Salisbury aveva asserito l'astratta dottrina del tirannicidio; Policraticus, iii. 15. "Tyrannum occidere non modo licitum est sed æquum et justum." Andrebbe letto l'intero brano.]

⁶⁹³Il famoso pamphlet che porta questo titolo è ben noto. Nel 1662 troviamo un certo Capitano Thomas Gardiner che presenta a Carlo II un'istanza "di condono" oltre ai suoi servizi nella Guerra Civile, egli adduce come titolo per ottenere la generosità del sovrano che egli "nel 1657, progettava un attentato a Cromwell, ma fu preso nella galleria ad Hampton Court con due pistole cariche e un pugnale, fu tenuto prigioniero per 12 mesi e non ricevette una sentenza di morte solo per insufficienza di prove al processo." Calendar of State Papers, 1661.2, p. 623. Possiamo dubitare che Aristomaco e Aristippo avrebbero lasciato andare i cospiratori così facilmente.

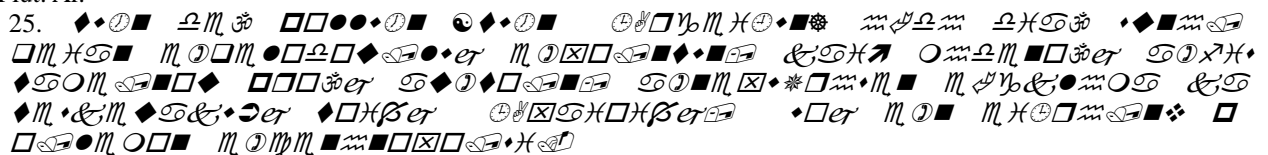
che si è naturalmente prodotta attraverso una storia passata come questa, anche se la nostra disposizione non è in maniera assoluta favorevole al tiranno, essa è comunque decisamente sfavorevole al tirannicida. Visto attraverso la nebbia dei secoli non gli neghiamo una certa reverenza; rispettiamo i nomi di Ehud, di Bruto, e di Guglielmo Tell;⁶⁹⁴ ma prendiamo le distanze da costoro in quanto assassini, quando compaiono come uomini della nostra epoca. Dobbiamo imparare a mettere da parte una moralità che deriva principalmente dalle condizioni della nostra storia passata se desideriamo giudicare correttamente un greco dell'epoca di Arato. Nessun politico o moralista greco avrebbe potuto dubitare per un attimo che l'uccisione di Aristomaco per mano di un qualsiasi cittadino di Argo fosse stata un'azione nobile e virtuosa. Se Arato fosse o meno giustificato nel prendere parte a tale operazione è del tutto un'altra questione. Arato era il magistrato a capo di uno Stato con cui Aristomaco non era in guerra, e al quale apparentemente egli non aveva fatto alcun torto. E se fosse stato in guerra con la Lega, l'assassinio di un nemico dichiarato era comunque ritenuto detestabile per le modalità della guerra nella Greca antica tanto quanto lo è ora; Arato non avrebbe mai pensato di utilizzare l'assassinio contro lo Stratega degli Etoli, o perfino contro il re di Macedonia. Non possiamo sbagliare nel dire che, per quanto lodevole potesse essere l'uccisione di Aristomaco per un Argivo oppresso, promuovere complotti contro la sua vita non si addiceva in alcun modo al presidente della Lega Achea. Ma nella mente di Arato l'odio per i tiranni era divenuto una sorta di passione, sotto la cui spinta egli dimenticava spesso i dettami sia dell'onore sia della prudenza. E Argo era per lui tutto, fuorché la sua città natale: lì aveva trascorso la sua giovinezza; da lì era partito per la sua grande opera; la libertà di Argo era cara al suo cuore come quella di Sicione, ed egli provava per un tiranno di Argo tutta l'intensità dell'odio che divampava nel petto di un argivo autoctono. Ai suoi occhi il tiranno argivo non era una mera potenza straniera, un rivale nazionale, capace di fare pace o guerra in modo onorevole; era un nemico comune dell'umanità, contro il quale tutti i mezzi erano legittimi; poteva essere preso come bersaglio da dietro un albero o intrappolato in una fossa, con una coscienza buona come quella con cui gli uomini colpiscono o intrappolano un lupo o una tigre. Antigono era un re, un nemico, non sempre forse un nemico molto scrupoloso e onorevole; ma era pur sempre un nemico, con il diritto di essere trattato secondo le leggi della guerra e il diritto delle nazioni. Se si fosse mantenuto solo nei limiti del suo regno nulla gli impediva di essere l'amico o anche l'alleato dello Stato Acheo. Alessandro di Corinto, un principe e un macedone come lui, e il governante diretto di una città greca, non venne considerato indegno della più intima amicizia con la Lega. Verso il re macedone dell'Egitto Arato e i suoi connazionali furono semplicemente troppo prodighi dei loro onori. Ma agli occhi di Arato, il tiranno di Argo non avrebbe mai potuto essere un alleato, un amico o anche un nemico onorevole. Nessun diritto

⁶⁹⁴Confido di avere un'occasione più adeguata per discutere la storia della prima liberazione della Svizzera. Per il momento è sufficiente dire che, nella storia solitamente narrata, l'antica rivoluzione svizzera appare come una delle rivoluzioni più genuine; avvenne solo un atto, che il più rigido moralista potrebbe denunciare come un crimine, e precisamente l'uccisione di Gessler ad opera di Guglielmo Tell. Ora, strano a dirsi, questa unica azione dubbia è l'unico elemento della storia che si è fissato in maniera permanente nella memoria popolare; e non se ne parla mai senza ammirazione.

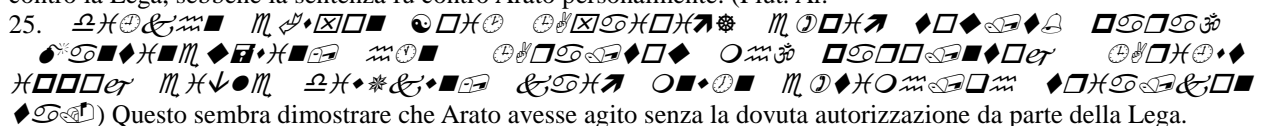
delle nazioni poteva proteggere colui la cui semplice esistenza era contraddiceva tutta la Legge. Nel suo caso una decisione rapida era una buona decisione; il solo problema era come toglierlo di mezzo con il minor costo di tempo e fatica. Arato, con queste intenzioni, senza farsi alcuno scrupolo, diffuse tra tutti gli Argivi intrighi contro Aristomaco. Questi complotti fallirono; i cospiratori ebbero una lite e si denunciarono a vicenda. In realtà poco dopo Aristomaco fu ucciso dai propri schiavi, ma Argo non venne liberata. In sua vece prese il potere un secondo Aristippo, un tiranno, ci viene detto, ancora più crudele.⁶⁹⁵ Arato pensava di cogliere il momento favorevole. Entrò in Argolide con le truppe achee che riuscì a radunare con un così breve preavviso, sperando che gli stessi argivi insorgessero e si unissero a lui. Ma la tirannide aveva compiuto la sua opera, la peggiore di tutte le sue opere; gli uomini erano prostrati dall'oppressione e non ebbero il coraggio di andare incontro al liberatore. Arato naturalmente non era nelle condizioni di intraprendere la conquista di Argo con il reclutamento frettoloso che aveva organizzato, probabilmente senza alcuna autorizzazione formale da parte dell'assemblea achea. Dunque si ritirò; se avesse avuto successo, l'errore tecnico nelle sue operazioni sarebbe stato senza dubbio perdonato e la liberazione di Argo sarebbe stata considerata gloriosa come quella di Corinto. Per come si svolsero i fatti, egli ottenne solo la discutibile fama di aver condotto le truppe achee contro una città con cui la Lega Achea non era in guerra.⁶⁹⁶ Questa violazione del diritto internazionale venne sottoposta, secondo un'usanza non insolita in Grecia, all'arbitrato di una città in rapporti amichevoli. Aristippo perorò la sua causa di fronte a un tribunale di Mantinea;⁶⁹⁷ Arato, che non comparve, fu condannato a una piccola ammenda. La condanna mostra che i giudici mantinesi si resero conto dell'errore formale di cui Arato si era reso colpevole; l'insignificante somma della sanzione dimostra ugualmente che essi si resero conto delle circostanze e delle motivazioni che potevano giustificare la sua condotta.

⁶⁹⁵Plut. Ar. 25. Vedi sopra, p. 297.

⁶⁹⁶Plut. Ar.

25. 

⁶⁹⁷Dobbiamo supporre (vedi Thirlwall, viii. 126) l'esistenza di qualche trattato o accordo, generale o particolare, con cui i cittadini di Mantinea furono riconosciuti come arbitri tra Argo e la Lega. Il modo in cui Plutarco racconta la storia implica che, sebbene Arato non compaia, la Lega non neghi affatto l'autorità dei giudici. La causa inoltre era mossa contro la Lega, sebbene la sentenza fu contro Arato personalmente. (Plut. Ar.

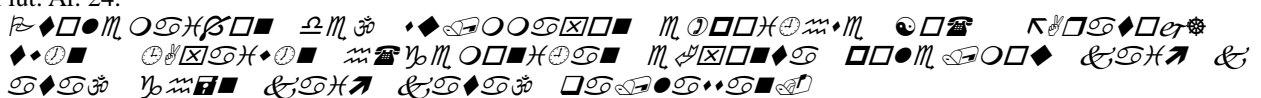
25. 

Questo sembra dimostrare che Arato avesse agito senza la dovuta autorizzazione da parte della Lega. L'ipotesi azzardata di Schorn (p. 94) secondo cui il tribunale di cui si parla qui sarebbe una corte macedone alla quale tutti i tiranni del Peloponneso ritenevano di dover rispondere, è ben confutata da Droysen (ii. 399). Aristippo avrebbe potuto presentare la sua accusa dinanzi a tale tribunale, ma né la Lega Achea né un qualsiasi cittadino acheo avrebbero riconosciuto la sua giurisdizione; in verità è difficile immaginare che Aristippo sarebbe stato così stupido da accusare gli Achei dinanzi a questo tribunale. Ciò che la storia dimostra è che Mantinea, nel 243 a.C. era indipendente, e non era né achea, né etolica, né macedone.

Sempre durante questo secondo generalato di Arato, sembrerebbe che Arato indusse Tolomeo Filadelfo, fino ad allora alleato suo e di Sicione, a divenire alleato della Lega Achea. In cambio il sovrano sarebbe stato investito del supremo comando delle forze achee di terra e di mare.⁶⁹⁸ Il titolo e la carica erano ovviamente puramente onorifici; il solo modo in cui Tolomeo potesse realmente aiutare i suoi alleati greci era attraverso sovvenzioni economiche. Abbiamo visto quanto fosse stato efficace il suo aiuto in questo senso nel risolvere le questioni locali di Sicione. Allora o in questo momento, Arato accettò da parte del re un contributo annuale di sei talenti.⁶⁹⁹ Ciò appare un'azione dannosa; ma l'unico vero male era l'abitudine generale di fare affidamento sui sovrani. Sei talenti all'anno non avrebbero mai potuto essere visti come una tangente per l'uomo che ne aveva spesi sessanta per ottenere la liberazione di Corinto. Gli interessi di Tolomeo, di Arato e della Lega era tutti coincidenti; il contributo era semplicemente una somma posta a personale disposizione di Arato per il bene comune di tutti.

In questi due anni di carica la Lega ebbe abbondanti opportunità di testare il carattere del suo nuovo capo. Gli eventi che ebbero luogo durante le due prime presidenze di Arato, misero in piena luce tutte le sue grandi qualità e molti dei suoi difetti. Egli aveva abbondantemente manifestato la sua devozione alla Lega e alla libertà greca in generale, la sua liberalità e la sua dedizione, la sua abilità e audacia in un particolare tipo di battaglia. Deve avere anche dimostrato, sebbene nessun dettaglio si sia conservato fino alla nostra epoca eccetto la scena nel teatro di Corinto, capacità parlamentari e diplomatiche di primissimo ordine. D'altro canto mostrò che il zelo contro la tirannide poteva a volte spingerlo troppo oltre, e poteva porre lui stesso e la Lega, in posizioni non del tutto onorevoli. Aveva anche fornito il primo esempio di quella fatale abitudine di affidarsi al sostegno straniero, che in quell'epoca, era plausibilmente scusabile, ma che alla fine si dimostrò nefasta sia per lui sia per il suo paese. I suoi due grandi difetti non si erano ancora manifestati. Non vi era ancora stata occasione di dimostrare la sua sorprendente attitudine a perdere le battaglie campali, perché l'unica volta in cui una fu combattuta, egli arrivò troppo tardi per parteciparvi. Non aveva avuto nessuna occasione di mostrare la sua incapacità di tollerare un rivale politico, perché nessun rivale politico era ancora apparso. Il suo governo non era ancora stato coronato dal successo assoluto ma nel complesso era stato glorioso. La Macedonia era divenuta un aperto nemico; ma la Lega aveva ottenuto che la ricchezza, se non la forza, dell'Egitto fosse dalla sua parte. L'alleanza con la Beozia era stata persa; ma Troizen, Epidauro, Megara, soprattutto Corinto, erano state incorporate all'organismo acheo. Arato aveva dimostrato all'Etolia e alla Macedonia che la nuova potenza poteva osare colpire entrambe sul loro stesso terreno. La sua campagna in Attica aveva pienamente fallito il suo secondo fine diplomatico, ma da un punto di

⁶⁹⁸Plut. Ar. 24.



⁶⁹⁹Vedi sopra, p. 289, nota 2.

vista militare aveva avuto successo, sebbene non fosse stata particolarmente gloriosa. Il suo unico fallimento totale fu lo sfortunato attentato ad Argo. Nel complesso, sotto la sua guida, la Lega venne innalzata a un livello di potere e di fama che pochi anni prima sarebbe stata inimmaginabile. L'Unione locale dell'Acaia, che non mirava a nient'altro se non alla propria indipendenza, si era trasformata in una grande potenza panellenica, il cuore della libertà greca, l'avversaria dei tiranni e il rifugio degli oppressi. Nessuna meraviglia che l'autore di una simile trasformazione ottenne e mantenne l'illimitata fiducia di tutta la Lega; che egli venne eletto alla suprema magistratura tanto spesso quanto era consentito dalla legge; e che anche quando non fu in carica, dicesse comunque le assemblee della repubblica, e che l'effettivo detentore della carica più elevata venisse considerato poco più del suo vicegerente.

Gli avvenimenti di questi anni fondamentali, mostrano chiaramente quanto fosse elevata e potente la carica del capo federale nella costituzione achea. Sembra che Arato faccia ogni cosa; sembra che il popolo acheo non faccia nulla. Indubbiamente questa immagine deriva in grande misura dalla forma con cui le nostre informazioni relative a questi anni sono giunte fino a noi. Ciò che sappiamo proviene dalla breve descrizione di Polibio e dalla *Vita di Arato* di Plutarco. Ma non è tutto. Nella descrizione parallela fatta da Tucidide e da Plutarco nella *Vita di Pericle*, il popolo ateniese non risulta così adombrato dal suo leader. Ciò dipende principalmente dalla differenza tra la democrazia ateniese e quella achea, e soprattutto dalla posizione totalmente diversa in cui ciascuna collocava il proprio primo cittadino. Da un punto di vista pratico, Pericle era il dominatore dell'assemblea ateniese, perché quella assemblea abitualmente votava nel modo che egli consigliava. Giuridicamente egli era subordinato all'assemblea, vincolato ad eseguire tutto ciò che il popolo sovrano avesse decretato. Da un punto di vista pratico, Arato era grande quanto Pericle, e giuridicamente molto più grande. Era l'assemblea che decideva sulla guerra e sulla pace; ma tutta la pianificazione di ogni campagna, dove ci si sarebbe recati e dove no, era l'occupazione propria dello Stratega. È chiaro anche che i dettagli dei procedimenti diplomatici erano a sua discrezione, al massimo dopo che egli aveva conferito con il suo Consiglio dei Ministri. È evidente che molte delle cose realizzate e tentate da Arato durante questi due anni non poterono verosimilmente essere dibattute in anticipo nell'assemblea federale o anche nel senato federale. L'Acaia era in guerra con Antigono; Antigono occupò Corinto; fare un attacco notturno a Corinto o pazientare, era una questione che lo stratega doveva stabilire sotto la propria responsabilità. Questa responsabilità, come quella di un moderno ministro, deriva dai fatti. Questi due grandi poteri conferiti a un singolo uomo, che tendevano indubbiamente a dare alla linea politica della Lega un carattere di unità e coerenza, soprattutto di segretezza, qualora fosse stato necessario, non potevano plausibilmente trovare spazio nella più antica forma di democrazia. D'altro canto, un funzionario che deteneva tali grandi poteri era esposto, quasi dalla stessa costituzione, alla costante tentazione di oltrepassarne i limiti. L'invasione di Argo, sebbene non fosse stata un crimine, fu certamente un grave errore; ma fu un grave errore dal quale nessuno stratega ateniese avrebbe mai potuto essere tentato.

combattendo gli uni con gli altri e portando via il bottino e le donne.⁷⁰⁶ Questo era indubbiamente il momento che Arato attendeva; in un attacco a sorpresa egli era a proprio agio tanto quanto non lo era in una battaglia. I saccheggiatori presto vennero a sapere che gli Achei erano in piena marcia; prima che potessero ristabilire la disciplina e ricomporsi in vista della battaglia, furono attaccati da Arato e totalmente sbaragliati. L'intero esercito si ritirò e, per un certo tempo, non abbiamo più notizie di incursioni etoliche.

In questo caso ovviamente si sostenne che il risultato confermava la previdenza di Arato. È certo che egli ottenne un successo grande e durevole a un prezzo relativamente ridotto. Ma possiamo dubitare che il ruolo di un governante patriottico sia stare in disparte e, piuttosto che correre il rischio di una sconfitta in campo aperto, permettere che anche una sola delle città dei suoi connazionali venga sacrificata. E possiamo essere certi che se la strategia di Arato avesse fallito, se non fosse riuscito a recuperare Pellene, o ad assestare un colpo decisivo al nemico, tale fallimento sarebbe stato probabilmente molto più disastroso, e certamente molto più ignominioso, di qualsiasi possibile sconfitta in una battaglia campale. Non si tratta di una vicenda analoga a quella in cui Pericle permise ai Lacedemoni di devastare indisturbati l'Attica. Atene aveva una flotta potente ma era totalmente incapace di resistere all'esercito di terra del Peloponneso. Essere passiva nelle azioni di terra e attiva in quelle di mare era il suo unico mezzo di difesa. Ma le forze combinate di Sparta e della Lega allargata non avrebbero dovuto essere da meno di qualsiasi invasore etolico, e probabilmente qualsiasi altro generale eccetto Arato avrebbe combattuto una battaglia presso l'Istmo. Arato, per prudenza o vigliaccheria, ritenne di fare diversamente. Corse un rischio maggiore di quello di una battaglia ma ebbe successo, e ovviamente giacché ebbe successo, incrementò la sua fama.

Questo soccorso di Pellene e con la sconfitta degli Etoli fu, nelle sue conseguenze, un evento molto rilevante. Antigono⁷⁰⁷ concluse una tregua con la Lega che restò in vigore fino alla sua morte. Con gli Etoli, in quel momento o poco dopo, la Lega concluse non solo la pace, ma un'alleanza. Questa fu realizzata da Arato e Pantaleone, di cui si parla come l'uomo più potente in Etolia, e che era senza dubbio lo stratega dell'anno.⁷⁰⁸ Dopo la morte di Antigono, le forze congiunte delle due leghe condussero una guerra con il suo successore Demetrio,⁷⁰⁹ della quale non si è conservato quasi nessun dettaglio. Molto probabilmente fu in allora che la potenza etolica estese il suo dominio a così tante città della Tessaglia e dell'Acaia Ftiotide.⁷¹⁰ È certo che Arato combatté una battaglia con il Bithys macedone in un luogo che con

⁷⁰⁶Vedi il bel racconto della figlia di Epigete. Plut. Ar. 32.

⁷⁰⁷Ciò è implicito in Plut. Ar. 33.

◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻

⁷⁰⁸Ib. ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻. Cf. Pol. ii. 44.

⁷⁰⁹Pol. ii. 44, 46. ◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻

⁷¹⁰Vedi Schorn, p. 88. Egli conta tra queste Hypata, Lamia, Tebe Ftiotica, Melitaia, Farsalo, Larissa Cremaste ed Echino.

ogni probabilità era situato in Tessaglia.⁷¹¹ Sembra che questa sia stata la sua prima battaglia campale ed egli la perse. È anche certo che in questo periodo i Beoti, per timore dell'esercito invasore della Macedonia, abbandonarono gli Etoli per l'alleanza macedone.⁷¹² Nel complesso quel poco che conosciamo di questa guerra non dà l'idea che gli eserciti achei conquistarono una grande gloria nel combattimento così lontano dalla patria, né fornisce alcun dettaglio che illustri questioni costituzionali. È molto più interessante seguire le tracce della Lega nella sua avanzata nella Grecia meridionale.

I due obiettivi più cari ad Arato erano ancora la liberazione di Atene e quella di Argo. Più e più volte egli tentò di ottenere entrambe.⁷¹³ Il Pireo era ancora presidiato dalla sua guarnigione macedone. Anche prima della morte di Antigono, mentre la Lega era ancora in pace con la Macedonia, Arato non si fece scrupoli nello spingere uno dei suoi agenti a tentare un attacco a sorpresa della fortezza. Nelle sue Memorie si sforzò di far credere al mondo che quest'uomo decise di attaccare il Pireo per conto proprio, e che quando venne respinto affermò che Arato lo aveva inviato. Il suo nome era Ergino, un nativo della Siria, ma indubbiamente di origine greca o macedone, il quale era stato uno degli strumenti di Arato nella conquista dell'Acrocorinto.⁷¹⁴ Egli era pertanto un agente testato e di fiducia del generale acheo, che molto probabilmente poteva essere da lui incaricato di una impresa simile, ma che difficilmente avrebbe tentato di conquistare la città per conto proprio. Una storia così improbabile non ricevette alcun credito al tempo e la reputazione di Arato tra i connazionali ne fu alquanto danneggiata,⁷¹⁵ in quanto aveva portato sulla Lega il discredito di una violazione della tregua. Questa informazione è preziosa per diversi motivi. Ci mostra la vera posizione di Arato come capo della Lega. Illustra i grandi poteri di cui era investito uno stratega acheo. L'attacco al Pireo deve essere stato fatto interamente sotto la responsabilità di Arato o egli non avrebbe mai potuto tentare di attribuire tale responsabilità a un forestiero che agiva privatamente. Arato aveva indubbiamente oltrepassato i suoi poteri legali, ma fu esattamente l'ampiezza giuridica di quei poteri che gli diede l'opportunità o la tentazione di oltrepassarli. Tuttavia egli ci viene presentato anche come il capo realmente responsabile di uno Stato libero. Per quanto fosse importante, Arato doveva comunque sottoporsi alla libera critica e al biasimo di un'assemblea popolare, e doveva incontrare e rispondere ad oratori che evidentemente non avevano scrupoli nello sfidarlo a viso aperto. Ma sembrerebbe anche che l'assemblea si accontentasse di simili critiche e rimproveri; è chiaro che l'influenza permanente di Arato non venne ridotta, né è certo che ci fu una qualsiasi interruzione

⁷¹¹Filacea. Plut. Ar. 34. Vedi Thirlwall, viii. 133, per un'analisi delle varie lievi controversie che sono sorte circa i dettagli della Guerra Demetriaca, ma che non vertono affatto sul nostro argomento.

⁷¹²Pol. xx. 5. Vedi sopra, p. 142.

⁷¹³Plut. Ar. 33.

□♦① ⚡⚡⚡er □♦①⚡⚡ ⚡♦⚡⚡er⚡ ⚡⚡⚡⚡⚡ ⚡⚡⚡⚡⚡⚡⚡⚡er ♦⚡♦⚡⚡ □⚡⚡
 ⚡♦♦⚡⚡ ⚡⚡♦♦⚡⚡er⚡

⁷¹⁴Ib. 18, 33.

⁷¹⁵Ib. 33.

⚡⚡⚡ ⚡♦♦⚡⚡⚡⚡⚡ ⚡⚡⚡⚡⚡ ⚡⚡⚡♦♦⚡⚡er ⚡⚡⚡⚡⚡⚡⚡⚡⚡ ⚡♦♦⚡⚡ ⚡⚡⚡⚡⚡⚡⚡⚡

primo tentativo di Arato durante la sua seconda presidenza, proseguì un costante stato di guerra non tanto tra Argo e la Lega, quanto tra Aristippo e Arato.⁷²⁰ Il tiranno stava sempre a complottare la morte del patriota, cosa di cui in effetti non possiamo sorprenderci se ricordiamo che il patriota aveva parimenti tramato la morte del predecessore del tiranno, forse suo padre. Ma sarebbe più facile credere che il re Antigono non fosse uno dei cospiratori, e può anche darsi che la notizia in tal senso fosse solo una congettura arbitraria dello stesso Arato.⁷²¹ Egli si avvalse di ogni sorta di attacco, segreto o aperto, per molti anni consecutivi. La guerra si svolgeva nel modo consueto; Arato combatteva e perdeva una o due battaglie campali, ma nelle trattative diplomatiche, negli attacchi a sorpresa, nelle marce notturne, era come sempre tanto abile quanto audace. In campo aperto, sulle sponde del fiume Carete, lo stratega degli Achei fuggì, quando si stava per dichiarare la vittoria del suo esercito;⁷²² eppure lo stesso generale poté scalare personalmente le mura di Argo, lottare corpo a corpo con i mercenari del tiranno e ritirarsi solo quando fu reso inabile da una greve ferita.⁷²³ Fu amara la sua delusione quando si accorse che gli Argivi, che era venuto a liberare, non mossero né una mano né un piede in suo favore, ma rimasero passivi e guardarono i suoi sforzi come se fossero riuniti per aggiudicare un premio nei Giochi Nemei.⁷²⁴ Ma anche se fuggì al Carete, se dovette ritirarsi da Argo, acquistò la città di Cleone come membro della Lega. Quando il tiranno marciò contro questa nuova acquisizione Arato, con una marcia forzata lo prevenne, entrò nella città, balzò fuori vigorosamente, respinse il nemico, lo inseguì fino a Micene, e lasciò Aristippo morto sul campo. Sul momento tuttavia la vittoria fu vana; un secondo Aristomaco, forse il figlio di Aristippo,⁷²⁵ colse al volo l'occasione per impadronirsi del governo con l'aiuto macedone,⁷²⁶ e Argo fu lontana dalla liberazione tanto quanto prima.⁷²⁷

⁷²⁰Vedi la comparazione tra la posizione dei due individui in Plutarco (Ar. 25, 26). Confronta anche la descrizione della vita privata di Aristippo con quella di Alessandro di Fere in Plut. Pel. 35. Alessandro tuttavia aveva una moglie, Aristippo aveva solo una *μητέρα* con una madre compiacente.

⁷²¹“*ἴσχυρος ἦν ὁ ἀρχηγὸς ἄριστος* Plut. Ar. 25, - forse solo un sospetto espresso da Arato nella sua autobiografia.” Thirlwall, viii. 126.

⁷²²Vedi tutta la storia in Plut. Ar. 28.

⁷²³Ib. 27.

⁷²⁴Ib. *ὁ δὲ ἀρχηγὸς ἄριστος ἔπειτα ἐκείνῃ τῇ ἡμέρᾳ ἐπέβη ἐπὶ τὰς τοίχους τῆς ἀργείας καὶ ἐπολέμησεν αὐτῶν τοὺς ἀρχηγούς, οἳ οὐκ ἐβόησαν αὐτῷ, ἀλλὰ ἴσχυρον ἔβλεπον αὐτὸν ὡς ἀγωνιστὴν ἐν τοῖς Νεμείοις ἀγῶσι. ὁ δὲ ἀρχηγὸς ἄριστος ἐπὶ τῇ πόλει ἐπέβη καὶ ἐπολέμησεν αὐτῶν τοὺς ἀρχηγούς, οἳ οὐκ ἐβόησαν αὐτῷ, ἀλλὰ ἴσχυρον ἔβλεπον αὐτὸν ὡς ἀγωνιστὴν ἐν τοῖς Νεμείοις ἀγῶσι.* Come Thirlwall asserisce (viii. 126), questa è probabilmente la similitudine usata dallo stesso Arato.

⁷²⁵Vedi sopra, p. 297, nota 2.

⁷²⁶Plut. Ar.

29. *ἄριστος ἦν ὁ ἀρχηγὸς ἄριστος ὡς ἀγωνιστὴν ἐν τοῖς Νεμείοις ἀγῶσι. ὁ δὲ ἀρχηγὸς ἄριστος ἐπὶ τῇ πόλει ἐπέβη καὶ ἐπολέμησεν αὐτῶν τοὺς ἀρχηγούς, οἳ οὐκ ἐβόησαν αὐτῷ, ἀλλὰ ἴσχυρον ἔβλεπον αὐτὸν ὡς ἀγωνιστὴν ἐν τοῖς Νεμείοις ἀγῶσι.* Agia era senza dubbio il comandante macedone.

⁷²⁷L'ascesa al potere di Aristomaco porta con sé questioni di una certa rilevanza. Fu questo il momento, di cui parla Polibio (ii. 59), in cui Arato entrò ad Argo, ma si ritirò scoprendo che gli Argivi non lo sostenevano, e in cui Aristomaco mise a morte con torture ottanta dei suoi più eminenti concittadini in quanto seguaci degli Achei? Il punto merita di essere esaminato, perché questo Aristomaco fu successivamente stratega della Lega, e si vuole ovviamente sapere se un

L'acquisizione di Cleone, benché di per sé fosse una città insignificante, deve aver elevato in una certa misura la posizione della Lega nella valutazione generale. I Cleonei erano indubbiamente confederati bendisposti e zelanti. Rispetto ad Argo, fino ad allora la loro città aveva occupato una posizione piuttosto simile a quella occupata da Pisa rispetto ad Elide. Come i Pisatani rivendicavano di essere i legittimi titolari delle Feste Olimpiche, così i Cleonei rivendicavano di essere i legittimi titolari delle Feste Nemee. Ma, nei secoli passati, i loro diritti erano stati usurpati dai loro potenti vicini di Argo, che sembra abbiano tenuto Cleone in una condizione di alleanza dipendente. Per una città con questa posizione, l'ingresso nella Lega era una promozione in tutti i sensi. La Lega non faceva alcuna distinzione tra i suoi membri, e Cleone fu senza dubbio ammessa come un confederato pari agli altri, a pieno titolo come Sicione e Corinto. E, più di questo, i Cleonei erano ora per la prima volta in grado di difendere i loro diritti e di celebrare i loro Giochi Nemei. La Lega, contando tra i suoi membri Corinto e Cleone, aveva ora all'interno del proprio territorio la celebrazione di due tra le quattro grandi feste nazionali della Grecia. Ma gli Argivi non cedettero docilmente il loro privilegio. Come fecero gli Elei quando gli Arcadi celebrarono i Giochi Olimpici sotto la direzione pisatana,⁷²⁸ essi ignorarono la festa cleonea e celebrarono Giochi Nemei propri. Era parte del diritto internazionale, o piuttosto sacro, della Grecia che tutti i concorrenti che dovevano recarsi o abbandonare uno dei giochi nazionali avessero libero passaggio, anche attraverso i territori degli Stati con cui le loro città potevano essere in guerra. Si dice che questa immunità non era mai stata violata prima; ma ora tutti i concorrenti dei Giochi Nemei argivi che

uomo che detenne quella carica si rese mai colpevole di tale mostruoso crimine. Droysen (ii. 436) e Thirlwall – l'ultimo forse in maniera non del tutto decisa – la collocano in questo momento. (Vedi il resoconto e la nota, Thirlwall, viii. 134.) Secondo quest'ipotesi, Arato proseguì il suo inseguimento fino alla stessa Argo, ed entrò in città; ma Aristomaco aveva già acquisito il governo e, non appena Arato si ritirò, uccise gli ottanta cittadini. Confesso che il racconto di Plutarco non mi dà l'impressione che Arato abbia continuato il suo inseguimento oltre Micene, e dalle parole di Polibio non mi sembra di evincere che il massacro fu esattamente il primo atto del governo di Aristippo. È lecito dubitare che le storie che troviamo in Polibio e in Plutarco abbiano a che fare l'una con l'altra. Schmitz, nel Dictionary of Biography (art. Aristomachus) colloca il massacro molto dopo, al tempo della Guerra Cleomenica, dopo che Aristomaco si era unito alla Lega Achea, e per poi abbandonarla nuovamente. Non riesco a trovare alcun punto nella storia di quel periodo che possa essere congruo allo svolgimento di questi eventi, e tutto il linguaggio di Polibio addita i giorni in cui Arato stava tentando di liberare Argo dai tiranni, non ai giorni in cui Argo era una città rivoltosa dell'Unione Achea. Schorn, d'altro canto (p. 118), lancia un suggerimento che mi sembra molto probabile. “Das Verbrechen, welches ihm [Aristomachus] der genannte Schriftsteller [Polybius] (2, 59, 8 f.) zur Last legt, hat jener wahrscheinlich nicht begangen. Aus Plutarch (Arat. 25 und 27) lässt sich vermuthen, dass Polybius den jüngeren Aristomachus mit dem älteren oder vielmehr mit Aristippus verwechselt hat.” Sembra davvero molto probabile che Polibio abbia confuso Aristomaco con uno dei suoi predecessori. La descrizione che egli fornisce dell'entrata di Arato ad Argo, e della ritirata in assenza del sostegno da parte dei cittadini, non concorda con null'altro di ciò che viene detto del regno di Aristomaco II. Ma concorda molto bene con il primo brano di Plutarco citato da Schorn, relativo al tempo di Aristomaco I, e ancora di più con il secondo brano, sul periodo di Aristippo. Ci si chiede dunque se Polibio possa aver preso un simile abbaglio. Dobbiamo ricordare che in questa parte della sua opera, egli scrive di avvenimenti accaduti prima della sua nascita e che Plutarco aveva davanti a sé gli stessi autori contemporanei che aveva Polibio. La differenza di autorevolezza tra i due non è perciò particolarmente ampia. E Polibio non menziona questo massacro all'interno della sua narrazione sistematica, ma come un *obiter dictum* nell'ambito di un attacco alquanto retorico alla credibilità storica di Filarco. Proprio nel capitolo seguente (ii. 60) c'è una decisa contraddizione tra Polibio e Filarco (riportato da Plutarco) proprio circa la sorte di questo Aristomaco. Pertanto non sembra realmente improbabile che Polibio possa aver confuso il più giovane Aristomaco con uno dei suoi predecessori.

⁷²⁸Xen. Hell. vii. 4. 28 e ss. In questa occasione i contendenti giunsero a una vera e propria battaglia all'interno della zona sacra, di cui non abbiamo notizia a Nemea.

attraversavano il territorio acheo – e nessuno poteva giungere per via di terra dalla Greci settentrionale senza farlo – vennero catturati dagli Achei e venduti come schiavi.⁷²⁹ Questo atto ingiusto e crudele fu senza dubbio giustificato sul piano tecnico dal fatto che i Giochi Nemei argivi non erano la celebrazione autentica e che perciò i concorrenti che vi si dirigevano o facevano ritorno da essi non avevano diritto ad alcun privilegio. Ma ad ogni modo erano viaggiatori provenienti da Stati amichevoli o neutrali, che non stavano nuocendo alla Lega o a una delle sue città. Plutarco definisce questo procedimento una prova dell'inesorabile odio⁷³⁰ di Arato verso i tiranni; fu in ogni caso uno strano e deplorable modo di manifestarlo.

Dobbiamo ora descrivere l'avanzata della Lega per quanto concerne il territorio dell'Arcadia. È evidente che l'antica Unione Arcadica, l'opera di Licomede, era ormai totalmente scomparsa. Da molti anni non si era radunata alcuna assemblea dei Diecimila nel teatro della Grande Città. Le città arcadiche apparivano ormai sole e disunite, e molte di esse erano governate da tiranni. E fino a questo periodo quelle città che si erano unite a una delle due grandi confederazioni si erano legate, per scelta o per costrizione, all'Etolia piuttosto che all'Acaia. Va ricordato che per quanto l'Arcadia e l'Etolia sembrino inaccessibili l'una all'altra sulla mappa, la stretta alleanza sempre esistita tra l'Etolia e l'Elide, diede agli Etoli costanti occasioni di intromettersi negli affari interni del Peloponneso.⁷³¹ Tegea, Figalia,⁷³² Orcomeno, divennero alleati o sudditi etolici. Cineta, d'altro canto, in una data che non conosciamo esattamente, si unì alla Lega Achea. Questa città fu dilaniata da lotte interne, finché alla fine il partito che ebbe il sopravvento chiese l'aiuto acheo e ricevette una guarnigione con un comandante acheo.⁷³³ Questa precauzione non dimostra che Cineta venne ammessa alla Lega a condizioni in alcun modo diverse dalla consueta eguaglianza, dato che abbiamo già visto che si mantenne una guarnigione federale anche a Corinto, che era oltre ogni dubbio un membro indipendente e molto importante della Lega. Anche altre città arcadiche furono acquisite dalla Lega, come Stinfalo, Cleitore, Feneo, Cafie, Erea e Telpusa, tuttavia in generale non sappiamo nulla circa i tempi o i modi della loro acquisizione, ma apprendiamo il fatto solo poiché in seguito le troviamo incidentalmente citate tra le città achee.⁷³⁴ Mantinea attraversò una serie di rivoluzioni

⁷²⁹Plut. Ar. 28.

⁷³⁰Plut. Ar.

28. □♦⊙♦♦ ♦◊□□□□□◊ ⚡◊◊ ◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊ ◊◊◊◊ ◊◊◊◊
 ◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊

⁷³¹Thirlwall (viii. 136) connette queste acquisizioni arcadiche dell'Etolia alla grande invasione etolica della Laconia. Vedi sopra, p. 306.

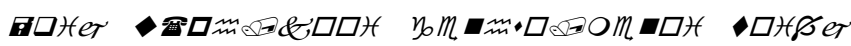
⁷³²Pol. iv. 3.

⁷³³Ib. 17. Vedi sopra, p. 242. Possiamo supporre che il fallimento di Arato davanti a Cineta, incidentalmente citato da Polibio (ix. 17), ebbe luogo in una fase precoce di questi avvenimenti. Arato era ◊◊◊◊ ◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊, espressione che può essere riferita esclusivamente all'epoca di uno dei suoi primi generalati, o forse di qualche ruolo di comando secondario svolto prima di diventare generale. Vedi Brandstätter, p. 237.

⁷³⁴Vedi Pol. ii. 52. 55; iv. 19. Polieno (ii. 36) registra uno stratagemma con cui il generale acheo Dioitas ottiene il possesso di Erea. Si tratta di una storia abbastanza sciocca e Polieno dimostra la propria ignoranza circa la costituzione achea, rappresentando gli Erei che si offrono come *sudditi* degli Achei;
 ◊◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊ ◊◊◊◊ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊

delle quali vorremmo conoscere le date esatte.⁷³⁵ Prima si unificò all'organismo acheo, e poi – il nostro primo esempio documentato di secessione – l'abbandonò per stabilire un vincolo di qualunque natura, con l'Etolia. Non abbiamo informazioni circa il momento in cui questa rivolta ebbe luogo, eccetto il fatto che essa avvenne prima della guerra con Cleomene, e perciò nell'arco temporale che stiamo attualmente esaminando. È possibile che Mantinea venne spinta ad abbandonare la Lega, nel momento in cui essa accolse una città che era una particolare rivale di Mantinea. Poiché siamo ormai giunti al periodo in cui la Lega fece, in termini di effettiva potenza, la sua più importante acquisizione dopo quella dell'acropoli di Corinto, e che si dimostrò nelle sue conseguenze superiore a tutte le altre, dopo quella che aveva reso lo stesso Arato cittadino dell'Unione. Megalopoli, la Grande Città, un tempo capitale federale dell'Arcadia, divenne ora un singolo cantone della Federazione dell'Acaia. L'Unione Achea non conseguì mai un guadagno maggiore di questo, che le diede una delle sue più grandi città e una lunga serie dei suoi più stimabili cittadini. Fu effettivamente un giorno radioso negli annali della Lega, grazie a cui ebbe Filopomene, Licorta e Polibio e, più grande di tutti, l'immortale nome di Lidiade.

Lidiade, tiranno di Megalopoli, e tre volte stratega della Lega Achea, è un uomo del quale vi è poca documentazione, ma quel poco che si è conservato è sufficiente per collocarlo direttamente tra gli uomini più importanti.⁷³⁶ Lo conosciamo principalmente dai resoconti impastati dell'invidia di un rivale, e tuttavia sul suo conto non esiste alcun fatto documentato che in verità non giovi al suo onore. Nella sua gioventù egli assunse la tirannide della sua città natale, ma lo fece senza alcuno scopo ignobile o vile. Non conosciamo la data⁷³⁷ o le circostanze della sua ascesa al potere, ma quanto meno non vi è nulla che lo rappresenti come uno di quei tiranni distruttori della libertà. Non ci viene rappresentato come un cospiratore notturno, che trama di sovvertire una situazione che lo rendeva semplicemente un libero cittadino tra molti. Ancor meno egli viene dipinto come il magistrato supremo di un libero Stato, vincolato dai più solenni giuramenti ad essere fedele alla sua libertà, che poi finisce per dirigere i poteri limitati che il suo paese gli aveva affidato al fine di abbattere la libertà della quale era stato eletto protettore. Non leggiamo che egli ascese al potere scacciando dalla sua aula un senato legittimo con le lance dei mercenari o attraverso un indiscriminato massacro dei suoi concittadini nelle strade della Grande Città. Non leggiamo che regnò opprimendo tutti i sentimenti più nobili e sollecitando tutte le più vili passioni, dei propri sudditi; non ci viene detto che tutti gli uomini di valore o di talento rifuggirono dal servirlo e lasciarono solo mercenari e adulatori ad eseguire la sua volontà. Non vi è alcuna prova che le prigioni di Megalopoli o le città della Grecia

 Ma il racconto ci conserva il nome di un generale acheo altrimenti ignoto. Sulla data di acquisizione di Erea, vedi p. 470, nota 1.

⁷³⁵Pol. ii. 57.

⁷³⁶Oltre ai resoconti nelle *Vita di Arato* e nella *Vita di Cleomene* in Plutarco e la breve menzione di Polibio (ii. 44), abbiamo un suo ammirato ritratto fornito da Pausania, viii. 27. 12.

⁷³⁷Droysen (ii. 372) lo colloca nel 244 a.C. circa, poco dopo la conquista di Corinto da parte di Antigono, ma questa data non si basa su alcuna testimonianza.

libera vennero riempite di uomini il cui genio o la cui virtù furono ritenute incompatibili con il suo dominio. Non udiamo che la sua fosse una politica estera di aggressione sleale; che egli proclamò che quella tirannide avrebbe significato la pace per poi riempire il Peloponneso di guerre vane. Non ci viene detto che si impadronì di una città dopo l'altra, premettendo ad ogni atto di saccheggio solenni dichiarazioni secondo cui nulla era più lontano dai suoi pensieri. Ancor meno possiamo leggere che svolse mai il ruolo più vile a cui la tirannide stessa può far degradare; che egli stese la sua mano per fornire un ipocrita sostegno alla lotta per la libertà e ritirarsi affermando che avrebbe potuto saziarsi nel vedere una terra deteriorata dall'anarchia e dal brigantaggio a cui una sua parola poteva in qualsiasi momento porre fine. No; Lidiade fu, nel senso in cui sin intendeva il termine nella sua epoca e nel suo paese, un tiranno, ma non fu così che conquistò o utilizzò il suo potere, che solo nei discorsi ufficiali meritava di essere chiamato tirannide. Nella Grande Città avevano regnato altri individui molto meno degni di lui di farlo; egli sentiva dentro di sé le doti e le aspirazioni di un sovrano nato; e in una città che era stata a lungo abituata al dominio di un solo uomo, la sua fantasia giovanile assunse, abbastanza giustificatamente, la forma non di un magistrato repubblicano ma di un sovrano patriota. Gli avevano raccontato che il governo di un solo uomo era il migliore per periodi come il suo, che il suo cuore e il suo braccio potevano proteggere la sua terra nativa in modo più efficace della turbolenza dei molti o della egoistica grettezza dei pochi. Considerava il potere sovrano come un mezzo per ottenere il bene del suo paese e per guadagnarsi un nome glorioso; sarebbe stato volentieri un Re degli uomini, un pastore del popolo, come il Codro della leggenda o il Ciro del romanzo. Afferrò lo scettro e per un po' lo detenne. Ma scoprì presto che i suoi sogni di sovranità patriottica non erano adatti alla terra e all'epoca in cui viveva. E presto, un cammino più nobile si aprì davanti a lui. Vide i giovani di Sicione accedere a un percorso più elevato di quello con cui egli stesso si era illuso. Vide che un uomo poteva governare con mezzi migliori della volontà arbitraria, e poteva fondare il proprio potere su garanzie migliori delle solide mura e dei mercenari stranieri. Vide Arato, il capo eletto di un popolo libero, esercitare un potere più grande di lui, semplicemente perché i suoi concittadini lo ritenevano il più saggio e il più valoroso tra loro. Vide quale posizione molto più elevata e nobile agli occhi della Grecia occupava il magistrato elettivo della grande confederazione, rispetto a chi aveva il dominio assoluto su una singola città. Si sentì etichettato con una denominazione che condivideva con malfattori come Nicocle e Aristippo; vide alzarsi contro di sé il braccio che, una volta giunto il momento favorevole, lo avrebbe precipitato dal potere, portandolo a una rovina simile alla loro. Arato aveva già annotato il nome di Lidiade come prossima vittima, e Megalopoli come prossima città di liberare.⁷³⁸ Il Signore di Megalopoli, come Isea di Cerinea, doveva ora fare la sua

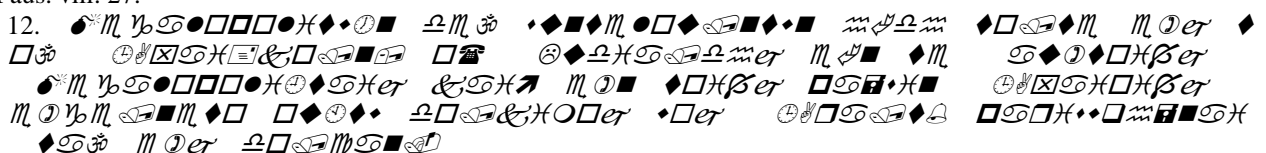
⁷³⁸Va sottolineato che in Plutarco, che segue indubbiamente le Memorie di Arato, questa motivazione appare molto più prominente che in Polibio e Pausania, i quali rappresentano la tradizione di prospettiva megalopolitana. Le parole di Pausania sono particolarmente

forti; *ἰσχυροὶ καὶ ἀγαθοὶ ἄνθρωποι, οἵτινες ἐπὶ τῆς πόλεως ἐκείνης ἐβασίλευον, οἱ μὲν ἐπὶ τῆς πόλεως ἐκείνης ἐβασίλευον, οἱ δὲ ἐπὶ τῆς πόλεως ἐκείνης ἐβασίλευον.*

scelta, e la fece in modo nobile e saggio. Chiamò a consiglio il suo rivale, depose il proprio potere, congedò le proprie guardie, tornò a casa propria, ora non più come tiranno ma come libero cittadino della libera comunità di Megalopoli. Il primo atto di quella comunità fu naturalmente l'unione con la Lega Achea; il nome di Lidiade si diffuse in tutte le città della Confederazione,⁷³⁹ e alla successiva elezione annuale dei magistrati federali, l'auto-detronizzato tiranno di Megalopoli fu elevato alla più alta posizione nel suo nuovo paese, come Stratega dell'anno. Lidiade, abbandonando il potere assoluto, non intendeva rinunciare al potere in quanto tale, ma solo detenerlo attraverso una carica che fosse allo stesso tempo più degna e più sicura. Visse tanto da essere eletto per tre volte stratega della Lega, da distinguersi sia come statista sia come soldato, e alla fine morì in battaglia nei pressi della sua città natale e fu onorato nella morte da un nemico il cui percorso era semplicemente meno nobile del suo.

L'acquisizione di Megalopoli come città achea, e di Lidiade come cittadino acheo di primo piano, fu importante sotto molti aspetti. La Lega venne introdotta realmente nel folto della politica del Peloponneso centrale; la sua espansione in tutta l'Arcadia deve aver ricevuto un forte impulso, e le tirannidi che ancora restavano nella penisola dell'Argolide furono completamente isolate. Ma l'acquisizione di Megalopoli e il ravvedimento di Lidiade ebbero due conseguenze che furono ancora più importanti. Resero i territori della Lega continui con la Laconia, e diedero un rivale ad Arato. Fino ad allora la politica di Arato e la politica della Lega erano state la stessa cosa; eccetto l'unica oscura menzione di Dioitas, non leggiamo il nome di nessun altro uomo politico acheo; Marco era ancora in vita, ancora al servizio del suo paese; possiamo essere certi che egli occupò la magistratura suprema in alcuni di quegli anni in cui Arato non poté legalmente detenerla, ma era stato quasi dimenticato, e non abbiamo alcun elemento che ci presenti lui o chiunque altro come rivale dell'indiscusso capo della Lega. Sappiamo in verità che alcuni atti di Arato gli causarono una certa quantità di critiche in seno all'assemblea, ma nessuna di queste scosse mai durevolmente la sua influenza predominante nella comunità politica. L'accesso di Lidiade alla cittadinanza, la sua elezione alla magistratura suprema, fornì immediatamente ad Arato un rivale alla pari. Lidiade era ambizioso ed energico come lui, e come gli eventi dimostrarono, un soldato molto più abile. Posizionato alla testa degli eserciti e delle assemblee della Lega, egli non aveva la minima intenzione di agire come strumento di un altro uomo. Il resoconto delle loro dispute che ci è pervenuto deriva senza dubbio dalle Memorie di Arato stesso; deve perciò essere interpretato con i dovuti limiti, dato che non abbiamo alcuna controdiplomazia dalla parte di Lidiade. Possiamo essere certi che l'opinione pubblica achea fosse pervasa da due linee di pensiero, in base al modo in cui gli uomini parlavano del grande cittadino che avevano appena adottato. Il primo sentimento in essi suscitato sarebbe stata l'ammirazione. L'uomo che aveva volontariamente

⁷³⁹Paus. viii. 27.

12. 

era l'ultimo che avrebbe potuto emettere tale accusa; ma possiamo facilmente comprendere come Lidiade possa essere stato fautore perfino di una guerra ingiusta con Sparta, e possa aver esortato l'assemblea ad intervenire in quella zona anche per scoraggiare i progetti cari ad Arato su Atene ed Argo. Megalopoli, la creazione di Epaminonda, era stata mortalmente in lotta con i Lacedemoni fin da quando era diventata una città, e possiamo immaginare che la speranza di ottenere il sostegno della Lega contro questo antico nemico fosse una delle motivazioni che aveva spinto Lidiade ad annettere la sua terra natale all'organismo acheo. In ogni caso, cogliamo una rivalità, una costante opposizione di progetti, tra questi due grandi cittadini, che in ultimo si trasformò in una profonda inimicizia personale. Arato – dato che qui Plutarco parla in quanto portavoce di Arato – ci racconta come le accuse che Lidiade mosse contro di lui vennero respinte come sfoghi di falsa virtù che rivaleggiavano con quella vera.⁷⁴³ Sfortunatamente Lidiade non lasciò delle memorie; ma lo stesso Arato ci fa sapere che la sua opposizione a Lidiade era considerata, almeno da alcuni, legata a sentimenti di invidia verso un rivale più grande.⁷⁴⁴ Prima che il nostro racconto sia terminato, troveremo i due capi confrontarsi su questioni sia politiche sia militari, e in nessuno dei due casi abbiamo molti dubbi nel dichiarare che Lidiade fu la guida più saggia e nobile.

Dobbiamo ora spostare per un po' la nostra attenzione sulla Grecia settentrionale. Demetrio regnava ancora in Macedonia; le due leghe, quella achea e quella etolica, erano ancora in rapporti amichevoli; Demetrio era ostile a entrambe, sebbene non abbiamo notizia di guerre significative. Sembra che egli fosse principalmente occupato dalla lotta con le tribù barbare sulla sua frontiera settentrionale, respingendo le quali la Macedonia agì indubbiamente come un avamposto della civiltà greca. Sembra che contro gli Achei egli abbia principalmente agito distribuendo copiosi contributi ai vili tiranni del Peloponneso;⁷⁴⁵ questi furono indubbiamente devoluti al mantenimento di mercenari che potessero proteggerli dagli intrighi di Arato. Fu all'incirca questo il periodo in cui l'Epiro venne trasformato da monarchia ereditaria in repubblica federale.⁷⁴⁶ Deidamia, l'ultima della famiglia di Achille, si scoprì incapace di resistere allo spirito rivoluzionario della nazione; cedette i suoi poteri regali alla popolazione, mantenendo solo la proprietà e i privilegi onorari dei suoi antenati. Il fatto che questa innocente principessa, la discendente di sovrani vittoriosi e di eroi deificati, venne poco dopo uccisa in un tempio nel quale aveva trovato asilo costituì un cattivo esordio per l'instaurazione della libertà, che dimostra che tra gli Epiroti non vi era né un Arato né un Lidiade. La democrazia che seguì è

⁷⁴³Plut. Ar. 30.

⁷⁴⁴Ib.

[Decorative flourish]

⁷⁴⁵Pol. ii. 44.

[Decorative flourish]

⁷⁴⁶Vedi sopra, p. 117.

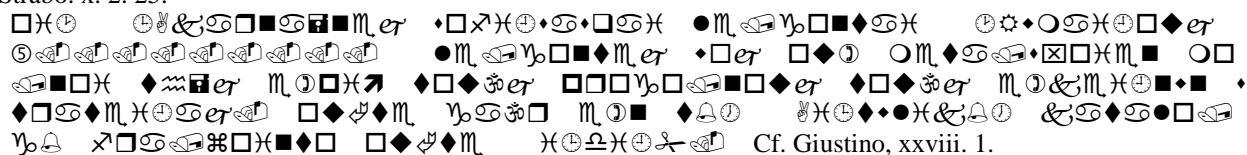
definita turbolenta e indisciplinata,⁷⁴⁷ come è facile credere che possa avvenire nel caso di un popolo solo per metà greco, e assolutamente non avvezzo alla libertà ordinaria. La giovane repubblica venne presto coinvolta in una catena di eventi che portarono sulla scena politica greca attori del tutto nuovi. Cominciamo ora a sentir parlare dei pirati dell'Illiria, e l'interesse comune a contenere le loro depredazioni conduce in primo luogo gli Stati greci a stabilire delle relazioni concrete con il senato e con il popolo di Roma. Questi furono, nelle loro conseguenze, grandi avvenimenti nella storia della Grecia e del mondo. Ma in questo momento siamo maggiormente interessati agli scorci che ci vengono forniti sulla vita politica della Confederazione dell'Etolia. Ci viene presentato non solo un assedio effettuato dal suo esercito, ma anche una elezione e un dibattito nella sua assemblea. In modo abbastanza caratteristico, l'esercito e l'assemblea non sono costituiti che dalle stesse persone investite di due diverse funzioni, e l'oggetto del dibattito, come era prevedibile, è costituito da questioni di saccheggio e di annessioni.⁷⁴⁸

Sembra che l'irrequieta ostilità degli Etoli verso i loro vicini dell'Acarmania non sia stata in alcun modo allentata dalle relazioni amichevoli tra l'Etolia e l'Acaia. Non molto tempo prima, almeno in qualche momento durante il regno di Demetrio, gli Acarnani, in un impeto di disperazione, avevano richiesto aiuto al grande Stato sull'altra sponda dell'Adriatico. Solo loro tra tutti i Greci, così essi dichiararono, non avevano partecipato alla guerra sostenuta dalla Grecia contro gli antenati troiani di Roma; gli Acarnani non erano elencati nel catalogo omerico, neanche come popolazione indipendente, tanto meno come connazionali o sudditi dei loro oppressori etolici.⁷⁴⁹ L'ambasceria acarnana a Roma produsse in gran parte lo stesso effetto dell'ambasceria ionica a Sparta al tempo di Ciro.⁷⁵⁰ In entrambi i casi la potenza intervenne con un comunicato arrogante, ma non inviò alcun sostegno effettivo. Roma ordinò agli Etoli di desistere da ogni attacco nei confronti dell'Acarmania,⁷⁵¹ un mandato che, al fine di beffeggiare l'ingerenza barbarica, portò solamente a una incursione più crudele di quelle che l'Acarmania aveva fino ad allora subito. All'epoca in cui siamo giunti, troviamo gli Etoli impegnati nella loro consueta attività di estensione della loro confederazione per mezzo della forza delle armi. Essi assediaron

⁷⁴⁷Paus. iv. 35. 5. Cf. Giustino, xxviii. 3. Vorremmo tuttavia udire la risposta di un epirota democratico a tale accusa.

⁷⁴⁸Pol. ii. 2 - 4.

⁷⁴⁹Strabo. x. 2. 25.

 Cf. Giustino, xxviii. 1.

⁷⁵⁰Herod. i. 141, 152.

⁷⁵¹La testimonianza di questa ambasceria romana in Etolia sembra nel complesso sufficiente. Giustino – vale a dire Trogo Pompeo – indubbiamente, come afferma Niebuhr (Kl. Schr. i. 256), segue Filarco. Ma vi è una apparente contraddizione con un brano di Polibio, in cui sembra implicito che gli ambasciatori romani che non molto tempo dopo visitarono l'Etolia e l'Acaia furono i primi della loro nazione a visitare la Grecia in veste ufficiale. (Vedi Pol. ii. 12; Niebuhr, u.s.; Thirlwall, viii. 140.) Ma non sono certo che le parole di Polibio neghino, categoricamente o in ogni caso intenzionalmente, il reale svolgimento di questa precedente ambasceria. Giacché non condusse ad alcun risultato essa probabilmente non trovò spazio nella sua riflessione, e anche le sue parole non implicano necessariamente una diretta contraddizione con la storia in Giustino.

la città acarnana di Medeone, che si era rifiutata di divenire membro della loro Lega.⁷⁵² Mentre l'assedio proseguiva, e quando gli abitanti erano già considerati una preda sicura, giunse l'equinozio autunnale e con esso il momento dell'elezione annuale dei magistrati federali etolici. L'assemblea convocata a tal fine si tenne evidentemente sotto le mura di Medeone. Gli Etoli avevano radunato tutte le loro forze,⁷⁵³ e in tali circostanze per gli Etoli, come per i Macedoni, l'esercito e la nazione erano la stessa cosa. Indubbiamente quei cittadini dell'Etolia propriamente detta rimasti in patria, sarebbero stati convocati; ma è chiaro che le città periferiche incorporate nella Lega non avrebbero potuto partecipare a una assemblea radunata in tal modo. In questa assemblea di cittadini-soldati lo stratega che stava per terminare il suo mandato – il suo nome non viene menzionato - espose le proprie difficoltà agli ascoltatori. Egli aveva iniziato l'assedio di Medeone; lo aveva portato al punto in cui nessun uomo dubitava della rapida conquista della città; se ciò fosse avvenuto entro l'anno del suo mandato egli avrebbe avuto diritto a disporre del bottino e a far inscrivere il proprio nome sulle armi conservate come trofei.⁷⁵⁴ Sarebbe stata una ingiustizia indegna di una nazione di soldati, se si fosse consentito a un altro comandante di subentrare e raccogliere i frutti che egli aveva seminato tra così tanti pericoli e sforzi. Pregò pertanto l'assemblea di decretare che, qualunque potesse essere il risultato della elezione, quegli onori e quei privilegi fossero riservati a lui, come vero conquistatore di Medeone. Altri oratori, soprattutto quelli che erano candidati alla magistratura suprema,⁷⁵⁵ sostennero l'altra possibilità. Lasciare che il bottino e gli onori, secondo la legge, andassero a colui al quale la sorte li avrebbe assegnati. Alcuni uomini di prospettiva moderata devono aver proposto un compromesso; poiché alla fine l'assemblea decise che la gestione del bottino e l'iscrizione dei nome dovessero essere condivise tra il generale uscente e quello che stava per essere eletto. Tale dibattito occupò quell'intera giornata; il giorno seguente sarebbe stato quello dell'elezione del nuovo stratega, momento in cui, secondo la legge etolica, avrebbe immediatamente assunto la carica.⁷⁵⁶ Ma proprio quella notte agli assediati giunse il soccorso. Il re Demetrio era alleato dell'Acarnania; il suo aiuto prese la stessa forma del sostegno fornito ai tiranni del Peloponneso, ma in questo caso si dimostrò molto efficace. Nessun esercito macedone marciò per rimuovere l'assedio di Medeone; ma Demetrio incaricò, tramite un contributo economico, il re illirico Agrone di inviare un vasto gruppo dei suoi sudditi per mare. La flotta, un centinaio di imbarcazioni piratesche leggere, deve essere penetrata nel Golfo Ambracico per poi far sbarcare le truppe a Limnaia. Con una marcia rapida e ben concertata sorpresero gli

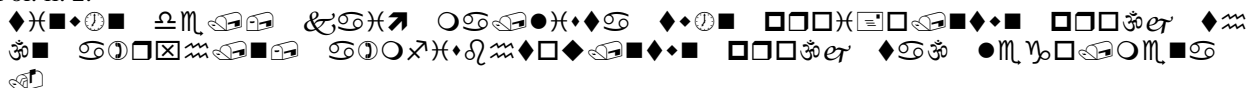
⁷⁵²Pol. ii. 2.

⁷⁵³Ib. 

⁷⁵⁴Ib.



⁷⁵⁵Pol. ii. 2.



⁷⁵⁶Ib. 3. vedi sopra, p. 264.

Etoli, apparentemente mentre erano effettivamente impegnati ad eleggere il loro generale. Questo attacco, supportato da un assalto dei cittadini, sbaragliò completamente gli assediatori. Un grande bottino finì nelle mani sia degli Illiri sia della popolazione di Medeone. Quest'ultima radunò a sua volta la propria assemblea, la quale stabilì di eseguire puntualmente il decreto dell'assemblea etolica, e che pertanto i nomi sia dello stratega etolico uscente sia del suo successore fossero iscritti sul trofeo innalzato dagli Acarnani vittoriosi.⁷⁵⁷

Il re illirico Agrone e la sua vedova Teuta che ora gli succedeva, furono incoraggiati da questo successo su guerrieri rinomati come gli Etoli a proseguire le loro scorribande piratesche su una scala ancora più vasta. Devastarono le coste dell'Elide e della Messenia, come avevano spesso fatto in passato. Entrambe le regioni avevano una lunga fascia costiera e le principali città erano nell'entroterra, cosicché gli invasori provenienti dal mare potevano raccogliere un vasto bottino senza pericolo di incontrare resistenza.⁷⁵⁸ Si avventurarono dunque in un'impresa più audace. Una parte di essi ebbe l'opportunità di sbarcare nei pressi di Fenice in Caonia. Questo luogo, una delle più grandi città dell'Epiro, era stato affidato alla custodia di ottocento mercenari galli, che tradirono la città per gli Illiri. Questa forma di difesa nazionale certamente non ci fornisce un'immagine molto lusinghiera dell'assennatezza della nuova repubblica epirota. Né i suoi eserciti autoctoni avevano un altro Pirro alla loro testa; fallirono totalmente nel tentativo di recuperare Fenice. La giovane Lega dell'Epiro chiese quindi aiuto alle più antiche leghe dell'Etolia e dell'Acaia.⁷⁵⁹ Gli aiuti furono inviati, ma non ebbe luogo alcuna battaglia; la causa di tale inerzia non viene detta, ma sappiamo che Arato era lo stratega di quell'anno. Fenice tuttavia fu restituita ai suoi proprietari tramite degli accordi, e gli Epiroti, insieme agli Acarnani, conclusero una alleanza con gli Illiri, in virtù della quale in seguito essi aiutarono i barbari nella lotta contro i loro benefattori dalla Grecia meridionale.⁷⁶⁰ Le due leghe erano ormai generalmente considerate le protettrici dell'Ellade. Epidamno, Apollonia, Corcira furono tutte attaccate o minacciate. Tutte e tre sono definite come Stati indipendenti, cosa da cui possiamo dedurre che Corcira, che era appartenuta al Regno di Pirro, non facesse parte della Lega Epirota.⁷⁶¹ Tra queste tre città, Epidamno aveva coraggiosamente respinto

⁷⁵⁷Brandstätter (269) deride ciò che definisce “das Episodische und Unwesentliche dieser Anekdote.” Io confesso di essere grato per un così vivido resoconto di un dibattito etolico.

Va notata anche l'azione indipendente dell'assemblea di Medeone (*Μ Δ Ε Ε Ο Ζ Η Θ Δ*). L'Acarnania costituiva un singolo Stato in tutte le trattative con le altre nazioni, ma proprio come in Acaia, il cantone di Medeone possedeva la propria assemblea locale con piena autorità nelle questioni locali.

⁷⁵⁸Pol. ii. 5.

⁷⁵⁹Ib.

6. *Μ Δ Ε Ε Ο Ζ Η Θ Δ* *Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω* *Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω* *Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω* *Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω* *Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω* *Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω* *Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω*

⁷⁶⁰Pol. ii. 6, 7, dove la questione è discussa ampiamente. Mommsen (Röm. Gesch. i. 369) afferma, “Halb gezwungen halb freiwillig traten die Epeiroten und Akarnanen mit den fremden Räubern in eine unnatürliche Symmachie.” Le leghe dell'Acarnania e dell'Epiro divennero dunque ostili all'Acaia. La volta successiva in cui abbiamo loro notizie (vedi pp. 383, 389) esse sono alleati achei. La probabile spiegazione è che le due leghe settentrionali divennero alleate della Macedonia non appena la Macedonia divenne ostile all'Etolia, e in quanto alleati macedoni divennero alleati achei insieme ad Antigono. Poiché non avevano alcuna motivazione immediata di inimicizia con l'Acaia, non potevano avere alcuna avversione per l'alleanza achea, non appena l'Acaia fu nuovamente ostile all'Etolia.

⁷⁶¹Vedi Dict. of Geog. art. Corcyra.

somma di centocinquanta talenti, Diogene avrebbe restituito agli Ateniesi il Pireo, il Munichio, il Sunio e Salamina. In questo particolare frangente la posizione di Diogene deve essere stata molto precaria e ambigua. La Macedonia aveva perso il suo re ed era in uno stato di totale confusione; non poteva aspettarsi alcun aiuto dalla patria, né poteva prevedere quale avrebbe potuto essere la linea politica del nuovo regno. L'idea di una autonomia simile a quella di cui aveva goduto Alessandro a Corinto probabilmente gli passò per la mente, ma centocinquanta talenti devono essergli sembrati più validi di una simile speranza accompagnata da così tanti rischi. L'importo fu pagato; lo stesso Arato gli corrispose una ampia somma,⁷⁸⁹ attingendo al suo patrimonio privato o al denaro accumulato con la sua pensione egiziana. I Macedoni se ne andarono; Atene era di nuovo libera, ma la sua incorporazione alla Lega non venne forzata. Arato aveva ottenuto una vittoria seguendo i propri desideri; aveva raggiunto uno dei più preminenti e più nobili obiettivi della sua ambizione. Aveva liberato una città celebre e aveva guadagnato un nuovo alleato per il suo paese, e tutto senza versare una goccia di sangue, a proprio rischio e a proprie spese, e di nessun altro. Ma possiamo facilmente immaginare l'insoddisfazione di Lidiade nel vedere un privato cittadino compiere, anche simili azioni positive, senza ritenere il magistrato supremo della Lega degno di alcuna compartecipazione; ed egli potrebbe aver considerato la liberazione delle città greche attraverso l'oro, anziché l'acciaio, una indegna sostituzione dell'arte del guerriero con quella del mercante.

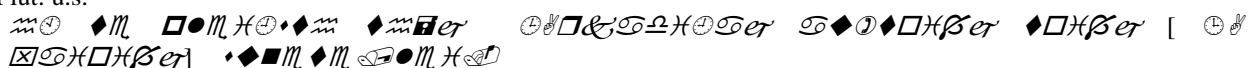
Sebbene Atene non si unì effettivamente alla Lega questa impresa di Arato e la conseguente stretta alleanza stabilita con la città, innalzò grandemente l'onore e l'influenza degli Achei. Egina si unì immediatamente alla Lega;⁷⁹⁰ Senone, tiranno di Ermione, seguì l'esempio di Lidiade, depose la tirannide e fece di Ermione un altro membro dell'organismo acheo.⁷⁹¹ Possiamo anche dedurre, attraverso una notizia vaga in Plutarco, che qualche altra città arcadica venne acquisita nello stesso periodo.⁷⁹² E in questo momento sopraggiunse la grande acquisizione di Argo. Nella narrazione di questo evento la rivalità tra Arato e Lidiade ci viene presentata più vividamente che mai. Lidiade era stratego della Lega; ma Arato non riteneva incompatibile con i suoi oneri di buon cittadino fare dei prestiti personali ad Aristomaco, inviargli messaggi, invitarlo a seguire l'esempio di Lidiade nel deporre il suo potere tirannico e nell'annettere la sua città alla Lega Achea. Azioni private di questo genere erano state lungo familiari ad Arato, e non erano mai state giudicate severamente dai suoi connazionali, in ogni caso mai quando avevano successo. Ma prima d'ora la principale carica della Lega non era mai stata detenuta da un suo rivale personale, e da un rivale che gli era quanto meno pari per capacità ed ambizioni. Arato proseguì le sue negoziazioni con il tiranno argivo; si dilungò con lui sulle miserie del

⁷⁸⁹Venti talenti, secondo Plutarco (Ar. 34); venticinque, secondo Pausania (ii. 8. 6).

⁷⁹⁰Plut. Ar. 34.

⁷⁹¹Plut. u.s. Pol. ii. 44.

⁷⁹²Plut. u.s.




potere assoluto e sulla posizione di gran lunga più elevata dello stratega degli Achei, una carica alla quale, in seguito all'unione di Argo alla Lega, Aristomaco avrebbe potuto aspirare esattamente come Lidiade. Aristomaco accettò la proposta, a condizione di ricevere cinquanta talenti per licenziare i suoi mercenari. Il denaro non sembra sia mai stato un problema per Arato; egli si impegnò a procurare questa grande somma e iniziò a raccoglierla, non sappiamo da quali fonti. Per quanto fosse vasto il suo patrimonio personale e per quanto fosse inesauribile la ricchezza del suo amico re Tolomeo, si trattava di un impegno avventato a così breve distanza dal lauto contributo fornito per il riscatto delle fortezze attiche. Mentre si stava raccogliendo il denaro,⁷⁹³ la negoziazione giunse alle orecchie dello stratega acheo. In quanto magistrato supremo della Lega, Lidiade fu naturalmente e giustamente oltraggiato dal fatto che un privato cittadino intraprendesse queste negoziazioni non autorizzate con potenze straniere. In quanto rivale personale di Arato, non possiamo incolparlo se egli riteneva che la gloria di conquistare Argo, in particolare nel suo anno di carica, dovesse spettare non ad Arato ma a lui stesso.⁷⁹⁴ Si mise in comunicazione con Aristomaco; Plutarco – ossia ovviamente Arato – ci racconta che consigliò al tiranno argivo di fidarsi di lui, Lidiade, l'ex-tiranno, piuttosto che di Arato, nemico giurato dei tiranni.⁷⁹⁵ Comunque sia, prendendo in mano la situazione, Lidiade fece semplicemente il suo dovere in quanto capo della Lega. La sua posizione era analoga a quella di un presidente americano o di un ministro degli esteri inglese che avesse scoperto il proprio predecessore nella carica e rivale in politica, alacramente impegnato a pianificare trattati e alleanze con Stati stranieri. Lidiade pattuì con Aristomaco le condizioni dell'annessione; le presentò all'assemblea per la ratifica, invitando lo stesso Aristomaco, come ambasciatore, a perorare la propria causa dinanzi al popolo acheo.⁷⁹⁶ In modo assolutamente regolare e costituzionale, venne dunque fatta una proposta per realizzare un obiettivo che per anni era stato uno dei desideri più cari ad Arato e che egli stesso stava tentando di attuare con qualche sacrificio. Possiamo comprendere l'ovvia frustrazione di Arato nel vedere trasferita al suo rivale la realizzazione del suo progetto prediletto; ma ciò non giustifica in alcun modo il comportamento fazioso e anti-patriottico al quale egli poi si abbassò. La storia non ci dice quali argomenti possano essere stati portati, specialmente da Arato, contro una proposta del governo per l'annessione di Argo, ed è certamente molto arduo intuirli in base alle circostanze. Egli non poteva avere il coraggio di sostenere che lo stratega della Lega non avesse il diritto di svolgere una delle sue funzioni costituzionali perché un privato cittadino o un magistrato di grado

⁷⁹³Plut. Ar. 35. 

⁷⁹⁴Ib. 

⁷⁹⁵Ib. 

⁷⁹⁶Ib.  Helwing (p. 102), l'idolatra di Arato, vede in tutto ciò solo una ingerenza del tutto impropria da parte di Lidiade.

inferiore⁷⁹⁷ desiderava usurparla in modo incostituzionale. Tuttavia è certo che Arato parlò opponendosi fortemente alla proposta; è certo che nel conto dei voti i no ebbero la meglio, che la mozione del Governo venne respinta e che Aristomaco fu mandato via dall'assemblea, evidentemente con una mancanza di rispetto che per quanto fosse un tiranno egli non aveva certamente meritato.⁷⁹⁸ Ma dopo non molto la situazione si capovolsse; Arato divenne nuovamente stratega;⁷⁹⁹ firmò il suo trattato di pace con Aristomaco; presentò e ottenne trionfalmente l'approvazione⁸⁰⁰ della stessa mozione che pochi mesi prima aveva ignominiosamente fatto respingere; Argo venne annessa alla Lega; e alla successiva elezione dei magistrati federali ad Arato non subentrò, come ormai nella norma, Lidiade, ma lo stesso Aristomaco. Questa elezione avvenne indubbiamente sotto l'influenza personale di Arato e nel racconto sembra abbastanza implicito che ciò faceva parte del patto tra lui e il tiranno argivo. Insieme ad Argo e ad Aristomaco, anche Fliunte e il suo tiranno Cleonimo⁸⁰¹ furono ammessi alla Lega, che comprendeva così tutta l'Argolide. Grazie a queste annessioni Arato ottenne indubbiamente una fama maggiore, ma ciò avvenne a spese del suo vero onore. Plutarco ci racconta della sorprendente benevolenza e fiducia che l'assemblea achea mostrò nei confronti di Arato.⁸⁰² Chiunque non sia un dichiarato biografo degli eroi potrebbe essere tentato di dire che né Arato né l'assemblea si mostrarono mai in un una luce più spregevole. Non è forse del tutto sconosciuto ad altri governi costituzionali il fatto che l'opinione di uno stesso uomo politico circa un provvedimento cambi sostanzialmente se egli è in carica al governo o all'opposizione. Ma a uno spettatore imparziale questa condotta di Arato potrebbe forse apparire come un estremo, per non dire spudorato, caso di improvvisa conversione. È impossibile non chiedersi in che modo una assemblea poté essere indotta a seguirlo avanti e indietro in questo percorso. Ma ammettendo che alcuni ingegnosi travisamenti, alcune ferventi declamazioni, abbiano potuto immediatamente raggirare e portare l'assemblea a respingere la proposta di Lidiade, e nondimeno in seguito ad accettare la proposta di Arato, si trattò, per quanto riguarda l'assemblea, qualunque cosa si possa dire di Arato, semplicemente

⁷⁹⁷È sempre plausibile che Arato possa aver ricoperto qualche altra carica negli anni in cui non era stratega.

⁷⁹⁸Plut. Ar. 35.

ἄλλοτε δὲ καὶ ἄλλοτε ἔλαβεν ἄλλοτε ἄλλοτε [ἄλλοτε ἄλλοτε] ἄλλοτε ἄλλοτε
ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε

⁷⁹⁹Vedi Flathe, ii. 157. Thirlwall, viii. 166. L'assemblea alla quale Lidiade presentò Aristomaco era probabilmente l'ordinario raduno primaverile dell'anno 228. In tale occasione Arato sarebbe stato eletto stratega per l'anno 228-7.

Una volta in carica egli avrebbe potuto convocare un'assemblea straordinaria per discutere la questione o presentarla a quella ordinaria autunnale.

⁸⁰⁰Plut. Ar. 35.

ἄλλοτε δὲ καὶ ἄλλοτε ἔλαβεν ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε
ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε
ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε
ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε

⁸⁰¹Pol. ii. 44.

⁸⁰²Plut. Ar.

35. ἄλλοτε δὲ καὶ ἄλλοτε ἔλαβεν ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε
ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε
ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε ἄλλοτε

di un ritorno al buon senso.

La Lega si trovava in quel momento al culmine della sua gloria. In verità c'erano ancora in serbo giorni in cui la sua estensione territoriale sarebbe stata di gran lunga maggiore, ma quello fu un periodo in cui la sua vera grandezza e indipendenza erano ormai scomparse per sempre. Ma in questo momento essa era totalmente indipendente da influenze straniere; il legame con l'Egitto non ostacolava concretamente la sua azione e secondo l'etica politica del tempo non comportava alcun disonore. La Lega era ora la più grande potenza della Grecia. Una federazione di città eguali, governate democraticamente, che abbracciava tutta l'antica Acaia, tutta la penisola dell'Argolide, la maggior parte dell'Arcadia, insieme a Fliunte, Sicione, Corinto, Megara e l'isola di Egina. All'interno di questo vasto territorio continuo non abbiamo notizia di alcun malcontento, di alcun acceso desiderio di secessione, eccetto esclusivamente nell'unica turbolenta città di Mantinea. Achei, Dori, Arcadi, avevano dimenticato le loro dispute locali, e vivevano come ben disposti concittadini di un unico Stato federale. I tiranni e i tirannicidi contenevano le loro battaglie nei limiti dell'opposizione parlamentare e ad anni alterni emergevano come capi delle assemblee e degli eserciti della Lega. La Lega rivale dell'Etolia era ancora un alleato affiatato; la sua alleanza comportò anche quella con Elide; Atene era legata alla Lega da ogni possibile vincolo di gratitudine; la genia dei tiranni locali aveva cessato di esistere; alcuni erano stati rimossi, altri erano stati trasformati in cittadini e leader achei. Senza dubbio non vi erano rapporti cordiali con la Macedonia, ma essa non era nelle condizioni di essere attivamente ostile; la stessa Roma, un nome che certamente suscitava già un certo rispetto, benché non ancora un servile timore, aveva stabilito con la Lega le relazioni più amichevoli, cementate dagli onori più elevati reciprocamente tributati. L'opera della Lega sembrava compiuta; la Grecia, tutta la Grecia, almeno a sud delle Termopili, era libera; tutte le sue più nobili città godevano della libertà dalle guarnigioni e dai tributi stranieri; nessuna di esse era ostile alla Lega; molte di esse furono incorporate e divennero i suoi principali membri. La Lega non si trovò mai così in alto quanto a potere e fama; la Grecia nell'insieme non ebbe mai una così limpida prospettiva di pace e di buon governo. Giungeva ora il momento in cui l'uomo che aveva ottenuto tutti questi benefici per la sua terra natale li avrebbe distrutti con le proprie mani.

§ 3. *Dall'inizio della guerra con Cleomene all'apertura delle trattative con la Macedonia*

227 – 224 a.C

L'unica possibile rivale della Lega Achea all'interno del Peloponneso era Sparta. Quella celebre città, in verità, era ormai da circa un secolo e mezzo, totalmente decaduta rispetto alla sua antica grandezza. La giornata di Leuttra non solo aveva troncato tutte le sue speranze di conservare o di recuperare l'antico primato, ma aveva

sottratto ai suoi possedimenti la parte migliore del territorio nazionale. Il presidente, potremmo quasi dire il tiranno, della Grecia era stato ridotto al rango di città peloponnesiaca tra molte. Anziché inviare i suoi eserciti a spadroneggiare su Tebe e Olinto, essa venne circondata da un lato dalla sua neonata rivale Megalopoli e dall'altro dai propri schiavi liberati della Messenia. Per quanto riguarda le condizioni interne ci vengono narrati episodi di corruzione di ogni genere; le Leggi di Licurgo erano diventate una vuota definizione; tutto il potere e tutte le proprietà erano concentrati in poche mani; i sovrani e il popolo erano tenuti in schiavitù allo stesso modo dagli oligarchi governanti. Eppure, nel complesso la storia di Sparta durante quest'epoca è più onorevole di quella di ogni altra grande città ellenica. La sua supremazia, la sua grandezza erano scomparse; ma all'interno dei ristretti confini in cui era relegata, mantenne la propria indipendenza e la propria dignità, cosa che Tebe, Corinto e Atene non riuscirono a fare. Durante il periodo di maggiore violenza e confusione restò esente sia da dominazioni straniere sia da rivoluzioni interne. In verità, non sempre fu in grado di proteggere i propri territori dalle invasioni; nondimeno, non vide mai un tiranno autoctono o una guarnigione macedone. Filippo aveva marciato lungo le sue coste, aveva decurtato i suoi confini, ma la sua falange non era mai comparsa dinanzi alla capitale priva di mura.⁸⁰³ L'eroe democratico di Tebe e l'eroe monarchico dell'Epiro, vennero respinti allo stesso modo, nel momento in cui l'aggredivero nella casa e negli affetti. Essa non riconobbe mai il macedone come capo della Grecia; mai inviò dei rappresentanti al Sinedrio di Corinto; il suo nome venne formalmente omissso nelle iscrizioni che descrivevano Alessandro e tutti i Greci, salvo i Lacedemoni, come vittoriosi sui barbari dell'Asia. Ma essa non fu indifferente alla causa della Grecia; i suoi nobili Eraclidi poterono ancora comandare gli eserciti in nome della libertà ellenica; un Agide era morto combattendo in un vano tentativo di spezzare il giogo macedone; un altro, se Arato lo avesse lasciato fare, sarebbe stato pronto a combattere altrettanto coraggiosamente per liberare il Peloponneso dai saccheggiatori dell'Etolia. Per quanto riguarda i problemi interni, quale che fosse la sua corruzione politica o sociale, consistevano semplicemente nel graduale decadimento delle antiche istituzioni, non nelle illegittime usurpazioni della violenza arbitraria. I suoi sovrani, i suoi efori, il suo senato, la sua assemblea, non erano più ciò che erano un tempo; ma i venerandi titoli e cariche rimasero invariati. Nessun re spartano calpestò mai i diritti del senato o del popolo, nessuno osò mai opporre resistenza alle molto più ambigue pretese degli efori dispotici. E d'altro canto, Sparta non ebbe alcun cittadino usurpatore che la tenesse in schiavitù per mezzo di un corpo militare mercenario, né riconobbe mai un capo eccetto i suoi legittimi sovrani discendenti di Zeus. Sparta restava tranquilla, raramente interessata dalle rivoluzioni del resto della Grecia, effettivamente decaduta ma né annientata come Tebe, resa schiava come la Tessaglia, né umiliata come Atene. All'interno dei propri confini era ancora indipendente; avrebbe ancora potuto ridiventare più potente di esse. E ora giungeva il giorno in cui ancora una volta, per un po', Sparta si sarebbe fatta avanti come primo Stato greco, per poi sprofondare,

⁸⁰³[Vedi Thirlwall, vi. 114. Cf. Strabo, viii. 5, 6.]

dopo un breve cammino glorioso, in una condizione di degrado sia interno che esterno, quasi inferiore a quello della stessa Atene.

Inizialmente venne Agide il riformatore, Agide il martire, il più puro e nobile spirito mai perito, poiché aveva considerato gli altri puri e nobili come lui. Poi per la prima volta iniziò a Sparta la rivoluzione interna e la mano del boia si alzò contro la sacra persona del re eraclide. Ma la sua memoria non scomparve; un successore e vendicatore sarebbe sorto proprio dal focolare del suo distruttore; Sparta alla fine ebbe proprio un re;⁸⁰⁴ nessun tiranno, nessun invasore, ma uno spartano propriamente detto, un eraclide proveniente dal seme divino; uno che afferrò lo scettro di Agide con mano più ferma, e che non si fece scrupoli nell'eseguire i suoi progetti attraverso mezzi dai quali l'animo delicato del suo predecessore sarebbe rifuggito con orrore. Cleomene fece esplodere i gruppi con cui una oligarchia sempre più ristretta imprigionava allo stesso modo i re e il popolo di Sparta. Uccise gli efori nei loro seggi, e convocò la popolazione di Sparta per prendere atto e approvare il gesto. In un'epoca in cui si condonò il massacro più spietato che la storia ricordi, difficilmente si aveva il diritto di giudicare severamente il relativamente moderato colpo di stato⁸⁰⁵ del sovrano lacedemone. Egli tolse di mezzo i rivali attraverso la violenza perché la legge non poteva toccare questi uomini che, con ogni probabilità, avevano messo a morte il suo collega regale per poi accusarlo del fatto.⁸⁰⁶ L'omicidio degli efori fu un colpo a cui Agide o Epaminonda non avrebbero preso parte, ma per il quale EHUD, Tell, o Timoleonte non si sarebbero coerentemente fatti scrupoli. Una volta morti gli efori, i veri tiranni, Cleomene si presentò come sovrano di un popolo libero, generale di un coraggioso esercito. Non era più lo schiavo di una ristretta casta di famiglie dominanti; era l'amato capo di una nazione che rinvigorita da un vasto incremento delle classi inferiori, era ora ancora una volta una nazione. Un popolo che riemerge in tal modo a un'esistenza rinnovata è sicuramente battagliero, se non decisamente bellicoso. La disciplina della vittoria – e solo un capo come Arato avrebbe potuto condurre alla sconfitta un popolo del genere – è necessaria per insegnare la consapevolezza delle proprie forze; è necessaria per cancellare tutte le divisioni, tutti i ricordi ostili, grazie a battaglie e trionfi comuni per la causa nazionale. In che modo il Peloponneso poteva contenere questi due poteri, ciascuno nel pieno vigore grazie alla libertà recuperata, ciascuno con tutte le nobili aspirazioni derivanti da una nuova giovinezza? Quali sarebbero state le relazioni tra la rinata Lega restaurata e il rinato Regno? Soprattutto, quali sarebbero state le relazioni personali di due capi come Arato e Cleomene? Una alleanza libera e paritaria sarebbe

⁸⁰⁴Il personaggio di Cleomene è stato oggetto di una accesa disputa sia al suo tempo sia nel nostro. Polibio, in quanto cittadino di Megalopoli, naturalmente lo dipinge nel peggiore dei modi; in Plutarco troviamo la visione contrapposta del suo ammirante contemporaneo Filarco. Non mi sento chiamato a esaminare minuziosamente questioni che riguardano la storia spartana, e non quella federale; ma credo che la mia opinione su Cleomene concordi pienamente con l'ottica assunta da Thirlwall. Vedi la sua *History*, viii. 160 – 183.

⁸⁰⁵Quattro degli efori furono assassinati, con dieci persone che tentarono di difenderli. Ottanta cittadini furono esiliati, ossia, non furono inviati in qualche colonia penitenziaria spartana, ma ebbero la possibilità di vivere in qualsiasi città greca eccetto Sparta, mantenendo di loro diritti di proprietà e incoraggiati dalla promessa di poter tornare in patria in un tempo futuro. Una quantità così ridotta di spargimento di sangue e di requisizioni sarebbe considerata una giornata poco produttiva per la “inaugurazione” di un impero o di una repubblica rossa.

⁸⁰⁶Vedi Thirlwall, viii. 172. Cf. 163.

avrebbero aizzato l'una contro l'altra; ma in tutta la situazione il loro ruolo fu evidentemente del tutto secondario. È chiaro che, nella spiegazione fornita da Polibio circa le cause della guerra, non troviamo le dichiarazioni proprie dello storico sui dati di fatto, ma solo la migliore apologia che Arato potesse elaborare per il proprio comportamento anti-patriottico. In realtà, non era necessario ricercare alcuna causa particolarmente remota per giustificare la Guerra Cleomenica; Sparta e l'Acaia, Cleomene e Arato, erano compressi in un'unica penisola; e questo era abbastanza.

Si ricorderà che gli Etoli avevano alcuni possedimenti nei territori arcadici, la cui relazione con la Lega, se da effettivi confederati o da subordinati, non è molto chiara.⁸¹⁶ Come abbiamo visto, una di queste città, Mantinea, per qualche motivo aveva abbandonato l'alleanza achea per quella etolica. Mantinea, ora insieme a Tegea e Orcomeno, non sappiamo con quali motivazioni o mezzi, fu indotta da Cleomene⁸¹⁷ - si parla già di lui come dell'agente principale in ogni aspetto - a sostituire ulteriormente l'alleanza etolica con quella lacedemone. Non è noto a quali condizioni queste città si unirono a Sparta, se come sudditi, come colonia, o come alleati liberi. Ma in ogni caso la loro nuova relazione comportava la separazione dall'organismo etolico. Gli Etoli tuttavia non fecero alcuna opposizione e riconobbero formalmente il diritto di Sparta alle sue nuove acquisizioni.⁸¹⁸ Questi possedimenti distanti erano indubbiamente considerati meno preziosi per la Lega Etolica rispetto alla certezza di suscitare la contesa tra Sparta e l'Acaia. Poiché è evidente che l'occupazione di queste città da parte di Sparta fosse un reale motivo di allarme per gli Achei. Per le condizioni in cui si trovava in quel momento il territorio della Lega, queste città sembravano destinate naturalmente a farne parte. In quanto repubbliche indipendenti, o in quanto colonie periferiche dell'Etolia, erano state senza dubbio sempre considerate come vicini sgraditi. Ma la nuova situazione in cui una lunga fascia di territorio lacedemone si inseriva tra i due cantoni achei di Argo e Megalopoli, era molto più pericolosa.⁸¹⁹ Ma per quanto tale frontiera necessitasse di una rettifica agli occhi degli Achei, l'occupazione lacedemone di Orcomeno e Tegea, città che non erano e non erano mai state, membri dell'organismo acheo, non costituiva formalmente un'offesa fatta alla Lega. Per un unionista dalle posizioni estreme, Mantinea poteva in effetti sembrare

⁸¹⁶Pol. ii. 46.

◆○⊗⊗ H⊙◆●○□Hβer □◆○ ○□⊗□□■ ◆○○○⊗⊗H⊙⊙⊗er ◆⊗□⊗□□◆⊗
⊗er⊗ ⊗●●⊗⊗ &⊗H⊗ ◆○□□H◆M◆□○M⊗⊗er ◆□⊗◆M □□⊗M⊗er
⊗ Vedì sopra, p. 270.

⁸¹⁷Ib. ⊙●M□○M ⊗□□◆er □M□□⊗H&□□⊗&□⊗◆er ⊗◆○◆◆⊗er [◆□◆⊗er H
H⊙◆●○□◆⊗er]
&⊗H⊗ □⊗□◆□⊗○M⊗⊗◆ *M Y M ⊗⊗⊗ ⊗⊗◆H⊙M⊗H⊗⊗ ⊙H□□
○M□□⊗⊗

⁸¹⁸Ib. □◆○□ □H⊙□ ⊗⊗⊗⊗&◆□◆⊗◆⊗er M□□H⊗ ◆□◆⊗◆er⊗ ⊗●●
⊗ &⊗H⊗ QM⊗H⊗◆◆⊗er ⊗◆○◆△○ [⊙●M□○M⊗⊗M⊗] ◆⊗⊗ □⊗□⊗
⊗⊗⊗⊗ M⊗⊗⊗&□◆H⊙er □⊗□⊗.□□■ ⊙□◆○M⊗⊗
□◆er &⊗H⊗ ◆⊗⊗er ○M Y H⊙◆⊗er ⊗●□□●◆⊗◆⊗er □□⊗M⊗er M□□
M□□◆H⊙er La frase di cui fanno parte questi estratti è una delle più lunghe che conosco in qualsiasi lingua.


⁸¹⁹“Durch sie war plötzlich das Spartanergebiet tief in den achäischen Bereich hinein vorgeschoben; die Eidgenossenschaft musste inne werden dass sie auf das Gefährlichste bedroth sei.” Droysen, ii. 480. Così Kortüm (iii. 183); “Auch blieb jene [die Eidgenossenschaft der Achäer], welche das Gefährliche einer fremden keilförmig in die Bundesmark hineingeschobenen Ansiedelung vollkommen erkannte, keineswegs ruhige Zuschauerin.”

meritevole di essere punita per la ribellione, ma era un po' tardi per riprendere questo argomento, dopo aver assistito tranquillamente - sembra per molti anni - all'occupazione etolica della città. Tuttavia raramente le nazioni e i governi si lasciano influenzare da queste considerazioni di coerenza. Una nazione, un governo, si trova in uno stato di agitazione se la frontiera di una potenza rivale viene improvvisamente spostata nel cuore del proprio territorio, e questo attraverso l'occupazione di un distretto sul quale avrebbe potuto rivendicare almeno una parvenza di diritti legittimi. Il cammino intrapreso da Arato fu emblematico. Lui e gli altri membri del governo acheo⁸²⁰ decisero che la guerra contro Sparta non doveva essere dichiarata. Una dichiarazione di guerra avrebbe reso necessaria la convocazione di una assemblea federale e la discussione pubblica della questione. Tuttavia fu stabilito di sorvegliare e ostacolare i movimenti di Cleomene. Indubbiamente le modalità di controllo e di boicottaggio furono lasciate allo stesso Arato. Egli iniziò a organizzare piani per acquisire Tegea e Orcomeno attraverso uno dei suoi consueti attacchi notturni.⁸²¹ La strategia era chiara. Se Tegea e Orcomeno venivano conquistate, Mantinea sarebbe rimasta isolata e la città ribelle si sarebbe trovata alla sua mercé. La correttezza del piano era un'altra cosa. La Lega non era in guerra con Tegea, con Orcomeno o con Sparta, né queste città erano oppresse da Tiranni o occupate da guarnigioni macedoni. Ma a Tegea ed Orcomeno vi era un partito favorevole all'alleanza con gli Achei,⁸²² e ciò o molto meno di ciò, era sempre sufficiente per accecare Arato riguardo ad ogni altra considerazione, avendo dinanzi l'occasione di conquistare nuove città per la Lega. Ma Arato incontrò finalmente un proprio pari in territorio straniero come era avvenuto in patria. Cleomene scoprì cosa stava accadendo e con il consenso degli efori fortificò un luogo chiamato Ateneo, nel distretto di frontiera che era conteso tra Sparta e Megalopoli. Nello stesso momento gli attacchi notturni a Tegea e Orcomeno fallirono; il partito favorevole all'Acaia si perse d'animo, e Arato dovette ritirarsi tra le beffe del suo rivale.⁸²³ Cleomene era impaziente di combattere una battaglia, o quanto meno quella che, per i numeri che c'erano da ambo le parti,⁸²⁴ sarebbe stata piuttosto una scaramuccia. Naturalmente Arato non ne ebbe alcuna voglia, e Cleomene venne richiamato dagli efori. Arato, al suo ritorno in patria, ottenne una dichiarazione di

⁸²⁰Pol. ii. 46.


 L'azione congiunta del presidente e del suo Consiglio dei Ministri è qui ben evidenziata. In questo particolare anno è improbabile che Lididade occupasse una carica, anche subordinata.

⁸²¹Seguo Thirlwall nella narrazione (viii. 168, 9) che egli sembra aver ricostruito attraverso un confronto di Plutarco (Kl. 4) e Polibio; vale a dire, di Filarco e delle Memorie di Arato. Non vi è alcuna contraddizione tra i due, ma naturalmente ciascuno si sofferma su punti diversi nel corso del racconto. Polibio ci dice che il governo acheo decise di ostacolare l'ulteriore avanzamento di Cleomene; Plutarco ci dice in che modo si cercò di ostacolarlo.

⁸²²Plutarco (Kl. 4) li definisce , un accento chiaramente preso in prestito da Filarco.

⁸²³Confronta la curiosa corrispondenza in Plutarco (u.s.). Sarebbe un sollievo se i dispacci diplomatici fossero scritti più comunemente in uno stile così esilarante.

⁸²⁴Plut. u.s.



guerra contro Sparta, a motivo della presa dell'Ateneo. Fortunatamente per la nostra conoscenza della costituzione achea, l'approvazione di questa proposta attraverso le diverse fasi di esame della mozione da parte del generale e del suo Consiglio dei Ministri, del senato, e dell'assemblea pubblica, ci viene descritta dallo storico con inconsueta precisione.⁸²⁵

Il linguaggio di Polibio ci porterebbe a credere che l'assemblea in cui venne dichiarata la guerra fosse di natura straordinaria, convocata per lo scopo. Probabilmente, non fu che dopo tale dichiarazione, che ad Arato fu concessa l'autorità per ingrandire ancora una volta la Lega attraverso l'acquisizione di un nuovo, sebbene non molto importante, membro. Egli ottenne il possesso della città arcadica di Cafie.⁸²⁶ Se, come sembra probabile, Cafie era allora un distretto sottomesso ad Orcomeno, i suoi cittadini avrebbero senza dubbio abbracciato volentieri l'opportunità di entrare nell'Unione Achea come Stato indipendente. Ora la guerra iniziava sul serio; ma la prima campagna importante avvenne in un anno in cui Arato non era a capo degli eserciti federali. Era l'anno in cui Aristomaco, l'ex tiranno di Argo, era stratega. L'elezione di Aristomaco in un questo momento merita una certa considerazione. Non potrebbe esserci una dimostrazione più chiara dell'acredine del contrasto tra Arato e Lidiade. La guerra era stata dichiarata a causa di una violazione subita dal territorio di Megalopoli; un cittadino di Megalopoli era uno degli uomini più eminenti della Lega; per tre volte aveva ricoperto la carica di stratega; non c'è dubbio che vi aspirasse per la quarta volta; non c'è dubbio che avrebbe avuto il forte sostegno della propria città, ora che l'occupazione primaria dello stratega sarebbe stata proteggere il territorio di Megalopoli. Tutto sembrava indicare in modo particolare Lidiade come l'uomo più adatto di ogni altro ad essere lo stratega di questo importante anno. Ma le sue istanze furono respinte, e la difesa di Megalopoli e di tutta l'Acaia fu affidata proprio a quell'Aristomaco, la cui glorioso inclusione nella Lega era stata così ingiustamente strappata da Arato allo stesso Lidiade. Molti uomini e molte città avrebbero abbandonato la causa del proprio paese per provocazioni molto minori. Possiamo essere certi che Cleomene avrebbe acquistato volentieri l'alleanza o la neutralità di Megalopoli attraverso la cessione dell'insignificante territorio oggetto di contesa. È anche plausibile che nella pianificazione della campagna, Cleomene fosse in parte guidato da quella sottile astuzia che ha spesso condotto generali invasori a risparmiare le terre dei loro rivali particolari.⁸²⁷ Un attacco a Megalopoli sarebbe sembrato l'obiettivo più ovvio per un comandante spartano in una campagna del genere, come in verità il successivo svolgimento della guerra dimostrò chiaramente. Tuttavia,

⁸²⁵Pol. ii. 46.

◆□◊◆ℳ ㄣㄣㄣ •◆◆◊□□□×⊕•◊◆◆ℳ ㄣ ◆□◆ㄣ ㊸⊕⊗×□◆ㄣ ℳ ㄣ◊□×◆◊
 ○ℳ ◆ㄣㄣ ◆ㄣㄣ ㄣ□◆◊◆ㄣㄣ ㄣ◊◆◊◊◊○◊◊◊◆ℳ×◆ ㄣ◊◆ℳ□•◊ ㄣ◆
 □□□ㄣ ◆□◆ㄣ ◊◊◊ℳ ㄣ◊×○□□×⊕□◆ ㄣ◊◊ℳ ◊◊□ℳ×◊◊◊

⁸²⁶Plut. Kl. 4. Plutarco non cita la dichiarazione di guerra, Polibio non cita la presa di Cafie, ma questa sembra lo svolgimento degli avvenimenti più ovvio, se l'assemblea in cui venne dichiarata la guerra era straordinaria. Se Cafie venne presa prima della dichiarazione sarebbe più facile supporre che la guerra fu dichiarata durante la regolare adunanza primaverile, quando Aristomaco venne eletto generale.

⁸²⁷I casi più famosi sono quelli di Archidamo e Pericle, Thuc. ii. 13; e di Annibale e Fabio, Liv. xxii. 23. Plut. Fab. 7. Altri sono raccolti dai commentatori di Giustino, iii. 7. Tacito (Hist. v. 23) lo definisce *nota ars ducum*.

fare con una città colpevole di secessione. Ma Arato trattò in modo mite la conquistata Mantinea, quasi tanto quanto le liberate Sicione o Corinto.⁸⁴² Convocò un'assemblea mantinese; non inflisse né minacciò alcuna pena; esortò semplicemente i cittadini a riassumere i loro vecchi diritti e doveri come membri della Lega Achea. Ma non si fidò pienamente della loro gratitudine o della loro buona fede. A Mantinea esisteva un gruppo di abitanti⁸⁴³ che non possedeva pienamente i diritti politici. Arato li elevò immediatamente al rango di cittadini. In questo modo costituì un forte partito supplementare, legato da ogni vincolo di interesse e di gratitudine a lui e all'Unione. Da una repubblica mantinese così ricostituita, non fu difficile ottenere un'istanza al


⁸⁴²Ancora una volta ricostruisco il mio racconto in base alle diverse affermazioni di Polibio (ii. 57, 58) e di Plutarco (Kl. 5. Ar. 36). Anche in questo caso le sfumature sono diverse, ma non vi è alcuna effettiva contraddizione. Plutarco non si dilunga sul perdono gratuitamente donato alla città ribelle, su cui Polibio è invece così enfatico; né Polibio cita i cambiamenti nella costituzione mantinese che Plutarco registra con precisione.

⁸⁴³Plut. Ar.

36. $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ Tutti sanno cosa significhi $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ ad Atene. Ad Atene tutto promuoveva lo sviluppo di una vasta classe di residenti stranieri, i cui figli, anche se nati in Attica, non erano, secondo la mentalità greca, più cittadini dei loro padri. Così sorse ad Atene, principalmente nella stessa città e nei suoi porti, un'ampia classe, che era libera da un punto di vista personale, ma che non godeva dei diritti politici. Ma possiamo immaginare lo sviluppo di una vasta classe di $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ in questo senso in una città dell'entroterra come Mantinea? Si è tentati di pensare che Plutarco usi in questo caso la parola $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ in senso vago, nello stesso senso di $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$. Sembra che faccia lo stesso in un capitolo successivo (38), in cui parla di Cleomene come $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$. Ora, è ancor meno probabile che una vasta classe di $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ nel senso attico sia esistita a Sparta, piuttosto che a Mantinea. E nel brano parallelo nella *Vita di Cleomene* (c. 11) lo stesso Plutarco afferma, $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$. Sono perciò incline a pensare che questi $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ mantinesi fossero in realtà $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$, abitanti di distretti sottomessi a Mantinea, analoghi a quelli Megalopoli e di altre città di cui abbiamo già parlato. Vedi sopra, p. 200. Secondo Appiano (Mithr. 48), Mitridate, oltre alla consueta politica di affrancamento degli schiavi e di condono dei debiti, diede la cittadinanza ai $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ nelle città asiatiche che si sottomisero a lui. Questi provvedimenti sembrano analoghi alle disposizioni di Arato a Mantinea, ma l'esistenza di una considerevole classe di $\alpha\beta\gamma\delta\epsilon\zeta\eta\theta\iota\kappa\lambda\mu\nu\omicron\pi\rho\sigma\tau\upsilon\phi\chi\psi\omega$ nel senso attico è molto più probabile nelle grandi città commerciali dell'Asia piuttosto che in una città dell'entroterra arcadico.

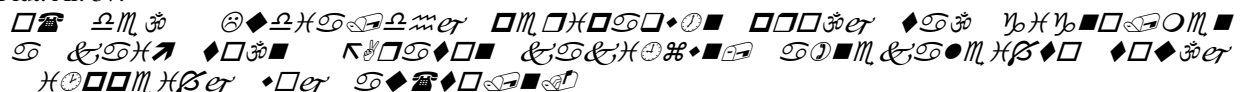
limitrofa di Leuttra e minacciò anche la Grande Città. Arato non poté rifiutare di prestarle aiuto e l'intera forza armata della Lega marciò in sua difesa. Nei pressi delle mura di Megalopoli, in un luogo chiamato Ladocea, gli eserciti si incontrarono nuovamente faccia a faccia. Arato cercava ancora una volta di evitare una battaglia. Lidiade e i suoi concittadini la richiedevano con insistenza; almeno loro non avrebbero assistito docilmente alla devastazione delle loro terre, alla conquista, forse, della loro città, perché un comandante incompetente era stato preferito al loro coraggioso e leale eroe. E indubbiamente gli uomini di Megalopoli non erano soli; nel vasto territorio della Lega altre città avevano inviato guerrieri, come Lidiade, poco disposti a tirarsi indietro nel giorno della battaglia. Dunque il combattimento ebbe inizio: i Lacedemoni furono respinti nel loro campo dalle truppe leggere degli Achei; le truppe pesanti stavano marciando per sostenere i loro compagni, ormai sparpagliati nell'inseguimento e forse impegnati nel saccheggio.⁸⁴⁸ Ma raggiunto il letto di un torrente ad Arato venne meno il coraggio e li fece fermare sulla sponda. Questo fu troppo per il valoroso spirito di Lidiade; essere convocati sotto il comando di un rivale vittorioso, per gettar via una vittoria proprio alle porte della sua città nativa, sarebbe stato un atto di devozione alla rigorosa disciplina militare difficilmente compatibile con la natura umana.⁸⁴⁹ Egli denunciò la codardia del generale; esortò tutti intorno a sé a non perdere una vittoria che era già nelle loro mani; almeno lui non avrebbe abbandonato il proprio paese; coloro che non avrebbero lasciato che Lidiade morisse combattendo da solo contro il nemico, lo avrebbero seguito in un sicuro trionfo.⁸⁵⁰ Alla testa della sua cavalleria⁸⁵¹ egli si precipitò sul nemico, ma solo in questa posizione; l'ala destra lacedemone cedette; l'impeto dell'inseguimento li condusse su un terreno inadatto per i cavalli; coloro che fuggivano fecero dietrofront; giunsero i rinforzi, costituiti da altri reparti del loro esercito⁸⁵² e dal re in persona; e dopo una intensa battaglia Lidiade cadde durante il combattimento in vista delle mura di Megalopoli.⁸⁵³ La perdita del comandante fu seguita dalla disfatta della cavalleria e questa comportò a sua volta la


Agide. La battaglia di Ladocea e la morte di Lidiade nel 226 a.C. sono mescolate in modo confuso con la cattura di Megalopoli ad opera di Cleomene nel 222 a.C.

⁸⁴⁸Plut. Ar. 37. 

⁸⁴⁹Schorn (p. 110) sembra aspettarsi questo comportamento. Helwing (p. 131), il cultore di Arato, risulta abbastanza indignato del fatto che qualcuno possa dubitare del valore del suo eroe. "Lysiades aber, der beständige Gegner des Arat, beschuldigte den Feldherrn, der bei Sikyon, Korinth, und Argos genugsam persönliche Tapferkeit bewiesen hatte, offen der Feigheit," etc. Nella pagina seguente Lidiade è "der unvorsichtige Lysiades," "der unbesonnene Befehlshaber," etc. È difficile per un uomo coraggioso e buono essere diffamato dopo così tanti secoli.

⁸⁵⁰Plut. Ar. 37.



⁸⁵¹Lidiade era  della Lega o solo comandante di un contingente di Megalopoli?

⁸⁵²Plut. Kl.

6.  Vale a dire, non nativi di Taranto, né necessariamente nativi di Creta, ma un genere di truppe così denominate, come i moderni Ussari o Zuavi. Vedi Thirlwall, viii. 298.

⁸⁵³Plut. Ar.

37. 

disfatta delle truppe pesanti, che sembra fossero rimaste per tutto il tempo sull'altra sponda del torrente, senza colpo ferire e senza avanzare di un passo. La vittoria di Cleomene fu schiacciante; gli Achei fuggirono in ogni dove; e il loro esercito si allontanò, denunciando aspramente la codardia di Arato e accusandolo apertamente di avere intenzionalmente tradito il suo valoroso rivale.⁸⁵⁴ L'accusa era senza dubbio infondata; A Ladocea Arato aveva semplicemente agito come in tutte le sue battaglie; il letto del torrente e il nemico erano due ostacoli troppo terrificanti per essere affrontati insieme, e il coraggio personale e il senso comune gli vennero a mancare in egual misura. Lidiade fu abbandonato alla morte per una combinazione di codardia e di dissennatezza, ma non vi è alcuna ragione di credere che, mentre egli stava combattendo in prima linea nel folto della battaglia più intensa, alla falange achea venne ordinato di congedarsi da colui che poteva essere colpito e ucciso. Tuttavia l'animo più nobile della Lega era scomparso; la vita più onorevole della nazione era stata sacrificata per l'incompetenza del suo capo; Lidiade era caduto e toccò a un nemico il dovere di onorarlo. L'eroe di Sparta riconobbe un degno rivale nell'eroe di Megalopoli; e il corpo di Lidiade, vestito di porpora e con una ghirlanda di vittoria sulla fronte, fu inviato da Cleomene alle porte della Grande Città.⁸⁵⁵ La veste regale cui aveva rinunciato in vita, poteva opportunamente adornare il suo cadavere ora che egli andava nell'Isola dei Beati a dimorare con Achille, Diomede e tutti gli antichi sovrani discendenti di Zeus.

Quasi immediatamente dopo la sconfitta di Ladocea si tenne una assemblea ad Aegium. Dall'unico resoconto di questa riunione che possediamo sembra che fu l'esercito a convocare questa assemblea, o che costrinse il generale a farlo contro la propria volontà.⁸⁵⁶ Mai il popolo acheo era stato unito da simili sentimenti di indignazione contro il suo magistrato supremo. Il loro rammarico ripensando ai risultati della loro ultima elezione deve essere stato effettivamente acuto. Arato era stato preferito a Lidiade; e ora si era visto che quella scelta aveva comportato due vergognose sconfitte e la morte di Lidiade, secondo alcuni per il fatale tradimento del suo rivale, in ogni caso un sacrificio causato dalla sua codardia e incompetenza. L'indignazione dell'assemblea si espresse con una bizzarra votazione, che mentre mostrava l'attuale decisa insoddisfazione verso lo stratega, mostrava anche lo straordinario ascendente che egli riusciva ad esercitare sulla mentalità nazionale. L'assemblea approvò una risoluzione in base alla quale, nel caso in cui Arato avesse ritenuto necessaria la prosecuzione della guerra, avrebbe dovuto occuparsene a proprie spese; la nazione achea non avrebbe più dato il suo apporto né avrebbe più pagato i

⁸⁵⁴Ib.

ἄλλοι δὲ τῶν Ἀχαιοῦν στρατιωτῶν ἔβουλον τὸν Ἄρατον ἀποκτενεῖν ὡς ἀποστρατήγα καὶ ἄπειρον ἀνδραγαθῶν, ὁ δὲ τὸν ἑαυτοῦ λόγον ἀποδείκνυσι· ὁ δὲ λαὸς ἀπέκρινεν ἅπαντες τὸν Ἄρατον ἀποστρατήγα καὶ ἀπειρὸν ἀνδραγαθῶν.

⁸⁵⁵Plut. Kl. 6.

⁸⁵⁶Ib. Ar. 37.

ὁ δὲ λαὸς ἀπέκρινεν ἅπαντες τὸν Ἄρατον ἀποστρατήγα καὶ ἀπειρὸν ἀνδραγαθῶν. ὁ δὲ τὸν ἑαυτοῦ λόγον ἀποδείκνυσι· ὁ δὲ λαὸς ἀπέκρινεν ἅπαντες τὸν Ἄρατον ἀποστρατήγα καὶ ἀπειρὸν ἀνδραγαθῶν.

mercenari.⁸⁵⁷ Questa votazione non va considerata come un atto meramente sarcastico. Arato aveva condotto così tante guerre a proprie spese e a proprio rischio, che proseguire una guerra privata con Sparta non sembrava affatto impossibile. Si sarebbe trattato solo di fare su vasta scala ciò che gli Achei gli avevano visto fare ripetutamente in proporzioni più ridotte. Essi non vollero arrogarsi il diritto di opporsi direttamente alle sue decisioni in materia di guerra e di pace; Arato poteva, se lo sceglieva, proseguire la guerra nel suo stile; poteva conquistare Orcomeno o Tegea o Sparta stessa, per mezzo delle astuzie diplomatiche o degli attacchi a sorpresa notturni; il suo patrimonio e i contributi del re Tolomeo potevano verosimilmente fornirgli i mezzi; in tal caso, l'assemblea federale non lo avrebbe ostacolato; ma sarebbe stata la sua guerra, e non quella del popolo acheo; essi non avrebbero prestato servizio e neppure avrebbero pagato dei mercenari, in modo che Cleomene avrebbe potuto innalzare trofei unicamente contro Arato. Questa sembrerebbe la spiegazione più ovvia di una risoluzione che a prima vista sembra la più strana che sia mai stata approvata da un'assemblea sovrana.

Naturalmente Arato uscì gravemente mortificato da questa votazione dell'assemblea. Il suo primo istinto fu quello di dimettersi dalla carica – deporre il suo sigillo⁸⁵⁸ - e lasciare che coloro che lo avevano condannato prendessero nelle loro mani la situazione. Ma ripensandoci bene decise di sopportare l'indignazione popolare. Le condizioni imposte dalla stessa risoluzione dimostravano la sua straordinaria influenza sulla nazione, e il fatto che fra non molto questa sua abilità sarebbe stata di nuovo alacramente all'opera. La deferenza verso Arato aveva un potere consuetudinario troppo antico perché la Lega se ne liberasse, e l'indignazione nazionale si era senza dubbio in gran parte esaurita con la semplice approvazione del voto di censura.⁸⁵⁹ Ben presto quella votazione venne formalmente o concretamente abrogata, e nell'anno di Licaone e di Ladocea, Arato si trovò nuovamente alla testa dell'esercito acheo. In questo momento Orcomeno, dopo il recupero di Mantinea, era il naturale obiettivo di attacco;⁸⁶⁰ Arato non conquistò la città, ma ottenne un certo vantaggio sulle truppe spartane nel territorio della città. Sembra che prima del termine dell'anno del suo mandato egli divenne potente come non mai. Quando si avvicinò il momento delle elezioni la carica di stratego non fu conferita ad Aristomaco – il quale avrebbe potuto probabilmente intraprendere una serie di azioni indipendente – ma su un certo Iperbata, descritto come semplice strumento di Arato,⁸⁶¹ e senza dubbio scelto dietro sua designazione.

⁸⁵⁷Ib. $\mu \theta \epsilon \mu \chi \beta \epsilon \mu \theta \cdot \blacklozenge \blacksquare \bullet \square \square \blacklozenge \mu \epsilon \rho \mu \theta \epsilon \chi \chi \theta \cdot \blacklozenge \blacklozenge \square \circ \mu \theta \epsilon \chi \epsilon \square \blacklozenge \epsilon$
 $\chi \epsilon \square \mu \theta \epsilon \theta \epsilon \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \theta \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \square \circ \mu \theta \epsilon \mu \theta \epsilon \circ \chi \cdot \square \square \chi \square \epsilon \square \square \blacklozenge \epsilon \blacklozenge \square \mu \epsilon \chi \mu \chi \square \square$
 $\epsilon \theta \bullet \bullet \theta \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \square \square \chi \theta \chi \mu \chi \blacksquare \mu \chi \theta \epsilon \mu \epsilon \square \chi \blacklozenge \square \square \bullet \mu \circ \mu \chi \beta \blacksquare \epsilon$

⁸⁵⁸Plut. Ar. 38. $\epsilon \theta \square \square \square \mu \epsilon \cdot \square \theta \chi \blacklozenge \mu \theta \blacksquare \cdot \chi \square \theta \epsilon \chi \beta \epsilon \theta \epsilon$

⁸⁵⁹Confronta le osservazioni di Grote, vi. 337.

⁸⁶⁰Ma per quale motivo Cleomene non attaccò Megalopoli immediatamente dopo Ladocea?

⁸⁶¹Plut. Kl.

14. $\mu \theta \cdot \blacklozenge \square \theta \blacklozenge \mu \chi \circ \mu \theta \blacksquare \chi \theta \theta \square \oplus \square \mu \square \theta \epsilon \theta \epsilon \epsilon \epsilon \epsilon \epsilon \epsilon \blacklozenge \square \epsilon \blacklozenge \mu \epsilon \blacklozenge \blacklozenge$
 $\blacksquare \epsilon \theta \oplus \square \theta \epsilon \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \blacklozenge \& \square \theta \epsilon \blacklozenge \square \epsilon \rho \mu \theta \blacksquare \blacklozenge \mu \chi \beta \epsilon \rho \oplus \chi \epsilon$
 $\epsilon \chi \square \chi \beta \epsilon \rho \epsilon$

stancando del prolungato dominio di un solo uomo, un dominio che recentemente aveva condotto solo a un disonore nazionale senza precedenti.⁸⁷¹ Tutti erano stanchi di Arato, stanchi della guerra; se la guerra fosse continuata molto a lungo, con Arato a dirigerla, la Lega sarebbe stata certamente condannata. Ogni città avrebbe concluso qualsiasi accordo possibile con il conquistatore, piuttosto che continuare a piegarsi sconfitta dopo sconfitta, per la causa della Lega, o più realmente, del suo stratega. La pace a qualsiasi ragionevole condizione divenne una invocazione universale in tutte le città achee.

Cleomene, d'altro canto, non era in alcun modo propenso a spingere la Lega allo stremo delle sue forze. Non v'è dubbio che egli avesse intrapreso con esultanza la guerra; ma avrebbe potuto affermare con piena veridicità di essere stato costretto a intraprenderla dagli attentati di Arato a Tegea e Orcomeno. Dalla sua parte la guerra era stata una serie di vittorie. Aveva vinto tre battaglie campali; aveva conquistato diverse fortezze e città più piccole; e se aveva perso una grande città, la aveva recuperata con il favore dei suoi stessi cittadini. Sarebbe stato nella posizione di imporre le condizioni che voleva, ma né l'istinto né la tattica politica lo invogliarono ad essere severo. L'obiettivo principale di entrambe le parti era in un certo senso lo stesso. Sia Arato sia Cleomene desideravano unificare tutta la Grecia, in ogni caso tutto il Peloponneso, in un'unica libera Repubblica greca. Gli irreconciliabili propositi riguardo alla forma che tale Repubblica avrebbe dovuto assumere erano solo il naturale risultato delle loro diverse posizioni. Arato, un leader repubblicano, cercava di portare a compimento l'unione attraverso le forme di una confederazione repubblicana, e se Sparta non fosse stata così impareggiabilmente superiore ad ogni altra città del Peloponneso, probabilmente sarebbe riuscito a farlo. Cleomene, un sovrano ereditario di Sparta, si fondava sulla grandezza di Sparta e del suo re come principio primario; avrebbe unificato il Peloponneso unendosi alla Lega Achea, ma solo con Sparta come sua riconosciuta città egemone e con il re spartano come suo riconosciuto capo costituzionale.⁸⁷² Non sembra affatto probabile che egli auspicasse istituire un Regno di Grecia,⁸⁷³ nel senso in cui esisteva un Regno di Macedonia ed era esistito un Regno dell'Epiro. È molto più probabile che egli desiderasse ripristinare le condizioni esistenti nei giorni della più autentica grandezza di Sparta, prima della Guerra del Peloponneso. In quella situazione l'armato, la guarnigione, e la decarchia erano sconosciuti; Sparta era il presidente costituzionale di un gruppo di liberi alleati. Quegli alleati erano

⁸⁷¹Plut. Kl.

17. Questa descrizione in effetti appartiene a un periodo più tardo, quando la tendenza alla secessione era divenuta più forte, ma le cause del malcontento qui menzionate devono essere state già vivamente presenti.

⁸⁷²Plut. Kl.

15.

⁸⁷³Come Schorn (p. 115) sembra pensare, ma c'è molta solidità e veridicità nella sua generale descrizione della posizione di Cleomene.

pienamente indipendenti nei loro governi distinti; essi non avevano ceduto il diritto di decidere in modo indipendente sulla guerra o sulla pace con stati non appartenenti alla confederazione; ogni stato aveva un suo peso, e un peso pari a quello degli altri,⁸⁷⁴ nel decidere la politica della confederazione. Ma Sparta era ancora la reale e riconosciuta leader; il popolo spartano deliberava in separata sede, come un senato, prima che venissero richieste le opinioni degli altri alleati;⁸⁷⁵ il re spartano era il comandante in capo ereditario delle forze armate di tutta l'alleanza. Questo era probabilmente il genere di supremazia che Cleomene rivendicava per sé e per la sua città. Una tale supremazia sarebbe stata ovviamente totalmente fatale per i più stimati principi della costituzione achea. L'essenziale uguaglianza delle città sarebbe stata demolita; il capo di una singola città e, un capo che era un sovrano ereditario, sarebbe stato in possesso dei poteri che fino ad allora erano appartenuti a un magistrato eletto annualmente con i voti di tutte le città. Poiché è evidente che, se Sparta avesse ottenuto questa supremazia, e se la Lega avesse continuato ad eleggere uno stratega federale, questo sarebbe stato in futuro un mero vicario del sovrano lacedemone. Le pretese di Cleomene erano tali che non ci si poteva aspettare che gli Achei le accettassero, finché non subirono per mano sua delle pene così dure; ma si trattava di pretese che non potevano che essere considerate come miti e generose, quando provenivano da colui che aveva inflitto tali pene. Le rivendicazioni di Cleomene non imponevano che la Lega fosse dissolta o che uno qualsiasi dei suoi membri dovesse divenire suddito lacedemone; egli non pretese di incrementare il territorio spartano o di arricchire il tesoro spartano, a spese della Lega; era pronto a restituire conquiste che avrebbe potuto annettere ai propri possedimenti, e a rilasciare prigionieri che avrebbe potuto vendere per risarcire le spese della guerra.⁸⁷⁶ La Lega avrebbe continuato ad esistere, avrebbe apparentemente mantenuto la propria denominazione e posizione di Lega Achea; ma Cleomene, re dei Lacedemoni, sarebbe divenuto il suo capo. Dobbiamo ricordare che Cleomene, in quanto eracleide, era egli stesso di antica stirpe achea,⁸⁷⁷ e aveva ampiamente concesso la cittadinanza alla popolazione sottomessa della Laconia, indubbiamente, almeno in una certa misura, anch'essa di stirpe achea.⁸⁷⁸ Il nome acheo era consacrato da tutte le antiche evocazioni dei poemi omerici; Cleomene poteva sognare di fondare nuovamente il trono di Tindareo o di Agamennone, e di regnare, come sovrano acheo, sulle città achee di Sparta e Argo e Micene. Egli

⁸⁷⁴Vedi Thuc. i. 125. Così 141, $\square\sigma\epsilon\lambda\lambda\mu\epsilon\rho \ \diamond\mu \ \chi\theta\cdot\square\sigma\tau\epsilon\lambda\lambda\mu\epsilon\rho \ \square\psi\lambda\mu\epsilon\rho$

⁸⁷⁵Vedi ib. 79, 87, 119. Cf. Grote, vi. 105.

⁸⁷⁶Plut. Kl.

15. $\sigma\epsilon\lambda\lambda\mu\epsilon\rho \ \&\sigma\chi\tau\epsilon\rho \ \diamond\square\lambda\mu\epsilon\rho \ \sigma\chi\tau\epsilon\lambda\lambda\mu\epsilon\rho \ \ast\diamond\square\lambda\mu\epsilon\rho \ \mu\ \diamond\theta\lambda\mu\epsilon\rho \ \sigma\sigma\sigma\sigma\sigma\ast\ast$
 $\diamond\ \&\sigma\chi\tau\epsilon\rho \ \diamond\sigma\lambda\mu\epsilon\rho \ \sigma\sigma\sigma\sigma\ \square\lambda\mu\epsilon\rho \ \sigma\chi\tau\epsilon\lambda\lambda\mu\epsilon\rho \ \mu\ \chi\theta\sigma\chi\tau\epsilon\rho \ \sigma\sigma\sigma\sigma\ \sigma\lambda\mu\epsilon\rho$

⁸⁷⁷ $\chi\theta\sigma\chi\tau\epsilon\rho \ \mu\ \sigma\lambda\mu\epsilon\rho \ \sigma\sigma\sigma\sigma\ \square\lambda\mu\epsilon\rho \ \sigma\chi\tau\epsilon\lambda\lambda\mu\epsilon\rho \ \mu\ \chi\theta\sigma\chi\tau\epsilon\rho \ \sigma\sigma\sigma\sigma\ \sigma\lambda\mu\epsilon\rho$
 $\sigma\epsilon\rho$, afferma il Cleomene precedente rivolgendosi alla sacerdotessa ateniese (Herod. v. 72). Se Blakesley fosse minimamente nel giusto nella sua spiegazione dei progetti di quel Cleomene in Herod. vi. 74, questi non sarebbero poi così diversi da quelli che io attribuisco al grande Cleomene. Tuttavia Grote (v. 59) assume un'ottica più agevole e semplice, e la cronologia di Blakesley mi risulta quanto meno incomprensibile quando parla di "La Lega Achea di circa 400 anni dopo" - rispetto al 509 a.C. Come di consueto, Rawlinson, non è di alcun aiuto quando si tratta del mondo civilizzato.

⁸⁷⁸Questo ovviamente dipende in parte dall'ottica assunta circa l'origine dei perieci della Laconia. Grote (ii. 491) sostiene che fossero dori, contrariamente alla opinione generale.

proponeva un piano meno nobile e generoso, forse, del puro repubblicanesimo di Arato nei suoi giorni migliori, ma era il piano più nobile e generoso che un re conquistatore avesse mai proposto ai nemici conquistati; per il Peloponneso, quanto meno una prospettiva migliore rispetto a quella di diventare una colonia della Macedonia o di essere nuovamente spartito tra i tiranni locali.

Arato vedeva le cose con occhi diversi. Giungeva ora il momento in cui, in modo così curioso, il liberatore della Grecia si sarebbe trasformato nel suo traditore. Piuttosto che sottomettersi minimamente alla supremazia di Cleomene avrebbe chiamato Antigono a proteggere la Lega contro di lui. Avrebbe disfatto la sua stessa opera; avrebbe portato di nuovo gli eserciti macedoni nel Peloponneso; avrebbe perfino sopportato di vedere una guarnigione macedone occupare proprio quell'Acrocorinto che egli stesso aveva liberato. Non c'è ragione di credere che egli desiderasse una cosa simile di per sé, ancor meno che fosse mosso da motivazioni personali più meschine dell'invidia che accecava i suoi occhi. In quel caso avrebbe piuttosto opposto resistenza con le sole forze della Lega; avrebbe piuttosto richiesto l'aiuto della Lega alleata dell'Etolia;⁸⁷⁹ ma per non arrendersi a Cleomene si sarebbe abbassato ad assoggettarsi ad Antigono. Né fu difficile evocare plausibili sofismi attraverso cui la peggiore delle cause sarebbe stata fatta apparire come la migliore. Plutarco, dalla sua distanza temporale, vide la questione esattamente come noi;⁸⁸⁰ ma è chiaro che Polibio non la vide così;⁸⁸¹ ancor meno sarebbe apparsa nella stessa luce agli occhi dello stesso Arato. Il timore dell'Etolia, su cui Polibio si dilunga, fu indubbiamente sottolineato da Arato sia nei suoi discorsi sia nelle sue Memorie, ma si trattava di un timore ingiustificato rispetto alla situazione.⁸⁸² Non vi era il minimo segno di intesa tra Cleomene e gli Etoli; la cosa più desiderabile per gli Etoli era senza dubbio vedere Sparta e l'Acaia indebolirsi reciprocamente. La vera domanda è la seguente: se era necessario che la Lega si sottomettesse a qualcuno, avrebbe dovuto scegliere Cleomene o Antigono? Per Plutarco, per un autore moderno, entrambi estranei alle grette passioni del tempo, non vi è alcun dubbio. Se devi avere un presidente, o anche un re, prendi il greco, lo spartano, l'eraclide, il soldato valoroso, il conquistatore generoso. Per Arato la questione può non essere stata così chiara. Prostrare se stesso e la Lega dinanzi a Cleomene rappresentava una umiliazione personale e nazionale molto più profonda rispetto a fare lo stesso con Antigono. Cleomene era un vicino, un rivale, un nemico di frontiera; Antigono era un grande sovrano distante, al quale era molto meno fastidioso sottomettersi. E Cleomene richiedeva realmente la sottomissione; all'interno della stessa Lega egli richiese di assumere una posizione che ne avrebbe totalmente demolito la costituzione. Antigono finora non aveva richiesto nulla; Arato poteva ancora compiacersi del fatto che il sovrano macedone interveniva come alleato alla pari, potenza amichevole esterna alla Lega, con cui sarebbe stato necessario discutere tutte le questioni di interesse comune, ma la cui alleanza poteva non interferire in alcun

⁸⁷⁹Plut. Ar. 41. Vedi sopra, p. 341.

⁸⁸⁰Egli presenta la vicenda in modo intenso ed eloquente; Ar. 38. Kl. 16.

⁸⁸¹Pol. ii. 47 et al.

⁸⁸²Vedi Thirlwall, viii. 187.

modo con le funzioni costituzionali dello stratega, del senato o dell'assemblea. Cleomene era il nemico del momento; il suo era il potere realmente minaccioso; Antigono proveniva effettivamente da una casata ostile, ma personalmente non era mai stato un nemico; le inimicizie nazionali non devono durare per sempre; la perdita dell'Acrocorinto poteva ormai essere perdonata e dimenticata. Per l'Acaia non fu considerato antipatriottico richiamare il proprio antico nemico contro il proprio antico amico, più di quanto non lo fu per Sparta e Atene, dopo aver combattuto fianco a fianco a Salamina e a Platea, richiamare i Medi come alleati o finanziatori contro gli antichi compagni. Quando il capitano-generale della Grecia marciò contro la Persia, l'impegno solenne di ogni patriota greco fu dalla parte del barbaro. E se Arato avesse avuto doti profetiche avrebbe potuto vedere la Lega della Svizzera in alleanza con l'Austria, e le Sette Province Unite in alleanza con la Spagna. Perché dunque un'alleanza con la Macedonia fu così particolarmente vergognosa per la Lega dell'Acaia? E Cleomene era un tiranno, un rivoluzionario, un sovvertitore delle leggi del proprio paese, il fautore di ogni tipo di malefatta altrove. Antigono era un re; la legittimità del suo titolo poteva essere incerta, ma egli era un re e non un tiranno; non aveva rovesciato un senato, non aveva ucciso degli efori, non aveva diviso le terre tra la plebaglia rivoluzionaria; era un monarca solido, rispettabile e conservatore, che avrebbe potuto non opporsi ad agire di concerto con una Repubblica solida, rispettabile e conservatrice. Ad ogni modo era molto più degno di fiducia del giovane sobillatore di Sparta, il cui imprevedibile modo di agire metteva in difficoltà perfino l'esperta diplomazia dello stesso Arato. Questo può probabilmente essere stato il processo di auto-illusione attraverso cui il liberatore di Corinto e di Atene si convinse che convocare il macedone non fosse un tradimento contro la Grecia. Per quanto riguarda l'Acrocorinto, indubbiamente Arato non prevedette inizialmente un simile sacrificio; fu solo dopo una terribile battaglia, quando alla fine fu chiaro che non si sarebbe ricevuto nessun aiuto se non quello macedone, e che questo non sarebbe stato ricevuto a condizioni più lievi, che perfino Arato, molto più del popolo acheo, acconsentì definitivamente a pagare un prezzo così spaventoso.

§ 4. *Dall'apertura delle trattative con la Macedonia alla fine della guerra con Cleomene*

224 – 221 a.C

In seguito, nella primavera dell'anno 224 a.C. Cleomene ottenne la vittoria assoluta sugli eserciti della Lega. Era desideroso di concludere la pace a quelle condizioni che, provenendo da un nemico conquistatore, potevano essere definite semplicemente le più favorevoli. Tuttavia Arato, anziché riconoscere minimamente la supremazia dello spartano, si decise a cercare aiuto dal macedone. Da questo momento in poi, due negoziazioni procedono fianco a fianco, una tra la Lega e Cleomene, l'altra tra Arato e Antigono. La successione delle loro varie fasi viene descritta in modo chiaro dalle nostre fonti,⁸⁸³ ma il parallelismo cronologico tra le due è meno facile da seguire.

⁸⁸³Plutarco – ossia, principalmente Filarco, sebbene posto a confronto con le Memorie di Arato – ci fornisce la storia

Sembra che le prime proposte di pace provennero da Cleomene. A quanto pare, l'annuale raduno primaverile non seguì di molto la disfatta di Ecatombeo. Non è chiaro se allora gli ambasciatori spartani si presentarono effettivamente all'assemblea, ma è probabile che le negoziazioni fossero già iniziate. Verosimilmente non erano ancora in uno stadio abbastanza avanzato da consentire lo svolgimento di una votazione ufficiale. È certo che la decisione definitiva fu rimandata fino a una riunione straordinaria, che si sarebbe tenuta ad Argo o nelle sue vicinanze.⁸⁸⁴ Ma è chiaro che l'opinione pubblica si sarebbe pronunciata fortemente a favore della pace con Sparta,⁸⁸⁵ e che la condotta di Arato sarebbe stata discussa con notevole libertà.⁸⁸⁶ Eppure la lunga consuetudine o il modo peculiare con cui venivano presi i voti, fecero sì che la consueta usanza venisse rispettata e che Arato fosse eletto stratega per l'anno seguente. Per la prima volta nella sua vita, per quanto ne sappiamo, egli rifiutò la carica, e dunque la scelta dell'assemblea ricadde su un suo sostenitore,⁸⁸⁷ chiamato Timosseno. Forse, in un momento del genere, egli rifuggì realmente della responsabilità personale della carica, una vile mancanza per la quale viene sdegnosamente biasimato dal proprio biografo.⁸⁸⁸ O forse sperava semplicemente di proseguire con maggiore facilità i suoi complotti, una volta affrancato dagli impedimenti della carica. È certo che mentre andavano avanti le negoziazioni pubbliche tra Cleomene e la Lega, si stava svolgendo anche una contro-negoziazione tra Antigono e una delle sue città, e ciò con una sorta di avallo da parte dello stesso Congresso nazionale. Si trattò di una transazione molto singolare, che illustra diversi punti sia della costituzione della Lega sia della politica generale del Peloponneso.

Ho affermato in un precedente capitolo⁸⁸⁹ che le leggi della Lega proibivano tutte le relazioni diplomatiche tra potenze straniere e una qualsiasi singola città dell'Unione. Nessuna autorità, salvo quella della Lega stessa, poteva ricevere gli ambasciatori stranieri e inviare gli ambasciatori achei. Ho anche accennato al fatto che occasionalmente si riscontrano sia esempi in cui vengono fatte deroghe alla legge, sia

interna della Lega e delle negoziazioni con Cleomene. Riguardo quest'ultime Polibio tace del tutto, ma in quanto nativo di Megalopoli, descrive diffusamente gli intrighi di Arato con Antigono, nei quali la sua città fu così profondamente coinvolta, e i fatti che sembrano quasi scomparire tra le declamazioni di Plutarco, per quanto eloquenti e oneste possano essere.

⁸⁸⁴ *Ἰστορ. ἀρχ. 39.* *Κλειμένης* *ἐπιπέσει δὲ ἐπὶ τὴν ἄστυ* Plut. Ar. 39. *Κλειμένης* *ἐπιπέσει δὲ ἐπὶ τὴν ἄστυ* Kl. 15. Quest'ultima non dimostra un fraintendimento derivante dal fatto che Cleomene, mentre era sulla strada per Argo, non andò oltre Lerna? Lerna non era una città e sembra un luogo bizzarro per tenere una assemblea.

⁸⁸⁵ Kl. 15. *Ἰστορ. ἀρχ. 39.* *Κλειμένης* *ἐπιπέσει δὲ ἐπὶ τὴν ἄστυ* *Ἰστορ. ἀρχ. 39.* *Κλειμένης* *ἐπιπέσει δὲ ἐπὶ τὴν ἄστυ* *Ἰστορ. ἀρχ. 39.* *Κλειμένης* *ἐπιπέσει δὲ ἐπὶ τὴν ἄστυ*

⁸⁸⁶ Ar. 38. *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.* *Ἰστορ. ἀρχ. 38.*

⁸⁸⁷ Vedi Pol. iv. 82. Cf. sopra, p. 237.

⁸⁸⁸ Plut. Kl. 15.

Ἰστορ. ἀρχ. 36.2 *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2* *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2* *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2* *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2* *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2* *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2* *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2* *Ἰστορ. ἀρχ. 36.2*

⁸⁸⁹ Vedi sopra, pp. 203, 204.

esempi in cui la legge viene infranta. In questo caso abbiamo un esempio di deroga.⁸⁹⁰ Arato non osò proporre personalmente all'assemblea di invitare il re di Macedonia nel Peloponneso; riuscì astutamente a far ricadere la responsabilità di aver compiuto il primo passo su una città che tra tutte quelle della Lega potesse sembrare la meno suscettibile a una sua influenza irregolare. Megalopoli, la città di Lidiade, sarebbe porsa quella con maggiore autonomia di ogni altra; e in quanto città più immediatamente minacciata da Sparta, aveva diritto più di ogni altra ad essere ascoltata.⁸⁹¹ Con l'aiuto di due amici aviti a Megalopoli, Nicofane e Cercida, Arato predispose tutto il suo piano. Questi uomini comparvero nell'assemblea di Megalopoli, e lì proposero ed ottennero una risoluzione che conferiva loro la nomina a svolgere uno speciale incarico nell'assemblea federale. Essi avrebbero richiesto il permesso, in nome dello Stato di Megalopoli, di recarsi in Macedonia e di chiedere aiuto ad Antigono.⁸⁹² Non si sarebbe stato possibile escogitare un piano più abilmente congegnato. Megalopoli era legata alla Macedonia più intimamente di ogni altra città del Peloponneso; tra i due Stati c'era stato un non indifferente scambio di favori,⁸⁹³ e in verità Megalopoli aveva resistito a due assedi nell'interesse della Macedonia.⁸⁹⁴ Se Megalopoli fosse stata una repubblica pienamente indipendente non sarebbe stato affatto assurdo, da un punto di vista locale, chiedere l'aiuto macedone contro il nemico spartano. Conseguentemente, la mozione nell'assemblea federale, per quanto fosse potesse essere inaspettata, non avrebbe sconvolto gli uditori in quanto totalmente bizzarra e innaturale, come nel caso in cui fosse provenuta da Corinto o da Megara o dallo stesso Arato. Gli ambasciatori di Megalopoli probabilmente comparvero durante l'assemblea in cui Timosseno venne nominato stratega, ossia, il raduno primaverile dell'anno 224.⁸⁹⁵ Essi ottennero il

⁸⁹⁰“Allerdings war mit solchen besonderen Verhandlungen einer einzelnen Gemeinde das Wesen der Eidgenossenschaft und ihrer Verfassung gefährdet.” Droysen, ii. 501. Questo è vero, ma non è tutta la verità. In questo caso un commentatore americano sarebbe stato più prezioso di uno tedesco.

⁸⁹¹Plut. Ar.

38. Così Pol. ii. 48.

⁸⁹²Pol. ii.

48. Lo stesso resoconto secondo Plutarco (Ar. 38), fu dato da Filarco. Su questi ambasciatori speciali inviati da singole città all'assemblea federale, vedi sopra, p. 349.

⁸⁹³Pol.

u.s.

⁸⁹⁴Uno contro Agide, 330 a.C.; un altro contro Polispercone, nel 318 a.C. Vedi sopra, p. 161.

⁸⁹⁵Non sono affatto certo di quale sia la data esatta. Va ricordato che non possediamo *annali* di queste transazioni. Polibio fornisce, quasi incidentalmente, il resoconto delle negoziazioni macedoni; Plutarco fornisce il resoconto delle negoziazioni spartane. Ciascuno dei racconti è abbastanza chiaro di per sé, ma è difficile disporre parallelamente due serie di eventi e inserire ogni elemento nella sua giusta collocazione. Alcune delle espressioni di Polibio (ii. 51)

permesso richiesto, il permesso cioè di recarsi in Macedonia, non come inviati federali ma megalopolitani. Ci farebbe piacere avere qualche documento relativo al dibattito che deve essere seguito a tale richiesta; ma è facile ipotizzare che questa non deve aver suscitato la stessa strenua opposizione che sarebbe certamente seguita alla proposta di inviare una regolare ambasceria federale con un incarico del genere. Megalopoli aveva la legittima pretesa di richiedere l'aiuto macedone; se Antigono avesse deciso di concedere agli amici aviti della sua casata un corpo di truppe per la loro protezione, o pochi talenti per assoldare dei mercenari, la Lega, in quanto tale, non sarebbe stata disonorata o messa in pericolo. Comunque Arato aveva ottenuto il suo primo obiettivo, quello di far familiarizzare l'assemblea achea con l'idea di ricevere l'aiuto macedone. Sembra che a questo punto egli si sia ritirato per un po' dalla vita pubblica; rifiutò di rioccupare la carica, adducendo di sentire che l'indignazione pubblica nei suoi confronti era troppo forte per consentirgli di prestare onorevolmente il suo servizio.⁸⁹⁶ Una simile dichiarazione, proveniente dal liberatore di Sicione e Corinto, dall'uomo che era stato dodici volte stratega, era la più adatta a toccare i cuori degli uditori e ad aprire la strada a un rapido ripristino della sua antica influenza. Le negoziazioni ufficiali tra la Lega e Cleomene devono essersi svolte nel momento in cui Nicofane e Cercida, probabilmente attirando meno l'attenzione pubblica, si recarono a svolgere il loro inconsueto incarico in Macedonia. Essi raggiunsero la corte di Antigono; illustrarono brevemente l'incarico apparentemente conferito dalla loro città; descrissero i rischi che correva, e chiesero l'aiuto dal loro antico alleato. Poi proseguirono esponendo più diffusamente il racconto suggerito loro da Arato.⁸⁹⁷ Gli interessi della Lega e della casata macedone erano gli stessi; Cleomene e gli Etoi insieme minacciavano l'Acaia, minacciavano tutta la Grecia, e indirettamente minacciavano la Macedonia. Nulla se non la totale supremazia su tutta la Grecia avrebbe soddisfatto l'ambizione degli Spartani, e quella supremazia non poteva essere acquisita senza un precedente trionfo sulla potenza macedone. Quale poteva essere la tattica più saggia per Antigono? Prevenire un così pericoloso rivale, scontrarsi con esso immediatamente, nel Peloponneso, in una lotta per la supremazia della Grecia,⁸⁹⁸ con

possono far pensare che tutte le trattative avvennero prima della battaglia di Ecatombeo, ma il brano, se interpretato in senso stretto, può implicare non solo che avvennero prima di Ecatombeo, ma anche prima di Licaone, il che è impossibile da credere.

⁸⁹⁶Plut. Ar. 38. Vedi sopra, p. 362.

⁸⁹⁷Pol. ii.

48. •□□♦εβξβ εμϑ •♦○○✕⊕⊕ϑε♦μϑ □✕⊕ □μ□✕⊕ ♦□ϑ■ ϰ✕&□✕ϑεϑ■
μ ♦Δ⊕ ρε•✕•μ✕β ε✕μ•μ ϑϑ□♦□ □μ□✕⊕ ○μϑ■ ♦μϑερ μϑε♦♦♦
⊕■ □ε♦□✕⊕ε□ερ ϑ♦⊕♦ϑϑ ♦ϑ⊕⊕⊕ϑε&ϑ✕βϑ ε✕ϑϑ ρ□ϑϑμ ϑ♦■ &
ϑ✕⊕ &μ ✕ϑε⊕ε✕♦ε•⊕•⊕εϑ♦ ϑϑϑ εμϑ □□••ϑϑ □μ□✕⊕ ♦•⊕■ □⊕••■
&ϑ♦ϑϑ ♦ϑϑερ μ⊕♦□□•ϑϑερ ♦ϑϑερ ⊕ϑ□ϑεϑ♦□♦ &ϑ✕⊕ ϑϑϑερ ♦ϑ
□□μ ϑ•μ✕εϑ

⁸⁹⁸Pol. ii. 49.

○μ♦⊕ ⊕ϑϑ⊕ϑ✕•⊕■ &ϑ✕⊕ ϰ□✕♦•⊕■ μ⊕■ ϩμ•□□□■μϑ•Δ □□□ϑ
ερ ⊕•μ□ ○μ ϑ■μ □□•μ○μ✕β■ ♦ϑ□μϑ□♦ μϑερ ♦•⊕■ ⊕ϑ•••μϑ♦♦♦
■ μϑϑμ○□■⊕⊕εϑεϑ “Non sarebbe stato possibile escogitare argomenti più adeguati per convincere
e persuadere il re. Solo risulta sorprendente che mente li suggeriva, Arato non abbia percepito che da essi
scaturivano altrettanto valide ragioni che avrebbero dovuto scoraggiarlo, in quanto patriota greco, dal perseguire il
suo intento.” Thirlwall, viii. 188.

la Beozia e l'Acaia come alleate, o combattere in Tessaglia per il possesso della stessa Macedonia, contro la forze congiunte dei Lacedemoni e dell'Etolia, incrementate, come sarebbe in tal caso avvenuto, dalle forze dell'Acaia e della Beozia conquistate? Gli Etoli⁸⁹⁹ in effetti sembravano neutrali, manifestavano ancora una ininterrotta amicizia con la Lega; se si fossero attenuti a queste dichiarazioni, gli Achei avrebbero continuato a fare del loro meglio per sostenere la lotta contro Cleomene senza un aiuto straniero. Se l'Etolia li avesse ostacolati, o se tutta la resistenza fosse parsa priva di speranza, allora la Lega si sarebbe rivolta al re per essere aiutata. Arato si sarebbe impegnato a far sì che Antigono ricevesse tutta la necessaria sicurezza ed egli stesso avrebbe indicato il momento opportuno per l'azione.

Va ricordato che queste erano trattative assolutamente private e non autorizzate, tra Arato, ormai un privato cittadino, e il sovrano macedone. L'unico ruolo ufficiale con cui Nicofane e Cercida comparirono in Macedonia fu quello di delegati della singola città di Megalopoli. Non erano ambasciatori della Lega, né erano in alcun modo autorizzati a parlare in suo nome. Antigono, rispettando rigorosamente le strutture costituzionali, mandò indietro i delegati con una lettera alla repubblica di Megalopoli, promettendo di dare il suo aiuto, se l'assemblea federale avesse acconsentito.⁹⁰⁰ L'assemblea di Megalopoli fu ben lieta della risposta favorevole del sovrano amico. Alla successiva adunanza federale – o più probabilmente in occasione di una assemblea straordinaria convocata a tal fine⁹⁰¹ - venne letta la lettera del sovrano, prima al senato⁹⁰² e poi all'assemblea; gli oratori megalopolitani solleccarono con urgenza la richiesta d'aiuto alla Macedonia e sia il Senato sia il popolo tendevano esplicitamente ad appoggiarli. Non sappiamo se venne approvata una risoluzione ufficiale.⁹⁰³ La Lega non poteva richiedere l'aiuto macedone in modo dignitoso a proprio nome, mentre proseguiva le negoziazioni con Cleomene; ma non è impossibile che l'assemblea abbia approvato una deliberazione che autorizzava Megalopoli a ricevere assistenza per conto proprio. In ogni caso, fu durante la lettura di questa lettera che Arato fece la sua prima apparizione pubblica nell'ambito di questa vicenda. Non più capo della Lega, apparentemente nemmeno uno dei suoi senatori, egli prese l'iniziativa per rivolgersi all'assemblea come privato cittadino. In tale veste sarebbe stato ascoltato, se possibile, perfino con maggiore favore di quando parlava

⁸⁹⁹Vedi il commento di Droysen, ii. 500.

⁹⁰⁰Pol. ii.

50. *ἡ βουλὴ τῆς Μεγαλοπόλεως ἀποδέχεται τὴν ἐπιτολὴν τοῦ βασιλέως καὶ ἀποφασίζει νὰ βοηθήσῃ τὴν ἀσπίδα τῆς Ἑλλάδος ἐν ὄψει τοῦ κινδύνου τοῦ ἐπιπέσειν ἐπὶ τὴν πατρίδα τὴν ἀσπίδα τῆς Ἑλλάδος.*

⁹⁰¹Ib. *ὁ βασιλεὺς ἀποφασίζει νὰ βοηθήσῃ τὴν ἀσπίδα τῆς Ἑλλάδος ἐν ὄψει τοῦ κινδύνου τοῦ ἐπιπέσειν ἐπὶ τὴν πατρίδα τὴν ἀσπίδα τῆς Ἑλλάδος.* C on una tale disposizione d'animo difficilmente sarebbe stato possibile attendere la riunione autunnale, e Timosseno che probabilmente era a conoscenza del segreto, sarebbe stato pronto a convocare un'assemblea se Arato lo avesse desiderato.

⁹⁰²Pol. ii. 50. Qui il senato (*ἡ βουλὴ τῆς Μεγαλοπόλεως*) e il *πῶς* a cui parla Arato, sembrano, come afferma Droysen (ii. 503, nota), chiaramente distinti. Ma come abbiamo visto (vedi sopra, p. 239), talvolta il termine *ἡ βουλὴ τῆς Μεγαλοπόλεως* è usato per indicare il luogo di riunione dell'assemblea.

⁹⁰³Ib. 51. *ἡ βουλὴ τῆς Μεγαλοπόλεως ἀποφασίζει νὰ βοηθήσῃ τὴν ἀσπίδα τῆς Ἑλλάδος ἐν ὄψει τοῦ κινδύνου τοῦ ἐπιπέσειν ἐπὶ τὴν πατρίδα τὴν ἀσπίδα τῆς Ἑλλάδος.*

con il peso dell'autorità ufficiale. La reazione su cui egli contava stava ora iniziando a svilupparsi. Tutta la situazione gli era stata esaurientemente descritta da Nicofane; ogni cosa stava procedendo esattamente come egli desiderava; il riferimento all'aiuto macedone stava divenendo familiare per il popolo acheo, ma Arato non apparve come suo fautore primario. Avrebbe voluto evitare di ricorrere ad esso, se fosse stato possibile; ma se la necessità – la presunta necessità di fare qualsiasi cosa piuttosto che sottomettersi a Cleomene – avesse condotto la Lega a intraprendere questa strada, doveva trattarsi di un'azione della Lega, non di Arato; nemmeno un'azione della Lega su istanza di Arato.⁹⁰⁴ Se Antigono fosse giunto, se avesse sconfitto Cleomene, se avesse modificato la costituzione federale,⁹⁰⁵ - sarebbe stata più tollerabile, sembra, una modifica effettuata da un macedone piuttosto che da uno spartano – nessun uomo avrebbe dovuto dire che ciò era opera sua; Megalopoli e tutta la Lega avrebbero dovuto assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Rafforzato da questi propositi si fece avanti nell'assemblea; espresse la propria compiacenza per la benevolenza del re, e la propria soddisfazione per l'attuale orientamento assunto dall'assemblea; ma li mise in guardia dall'essere avventati; avrebbe lasciato che facessero ancora uno sforzo per salvarsi con le proprie forze; sarebbe stato molto meglio agire così, se avessero potuto in qualche modo avere successo; se avessero fallito nel tentativo, avrebbe lasciato che richiedessero l'aiuto del loro sovrano amico. L'assemblea applaudì all'oratore; concordarono di tentare di salvarsi autonomamente e di chiedere di essere salvati dal re Antigono in caso di fallimento.

Per rendere conto di questa disposizione dell'assemblea achea dobbiamo supporre che le intenzioni benevole di Cleomene, di cui Polibio non dice una parola, non fossero ancora note a tutti. Lo stratega Timosseno, in quanto sostenitore di Arato, le avrebbe tenute sicuramente nascoste fin quando poteva. Ma quando si venne a sapere quale clemente predominio Cleomene ricercasse, gli uomini iniziarono nuovamente a chiedersi se, dopotutto, non sarebbe stato più pericoloso avere Antigono come amico, piuttosto che Cleomene come nemico. Fu convocata un'assemblea straordinaria ad Argo.⁹⁰⁶ In tutta la Lega l'opinione pubblica era ormai così decisamente favorevole a Cleomene, che vi erano pochi dubbi sul fatto che la pace sarebbe stata conclusa alla sue condizioni, ossia che il re spartano sarebbe stato accettato come capo della Lega.⁹⁰⁷ È caratteristico della diplomazia del tempo il fatto che Cleomene, come

⁹⁰⁴Ib.

50. ὁ δὲ βασιλεὺς ἐπεὶ ἴδεν ὅτι οἱ ἄριστοι οὐκ ἔχουσιν ἄλλο ἄνδρα ἢ τὸν βασιλέα, ἔπειτα ἔπεισε τοὺς ἄριστους ἵνα παραστήσῃ τὸν βασιλέα ἡγετῆρα τῆς πόλεως, ὅτι οὐκ ἔστιν ἄλλος ἄνθρωπος ὃς δύναται ἀποκτείνειν τὸν βασιλέα, ἢ ὁ βασιλεὺς αὐτὸς. ὁ δὲ βασιλεὺς ἔπειτα ἔπεισε τοὺς ἄριστους ἵνα παραστήσῃ τὸν βασιλέα ἡγετῆρα τῆς πόλεως, ὅτι οὐκ ἔστιν ἄλλος ἄνθρωπος ὃς δύναται ἀποκτείνειν τὸν βασιλέα, ἢ ὁ βασιλεὺς αὐτὸς.

⁹⁰⁵Ib.

51. ὁ δὲ βασιλεὺς ἔπειτα ἔπεισε τοὺς ἄριστους ἵνα παραστήσῃ τὸν βασιλέα ἡγετῆρα τῆς πόλεως, ὅτι οὐκ ἔστιν ἄλλος ἄνθρωπος ὃς δύναται ἀποκτείνειν τὸν βασιλέα, ἢ ὁ βασιλεὺς αὐτὸς. ὁ δὲ βασιλεὺς ἔπειτα ἔπεισε τοὺς ἄριστους ἵνα παραστήσῃ τὸν βασιλέα ἡγετῆρα τῆς πόλεως, ὅτι οὐκ ἔστιν ἄλλος ἄνθρωπος ὃς δύναται ἀποκτείνειν τὸν βασιλέα, ἢ ὁ βασιλεὺς αὐτὸς.

⁹⁰⁶Vedi sopra, p. 361.

⁹⁰⁷Plut. Kl. 15.

ὁ δὲ βασιλεὺς ἔπειτα ἔπεισε τοὺς ἄριστους ἵνα παραστήσῃ τὸν βασιλέα ἡγετῆρα τῆς πόλεως, ὅτι οὐκ ἔστιν ἄλλος ἄνθρωπος ὃς δύναται ἀποκτείνειν τὸν βασιλέα, ἢ ὁ βασιλεὺς αὐτὸς.

dovuto essere realizzato il trasferimento? Sembra che Arato fosse pronto a compiere il sacrificio anche subito; ma sarebbe stato difficile far approvare dal senato e dall'assemblea dell'Acaia una risoluzione che decretava la cessione della più importante fortezza federale; sarebbe stato ancora più difficile per la Lega costringere i Corinzi ad accettare la presenza di una guarnigione federale nella loro città. Arato avrebbe dovuto ribaltare l'impresa della sua gioventù scalando nuovamente la cittadella montana, ma questa volta per espellere una guarnigione achea e introdurre una macedone? E oltre a queste complicazioni, il popolo acheo era evidentemente pronto ad accettare Cleomene come suo capo; se avessero accettato subito le sue condizioni, l'Acrocorinto avrebbe potuto essere conquistato solo per mezzo di una battaglia per la vita o la morte contro le forze congiunte dei Sparta e dell'Acaia. Non sembra che Arato ebbe il coraggio di fare una proposta esplicita all'assemblea; ma escogitò il modo di far giungere a Cleomene⁹¹² un'ingiuria talmente oltraggiosa, che il re spartano interruppe le negoziazioni e anziché comparire personalmente ad Argo per perorare la sua causa dinanzi all'assemblea, inviò un araldo per dichiarare guerra alla Lega. Anche in questo caso Arato riuscì a far sì che altri svolgessero le incombenze necessarie per suo conto. Ogni speranza di raggiungere accordo equo con Cleomene era ormai svanita. Ora Arato non avrebbe dovuto sopportare il disonore di vedere insediare il giovane spartano in qualità di suo riconosciuto superiore a livello federale; gli era molto più prossima la gradevole prospettiva di diventare consigliere o schiavo di un padrone straniero. E il passo finale, l'interruzione di tutte le negoziazioni, l'ultimo colpo sferrato, come sembrava, a qualsiasi progetto di unione tra la Lega e il suo rivale, non provenne da Arato, ma dallo stesso Cleomene.

L'esperto diplomatico di Sicione era rimasto egli stesso imbrigliato in tutta questa rete di astuti intrighi. Ciò che aveva realizzato era praticamente la proclamazione dello scioglimento della Lega. Fino ad allora, l'Unione Achea era avanzata e aveva prosperato aderendo in maniera rigorosa ai propri principi di piena fratellanza e uguaglianza. Ogni città, grande o piccola, vecchia o nuova, aveva eguali diritti; ogni membro era egualmente prezioso per tutto l'organismo; un torto fatto ad uno, era un torto fatto a tutti, cui tutti in egual misura dovevano porre rimedio. Grazie

⁹¹²I resoconti forniti da Plutarco nelle sue biografie (Ar. 39 e Kl. 17) non sono esattamente corrispondenti. Il primo presenta Arato che invia ambasciatori (□□M ◊•Q M H er) a Cleomene, il quale era avanzato con le sue truppe fino a Lerna, invitandolo a venire, giacché si recava presso amici e alleati, con un seguito di soli trecento uomini, e offrendo degli ostaggi, nel caso in cui egli avesse dei sospetti. L'altra versione è che egli doveva venire da solo e ricevere trecento ostaggi. Come suggerisce Thirlwall (viii. 192), sembra che qui si sia fatta confusione con il numero dei compagni che risulta nell'altro racconto, il quale pare decisamente il più veritiero, sebbene Droysen la pensi diversamente (ii. 507). Ma in entrambe le storie, per come sono raccontate da Plutarco, non si coglie alcuna motivazione per l'estrema indignazione che egli attribuisce a Cleomene. Deve esserci stato qualcosa di particolarmente offensivo nel tono o nella forma del messaggio. La vicenda fu seguita da ulteriori dispute epistolari tra Cleomene ed Arato, come quelle, relative a un periodo precedente, di cui Plutarco ci fornisce alcuni esemplari. Sembra che alla fine i due leader siano diventati molto offensivi l'uno verso l'altro, e su punti molto delicati; M ◊•M ◊□□◆□ ●□H□□□H◊◊H &◊H↗ Q◊◊•x◊◊◊O◊H◊◊H◊ O M ◊◊◊◊ H ◊◊◊◊◊◊ ◊◊H↗ ◊◆■◊H&◊•◊■ ◊◊◊◊◊◊◊◊◊◊ ◊◊◊◊•◊◊ ◊◆■◊◊ (Ar. 39.) Non sappiamo nulla della vita familiare di Arato, ma cosa mai si sarebbe potuto dire della nobile moglie di Cleomene?

fu egualmente esclusa da ogni tipo di contatto con gli altri membri. Poiché Cleomene non possedeva una flotta, è possibile che essa riuscì a restare fedele alla Lega – la città risulta nuovamente achea qualche anno dopo – ma deve esserci stata una temporanea interruzione delle comunicazioni tra essa e le altre poleis. La Lega era ormai ridotta a nove delle antiche città achee – avendo perso Pellene – insieme a Sicione, Megalopoli, e pochi altri siti in Arcadia. Cleomene era stato indotto a diventare un nemico; era stato rifiutato come capo federale; ora giungeva come conquistatore, sebbene nella maggior parte dei luoghi come conquistatore accolto ben volentieri.

Non si può immaginare una migliore occasione per asserire la debolezza degli Stati federali di questo totale collasso del più prospero Stato federale che il mondo avesse fino ad allora conosciuto. Ma una breve considerazione dimostrerà che in realtà gli avvenimenti che ho appena documentato non provano nulla in tal senso. Il problema non è se si possa o meno garantire che un governo federale rimanga saldo di fronte ad ogni urto, ma se ci siano o meno tempi e luoghi in cui è più probabile che un governo federale rimanga saldo rispetto ad altri. Possiamo apertamente ammettere che alcuni degli specifici mali e minacce che afflissero il Peloponneso nell'anno 224, fossero legati alla struttura federale del governo acheo. Ma possiamo facilmente immaginare che ogni altra forma di governo avrebbe portato con sé mali e minacce ancora peggiori. La peculiare forma che assunse la disputa tra Sparta e la Lega non sarebbe potuta nascere che tra uno Stato singolo e una Federazione; ma possiamo essere del tutto certi che un principe, trovandosi nella situazione di Cleomene, avrebbe ben presto attaccato, o sarebbe stato attaccato, dai suoi vicini, indipendentemente da quelle che potevano essere le loro forme di governo. Anche la proposta di cedere Corinto ad Antigono fu principalmente causata dalle peculiarità della relazione federale. Per una Lega, immaginare di cedere a una potenza straniera uno degli Stati sovrani che la compongono, è chiaramente più aberrante, più minaccioso per i diritti di ogni altra porzione dell'intero organismo, di quanto non sia per un monarca cedere una delle province del suo regno. Come gli eventi dimostrano, è molto più probabile che un simile atto compiuto da una Lega susciti l'indignazione generale e la ribellione. Tuttavia è facile immaginare che, anche sotto una monarchia, la cessione di una provincia potesse provocare gravi tumulti, e anche spingere altre province a offrire la loro lealtà a un dominatore apparentemente più capace di proteggerle. E dopotutto, per una potenza federale immaginare di cedere uno dei suoi membri è una pratica più iniqua rispetto a quella, così comune tra i principi, di disporre di territori con cui essi non hanno nemmeno un legame federale, senza consultare i loro governanti o i loro abitanti. Il governo federale, come tutte le altre realtà umane, è imperfetto, e dinanzi a una certa pressione esso soccombe. Ma una qualsiasi altra forma di governo, sarebbe stata in grado sostenere meglio la prova in quelle specifiche condizioni di tempo e di luogo? Un regno del Peloponneso non era concepibile; l'idea avrebbe sconvolto la mentalità greca, e non avrebbe potuto fondarsi su alcuna base se non quella della nuda

una volta beotica. Caio Curzio Proclo, che abbiamo già incontrato (vedi sopra, p. 107, nota 1) come Anfizione megarese, fu anche un beotarca megarese. Boeckh, C. I. No. 1058. Tra i suoi meriti ci fu quello di offrire ai Megaresi uno spettacolo di gladiatori, visione che avrebbe lasciato piuttosto sbalorditi Cleomene o Arato.

forza bruta. L'autonomia cittadina aveva avuto il suo giusto processo; si era constatato che, in quell'epoca, essa aveva implicato la presenza dei tiranni locali o delle guarnigioni macedoni. Ma la Lega fino ad allora aveva completamente evitato entrambi i mali; perfino nel periodo degenerato cui ora giungiamo, essa esclude completamente il primo, e contenne e trasformò il secondo. E le città che abbandonavano dalla Lega non richiedevano né la monarchia né la rigorosa autonomia cittadina; erano disposte ad instaurare con Sparta un rapporto che, seppure non conforme al più compiuto modello federale, poteva tuttavia essere definito tale in quanto distinto dagli altri sistemi.

La verità è che se il governo federale dell'Acaia crollò, fu solo perché per un istante abbandonò i propri principi. È evidente che non vi fu alcuna volontà generale di secessione, né di permutazione tra l'alleanza achea e quella spartana, fin quando coloro che erano a capo della Lega fecero il loro dovere di governanti federali. Quando si resero colpevoli di tradimento contro la Grecia invocando l'aiuto macedone, quando aggiunsero a ciò lo specifico tradimento della legge federale, implicito nella proposta di alienare uno Stato sovrano dell'Unione, allora e non prima di allora, l'Unione cominciò andare in pezzi. Il fatto che un governo federale, fino ad allora unito e prospero, si frantumò non appena abbandonò i rigorosi principi federali rappresenta sicuramente un argomento a favore del sistema federale, piuttosto che il contrario. E dopotutto il disgregamento della Lega fu molto parziale. Eccetto il caso di Corinto, per cui non è necessario ricercare alcuna spiegazione, la tendenza alla secessione fu limitata a quelle città che si erano unite di recente alla Lega, e che non potevano ancora essere divenute pienamente avvezze ai principi e alle consuetudini federali. Le città dell'antica Acaia restarono strettamente unite durante tutta la burrasca; Megalopoli rimase ferma sulle proprie posizioni, come uno scoglio isolato contro cui ogni onda si abbatteva invano. Sembra che anche nelle città che si stavano separando, il partito che auspicava la secessione dalla Lega per valide motivazioni politiche, non fosse mai il più forte. Dovunque la secessione fu realizzata principalmente dalle fazioni politiche peggiori, da quelle classi la cui impotenza fino a quel momento è la più eloquente testimonianza del generale buon governo della Lega. Gli oppositori del federalismo erano assolutamente i benvenuti come alleati sia degli aspiranti tiranni di Sicione sia della plebaglia socialista di Argo. Fu solo a Corinto, nella città che Arato si offrì di tradire, che i nomi di Arato e della sua Lega puzzavano, come meritavano, nelle narici di ogni cittadino. In tutti gli altri luoghi il movimento verso la secessione fu meramente parziale o meramente temporaneo. È chiaro che a Sicione la massa degli abitanti era ancora devota all'antico liberatore, pur con tutti i suoi difetti;⁹³² ad Argo vedremo tra breve che proprio il partito che esortava alla secessione fece presto dietrofront e si ricredette. In breve, la Lega fu in poco tempo ricostituita, con una estensione territoriale alquanto ridotta e con una gloria enormemente minore, ma ancora con una forma di governo che, per quanto imperfetta, era comunque migliore sia della schiavitù

⁹³²Cfr. la descrizione delle emozioni del popolo di Sicione in Plut. Ar. 42, un notevole contrasto con l'accoglienza che Arato ricevette a Corinto.

fu intenzionalmente un traditore; venne semplicemente accecato da un pregiudizio nocivo ed irriducibile, da un orgoglio che, perfino in un simile momento, non poteva accettare di chinarsi per sottomettersi a Cleomene. Arato aveva condotto il proprio paese in una condizione in cui l'unica scelta possibile era una scelta tra diversi mali; ora egli persisteva caparbiamente nello scegliere il male maggiore; sacrificò l'indipendenza esterna, mise a repentaglio la libertà interna, del suo paese, ma non cospirò intenzionalmente contro di esso. Probabilmente fu proprio poiché non sentì nel suo cuore alcun desiderio di tiranneggiare, che egli non esitò ad assumere il potere e gli attributi esteriori di un tiranno. Dimostrò presto la sua rigorosa integrità personale, per quanto fosse ormai degenerata la forma che anche le sue virtù assumevano. Cleomene risparmiò⁹³⁶ la sua casa e la sua proprietà a Corinto;⁹³⁷ gli fece delle ottime offerte; dodici talenti all'anno, il doppio della sua pensione egiziana,⁹³⁸ sarebbero stati il compenso per la cessione dell'Acrocorinto. Anzi, in questo momento favorevole, egli ridusse le sue condizioni; se Arato avesse permesso che la Lega, o ciò che ne restava, riconoscesse la sua supremazia, Cleomene e gli Achei avrebbero potuto presidiare insieme il punto chiave del Peloponneso.⁹³⁹ Il tentativo di corruzione di Arato da parte di Cleomene, dimostrò che egli non era riuscito a comprendere l'uomo con cui aveva così a lungo lottato. Per quanto fossero spiacevoli le passioni e le debolezze che ormai ottenebravano la mente di Arato, il mero guadagno personale era del tutto assente dai suoi pensieri. Non avrebbe venduto neanche un atomo del suo orgoglio o del suo pregiudizio, poiché ciò ai suoi occhi sarebbe stato come vendere il proprio paese. La sua risposta fu enigmatica; il controllo di tale situazione non era in suo potere, egli era piuttosto in balia delle circostanze.⁹⁴⁰ Questa risposta non fu soddisfacente per lo spartano, la cui replica assunse la forma di un'invasione del territorio di Sicione, e di un assedio della stessa città. In queste miserabili condizioni,⁹⁴¹ Arato cercò vari alleati, forse semplicemente per soddisfare la propria coscienza e il giudizio dei suoi connazionali, mostrando che il ricorso ad Antigono era realmente inevitabile. Richiese aiuto, ma ovviamente invano, proprio a quegli Etoli, la cui ben prevedibile ostilità era stata così accentuatamente addotta come motivazione per giustificare la direzione presa.⁹⁴² Si abbassò perfino a chiedere aiuto ad Atene, come se Atene potesse nuovamente occupare Pilo o Citera, o potesse ancora ottenere trionfi marittimi nel

⁹³⁶Confronta gli esempi succitati, p. 345.

⁹³⁷Sulle proprietà immobiliari di Arato a Corinto, vedi sopra, p. 201, nota 3.

⁹³⁸Plut. Ar. 41. Kl. 19. In questo momento la pensione egiziana doveva essere stata sospesa. Tolomeo era ora dalla parte di Cleomene;

Ϝ♦□●M○ΩΗβ□ερ εϑ□□□ϑ■□◆ᾱερ ○M̄ ᾱ■ ◆□ᾱ M̄ Ϝ□■□ερ ☉●M̄□○M̄ Ϝ■M̄
 ✕ □□□ϑ■M̄✕β■ M̄○□M̄ ϑεϜ●M̄◆□Ϝ (Pol. ii. 51.) Ovviamente si schierò con lui non appena
 seppe delle trattative della Lega con la Macedonia.

⁹³⁹Come agente per presentare questa offerta egli non si servì di uno dei suoi sudditi, ma di un cittadino di Messene chiamato Tritimallo (Plut. Kl. 19). L'utilizzo di un delegato neutrale è un chiaro segno di prudenza, e può essere paragonato alla pratica (vedi sopra, p. 302) di rimettere le controversie all'arbitrato di uno Stato neutrale.

⁹⁴⁰Plut. Ar. 41.

♦□ερ □◆ϑ& M̄ Ϝ□□✕ ◆ᾱε̄ □□εϜϑϑ○Ω◆εϜ ○εϜ●●□■ Ϝβ ◆Ϝ□β ε◆ϑ
 ◆◆ϑ■ M̄ Ϝ□□✕◆□Ϝ Così Kl. 19.

⁹⁴¹Cfr. un eloquente resoconto della sua posizione nel periodo in questione – più onesto nei suoi riguardi di quanto non sia solitamente l'autore – in Droysen, ii. 511.

⁹⁴²Plut. Ar. 41. Vedi sopra, p. 341.

costituzionali alleviarono il giogo di entrambe; resero più graduale e meno vergognoso il declino della Grecia; e in questo senso, anche allora, l'opera di Marco e di Arato non è stata vana. Ma la Lega libera e gloriosa formata da così tante città eguali che agivano con un'unica volontà, la Lega che aveva lottato contro re e aveva rovesciato o convertito tiranni, era ormai una realtà del passato. E la costruzione era stata demolita proprio da colui che l'aveva eretta; il Creatore, il Protettore, e il Distruttore, furono tutti fusi in un solo uomo.

Nella nostra epoca abbiamo assistito a uno spettacolo per certi versi analogo, ma nel complesso il confronto evidenzia più contrasti che somiglianze. Il liberatore del Peloponneso, il fondatore della Lega Achea, fu anche l'uomo che cedette una grande città achea nelle mani del più grande nemico della Grecia indipendente. Analogamente abbiamo visto un uomo politico astuto e pieno di risorse come lo stesso Arato, il liberatore dell'Italia, il fondatore del Regno d'Italia, consegnare due province della sua terra nativa nelle mani del nemico comune dell'Italia e dell'umanità. Quell'infelice e inibito dibattito del parlamento italiano che confermò la cessione della Savoia e di Nizza al tiranno di Parigi può darci qualche idea di ciò che avvenne nell'assemblea che ad Aegium decretò la cessione dell'Acrocorinto al re di Macedonia. Per un verso la vicenda moderna è certamente la più lugubre tra le due. Antigono era un re e non un tiranno; non infranse alcun giuramento, non distrusse alcuna libertà, non mascherò la propria ambizione con alcuna pretesa ipocrita; quando gli venne richiesto di intervenire in una disputa che non lo riguardava egli – ovviamente e giustamente dal proprio punto di vista – esigette la restituzione di una fortezza che era stata strappata al suo predecessore solo venti anni prima. Non tormentò il mondo con Idee e Domande e Soluzioni e Complicazioni; chiese in modo schietto una città che con dei pretesti decenti poteva considerare come sua. Antigono era un re, un macedone, il nemico della Grecia e il nemico della libertà; ma era un nemico corretto e onorevole, che cercava apertamente l'interesse più naturale per il suo ceto e la sua nazione. Sarebbe stato a suo agio come membro della Santa Alleanza, avrebbe potuto contribuire coerentemente alla spartizione dell'Europa a Vienna; non si sarebbe mai abbassato a dettare pamphlet sull'inclinazione delle montagne e sui confini naturali, o a basare la sua rivendicazione dell'Acrocorinto sul voto di un'assemblea corinzia chiamata a dire sì o no all'ombra della sarissa macedone. Ma se dovremmo evitare di collocare Antigono Dosone sullo stesso piano di Luigi Napoleone Bonaparte, in misura non minore dovremmo evitare di collocare l'atto di Cavour sullo stesso piano dell'atto di Arato. Vi è in verità molta somiglianza nel carattere e nella carriera dei due uomini; entrambi ricercarono i fini più nobili, ma nessuno di loro ebbe gli scrupoli che poteva esigere un'etica rigorosa riguardo ai mezzi con cui quei fini dovevano essere ottenuti. Nella loro epoca entrambi rimasero ineguagliati per abilità parlamentari e diplomatiche; entrambi indussero nella stessa politica fosca e tortuosa; entrambi potevano, quando volevano, abbandonarsi con assoluta libertà e franchezza al voto di una assemblea popolare. Ma Cavour non fu mai messo alla prova come Arato. Le leggi del suo paese non richiedevano che il leader parlamentare agisse anche come condottiero. Mentre parlava e complottava, Cavour poteva avvalersi della spada di Garibaldi, di Cialdini o dello stesso re d'Italia. Gli fu in

tal modo risparmiata l'umiliazione che sempre accompagnò le imprese militari di Arato, da Filacea a Ecatombeo. Inoltre, Cavour non fu mai sottoposto alla prova più severa, ossia l'opposizione di un rivale che gli fosse realmente pari, come accadde in modi diversi ad Arato, con Lidiade e con Cleomene. Ma la cessione dell'Acrocorinto fu un crimine contro la libertà più grave perfino della cessione della Savoia e di Nizza. Sia lo statista acheo sia quello italiano consegnarono nelle mani di un despota straniero una porzione del territorio che avevano salvato; uno cedette la propria atavica provincia, l'altro cedette il luogo che era stato teatro della sua più gloriosa impresa. Entrambi gli atti rappresentarono parimenti il tradimento di una fiducia, il restringimento dell'area in cui regnava la libertà. Ma le circostanze differiscono ampiamente. La cessione della Savoia e di Nizza fu in verità un'azione malvagia da cui si poteva trarre del bene; essa mirava a ottenere uno scopo glorioso con un mezzo vile; tuttavia fu il prezzo pagato per un aiuto reale contro un nemico reale, sebbene fornito in modo ipocrita. Si poteva legittimamente sostenere che liberare la Lombardia con l'aiuto della Francia fosse un male minore rispetto a lasciarla indifesa nelle grinfie dell'Austria, e probabilmente, nonostante la sua sagacità, Cavour non prevedette il vile inganno con cui il soccorritore si ritirò molto prima di raggiungere l'Adriatico e lasciò Venezia nella morsa dell'oppressore. Fare della schiavitù della Savoia e di Nizza il prezzo per la libertà della Lombardia fu una colpa dal punto di vista dell'etica astratta; ma trovando il giusto compromesso come tra mercanti, c'era la possibilità di trarre profitto a favore della libertà, e un patriota non del tutto scrupoloso non avrebbe potuto sottrarsi all'affare. La cessione dell'Acrocorinto fu invece un semplice tradimento; non volontario o frutto di corruzione, ma pur sempre tradimento; fu il prezzo pagato non per la libertà ma per la sottomissione; non fu una azione malvagia da cui poteva provenire del bene ma una azione malvagia per l'ulteriore avanzamento del male. Indubbiamente accogliere le richieste di Cleomene avrebbe comportato qualche sacrificio a livello personale e nazionale; ma sarebbe stato un sacrificio imposto dal patriottismo nel caso in cui si fosse dovuto scegliere tra Cleomene ed Antigono. Modificare la costituzione della Lega per renderne Cleomene il capo avrebbe rappresentato una colpa molto minore contro la libertà in generale, perfino contro la specifica forma di libertà federale, rispetto a mantenere esteriormente integra la costituzione, facendo però della Lega il mero possedimento di una potenza straniera. In tutta la storia sarebbe difficile trovare un esempio di caduta così infelice come quella di Arato dall'anno 251 all'anno 223. Egli salvò il suo paese, lo elevò al massimo della gloria e poi la fece crollare nella polvere. Eppure in fondo non fu un traditore; fu solamente il più infelice esempio del modo in cui l'orgoglio, la passione e l'ostinazione possano a volte oscurare il giudizio anche degli uomini più onorevoli e illustri.

Da questo momento la guerra perde il suo interesse, o piuttosto assume un interesse di tutt'altro tipo. Fino ad ora era stata una lotta tra due potenze greche per il predominio nel Peloponneso; ora si trasformava in una lotta per la libertà greca, condotta da uno degli ultimi e più nobili eroi greci contro il travolgente potere della

all'inevitabile scelta tra diversi dominatori, uno spartano a un macedone.⁹⁵⁴ Il patrimonio di altri “Tiranni e traditori”, chiunque essi fossero, fu destinato dalla repubblica di Argo, su istanza del suo nuovo stratega, a diventare contribuzione straordinaria o dono offerto in forma solenne al re di Macedonia.⁹⁵⁵ Il recupero di Argo fu la svolta decisiva nella guerra; non appena avvenne questo primo passo, ma ovviamente prima che Arato e il suo padrone avessero appagato la loro sete di vendetta, Cleomene abbandonò la sua posizione a Corinto al fine di soccorrere le sue truppe nella cittadella argiva. Arato fu così in grado di adempiere la sua promessa cedendo l'Acrocorinto al suo regale alleato. Venti anni di libertà erano seguiti a cento anni di schiavitù; ora iniziavano ancora trenta anni di schiavitù; dopo di ciò ancora una volta la libertà sarebbe stata ripristinata a Corinto, ma questa volta non per mano di un liberatore greco ma come dono dei Romani, conquistatori della Macedonia e dominatori della Grecia.

Le altre città dell'Argolide e dell'Arcadia furono facilmente recuperate durante l'autunno dell'anno 223 e la primavera del 222.⁹⁵⁶ La sorte delle tre città arcadiche che avevano fornito la prima motivazione per la guerra, Tegea, Orcomeno e Mantinea richiede alcune osservazioni. I Mantinesi, agli occhi di Antigono o almeno di Arato, erano dei traditori patentati: si erano ribellati una volta agli Etoli e una volta a Cleomene; perciò non vennero offerte loro delle condizioni. La loro città fu presa, i suoi abitanti furono uccisi o venduti,⁹⁵⁷ e “l'amabile Mantinea” fu consegnata agli Argivi come ricompensa per il loro pentimento⁹⁵⁸ e correzione. I nuovi dominatori vi impiantarono una colonia, per la quale scelsero come Fondatore il loro generale Arato. La sua città nativa, Sicione, era stata un tempo chiamata Demetria; la denominazione si era persa, se non altro, per le sue imprese come liberatore; ora, come per cancellare l'errore della sua giovinezza, assegnava alla città da lui stesso rifondata il nome di Antigonea.⁹⁵⁹

⁹⁵⁴Plut. Ar. 44.

Il Cheronese, dalla sua distanza temporale, non riesce a condividere le passioni del Megalopolitano.

⁹⁵⁵Ib.

Questa forma sembra simile a quella del decreto.

⁹⁵⁶Pol. ii. 54.

⁹⁵⁷Plut. Ar. 45. Pol. ii. 58.


⁹⁵⁸Pol. ii. 53.

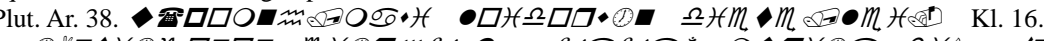
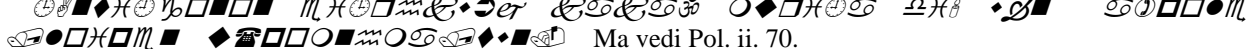
⁹⁵⁹Plut. Ar. 45.

È difficile stabilire se il fatto che il colpo venne stato assestato in parte da mani greche ne attenuò la gravità o meno. Filopomene e la cavalleria achea ebbero un ruolo rilevante per il conseguimento della vittoria. Come Lidiade a Ladocea, Filopomene attaccò senza ricevere ordini, ma ottenne da Antigono un sostegno certamente più soddisfacente di quello fornito da Arato al suo grande connazionale. Dopo un valoroso combattimento i Lacedemoni furono sconfitti; Cleomene resistette per salvarsi la vita e attendere invano tempi migliori presso la dispotica corte di Egitto. Ora Sparta, per la prima volta dal ritorno degli Eraclidi, apriva le sue porte a un conquistatore straniero. Antigono trattò la città con la stessa clemenza politica che aveva manifestato ovunque, eccetto a Mantinea. La sua linea politica sarebbe consistita nel rappresentare la guerra come una lotta condotta non contro Sparta ma contro il suo cosiddetto tiranno. Le innovazioni di Cleomene furono abolite⁹⁶⁵ ma non si pretese che Sparta si unisse alla Lega. La sua forzata e vana incorporazione sarebbe stata rinviata a una fase successiva della nostra storia.

La morte di Antigono seguì presto la sistemazione dei suoi affari nel Peloponneso. Nelle sue Memorie Arato, che aveva cantato peana in suo onore, lo rappresentò come un cattivo soggetto.⁹⁶⁶ Non è facile comprendere questo giudizio in base alle sue azioni, e chiaramente Polibio non vi aderisce. Antigono, un sovrano e un macedone, ebbe un comportamento molto meno biasimevole di quello di Arato, che era un greco e un leader repubblicano. Gli venne offerta l'opportunità di recuperare un antico e prezioso possedimento della sua casata e di estendere ampiamente il potere e l'autorità della sua Corona. Nessuno può meravigliarsi del fatto che egli la colse; si sarebbe potuto quasi incolparlo se non lo avesse fatto. E seppure analizzando la sua carriera non percepiamo la sorprendente magnanimità attribuitagli dai suoi ammiratori achei, riconosciamo almeno che non fu poca cosa conquistare così tante città con così poca crudeltà gratuita. Sia Sparta che Atene, nei giorni della loro potenza, versarono il sangue greco con molta più facilità. Nel complesso Antigono Dosone è un sovrano che non deve temere il confronto con nessun altro, se non con gli Alfredi e gli Akbar, i pochi eletti tra coloro chiamati a governare sui propri compagni a causa della loro nascita. Egli, che era solo un lontano consanguineo della casata reale, nato suddito e chiamato al trono per elezione popolare, sapeva come comportarsi con i cittadini liberi molto meglio rispetto alla gran parte dei sovrani e dei loro satrapi. Vedremo presto come sia la Macedonia sia la Grecia dovettero soffrire per mano di uno nato nella porpora.

Abbiamo così seguito per sessanta anni lo sviluppo della Lega, da unione di due piccole città achee, a maggiore potenza del Peloponneso e della Grecia. L'abbiamo

⁹⁶⁵ Pol. ii. 70.  Cf. Plut. Kl. 30. Non è certo se Antigono conferì o meno una qualche autorità su Sparta a Brachilla il Tebano, almeno per un po' di tempo. Vedi Pol. xx. 5. Thirlwall viii. 218. Se così fu, dovette trattarsi solo di un incarico temporaneo, come quello di Pritanide a Megalopoli.

⁹⁶⁶ Plut. Ar. 38.  Kl. 16.  Ma vedi Pol. ii. 70.

vista decadere dalla sua condizione elevata a causa dell'invidia dell'uomo che aveva fatto di più per innalzarla. La lasciamo ora ricostituita quasi pienamente nella sua estensione, con l'eccezione di quella cittadella montana, quel punto chiave per la sua posizione, senza il quale le sue dimensioni erano una beffa e la sua libertà era poco più che una parola. Dobbiamo ancora, nel capitolo seguente, proseguire con la sua storia per altri settantacinque anni, durante i quali essa mantenne la sua costituzione interna, venne ampiamente incrementata quanto a estensione territoriale, ma nelle relazioni esterne, tranne per pochi intervalli molto brevi, fu ridotta quasi alla condizione di un alleato subordinato, prima della Macedonia e poi di Roma.

CAPITOLO VIII

STORIA DELLA GRECIA FEDERALE, DALLA BATTAGLIA DI SELLASIA ALLA PACE DI FENICE. 221 – 205 a.C.

L'intervento macedone nel Peloponneso e l'esito della battaglia di Sellasia, avevano totalmente cambiato il profilo delle relazioni greche. La maggior parte della Grecia era ormai unificata in un'alleanza, di cui il re di Macedonia era il capo effettivo, se non quello riconosciuto. Oltre al regno di Macedonia e alla Lega Achea questa confederazione includeva tutte le potenze federali della Grecia settentrionale, ad eccezione dell'Etolia. L'immagine di così tante repubbliche federali, alleate così strettamente, sia tra esse sia con un governo di altro tipo, conferisce a questa confederazione un particolare interesse agli occhi di uno storico del federalismo. Le relazioni formali tra le diverse potenze alleate erano apparentemente di perfetta uguaglianza. Sembra che l'autorità straordinaria che gli Achei avevano conferito ad Antigono non si sia protratta oltre la durata della Guerra Cleomenica. Certamente non viene trasmessa al suo successore Filippo. Ma l'Acacia e altri membri repubblicani della confederazione furono esposti a tutti i pericoli che comunemente comportano le alleanze tra deboli e forti. Sarebbe eccessivo affermare che il tipo di relazione instaurata fosse un'alleanza subordinata rispetto alla Macedonia; ma di fatto sembra che i membri della confederazione si trovassero nella stessa condizione subordinata in

⁹⁶⁷Pol. iv.

9. *Ἰβ. 15.*

I Tessali, in quanto nominalmente indipendenti, sono elencati nell'alleanza; ma poiché di fatto sudditi macedoni, non erano ritenuti degni di ricevere un'ambasceria ufficiale.

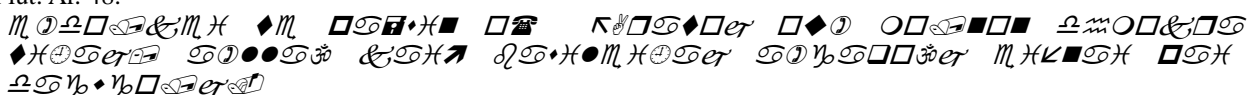
ritenevano prudente trattare in modo cauto, rispettandone le forme costituzionali, e astenendosi per lungo tempo a venire da prepotenti atti di violenza. Ma l'antica potenza e dignità della Lega erano scomparse. Le sue dimensioni erano state decurtate; Megara era ormai beota e, ciò che più conta, Corinto era ormai macedone. Anche Orcomeno, nel cuore del territorio federale, era occupata come avamposto macedone. L'intera posizione della Lega era stata trasformata; essa perse pressoché totalmente il suo potere di azione indipendente, venendo degradata a singolo membro di una grande alleanza sotto la supremazia macedone. In breve la Lega Achea restava ancora una repubblica federale importante e ben governata, più importante dell'Acarnania, meglio governata della Beozia. Ma aveva totalmente rinunciato al suo antico e glorioso ruolo di distruttrice dei tiranni, di umiliatrice dei sovrani, di liberatrice e unificatrice dell'Ellade.

Arato conservava ancora la sua antica posizione e influenza. Saremmo inclini a pensare che egli si fosse amaramente pentito del giorno in cui aveva preferito Antigono a Cleomene. Ci si aspetterebbe che gli eventi della Guerra Cleomenica avessero totalmente abbattuto il suo potere. Ma invece egli restò sempre lo stesso uomo nella stessa posizione. Era ancora il capo della Lega, regolarmente eletto per la suprema magistratura tutte le volte che la Legge lo consentiva. Manteneva ancora la sua abilità nel perdere le battaglie in campo e nell'ottenere voti nell'assemblea. Troviamo in verità un partito a lui ostile,⁹⁷⁴ che come in passato avrebbe potuto approfittare dei suoi errori per provocare un momentaneo fermento a lui contrario. Ma per quanto spesso ciò poté accadere, Arato fu sempre in grado di esibire la sua peculiare dote nello smorzare le lamentele e rafforzare la sua posizione ad ogni attacco che gli veniva rivolto. La situazione attuale non gli lasciava spazio per agire come durante la sua passata carriera, in cui attaccava a sorpresa le città, rovesciava o convertiva i tiranni. Gli diede invece una opportunità di manifestare le sue peculiari capacità in un modo, certamente meno glorioso, ma per come stavano le cose, non meno necessario.⁹⁷⁵ Il leader repubblicano si abbassò al livello di cortigiano e ministro; dovette agire, talvolta come adulatore ossequioso, ma talvolta anche come onesto consigliere, di due successivi sovrani. Se mettiamo da parte la sua unica grande colpa, accettando la posizione ignominiosa in cui il suo stesso errore aveva collocato sia lui che il suo paese, la sua condotta nello svolgimento del nuovo incarico fu abbastanza onorevole. Dobbiamo ormai considerarlo una sorta di Ministro degli Affari peloponnesiaci, prima di Antigono e poi di Filippo. In questa posizione, la sua ossequiosità si limitò principalmente ad atti di omaggio, che seppure degradanti restavano mere formalità. I consigli che egli diede furono solitamente sia prudenti sia onorevoli; anche nella sua nuova e decaduta posizione il valore e la dignità personale del vecchio leader repubblicano apparivano in netto contrasto rispetto all'assoluta infamia dei cortigiani

⁹⁷⁴Pol. iv. 14.



⁹⁷⁵Plut. Ar. 48.



macedoni. Egli subì il castigo dell'amicizia con il re;⁹⁷⁶ come il Jehoiada della storia ebraica e il Seneca di quella romana, Arato si assunse il compito di guidare un cucciolo di leone, la cui innocuità sarebbe stata limitata ai giorni dell'infanzia.⁹⁷⁷

Tuttavia proprio in questo momento la Lega possedeva un cittadino, forse non dotato di tutte le svariate doti dei suoi antichi capi, ma un uomo nel complesso di aspirazioni più elevate, e particolarmente abile proprio in quegli aspetti in cui purtroppo Arato era così carente. Megalopoli, la città di Lidiade, aveva dato vita con Filopomene, a un degno successore di quell'eroe. Partendo dal presupposto, che un nativo di Megalopoli non poteva non porsi, che Cleomene dovesse essere respinto fino in fondo, Filopomene dimostrò, nell'ultima fase della Guerra Cleomenica, tutte le qualità di un grande cittadino e di un grande soldato. Uno storico acuto ha giustamente osservato che sembrerebbe che le posizioni più naturali per i due susseguenti capi della Lega siano state invertite tra loro dalla sorte.⁹⁷⁸ Se Filopomene fosse stato al posto di Arato, si sarebbero potuti conseguire molti meno attacchi a sorpresa vincenti e trionfi diplomatici; ma la falange achea e lo stratega acheo non sarebbero mai diventati lo zimbello del Peloponneso. Possiamo valutare ciò che Filopomene avrebbe potuto fare degli eserciti achei in tempi migliori, osservando ciò che ne fece quando essi stavano iniziando a divenire incapaci. Come generale, gli sarebbe mancato solo un campo più ampio per essere degno rivale dei suoi contemporanei Annibale e Scipione. L'uomo che trasformò subito le macerie militari che Arato gli aveva lasciato in un esercito capace di vincere una battaglia campale contro i Lacedemoni fu, nel proprio ambito, un comandante grande tanto quanto ciascuno di essi. La pecca che caratterizzò la sua linea politica, così come quella di Arato, fu un'eccessiva brama di estensione territoriale della Lega. Questo errore assunse una forma caratteristica in ciascuno dei due uomini. Arato talvolta spinse le arti diplomatiche quasi al limite del tradimento; Filopomene talvolta spinse l'onesto vigore del soldato oltre i limiti della violenza e dello spirito di vendetta. Nella politica federale interna, Filopomene fu autore di riforme che miravano realizzare più pienamente gli autentici ideali federali di unione e uguaglianza. Queste grandi qualità avrebbero potuto essere molto utili nei giorni di Arato; al tempo di Filopomene erano quasi sprecate. Durante la maggior parte della sua vita tutto ciò che poté fare fu, attraverso una politica né servile né ostinata, mitigare l'amarrezza dell'invasione romana e ritardare l'avvento della schiavitù definitiva. Non v'è dubbio che per questo fine le impareggiabili capacità diplomatiche di Arato sarebbero state molto più utili della genuina energia di Filopomene. Egli era un soldato coraggioso e un cittadino retto, ma non ebbe alcuna particolare dote nell'influenzare le opinioni dei sovrani macedoni o dei proconsoli romani. Filopomene in breve fu uno degli eroi che lottano contro il fato, non potendo far altro che rimandare un crollo che non è in loro

⁹⁷⁶Plut. Ar. 52.

◆◆◆◆◆ M X V O M ■ ◆ ⊗ ⊙ M X ⊗ ⊙ ◆◆ M ⊙ O X ⊙ ⊗ M X ⊙ ⊗ ◆◆◆◆◆ er ⊙ ⊗ ◆◆◆◆◆
 ◆◆◆◆◆ X X ◆◆◆◆◆

⁹⁷⁷Æsch. Ag. 699. M X V O M ⊗ M ■ ⊕ M ⊕ ◆◆◆◆◆ & ◆◆◆◆◆ Aristoph. Ran.,

1427. ◆◆◆◆◆ ⊗ M X ⊗ ◆◆◆◆◆ ◆◆◆◆◆ M ⊙ M ⊙ M X ◆◆◆◆◆
 ◆◆◆◆◆

⁹⁷⁸Thirlwall, viii. 406. Cf. Liddell, History of Rome, ii. 80.

potere evitare.

È particolarmente degno di nota il fatto che per diversi anni, dopo l'inizio del periodo attualmente in questione, perdiamo completamente di vista Filopomene.⁹⁷⁹ La sua condotta a Sellasia gli procurò notevole attenzione da parte Antigono. Il re gli fece le più sontuose offerte;⁹⁸⁰ ricchezza e un'elevata posizione di comando erano pronte per lui, se solo egli si fosse messo al servizio macedone. Il fatto che Filopomene rifiutò totalmente di vendersi in cambio di tutto ciò che la Macedonia poteva offrire non supera le nostre aspettative rispetto al suo carattere generale. Ma, sotto altri aspetti, il suo comportamento non è altrettanto comprensibile. Egli si recò a Creta per apprendere l'arte della guerra tra le costanti lotte locali di quell'isola. Mentre si trovava lì, riuscì a svolgere un qualche servizio almeno apparente per il proprio paese, estendendo la sua alleanza tra le città cretesi.⁹⁸¹ Ma se Filopomene desiderava un campo d'azione perché non lo cercò nel Peloponneso? Perché negò al proprio paese di trarre vantaggio diretto dalla sua abilità e dal suo valore nella lotta contro l'Etolia che ci accingiamo a narrare? La storia non fornisce risposte a questa domanda; ma sorge un'ipotesi ovvia. Filopomene si assentò dal Peloponneso durante tutto il periodo in cui Arato fu ancora in vita; poco dopo la sua morte fece ritorno. Forse egli era preoccupato a causa dell'esempio del grande cittadino che Megalopoli probabilmente stava ancora piangendo? Forse intuì che deporre Arato dalla sua posizione primaria nella Lega sarebbe stata per lui un'impresa disperata come lo era stata per Lidiade, e che mentre Arato avrebbe continuato ad occupare la magistratura suprema, le sue grandi qualità sarebbero andate sprecate tanto quanto lo erano state quelle di Lidiade? Egli potrebbe non aver avuto alcuna intenzione di ingaggiare un'inutile contesa, che sarebbe certamente sfociata nella sua sconfitta ed esclusione dall'assemblea, e che non improbabilmente avrebbe potuto far sì che egli venisse abbandonato, o perfino tradito, su un altro campo di Ladocea. Avrebbe potuto rendere al suo paese un servizio più efficace guadagnando alla sua alleanza Stati stranieri, e acquisendo, alla scuola della guerra in terra straniera, l'esperienza militare che avrebbe potuto un giorno essere utile al suo paese. Plausibilmente il più alto patriottismo avrebbe potuto imporgli di dedicarsi immediatamente al servizio del suo paese, con qualsiasi rischio, con qualsiasi difficoltà, e in una posizione non importa quanto subordinata. Ma l'ipotesi che ho azzardato, sembra spiegare in modo né improbabile né del tutto disonorevole per Filopomene, una linea di condotta che a prima vista parrebbe assolutamente inspiegabile.

La morte di Antigono così poco tempo dopo la sua vittoria a Sellasia sembrava promettere quei tumulti e quelle rivoluzioni che solitamente si accompagnavano a un

⁹⁷⁹Stranamente Brandstätter (358) senza alcuna spiegazione ce lo presenta nel bel mezzo della Guerra Sociale, trasferendo in quel punto della storia un'impresa che avrebbe avuto luogo dieci anni dopo. Vedi Plut. Phil. 7. Thirlwall, viii. 290.

⁹⁸⁰Plut. Phil. 7. Egli rifiutò, secondo il suo biografo,            
er             

⁹⁸¹Vedi Thirlwall, viii. 287.

cambiamento dei governanti in Macedonia. Tuttavia il giovane Filippo subentrò al trono senza che sorgesse alcuna opposizione, ma l'ascesa di un principe appena uscito dall'infanzia apriva le prospettive di coloro che speravano di approfittare di ogni momentanea debolezza della Macedonia e dei suoi alleati. Secondo Polibio, fu l'instancabile rapacità degli Etoli, che non poterono evitare di cogliere un'opportunità così favorevole per le depredazioni, che condusse alla lotta nota come Guerra Sociale.⁹⁸² Poiché da questo momento possediamo la narrazione diretta di Polibio, e non più semplicemente una sua traccia, conosciamo molti più dettagli di questa guerra che di quella che si concluse a Sellasia. Ma il suo interesse intrinseco è molto minore. Essa non ebbe nulla del fascino eroico legato ai nomi di Lidiade e Cleomene; e la stessa Lega Achea non svolse più un ruolo primario. Per i nostri fini, sarà sufficiente qui, come per tutta la narrazione, scorrere rapidamente gli avvenimenti puramente militari, ferdandoci solo per commentare i punti che illustrano la politica federale o gettano luce sul carattere dei grandi politici federali.

§ 1. *La Guerra Sociale*

221 – 217 a.C.

Abbiamo visto che molti dei possedimenti etolici nel Peloponneso caddero nelle mani prima di Cleomene e poi degli Achei, o del loro protettore macedone. Gli Etoli tuttavia mantennero ancora la più piccola Figalia, situata sul confine tra l'Arcadia, Messene ed Elide. Rispetto alla Lega Etolica, la città si trovava in quella dubbia situazione in cui risultavano essere numerosi possedimenti periferici; i suoi abitanti avevano il titolo di cittadini,⁹⁸³ ma probabilmente la loro condizione era più simile a quella di sudditi o al massimo di alleati subordinati. Figalia non avrebbe potuto in alcun modo essere preziosa per l'Etolia se non come postazione militare; fu occupata da un governatore etolico,⁹⁸⁴ e perciò senza dubbio anche da una guarnigione. Poco dopo l'ascesa di Filippo, Dorimaco, il comandante etolico di Figalia, iniziò a rendersi colpevole di vari atti di saccheggio sul territorio, confinante e alleato, di Messene. Seguì una bizzarra disputa diplomatica⁹⁸⁵ che suscitò in Dorimaco l'odio più aspro verso coloro che egli

⁹⁸² Πόλεμος τῶν ἑταίρων (Pol. iv. 13.) L'espressione 'Guerra delle Leghe' o piuttosto delle confederazioni, potrebbe forse rivelare meglio il significato.

⁹⁸³ Pol. iv. 3.

ἡ πόλις τῆς ἑταίρων ἐστὶν ἐλευθέρα καὶ ἰσὺς ἔχει τὴν ἐλευθερίαν καὶ τὴν ἰσότητα (Pol. iv. 3.) Ma poco dopo (iv. 79) troviamo gli abitanti di Figalia insoddisfatti del legame con l'Etolia, che lì è definito πόλις τῆς ἑταίρων.

⁹⁸⁴ Dorimaco fu inviato, secondo Polibio (iv. 3),

ἀποστέλλει δὲ τὸν Δοριμάχον ἐπὶ τῆς Φιγαλίας πόλεως, ἧς ἡγεμὼν ἐστὶν ὁ Δοριμάχος, ὁ ὡς ἔλεγε τὸν ἑταίρων ἀρχηγόν. ὁ Δοριμάχος οὖν ἐπεὶ ἐβίβηκεν ἐπὶ τὴν πόλιν, ἐπέσειπεν ἑαυτὸν ὡς ἀρχηγὸν τῆς πόλεως καὶ ὡς ἀρχηγὸν τῆς ἑταίρων. Brandstätter (342) chiede con una certa semplicità, "War das etwas so Schlimmes?" C'è qualcosa di davvero esilarante in queste mezze scuse dell'autore per il suo assistito.

⁹⁸⁵ Vedi Pol. iv. 4 e più brevemente Thirlwall, viii. 233.

Tuttavia gli Etoli erano consapevoli del fatto che⁹⁹⁰ anche un cambiamento così lieve avrebbe potuto costituire una debolezza in più per il Governo e che lo svolgimento dell'ordinaria riunione di primavera per l'elezione avrebbe allontanato molti degli uomini più autorevoli dalla difesa delle loro case. In questo momento gli Etoli marciarono attraversando tutti i cantoni di Patrasso, Fere e Dime, saccheggiando dovunque passavano. L'assemblea si riunì; Arato fu eletto stratega per l'anno successivo ma non sarebbe entrato immediatamente in carica, secondo la legge achea. L'assemblea decretò anche che dovevano essere inviati degli aiuti a Messene, che l'attuale stratega avrebbe dovuto convocare alle armi l'intera forza della nazione, e che il contingente così radunato avrebbe dovuto essere investito dei poteri ordinari dell'assemblea regolare.⁹⁹¹ Timosseno non aveva voglia di intraprendere affari rilevanti, civili o militari, appena prima della fine del suo mandato.⁹⁹² Inoltre diffidava dell'efficienza militare di suoi connazionali; le loro sconfitte nella prima parte della Guerra Cleomenica e l'abitudine di ricercare l'aiuto macedone che era andata crescendo negli ultimi anni, aveva indebolito il coraggio e la disciplina della nazione.⁹⁹³ Pertanto Timosseno rinviò l'esecuzione della risoluzione approvata dall'assemblea. Sembra che Arato, d'altro canto, fosse stato colto da un improvviso slancio di entusiasmo militare. Colui che aveva spento l'ardore bellico di Lidiade e di Aristomaco iniziava ora a lamentarsi dei ritardi e della mancanza di vigore di Timosseno.⁹⁹⁴ Era sicuro che non si sarebbe potuto fare nulla di decisivo fin quando le redini del potere non fossero state nuovamente nelle sue mani. Alla fine egli riuscì realmente a convincere Timosseno a cedergli il sigillo, il segno distintivo della carica presidenziale, cinque giorni prima del

Similmente nell'interregno presidenziale americano ci sono due fasi. C'è in primo luogo l'intervallo tra l'elezione degli elettori (che di fatto determina l'elezione del presidente) e l'elezione ufficiale del presidente stesso; in secondo luogo vi è l'intervallo tra l'elezione ufficiale del presidente e il suo effettivo insediamento.

⁹⁹⁰Che gli Etoli avessero realmente una chiara visione di tutto questo è evidentemente implicito nelle parole di Polibio (iv. 6), *ἀλλὰ τὸν ἄριστον ἀποδείξασθαι εὐνοίας καὶ εὐσεβείας ἀποδείξασθαι*

⁹⁹¹Pol. iv. 7. vedi sopra, pp. 215, 216. La partecipazione ridotta all'assemblea ordinaria può essere comprensibile, dato che non vi era alcuna opposizione rispetto all'elezione dello stratega.

⁹⁹²Pol. iv. 7. *ὁ δὲ τὸν ἄριστον ἀποδείξασθαι εὐνοίας καὶ εὐσεβείας ἀποδείξασθαι* Durante la rivoluzione Americana, nell'anno 1777, vediamo che le operazioni di parte della forza armata americana furono ostacolate per una motivazione che, sebbene non esattamente analoga, ricorda questa vicenda di Timosseno e Arato.

"La consueta difficoltà nell'ottenere il servizio della milizia aumentò molto in questo periodo a causa di un avvenimento niente affatto comune. Il periodo per cui il governatore [del New Jersey] era stato eletto era scaduto e non erano state fatte nuove elezioni. L'ex esecutivo perciò non si ritenne autorizzato a prendere alcun provvedimento in qualità di esecutivo e se il generale Dickinson non avesse osato mandar fuori la milizia con la propria autorità, essa non avrebbe potuto essere messa in moto." Marshall, *Life of Washington*, iii. 206.

⁹⁹³Pol. u.s.

ὁ δὲ τὸν ἄριστον ἀποδείξασθαι εὐνοίας καὶ εὐσεβείας ἀποδείξασθαι Così Plut. Ar.

47. *ὁ δὲ τὸν ἄριστον ἀποδείξασθαι εὐνοίας καὶ εὐσεβείας ἀποδείξασθαι* *ὁ δὲ τὸν ἄριστον ἀποδείξασθαι εὐνοίας καὶ εὐσεβείας ἀποδείξασθαι*

⁹⁹⁴Pol. u.s.

ὁ δὲ τὸν ἄριστον ἀποδείξασθαι εὐνοίας καὶ εὐσεβείας ἀποδείξασθαι Il termine *ὁ δὲ τὸν ἄριστον ἀποδείξασθαι εὐνοίας καὶ εὐσεβείας ἀποδείξασθαι* che compare immediatamente dopo fa riferimento all'ostilità verso gli Etoli, non verso Timosseno. Vedi Lucas, p. 98, nota.

l'indignazione pubblica da sé ai suoi accusatori e si trovò nuovamente a dirigere i Consigli della Lega con tutta la sua antica influenza.¹⁰⁰³

Allo stesso tempo l'assemblea approvò una serie di decreti per la conduzione della guerra.¹⁰⁰⁴ Lo stratega avrebbe dovuto radunare un nuovo esercito, e concordare con il governo dei Lacedemoni e di Messene i provvedimenti per la comune difesa contro gli Etoli. Vennero anche inviati ambasciatori a tutti i membri della Grande Alleanza,¹⁰⁰⁵ chiedendo aiuto e proponendo contemporaneamente l'ammissione di Messene alla Confederazione. All'incirca nello stesso momento si tenne un'assemblea etolica la quale approvò un decreto che, a prima vista, parrebbe incredibilmente bizzarro e contraddittorio.¹⁰⁰⁶ Gli Etoli, alleati degli Achei, alleati dei Messeni, deliberarono che avrebbero mantenuto la pace con i Lacedemoni, i Messeni e chiunque altro, inclusi gli Achei, a meno che questi ultimi non avessero ammesso i Messeni alla loro alleanza. Un tale gesto sarebbe stato considerato un *casus belli*. Questo decreto, nella pura forma, sembra così assurdo che non possiamo non sospettare che ci fosse qualcosa di nascosto, che il nostro informatore acheo non ci ha detto. L'alleanza conclusa tra l'Etolia e Messene potrebbe certamente aver previsto una qualche disposizione che sarebbe risultata violata in caso di ulteriore alleanza tra Messene e l'Acaia. L'alleanza tra l'Etolia e l'Acaia fu naturalmente egualitaria, una coalizione in condizioni di parità tra due grandi Federazioni di potenza quasi equivalente. In quanto alleati in questa situazione, gli Stati dell'Etolia e dell'Acaia, in giorni migliori, si erano mostrati fianco a fianco come difensori della Grecia dinanzi alle incursioni barbariche. Ma è piuttosto dubbio che un'alleanza tra l'Etolia e Messene potesse compiersi in condizioni di piena uguaglianza. Messene non fu annessa; non divenne parte della Lega Etolica;¹⁰⁰⁷ mantenne un proprio governo perfettamente autonomo.¹⁰⁰⁸ Ma tutto ciò non è affatto incompatibile con una situazione di dipendenza concreta e anche formale. È dunque possibile che Messene intrattenesse con l'Etolia la stessa relazione che

¹⁰⁰³Pol. u.s.

 Schorn (p. 142) avrebbe potuto evitare l'osservazione, "Wie anders würde sein Loos ausgefallen sein, wenn er ein Athener gewesen wäre!" - quanto meno se essa è da intendersi come un rimprovero verso Atene. Sicuramente la fiducia ateniese in Nicia e Focione fu pressoché ceca come la fiducia achea in Arato.


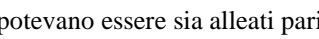
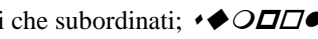
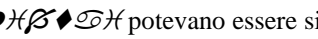


¹⁰⁰⁴Pol. iv. 15.
¹⁰⁰⁵Vedi sopra, p. 389.

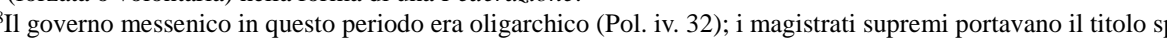

¹⁰⁰⁶Pol. iv. 15.

 Lucas (p. 104) non sembra trovare in ciò nulla di sorprendente.

¹⁰⁰⁷Il termine utilizzato per indicare il legame tra l'Etolia e Messene è sempre 

nessuna di queste parole implica quali fossero le condizioni dell'unione ma ciascuna ne denota un tipo diverso.

 potevano essere sia alleati pari che subordinati;  potevano essere sia cittadini effettivamente pari che *cives sine suffragio*. Tuttavia  indica sempre semplici alleati di qualche tipo;  indica sempre autentici cittadini di qualche tipo.  è l'unione (forzata o volontaria) di diverse entità in una mera *Confederazione*,  è l'unione (forzata o volontaria) nella forma di una *Federazione*.

¹⁰⁰⁸Il governo messenico in questo periodo era oligarchico (Pol. iv. 32); i magistrati supremi portavano il titolo spartano di efori (Pol. iv. 4). Polibio applica alle loro riunioni il termine  , come fa con quelle dei  achei. Vedi sopra, p. 220.

all'alleanza.¹⁰¹¹ Ma né l'Epiro né la Macedonia avevano fino ad allora inviato alcun soccorso. Tutta la Grecia, ci viene detto, era così abituata alle cattive azioni degli Etoli che queste non suscitarono particolare turbamento. Sia il re sia la Lega rifiutarono per il momento di dichiarare la guerra.¹⁰¹² Gli Etoli perciò continuarono il loro percorso iniquo. Fecero sì che Scerdilaida l'Illirco e Demetrio di Faro devastassero le coste del Peloponneso, mentre tre leader etolici Dorimaco, Scopas e Agelao¹⁰¹³ penetravano nel cuore della penisola, portando con sé truppe etoliche in vasto numero; si trattò di fatto di un'invasione dell'Acaia ad opera di tutta la forza dell'Etolia.¹⁰¹⁴ Eppure non vi fu alcuna dichiarata operazione nazionale; tutto fu esito della pirateria individuale di singoli capi etolici; fu Agelao che, con la propria autorità, strinse un'alleanza con Scerdilaida; fu Dorimaco che, con la propria autorità, assediò e saccheggiò una città della Lega Achea. Il governo etolico non ne sapeva nulla; il presidente etolico restava ancora a casa propria, chiedendosi quale scopo inseguissero i suoi connazionali, e dichiarando che almeno lui non era in guerra con l'Acaia, ma in pace con tutto il mondo.¹⁰¹⁵ Polibio sostiene che un simile atteggiamento fu estremamente sciocco;¹⁰¹⁶ lo fu indubbiamente in base al principio che l'onestà è la migliore politica; ma in realtà si trattò di un tentativo un po' più eclatante del solito di gettare polvere negli occhi degli uomini attraverso la finzione diplomatica. Nel frattempo Dorimaco andò avanti. Fu convocato da un partito¹⁰¹⁷ di Cineta, quella turbolenta città arcadica

¹⁰¹¹Ib.

ἦσαν οὖν οἱ Ἰλλυριοὶ καὶ οἱ Ἰταλικοὶ ἐπιπέσειν ἐπὶ τὰς ἀκτῆς τῆς Ἰταλίας καὶ τὴν ἀκτὴν τῆς Ἰλλυρίας, ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. Vale a dire, essi diedero il loro consenso per l'ammissione; non potevano ammetterli con un atto autonomo, non più di quanto avrebbero potuto fare gli Achei. La loro ammissione ufficiale sarebbe avvenuta in occasione del Congresso generale della Confederazione, che esamineremo tra breve.

¹⁰¹²Pol.

u.s. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας.

¹⁰¹³Sembra che si tratti dello stesso Agelao di Naupatto che troveremo successivamente agire in modo più onorevole.

¹⁰¹⁴Pol. iv. 16.

ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας.

¹⁰¹⁵Ib. 17.

ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. Il commento di Lucas (p. 105) è curioso. "Wenigstens hatten die Aetoler den Krieg gegen die Achäer nicht angefangen und ihn selbst jetzt nur für den Fall erklärt, wenn die Bundesgenossenschaft mit den Messeniern eingegangen würde. Behauptete ihr Strategos, doch wohl öffentlich, nur in diesem Sinne, dass die Aetoler Frieden gegen die Achäer hielten."

¹⁰¹⁶Ib. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας.

¹⁰¹⁷Ib. 16.

ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας. ἡ δὲ Ἰταλία καὶ ἡ Ἰλλυρία ἦσαν ὑποτακτικαὶ τῆς Ἰταλίας.

trattato segreto con gli Etoli.¹⁰²⁸ Da questo momento in poi seguirono provvedimenti più violenti; Adimanto, uno degli efori favorevoli a Filippo, venne ucciso, insieme ad alcuni cittadini del suo partito, con la connivenza – così ci dice il nostro storico acheo – dei colleghi dell'altro partito.¹⁰²⁹ Altri cittadini di tendenza politica macedone fuggirono verso Filippo, che a Tegea diede udienza sia ad essi che a un'ambasceria inviata dal governo *de facto*.¹⁰³⁰ I delegati affermarono che gli individui uccisi erano stati la vera causa dei tumulti e dichiararono la loro ferma intenzione di comportarsi da alleati fedeli assolvendo ogni obbligo nei confronti del re. Il dibattito che seguì è particolarmente degno di attenzione. Esso ci presenta la persona di Filippo sotto una luce onorevole, ma dimostra quanto efficacemente Arato avesse svolto la sua opera funesta. Il re macedone tenne udienza in una città greca per decidere la sorte di un'altra. Nessuno sembrò dubitare che spettasse a lui salvare o distruggere Sparta. Ogni cosa fu affidata al soggettivo senso di giustizia e all'interesse personale del re; fino a questo momento Filippo appare sobrio, e non ci viene presentato ubriaco ma è chiaro che, ubriaco o sobrio, Filippo era ad ogni modo il dominatore del Peloponneso. Non mancarono consiglieri che lo esortassero a fare di Sparta un esempio, come il suo grande predecessore aveva fatto con Tebe. Nessun uomo ragionevole avrebbe potuto dubitare che gli uomini allora al potere a Sparta fossero totalmente favorevoli agli interessi dell'Etolia e che le vittime degli ultimi disordini fossero perite esclusivamente a motivo del loro legame con la Macedonia. Sparta era stata già una volta risparmiata; aveva abusato della clemenza di Antigono; i giorni di indulgenza per lei erano ormai finiti e la sua distruzione sarebbe stata semplicemente un atto di giustizia esemplare. Ma i consigli che alla fine ebbero la meglio sull'opinione del giovane sovrano furono più moderati. Secondo Polibio, Arato ne fu mente ispiratrice.¹⁰³¹ Questo possiamo ben crederlo, ma possiamo ben credere anche che Filippo, giovane e non ancora corrotto, fosse egli stesso incline ad assumere un ruolo più benevolo.¹⁰³² Arato, eccetto in quell'unico terribile anno di Secessione, non era mai stato un uomo sanguinario o un fautore delle misure violente. Possiamo ragionevolmente attribuirgli la risposta che alla fine il re diede, e che anticipa alcuni principi di diritto internazionale che i moderni diplomatici stanno appena iniziando a comprendere. In quanto tale, essa fa moltissimo onore ad Arato. Ma non possiamo evitare di desiderare che egli l'avesse imposta nell'assemblea ad Aegium, in qualità di libero presidente della Lega Achea, piuttosto che suggerirla nella camera di consiglio di Filippo a Tegea, nella sua nuova veste di ministro degli esteri macedone. Si fece asserire al re Filippo che il governo lacedemone non si era reso colpevole di alcun crimine contro l'alleanza comune; che egli ne accettava le dichiarazioni di fedeltà e li esortava a andare avanti con lo stesso spirito; che i crimini e le rivoluzioni interne di una città alleata non erano questioni di

¹⁰²⁸Ib. 16.

¹⁰²⁹Ib. 22.

¹⁰³⁰Ib. 23. □✠⊕ □□□ℳ•◆◆⊕◆ℳer ◆◆⊕■ ⊗⊗&ℳ ⊕⊗✠○□■✠⊕◆■: una formula applicata agli efori spartani, come ai ⊕⊗⊗○✠□◆□⊗□⊗□✠⊕ achei.

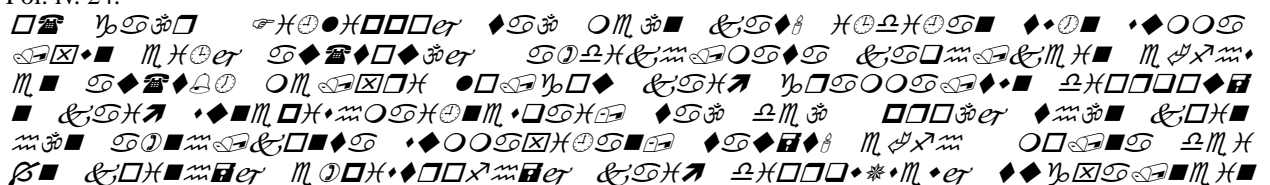
¹⁰³¹Ib. 24.

¹⁰³²Così afferma Thirlwall (viii. 243), "Filippo si trovava nell'età in cui la popolarità è più allettante e un parere liberale è più consono."

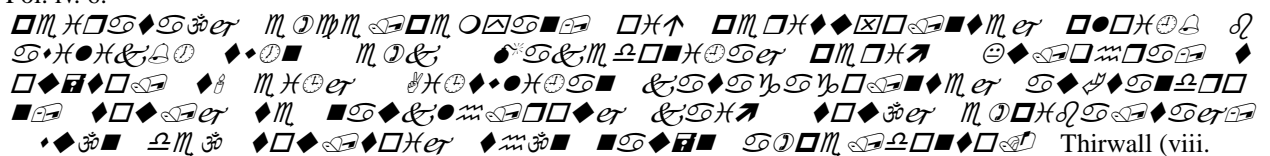
sua competenza, fin quando la stessa città osservava i suoi doveri pubblici. Egli avrebbe potuto offrire esortazioni e consigli in quanto alleato, ma senza il diritto di andare oltre, eccetto nel momento in cui l'alleanza comune fosse stata violata, e anche in quel caso solo di concerto con gli altri alleati.1033 Teorie più fondate di queste non sono mai state formulate in nessuna epoca; fu un peccato che la loro realizzazione dipese esclusivamente dalla volontà di un giovane, effettivamente di talento precoce, e che finora non aveva manifestato che un'indole generosa, ma che era in pericolo, come gli eventi dimostrarono, di essere fuorviato dalla corruttiva influenza del potere sfrenato, e dal consiglio e dall'esempio di alcuni dei peggiori consiglieri che un principe ebbe mai la disgrazia di avere.

Nel frattempo i delegati degli Alleati erano riuniti a Corinto. Il re Filippo presiedette il Congresso; ogni membro della confederazione espose le ingiustizie cui era stato sottoposto e la guerra fu decisa di comune accordo. Nessuno Stato ebbe mai motivazioni più giuste; ciascuna delle potenze alleate aveva da lamentare dei torti subiti, ciascuno dei quali verrebbe considerato dalla più pacifica nazione moderna come abbondante giustificazione per il ricorso alle armi. L'Acaia, l'Epiro, la Focide, l'Acarmania, la Beozia, ognuna aveva da raccontare episodi di territori devastati, di venerabili templi depredati; lo stesso Filippo aveva una rimostranza valida tanto quanto le altre; una nave macedone era stata catturata dai pirati e i membri dell'equipaggio era stati venduti come schiavi.1034 Il decreto approvato dal sinodo fu degno della circostanza. Gli alleati concordarono di recuperare qualsiasi territorio del quale uno di loro era stato privato dal nemico a partire dalla morte del re Demetrio; di liberare tutte le città che erano state incorporate alla Lega Etolia contro la loro volontà;1035 e

¹⁰³³Pol. iv. 24.


 Qui Filippo e Arato mantengono il giusto mezzo tra l'intervento ingerente nelle questioni dei paesi stranieri e la pretenziosa elezione di grandi criminali pubblici a soggetti degni di ricevere onori personali.

¹⁰³⁴Pol. iv. 6.


 Thirwall (viii.

234), come farebbe chiunque, traduce *ἑλευθερώσω*, “venderò.” Schorn e Helwing ci passano sopra. Brandstätter (p. 345) si oppone a questa traduzione e vorrebbe farci credere che qui

ἑλευθερώσω significhi semplicemente “rilasciarono dietro il pagamento del riscatto” (*Die Seeräuber geben dann in Aetolien nur gegen Lösegeld Schiff und Mannschaft frei*). Ammettiamo che sia pure così; secondo questa spiegazione, la barbarie sarebbe stata un po' minore, ma la violazione del Diritto delle Nazioni sarebbe stata esattamente analoga.

¹⁰³⁵Ib. 25.



una mezza dozzina di potenze, e quindi inviare dei delegati per chiedere le ratifiche – che dopotutto, potevano anche essere negate – presso un sovrano qui e un'assemblea là.¹⁰⁴⁷ Possiamo anche cogliere il pericolo di trarre deduzioni generali a favore o contro particolari forme di governo. La monarchia non apparve mai in una luce migliore che durante il sinodo di Corinto; in quell'occasione vediamo un sovrano che svolge un ruolo moderato e onorevole, come avrebbe potuto fare un qualsiasi uomo. Vedremo presto lo stesso re degenerare in crudele e sleale tiranno. Singole città-stato, nella fattispecie Messene e Sparta, appaiono nella peggior luce possibile. Ma vi sono interi secoli di storia precedente e successiva da contrapporre a qualsiasi deduzione avventata contro l'autonomia cittadina in astratto. Il federalismo appare contemporaneamente sotto una luce positiva e negativa. Il vergognoso ostruzionismo degli Etoli, l'ipocrita strategia degli Epiroti, l'onorevole unanimità degli Achei, e l'eroica devozione degli Acarnani, provengono tutti da nazioni le cui costituzioni politiche erano quasi identiche. Tutti allo stesso modo erano cittadini di federazioni democratiche. L'unica inferenza da trarre è che i governi federali, come tutti gli altri governi, sono capaci di compiere azioni di qualsiasi livello nel bene o nel male. Ma la perfetta unità e determinazione, sia dell'Acarnania per il bene sia dell'Etolia per il male, smentisce in modo assolutamente soddisfacente il luogo comune secondo cui il governo federale è necessariamente un governo debole. Il fatto che il governo etolico non tenne a freno Dorimaco e Scopas non è affatto un segno di debolezza. Era la politica riconosciuta della nazione, tale e quale. Ciò che ad essa mancava non era la potenza ma la volontà.¹⁰⁴⁸

Ma gli Etoli, con la forza che già possedevano, grazie sia alla loro potenza sia alle paure dei loro vicini, non sarebbero rimasti molto a lungo privi di alleati nello stesso Peloponneso. Se la terra dell'Etolia fu feconda di ladri e pirati, non fu affatto sterile nemmeno quanto ad abili diplomatici. Mentre Dorimaco e Scopas si occupavano dei saccheggi, un certo Macata era il rappresentante ordinario della Lega nei confronti delle potenze straniere. Egli persuase facilmente l'Elide, l'antica alleata dell'Etolia, a

¹⁰⁴⁷Arnold (History of Rome, ii. 245), confrontando la forza di Roma e del Sannio nel IV secolo a.C. afferma: “Una singola grande nazione è incomparabilmente superiore a una coalizione; e ciò ancor più quando quella coalizione è composta non da singoli Stati ma da leghe federali; cosicché una reale unità dei Consigli e dell'opinione pubblica si può trovare solo nelle singole città di ogni lega; che devono essere deboli, perché ciascuna presa separatamente è ridotta quanto a estensione e debole quanto a popolazione. L'impero germanico da solo, mettendo da parte i possedimenti spagnoli, italiani e ungheresi della casata d'Austria, non avrebbe mai potuto, anche con l'aggiunta dei Paesi Bassi, rivaleggiare ad armi pari con la Francia.”

Ciò che stiamo narrando conferma ampiamente le osservazioni generali di Arnold sulle coalizioni, ma difficilmente può avvalorare ciò che egli afferma in particolare riguardo alle coalizioni federali. Nel caso in questione gli Stati che sono più evidentemente carenti quanto a una “reale unità dei consigli e dell'opinione pubblica” sono sicuramente le città non federali di Sparta e Messene.

Vedi anche la vivida descrizione di Macaulay (Hist. Of England, iv. 12, 13) della difficile posizione di Guglielmo III in qualità di capo della coalizione contro la Francia nel 1691: “Ma anche Guglielmo lottò spesso invano contro quei vizi inerenti alla natura di tutte le coalizioni. È improbabile che una qualsiasi impresa che necessiti la cooperazione energica e di lunga durata di molti Stati indipendenti abbia successo..... Luigi poteva fare con due parole ciò che Guglielmo poteva compiere con difficoltà attraverso due mesi di negoziazioni a Berlino, Monaco, Bruxelles, Torino e Vienna. Così si scoprì che la forza effettiva della Francia era pari a quella di tutti gli Stati che si erano uniti contro di essa.”

¹⁰⁴⁸Vedremo tra poco cosa era in grado di fare un generale etolico ben disposto. Vedi Pol. v. 107.

dichiarare guerra all'Acaia.¹⁰⁴⁹ La sua missione a Sparta è più degna di nota, poiché strettamente connessa con importanti cambiamenti in quella città oramai turbolenta e rivoluzionaria. Sembra che in questo periodo le opinioni dei partiti politici a Sparta siano state principalmente determinate dalle rispettive età dei loro membri.¹⁰⁵⁰ Nelle attuali condizioni della città questo era proprio ciò che ci si poteva aspettare. Naturalmente fin dall'inizio Cleomene era apparso agli anziani come uno sconsiderato innovatore; ora essi avrebbero potuto sostenere altrettanto naturalmente che le sue innovazioni non avevano portato a nulla, se non alla rovina e al disonore dello Stato. Possiamo forse dubitare che provarono nei confronti della Macedonia quella fervida gratitudine che lo storico attribuisce loro;¹⁰⁵¹ ma sicuramente essi avrebbero voluto aderire all'alleanza macedone, e anche se solo in quanto parte pacifica, essi avrebbero potuto indubbiamente introdurre, nella disputa immediata con l'Etolia, l'elemento della giustizia. Per i giovani, d'altro canto, Cleomene era l'eroe di Sparta e dell'Ellade. Le sue virtù regali e militari avevano conquistato tutti i loro cuori; il suo unico atto di violenza fu giustificato dalle sue motivazioni e dai suoi risultati; le sue vittorie avevano fatto rivivere l'antico sentimento di gloria e grandezza di Sparta; la sua sconfitta, dopo una lotta duramente contestata contro forze schiacciati, non aveva certamente sottratto nulla alla sua fama. Ma la battaglia di Sellasia e il suo esito avevano reso i odiosi nomi dell'Acaia e della Macedonia, di Arato e di Antigono, per ogni autentico spartano. Finché Cleomene fosse rimasto in vita, sebbene in esilio o in schiavitù, sarebbe stato ancora il loro re; alla notizia della sua morte essi non sarebbero rimasti asserviti al giogo minaccioso di efori oligarchici; avrebbero di nuovo avuto dei re secondo le antiche leggi di Sparta,¹⁰⁵² sovrani che dovevano essere come Agide e come Cleomene, che avrebbero dovuto risolvere ogni ingiustizia in patria e guidarli nuovamente alla battaglia per la vendetta per la sconfitta di Sellasia, facendo ancora una volta di Sparta la potenza egemone di una Grecia rigenerata. Non c'è da sorprendersi se, allo stato attuale delle cose, nella speranza di raggiungere tali obiettivi, essi non rifuggirono né dalle misure violente in patria né dalle amicizie con alleati disonorevoli all'estero. L'Etolia, quali che fossero i suoi crimini, era l'emblema dell'ostilità alla Macedonia e all'Acaia; il partito popolare di Sparta, il partito dei giovani e di Cleomene, si legò pertanto all'Etolia come suo naturale alleato. Gli scorcì che possediamo sul governo spartano di questo periodo ci presentano gli efori come i magistrati supremi; ma ci presentano anche un senato e un'assemblea popolare che gli efori, come i magistrati supremi degli altri Stati greci, erano obbligati a consultare per

¹⁰⁴⁹Pol. iv. 36.

¹⁰⁵⁰Cfr. la frequente menzione di $\square\square\mathcal{M}\cdot\sigma\blacklozenge\blacklozenge\mathcal{M}\square\square\mathcal{H}\boxplus$ $\blacksquare\mathcal{M}\boxplus\square\mathcal{H}\boxplus$ $\blacksquare\mathcal{M}\boxplus\mathcal{H}\boxplus\cdot\boxplus\square\mathcal{H}\boxplus$ etc. Ib. 22, 34, 35.

¹⁰⁵¹Ib. 34.

$\square\blacklozenge\circ$ $\circ\mathcal{M}\boxplus$ $\boxplus\circ\circ\circ\boxplus$ $\blacklozenge\cdot\circ\blacksquare$ $\square\square\mathcal{M}\cdot\sigma\blacklozenge\blacklozenge\mathcal{M}\boxplus\square\cdot\blacksquare$ $\blacklozenge\mathcal{H}\blacksquare\mathcal{M}\boxplus\text{er}$ $\mathcal{M}\circ\square\mathcal{H}\cdot\blacklozenge\mathcal{M}\boxplus\boxplus\text{er}$
 $\blacklozenge\mathcal{M}\text{er}$ $\blacklozenge\square\boxplus$ $\square\circ\mathcal{M}\boxplus\square\square\text{er}$ $\mathcal{M}\circ\square\mathcal{H}\boxplus$ $\blacklozenge\mathcal{M}$ $\blacklozenge\boxplus\text{er}$ $\circ\blacksquare\blacklozenge\mathcal{H}\boxplus\square\boxplus\square\blacklozenge$ $\boxplus\text{er}$
 $\blacklozenge\boxplus\mathcal{M}\boxplus\square\boxplus\cdot\blacksquare$ $\mathcal{M}\blacklozenge\circ\mathcal{M}\boxplus\mathcal{M}\cdot\mathcal{H}\boxplus\text{er}$ $\boxplus\boxplus\blacklozenge\boxplus\text{er}$

¹⁰⁵²Pol. iv. 35.

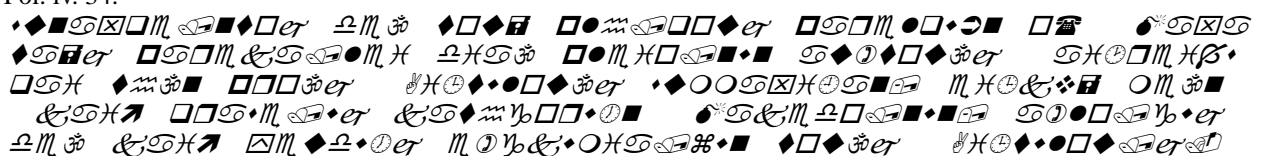
$\boxplus\circ\circ\boxplus$ $\boxplus\mathcal{M}\boxplus$ $\blacklozenge\circ\circ$ $\blacklozenge\mathcal{M}\boxplus$ $\blacklozenge\mathcal{M}\boxplus\circ\mathcal{M}\boxplus$ $\boxplus\circ\mathcal{H}\boxplus\mathcal{M}\boxplus\boxplus\text{er}$ $\square\mathcal{M}\boxplus\mathcal{H}\boxplus$ $\blacklozenge\mathcal{M}\boxplus\text{er}$
 $\circ\blacksquare\mathcal{M}\boxplus\circ\mathcal{M}\boxplus\square\square\blacklozenge\text{er}$ $\blacklozenge\mathcal{M}\cdot\mathcal{M}\blacklozenge\blacklozenge\mathcal{M}\boxplus\text{er}$ $\mathcal{M}\blacklozenge\circ\square\mathcal{M}\boxplus\text{er}$ $\cdot\sigma\square\circ\mathcal{M}\boxplus\boxplus\text{er}$ $\mathcal{M}\circ\square\mathcal{H}\boxplus$ $\blacklozenge\square$
 \boxplus $\sigma\circ\mathcal{H}\cdot\mathcal{M}\boxplus\text{er}$ $\boxplus\boxplus\square\mathcal{H}\cdot\blacklozenge\boxplus\boxplus\text{er}$ $\blacklozenge\boxplus\boxplus$ $\blacklozenge\mathcal{M}$ $\square\circ\mathcal{M}\boxplus\square\mathcal{M}\boxplus$ $\boxplus\text{er}$ $\blacklozenge\square\boxplus$ \blacklozenge
 $\circ\blacksquare$ $\mathcal{M}\circ\mathcal{H}\boxplus\square\boxplus\cdot\blacksquare$ $\boxplus\boxplus\boxplus\mathcal{M}\boxplus\text{er}$

le questioni pubbliche. Tutte queste erano antiche istituzioni spartane; gli efori furono indubbiamente ripristinati quando Antigono restituì a Sparta la sua antica costituzione; il senato e l'assemblea avevano ugualmente il loro posto in quella costituzione, ma almeno l'assemblea era ormai diventata un organismo molto diverso rispetto ai tempi passati. Nella situazione precedente era stata inerte e quasi nominale; ma le fu restituito vigore grazie alle riforme di Cleomene e in questo periodo si parla dell'assemblea spartana con lo stesso linguaggio usato per quelle democratiche di Atene e dell'Acaia.¹⁰⁵³ Le negoziazioni furono intraprese dal partito cleomenista a Sparta, che sicuramente attraverso qualche mediazione segreta, richiese agli Etoli di inviare un ambasciatore alla loro città. Gli efori allora in carica, come indica chiaramente lo storico, erano i successori di coloro che avevano perorato la propria causa dinanzi a Filippo. Essi appartenevano al partito macedone,¹⁰⁵⁴ ma restavano soggetti alle tendenze prevalenti della cittadinanza, che andavano nella direzione opposta. Era improbabile che il governo etolico rifiutasse un invito proveniente da quello che era realmente il partito dominante di Sparta. Macata comparve in qualità di ambasciatore etolico e gli venne concessa un'udienza con gli efori. Sicuramente su iniziativa dei suoi confederati spartani esortò gli efori a ripristinare la monarchia eracleide, in quanto unica costituzione legittima di Sparta, e richiese un'udienza dinanzi all'assemblea sovrana del popolo lacedemone. Gli efori ebbero paura di opporre un rifiuto; avrebbero preso in considerazione la restaurazione della monarchia; ma in ogni caso l'ambasciatore etolico avrebbe potuto rivolgere un'allocuzione all'assemblea spartana. L'assemblea venne convocata e Macata si espresse. Invitò caldamente il popolo ad allearsi con l'Etolia; parlò diffusamente dei meriti dei suoi connazionali e dei crimini dei Macedoni; non siamo affatto sorpresi di apprendere che agli occhi di Polibio il suo discorso fu impudente, falso ed eccessivo¹⁰⁵⁵; ma non possediamo né il discorso stesso né i commenti di uno storico etolico o cleomenista. Il dibattito ebbe inizio; alcuni oratori lacedemoni consigliarono vivamente ai connazionali di unire le loro sorti a quelle dell'Etolia. Gli anziani, i prudenti, parlarono – così ci viene detto – della clemenza di Antigono e delle antiche ingiustizie compiute dagli Etoli contro Sparta;¹⁰⁵⁶ avrebbero preferito lasciare che Sparta restasse nella condizione in cui era, osservando gli obblighi dell'alleanza con il sovrano macedone. L'età e la prudenza prevalsero; l'assemblea decise di restare fedele all'alleanza macedone e Macata ripartì senza successo. Ma in questo momento – stiamo leggendo i resoconti dei nemici – il partito che era stato sconfitto nel dibattito fece ricorso alla violenza; uccisero gli efori e alcuni senatori dello stesso partito, violando, nel compiere questa azione, perfino la

¹⁰⁵³  sono i termini usati da Polibio, iv. 34.

¹⁰⁵⁴ Pol. u.s. 

¹⁰⁵⁵ Pol. iv. 34.



¹⁰⁵⁶ Vedi sopra, p. 306.

Lidiade, o per il conflitto diplomatico e militare tra Arato e Cleomene. La figura principale della scena non è più un cittadino greco, ma un re macedone. La Grecia aveva perso entrambi i suoi eroi; il suo esperto e astuto diplomatico era sopravvissuto, ma da presidente di un popolo libero era sprofondato al ruolo di ministro di un sovrano straniero. Filippo era tangibilmente il dominatore; non ancora un dominatore ingiusto e meschino ma pur sempre un dominatore. Egli agiva come comandante in capo di tutta l'alleanza; inviava alle città achee¹⁰⁶¹ ordini che cinque anni prima esse avrebbero potuto ricevere unicamente dallo stratega di loro elezione. Lo stratega stesso era divenuto poco più del suo vice-gerente e riceveva ordini da lui come da un superiore.¹⁰⁶² In un'occasione lo stesso Arato, il liberatore di Sicione, il padre della libertà del Peloponneso, dovette presentarsi dinanzi al trono del suo padrone in una situazione simile a quella di un criminale accusato.¹⁰⁶³ Certamente fu assolto in modo onorabile ma ciò non diminuì affatto l'ignominia di essere processato. Non si può dire che l'influenza di Arato fosse stata sensibilmente indebolita; ma veniva ormai esercitata molto più sotto forma di consigli privati nella camera del sovrano macedone, piuttosto che attraverso l'esplicita eloquenza parlamentare nel Congresso federale ad Aegium. Quando il favore regale si allontanò per un istante da lui, il favore popolare fece altrettanto, e il presidente della Lega fu eletto su indicazione di Filippo, e non più di Arato.¹⁰⁶⁴ Il vero eroe dell'Acaia era assente; Filopomene stava studiando la sua arte e stava certamente servendo il suo paese nel distante campo di Creta; la situazione nel Peloponneso, tra il re macedone e il suo consigliere sicioniano, non lasciava spazio all'autentico successore di Lidiade.

La guerra si svolse durante le presidenze di tre strateghi achei, di Arato il Giovane, di Eperato di Dime, e dello stesso Arato per la quattordicesima volta.¹⁰⁶⁵ Arato il Giovane, il figlio del liberatore, fu scelto per succedere al padre in occasione dell'assemblea primaverile dell'anno 219, proprio quando la guerra stava iniziando sul serio. Filippo marciava dalla Macedonia; gli Etoli, guidati dal loro generale Scopas, continuavano le loro depredazioni ai danni dell'Epiro e di Messene, Stati che non osavano ancora mettersi in moto per organizzare la propria difesa.¹⁰⁶⁶ Il re Licurgo di Sparta, imitando, ci viene detto, di Cleomene,¹⁰⁶⁷ inaugurò il suo intervento con una seconda cattura dell'Ateneo di Megalopoli. Le città cretesi, in guerra le une contro le altre, inviarono aiuti ai loro vari alleati, e ne ricevettero in cambio,¹⁰⁶⁸ ma i loro movimenti non influirono pesantemente sugli eventi nel complesso. L'anno fu segnato da molti brillanti successi di Filippo. Il giovane sovrano era dovunque; ritornò da una spedizione piena di successi in Epiro ed Etolia per scacciare un'orda di barbari dal

¹⁰⁶¹Pol. iv. 67; v. 17, 102. (?)

¹⁰⁶²Ib. iv. 67.

¹⁰⁶³Ib. 85.

¹⁰⁶⁴Ib. 82.

¹⁰⁶⁵In base all'individuazione degli anni presidenziali di Arato che sarà in seguito discussa.

¹⁰⁶⁶Ib. 37.

¹⁰⁶⁷Ib.



¹⁰⁶⁸Pol. iv. 55.

proprio regno, e poi stupì tutta la Grecia con una rapida e vittoriosa campagna invernale nel Peloponneso. Lo stratega acheo era ben lungi dall'essere un pari del re macedone. Godette di pienamente tutti i difetti militari di suo padre e non sembra affatto che abbia manifestato di godere di alcuna sua abilità, sia di tipo militare che civile.¹⁰⁶⁹ Si dice che la sua negligenza sia stata la causa di un'importante transazione di cui ho già parlato.¹⁰⁷⁰ Tra tutti i territori della Lega quello maggiormente vulnerabile alle incursioni etoliche era costituito dai cantoni occidentali dell'antica Acaia. Essi erano esposti a facili attacchi dal mare, e sulla terraferma erano quasi circondati dal territorio ostile, da Elide, da Psocide, ormai incorporata ad Elide,¹⁰⁷¹ e dal distretto di Cineta, che seppure non rientrava tra gli effettivi possedimenti degli Etoli,¹⁰⁷² doveva quanto meno consentire il libero passaggio delle loro truppe. Euripida, il comandante etolico ad Elide, devastò costantemente i territori di Dime, Fare e Tritea e sconfisse Micco di Dime, il vicestratega della Lega,¹⁰⁷³ al comando di tutta la forza armata dei tre cantoni. Occupò quindi un forte chiamato Tico, nel territorio di Dime, vicino al Capo Arasso, e tenne nel terrore tutta l'Acaia occidentale. Le tre città inviarono messaggi urgenti¹⁰⁷⁴ allo stratega federale, chiedendogli di accorrere in loro aiuto. Ma egli non era nelle condizioni di farlo. Le attività militari degli Achei erano in quel momento molto in decadenza. Abbiamo visto quanto fosse degradato lo spirito militare delle truppe nazionali, e proprio ora la Lega aveva grandi difficoltà nel reperire i servigi dei mercenari. Vi erano ancora grandi arretrati nelle retribuzioni dovute a coloro che avevano prestato servizio nella guerra con Cleomene; e, in queste circostanze, pochi erano disposti ad arruolarsi con tali pessimi ufficiali pagatori. Così abbandonati dalle autorità federali i tre Stati maggiormente in pericolo costituirono una sorta di

¹⁰⁶⁹Ib. 60.

Εὐριπίδα ἠγεῖται τῶν Ἐτολῶν καὶ καταλαμβάνει τὰς πόλεις τῆς Δίμης καὶ τῆς Φαρέας καὶ τῆς Τριτεῖας καὶ νικᾷ Μικκὸν ἀρχιστρατῆγαν τῆς ἀρχαίας Ἀκαίας ὁ ὅστις ἦτορ τῆς ἀρχαίας Ἀκαίας ἠγεῖται τῶν Ἐτολῶν καὶ καταλαμβάνει τὰς πόλεις τῆς Δίμης καὶ τῆς Φαρέας καὶ τῆς Τριτεῖας καὶ νικᾷ Μικκὸν ἀρχιστρατῆγαν τῆς ἀρχαίας Ἀκαίας

¹⁰⁷⁰Vedi sopra, p. 219.

¹⁰⁷¹Pol. iv.

70. Μὴ εἶναι τὸν Ἰελοῦν ἕνα κράτος ἀλλ' ἕνα ἀπὸ τῶν πόλεων καὶ τῆς Ἐλίδος ἑξῆς τὴν ἀρχαίαν Ἀκαίαν καὶ τὴν Ἰελοῦν καὶ τὴν Ψοφίδην καὶ τὴν Κινεταίαν. Πόλις ἡ Ἐλὶς καὶ τὰς πόλεις τῆς ἀρχαίας Ἀκαίας καὶ τῆς Ἰελοῦν καὶ τῆς Ψοφίδης καὶ τῆς Κινεταίας. Poiché Elide non era uno Stato federale ma una singola città-stato con un territorio insolitamente vasto, sembra che Psocide fosse divenuta una municipalità in possesso di una certa quota dei diritti politici elei. Se godette, come le città attiche, in modo integrale dei diritti politici della capitale o meramente di una *civitas sine suffragio*, non è specificato dalla parola ἄπολις. Vedi sopra, p. 400.

¹⁰⁷²Poiché gli Etoli avevano incendiato la città l'anno precedente. Vedi sopra, p. 403.

¹⁰⁷³Pol. iv. 59. Ἐὐριπίδα ἀρχιστρατῆγαν τῆς ἀρχαίας Ἀκαίας καὶ τῆς Ἰελοῦν καὶ τῆς Ψοφίδης καὶ τῆς Κινεταίας

¹⁰⁷⁴Ib. 60.

ὁ ὅστις ἠγεῖται τῶν Ἐτολῶν καὶ καταλαμβάνει τὰς πόλεις τῆς Δίμης καὶ τῆς Φαρέας καὶ τῆς Τριτεῖας καὶ νικᾷ Μικκὸν ἀρχιστρατῆγαν τῆς ἀρχαίας Ἀκαίας ὁ ὅστις ἠγεῖται τῶν Ἐτολῶν καὶ καταλαμβάνει τὰς πόλεις τῆς Δίμης καὶ τῆς Φαρέας καὶ τῆς Τριτεῖας καὶ νικᾷ Μικκὸν ἀρχιστρατῆγαν τῆς ἀρχαίας Ἀκαίας. Qui viene chiaramente tracciata una distinzione tra gli ἄπολις καὶ ἱπποπόλις. Gli ἄπολις potevano essere semplici messaggeri, che portavano ogni sorta di messaggio rapido e informale; i ἱπποπόλις, possiamo supporre, erano regolarmente incaricati dai governi delle tre città. Essi rievocano uno dei ἱπποπόλις che abbiamo visto, in una o due occasioni (vedi sopra, pp. 349, 363), inviati dai governi degli Stati, presso il Congresso federale. Allo stesso tempo Polibio usa il termine ἱπποπόλις in modo alquanto vago; in un caso (v. 27) lo applica a coloro che portarono un messaggio al re Filippo da una divisione dell'esercito macedone, e chiama ἱπποπόλις i messaggeri inviati da Flaminio al Senato romano. xvii. 10; xviii. 25.

Sonderbund propria. Erano tra i più antichi membri della Lega. Fu l'unione di Dime con Patrasso a rappresentare il primo passo verso la sua ricostituzione,1075 e tutte e tre erano tra le quattro città che avevano costituito il nucleo della Federazione ripristinata. Forse poterono sentirsi particolarmente risentite quando gli stranieri Sicioniani, cui avevano permesso di divenire cittadini e presidenti, non poterono o non vollero soccorrerle nelle loro necessità. Esse non si separarono; non proclamarono una nuova federazione o un nuovo presidente; ma concordarono di negare per il momento ogni contributo al Tesoro federale.1076 Il denaro così risparmiato sarebbe stato speso per assoldare mercenari, cavalieri e fanti, per la loro difesa.1077 Lo storico biasima gravemente questo atto,1078 che egli considera particolarmente indegno di città che potevano rivendicare l'onore di essere le fondatrici della Lega. In una simile emergenza, egli sostiene, erano giustificate nell'assoldare dei mercenari per proprio conto,1079 ma non nel rifiutarsi di pagare le loro tasse federali. Un simile rifiuto non era una Secessione ma una Nullificazione; si trattò, come afferma Polibio, di un pericoloso precedente per chiunque avrebbe potuto volersi separare in seguito. Lo stratega federale che era incapace di proteggerle fu naturalmente incapace di punirle. La loro unione autonoma probabilmente non durò oltre la circostanza immediata. Alla successiva elezione, un cittadino proveniente proprio da una di queste città1080 fu eletto presidente dell'Unione e poco dopo gli Etoli furono espulsi dalla loro postazione dal re Filippo, e il forte fu restituito agli abitanti di Dime.1081 La scelta di uno stratega di Fare, seppure rappresentò probabilmente una speciale concessione nei confronti di queste città, mostra che esse non furono considerate come membri ribelli o sospetti. Il *Sonderbund* occidentale, se viene ancora menzionato, è solo all'interno di un brano molto oscuro,1082 e anch'esso non lascia intendere che fosse

¹⁰⁷⁵Vedi sopra, p. 191.

¹⁰⁷⁶Pol. iv. 60. Vedi sopra, pp. 11, 241.

¹⁰⁷⁷Se queste erano in grado di assoldare dei mercenari quando il governo federale non poteva, dobbiamo dedurre che in Acaia il credito di singoli Stati era più elevato di quello dell'Unione?

¹⁰⁷⁸Pol. u.s.

◆□◆□◆□ ㄣℳ ㄔ □□ㄔㄔㄔㄔ◆◆ℳ ㄔ ◆ㄔ□ℳ ㄔ□ ○ℳ ㄔ◆ ◆•Ⓝ◆ &ㄔ□Ⓝ ㄔ◆ㄔ◆□
 ◆ㄔㄔ ㄔ□□ㄔㄔㄔ○ㄔ◆•◆ ℳ ○◆◆ℳ ㄔ□□○ℳ ㄔ◆•ㄔ ℳ ㄔㄔㄔㄔㄔㄔ ㄔℳ ㄔ□◆◆•ℳ ◆ㄔ◆•□
 ㄔㄔㄔ □ℳ□ㄔㄔ ㄣℳ ㄔ◆•Ⓝ◆ &ㄔ□ㄔ◆•Ⓝ◆ ◆ㄔ○◆ㄔ◆◆ㄔㄔㄔㄔㄔ ㄔ□□ㄔㄔㄔㄔㄔㄔ ㄔㄔ
 ㄔ□ ℳ ○ㄔㄔㄔㄔㄔ◆ &ㄔㄔㄔ ㄔ□□ㄔㄔㄔㄔㄔ•ㄔ ◆ㄔㄔㄔㄔ ㄔ□◆◆•□○ℳ ㄔ◆◆ㄔㄔㄔ
 ㄔㄔㄔ◆◆ㄔㄔㄔ◆ ◆□ㄔ ℳ ㄔㄔ□□ㄔㄔ ℳ ○◆○ㄔㄔ&ㄔ◆◆ ㄔ○◆○ㄔㄔㄔㄔㄔㄔㄔ &ㄔㄔㄔ &ㄔ
 □ㄔㄔㄔℳ ○□ㄔ◆◆ℳ ㄔ ㄔㄔㄔㄔㄔㄔㄔㄔㄔㄔ Egli dunque sviluppa a lungo questa interpretazione.

Schorn (p. 153) afferma, "Polybius tadelt zwar diesen Schritt, aber wie kann man es den Städten verdenken, dass sie nicht länger zahlen wollen, da das Geld nicht zweckmässig angewandt wurde!" Questo è un terreno piuttosto pericoloso in cui avventurarsi, per i contribuenti di qualsiasi Stato, federale o meno.

Brandstätter (p. 360) si spinge ancora più oltre; "Der Geschichtschreiber ereifert sich gegen diesen Entschluss der drei Städte mit dem grössten Unrechte, indem er nur den Vortheil des Bundes im Auge hat." Cos'altro dovrebbe avere davanti agli occhi? Questa è la dottrina della Secessione con una vendetta.

¹⁰⁷⁹Sarebbero state pressoché giustificate in base alla disposizione nella costituzione americana (Art. i. § 10. 2) che vieta ad ogni Stato di mantenere delle truppe o di entrare in guerra, a meno che non esso venga effettivamente invaso, etc. Ma lo stesso articolo proibisce in modo particolare ad ogni Stato di fare trattati o convenzioni con qualsiasi altra potenza. Né la lungimiranza americana né quella achea prevedero il particolare sopruso di cui queste città si lamentavano, ossia quello di un Esecutivo incapace che gestiva un Tesoro in bancarotta.

¹⁰⁸⁰Eperato di Fare. Pol. iv. 82.

¹⁰⁸¹Ib. 83.

¹⁰⁸²Ib. v. 94.

considerato come un organismo ostile o incostituzionale.

Tra le imprese militari di questo anno la più interessante, dal nostro punto di vista, è quella in cui troviamo una città achea che agisce realmente per conto proprio, e non mendicando l'aiuto macedone o anche federale. Il principale organismo degli Etoili¹⁰⁸³ guidato da tre dei suoi principali leader, tra cui lo stesso Dorimaco, piombò sull'antica città achea di Egira, la cui difesa sembra fosse stata stranamente trascurata. I nemici vennero fatti entrare nella notte da un disertore¹⁰⁸⁴ e durante il pieno svolgimento del massacro, furono attaccati e scacciati dalla stessa popolazione di Egira. Questo episodio ricorda una delle antiche imprese di Arato a Pellene,¹⁰⁸⁵ con la sola differenza che fu la popolazione di Egira ad impedire deliberatamente al nemico di occupare la propria città. Due dei leader etolici, Alessandro e Archidamo furono uccisi; Dorimaco fuggì e la sua reputazione tra i connazionali non sembra esserne stata danneggiata in modo permanente, poiché alla successiva elezione egli succedette all'amico Scopas come stratega della Lega Etolica.¹⁰⁸⁶ L'anno di carica di Scopas era stato contraddistinto da una sua incursione in Macedonia e da una barbara devastazione del santuario macedone di Dion.¹⁰⁸⁷ Dorimaco inaugurò il suo anno con una violazione ancora più scandalosa dei principi della religione ellenica, ossia la distruzione del venerato tempio di Zeus a Dodona.¹⁰⁸⁸ La brillante campagna di Filippo nel Peloponneso ci interessa principalmente perché in seguito alla resa della città di Psocide, un tempo arcadica ma ora elea, egli la cedette, esprimendo diffusamente la sua benevolenza,¹⁰⁸⁹ ai suoi alleati achei. In assenza di prove contrarie dobbiamo supporre che Psocide, come le altre acquisizioni achee, divenne membro della Lega, ottenendo un voto nell'assemblea achea. Ma, come in altri casi in cui la posizione strategica o la dubbia lealtà richiedevano prudenza, sia la rocca che la città vennero rese sicure dalla presenza delle guarnigioni federali.¹⁰⁹⁰ Psocide, come Filippo ebbe cura di far sapere ai suoi compagni, costituì un pregevole dono.¹⁰⁹¹ Una guarnigione achea in quel luogo avrebbe potuto proteggere il vulnerabile cantone di Tritea ed ostacolare ogni ulteriore visita etolica in quello di Cineta. Ma non sembra che in questo momento Filippo avesse consegnato alla Lega alcuna altra città conquistata

¹⁰⁸³Ib. iv. 57. 

¹⁰⁸⁴Un etolo che aveva disertato per passare agli Achei e che ora cercava di ottenere la grazia in patria tramite questo doppio tradimento. Pol. iv. 57.

¹⁰⁸⁵Vedi sopra, p. 307.

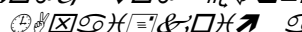
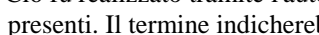
¹⁰⁸⁶Pol. iv. 67.

¹⁰⁸⁷Ib. ix. 62.

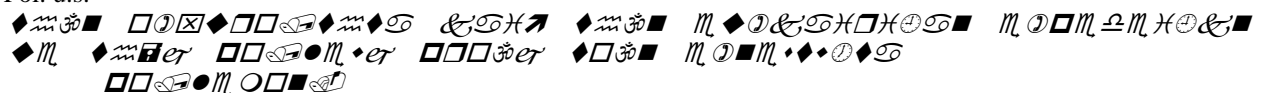
¹⁰⁸⁸Ib. 67.

¹⁰⁸⁹Ib. 72.



¹⁰⁹⁰Ciò fu realizzato tramite l'autorità di quegli  (Pol. u.s.) che erano presenti. Il termine indicherebbe propriamente i , ma non ricordo un altro esempio del loro intervento nell'ambito di questioni puramente militari.

¹⁰⁹¹Pol. u.s.



in Trifilia e nel territorio eleo.¹⁰⁹² La stessa Figalia, la causa della guerra, poco dopo la cessione di Psocide, insoddisfatta dell'alleanza etolica, si arrese volentieri a Filippo.¹⁰⁹³ Apparentemente egli conservò per sé questa importante postazione. In breve, tra Corinto, Orcomeno e le città della Trifilia, la Lega si trovava piuttosto intrappolata tra i possedimenti periferici macedoni. In tutto ciò non v'è nulla di cui Filippo possa essere ragionevolmente incolpato; ma chi aveva causato la presenza nel Peloponneso di sovrani o di Macedoni in generale? Anche durante l'anno presidenziale di Arato il Giovane ci imbattiamo nei prodromi di una vicenda degna di nota, che costituisce la migliore illustrazione dell'infelice politica di suo padre. Abbiamo visto che l'alleanza tra l'Acaia, la Macedonia e gli altri alleati era, almeno nominalmente, un'alleanza paritaria. Sembra che il re di Macedonia, come conseguenza naturale delle circostanze, fosse stato accettato come comandante in capo dell'intera confederazione, ma quali che fossero i suoi poteri effettivi, quali che fossero i risultati finali di un legame così pericoloso, non era stata ancora compiuta alcuna violazione formale dell'indipendenza della Lega. Il re di Macedonia poteva esortare e poteva essere imprudente trascurare le sue raccomandazioni; tuttavia l'assemblea achea le discuteva realmente e in seguito votava; lo stratega acheo era ancora il capo indipendente di un esercito alleato, e non meramente l'ufficiale al comando di una divisione macedone. La prudenza, e forse la generosità di Antigono, erano riuscite a rispettare le strutture costituzionali; il signore di Corinto sapeva che la sua amicizia o inimicizia era di importanza vitale per la Lega, e che ogni diretta interferenza con la sua libertà non avrebbe prodotto una ricompensa adeguata per ripagare il costo e il disonore dell'impresa. Filippo era giovane; il male che era in lui non si era ancora manifestato; egli aveva accettato Arato come suo principale consigliere. Il sicioniano, pur con tutti i suoi difetti non era un traditore volontario; non provò alcuna soddisfazione nel demolire la propria gloriosa opera; non ebbe alcuna tentazione di sacrificare la dignità o gli interessi del proprio paese, ora che non c'era più nessun Cleomene a generare la rivalità nazionale e personale. Egli aveva praticamente condotto il proprio paese a una condizione di schiavitù, ma quanto meno fece ciò che era in suo potere per attenuare l'amarezza di tale schiavitù. In quanto consigliere del giovane sovrano egli predicò una rigorosa osservanza della giustizia e della clemenza, inflessibile fedeltà ai trattati, scrupoloso rispetto dei diritti della Lega Achea e di ogni altra potenza, alleata o ostile. Non vi erano più tiranni dei quali era legittimo liberarsi malgrado tutti i rischi, e nel trattare con repubbliche o con sovrani legittimi Arato era conscio dei vincoli del diritto internazionale come qualsiasi altro uomo. Non vi era nulla di fastidioso in tutto ciò, sia secondo la matura prudenza di Antigono che secondo l'indulgenza giovanile di Filippo. Ma per alcuni dei cortigiani macedoni una situazione del genere era particolarmente sgradevole. Ai loro occhi i Macedoni erano i naturali dominatori del mondo; in ogni caso erano i naturali dominatori della Grecia; non avevano fatto tutta questa strada per largire il loro sangue, la loro fatica e il loro tesoro, meramente in qualità di alleati alla pari di un gruppo di piccole repubbliche. La Lega Achea era dopotutto, poco più di

¹⁰⁹²Le città della Trifilia restarono macedoni fino al 208 a.C, forse fino al 198 a.C. Vedi Livio, xxviii. 8. Cf. xxxiii. 34.

¹⁰⁹³Pol. iv. 79.

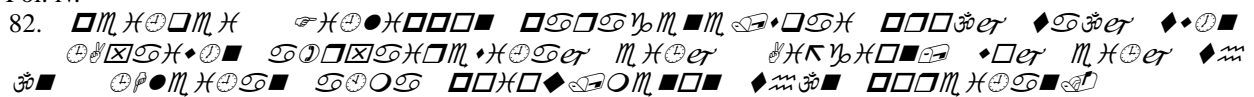
un'associazione di ribelli contro la Corona macedone; la restituzione di Corinto aveva semplicemente restituito a quest'ultima il possesso di una parte dei suoi giusti diritti; non vi era stata alcuna soddisfazione per l'originario affronto e danno della sua conquista, o per tutte le altre colpe della Lega e del suo leader contro la dignità della Macedonia. Agire in condizioni di parità con i Greci repubblicani non era cosa degna del successore di Alessandro; se gli Achei avessero voluto l'aiuto dei Macedoni avrebbero dovuto diventarne sudditi. Avrebbero potuto mantenere le loro strutture costituzionali, se volevano; avrebbero potuto dilettersi eleggendo il loro stratega e riunendosi nell'assemblea federale. I Tessali fecero qualcosa del genere; anch'essi credevano di essere una repubblica ed erano orgogliosi della loro libertà repubblicana.¹⁰⁹⁴ Ma nella concretezza erano comunque sudditi macedoni. Gli Achei avrebbero dovuto essere ridotti allo stesso livello. Nessuno avrebbe pensato di consultare l'assemblea della Tessaglia per tutte le ingiustizie che essa poteva aver subito dagli Etoli, e allo stesso modo il re di Macedonia non doveva essere più subire l'umiliazione di consultare un'assemblea achea. I Tessali obbedivano alla volontà regale senza alcuna disputa o disamina, e gli Achei avrebbero dovuto imparare a fare lo stesso. Questi pensieri, possiamo star certi, occupavano la mente di molti cortigiani e condottieri macedoni, oltre a quella di colui cui lo storico attribuisce direttamente il piano per demolire le libertà dell'Acaia. Si tratta di Apelle, uno degli importanti ufficiali che Antigono aveva lasciato come tutori del giovane re, e che naturalmente avevano grande influenza su di lui. Con la prospettiva di assoggettare gli Achei alla schiavitù egli iniziò ad incoraggiare i soldati macedoni ad insultare e defraudare i loro compagni achei in ogni modo possibile. Nel frattempo egli stesso infliggeva costantemente punizioni corporali ai soldati achei per ogni più piccolo errore e mandava in prigione chiunque osasse interferire. I liberi cittadini delle città achee non erano abituati a subire questo tipo di trattamento, né da parte dei propri strateghi né da quella del predecessore di Filippo. Non abbiamo notizia di alcuna rimostranza pubblica presentata dalla Lega o del suo presidente; ma un partito di giovani Achei espose le ingiustizie all'anziano Arato ed egli, in qualità personale di consigliere di Filippo, riferì la questione al Re. Il cuore di Filippo era ancora retto, oppure l'influenza di Arato era ancora predominante. Egli ordinò severamente ad Apelle di astenersi dal suo comportamento lesivo nei confronti degli alleati; non avrebbe dovuto dare alcun ordine

¹⁰⁹⁴Pol. iv.

76. *Πολύβοιοι ἄνευ τοῦ βασιλέως ἠναθῆναι ἐπὶ τῷ βασιλεῖ ἡμεῶν τῷ Φίλιππῳ ἵνα τὴν Ἰωνίαν ἀνασῆται ὑποτασσάμενοι τῷ βασιλεῖ ἡμεῶν, ἀλλὰ ἵνα οὐδὲν ἐπιβληθῆαι αὐτοῖς ἐπιβάρυνσι, ἀλλὰ ἵνα ἡμεῖς αὐτοὶ ἴσμεν τὴν ἐπιβάρυνσιν οὐδὲν ἔχοντες.* Cf. Thirlwall, viii. 255. Abbiamo già visto quale fosse la loro posizione apprendendo che essi entrarono a far parte della confederazione macedone come potenza indipendente, ma anche che non si ritenne necessario richiedere il consenso dei Tessali per nessuno dei suoi atti. Vedi sopra, pp. 389, 400, 409. In un altro brano (vii. 12) Polibio parla della Tessaglia quasi come di parte integrante del regno macedone; *ὡς ἀπό τῶν ἐλευθέρων ἀρχαίων ἠναθῆναι τὸν βασιλέα ἡμεῶν τὸν Φίλιππον ἵνα τὴν Ἰωνίαν ἀνασῆται ὑποτασσάμενοι τῷ βασιλεῖ ἡμεῶν, ἀλλὰ ἵνα οὐδὲν ἐπιβληθῆαι αὐτοῖς ἐπιβάρυνσι, ἀλλὰ ἵνα ἡμεῖς αὐτοὶ ἴσμεν τὴν ἐπιβάρυνσιν οὐδὲν ἔχοντες.*

in Elide.1096 Apelle fu meno scrupoloso; si diede da fare per l'elezione1097 con tutto lo zelo di un partigiano locale. Per qualche ragione non specificata, questa volta Arato il Vecchio non si presentò secondo l'usanza, come candidato per succedere al figlio. Diede il suo appoggio a Timosseno,1098 che aveva detenuto già due volte il sigillo della Lega. Egli era un antico sostenitore e sembra che a quel tempo avesse perdonato qualsiasi torto subito a causa di Arato due anni prima. Quando il Congresso giunse alla votazione Timosseno non ebbe successo, poiché Eperato di Fare ottenne una quantità di consensi lievemente maggiore.1099 Polibio attribuisce totalmente questo risultato agli intrighi di Apelle, ma va ricordato che Eperato era cittadino di uno di quei cantoni che la negligenza di Arato il Giovane aveva spinto alla fondazione incostituzionale del Sonderbund.1100 Non v'è dubbio che il desiderio di riconquistare la fiducia delle tre città occidentali ebbe qualcosa a che fare con la scelta fatta dall'assemblea in questa occasione. Le due ipotesi non sono affatto incompatibili. Apelle, influenzando i politici achei, deve aver fatto appello alla loro sensibilità politica. Difficilmente può avere praticato la corruzione su una scala così smisurata da assicurare ad Eperato la maggioranza dei voti nella maggior parte delle città. Se avesse avuto dei sostenitori salariati, né lui né essi avrebbero potuto attaccare apertamente Arato, poiché egli era il protettore della libertà achea. Ma la negligenza con cui lo stratega uscente aveva trattato i cantoni occidentali avrebbe costituito un'eccellente recriminazione per un partito insoddisfatto. Esisteva indubbiamente una certa dose di autentico e ragionevole malcontento, che Apelle e le sue seguaci indirizzarono al raggiungimento dei loro scopi. Possiamo così cogliere anche il motivo per cui Arato non si presentò, ma propose piuttosto Timosseno come suo candidato prediletto. L'amministrazione sua e del figlio non aveva portato alla Lega che disonore per due anni consecutivi. Ma il generalato di Timosseno, tre anni prima, aveva mostrato qualche piccolo successo con il recupero di Clario1101 ed egli era apparso come difensore della prudenza durante il momentaneo slancio di avventatezza di Arato.1102 Complessivamente possiamo facilmente comprendere che per il suo partito Timosseno fosse, in quello specifico momento, una

¹⁰⁹⁶Pol. iv.


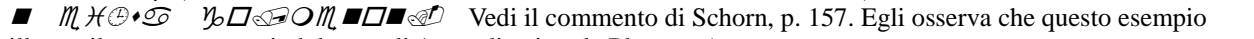
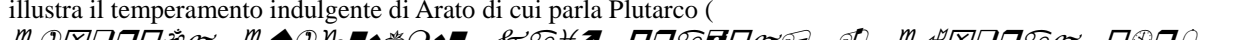

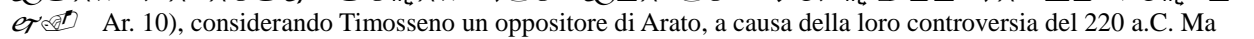
82. 

¹⁰⁹⁷Ib.

 Cf.

Plut. Ar. 48.

¹⁰⁹⁸Ib.



 Vedi il commento di Schorn, p. 157. Egli osserva che questo esempio illustra il temperamento indulgente di Arato di cui parla Plutarco (



 er. Ar. 10), considerando Timosseno un oppositore di Arato, a causa della loro controversia del 220 a.C. Ma sicuramente ciò significherebbe ingigantire eccessivamente una semplice lite passeggera.

¹⁰⁹⁹Pol. iv. 82.



¹¹⁰⁰Vedi sopra, p. 417.

¹¹⁰¹Vedi sopra, p. 396.

¹¹⁰²Vedi sopra, p. 397.

carta migliore da giocare rispetto ad Arato. Probabilmente fu la questione del mancato soccorso alle città occidentali che determinò un evidente cambiamento nei pareri dell'assemblea e possiamo credere che per la maggioranza dei suoi membri, all'oscuro degli intrighi di Apelle, l'elezione di Eperato costituisse realmente un meritato voto di condanna per coloro che le avevano trascurate. Rientra in questa prospettiva il fatto che, immediatamente dopo l'elezione, Filippo marciò per recuperare il forte di Tico nel territorio di Dime.¹¹⁰³ Esso era piccolo ma ben fortificato;¹¹⁰⁴ tuttavia i suoi difensori erano elei e non etoli. Si arresero subito al re, il quale consegnò la fortezza ai suoi legittimi proprietari e quindi procedette alla devastazione del territorio di Elide. La causa che aveva prodotto il malcontento dei cantoni occidentali era stata ormai efficacemente rimossa.

Naturalmente Apelle esultò per il proprio successo. Aveva, così pensava, efficacemente plagiato l'opinione del re e aveva assistito all'elezione di un presidente acheo di sua designazione.¹¹⁰⁵ Quindi, attaccò ulteriormente ciò che poteva ancora restare dell'influenza di Arato su Filippo. Lo accusò di tradimento verso la Grande Alleanza. Filippo aveva catturato, tra gli altri prigionieri elei, Anfidamo, lo stratega della repubblica elea.¹¹⁰⁶ Egli lo rilasciò senza il pagamento di alcun riscatto e lo utilizzò come messaggero per invitare i propri connazionali ad abbandonare l'alleanza etolica per quella macedone, promettendo in quel caso il rispetto delle loro libertà e della loro costituzione.¹¹⁰⁷ Queste offerte furono respinte dall'Elide, ma sembra che la trattativa avesse suscitato qualche sospetto contro Anfidamo tra i suoi connazionali, poiché poco dopo, mentre Filippo stava devastando il territorio eleo, essi decisero di arrestarlo e di mandarlo prigioniero in Etolia. Nel frattempo Apelle accusò dinanzi al re Arato di essere la causa del rifiuto degli Elei. Egli, così affermò l'accusatore, aveva svolto trattative private con Anfidamo, lo aveva esortato ad usare la propria influenza per sostenere il partito antimacedone, in quanto sarebbe stato contrario al comune interesse del Peloponneso se Filippo fosse diventato dominatore dell'Elide.¹¹⁰⁸ Quest'ultima era certamente, in se stessa, una proposizione fin troppo evidente per

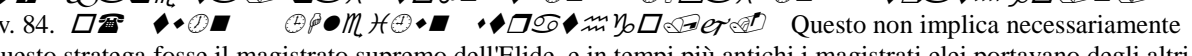
¹¹⁰³Vedi sopra, p. 416.

¹¹⁰⁴Pol. iv.

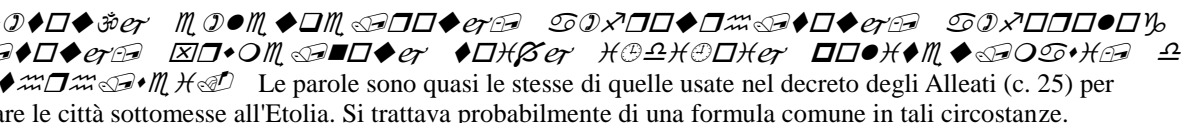
83. 


¹¹⁰⁵Ib.

84. 

¹¹⁰⁶Pol. iv. 84.  Questo non implica necessariamente che questo stratega fosse il magistrato supremo dell'Elide, e in tempi più antichi i magistrati elei portavano degli altri titoli. Vedi Tittmann, p. 366. Tuttavia non è improbabile che in questo periodo gli Elei, sebbene la loro costituzione non fosse federale, possano aver imitato così tanto la prassi degli altri Stati greci da collocare un singolo stratega a capo della loro repubblica.

¹¹⁰⁷Ib.

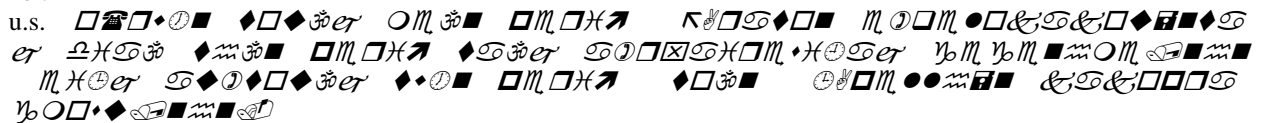
 Le parole sono quasi le stesse di quelle usate nel decreto degli Alleati (c. 25) per liberare le città sottomesse all'Etolia. Si trattava probabilmente di una formula comune in tali circostanze.

¹¹⁰⁸Ib. 


supportarono affatto.¹¹¹² In una situazione del genere non sarebbe stato possibile concedere alcun approvvigionamento. Filippo comprese in quel momento l'importanza dell'amicizia di Arato. L'assemblea si era svolta ad Aegium, il consueto luogo di riunione; il re convinse il governo acheo ad aggiornarla a Sicione.¹¹¹³ Questo atto costituiva già in sé un omaggio ad Arato, e nell'intervallo di tempo tra le due riunioni Filippo ammise pienamente i propri errori nei riguardi sia del padre che del figlio.¹¹¹⁴ Gettò tutta la colpa su Apelle e li pregò di tornare ad essere suoi amici come un tempo. Un simile appello era irresistibile. Durante la riunione aggiornata a Sicione, il potere di Arato fu usato a favore di Filippo e il risultato fu un decreto finanziario liberale.¹¹¹⁵

In questo momento Apelle si dedicò a delle macchinazioni che, per un ufficiale macedone, erano ancora più gravi di tutti i suoi precedenti misfatti. Intraprese un piano di tradimento diretto del proprio sovrano. Egli aveva già allontanato il re da Alessandro e Taurione, due dei suoi migliori ufficiali, ed entrambi tra i tutori nominati da Antigono. Ora di concerto con gli altri due, Leonzio e Megalea, escogitò un complotto con cui sarebbe stato possibile ostacolare ogni iniziativa di Filippo, fin quando alla fine egli sarebbe stato talmente umiliato da sottomettersi totalmente alla loro guida. I particolari di questo vile progetto e i dettagli generali della campagna, appartengono alla storia macedone piuttosto che a quella federale. Filippo e gli Achei equipaggiarono una flotta e attaccarono Cefalonia, che per lungo tempo aveva costituito una base navale per gli Etoli. Un assalto tutt'altro che vittorioso su Pali, una delle città di quell'isola, fu contrastato grazie alle arti del traditore. Filippo fu onnipresente come al solito; invase la Laconia; invase l'Etolia e vendicò la distruzione di Dione distruggendo Termon.¹¹¹⁶ Con singolare prudenza e pazienza gradualmente scoprì, stroncò e punì l'odioso

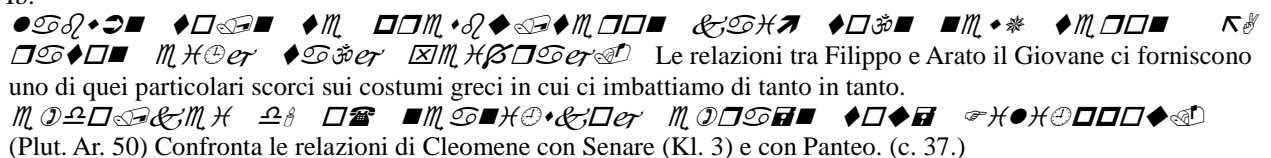
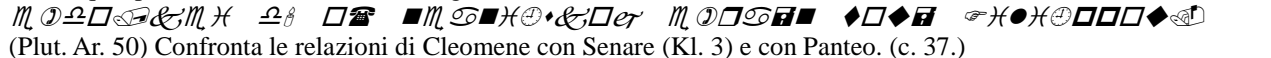
¹¹¹²Pol.

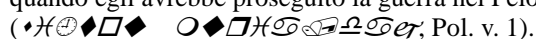
u.s. 

¹¹¹³Pol. v.

1. 

¹¹¹⁴Ib.

 Le relazioni tra Filippo e Arato il Giovane ci forniscono uno di quei particolari scorci sui costumi greci in cui ci imbattiamo di tanto in tanto.  (Plut. Ar. 50) Confronta le relazioni di Cleomene con Senare (Kl. 3) e con Panteo. (c. 37.)

¹¹¹⁵Cinquanta talenti in contanti, conferiti come tre mesi di paga per il suo esercito, diciassette talenti al mese fino a quando egli avrebbe proseguito la guerra nel Peloponneso, e grano in abbondanza ( Pol. v. 1).

Se un anno prima il governo federale non era in grado pagare i propri mercenari (vedi sopra, p. 417), dove poté trovare ora i mezzi per una simile sovvenzione? Ma il brano è degno di nota proprio in quanto dimostra i pieni poteri di tassazione che erano nelle mani del congresso federale. È un peccato che non ci venga detto in che modo il denaro avrebbe dovuto essere ottenuto. Vedi sopra, p. 241.

¹¹¹⁶Polibio (v. 9-12) critica molto diffusamente questo atto e indubbiamente con buone ragioni. Tuttavia non sono passati cinquanta anni da quando le truppe britanniche distrussero gli edifici pubblici di Washington e molto più recentemente abbiamo udito il feroce grido dei giornali inglesi riguardo la distruzione di Delhi e Pechino.

complotto di cui era stato vittima. Durante tutto questo tempo Arato agì come suo più saggio consigliere e divenne perciò costantemente oggetto di insulti, che a volte sfociarono nella violenza personale, 1117 da parte dei cospiratori. È interessante cogliere, nel corso della storia, diverse manifestazioni della sostanziale, benché forse piuttosto sregolata, libertà di cui i Macedoni ancora godevano sotto la guida dei loro sovrani. Polibio evidenzia accuratamente la relazione quasi paritaria che l'esercito macedone, non per presunzione ma per antico diritto, intratteneva con il suo sovrano 1118 e vediamo che uno dei colpevoli, proprio come al tempo di Alessandro, fu processato e condannato dall'assemblea militare dei Macedoni. 1119

Ai nostri fini è più importante delineare un paio di elementi connessi alla storia interna della Lega. Lo stratega fareo non fu in grado di garantire nemmeno la sicurezza del proprio cantone e di quelli vicini. Polibio sottolinea con veemenza la sua totale incapacità e la generale mancanza di disciplina che prevalse durante il suo anno di carica. 1120 Senza dubbio la conoscenza che abbiamo del personaggio di Eperato è quella che traiamo dai suoi oppositori politici, ma benché possa sussistere qualche esagerazione, l'immagine che ne scaturisce deve aver avuto qualche fondamento. Gli Etoli in Elide proseguirono e incrementarono le loro devastazioni nei distretti occidentali, e le città di quella zona diedero i loro contributi al Tesoro Federale con difficoltà e riluttanza. 1121 L'espressione tuttavia dimostra che pagarono, e che dunque la più discutibile risoluzione del Sonderbund dell'anno precedente era stata revocata. Alla successiva elezione, Arato il Vecchio fu scelto come stratega, 1122 - in questa occasione non sappiamo nulla circa l'influenza macedone in un senso o nell'altro - e dunque la situazione iniziò a rasserenarsi un po'. Per quanto Arato fosse del tutto incapace in campo aperto, il suo genio fu straordinariamente efficace nel riconquistare

¹¹¹⁷Pol. v. 15. Plut. Ar. 48. Il commento di Brandstätter (p. 374) è curioso, "Aratus wurde von der anti-achäischen Partei fast gesteint und nur durch des Königs specielle Theilnahme gerettet; über die Beweggründe sind verschiedene Vermuthungen möglich."

¹¹¹⁸Pol. v. 27.
 ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. Vedi sopra, p. 16.

¹¹¹⁹Ib. 29.
 ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. Cf. Diod. xvii. 79, 80. Arrian, iii. 26. 2; iv. 14. 2.

Non mi sono dilungato su questi dettagli, poiché non vertono direttamente sulla storia federale. Il racconto ci viene generosamente riportato da Polibio e il lettore inglese troverà, come di consueto, il suo miglior sostituto nella History of Thirlwall (viii. 258-68).

¹¹²⁰Pol. v. 30.
 ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. Cf. c. 91. Arato e Timosseno ebbero un ruolo in questo?

¹¹²¹Ib.
 ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. ἡ δὲ πόλις ἐκείνη ἐξ ἡμετέρων ἄρχων ἦν ἡγεμονία. Ora viene citata Patrasso, così come Dime e Fare. Cf. c. 91, dove sembra si dica lo stesso delle città in generale.

¹¹²²Ib. 30, 91.

i consensi e sembra che egli sia riuscito facilmente a placare tutti i malcontenti. Convocò un'assemblea,1123 e ottenne l'emanazione di una serie di decreti per una più energica prosecuzione della guerra. Venne stabilita la quantità di truppe da arruolare, sia cittadine che mercenarie, e fu varato uno speciale decreto relativo al numero e alla natura dei contingenti provenienti da almeno due delle città, ossia Megalopoli e Argo.1124 Non viene fornita alcuna motivazione per la particolare menzione di questi Stati, ma sappiamo che le truppe di Megalopoli erano in ogni caso più efficienti di quelle di qualsiasi altra città dell'Unione.1125 Ma queste risoluzioni illustrano il potere assolutamente sovrano del Congresso Federale in tutte le questioni di interesse nazionale. Allo stesso tempo un altro decreto, approvato apparentemente durante la stessa assemblea, mostra non meno chiaramente in che misura il potere federale facesse attenzione ad astenersi da ogni interferenza indebita con i governi statali in questioni che rientravano propriamente nella loro sfera. Fu in questo momento che, come accennato in un capitolo precedente,1126 Arato giunse come mediatore a Megalopoli. Erano sorte violente dispute locali; ve n'era una relativa alle leggi promulgate dai pritani; una ancora più pericolosa tra ricchi e poveri, scaturita in seguito alla restaurazione della città dopo la distruzione operata di Cleomene. Arato fu inviato, per decreto dell'assemblea federale, per mediare tra le due parti contendenti e riuscì a condurle ad un accordo. Quindi tornò indietro per tenere un'altra assemblea; gli Etoli, come già in passato,1127 aspettavano questa occasione per fare un'incursione, ma questa volta Arato li anticipò. Aveva affidato la cura dei distretti vulnerabili a Lykos di Fare1128 con un forte gruppo di mercenari, che guidati da quest'ultimo ottennero una vittoria totale sugli invasori. In seguito, quando gli Etoli ebbero lasciato l'Elide, vendicò l'invasione devastando il territorio eleo in compagnia di Demodoco, l'Ipparco federale,1129 comandando i mercenari, insieme alle forze cittadine di Dime, Fare e Patrasso. Nel frattempo Filippo stava assestando dei colpi molto più severi alla potenza etolica nella Grecia settentrionale. Un grande successo fu la conquista di Tebe Ftiotica; ma è penoso leggere che, anziché liberare la città secondo l'accordo stabilito all'inizio della guerra,1130 egli vendette gli abitanti come schiavi, impiantò una colonia

¹¹²³Pol. v. 91.

◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻

¹¹²⁴Vedi sopra, p. 242.

¹¹²⁵Pol. iv. 69. Vedi Brandstätter, 365.

¹¹²⁶Pol. v. 93. Vedi sopra, p. 199.

¹¹²⁷Ib. 94.

◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻

¹¹²⁸Polibio fornisce la seguente motivazione (v. 94) per questa scelta: ◻◻◻◻ ◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻. Queste parole non sono molto chiare e il loro significato è stato discusso (vedi sopra, p. 193), ma non possiamo non sospettare che avessero qualcosa a che fare con il recente Sonderbund. Vedi sopra, p. 418.

¹¹²⁹Ib. 95. ◻◻◻◻ ◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻

¹¹³⁰Certamente, le parole usate da Polibio (v. 99, 100) sembrano implicare che la popolazione di Tebe Ftiotica avesse il diritto di ricevere tali benefici; ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻ ◻◻◻◻◻◻◻◻◻◻. Queste espressioni indicano probabilmente la presenza di una

macedone nella città, e ne cambiò il nome in Filippopoli. Questo fu forse il primo passo verso il declino di una carriera che fino ad allora era stata magnificamente promettente.

La Guerra Sociale si concluse piuttosto improvvisamente durante questo anno di carica di Arato. Prima che fosse terminato l'anno di Eperato, a Corinto, dinanzi a Filippo, comparvero ambasciatori da Chio e Rodi, offrendo la loro mediazione per la pace.¹¹³¹ Quelle isole erano ormai Stati indipendenti ed autorevoli. Specialmente Rodi era governata da un'aristocrazia prudente e moderata, il cui percorso è tra le realtà più onorevoli della tarda storia greca, e che preservò l'indipendenza dell'isola dopo la Grecia continentale perse la propria. Il patriottismo panellenico e gli ovvi interessi delle repubbliche mercantili,¹¹³² stimolavano congiuntamente sia nei Chii che nei Rodii il desiderio di ristabilire la pace. Filippo, che cavalcava pienamente l'onda del successo, non aveva alcuna reale intenzione in tal senso; ma non poteva rifiutare in modo dignitoso la mediazione offerta. Si dichiarò disponibile a trattare e ordinò agli ambasciatori di recarsi in Etolia e di offrire lì la loro mediazione. Essi fecero ritorno con una proposta etolica che prevedeva una tregua di trenta giorni e un incontro a Rion per discutere i termini della pace. Filippo accettò la tregua e scrisse ai vari membri della sua alleanza di inviare delegati per un sinodo.¹¹³³ Gli Etoli erano perplessi; la guerra aveva assunto una piega molto diversa da quella che si aspettavano; essi avevano considerato Filippo semplicemente come un ragazzino,¹¹³⁴ che sarebbe stato facile sconfiggere; avevano scoperto in lui un grande re e un generale vittorioso. Ma proprio in questo momento egli era ostacolato dalla cospirazione dei suoi grandi ufficiali, dalla quale essi speravano di poter trarre vantaggio. Il risultato dei loro dubbi e della procrastinazione fu che, giunto il giorno designato, a Rion non comparve alcun rappresentante etolico. Questo fu assolutamente conveniente per gli interessi Filippo; avrebbe potuto così continuare la guerra, senza attirare su di sé risentimenti per aver rifiutato le offerte di pace.¹¹³⁵ Aveva fatto la sua parte, e l'impedimento era dipeso

guarnigione etolica in una città non ben disposta.

¹¹³¹Pol. v. 24.

¹¹³²Vedi Thirlwall, viii. 265.

¹¹³³Pol. v. 28.

♦□κβερ ◊Μζ▣ •♦○○εϕα□κερ μϕϕ□εϕμϕ εκθε•εχ•◊ ▣Μ ρ◊◊Μκ▣
 Μκϙερ ϕεϕε♦□ερ ♦□◊ζερ •♦▣μϑ◊μ ♦ε•◊◊♦ερ &εκκζ ρ◊◊◊◊♦•
 ◊◊μ ρ◊◊◊♦ερ ♦ε◊◊μζ◊ ♦εεμϕερ ◊◊◊ζερ ϕκ◊♦•◊◊◊ζερ εκθε◊ε•μ•ερ
 ε

¹¹³⁴Ib. 29.

μ◊◊◊κ◊εε♦μερ ϕεζ◊ ◊κερ ◊εκεεκ◊ϑ ▣εε◊κ◊ϑ α◊εε•ε•ε◊εκ ♦◊◊
 ϕκ◊κ◊◊◊ εκθεε ♦μ ♦εεζ◊ εε◊κ&κ◊εε &εκκζ ♦εεζ◊ ε◊◊μ
 κ◊κ◊εεε ♦◊ζ◊ ◊Μζ▣ ϕκ◊κ◊◊◊μ μ♦◊◊◊μ ♦μ ρ◊◊κ◊◊ εϕεεεε
 &εκκζ &εεεεε ♦εζερ μ◊◊κρ◊◊εζερ &εκκζ &εεεεε ♦εζερ ◊◊
 εεεεκκερε ε♦◊◊◊κζ εε μ◊◊εεεεεεεεε μ♦◊εεεεεε◊◊εεεεεεε &
 εκκζ ◊εκεεεεεε•εεμκερ μϕ▣ ♦μ ♦□κβερ &εεεεε ◊μ ρ◊◊ερ &εκκζ
 ♦□κβερ &εε◊◊ε◊◊◊ ◊◊εεεεεε◊εε

¹¹³⁵Pol. v. 29.

◊ε εμζ ◊κ◊κ◊◊◊ερε ε◊◊◊ε◊•ερ μ◊◊κ◊εεε◊◊◊ε◊μ◊ερ ♦εεμϕερ
 ◊◊◊εεε•μ•ερ ♦εεεεεεεεε εκθεε ♦◊ζ◊ ◊εε◊◊μκβ▣ μ◊◊κζ ♦◊◊ ◊◊
 •μ ρ◊◊εε &εκκζ ◊◊◊εεκκ•εεεε•εε ε◊◊◊◊◊κ◊◊μ•◊εκ ♦εζερ εκθε
 •♦ε•μκερε ♦◊ε♦μ ◊◊◊εεεεεεε•εεε ♦◊◊ζερ ε◊◊εεεεεεεεε

dagli altri. Almeno alcuni dei suoi alleati gli avevano già inviato degli ambasciatori, ma invece di avere la possibilità di discutere le condizioni della pace, essi ricevettero un'esortazione al vigore nella guerra dal loro regale comandante in capo.¹¹³⁶

I Chii e i Rodii tuttavia non rinunciarono immediatamente al loro lodevole piano per restituire la pace all'Ellade. I loro ambasciatori apparvero nuovamente dinanzi a Filippo, subito dopo la sua conquista di Tebe Ftiotica. Questa volta erano accompagnati dai rappresentanti di altre due potenze; i delegati del re di Egitto e della repubblica di Bisanzio si unirono a quelli degli isolani.¹¹³⁷ Non v'è ragione di dubitare che Tolomeo Filopatore avesse osservato rigorosamente quella neutralità che era stata l'unica richiesta fattagli dagli alleati all'inizio della guerra.¹¹³⁸ Egli poté perciò unirsi dignitosamente alle repubbliche marittime nel sostenere il ristabilimento della pace. In questa seconda occasione Filippo formulò sostanzialmente la stessa risposta che aveva dato durante la prima; non aveva alcuna obiezione per il ripristino della pace; lasciò nuovamente che gli ambasciatori partissero e saggiassero le intenzioni degli Etoli.¹¹³⁹ In quel momento Filippo continuava a non avere alcuna reale intenzione di mettere fine alla guerra; in verità poteva essere perdonabile che un giovane monarca, sulla piena onda del successo nell'ambito di una guerra del tutto giusta, desiderasse ancora nel proprio cuore ulteriori trionfi. Ma prima che la questione potesse essere discussa, prima anzi che i mediatori tornassero, lo raggiunsero delle notizie che fecero cambiare il suo obiettivo. Egli era ansioso per la guerra e ambizioso di conquiste come sempre; ma ormai cominciava ad avere aspirazioni belliche su una scala troppo vasta rispetto a quanto consentivano i limiti dell'Ellade; iniziò a sognare conquiste superiori alla distruzione di Termon o alla colonizzazione di Tebe Ftiotica. Prima di allora altri sovrani greci avevano cercato la gloria e le conquiste sull'altra sponda dell'Adriatico. Alessandro d'Epiro aveva perso la sua vita in battaglia contro gli invincibili barbari dell'Italia. Lo stesso Pirro, dopo vittorie vane, si era ricreduto ammettendo che la sarissa macedone aveva alla fine trovato un avversario chiaramente superiore nel gladio romano. Ma il potere di Filippo era molto superiore a quello di entrambi i cavalieri erranti molossi. In quanto re di Macedonia e capo dell'alleanza greca egli poteva convocare i connazionali di Alessandro e di Pirro semplicemente come uno dei contingenti del suo esercito. E in quel momento l'Italia era in una condizione decisamente invitante per il suo esercito. Mentre lui, l'omonimo di Filippo il Grande, il successore di Alessandro Magno, l'invitto capo di una invitta nazione sprecava le sue forze in una piccola guerra con l'Etolia e i Lacedemoni, Annibale stava avanzando, in

*er ♦◆①■ ◆◆○○○⊗⊗⊗⊗◆■ □◆① ◆⊗⊗ □□□⊗er ⊕⊗⊗◆⊗⊗M⊗er □□⊗⊗◆◆M
 ✕■⊗ ⊗⊗●●⊗⊗ ◆⊗⊗ □□□⊗er ◆□⊗■ □□⊗⊗M ○□□⊗ ⊗⊗◆⊗⊗*

¹¹³⁶Non mi sono dilungato sulla campagna di Filippo in Focide o sulle sue relazioni generali con la Lega Focese. Ci sono alcune valide osservazioni in Schorn, p. 164, nota. Tra l'inimicizia etolica e la protezione macedone sembrerebbe che i Focesi avessero perso in misura abbastanza cospicua la loro indipendenza. Vengono considerati tra gli Stati che ebbero bisogno di essere liberati dopo Cinocefale. Liv. xxiii. 32. Cf. c. 34 e Pol. xviii. 30.

¹¹³⁷Pol. v. 100.

¹¹³⁸Vedi sopra, p. 409.

¹¹³⁹Schorn (169) osserva che la guerra danneggiò Tolomeo, impedendogli di assoldare mercenari etolici come faceva di consueto. Cf. Pol. v. 63, 4.

pieno trionfo, dalle porte di Sagunto alle porte di Roma.

È con una certa tristezza che lo storico della Grecia si volge ora ad osservare il possente conflitto che si sviluppò in Europa occidentale, la lotta tra la prima delle nazioni e il primo degli uomini. Si comprende quanto gli interessi dell'Acaia e dell'Etolia, della Macedonia e di Sparta, appaiano limitati dinanzi all'attuale gigantesca questione in sospeso tra Roma e Annibale. Il sentimento che si prova è qualcosa di assolutamente differente dal gretto culto della forza bruta, che guarda dall'alto in basso i "piccoli Stati", vecchi e nuovi. Le lezioni politiche da trarre dalla storia dell'Acaia e dell'Etolia non sono di importanza minore perché il mondo conteneva altre potenze superiori a entrambe le leghe rivali. Tuttavia abbandoniamo con un certo dispiacere una situazione in cui la Grecia era tutto, in cui la Grecia e le sue colonie costituivano tutto il mondo civilizzato – in cui, anche quando fu tenuta in schiavitù ciò avvenne ad opera di conquistatori orgogliosi di adottarne il nome, le arti e la lingua – e ci volgiamo all'analisi di un contesto in cui la Grecia e la Macedonia rappresentavano solo una parte del mondo della guerra e della politica, e non più quella di maggiore importanza. Abbiamo già riconosciuto i prodromi di questo cambiamento; abbiamo visto gli eserciti romani ad est dell'Adriatico; abbiamo visto le città greche ricevere la loro libertà in dono da un liberatore romano.¹¹⁴⁰ A partire da questo momento la storia delle due grandi penisole diviene strettamente intrecciata. La Grecia e la Macedonia decadono gradualmente dalla posizione di alleati e nemici alla pari, al rango di colonie prima, e di province romane dopo. Ci accostiamo ora a quella lunga catena di eventi che estende fino ai nostri giorni la storia della Grecia sotto la dominazione straniera.¹¹⁴¹ La nostra guida aveva già iniziato ad evidenziare diligentemente i sincronismi della storia greca e di quella romana. Annibale in primo luogo gettò i suoi occhi su Sagunto nello stesso momento in cui Filippo e il Sinodo di Corinto approvavano il loro primo decreto contro gli Etoli.¹¹⁴² Pose sotto assedio la città nel momento in cui Arato il Giovane veniva eletto stratega.¹¹⁴³ La conquistò mentre Filippo compiva la sua prima marcia trionfale attraverso l'Etolia.¹¹⁴⁴ Attraversò le Alpi all'incirca nel momento in cui i primi ambasciatori chii e rodii giungevano a Corinto.¹¹⁴⁵ Sconfisse Flaminio presso il lago Trasimeno mentre Filippo stava assediando Tebe Ftiotica.¹¹⁴⁶ Le notizie raggiungevano lentamente la Grecia; una lettera – non conosciamo il mittente – fece giungere al Re le importanti informazioni; gli fu inviata in Macedonia e non trovandolo lì, lo seguì ad Argo, dove egli presenziava ai Giochi Nemei.¹¹⁴⁷ Il suo genio malvagio era al suo fianco; Demetrio di Faro, il doppio traditore dell'Illiria e di Roma, espulso

¹¹⁴⁰Vedi sopra, pp. 326-328.

¹¹⁴¹Lo sviluppo di questo tema è stato finalmente portato a compimento nei due volumi finali della grande opera di Finlay, la storia più autenticamente originale dei nostri tempi.

¹¹⁴²Pol. iv. 28.

¹¹⁴³Ib. 37.

¹¹⁴⁴Ib. 66.

¹¹⁴⁵Ib. v. 29.

¹¹⁴⁶Ib. 101.

¹¹⁴⁷Ib. 101. La gestione dei Giochi Nemei doveva perciò essere ritornata nelle mani di Argo (vedi sopra, p. 313). Una volta divenuta città della Lega, il potere federale non avrebbe potuto in alcun modo far valere i diritti di Cleone, uno dei membri minori dell'Unione, contro Argo, uno dei maggiori.

Filippo inviò lì Arato 152 - questo è il linguaggio usato – con il suo generale Taurione; l'esito della loro missione fu una celere ambasceria etolica, che invitava Filippo ad attraversare il territorio con tutte le sue forze e a discutere le questioni faccia a faccia. Così egli fece, accampandosi nei pressi di Naupatto. L'assemblea etolica – che si distingueva dall'esercito etolico solo in quanto non era in assetto di guerra 153 - prese posizione vicino a lui. I dettagli della trattativa richiesero molti incontri, molti messaggi che andavano avanti e indietro; ma alla fine sembra che tutto venne sistemato senza alcuna seria difficoltà. Entrambe le parti furono ben presto concordi nella decisione di applicare il principio dell'*Uti Possidetis*, 154 che andava notevolmente a vantaggio di Filippo e dei suoi alleati. Il più considerevole avvenimento nel corso della conferenza, fu un discorso di Agelao di Naupatto, il cui contenuto ci è stato conservato solo da Polibio. Esso mostra la strana commistione di elementi presente nel personaggio etolico, per cui proprio questo Agelao, che abbiamo visto coinvolto in alcune delle peggiori azioni di brigantaggio compiute dall'Etolia, 155 doveva ora apparire come un profondo statista, e perfino come un patriota panellenico. “Che la Grecia”, egli affermò, “sia unita; che nessuno Stato greco sia in guerra con un altro; che tutti ringrazino gli dei se possono vivere in pace e d'accordo, e se, come degli uomini che attraversando un fiume si stringono le mani, 156 allo stesso modo essi possono restare uniti e salvare se stessi e le proprie città dalle incursioni dei barbari. Se è troppo sperare che debba essere sempre così, che almeno sia così ora; che i Greci, almeno ora, si uniscano e continuino a difendersi, quando vedranno la vastità degli eserciti e la gravità del conflitto che è in corso in Occidente. Nessuno che osservi la situazione con un po' di attenzione potrà aver dubbi su ciò che sta per accadere. Se Roma conquista Cartagine o se Cartagine conquista Roma, il vincitore non si accontenterà del dominio sui Greci dell'Italia e della Sicilia; estenderà i suoi disegni e la sua guerra ben oltre quanto convenga a noi o al nostro benessere. Che tutta la Grecia stia in guardia, e Filippo soprattutto. Troverete, o Re, la vostra più autentica difesa,” egli proseguì, 157 “rivestendo il ruolo di capo e protettore della Grecia. Smettetela di distruggere le città greche; smettetela di indebolirle fino a farle divenire una preda per ogni invasore. Piuttosto vegliate sulla Grecia come vegliate sul vostro stesso corpo; proteggete gli

¹¹⁵²Ib.



¹¹⁵³Pol. v. 103.

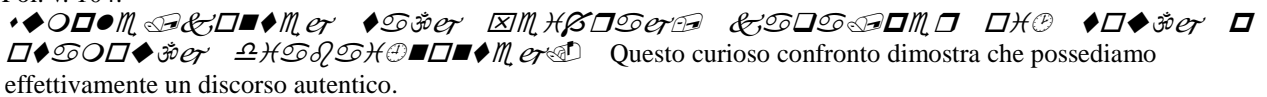


¹¹⁵⁴Ib.



¹¹⁵⁵Vedi sopra, p. 403. È degno di nota che gli unici due negozianti di parte etolica che vengono citati, Agelao e Cleonico, siano entrambi cittadini di Naupatto. È quindi chiaro che quella città era ormai incorporata alla Lega Etolica in condizioni realmente paritarie, ma possiamo esser certi che le arti del governo e della diplomazia fossero più fiorenti tra i suoi cittadini, piuttosto che tra i villani e i briganti dell'interno del paese. Abbiamo già visto un esempio delle capacità diplomatiche di Agealao quando egli persuase Scerdilaida a unirsi agli Etoli.

¹¹⁵⁶Pol. v. 104.



¹¹⁵⁷Ho mutato gli infiniti alquanto inerti di Polibio nella forma del discorso diretto, ma non ho introdotto nulla di diverso rispetto al contenuto che si trova nel suo testo.

interessi di tutti i suoi membri come proteggete l'interesse di ciò che è vostro. Se seguite questa via otterrete la benevolenza della Grecia; ogni greco sarà legato a voi come amico e come sicuro sostenitore in tutte le vostre imprese; le potenze straniere vedranno la fiducia che tutta la nazione ripone in voi e temeranno di attaccare sia voi che loro. Se desiderate conquiste e gloria militare un altro campo vi invita. Gettate i vostri occhi sull'Occidente; guardate alla guerra che imperversa in Italia; di quella guerra voi potete facilmente, attraverso un'abile strategia, farvi arbitro; un colpo assestato al tempo giusto può rendervi dominatore di entrambe le potenze contendenti. Se nutrite queste speranze, non v'è momento migliore di quello attuale per la loro realizzazione. Ma per quanto riguarda le dispute e le guerre con i Greci, mettetevi da parte finché non avrete avuto un certo periodo di tranquillità; lasciate che il vostro obiettivo principale sia mantenere nelle vostre mani il potere di fare la guerra o la pace con essi quando lo desiderate. Se un giorno le nubi che si stanno addensando in Occidente dovessero avanzare e diffondersi sulla Grecia e sulle terre vicine, ci sarà davvero il pericolo che tutte le nostre tregue e guerre, tutti i giochi da bambini con cui ora ci dilettiamo,¹¹⁵⁸ saranno improvvisamente troncati. Allora potremo pregare invano gli dei per ottenere la forza di fare la guerra e la pace gli uni con gli altri, e sicuramente la forza di affrontare in modo indipendente ciascuna delle controversie che potranno sorgere tra noi.”¹¹⁵⁹

Il modo in cui Polibio introduce questo ragguardevole discorso lascia poco spazio ai dubbi, almeno quanto al contenuto, circa l'autenticità della composizione da parte del diplomatico di Naupatto.¹¹⁶⁰ Esso manifesta uno spirito panellenico, certamente sincero e prudente, ma abbassato nei toni a causa delle necessità del momento. La linea politica di Agelao fu sostanzialmente l'antica strategia usata da Isocrate¹¹⁶¹ centotrenta anni prima. Che la Grecia, affermano sia Agelao che Isocrate, metta da parte le sue lotte intestine e si armi, sotto il comando macedone, per una lotta con il barbaro. Ma la linea d'azione che al tempo di Isocrate era la fantasticheria di un oratore, era divenuta al tempo di Agelao il cammino più saggio che un patriota greco avrebbe potuto consigliare. Nei giorni di Isocrate i barbari della Persia non erano reali nemici della Grecia; non minacciavano in alcun modo l'indipendenza greca; ciò che li caratterizzava come obiettivi di guerra era semplicemente il desiderio di una vendetta passionale; il vero nemico era proprio quel macedone che Isocrate era ansioso di accogliere come campione della Grecia contro di essi. Nei giorni di Agelao, i barbari di Roma e Cartagine erano, se non nemici dichiarati della Grecia, quanto meno vicini del tipo più pericoloso, per combattere i quali, nel caso di una eventuale battaglia, la Grecia avrebbe dovuto risparmiare tutte le proprie risorse. Per la situazione che

¹¹⁵⁸Pol. v. 104.



¹¹⁵⁹È esilarante leggere la versione di Giustino di questo discorso (xxix. 2, 3), che egli attribuisce Filippo.

¹¹⁶⁰Il semplice uso della *oratio obliqua* durante un discorso così lungo sembrerebbe dimostrare che esso non è, come così tanti altri, un mero esercizio retorico o un'esposizione del punto di vista dello storico.

¹¹⁶¹Vedi l'orazione o pamphlet di Isocrate chiamata "Filippo", in ogni sua parte.

della Lega aveva molto potere, e per una volta in Etolia il potere era posto in mani disposte a usarlo bene. Agelao ebbe l'onorevole merito di impedire, almeno durante il suo anno di carica, qualsiasi violazione della pace dell'Ellade ad opera dei propri connazionali.

§ 2. Dalla fine della Guerra Sociale alla fine della prima guerra con Roma

217 – 205 a.C.

La Pace di Agelao è paragonabile alla Pace di Nicia durante la grande Guerra del Peloponneso. Entrambe si rivelarono poco più che una tregua, un semplice attimo di respiro tra due fasi della guerra. Nell'arco di pochi anni, le Leghe di Acaia, Acarnania, Beozia, ed Epiro furono nuovamente impegnate nella guerra contro l'Etolia, Sparta ed l'Elide. E, proprio come accadde nella seconda parte della Guerra del Peloponneso, analogamente, in quella che possiamo effettivamente considerare come la seconda parte della Guerra delle Leghe, intervennero nuovi alleati in entrambi gli schieramenti e il campo di svolgimento della guerra divenne più vasto. Nel primo caso ai nemici di Atene, rafforzata dall'alleanza di Argo, si aggiunsero Siracusa e quasi tutta la Sicilia, ed essa assistette alla profusione dei tesori del Gran Re in vista della propria distruzione. Allo stesso modo ora, Filippo e i suoi alleati si gettarono in pericoli ancora più grandi e richiesero l'intervento dei combattenti più potenti che la Grecia avesse mai visto. Eccezion fatta per il momento in cui l'oro persiano entrò in gioco, la Guerra del Peloponneso rimase dal principio alla fine una lotta puramente ellenica; ma ormai la guerra in Grecia, nella prospettiva della storia mondiale, si era ridotta a mera appendice della poderosa battaglia tra Annibale e Roma. La Macedonia e i suoi alleati si schierarono a fianco di Cartagine, mentre l'Etolia ricevette il supporto dell'alleanza di Roma e di Pergamo. Ma il patto tra Annibale e Filippo si dimostrò in pratica piuttosto impari. Non sembra che Filippo e i suoi alleati furono minimamente rafforzati dall'amicizia con Cartagine, mentre indubbiamente essi svolsero un buon servizio ad Annibale attirando una parte delle forze romane dall'altra parte del Golfo. Mentre Annibale era in Italia, Roma non sarebbe stata certamente capace di portare avanti una guerra macedone con lo stesso vigore che vedremo in futuro. Tuttavia anche una lieve manifestazione del potere romano era sufficiente per far pendere la bilancia degli affari greci da un parte o dall'altra; e, cosa molto più importante di qualsiasi successo immediato, la Macedonia e la Grecia erano state ormai completamente assorbite nell'irresistibile sfera di influenza romana. Ormai era solo questione di tempo stabilire quando e attraverso quali fasi di alleanza o ostilità, sia la Macedonia che la Grecia avrebbero assunto il comune stato di schiavitù che attendeva tutte le nazioni mediterranee.¹¹⁶⁵ Nulla avrebbe potuto essere più impolitico della condotta di Filippo

¹¹⁶⁵Le fasi del processo attraverso cui Roma gradualmente e sistematicamente inghiottì sia amici sia nemici sono forse presentata nel modo migliore nella Storia di Mommsen. Ma il lettore deve sempre stare in guardia dinanzi all'idolatria di di questo autore per la mera forza. Sembra che Roma non abbia mai annesso in via definitiva uno Stato in modo immediato; tutti dovettero attraversare uno stadio intermedio di clientela o di alleanza dipendente. Vedi Kortüm, iii.

in tutta questa situazione. Pur con tutte le sue brillanti qualità, egli era di molto inferiore al suo predecessore. Se Antigono Dosone fosse stato ancora vivo, 1166 possiamo essere certi che la via intrapresa dalla politica macedone sarebbe stata del tutto diversa. Un principe così avveduto si sarebbe tenuto completamente alla larga dalla lotta, o altrimenti vi si sarebbe dedicato con corpo ed anima. Ora, Annibale e Filippo insieme avrebbero potuto probabilmente sconfiggere Roma. Il gladio romano trionfò allo stesso modo sui cavalieri della Numidia e sui lancieri della Macedonia. Ma difficilmente avrebbe potuto trionfare su entrambi schierati fianco a fianco. E dove Annibale era debole, Filippo era forte. 1167 Annibale, imbattuto in campo aperto, restava confuso dinanzi alla più esile fortezza che non avesse traditori all'interno delle sue mura. Filippo aveva nelle sue vene il sangue dell'Assediante e conosceva tutte le risorse della scienza militare greca. Avrebbe potuto rivolgere contro le mura di Roma congegni altrettanto validi di quelli con cui Archimede difese le mura di Siracusa. Lo stesso Arato non era così vecchio da essere incapace di condurre, in qualche notte buia, un gruppo di audaci compagni sul pendio del Capitolino, come in passato aveva fatto sull'Acrocorinto. Ma Filippo evitò in modo assoluto qualsiasi azione energica; non assestò un solo colpo effettivo a favore del suo alleato cartaginese o contro il suo nemico romano. Suscitò semplicemente in Roma una certa dose di ostilità immediata e fece in modo di essere considerato come qualcuno con cui era meglio trattare in tempi futuri. Probabilmente in realtà Annibale era poco interessato al suo aiuto. Accidentalmente o appositamente, Filippo non concluse alcun trattato con il Cartaginese, fino a quando, dopo la trionfante vittoria di Canne, il valore del suo appoggio non diminuì notevolmente. 1168 Probabilmente egli attendeva di vedere lo sviluppo della situazione, e attese abbastanza a lungo da tenersi fuori da qualsiasi reale coinvolgimento nella gestione degli eventi. Le avventure dei suoi ambasciatori, com'è documentato da Livio, 1169 costituiscono un curioso racconto e forniscono un commento appropriato ad alcuni aspetti del diritto delle Nazioni, che ultimamente 1170 hanno suscitato particolare interesse. Tuttavia ci riguardano meno immediatamente rispetto ad alcuni elementi sia formali che sostanziali del Trattato.

Di questo Trattato possediamo un'apparente copia integra conservata da Polibio, 1171 e ne abbiamo notizia da Livio 1172 e da autori più tardi. Si trattava di un'alleanza offensiva e difensiva tra Cartagine da un lato e Filippo e i suoi alleati dall'altro. Ciascuna delle parti era tenuta ad aiutare l'altra contro tutti i nemici, salvo nel caso in cui esistesse un vincolo precedente. Ai Romani non era concesso, in ogni caso, nemmeno se avessero concluso una pace con Cartagine, mantenere alcun possedimento, né per mezzo di colonie né di alleanze, sulla costa orientale

276.

¹¹⁶⁶Vedi Kortüm, iii. 203.

¹¹⁶⁷Vedi Arnold, iii. 158, 241, 265.

¹¹⁶⁸Thirlwall, viii. 277. Cf. Flathe, ii. 273.

¹¹⁶⁹Liv. xxiii. 33, 34, 39. App. Mac. 1.

¹¹⁷⁰Gennaio, 1862.

¹¹⁷¹Pol. vii. 9.

¹¹⁷²Liv. xxiii. 33.

dell'Adriatico. Questo è tutto, in base a quanto leggiamo in Polibio; e sembra che un trattato concluso a tali semplici condizioni abbia reso alquanto perplessi gli autori posteriori, sia antichi sia moderni. Tenendo conto del modo in cui è espresso l'accordo, sembra esserci davvero poco da guadagnare per entrambe le parti. Apparentemente la persona che avrebbe tratto effettivamente profitto dagli accordi sarebbe stata Demetrio di Faro, che avrebbe riottenuto i suoi possedimenti perduti. Filippo avrebbe dovuto aiutare Cartagine nella guerra contro Roma, e non viene precisato che avrebbe ricevuto un compenso per i suoi sforzi. Ha suscitato stupore¹¹⁷³ anche l'assenza di una clausola relativa all'indipendenza dei Greci di Sicilia e d'Italia o al loro passaggio dal dominio romano a quello macedone. D'altro canto autori greci successivi¹¹⁷⁴ hanno ipotizzato l'esistenza di clausole per l'annessione dell'Epiro e del resto della Grecia al Regno Macedone. Ma la spiegazione del trattato per come si presenta non sembra difficile. La chiave di lettura di tutta la formulazione è che Filippo era arrivato troppo tardi; aveva perso il momento favorevole; stava negoziando dopo Canne, anziché prima. In una fase precedente l'aiuto di Filippo sarebbe parso degno di essere acquistato cedendo una considerevole parte dell'Italia; ma, anche se ciò fosse stato possibile, ormai non lo era più. Annibale si riteneva ora abbastanza forte, forse tanto da conquistare integralmente l'Italia con le proprie forze, in ogni caso abbastanza da indebolire Roma in modo universale e permanente. Nel caso di una effettiva conquista, egli non sarebbe stato disposto a dividere il bottino con un alleato subentrato solo all'ultimo momento. Tuttavia se Roma non fosse stata conquistata, ma comunque smembrata, quelle parti del suo impero che Filippo avrebbe maggiormente rivendicato come propri possedimenti dipendenti o alleati, cioè la Sicilia e l'Italia greca, sarebbero state allo stesso tempo esattamente le parti che anche Cartagine avrebbe preteso di porre la propria autorità o protezione in modo più spontaneo. Malgrado ciò l'alleanza di Filippo, anche se ora non possedeva più l'importanza di un tempo, non era del tutto da disdegnare. La sua presenza in qualità di leader non era più necessaria; eppure, soprattutto con la sua flotta,¹¹⁷⁵ avrebbe potuto essere utile come aiutante. In cambio di tale servizio sarebbe stato sufficiente come compenso che i possedimenti romani che giacevano nelle vicinanze dei suoi fossero stati trasferiti a lui o a suoi amici, e che Cartagine, nell'eventualità di una guerra futura, avesse fornito alla Macedonia lo stesso aiuto che adesso essa offriva ad Annibale. Questo pare l'elementare significato del Trattato in Polibio, e le sue condizioni concordano molto bene con la situazione di quel particolare momento.

In questo trattato, Filippo contratta come un re greco, il capo di una grande alleanza greca. Non abbiamo gli strumenti per giudicare fino a che punto fosse legittimato ad agire in tal modo, ossia, fino a che punto le sue negoziazioni fossero autorizzate dalle assemblee federali di Acaia, Epiro, Acarnania e Beozia. Da questo momento perdiamo la guida continuativa di Polibio, e dobbiamo mettere insieme come possiamo gli elementi del nostro racconto attraverso frammenti della sua opera

¹¹⁷³Flahe, ii. 279. Cf. Thirlwall, viii. 278, nota.

¹¹⁷⁴App. Mac. 1. Zónaras ap. Thirlwall, viii. 279, nota.

¹¹⁷⁵Liv. xxiii. 33. Philippus Rex quam maxima classe (ducentas autem naves videbatur effecturus) in Italiam trajiceret.

associati ad affermazioni di autori posteriori e minori. Si verifica per noi una felice circostanza quando il copista romano decide di tradurre l'illustre greco del quale parla con un tono così benevolo.¹¹⁷⁶ Ma autorizzato o meno, Filippo in questo trattato opera in qualità di capo di un'alleanza greca, quasi come capo riconosciuto di tutta la Grecia. In quanto tale, richiede che Corcira, Epidamno e Apollonia siano esentate da ogni sorta di dipendenza da Roma. Probabilmente esse avrebbero dovuto essere formalmente reclutate come membri della grande alleanza; di fatto, più verosimilmente, sarebbero state degradate al livello della Tessaglia, o anche a quello di Corinto e Orcomeno. In quanto capo di tale alleanza, Filippo non poté non essere propenso a prendere accordi per ricevere l'aiuto cartaginese in eventuali future lotte con l'Etolia. Tutto ciò, praticamente, faceva di lui una sorta di leader della Grecia, un leader che senza dubbio sarebbe stato, nominalmente, la guida costituzionale di un'alleanza volontaria, ma la cui posizione sarebbe potuta facilmente degenerare in effettiva tirannide, o anche in poco tempo, in dichiarata monarchia. Ma plausibilmente nessuna di queste ipotesi avrebbe potuto trovare posto in un trattato pubblico concluso da Filippo per sé e per i suoi alleati greci.¹¹⁷⁷ Negli autori successivi, le semplici clausole registrate da Polibio, si evolvono gradualmente in più sviluppati piani di conquista. In Polibio il trattato stabilisce lo svolgimento di una guerra congiunta contro Roma, ma contempla la possibilità che essa si concluda con un trattato, e prevede che in tal caso si facciano alcune specifiche cessioni a Filippo e ai suoi alleati. Dopodiché, se mai Filippo avesse avuto bisogno dell'aiuto dei Cartaginesi, questi sarebbero stati pronti ad offrirlo. Nel testo riportato in Livio queste clausole si dilatano, divenendo qualcosa di totalmente differente. L'Italia avrebbe dovuto essere conquistata in modo definitivo dalle potenze congiunte della Macedonia e di Cartagine, a beneficio di quest'ultima; gli eserciti alleati sarebbero dunque passati in Grecia; avrebbero mosso guerra contro i sovrani che volevano e alcuni vasti territori, definiti in modo piuttosto vago, sarebbero stati annessi alla Macedonia. Filippo avrebbe preso tutte le isole e le città continentali che giacevano in ogni luogo prossimo al suo regno.¹¹⁷⁸ Tutto ciò è un evidente ingigantimento della stipulata cessione di Corcira e delle città greche in Illiria. Appiano si spinge ancora più oltre. Nella sua versione i Cartaginesi avrebbero dovuto entrare in possesso di tutta l'Italia, per poi aiutare Filippo nella conquista della Grecia.¹¹⁷⁹ Questo era semplicemente il modo in cui la questione doveva apparire agli occhi di un autore negligente di epoca tarda, che probabilmente aveva la testa piena di Demostene e Alessandro e del primo Filippo, e che non aveva alcuna idea chiara circa la reale

¹¹⁷⁶Ib. xxx. 45. Polybius, *haudquaquam spernendus auctor*. Ib. xxxiii. 10. Polybium secuti sumus, *non incertum auctorem*.

¹¹⁷⁷Uno degli ambasciatori di Filippo (Liv. xxiii. 39) era di Magnesia. Questo dimostra semplicemente la totale sottomissione della Tessaglia a Filippo, oppure Sositeo era dotato di qualche incarico conferitogli dalla fantomatica Lega Tessalica?

¹¹⁷⁸Liv. xxiii. 33. Perdomita Italia, navigarent in Græciam, bellumque cum quibus Regibus placeret, gererent. Quæ civitates continentis, quæ insulæ ad Macedoniam vergunt, eæ Philippi regnique ejus essent.

¹¹⁷⁹App. Mac. 1.

situazione degli Stati greci in quel particolare periodo. Filippo mirava senza dubbio ad ottenere un qualche tipo di supremazia sulla Grecia, ma, negoziando a nome di una grande alleanza greca, non poteva richiedere pubblicamente l'aiuto cartaginese per la sottomissione dell'Ellade. In Zonara si passa ancora a uno stadio ulteriore; l'Ellade, l'Epiro e le isole sarebbero state il bottino di Filippo, così come l'Italia sarebbe stata il bottino di Cartagine. Ora, nel testo autentico, Filippo considera la Macedonia come parte dell'Ellade e agisce in nome delle potenze alleate, tra le quali vi era l'Epiro. Richiedere la sottomissione dell'Ellade e dell'Epiro sarebbe stato del tutto incoerente con il suo stesso linguaggio. Naturalmente potrebbero esserci stati degli articoli segreti, o i Romani potrebbero aver alterato il trattato; si tratta di questioni per le quali non può essere fornita alcuna risposta. Ma il testo offerto da Polibio sembra adattarsi perfettamente alla situazione, e le variazioni degli autori posteriori sembrano solo esagerazioni e fraintendimenti derivanti in maniera spontanea dalle sue affermazioni.

Questo trattato ebbe l'effetto di porre tutti gli stati federali della Grecia, eccetto l'Etolia, in condizioni di ostilità verso Roma. Si tratta perciò di un evento di non poca importanza nell'ambito di una storia generale del federalismo. Esso costituì il primo passo verso la rovina del più antico e florido sistema di repubbliche federali che il mondo abbia mai conosciuto. Dal momento in cui ogni Stato indipendente divenne amico o nemico di Roma, il destino di quello Stato fu stabilito. La guerra che sto per descrivere fece dell'Acaia il nemico, e dell'Etolia l'alleato, di Roma; ma la condanna dell'alleato e quella del nemico fu emessa allo stesso modo; come avvenne, colui che in quel momento era l'alleato, fu il primo ad essere inghiottito. Alla vigilia di questa lotta, in cui i Greci repubblicani non avevano certamente alcun interesse diretto, ci piacerebbe sapere in che misura le diverse federazioni si impegnarono effettivamente con un proprio atto di volontà e in che misura invece Filippo applicò il principio di Apelle, trattando l'Acaia e l'Epiro come Stati sottomessi, non meno della stessa Tessaglia. Comunque sia, il trattato, nei suoi termini, fu stipulato da Filippo per conto dei suoi alleati così come per se stesso; Roma perciò, come logica conseguenza, trattò tutti gli alleati di Filippo come nemici. Tuttavia ciò avvenne qualche tempo prima che la guerra interessasse direttamente un qualsiasi Stato del Peloponneso. L'obiettivo immediato di Filippo era assicurarsi quelle città della costa illirica che erano alleate con Roma. Sarebbero state in ogni caso la sua parte del bottino; se sperava ancora di compiere una spedizione in Italia, il loro possesso sarebbe stato il primo passo necessario. Ma trovò ancora il tempo per intromettersi negli affari del Peloponneso, e il possesso di Corinto, Orcomeno e delle città della Trifilia¹¹⁸⁰ gli forniva costanti opportunità e giustificazioni per farlo. Il suo carattere si andava ormai corrompendo rapidamente; il suo consigliere non era più Arato, ma Demetrio di Faro. La prima volta in cui ci viene presentato è a Messene. In quella città, il governo oligarchico, al potere durante l'ultima guerra,¹¹⁸¹ era stato recentemente rovesciato da una rivoluzione

¹¹⁸⁰Vedi sopra, p. 419.

¹¹⁸¹Vedi sopra, p. 401.

democratica.¹¹⁸² Ma vi era un consistente partito insoddisfatto, e sembrava probabile la nascita di nuovi problemi. Sia il re di Macedonia che il presidente della Lega Achea, posizione ora occupata da Arato per la sedicesima¹¹⁸³ volta, si affrettavano in direzione Messene, entrambi, possiamo supporre, esplicitamente in veste di mediatori. Certamente nessuno dei due poteva avere altro diritto per interferire nelle questioni interne di una città che non era né suddito della Corona macedone né membro della Confederazione Achea. Arato, possiamo immaginare, giunse con il sincero desiderio di evitare spargimenti di sangue, e non senza qualche speranza di persuadere entrambi i partiti che la loro sicurezza e tranquillità sarebbe stata meglio garantita dall'unificazione all'Acaia.¹¹⁸⁴ Gli eventi mostrarono ben presto con quali prospettive era giunto il re Filippo. Egli arrivò un giorno prima di Arato e sembra che questo fatto fu interpretato come un segno della sua ansia di superarlo in velocità.¹¹⁸⁵ Si dice che il giorno così guadagnato fu sfruttato per suscitare l'eccitazione di entrambi i partiti, fino a raggiungere come risultato un massacro in cui morirono i magistrati e altri duecento cittadini.¹¹⁸⁶ Arato il Giovane non si fece scrupoli nel giudicare energicamente tale condotta;¹¹⁸⁷ ma il padre conservava ancora abbastanza influenza per convincere Filippo, per pura vergogna, a lasciar cadere un progetto infame, propostogli da Demetrio, finalizzato a mantenere nelle proprie mani la cittadella di Messene.¹¹⁸⁸ L'anno seguente i crimini di Filippo aumentarono; non sappiamo con quale pretesto, inviò Demetrio ad attaccare Messene, un attentato in cui il perfido avventuriero perse la propria vita.¹¹⁸⁹ In seguito lo troviamo accusato di adulterio con Policrateia, moglie di Arato il Giovane, e infine, rimproverato dal suocero di lei per i suoi misfatti pubblici e privati, colmò la misura dei suoi crimini provocando la morte di Arato il Vecchio per avvelenamento.¹¹⁹⁰ Fu lo stesso Arato ad individuare in questo la causa della propria morte; definì il suo mortale malanno come la ricompensa per la

¹¹⁸²Pol. vii. 9.

¹¹⁸³O *quindicesima*. Vedi nota alla fine del Capitolo.

¹¹⁸⁴L'espressione di Plutarco (Ar. 49) $\rho\alpha\sigma\sigma\alpha\mu\alpha\tau\iota\sigma\tau\epsilon\sigma$ può significare tutto o niente.

¹¹⁸⁵Pol. vii. 13. $\epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma$ Plut. Ar. 49. $\rho\alpha\sigma\sigma\alpha\mu\alpha\tau\iota\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma$ Cf. sopra, p. 293.

¹¹⁸⁶I dettagli della narrazione di Plutarco (Ar. 49) sembrano del tutto inconciliabili con le dichiarazioni dirette di Polibio (vii. 9). In Plutarco Filippo chiede ai magistrati ($\epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma$) se non possedano alcuna legge per reprimere la folla, quindi chiede alla folla se non possieda delle mani per opporre resistenza ai tiranni. Naturalmente scoppia un tumulto, in cui i magistrati vengono uccisi. Questo racconto implica l'esistenza di un governo oligarchico, benché sia chiaro da Polibio che il governo di Messene era in quel momento democratico, e Plutarco stesso attribuisce ai magistrati il titolo democratico di $\epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma$ non quello aristocratico di $\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma$. Tuttavia è perfettamente credibile che Filippo, in un modo o nell'altro, facesse il doppio gioco con le due fazioni, fomentando le tendenze peggiori di entrambi.

¹¹⁸⁷Plut. Ar.

50. $\rho\alpha\sigma\sigma\alpha\mu\alpha\tau\iota\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\ \&\ \epsilon\sigma\tau\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma$ (Vedi sopra, p. 426, nota 5.) La successiva questione di Policrateia costituì in qualche modo una vendetta a questa offesa?

¹¹⁸⁸Vedi il racconto in Pol. vii. 11. Plut. Ar. 50.

¹¹⁸⁹Pol. iii. 19. Vedi Thirlwall, viii. 282, nota. Cf. Paus. iv. 29. 1, il quale caratteristicamente confonde Demetrio di Faro con Demetrio il figlio di Filippo.

¹¹⁹⁰Pol. viii. 14. Plut. Ar. 52.

sua amicizia nei confronti di Filippo.¹¹⁹¹ In quel periodo Filippo era senza dubbio abbastanza degenerato per questa o per qualunque altra malvagità; ma è spiacevole udire che il mandatario fu Taurione, la cui condotta era stata finora in onorevole contrasto con quella degli altri capi macedoni. In questo momento o in un altro successivo, portò via con la forza Policrateia in Macedonia, e diede al marito dei narcotici che gli fecero perdere il senno.¹¹⁹² In breve il valoroso giovane sovrano e fedele alleato si era pervertito fino a divenire crudele tiranno e sleale nemico.

Così morì Arato, il liberatore e il distruttore della Grecia, mentre era stratega della Lega per la sedicesima o diciassettesima volta. La sua carriera aveva coperto un'estensione temporale così lunga, che incluse molteplici cambiamenti della situazione della Grecia e del mondo, che si è sorpresi di scoprire che alla sua morte non aveva più di cinquantotto anni.¹¹⁹³ La caduta dell'amico e della vittima di Filippo fu certamente infausta rispetto alle fulgide prospettive del giovane che, trentotto anni prima, aveva cacciato via il tiranno di Sicione. Tuttavia, escludendo il suo unico atto fatale, i suoi ultimi anni erano stati spesi utilmente e onorevolmente, ed egli aveva conservato l'affetto dei suoi compatrioti fino alla fine. La sua città, Sicione, e la Lega in generale, si unirono nell'onorare la sua memoria; a Sicione egli fu venerato come un eroe; ebbe i suoi sacerdoti e le sue celebrazioni, e la sua discendenza fu ricevette onori per generazioni.¹¹⁹⁴ Arato fu estromesso dalla scena in un momento in cui avrebbe potuto ancora sperare di mantenere la propria posizione per qualche anno, quanto meno come spettatore di alcuni dei più grandi eventi della storia universale. Preparò tuttavia la strada a un successore più nobile, sebbene forse meno adatto di lui ad affrontare i tempi a venire. Spariva l'astuto diplomatico, l'eloquente leader parlamentare, il generale codardo e incapace. Al suo posto sorgeva uno dei più coraggiosi e abili sodati, uno dei più onesti e patriottici uomini politici, al quale però mancavano quelle straordinarie doti di persuasione con cui Arato aveva così a lungo influenzato amici e nemici, e aveva schivato tutti i pericoli eccetto la coppa avvelenata dell'amicizia macedone. Il nuovo eroe della Lega era Filopomene, un eroe che avrebbe meritato

¹¹⁹¹Polibio (viii. 14) gli fa dire semplicemente,

ὁ δὲ Πόλιβιος ἐν οὗτοις τοῖς λόγοις ἀποκαλύπτει τὴν ἀκαταστάτην ἀπονομίαν τοῦ Φίλιππου καὶ τὴν ἀκαταστάτην ἀπονομίαν τοῦ Ταυριωνίου. In Plutarco (Ar. 52) questo diventa, ὁ δὲ Πόλιβιος ἐν οὗτοις τοῖς λόγοις ἀποκαλύπτει τὴν ἀκαταστάτην ἀπονομίαν τοῦ Φίλιππου καὶ τὴν ἀκαταστάτην ἀπονομίαν τοῦ Ταυριωνίου. Qui sembra esserci una leggera impronta di disgusto retorico per i sovrani, che risulta difficilmente congrua al personaggio di Arato. Sulla veridicità del racconto dell'avvelenamento, vedi Thirlwall, viii. 283. Niebuhr, Lect. iii. 364.

¹¹⁹²Plut. Ar. 54. Liv. xxvii. 31. Uni etiam principes Achæorum Arato adempta uxor nomine Polycratia, ac spe regiarum nuptiarum in Macedoniam asportata fuerat.

Ciò avviene incidentalmente cinque anni dopo. Si è tentati di credere che Livio non avesse mai sentito parlare di nessuno dei due Arato, fin quando non giunse agli eventi del 208 a.C.

¹¹⁹³Niebuhr (iii. 364 e altrove) parla di “vecchio Arato.” Analogamente si tende ad immaginare Filippo stesso in tempi successivi, e ancor più l'imperatore Enrico IV, molto più anziani di quanto non fossero realmente, a causa della giovane età in cui iniziarono la loro vita pubblica. Livio (xl. 5, 54) chiama Filippo *senex*, e perfino *senio consumptus*, quando non era sopra i sessanta; fa definire Annibale da se stesso (xxx. 30), a 45 anni, come *senex*, e parla della *senectus* di Antioco il Grande, all'incirca della stessa età. Allo stesso modo gli storici quasi sempre attribuiscono gli epiteti “vecchio” e “anziano” ad Enrico, che morì all'età di cinquantasei anni. D'altro canto in Giustino (xxx. 4) Flaminio chiama Filippo *puer immaturæ ætatis*, quando egli aveva circa trentotto anni.

¹¹⁹⁴Plut. Ar. 53, 45.

un'epoca migliore. Incontrò giorni nefasti, perché le Parche avevano posto in essi la sua sorte. Se i giorni di Arato furono pochi e infausti ciò avvenne per sua scelta.

Nel frattempo la guerra romana era iniziata, benché ancora senza la partecipazione della Lega Achea. La tempesta si era abbattuta inizialmente sugli Stati federali della Grecia nordoccidentale, ma ciò non accadde molto tempo prima che la stessa Acaia si rendesse conto di quanto fosse terribile il pericolo a cui il suo alleato regale l'aveva condotta. Filippo iniziò attaccando le città di Oricone e Apollonia sulla costa illirica. Prese Oricone; ma, mentre assediava Apollonia, fuggì ignominiosamente dinanzi a un improvviso attacco del pretore romano Marco Valerio Levino.¹¹⁹⁵ Ciò avvenne nell'intervallo tra le due ingerenze di Filippo a Messene e fu indubbiamente la spedizione cui Arato, disgustato dal comportamento del re, rifiutò di prendere parte in alcun modo.¹¹⁹⁶ Levino continuò per alcuni anni a gestire la postazione illirica ed impedì efficacemente a Filippo – sempre che davvero Filippo avesse ancora tale intenzione – di compiere l'attraversamento per giungere in Italia o di offrire ogni sorta di aiuto effettivo ad Annibale. Ma fino ad ora Roma non aveva nessun alleato greco; la sua situazione rendeva ancora non proprio desiderabile un'alleanza con essa. Tuttavia costituiva parte essenziale della politica di Roma cercare di ottenere alleati situati nelle vicinanze di qualche principe o repubblica con cui essa era in guerra. Durante tutto il periodo delle sue conquiste non vi fu strategia adottata con maggiore determinazione. In ognuna delle guerre combattute, una delle potenze vicine veniva assimilata nella sua alleanza; le sue forze e, ancor più, le conoscenze e le facilitazioni locali, venivano messe al servizio dei Romani; fin quando era utile, veniva retribuita con onori, titoli e accrescimenti territoriali; e alla fine, quando giungeva il suo turno, veniva inghiottita nel vortice insieme alle potenze che essa stessa aveva contribuito a rovesciare. Nelle guerre tra Roma e la Macedonia questa parte, allo stesso modo disonorevole e disastrosa, cadde in sorte all'Etolia. Il momentaneo slancio virtuoso che aveva posto Agelao alla testa della Lega era ormai scomparso. Scopa e Dorimaco occupavano nuovamente la loro naturale posizione di spiriti guida della nazione. Scopa era stratega, e Dorimaco conservava la sua antica influenza.¹¹⁹⁷ Non sembra che Filippo o i suoi alleati avessero fatto alcun torto agli Etoli, e gli unici rapporti tra Roma e l'Etolia fino a questo momento non erano stati certamente amichevoli. C'era stato un tempo in cui Roma avrebbe minacciato l'Etolia con atti di ostilità, se essa non avesse scrupolosamente tenuto in considerazione i diritti dei suoi vicini Acarnani.¹¹⁹⁸ Ma ormai Roma aveva dimenticato le rivendicazioni dell'Acarnania circa l'indulgenza dei discendenti di Troia. Gli Etoli promettevano bene come alleati da sfruttare, e Roma a sua volta si stava dimostrando una potenza degna di essere conciliata per l'Etolia, come

¹¹⁹⁵Liv. xxiv. 40.


¹¹⁹⁶Plut. Ar. 51.

¹¹⁹⁷Liv. xxvi. 24. Scopas, qui tum prætor gentis erat, et Dorymachus princeps Ætolorum.

Come ho già osservato, in Livio, il termine *Princeps* implica l'influenza politica, con o senza una carica ufficiale.

¹¹⁹⁸Vedi sopra, p. 322.

per qualsiasi altro Stato.1199 Roma era sopravvissuta alla sconfitta di Canne; le sue prospettive stavano diventando luminose; Flavio aveva recuperato Capua, e Marcello aveva recuperato Siracusa. Levino intraprendeva ora una negoziazione con Scopa e Dorimaco, plausibilmente con altri uomini autorevoli in Etolia,1200 ed essi lo presentarono per perorare la causa di Roma dinanzi al Congresso Federale degli Etoli. Egli si dilungò sulla felice condizione degli alleati di Roma; l'Etolia, il primo alleato oltre l'Adriatico, sarebbe stata il più appagato e onorato tra tutti. Non vi alcun oratore sannita o siciliano che avrebbe potuto presentare il lato oscuro dell'alleanza romana, né vi era alcun ambasciatore da Apollonia o Corcira per rivendicare i diritti della propria città come più antico alleato di Roma nel mondo ellenico. Venne concordato un trattato, quell'ignobile connubio finalizzato al saccheggio che rese odioso il nome dell'Etolia in tutta la Grecia. Roma e l'Etolia avrebbero fatto conquiste insieme; l'Etolia si sarebbe impossessata del territorio e Roma avrebbe portato via il bottino trasportabile.1201 Ma l'esca più grande era rappresentata dall'antica alleata di Roma, l'Acarmania. Quella che nel moderno gergo politico verrebbe chiamata “la questione acarnana” era sempre stata un argomento di primaria importanza agli occhi dei politici etolici. Il momento della sua risoluzione sembrava ora essere giunto; la valorosa piccola federazione sarebbe stata inghiottita dal suo potente e rapace vicino. I negoziatori di Roma e dell'Etolia anticiparono le ultime raffinatezze della moderna diplomazia. L'Etolia rivendicò i diritti sui propri confini naturali; la riunificazione dell'Acarmania fu decretata in base ai più elevati principi del diritto perenne.1202 Sarebbe stata eliminata l'intollerabile situazione che assegnava all'Etolia una frontiera più ristretta o meno chiaramente delimitata di quella del Mar Ionio o dell'Egeo. L'Elide, Sparta, il re Attalo di Pergamo e alcuni principi illirici e traci,1203 avrebbero potuto unirsi all'alleanza se lo avessero desiderato. I Romani iniziarono in modo terribilmente serio. Invasero Zacinto, occuparono tutto fuorché la cittadella, conquistarono le città acarnane di Oiniade e Neso, e le consegnarono ai loro alleati. Ben presto, nella primavera seguente, Antikyra nella Locride condivise la stessa sorte; gli abitanti furono portati via come schiavi dai barbari, e gli Eotli si impossessarono della città deserta.1204 Nel frattempo le armate

¹¹⁹⁹La connessione tra Roma e l'Etolia è ben riassunta da Giuliano, *Cæsars* 324.  Alessandro sta parlando a Cesare.

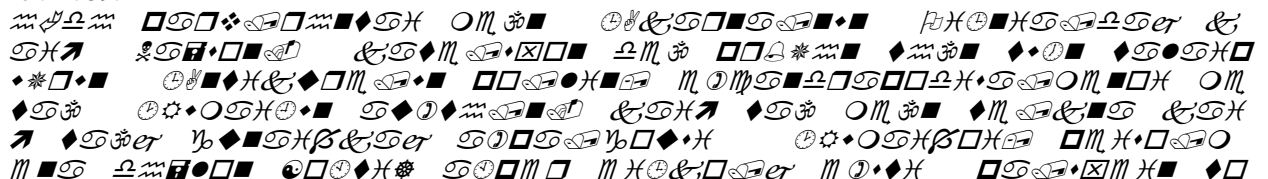
¹²⁰⁰Livio, u.s. *Temptatis prius per secreta colloquia principum animis*.

¹²⁰¹Pol. ix. 39. Liv. xxvi. 24. Vedi sopra, p. 266.

¹²⁰²Livio, u.s. *Acarnanas, quos ægre ferrent Ætoli a corpore suo diremptos, restitutum se in antiquam formulam jurisque ac dicionis eorum*.

¹²⁰³Abbiamo già incontrato Scerdilaida; su Pleurato, vedi Thirlwall, viii. 284.

¹²⁰⁴Pol. ix. 39.



etoliche si avviavano ad impadronirsi della designata Acarnania. La loro marcia, mentre Filippo era come di consueto occupato a combattere i suoi vicini barbari, sembrava destinata a porre la soluzione più rapida alla fastidiosa questione acarnana. Ma gli invasori incontrarono, per mano di un intero popolo, una resistenza analoga a quella dei difensori di Numanzia o di Mesolongi. Ciascun abitante dell'Acarnania si fece avanti con lo spirito di un Hofer o di un Aloys Reding. L'Acarnania era una democrazia federale, ma almeno in questo caso il Federalismo non comportò debolezza, né la Democrazia si volatilizzò in vuote millanterie. Donne, bambini, e anziani furono inviati nella territorio amichevole dell'Epiro; tutti gli Acarnani dai sedici ai sessanta anni giurarono di non ritornare se non vittoriosi; i loro alleati vennero scongiurati di non accogliere nemmeno un solo fuggiasco; gli Epiroti furono pregati di seppellire i difensori dell'Acarnania uccisi sotto un tumulo, apponendovi la seguente iscrizione, "Qui giacciono gli Acarnani, che morirono lottando per il loro paese contro l'ingiustizia e la violenza degli Etoli."¹²⁰⁵ Non che questa eroica disposizione d'animo li condusse a disprezzare degli aiuti più ordinari; inviarono dei messaggeri per pregare il re Filippo di accorrere in loro aiuto il più velocemente possibile. Gli invasori arretrarono e si fermarono dinanzi a una frontiera protetta da uomini determinati a opporre una resistenza così irremovibile.¹²⁰⁶ Quando vennero a sapere che Filippo era effettivamente in marcia, gli invincibili Etoli, bardati com'erano, si ritirarono nel giorno della battaglia. Apparentemente, si allontanarono senza colpo ferire, per approfittare della più facile preda che la spada romana aveva conquistato per loro, così e le difficoltà e i problemi dell'Acarnania rimasero per il momento irrisolte.


Tra gli stati del Peloponneso, Elide e Messene si unirono prontamente all'alleanza tra Romani ed Etoli;¹²⁰⁷ ma un obiettivo importante per entrambe le parti era costituito dall'adesione di Sparta. Nella città si erano verificate varie rivoluzioni, alcune ancora mentre continuava la Guerra Sociale, e altre dopo la sua conclusione. Un certo Chilone, un membro della famiglia reale, che si considerava ingiustamente privato del regno, suscitò un tumulto, dando inizio alla propria rivoluzione secondo quella che era ormai una prassi consolidata, ossia l'uccisione degli efori. Ma egli fallì un tentativo di attacco a sorpresa ai danni del re Licurgo, e rendendosi conto di non avere sostenitori, fuggì in Acaia.¹²⁰⁸ Poco tempo dopo, gli efori sospettarono di tradimento lo stesso re Licurgo ed egli si rifugiò con difficoltà in Etolia.¹²⁰⁹ Successivamente scoprirono

¹²⁰⁵Liv. xxvi. 25. Hic siti sunt Acarnanes, qui, adversus vim et injuriam Ætolorum pro patria pugnantes, mortem occubuerunt. Cf. Pol. ix. 40.

¹²⁰⁶Liv. u.s. Ætolorum impetum tardaverat primo conjurationis fama Acarnanicæ; deinde auditus Philippi adventus regredi etiam in intimos coegit fines.

¹²⁰⁷Pol. ix. 30.

¹²⁰⁸Ib. iv. 81.

¹²⁰⁹Pol. v. 29. Vale la pena di notare che i , la cui presenza è sempre consistente durante le rivoluzioni spartane di quest'epoca, appaiono in questa occasione dalla parte degli efori. I giovani costituivano il partito di Cleomene, e Licurgo fu sospettato di infedeltà ai suoi principi.

alcune prove della sua innocenza e lo richiamarono per tornare in patria.¹²¹⁰ Si dice che l'altro re, Agesipoli, venne espulso da Licurgo dopo la morte del suo zio e tutore Cleomene.¹²¹¹ Certo è che molti anni dopo lo ritroviamo come esule e vagabondo. Licurgo lasciò un figlio, Pelope,¹²¹² che sembra mantenne una sovranità nominale in comune con un certo Macanida, il quale naturalmente viene etichettato dagli autori achei con l'appellativo di tiranno.¹²¹³ Va ricordato che lo stesso titolo è esplicitamente attribuito allo stesso Cleomene.¹²¹⁴ Fu durante il regno di Macanida che gli ambasciatori delle leghe rivali di Etolia e Acarnania giunsero a Sparta per perorare le loro rispettive cause. Macanida, per quanto potesse essere un tiranno, deve aver rispettato le strutture popolari, poiché è chiaro che i discorsi che ci fornisce Polibio in questa occasione¹²¹⁵ erano stati indirizzati all'assemblea popolare. Gli ambasciatori etolici erano Cleonico,¹²¹⁶ del quale abbiamo già sentito parlare, e Clenea, che era l'oratore principale. Egli espose il buon operato dell'Etolia, sintetizzato principalmente nella sua resistenza ad Antipatro e Brenno, e anche i misfatti della Macedonia, che occupavano uno spazio molto più lungo. Spiega ai Lacedemoni che qualsiasi cosa Antigono avesse fatto nel Peloponneso, non era scaturita dall'amore per la libertà né achea né spartana, ma semplicemente dal timore e dall'invidia per il potere di Sparta e del suo re vittorioso. Il discorso di Licisco, l'ambasciatore del governo federale dell'Acarnania,¹²¹⁷ è più rimarchevole. Si tratta di un'elaborata accusa all'Etolia e di un elogio della Macedonia. È degno di nota, in quanto mostra che, per ogni questione, vi era un punto di vista macedone, che venne effettivamente assunto da molti Greci, e che dunque non siamo giustificati nel guardare tutta la storia con uno sguardo unicamente ateniese. Agli occhi di Licisco, il rappresentante di uno dei più onorevoli e patriottici Stati della Grecia, i Macedoni, gli Spartani e gli Achei erano dei Greci allo stesso modo;¹²¹⁸ il vecchio Filippo era il devoto crociato che aveva liberato Delfi dai Focesi;¹²¹⁹ Alessandro era il campione dell'Ellade contro il barbaro, l'eroe che aveva sottomesso l'Asia ai Greci.¹²²⁰ Antigono naturalmente era stato il liberatore dalla

¹²¹⁰Ib. 91.

¹²¹¹Tale deve essere il significato di Livio, xxxiv. 26. Tuttavia egli confonde questo Cleomene con il grande Cleomene; *Pulsus infans ab Lycurgo tyranno post mortem Cleomenis, qui primus tyrannus Lacedaemone fuit*. Ma cosa dovremmo dire a un autore che afferma che Sparta era stata soggetta a tiranni *per aliquot atates*? Le *diverse generazioni* di Livio si estendono dal grande Cleomene al 195 a.C., per un periodo di circa trent'anni.

¹²¹²Su Pelope, vedi Manso, iii. 369, 389. Non vedo comunque la contraddizione tra i due brani, ossia Livio xxxiv. 32 e il frammento di Diodoro, 570 (iii. 105, Dindorf). Ma la questione è di importanza molto limitata.

¹²¹³Non trovo alcun fondamento per la brutale descrizione di Macanida fornita da Donne nel Dictionary of Biography. Sembra che egli ritenga Machanidas tarantino per nascita, non tenendo conto dell'avvertimento di Thirlwall, viii. 298.

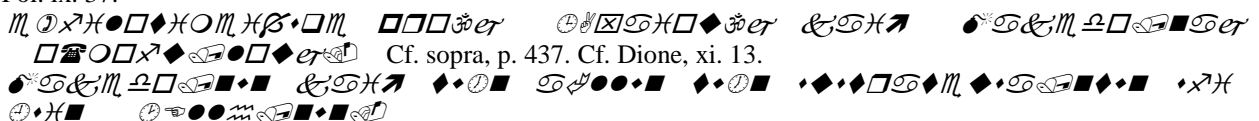
¹²¹⁴Pausania (iv. 29. 10), per via di un curioso fraintendimento, fa succedere a Cleomene direttamente Macanida.

¹²¹⁵Pol. ix. 28-39.

¹²¹⁶Ib. 37. Vedi sopra, pp. 45, nota 3, 434, nota 2.

¹²¹⁷Ib. 32. Vedi sopra, p. 115.

¹²¹⁸Pol. ix. 37.

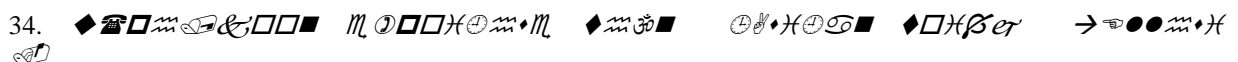

 Cf. sopra, p. 437. Cf. Dione, xi. 13.

¹²¹⁹Pol. ix. 33.

¹²²⁰Ib.

tirannide di Cleomene, il restauratore dell'antica costituzione di Sparta.¹²²¹ L'oratore presentò con forza maggiore il contributo della Macedonia come baluardo della Grecia contro i barbari illirici e traci.¹²²² Tutte le antiche colpe dell'Etolia contro l'Acarnania, l'Acaia, la Beozia e la stessa Sparta, vennero evidenziate con forza;¹²²³ egli si dilunga sull'ultimo ignobile trattato con Roma, sulla conquista di Oiniade, Neso e Antikyra, sui loro abitanti portati via e sottoposti a barbara schiavitù, e sulle loro città desolate consegnate ai signori etolici.¹²²⁴ Avverte i suoi uditori del comune pericolo; la guerra con l'Acaia e la Macedonia era dopotutto una lotta per la supremazia tra diversi rami della stessa nazione; la guerra con Roma era una lotta per la libertà e la sopravvivenza contro un nemico barbaro. Gli Etoli, con la loro invidia e il loro odio contro la Macedonia, avevano portato una nube dall'occidente,¹²²⁵ che plausibilmente all'inizio avrebbe potuto sopraffare la Macedonia, ma che alla fine avrebbe riversato il suo funesto contenuto su tutta la Grecia.

L'eloquenza e il ragionamento di Licisco non furono di alcuna utilità contro quell'odio per la Macedonia e l'Acaia che era sempre stato la passione dominante a Sparta, a partire dalla Guerra Cleomenica. Sparta si unì all'alleanza etolica; sotto la guida del suo unico e intraprendente sovrano – non vedo alcuna ragione per negargli tali attributi – cominciò ben presto a partecipare alla guerra in modo vigoroso. L'Acaia veniva ora incalzata da Sparta ed Elide, proprio come era avvenuto nella Guerra Sociale. Ma presto si rese conto di dover avere a che fare anche con un nemico molto più temibile di quelli che poteva trovare sulla propria sponda del Mar Ionio. Ora Publio Sulpicio succedeva a Levino nel comando della flotta romana. Lui e Dorimaco tentarono inizialmente di soccorrere Echino, uno dei possedimenti etolici sul Golfo Maliaco, che era in quel momento assediato da Filippo. Il tentativo fallì e poco dopo la città si arrese al re.¹²²⁶ Costituiva un'impresa più facile l'isola achea di Egina. La città fu conquistata; in conformità alle clausole del trattato i beni mobili sarebbero appartenuti a Roma e quelli immobili all'Etolia. Così l'intera popolazione di Egina divenne schiava e Publio accettò molto malvolentieri perfino di dare ad essa la possibilità di essere riscattata.¹²²⁷ Quanto al suolo e agli edifici dell'isola gli Etoli li

34. 

¹²²¹Ib.

36. 

¹²²²Ib. 35.

 Cf. Pol. xviii. 20.

¹²²³Ib. 34. Vedi sopra, p. 306.

¹²²⁴Ib. 39. Vedi sopra, p. 449.

¹²²⁵Ib.

37.  La stessa metafora si trova nel discorso pronunciato da Agelao a Naupatto sette anni prima. Vedi sopra, p. 436.

¹²²⁶Pol. ix. 42.

¹²²⁷Ib. Cf. xi. 6.

vendettero per trenta talenti al loro alleato, il re Attalo.¹²²⁸ Così una rinomata isola greca, un cantone della Lega Achea, vide portar via i propri abitanti da conquistatori barbari, e la sua terra divenire un possedimento periferico di un re semi-barbarico. Nel frattempo Macanida stava attaccando il territorio acheo da sud e gli Etoli, come di consueto, stavano saccheggiando la costa nordoccidentale.¹²²⁹ Il presidente Eurileone, quali che potessero essere i suoi meriti politici, era in guerra un perfetto discepolo della scuola di Arato.¹²³⁰ La Lega fu ancora una volta spinta a chiedere l'aiuto di Filippo.¹²³¹

Forse avrebbero potuto fare del tutto a meno del suo aiuto; in ogni caso avrebbero potuto limitarsi a chiedere una flotta per proteggere le loro coste. La Lega era ormai pienamente capace di contrastare da sola qualsiasi nemico che il Peloponneso potesse produrre. Se fosse sorto un nuovo Cleomene a minacciare la sua frontiera meridionale, questa sarebbe stata ormai protetta da un nuovo Lidiade, e non ci sarebbe stato nessun Arato ad ostacolare o tradire i piani dell'eroe appena scoperto. Ora che Arato era morto, Filopomene era ritornato alla sua terra natale. Era stato subito eletto alla carica di Ipparco, o Comandante della Cavalleria Federale,¹²³² generalmente intesa come una fase precedente al conferimento di quella di Stratega della Lega.¹²³³ Tutto il sistema militare dell'Acaia era diventato completamente marcio durante la lunga amministrazione di Arato, ma la facilità con cui Filopomene fu in grado di riformarlo totalmente dimostra che la nazione doveva avere in sé il materiale grezzo per formare eccellenti soldati. Iniziò, come qualsiasi uomo saggio dovrebbe fare, riformando il proprio reparto. I suoi predecessori avevano permesso ogni tipo di abuso. Alcuni avevano gestito male le questioni per pura incompetenza, altri per zelo scriteriato;¹²³⁴ alcuni avevano tollerato la mancanza di disciplina in quanto utile ai loro fini ambiziosi. La cavalleria era composta di cittadini ricchi, il cui favore aveva il massimo peso per il conseguimento dell'influenza politica, e i cui voti comunemente avrebbero determinato l'attribuzione della carica di Stratega.¹²³⁵ Alcuni ipparchi avevano intenzionalmente finto di non vedere ogni tipo di sregolatezza, sperando di ottenere risorse politiche da una popolarità così indegnamente acquisita. Agli uomini obbligati al servizio personale fu concesso di inviare sostituti incapaci e tutto il settore fu trascurato in ogni aspetto. Filopomene condusse presto i giovani nobili dell'Acaia ad

¹²²⁸Ib. xxiii. 8.

¹²²⁹Liv. xxvii. 29.

¹²³⁰Pol. x. 21 (24).

◊○□◆●ℳ ◊◆●■ □◻ ◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■

¹²³¹Liv. xxvii. 29.

¹²³²◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ Vedi sopra, pp. 219, 429.

¹²³³Ciò è implicito in Polibio, x. 22

(25); ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■

¹²³⁴Pol. x. 22 (25).

◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■ ◊◆□◻◊◆●■


¹²³⁵Vedi sopra, p. 230, nota 2.

assumere una disposizione d'animo più patriottica. Attraversò le città della Lega;1236 sfruttando ogni sorta di autorità ufficiale e personale si occupò del temperamento dei cavalieri, li spinse a trarre orgoglio dal servizio militare e li addestrò attentamente con i necessari precetti della loro professione. Improvvisamente un efficiente corpo di cavalleria achea sembrò germogliare dal terreno al comando di un incantatore.1237

Gli Achei avevano fatto occupare all'uomo più valoroso della Grecia la seconda carica della loro repubblica, con ogni prospettiva di elevarlo non molto dopo a quella suprema. La Lega rivale, nel frattempo, effettuò un'elezione più bizzarra. Gli Achei avevano un tempo assegnato a Tolomeo il comando nominale di tutte le loro forze;1238 ora gli Etoli investivano Attalo di un potere che sembra sia stato inteso come un più concreto generalato.1239 Poiché, dato che il re di Pergamo stava prendendo parte attivamente alla guerra, la sua elezione fu tutt'altra cosa rispetto alla posizione meramente onoraria che gli Achei avevano conferito a Tolomeo Filadelfo. Attalo inizialmente inviò truppe nella Ftiotide, per poi giungere personalmente a quella che era ormai la sua isola, Egina. Filippo, nella sua marcia verso il Peloponneso, sconfisse nei pressi di Lamia, le forze congiunte di Roma, dell'Etolia e di Pergamo e costrinse gli Etoli vinti a ritirarsi nella città. Le cose si erano stranamente capovolte dai giorni in cui Lamia era stata lo scenario di una guerra in cui i Macedoni apparivano come gli oppressori e gli Etoli come i difensori, della Grecia. Prima che Attalo avesse raggiunto Egina, ambasciatori dall'Egitto, da Rodi e Chio, comparvero nell'accampamento di Filippo per offrire la loro mediazione; e viene quasi da sorridere leggendo che in questa occasione il corpo diplomatico era stato potenziato da uno o da alcuni delegati di Atene. Sembra di rivivere ancora una volta la storia della Guerra Sociale. Tutte le parti apparivano propense alla pace; gli uomini iniziavano a rendersi conto di quanto fosse folle l'idea di lasciar diventare la Grecia il campo di battaglia per

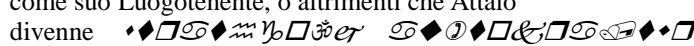
¹²³⁶Plut. Phil 7. 

¹²³⁷Paus. viii. 49.

7.  Nella sua riforma della cavalleria achea, Filopomene ebbe più fortuna di quanta ne ebbe Washington nel suo tentativo di mettere insieme un reparto di cavalleria formato da volontari dello stesso tipo nel 1778.

“Nella consapevolezza delle difficoltà che vi sono nel reclutare soldati di fanteria, così come della grande importanza di una superiorità nell'ambito della cavalleria, e contando sul patriottismo dei giovani e dei ricchi, se occorreva fornir loro i mezzi per servire il loro paese in una veste compatibile con la loro sensibilità, e con quell'orgoglio di rango ovunque diffuso, il Congresso raccomandò caldamente ai giovani gentiluomini possidenti e vigorosi presenti nei vari Stati, di organizzarsi in truppe di cavalleria, per prestare servizio gratuitamente fino alla fine dell'anno. Si sarebbero reperiti i viveri per loro e per i cavalli, e sarebbe stata offerta una compensazione per ogni cavallo che fosse stato perso durante il servizio. Questa risoluzione non produsse l'effetto sperato. I volontari furono pochi, e intempestivi nell'unirsi all'esercito.” Marshall, *Life of Washington*, iii. 492.

¹²³⁸Vedi sopra, p. 302.

¹²³⁹Le affermazioni di Livio sono estremamente confuse. Egli afferma in primo luogo (xxvii. 29), *Attalum quoque Regem Asiae, quia Aetoli summum gentis suae magistratum ad eum proximo concilio detulerunt, fama erat in Europam trajecturum*. Poi (c. 30) troviamo *Aetoli, duce Pyrrhia, qui praetor in eum annum cum absente Attalo creatus erat*. Ciò può significare che Attalo fosse stato scelto per divenire stratega ordinario della Lega, con Pirria come suo Luogotenente, o altrimenti che Attalo divenne  (cf. sopra, p. 377), mentre Pirria era lo stratega ordinario per quell'anno. Cf. Thirlwall, viii. 288.

la Macedonia, Roma e Pergamo.¹²⁴⁰ Gli Etoli presentarono come mediatore una potenza di cui raramente abbiamo sentito parlare prima negli affari greci, Atamania e il suo re Aminandro. Costui era il principe di una tribù semiellenica, i cui territori erano circondati da quelli della Lega etolica ed epirota e dai possedimenti tessali di Filippo. Gli Atamani avevano partecipato alla Guerra Lamiaca nello schieramento patriottico,¹²⁴¹ ma da allora in poi il loro nome non era stato più menzionato. Probabilmente la tribù raggiunse l'indipendenza durante il periodo di decadenza del regno molosso e, alla sua caduta, continuò a possedere una sovranità autonoma, anziché unirsi alla Lega Epirota. Dello stesso Aminandro sentiremo parlare ancora spesso. Grazie alla sua mediazione si concordò una tregua, e venne fissata una conferenza diplomatica che si sarebbe tenuta ad Aegium, simultaneamente, sembra, a una riunione dell'assemblea federale achea.¹²⁴² In tal modo il trattato che ne sarebbe scaturito avrebbe potuto essere ratificato da due dei più autorevoli membri dell'alleanza macedone, dallo stesso Filippo e dalla Lega Achea. Nel frattempo il re Attalo sarebbe stato ammonito o frenato, circa l'attacco all'Eubea che si sospettava stesse meditando. Filippo trascorse il tempo della tregua ad Argo. Sarebbe stato molto difficile per qualsiasi membro della dinastia antigonide far derivare il proprio lignaggio dai sovrani macedoni, ma, in forza di tale supposta connessione, Filippo rivendicò e ottenne il riconoscimento delle sue origini argive. Per onorare questa mitica parentela, Filippo venne scelto per presiedere sia la celebrazione locale degli Heraia, sia i giochi panellenici di Nemea.¹²⁴³ La gestione di questa grande festa nazionale era una questione di interesse squisitamente cantonale e non federale; fu un voto del popolo argivo, non del governo o dell'assemblea achea, a conferire questo elevato onore a Filippo.¹²⁴⁴ Nell'intervallo tra le due celebrazioni, il re partecipò alla Conferenza di Aegium. Ma nel frattempo Attalo aveva raggiunto, certamente non l'Eubea, ma la propria isola di Egina; inoltre la flotta romana aveva raggiunto Naupatto; la presenza di tali potenti alleati cancellò ogni sentimento di patriottismo panellenico che stava iniziando a sorgere tra gli Etoli. La guerra non era stata certo gloriosa per essi; tutto ciò che avevano fatto era stato impossessarsi di città svuotate, conquistate per loro dalle forze romane. Filippo aveva preso Echino loro malgrado; li aveva battuti insieme ai loro alleati dinanzi Lamia; il loro attacco all'Acarmania era stato vanificato dall'eroismo degli stessi Acarnani. Ma, con le forze di Roma e di Pergamo che imperversavano in ogni angolo della Grecia, essi recuperarono la loro presunzione in misura ancora maggiore del consueto. Forse al fine di ostentare disinteresse, non fecero alcuna richiesta per se stessi, ma ne fecero di inammissibili per conto dei loro vari alleati. Oltre ad alcune cessioni di territorio barbaro ai loro amici Illiri, Atintania venne rivendicata

¹²⁴⁰Liv. xxvii. 30. *Omnium autem non tanta pro Ætolis cura erat quam ne Philippus regnumque ejus rebus Græciæ, grave libertati futurum, immisceretur.* Così, poco dopo, *Ne caussa aut Romanis aut Attalo intrandi Græciam esset.*

¹²⁴¹Diod. xviii. 11. [Sugli Atamani cf. Strabo, ix. 4. 11.]

¹²⁴²Questo sembra il significato delle due espressioni di Livio (xxvii. 30). *De pace dilata consultatio est in concilium Achæorum; concilio et locus et dies certa indicta. E, subito dopo, Ægium profectus est [Philippus] ad indictum multo ante sociorum concilium.*

¹²⁴³Vedi sopra, pp. 313, 433.

¹²⁴⁴Come nel caso dei giochi istmici, quando Corinto era achea. Vedi sopra, p. 327.

per i Romani e Pilo per i Messeni. Non è molto chiaro in che mani si trovasse allora Atintania; venne rivendicata per Roma come atto di “restituzione,”¹²⁴⁵ benché non pare che la Repubblica ne sia mai stata in possesso; sembra che in un'epoca precedente fosse stata epirota,¹²⁴⁶ successivamente la troveremo macedone. In ogni caso Filippo, che desiderava così ardentemente espellere i Romani da Apollonia e dalle città circostanti, e che aveva così recentemente sconfitto Romani, Etoli e Pergamesi, sia in assedio che in campo aperto, non era disposto a permettere che una striscia di territorio si interponesse tra lui e i suoi alleati epiroti. E, qualsiasi cosa si intenda per Pilo,¹²⁴⁷ è difficile cogliere quali potessero essere le basi su cui proprio in questo momento, Messene avrebbe potuto pretendere un incremento, o anche solo una restituzione, di territorio. Un'offerta spontanea da parte di Filippo avrebbe potuto costituire una gentile riparazione per i torti precedenti; ma difficilmente una simile cessione poteva essere richiesta a un principe vittorioso durante una conferenza diplomatica. Non ci sorprende il fatto che, ricevendo un simile *ultimatum*, Filippo interruppe bruscamente le trattative. Si ritirò ad Argo e lì diede inizio alla celebrazione dei giochi nemei, quando udì che Sulpicio era sbarcato tra Sicione e Corinto. Con quel vigore che quando voleva sapeva sempre mostrare, si affrettò a raggiungere il luogo con la sua cavalleria, attaccò i Romani mentre erano impegnati nel saccheggio, e li ricondusse alla loro flotta, che si ritirò a Naupatto. Ritornò ad Argo, concluse la celebrazione della festa, e quindi, mettendo da parte la sua porpora e il suo diadema, finse di condurre la vita di un privato cittadino nella città dei suoi antenati. Ma, se accantonò il ruolo di re, non fece altrettanto con il ruolo di tiranno; fece patire ai suoi presunti concittadini i più funesti eccessi dell'avidità e dell'arroganza di un sovrano.¹²⁴⁸ Venne distolto dalla sua dissolutezza a causa della notizia più minacciosa che potesse giungergli circa le città achee, ossia il fatto che un esercito etolico era entrato in Elide.¹²⁴⁹ Il cupido tiranno si trasformò subito in operoso sovrano e fedele alleato;¹²⁵⁰ marciò verso Dime, dove fu raggiunto da Cicliade, lo stratega della Lega, e da Filopomene, che era ancora comandante della cavalleria federale.¹²⁵¹ In una battaglia presso il fiume Lariso, gli

¹²⁴⁵Liv. xxvii. 30. Postremo negarunt dirimi bellum posse, nisi Messeniis Achæi Pylum redderent, Romanis *restituere*tur Atintania, Scerdilædo et Pleurato Ardyæi.

¹²⁴⁶Vedi Pol. ii. 5, 11. Era entrata nell'amicizia romana nel 229 a.C.; fondamento abbastanza inconsistente per l'utilizzo dell'espressione *restituere*tur venti anni dopo.

¹²⁴⁷Secodo Livio gli *Achei* avrebbero dovuto cedere Pilo. Ma è assolutamente impossibile che la Pilo Trifilia o la Pilo Messenica potessero essere in quel momento nelle mani della Lega. Filippo aveva conquistato la Trifilia durante la Guerra Sociale, e non l'aveva ancora trasferita agli Achei. (Liv. xxviii. 8) È del tutto plausibile che Filippo possa essersi impadronito dell'altra Pilo in una delle sue spedizioni messeniche, ma è ancora più difficile immaginare che questa possa essere stata un possedimento acheo. Qualsiasi cosa si intenda per Pilo, è chiaramente a Filippo che viene richiesta la cessione. In questo caso, come durante tutto il periodo in questione, dobbiamo rammaricarci di non disporre della narrazione continua di Polibio. Schorn (p. 185) ammette la possibilità che la Pilo messenica fosse un possedimento acheo.

¹²⁴⁸Pol. x. 26. Liv. xxvii. 31. Cf. Thirlwall, viii. 289.

¹²⁴⁹Possiamo comprendere quali fossero le nozioni di politica greca di Livio valutando la sua idea secondo cui Elide sarebbe stata uno Stato che si era scisso dalla Lega Achea; *Eleorum accensi odio, quod a ceteris Achæis dissentirent*. (xxvii. 31.) Cosa può aver letto e frainteso in Polibio?

¹²⁵⁰“Durch die Verhältnisse gezwungen erduldeten die Bürger unwürdige Schmach und Beschimpfung; denn Philipp war ihr Schutzherr gegen Feinde, denen der Staat die Spitze nicht bieten konnte.” Schorn, 189.

¹²⁵¹Si è quasi tentati di credere che Filopomene occupò la carica di ipparco per due anni di seguito, come vedremo che accadrà con la carica di stratega. Ma, se accettiamo l'ipotesi di Schorn (210-4), considerata probabile da Thirlwall

che non lottarono mai con reale devozione al servizio di una repubblica.¹²⁷⁴ Ma ora la Lega era guidata da un uomo nato nella città militarmente più attiva dell'Unione, che aveva dedicato tutta la sua vita allo studio dell'arte militare, e il cui più ardente desiderio era veder diventare la Lega realmente indipendente. Filopomene voleva che il suo paese fosse difeso dalle armi dei suoi cittadini, non da mercenari indifferenti alla sua causa, o da sovrani stranieri che usavano la Lega solo come uno strumento per i loro scopi. In qualità di ipparco, egli aveva riformato la cavalleria achea; come stratega, decise di riformare tutto il sistema militare della Lega.¹²⁷⁵ Dopo un così lungo periodo di trascuratezza, una riforma poteva sembrare quasi un'impresa disperata. Filopomene dovette in primo luogo portare le proposte di miglioramento dinanzi a un'assemblea democratica; quindi dovette imporre un percorso di severa disciplina a uomini che da questo punto di vista erano nelle condizioni più sfavorevoli. A differenza del suo contemporaneo Annibale, egli non doveva ricondurre audaci ma mal istruiti guerrieri nei ranghi dell'ordine militare; aveva dinanzi a sé il più difficile compito di trarre dei soldati dai cittadini di una nazione altamente civilizzata e alquanto avida. Le strutture della costituzione achea probabilmente lo aiutarono nella sua opera. Se fosse riuscito ad attuare il primo punto, avrebbe potuto attuare tutto il resto. Durante i tre giorni di adunanza dell'assemblea achea le sue proposte potevano essere totalmente rigettate; era improbabile che venissero criticate, alterate, emendate e ridotte, nei dettagli. Una volta accettate, la concreta realizzazione del suo progetto sarebbe stata indubbiamente un compito difficile; e tuttavia la sua situazione gli offriva parecchi evidenti vantaggi. Egli aveva già riformato il reparto in cui prestava servizio la classe più elevata, e possedeva nel contingente della propria città una sorta di modello di fanteria da poter mostrare. E una volta ricevuta l'autorità necessaria dal popolo riunito in assemblea, ebbe poteri quasi illimitati per l'esecuzione dei suoi piani. Non vi era alcun sovrano o ministro ad ostacolarlo; nessun consigliere o funzionario ad intromettersi; non c'era la plebe di una metropoli alla quale occorreva piegarsi, e soprattutto non vi erano Inviati Speciali che tormentassero l'animo dell'eroe.¹²⁷⁶ Doveva semplicemente avere a che fare con individui che egli stesso aveva già convinto, che lo avevano personalmente innalzato alla sua carica, e la cui colpa non era certamente la disobbedienza, la volubilità o l'ingratitude verso i leader che avevano scelto. Con un energico discorso all'assemblea¹²⁷⁷ - probabilmente durante la sessione in cui fu eletto generale – mise a posto ogni cosa. Egli affermò che occorreva lasciare che gli Achei mantenessero la loro predilezione per l'eleganza e lo splendore; facendo sì tuttavia che questa si

¹²⁷⁴Pol. xi. 13. Sotto il governo di una tirannide, egli ci dice, i mercenari combatteranno bene, poiché il loro padrone li ricompenserà e li utilizzerà, se vittoriosi, per future conquiste; ma i cittadini combatteranno male (cf. Herod. v. 78, poiché lottano per un padrone e non per loro stessi. Sotto un governo democratico, d'altro canto, i cittadini combattono bene poiché lottano per la loro libertà, ma i mercenari combattono male poiché maggiore sarà il successo della repubblica, minore sarà il bisogno di richiedere i loro servizi.

¹²⁷⁵L'ammirevole sintesi della riforma di Filopomene che ci viene offerta da Thirlwall (viii. 295-8) ci fa quasi rifuggire dall'ipotesi di riesaminare nuovamente l'argomento. Ho cercato di mettere in evidenza pochi particolari punti.


¹²⁷⁶Sotto questo aspetto possiamo notare la buona sorte di Filopomene, se confrontiamo la sua posizione con quella di un generale spartano, bizantino, veneziano o olandese nei tempi passati, o di un generale inglese o americano ai nostri giorni.

¹²⁷⁷Pol. xi. 10.

volgesse alle armi raffinate piuttosto che agli abiti e agli arredi;1278 facendo sì che gli uomini rivaleggiassero gli uni con gli altri, non attraverso meri oggetti di lusso e ostentazione, ma attraverso quelli che avrebbero potuto direttamente incitarli all'azione vigorosa e patriottica. Otto mesi di duro allenamento collocarono Filopomene alla testa di una falange achea sulla quale egli poteva realmente fare affidamento. Le loro corte lance e i loro piccoli scudi furono sostituiti dalla panoplia completa e dalla lunga sarissa dei Macedoni; essi divennero esperti in ciascuna delle evoluzioni della falange; e prima che l'anno di carica di Filopomene volgesse al termine, egli riunì a Mantinea una forza con cui non avrebbe temuto di incontrare la potenza di Sparta in campo aperto. Non rinunciò del tutto all'uso di truppe mercenarie, ma i ruoli di stranieri e cittadini si erano ormai invertiti. I suoi mercenari erano principalmente degli Illiri e altri soldati di fanteria leggera; la vera forza del suo esercito risiedeva nella falange e nella cavalleria,1279 entrambe autoctone della Lega.

Con questa nuova forza lo stratega acheo si scontrò con il re spartano in una battaglia campale nei pressi di Mantinea.1280 Si trattava della terza grande battaglia combattuta sullo stesso suolo, o quasi.1281 Qui, nell'intervallo tra due fasi della Guerra del Peloponneso, Agide aveva restaurato la gloria di Sparta dopo l'umiliazione di Sfacteria; qui Epaminonda era caduto nel momento della vittoria; qui ora si sarebbe combattuta l'ultima grande battaglia della Grecia indipendente. Si prova rincrescimento al vedere che in questa occasione le forze dei due più meritevoli Stati greci dovettero schierarsi le une contro le altre; e tuttavia non possiamo assistere senza un certo interesse all'ultimo atto del dramma del conflitto interno ellenico. Roma, Cartagine, Pergamo,1282 perfino la Macedonia, si erano per un attimo ritirate dalla scena; la lotta sarebbe stata ingaggiata, come nei tempi passati, tra generali greci al comando di eserciti greci. Se vi erano stranieri impegnati in entrambi gli schieramenti, si trattava di mere milizie ausiliarie, come le truppe barbare comparse nel Peloponneso nei giorni di Epaminonda.1283 E non abbiamo motivi per dubitare che Macanida fosse un valido nemico, anche per Filopomene. Egli condivideva il titolo di tiranno con il grande Cleomene; ma, in modo evidente come nel caso di quest'ultimo, era anche un vero leader nazionale. Si trattava dell'antica contesa, dell'antico odio, tra Sparta e la città fondata da Epaminonda. Macanida marciò aspettandosi una vittoria certa; come altri precedenti capi della sua nazione egli considerava l'Arcadia come propria preda designata.1284 E senza dubbio fu con particolare piacere che Filopomene, il seguace

¹²⁷⁸Pol. xi. 9. Plut. Phil. 9.

¹²⁷⁹Poiché i Tarantini (Pol. xi. 12. Liv. xxxv. 28, 29. Thirlwall, viii. 298) presenti in entrambi gli schieramenti non erano nativi di Taranto, ma solo un particolare tipo di cavalleria, non vi è ragione per cui essi non potessero costituire una forza cittadina. Polibio non lascia intendere che essi fossero mercenari, quanto piuttosto gli  E, in ogni caso, Filopomene disponeva della cavalleria autoctona achea, che egli stesso aveva organizzato.

¹²⁸⁰Polibio (xi. 10) usa il nome *Mantinea*, che indubbiamente era ancora consueto, e non il titolo più formale di *Antigonea*.

¹²⁸¹Sulle tre battaglie di Mantinea, vedi Leake, Morea, iii. 57-93.

¹²⁸²Attalo era stato richiamato nel proprio regno per respingere un'invasione di Prusia, re di Bitinia. Liv. xxviii. 7.

¹²⁸³Dionisio inviò Celti e Iberi in supporto di Sparta. Xen. Hell. vii. 1. 20.

¹²⁸⁴Herod. i.

66. 

di Epaminonda,¹²⁸⁵ si preparò, con la forza di Megalopoli e di tutta la Lega Achea, ad impegnare un re spartano sul terreno in cui il suo modello era stato vittorioso e perdente. I dettagli della battaglia ci vengono narrati estesamente da Polibio,¹²⁸⁶ il quale probabilmente ne venne a conoscenza attraverso lo stesso Filopomene. Per i miei scopi è sufficiente affermare che, dopo una battaglia duramente combattuta, l'esercito federale ottenne la vittoria. Durante la battaglia di Lariso, Filopomene, ipparco dell'Acaia, aveva ucciso con le proprie mani l'ipparco dell'Elide; ora, come stratega della Lega, uccideva con le proprie mani il re di Sparta. Se fosse stato un romano, egli avrebbe potuto vantarsi degli *Spolia Opima*, come Romolo e Cosso e Marcello. La morte di Lidiade venne finalmente vendicata; ma ci dispiace constatare che, nel giorno della loro vittoria, gli Achei furono ben lungi dal dimostrare al nemico caduto lo stesso rispetto che Cleomene aveva dimostrato al loro eroe. Il cadavere di Lidiade aveva ricevuto gli onori regali dal suo conquistatore; la testa di Macanida fu tagliata via dal suo corpo ed esposta come trofeo e come incoraggiamento per gli inseguitori. Fu davvero una vittoria; quattromila Lacedemoni furono uccisi; altrettanti furono fatti prigionieri; tutto il bottino rimase nella mani dei vincitori; e tutto ciò con perdite assolutamente trascurabili da parte dell'Acaia. Dal punto di vista della gloria militare, questo fu il giorno più luminoso per la storia della Lega.

Sconfiggere un esercito lacedemone in una battaglia campale e devastare la Laconia a proprio piacimento, non rappresentò più un evento straordinario, come sarebbe invece sembrato centosessanta anni prima. Tuttavia la battaglia di Leuttra e le campagne peloponnesiache di Epaminonda non erano state più imprevedibili di questa sconfitta subita da un esercito spartano, istruito alla scuola di Cleomene, ad opera di una forza achea autoctona, comandata da un generale acheo, senza la presenza di alcun soldato macedone e senza il supporto di alcun talento egiziano. L'esercito acheo, alla guida del suo stratega, marciava ormai liberamente attraverso la Laconia, come avevano fatto Epaminonda, Pirro, Antigono o i due Filippo. È difficile immaginare nella vita di un soldato un momento di maggiore orgoglio di quello in cui Filopomene attraversò la frontiera nemica alla testa dell'esercito dei suoi concittadini, che egli stesso aveva addestrato alla vittoria.

Possiamo esporre rapidamente i restanti avvenimenti della guerra. A Sparta succedette a Macanida un certo Nabi, un tiranno nel senso più compiuto del termine, ma che fino ad allora non aveva costituito una minaccia per la Lega. Filippo, ora che i Romani ed Attalo erano partiti, convinse facilmente gli Etoli ad effettuare una pace separata, comportamento che rappresentò un'offesa fatale per Roma.¹²⁸⁷ Si trattò certamente di una violazione degli impegni che essi avevano assunto nei confronti di Roma all'inizio della guerra, ma la colpa era degli stessi Romani, che per due anni

¹²⁸⁵Plut. Phil. 3.

¹²⁸⁶Pol. xi. 11-18. Cf. Plut. Phil. 10. Paus. viii. 50-2.

¹²⁸⁷Cf. Pol. xviii. 21. Liv. xxxi. 29.

avevano totalmente trascurato i loro alleati greci.¹²⁸⁸ Poco tempo dopo, il proconsole Publio Sempronio approdò ad Epidamno. Incapace di persuadere gli Etoli ad infrangere la pace – un insolito scrupolo, che mostra quanto essi debbano aver risentito della guerra – e incapace di contrastare Filippo senza il loro aiuto, egli fu bendisposto ad ascoltare le proposte di pace. Queste giunsero in primo luogo dagli Epiroti, che, se fosse vero che Filippo si era impadronito di Ambracia,¹²⁸⁹ un tempo città capitale del grande Pirro, avrebbero avuto motivazioni quasi pari a quelle dei Romani o degli Etoli per protestare contro di lui. Si tennero delle conferenze a Fenice, in Epiro, tra il proconsole Sempronio, il re Filippo e Aminandro, e i magistrati delle leghe acarnana ed epirota. La guida della negoziazione fu assunta dallo stratega epirota Filippo, supportato dai suoi due colleghi Darda ed Aeropo.¹²⁹⁰ In base alle condizioni stabilite con la pace, Roma ricevette alcuni distretti illirici; Filippo ottenne Atintania, a danno della potenza mediatrice; e fu probabilmente in questo momento che egli consegnò al re Aminandro¹²⁹¹ l'isola di Zacinto, sua conquista durante la Guerra Sociale.¹²⁹² Il più autorevole studioso moderno di questo periodo¹²⁹³ si meraviglia, e a buon diritto, di quest'ultima “rettificazione” di territorio. Il regno di Aminandro giaceva interamente nell'entroterra ed egli non avrebbe assolutamente potuto visitare i suoi nuovi possedimenti senza il benestare del detentore di Ambracia. La situazione era ancora più bizzarra di quella per cui un Duca di Savoia, che almeno possedeva Nizza, poté divenire re di Sicilia o di Sardegna.¹²⁹⁴ Sembra che gli altri alleati non ebbero alcun rappresentante durante l'adunanza, ma che furono ugualmente inclusi nel trattato. Filippo stipulò il trattato anche per i Tessali a lui soggetti, per Prusia di Bitinia, che necessitava protezione contro il suo vicino Attalo, e per le leghe di Acaia e Beozia, così come per quelle di Epiro e Acarnania. Dalla parte romana gli alleati erano l'Elide, Atene, Messene, il re Attalo, il re Pleurato in Illiria, Nabis il tiranno,¹²⁹⁵ e la metropoli di Roma Ilio. Quest'ultimo elemento di diplomazia mitica uguagliava gli aiuti che l'Acarnania aveva un tempo rivendicato dai Romani. Gli Etoli non appartenevano a nessuno dei due schieramenti; Filippo aveva assicurato loro la pace ma non l'alleanza; Roma considerava indegni di protezione o interesse degli alleati che avevano concluso la pace senza la sua sanzione. Questa fu la prima grande lezione che i Greci appresero alla scuola della diplomazia romana. Divenire alleati di Roma era il primo passo per divenirne sudditi; comportava la totale rinuncia ad ogni azione indipendente. La pace fu ratificata dal senato e dal popolo romano; fu accettata, almeno implicitamente, dagli alleati di entrambe le parti, e il paese visse in tranquillità per un breve lasso di tempo.

¹²⁸⁸Liv. xxix. 12.

¹²⁸⁹Vedi App. Mac. ii. 1. Gli Etoli l'avevano conquistata qualche tempo prima.

¹²⁹⁰Liv. xxix. 12. Vedi sopra, p. 118, nota 3.

¹²⁹¹Liv. xxxvi. 31. Fu il prezzo da pagare per ottenere di attraversare liberamente Atamania.

¹²⁹²Pol. v. 102. Vedi sopra, p. 434.

¹²⁹³Thirlwall, viii. 300.

¹²⁹⁴Era come se il principe di Montenegro avesse dovuto ricevere una delle isole greche ancora sotto la dominazione turca, come compensazione per il passaggio delle truppe turche nei suoi domini.

¹²⁹⁵Successivamente si è ipotizzato che il trattato non fosse stato concluso con Nabis, ma con il legittimo re Pelope. Liv. xxxiv. 32.

NOTA SUI GENERALATI DI ARATO

Non è facile conciliare il numero di generalati attribuiti ad Arato da Plutarco con la chiara asserzione (vedi sopra, p. 237) dello stesso autore secondo cui Arato veniva eletto stratega ad anni alterni, poiché la legge non consentiva al generale in uscita di essere immediatamente rieletto. Droysen (ii. 438) sostiene che la legge venne infranta in favore di Arato, e che egli ricoprì la carica per molti anni consecutivi. Schorn (107) sospetta piuttosto un errore nell'enumerazione di Plutarco.

Arato fu eletto stratega per la prima volta nel 245 a.C.;¹²⁹⁶ nel 226 fu stratega, secondo Plutarco (Ar. 35), per la dodicesima volta; nel 213 morì, secondo la stessa fonte (c. 53), durante il suo diciassettesimo generalato. Tra gli anni intercorrenti, ve ne sono alcuni in cui lo stratega menzionato è Arato, altri in cui sono segnalati altri individui, e altri ancora per i quali non si è conservato alcun nome. L'affermazione secondo cui egli morì durante il suo diciassettesimo generalato, non presenterebbe in sé alcuna difficoltà; se egli fosse stato eletto ad anni alterni a partire dal 245, il 213 sarebbe stato il suo diciassettesimo anno. Ma è certo che questa rielezione alternata, nonostante la regola ordinaria, non fu attuata in modo così rigoroso da escludere occasionali deviazioni (vedi Plut. Ar. 38 e Pol. iv. 82 in confronto a iv. 37), e il dodicesimo generalato nel 226 non può assolutamente concordare con un sistema di elezioni alternate iniziato nell'anno 245. Arato fu stratega nel 245, 243 e 241. In seguito perdiamo l'ordine di successione per alcuni anni e lo recuperiamo nel 234. Da questa data in poi la situazione è la seguente:

| | |
|-------------------|--------------------|
| 234 Arato (viii.) | 229 Lidiade (iii.) |
| 233 Lidiade (i.) | 228 Arato (xi.) |
| 232 Arato (ix.) | 227 Aristomaco. |
| 231 Lidiade (ii.) | 226 Arato (xii.) |
| 230 Arato (x.) | |

Se il 226 fu il dodicesimo anno di generalato di Arato, ne consegue che il 234 fu l'ottavo. Ma, poiché il 241 fu il terzo, i sei anni intercorrenti, ossia 240, 239, 238, 237, 236, 235, non lasciano spazio per i necessari quattro generalati (quarto, quinto, sesto e settimo), conferitigli ad anni alterni. Se Plutarco è nel giusto definendo il 226 come

¹²⁹⁶Come anno di uno stratega intendo l'anno a.C. in cui egli fu eletto; il suo anno di carica comprende parte di due anni del nostro calcolo. Così il generalato del 234 a.C. si estende al 233 a.C. e così via.

dodicesimo anno di generalato, ne consegue che Arato deve aver detenuto la carica per quattro anni su sei, una evidente violazione della legge, come dichiarato dallo stesso Plutarco. Droysen (ii. 435. 8)¹²⁹⁷ aggiunge giustamente che in quegli anni viene citato solo uno stratega oltre ad Arato, cioè Dioita.¹²⁹⁸ D'altronde, sebbene il diciassettesimo generalato nel 213 concorderebbe perfettamente con un sistema di rielezioni alternate per tutto il periodo in questione, i primi tre generalati ricadono in anni dispari, 245, 243, 241, mentre la serie iniziata con il 234 ricade in anni pari. Perciò, tra il 241 e il 234, Arato deve essere stato in carica o meno per due anni consecutivi. Non fu invece stratega regolare nel 224, né lo fu in alcun modo nel 218, anno in cui, in base al sistema alternato, avrebbe dovuto esserlo. Fu certamente stratega nel 220, nel 217 e nel 213. Negli anni 221, 219, 218, 216, troviamo altri nomi. Se dunque Plutarco è nel giusto quando definisce il 226 come suo dodicesimo e il 214 come suo diciassettesimo anno di generalato, dobbiamo non solo prevedere due ulteriori generalati negli anni 222 e 215, ma anche ipotizzare quattro generalati tra il 241 e il 234, ossia dobbiamo supporre, come afferma Schorn, che Arato detenne la carica di stratega per tre anni consecutivi, con una esplicita violazione della legge.

Ma, ipotizzando due lievi e facilmente spiegabili errori nel calcolo di Plutarco, è possibile ordinare gli anni, in modo che le varie elezioni non comportino alcuna violazione di una legge così chiaramente attestata dallo stesso Plutarco. La sua allusione a un diciassettesimo generalato nel 213 potrebbe essere una semplice malaccorta inferenza a partire dal numero di anni e dalla comune prassi dell'elezione alternata. O può essere spiegata in un altro modo. Il dodicesimo generalato nel 226 rappresenta la grande difficoltà. Se sostituiamo $\alpha \cdot \alpha \text{ M } \alpha \& \alpha \diamond \square \blacksquare$, in Plut. Ar. 35, con $\alpha \text{ M } \alpha \& \alpha \diamond \square \blacksquare \alpha$ dovremmo allora supporre che, tra il 241 e il 234, Arato, anziché essere in carica per tre anni consecutivi, rimase fuori dalla carica una volta e per due anni consecutivi,¹²⁹⁹ come sappiamo che avvenne in un momento successivo. Dobbiamo dunque supporre che Plutarco considerasse il generalato straordinario di Arato del 224-31300 (Ar. 41) come uno dei suoi anni regolari, e dobbiamo collocare i generalati, tra il 224 e il 213, in quegli anni in cui era lecito, cioè nel 222 e nel 215. Ciò dà esito a sedici generalati senza che ve ne siano due consecutivi. Ora nel 219 Arato il Giovane fu stratega, ed è probabile che Plutarco, scorrendo una lista, possa aver aver

¹²⁹⁷[iii. 2. 33, seconda edizione.]

¹²⁹⁸Polieno (ii. 36, vedi sopra, p. 315, nota 1) menziona Dioita come stratega, ma non fornisce alcun indizio circa l'anno in cui il suo generalato andrebbe collocato.

¹²⁹⁹Ciò non è affatto improbabile se pensiamo (vedi sopra, pp. 309, 310) all'indignazione suscitata dal suo attentato al Pireo durante la tregua con Antigono. Quell'attacco deve essere stato compiuto al termine dell'anno di carica 241-0 a.C. o all'inizio di quello 239-8. Non è inverosimile che esso avvenne quando Arato era stratega nel 239, e che, a causa del sentimento popolare a lui contrario, egli non occupò la carica durante gli anni 238 e 237, e venne eletto dunque per la quinta volta nel 236.

D'altro canto andrebbe sottolineato che il periodo in cui secondo Droysen si possono situare le elezioni illegali di Arato e al quale, se effettivamente ebbero luogo, devono essere ricondotte, è esattamente quello in cui il potere di Arato era più illimitato. Dal 241 al 234, dall'acquisizione di Corinto all'acquisizione di Megalopoli, Arato fu, ad eccezione del temporaneo discredito relativo al Pireo, all'apice della sua gloria. Prima di questo momento il suo potere subì solo incrementi, dopo di esso egli trovò dei rivali in Lidiade e altri.

¹³⁰⁰L'elezione di Arato come $\diamond \square \alpha \diamond \blacksquare \text{ M } \alpha \& \alpha \diamond \square \blacksquare \alpha$ (vedi sopra, p. 377) avvenne nell'anno solare 223 a.C., ma prima della scadenza dell'anno ufficiale 224-3.

Μεταπολεμική Μεσογειακή Κοινωνία, Ar. 41), mentre nel 224 erano trascorsi solo ventisette anni dall'effettivo inizio della sua carriera con la liberazione di Sicione. L'unico lasso di tempo netto di trentatré anni nella vita di Arato è quello intercorso tra il suo primo generalato nel 245 e la sua morte nel 213; Plutarco pensava probabilmente a questo. Un errore nel calcolare gli anni presidenziali è esattamente analogo a questo e, penso sicuramente che fosse molto più probabile rispetto a un esplicito e ripetuto equivoco su un punto della legge costituzionale commesso da chi aveva dinanzi a sé le Memorie di Arato.

CAPITOLO IX

STORIA DELLA GRECI FEDERALE, DALLA PACE DI FENICE ALLO SCIoglimento DELLA LEGA ACHEA. 205 – 146 a. C.

Con l'intromissione di Roma nelle questioni greche, cessa il principale interesse della nostra storia federale. Finora abbiamo studiato il federalismo greco nei giorni della sua gloria; abbiamo osservato la vita delle repubbliche federali greche come potenze perfettamente indipendenti, e le abbiamo viste agire in stretta unione con Stati greci aventi altre forme di governo. Ora ciò che ci resta da fare è tracciare la storia del declino del federalismo greco; un declino che in verità non fu affatto peculiare degli Stati federali, ma che questi condivisero con tutte le potenze, sia regni sia repubbliche, una volta raggiunte dall'amicizia o dall'inimicizia di Roma. Ai nostri fini l'importanza di questo periodo è indiretta. Il nostro racconto giunge ora al periodo in cui visse Polibio; ben presto rientreremo nella sfera della sua memoria personale. La narrazione di eventi cui egli stesso aveva assistito, o di cui aveva udito parlare dal padre, è naturalmente molto più completa rispetto a quella basata sulle tradizioni o sulla documentazione scritta di una generazione precedente. Sfortunatamente ormai possediamo la sua storia solo in frammenti, ma questi sono spesso considerevolmente estesi, e vi sono anche numerosi resoconti in Livio che egli ha evidentemente tradotto da Polibio, al meglio delle sue ridotte capacità. Poiché queste ultime transazioni furono documentate in modo particolarmente accurato da Polibio, i frammenti relativi a questo periodo contengono una grande quantità di informazioni di natura politica, e forniscono molti dettagli costituzionali che altrimenti non avremmo mai potuto conoscere. Disponiamo di numerose vivide descrizioni dei dibattiti nell'assemblea achea ed etolica, che invece non possediamo per l'epoca più antica. Tuttavia, leggendo minuziose relazioni dei dibattimenti in cui Aristeno e Cicliade, o Callicrate e Arcone, erano i principali oratori, non possiamo evitare di desiderare di poterle permutare con altrettante minuziose relazioni delle contese parlamentari di Arato e Lidiade. Tratterò perciò in modo relativamente superficiale questo ultimo periodo della storia federale greca, lasciando, come prima, i dettagli della guerra a coloro che scrivono storie generali della Grecia e di Roma, e soffermandomi solo su quei punti in cui la narrazione ci fornisce delle

informazioni costituzionali rilevanti.

§ 1. *Dalla Pace di Fenice al riassetto della Grecia sotto Flaminio*

205 – 194 a.C.

Abbiamo lasciato la Grecia in una situazione di pace; fu ancora una volta a causa del re di Macedonia se essa non ebbe lunga durata. Filippo, che da giovane era stato così brillantemente promettente, degenerava gradualmente, passando di male in peggio. Ebbe la possibilità di giocare il ruolo del Piemonte in Grecia; per sua propria scelta, egli preferì giocare il ruolo dell'Austria. Ogni passo che compì lo allontanò da qualche vecchio amico, o gli procurò qualche nuovo nemico. A dispetto del suo trattato con Roma, proseguì ancora le sue trattative con Annibale e si dice che i soldati macedoni combatterono per Cartagine a Zama.¹³⁰² Malgrado il trattato con la Lega Etolica, attaccò varie città, in Asia e altrove, che ne erano alleate o suddite,¹³⁰³ e a causa del trattamento crudele che riservò alle sue conquiste, agli occhi di tutta la Grecia, egli apparve quasi più meschino degli stessi Etoli.¹³⁰⁴ Sembra che avesse defraudato i suoi antichi alleati dell'Acacia dei distretti peloponnesiaci che aveva dichiarato di cedere loro durante la guerra romana;¹³⁰⁵ venne perfino accusato di un tentativo di avvelenamento ai danni di Filopomene,¹³⁰⁶ così come era ritenuto colpevole dell'avvelenamento di Arato. Ingaggiò delle ostilità, apparentemente del tutto ingiustificate, con la Repubblica di Rodi,¹³⁰⁷ con Tolomeo Epifane di Egitto, e con Attalo di Pergamo, alleato prediletto di Roma. Iniziò una guerra con Atene, per la quale poteva addurre qualcosa di più di un pretesto;¹³⁰⁸ ma scandalizzò le coscienze della Grecia praticando la stessa barbara e inutile devastazione di cui lui e i suoi nemici Etoli si erano resi allo stesso modo colpevoli durante la Guerra Sociale.¹³⁰⁹ Atene, disprezzabile a livello politico, stava già iniziando ad assumere quel carattere sacro e accademico di cui godette agli occhi dei Greci e dei Romani di epoca più tarda. La distruzione dei templi e delle opere d'arte di Atene suscitò indubbiamente un generale senso di indignazione, perfino più intenso di quello che seguì l'analogo sacrilegio avvenuto a Dion e Termon. Fu questo attacco ad Atene che alla fine trascinò Roma nel conflitto. La correttezza della dichiarazione di guerra di Roma non può essere messa in discussione. Filippo aveva chiaramente infranto il trattato; aveva aiutato i nemici di Roma e aveva danneggiato i suoi alleati. Si era messo in una posizione che consentiva

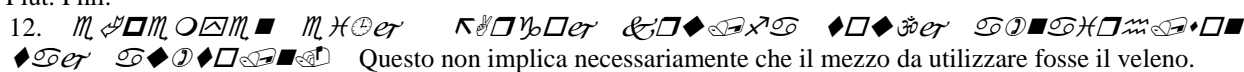
¹³⁰²Liv. xxx. 26, 33, 42. Ma Polibio non li menziona.

¹³⁰³Lisimachea, Calcedonia, Chio. Vedi Pol. xv. 22; xvii. 2, 3.

¹³⁰⁴Vedi Pol. xvii. 3. Cf. l'assedio un po' più tardo di Abido, Pol. xvi. 29-34. Liv. xxxi. 16, 17.

¹³⁰⁵Vedi sopra, p. 460. Il fatto che questi distretti furono da lui trattenuti o recuperati risulta evidente dall'ulteriore restituzione, o simulazione di restituzione, che avvenne in un momento successivo. Liv. xxxii. 5.

¹³⁰⁶Plut. Phil.

12.  Questo non implica necessariamente che il mezzo da utilizzare fosse il veleno.

¹³⁰⁷La guerra di Filippo con i Rodii diede origine a diverse importanti battaglie navali. Vedi la descrizione di quelle di Lade e di Chio. Pol. xvi. 1-9.

¹³⁰⁸Due Acarnani furono messi a morte ad Eleusi per un' involontaria profanazione dei misteri. La Lega Acarnana se ne lamentò con l'alleato Filippo, il quale invase e devastò l'Attica. Liv. xxxi. 14.

¹³⁰⁹Vedi sopra, pp. 419, 428.

ai Romani di assumere, e ciò, per un istante, con un certo grado di sincerità e buona fede, il ruolo di liberatori della Grecia. Fu interamente colpa di Filippo se un romano, un barbaro, fu in grado di unificare le forze di quasi tutta la Grecia contro un sovrano macedone, e di dichiarare, durante una delle grandi celebrazioni nazionali greche, che tutti i Greci che erano stati sottomessi alla Macedonia ricevevano la loro libertà dal Senato romano e dal loro proconsole. In questa situazione non occorre sospettare di ipocrisia il Senato, e ancor meno Flaminio in persona. Certamente è vero che la libertà ricevuta come grazia da un potente straniero, non può mai essere durevole. Ma da ciò non consegue che il filellenismo di Flaminio fosse una mera finzione, una semplice trappola per la credulità greca, o che il dono della libertà fosse deliberatamente designato fin dall'inizio a rappresentare solo un passo verso la schiavitù. Ciò equivarrebbe a supporre che i funzionari della Compagnia delle Indie Orientali che si intromisero inizialmente nella politica e nella lotta indiane, avessero deliberatamente progettato la guerra afgana e l'annessione di Oude.

Nella seconda Guerra Macedone – la seconda Guerra Romana, come possiamo chiamarla dal nostro punto di vista – si succedettero tre comandanti romani, Publio Sulpicio, Publio Villio,¹³¹⁰ e Tito Quinzio Flaminio.¹³¹¹ Tra questi tre, Tito divenne una sorta di eroe nazionale greco. Plutarco¹³¹² non si sofferma nemmeno a discutere su chi, tra Tito e Filopomene, fosse degno di maggiore gratitudine da parte dei Greci; i meriti del romano non lasciavano spazio a dispute o confronti. Tito¹³¹³ brillava ugualmente come diplomatico e come guerriero; si dimostrò superiore a Filippo durante la conferenza di Nicea,¹³¹⁴ come sulla collina di Cinocefale. Non sembra esserci ragione di dubitare della sua reale benevolenza verso la Grecia. Egli visse in un momento particolarmente favorevole allo sviluppo di un tale sentimento. In epoche precedenti, i Romani denigrarono i Greci con il disprezzo dell'ignoranza. Nel periodo più tardo li denigrarono con il disprezzo dei conquistatori. Anche lo stesso Tito visse abbastanza a lungo per trasformarsi da amico in protettore, e da protettore a dominatore la strada era breve. Ma, proprio in questo momento, tutta la produzione intellettuale greca stava iniziando, per la prima volta, a dischiudersi dinanzi alle avide menti dei Romani. La Grecia rappresentava una meta di pellegrinaggio intellettuale, il luogo di nascita dell'arte, della poesia e della scienza, che le generazioni emergenti di Roma cominciavano ad apprezzare. Il risultato fu, per un certo periodo, l'esistenza di un autentico sentimento filellenico, di cui l'iniziale condotta di Tito in Grecia costituisce

¹³¹⁰Ritengo che Villio, in greco $\tau\upsilon\lambda\lambda\iota\upsilon\sigma$, sia il nome inteso con $\tau\upsilon\lambda\lambda\iota\upsilon\sigma$ in Pausania (vii. 7, 9). Vedi Schorn, 240.

¹³¹¹Al posto di $\tau\upsilon\tau\upsilon\kappa\upsilon\sigma$, Pausania (u. s.) e Appiano (Syr. 2) riportano $\tau\upsilon\tau\upsilon\kappa\upsilon\sigma$; Aurelio Vittore (c. 51) e dopo di lui, Orosio (lib. iv. f. iii. ed. Venezia, 1483) muta il *nomen* Quinctius nel *praenomen* Quintus, cosicché Titus Quinctius si trasforma in Quintus Flaminius. Aurelio inoltre lo considera figlio del Caio Flaminio che era morto presso il Trasimeno. Ciò non è particolarmente stupefacente per un compilatore tardo e disattento, ma lo è trovare a ripetere l'errore uno studioso come Schorn, p. 237.

¹³¹²Comp. Phil. Et Fl. 1.

¹³¹³Non si può fare a meno, scrivendo dal punto di vista greco, di parlare di lui con il suo *praenomen* di famiglia, come avviene sempre in Polibio e Plutarco. L'assunzione di un atteggiamento così benevolo non era un fenomeno diffuso tra tutti i Romani.

¹³¹⁴Vedi Pol. xvii. 1-10.

l'esempio più illustre.¹³¹⁵ Tito Quinzio era un romano, e possiamo essere assolutamente certi che non avrebbe mai sacrificato nulla dei reali interessi di Roma per dei vagheggiamenti filellenici. Ma, entro questi limiti, era disposto ad essere più liberale verso gli alleati greci e meno duro con i nemici greci di quanto non lo sarebbe stato verso alleati o nemici di un'altra nazione. Avrebbe reso la Grecia dipendente da Roma, non come schiava, bensì come una libera alleata; i Greci avrebbero dovuto essere Plateesi e non Iloti; il legame non avrebbe dovuto essere di natura costringitiva ma di affezione e gratitudine per gli aiuti effettivamente ricevuti. In breve egli desiderava che Roma diventasse ciò che la Macedonia sarebbe dovuta diventare, ossia il capo eletto di un organismo di liberi e bendisposti confederati greci. Per pochi anni realizzò effettivamente il suo obiettivo. La Macedonia non mantenne un solo alleato, eccetto la coraggiosa Lega Acarnana, sempre fedele ai propri amici nei momenti di estremo pericolo. Le due grandi leghe di Acaia ed Etolia offrirono un buon servizio alla causa romana; l'Epiro e la Beozia, benché non fossero intimamente favorevoli, non osarono opporsi apertamente ad essa. Coerentemente con tutto il suo piano, Tito non sottopose mai a misure estreme alcuno Stato greco. Filippo ricevette quelle che, dopo provocazioni come le sue, possono essere definite condizioni favorevoli. Quando gli Etoli, come i Tebani ad Egospotami, richiesero la totale distruzione della Macedonia, Tito dimostrò loro quanto fosse conveniente che la Macedonia restasse indipendente e potente, come baluardo della Grecia contro le incursioni barbare.¹³¹⁶ Filippo fu privato delle sue conquiste e gli fu impedito di danneggiare gli alleati di Roma, ma l'originario regno di Macedonia non subì alcun smembramento. Né abbiamo notizia dell'esercizio di qualche crudeltà contro i valorosi alleati di Filippo in Acarnania, in netto contrasto con il trattamento che avevano recentemente subito le città epirote dopo la caduta di Perseo. Una simile propensione ad evitare di trattare con asprezza un qualsiasi Stato greco può anche rendere conto dell'eccessiva indulgenza di Flaminio nei confronti del tiranno Nabi, la parte della sua carriera che, a prima vista, pare più difficile da giustificare o da comprendere.¹³¹⁷

Il modo in cui i diversi Stati federali greci furono interessati da Roma durante questa guerra getta molta luce sulla politica federale. Sarà perciò utile dedicare a questo aspetto maggiore attenzione rispetto alla storia puramente militare. Gli Etoli furono i primi tra le leghe greche ad abbracciare la causa romana. Avevano buone motivazioni per essere in collera con Filippo, per aver distrutto Chio e altre città loro alleate o suddite. D'altro canto, essi non erano alleati di Roma, e non avevano alcuna particolare ragione per esserne compagni dopo che essa si era data particolarmente cura di

¹³¹⁵Mommsen, nella sua *Storia Romana*, mette in luce molto chiaramente questo fatto, ma è molto severo riguardo sia Flaminio sia i suoi compatrioti per aver ceduto a un tale sciocco sentimentalismo. Confesso che non riesco a considerare disonorevole un sentimento generoso, sia da parte di un individuo che da parte di una nazione. Ma la narrazione di Mommsen relativa a questo periodo, come per tutti gli altri, merita comunque di essere letta, se il lettore è in grado semplicemente di riservarsi il diritto di emettere il proprio personale giudizio.

Una più veritiera e indulgente valutazione di Flaminio si troverà in Kortüm, iii. 251.

¹³¹⁶Pol. xviii. 20. Vedi sopra, p. 452.

¹³¹⁷Liv. xxxiv. 34, 49.

escluderli¹³¹⁸ dalla pace di Fenice. Forse proprio in questo momento l'Etolia divenne un po' più incline alla pace del solito. Uno dei principali elementi di disordine nel paese, Scopa, era assente. Fu solo dopo la Pace che lui e Dorimaco ricevettero il loro incarico straordinario come legislatori, e sembra che la loro legislazione non abbia portato che agitazioni interne.¹³¹⁹ Dunque Scopa era in quel momento ad Alessandria, al servizio del giovane Tolomeo Epifane,¹³²⁰ e per questo periodo non abbiamo alcuna notizia di Dorimaco. Sembra che lo stratega in carica, Damocrito, fosse un uomo moderato, fatto che forse costituì la ragione per cui egli venne sospettato di essere stato corrotto da Filippo.¹³²¹ A Naupatto, durante la prima campagna di Sulpicio, si tenne, sotto la sua presidenza, un'assemblea etolica¹³²² in cui vennero ascoltati ambasciatori macedoni, ateniesi e romani, ma che non giunse ad alcun voto definitivo.¹³²³ La linea politica di Damocrito consisteva nell'aspettare ancora un po', e vedere quale delle parti avrebbe avuto più probabilità di successo. Pertanto esortò l'assemblea a non approvare alcuna votazione nell'immediato, e ad affidare allo stratega il potere di convocare un'assemblea straordinaria, quando lo avrebbe ritenuto opportuno, per stabilire la questione della pace o della guerra.¹³²⁴ Poco dopo, quando le forze romane sembravano essere nettamente in vantaggio, Damocrito convocò la sua assemblea e ottenne l'adesione della popolazione alla causa romana.¹³²⁵ Dopo ciò gli Etoli presero parte alla guerra in modo consistente, e la loro cavalleria contribuì non poco alla vittoria di Cinocefale.

In Acaia la lotta con Sparta continuava; ma in ogni situazione l'azione più o meno energica della Lega dipese interamente dalla presenza di Filopomene come stratega in carica. Egli lo fu due volte tra la prima e la seconda Guerra Macedone. Sembra che avvenne durante il suo secondo generalato¹³²⁶ che i Megaresi, disgustati dalla condizione in cui si trovava la Lega Beotica, della quale allora essi facevano parte, ristabilirono il loro antico legame con l'Acaia.¹³²⁷ Per quanto riguarda Nabi, egli proseguì con saccheggi, ruberie e atti di crudeltà locali, di un'entità che il Peloponneso non aveva mai visto prima. Subì tuttavia diverse sconfitte da parte dell'esercito

¹³¹⁸Vedi sopra, p. 467.

¹³¹⁹Vedi sopra, p. 263. Cf. Thirlwall, viii. 302.

¹³²⁰Pol. xiii. 2.

¹³²¹Ib. xxxi. 32. Pecunia, ut fama est, ab Rege accepta.

¹³²²Ib. 40.

¹³²³Ib. 29- 32.

¹³²⁴Liv. xxxi. 32. Cum legibus cautum esset, ne de pace bellove, nisi in Panætolicò et Pylaico concilio, ageretur, decernerent extemplo, ut Prætor sine fraude, cum de bello et pace agere velit, advocet concilium, et quod tum referatur decernaturque, ut perinde iusratumque sit, ac si in Panætolicò aut Pylaico concilio actum esset.

Questo sembra indicare che, secondo la costituzione etolica, solo la riunione ordinaria annuale poteva prendere in considerazione questioni di guerra e di pace; un'assemblea straordinaria, quali che fossero i suoi poteri, non poteva farlo. In questo momento l'assemblea approvò una legge generale per il futuro o una risoluzione per questo caso particolare, che avrebbe consentito allo stratega di convocare un'assemblea straordinaria con i pieni poteri di una ordinaria.

Sul *Panætolicum* e sul *Pylaicum*, vedi sopra, p. 260, nota 3.

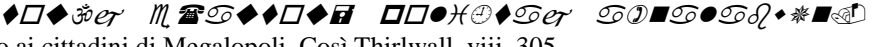

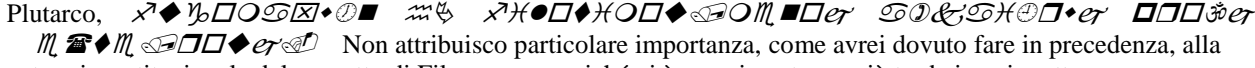
¹³²⁵Livio (xxx. 40) dice *proximo concilio*. Questa espressione non può assolutamente fare riferimento alla successiva assemblea annuale.


¹³²⁶Plut. Phil. 11. Thirlwall, viii. 303. Fu durante questo generalato che egli esibì la sua falange alle celebrazioni nemee.

¹³²⁷Pol. xx. 6. Vedi sopra, p. 374.

federale. Il tiranno attaccò a sorpresa Messene, quando Lisippo era stratega. Lisippo, quasi come un secondo Arato, non avrebbe fatto nulla, ma Filopomene, alla testa delle milizie della propria città, lo fece ritirare.¹³²⁸ L'anno seguente, essendo egli stesso ancora una volta stratega, radunò le forze di tutta la Lega con una manovra segreta, e quindi, penetrando improvvisamente in Laconia, sconfisse il tiranno in un'importante battaglia.¹³²⁹

La politica di Filopomene consisteva nel mantenere la Lega, fin quando possibile, indipendente da tutte le potenze straniere. Per raggiungere questo obiettivo egli cercò di ottenere una pace tra Filippo e i Rodii attraverso la mediazione achea, prima che intervenissero i Romani.¹³³⁰ Ma la politica di Roma vietava ai suoi alleati di condurre qualsiasi negoziazione autonoma; i suoi sforzi furono dunque vani. Nella presidenza gli succedette Cicliade, un uomo devoto a Filippo. Sembra che Filopomene abbia dunque pensato che il Peloponneso non fosse più un posto per lui, e, come al tempo di Arato, andò a cercare di svolgere una funzione tra i suoi vecchi amici di Creta.¹³³¹ Come nell'occasione precedente, potremmo pensare che egli avrebbe svolto un ruolo più autenticamente patriottico restando a difendere il suo paese contro Nabis, anche se solo come soldato semplice nei ranghi; ma quanto meno non vi è alcuna motivazione per supporre che Filopomene fosse offeso perché non gli fu consentito di detenere la carica per due anni consecutivi.¹³³² Durante la sua assenza, mentre Cicliade era ancora stratega, si tenne un'assemblea achea ad Argo.¹³³³ Questa adunanza, apparentemente, precedette lievemente la prima ambasceria romana in Etolia. In questa riunione comparve in modo improvviso Filippo. Si offrì di portare avanti la guerra con Nabis per conto della Lega, se gli Achei avessero prestato servizio nelle sue guarnigioni a Corinto e in Eubea. In altre parole chiese loro di assumere il suo ruolo contro Roma.¹³³⁴ L'assemblea non era pronta a questo; così Cicliade, per salvare le apparenze con il suo protettore, mise da parte la richiesta del re sulla base di una potenziale violazione delle regole della stessa assemblea. Essa era di natura

¹³²⁸Plut. Phil. 12.  Si fa riferimento, suppongo, solo ai cittadini di Megalopoli. Così Thirlwall, viii. 305.
¹³²⁹Cf. tutto il racconto in Polibio, xvi. 36.
¹³³⁰Pol. xvi. 35.
¹³³¹Plut. Phil. 13. Paus. viii. 50. 6.
¹³³²Schorn (p. 230, cf. Kortüm, iii. 237) afferma, "Ein dritter ungünstiger Umstand war die Erbitterung Philopömens, welcher vergebens darnach gestrebt hatte, die Strategie noch ein Jahr zu behalten." Per usare un eufemismo, è un po' troppo trarre questo dalle parole di Pausania (u.s.),  o da quelle di Plutarco,  Non attribuisco particolare importanza, come avrei dovuto fare in precedenza, alla natura incostituzionale del progetto di Filopomene, poiché vi è una circostanza più tarda in cui – attraverso una modifica della legge o una sua violazione – egli detiene effettivamente la carica per due anni consecutivi.

¹³³³Liv. xxxi. 25.
¹³³⁴Liv. u.s. Pol. xvi. 38. 

straordinaria, convocata per prendere in considerazione la guerra con Nabi; durante questo tipo di assemblea nessun argomento poteva essere preso in considerazione, eccetto la guerra con Nabi.¹³³⁵ Quella assemblea era perciò incapace di dichiarare guerra a Roma, o anche di impegnarsi a inviare soldati achei a Corinto o Calcide. Filippo fu obbligato ad accontentarsi di questa risposta.

La Lega si mantenne neutrale ancora per qualche tempo. Durante il consolato di Villio, Filippo fece tentò nuovamente di assicurarsi la lealtà della Lega¹³³⁶ cedendo, o almeno fingendo o promettendo di cedere, quei distretti peloponnesiaci che già una volta aveva dichiarato di trasferire all'Acaia.¹³³⁷ Oltre alle città della Trifilia la sua nuova offerta prevedeva l'ancora più importante cessione di Orcomeno,¹³³⁸ che non era stata menzionata nell'occasione precedente. Sembra che la Lega non ne entrò realmente in possesso, neanche questa volta,¹³³⁹ ma la semplice speranza di farlo avrebbe potuto dissuadere gli Achei rispetto all'ipotesi di unirsi effettivamente allo schieramento romano. Questo passo decisivo non fu compiuto fino al consolato di Flaminio. L'allora presidente, Aristeno,¹³⁴⁰ era un convinto partigiano romano, e Cicliade era già stato esiliato, apparentemente a causa della sua politica filomacedone.¹³⁴¹ In Livio¹³⁴² abbiamo una vivida descrizione, evidentemente tradotta da Polibio, del dibattito dell'assemblea tenutasi a Sicione, che alla fine decretò l'alleanza con Roma. Si tratta di un racconto della massima importanza, in quanto costituisce una delle migliori fonti a nostra disposizione per molteplici punti della costituzione federale. Lo stratega, non vi compare come presidente della seduta ma svolge piuttosto la funzione di leader della Camera; sono i dieci ministri a presiedere e ad esporre la questione;¹³⁴³ e i voti sono raccolti chiaramente in base agli Stati, non agli individui.¹³⁴⁴ La riunione durò tre giorni. Nel primo giorno l'assemblea ascoltò gli ambasciatori rivali, prima quelli di Roma e dei suoi alleati, e poi quelli della Macedonia. Nel secondo giorno, giacché nessun altro oratore si alzava, Aristeno, come leader, tentò inizialmente di far emergere l'opinione della Camera, e quindi, dato che il silenzio persisteva, egli stesso fece un'allocuzione fortemente favorevole all'alleanza romana.¹³⁴⁵ Il suo discorso venne accolto in modo diverso dalle varie parti dell'assemblea, alcuni applaudirono fragorosamente, altri espressero disapprovazione

¹³³⁵Liv. u.s. Vedi sopra, p. 215.

¹³³⁶Liv. xxxii. 5. Egli aggiunge, *Ita enim pepigerant, quotannis juraturos in verba Philippi*. Livio ha probabilmente frainteso il giuramento di adesione alla Grande Alleanza.

¹³³⁷Vedi sopra, p. 460.

¹³³⁸Questa città era stata un possedimento macedone fin da quando era stata conquistata da Antigono nel 223 a.C. Vedi sopra, p. 386.

¹³³⁹Vedi Livio, xxxiii. 34.

¹³⁴⁰Non so perché Kortüm (iii. 238) lo chiami "Parainos."

¹³⁴¹Liv. xxxii. 19. *Cycliadam, principem factionis ad Philippum trahentium res, expulerant*.

¹³⁴²Ib. 19 – 23.

¹³⁴³Ib. 22.

¹³⁴⁴Ib. 22. *Omnibus fere populis haud dubie approbantibus*. Così c. 23. *Ceteri populi confirmarunt*.

¹³⁴⁵Cf. Pol. xvii. 13.



– non ci viene detto precisamente in che modo.¹³⁴⁶ I pareri dei ministri, al momento di presentare la questione, risultarono equamente divisi circa la possibilità che la proposta comportasse o meno una violazione delle regole – non un cattivo argomento, potremmo pensare, per l'istituzione di un oratore singolo. Una legge non abrogata vietava ai magistrati di proporre mozioni contrarie all'alleanza macedone.¹³⁴⁷ Su queste basi cinque dei ministri rifiutarono di presentare una proposta di alleanza con Roma.¹³⁴⁸ Nel terzo giorno, quando fu necessario sottoporre a votazione o escludere del tutto questa possibilità,¹³⁴⁹ uno dei cinque che avevano protestato, Memnone di Pellene, si arrese alle suppliche e alle minacce del padre; in tal modo nel Consiglio dei Ministri si raggiunse una prevalenza numerica favorevole. La questione venne presentata e approvata da una larga maggioranza, forse con un voto unanime¹³⁵⁰ delle città che effettivamente si espressero, considerando che i cittadini¹³⁵¹ di Dime e Megalopoli, e molti di quelli provenienti da Argo, abbandonarono¹³⁵² l'assemblea prima che avvenisse la votazione. Solo pochi anni prima, Dime era stata salvata dalla conquista dei Romani grazie a Filippo.¹³⁵³ Megalopoli era l'antica alleata,¹³⁵⁴ e Argo la presunta metropoli, della famiglia reale macedone. Non si poteva pretendere che i cittadini di Dime, di Argo, di Megalopoli votassero contro Filippo; l'altro partito e gli stessi Romani non si aspettavano questo da loro.¹³⁵⁵ Le alleanze con Attalo e con Rodi furono concluse immediatamente; quella con Roma fu approvata in modo provvisorio, dovendo ancora ricevere la convalida del popolo romano. Sembra che il trattato contenesse una clausola, spesso violata nel periodo seguente, che imponeva a Roma, secondo i principi basilari dell'Unione federale, di non ricevere alcun ambasciatore proveniente da una singola città della Lega, ma solo quelli inviati da quest'ultima.¹³⁵⁶

Da questo momento in poi la Lega partecipò alla guerra in modo consistente. Ambasciatori achei comparirono a fianco di Tito alla conferenza di Nicea,¹³⁵⁷ e anche se non abbiamo notizia di guerrieri achei a Cinocefale, essi furono nondimeno notevolmente utili alla causa altrove. Ora che la Lega era in guerra con la Macedonia, sorgevano speranze di recuperare Corinto. La città fu assediata dai Romani sotto Lucio Quinzio, fratello del console, con il sostegno di

¹³⁴⁶Liv. xxxii. 22. Murmur ortum aliorum cum assensu, aliorum inclementer assentientes increpantium.

¹³⁴⁷Ib. Lege cautum testabatur, ne quid, quod adversus Philippi societatem esset, aut referre magistratibus aut decernere concilio jus esset.

¹³⁴⁸Vedi sopra, p. 215.

¹³⁴⁹Liv. u.s. Tertio (die) lex jubebat decretum fieri.

¹³⁵⁰Occorre ricordare che, secondo il sistema di votazione acheo, un voto unanime non presupporrebbe l'effettivo consenso di ciascun individuo presente, ma solo il raggiungimento di una maggioranza tra i cittadini di ogni città.

¹³⁵¹È strano vedere uno studioso come Mommsen (Röm. Gesch. i. 528) parlare di "Delegati" Si è meno sorpresi quando Liddell (ii. 25) parla, in modo analogo, di "Rappresentanti".

¹³⁵²Liddell afferma che "si allontanarono sotto protesta;" ma in Livio non vi è una sola parola in tal senso. La "stillschweigende Verwahrung" di Kortüm (iii. 239) è un'altra questione.

¹³⁵³Vedi sopra, p. 458.

¹³⁵⁴L'amicizia tra la Macedonia e Megalopoli era in effetti di antica data, ma Livio non risale oltre la conquista di Megalopoli ad opera di Cleomene, avvenuta ventiquattro anni prima, a cui si riferisce con l'espressione *avorum memoria*.

¹³⁵⁵Liv. xxxii. 22. Neque mirante ullo nec improbante.

¹³⁵⁶Paus. vii. 9. 4. Vedi sopra, p. 204.

¹³⁵⁷Aristeno e Senofonte; l'esule Cicliade accompagnò Filippo. Pol. xvii. 1. Liv. xxxii. 32.

tutte le forze federali. Ma fu difesa energicamente e con successo dalla guarnigione macedone, dai disertori italiani e dagli stessi cittadini corinzi.¹³⁵⁸ Quest'ultimo fatto sorprende il lettore, come sembra abbia sorpreso Lucio e Aristeno all'epoca. Ma la resistenza dei Corinzi non dimostra che essi provassero un'astratta ripugnanza circa l'ipotesi di riunificarsi alla Lega.¹³⁵⁹ Essere conquistati da un'armata congiunta di Romani e Achei era un fatto diverso rispetto ad essere liberati da Arato senza interferenze straniere. Il governatore macedone, Androstene, era un individuo popolare, e i Corinzi ricordavano probabilmente il destino delle città cadute nelle mani di Roma e dell'Etolia insieme. Ad ogni modo, il macedone Filocle fu in grado di rafforzare la guarnigione, e Lucio, su indicazione del re Attalo, interruppe l'assedio.

Argo, Dime e Megalopoli, si erano rifiutate di partecipare alla votazione relativa all'alleanza romana. Non sembra tuttavia che i cittadini di Dime o di Megalopoli pensassero che ciò li giustificasse nel privare la Lega Achea della loro lealtà. Un cittadino di Dime, di nome Enesidamo, comandò una guarnigione federale che era stata da poco collocata ad Argo.¹³⁶⁰ Ma in quella città le convinzioni filomacedoni erano molto forti;¹³⁶¹ la città fu consegnata a Filocle; Enesidamo, dopo aver pattuito il ritiro sicuro della maggior parte delle sue truppe, restò con pochi compagni e lottò fino alla fine.¹³⁶² Ben presto gli Argivi subirono la punizione per il loro tradimento. Nel corso dell'anno seguente, Filippo, sperando di ottenere il favore di Nabi, consegnò la propria città avita al tiranno.¹³⁶³ In poco tempo, dopo una breve esibizione di espedienti demagogici,¹³⁶⁴ i soprusi di Nabi raggiunsero un livello ben superiore a quello dei peggiori eccessi di Filippo.¹³⁶⁵ Così, sia Corinto sia Argo, un tempo due delle più grandi città della Lega, divennero, ora come in epoche più remote, pericolosi avamposti dei suoi nemici. Ma le truppe achee erano talmente migliorate con l'addestramento di Filopomene che, con un qualsiasi stratega di livello accettabile, erano ormai capaci di vincere una battaglia con le proprie forze. Androstene, il governatore macedone di Corinto, devastò tutti i cantoni achei circostanti, alla testa della sua armata mista composta da Macedoni, Corinzi, Tessali, Beoti, Acarnani e mercenari di vario tipo. Alla fine Nicostrato, il successore di Aristeno nel generalato, lo sconfisse in una battaglia nei pressi di Cleone, e ripulì tutto il territorio della Lega dalle sue bande

¹³⁵⁸Liv. xxxii. 23. Uno animo omnes, et Macedones tamquam communem partiam tuebantur, et Corinthii ducem praesidii Androstenem, haud secus quam civem et suffragio creatum suo, imperio in se uti patiebantur.

¹³⁵⁹Vedi Schorn (243), che si dilunga sul fatto che Corinto, in quanto membro della Lega, possedeva un solo voto accanto a Cerinea, etc. Ma Corinto, in quanto avamposto macedone, non aveva alcun voto.

¹³⁶⁰Liv. xxxii. 25. Praesidium erat Achæorum nuper impositum, quingenti fere juvenes delecti omnium civitatum.

¹³⁶¹Il modo in cui ciò è dimostrato è curioso. Nelle assemblee argive i generali di Stato (*Prætores*, Liv. u.s. Vedi sopra, p. 199) pronunciavano i nomi di Zeus, Apollo, Eracle e del Re Filippo. Il nome di Filippo era stato ormai escluso. Il popolo ne richiese la reintegrazione, che avvenne tra fragorosi applausi.

¹³⁶²Liv. u.s.

¹³⁶³Ib. xxxii. 40.

¹³⁶⁴Ad Argo Nabi fece realmente ciò che invano ci si aspettò da Cleomene; abolì i debiti, ripartì le terre, etc. Questo comportamento denota la differenza tra i due uomini. Le innovazioni di Cleomene a Sparta furono ritenute una restaurazione dell'antica situazione; ad Argo egli non si sentì chiamato ad apportare alcuna innovazione. Nabi, che cercava meramente di giustificare la propria tirannide, mise in atto le misure "socialiste" più estreme in entrambe le città. Vedi sopra, p. 372, e cf. Kortüm, iii. 234.

¹³⁶⁵Liv. xxxii. 40. Pol. xvii. 17.

un alleato né violò un trattato,¹³⁷⁷ restò fedele a Filippo fino alla fine. Gli Acarnani avevano visto solo il lato più luminoso della Macedonia e il più oscuro di Roma. Per essi Filippo, il tiranno della Grecia, era il vero amico, che li aveva difesi contro gli Etoli e che aveva vendicato le ingiustizie subite da Atene. Al contrario Tito, il liberatore della Grecia, non era che un capo di quei barbari che avevano portato via in schiavitù i loro cittadini e consegnato le loro città ai vicini briganti. Poco tempo prima di Cinocefale, Lucio Quinzio riuscì a guadagnare alla causa romana alcuni autorevoli Acarnani. A Leuca venne convocata un'assemblea,¹³⁷⁸ la quale fu spinta a compiere una sorta di votazione fittizia che approvasse l'alleanza con Roma.¹³⁷⁹ Ma la coscienza nazionale era troppo forte per essere ingannata in questo modo. Venne convocata un'assemblea autentica, in cui il decreto romano fu abrogato e l'alleanza con Filippo venne ristabilita. I leader del partito filoromano furono condannati come traditori e lo stratega Zeuxida fu spogliato della sua carica, poiché aveva messo ai voti la mozione relativa all'alleanza romana.¹³⁸⁰ I condannati, con animo degno della loro nazione, rifiutarono di rifugiarsi presso la postazione romana a Corcira; comparvero dinanzi al popolo in assemblea, perorarono la loro causa e ottennero la revoca delle sentenze a loro contrarie. Ma la Lega aderiva ancora fortemente alla Macedonia. Quanto prima Leuca resistette un assedio per mano di Lucio, e fu presa solo a causa del tradimento di qualche esule italiano. Ma in breve tempo il risultato di Cinocefale rese disperata qualsiasi resistenza; tutta l'Acarnania venne sottomessa e sembra che il trattamento di Tito sia stato caratterizzato da insolita mitezza politica.

Il riassetto della Grecia e la celebre proclamazione della libertà greca in occasione dei giochi istmici, fu un'opera degna dello spirito che indubbiamente animava Tito, e che non abbiamo diritto di presumere totalmente assente nei suoi connazionali. Tutta la Grecia sarebbe stata libera. Naturalmente la proclamazione elencava solo quegli Stati che erano stati sottoposti alla schiavitù di Filippo; proclamare la libertà dell'Etolia o dell'Acaia sarebbe stato un insulto per gli alleati indipendenti di Roma. Le guarnigioni romane restarono, ma solo per una stagione, nelle tre fortezze definite le catene della Grecia, l'Acrocorinto, Demetria e Calcide.¹³⁸¹ Sorsero diverse nuove federazioni in Tessaglia e in Eubea, ma è assolutamente inutile entrare nel merito dei dettagli relativi a repubbliche la cui indipendenza era quasi immaginaria. Eppure la loro esistenza è importante in quanto dimostra in che misura, per la Grecia di quell'epoca, il federalismo fosse ormai divenuto il modello riconosciuto di libertà. E la loro costituzione fa molto onore ai fondatori, i quali dovettero probabilmente contrastare un certo grado di pregiudizio locale nelle stesse città liberate, e che dovettero sicuramente domare, in se stessi e nei propri compatrioti, quell'istinto nazionale che

¹³⁷⁷Vedi sopra, p. 114. Così Livio (xxxiii. 16): *Duæ autem maxime causæ eos tenuerant in amicitia Regis; una fides insita genti, altera metus odiumque Ætolorum.*

¹³⁷⁸Cf. sopra, p. 115.

¹³⁷⁹Liv. xxxiii. 16. *Eo neque cuncti convenere Acarnanum populi: nec iis, qui convenerant idem placuit. Sed et principes et magistratus pervicerunt, ut privatum decretum Romanæ societatis fieret. Id omnes qui abfuerant ægre passi.*

Occorre fare nuovamente attenzione alla distinzione tra *Principes* e *Magistratus*. I primi sono uomini influenti, in possesso di una carica o meno, in questo caso chiaramente privi.

¹³⁸⁰Liv. u.s. *Zeuxidæ Prætori, quod de ea re retulisset, imperium abrogaretur.*

Questo sembra dimostrare che lo stratega acarnano, come il suo collega etolico, ma a differenza di quello acheo, presiedeva l'assemblea e metteva ai voti le mozioni.

¹³⁸¹Pol. xviii. 28.

spingeva ogni romano a rendere debole e isolata ogni città greca.¹³⁸² Di questa tendenza politica, che diverrà così predominante pochi anni dopo, non vediamo alcun segno durante l'amministrazione di Tito. Corinto fu immediatamente restituita agli Achei e la Lega ricevette finalmente Heraia e la Trifilia, che da lungo tempo le erano state promesse.¹³⁸³ Con una campagna congiunta dei Romani, sotto la guida di Tito, e degli Achei, sotto la guida di Aristeno, ora nuovamente stratega, Argo venne recuperata per la Lega.¹³⁸⁴ La stessa spedizione separò anche da Sparta diverse città della Laconia, che se non completamente incorporate alla Lega, furono quanto meno poste sotto la protezione achea.¹³⁸⁵ Tuttavia a Nabi fu consentito di mantenere il possesso della stessa Sparta.¹³⁸⁶ Il riconoscimento del tiranno venne vissuto dagli Etoli come un'ingiustizia. Essi lamentarono anche il fatto che alcune delle città tessale che Filippo aveva preso loro non erano state restituite.¹³⁸⁷ Tuttavia, non sembra che essi ne abbiano risentito le conseguenze, poiché la Focide, la Locride¹³⁸⁸ e Ambracia¹³⁸⁹ furono riconosciute come parte dell'organismo etolico. Alla fine, quando tutta la sua opera di riordinamento fu terminata, Tito ritirò le guarnigioni romane dalle tre grandi fortezze,¹³⁹⁰ e lasciò che i Greci si godessero la pace, nella misura in cui la presenza di Nabi e degli Etoli poteva loro consentire.

¹³⁸²Vedi Kortüm, iii. 250.

¹³⁸³Liv. xxxiii. 34. Alcune parole sono omesse rispetto al testo riportato nel brano parallelo di Polibio (xviii. 30) che, in sé, attribuisce Corinto e la Trifilia ad Eumene. Orcomeno non viene menzionata, ma fu probabilmente annessa alla Lega nello stesso momento.

¹³⁸⁴Liv. xxxiv. 40, 41. Secondo Livio, un certo Timocrate di Pellene comandò per Nabi nella cittadella di Argo, ma fu lasciato andare dagli Argivi, *quia clementer præfuerat*. La presenza di un cittadino acheo in una simile posizione è inesplicabile, e si è tentati di sospettare che si tratti di uno dei consueti fraintendimenti di Livio.

¹³⁸⁵Ib. xxxv. 13. *Achæis omnium maritimorum Laconum tuendorum a T. Quintio cura mandata erat*.

Questo implicherebbe esattamente che queste città laconiche avessero con il governo federale una relazione simile a quella di Ginevra o di Mühlhausen rispetto all'antica Lega Svizzera. Ma poiché la Lega giunse ad abbracciare tutto il Peloponneso e poiché l'annessione egualitaria era il suo principio invariabile, non si può non ritenere che vennero ammesse come Stati, se non ora in seguito, sotto l'amministrazione di Filopomene. Quando Pausania (vii. 13. 8) parla di una di queste città come *Ἐλευθέρων*, è probabile che si tratti semplicemente dell'ignoranza di un autore tardo e negligente. Sembra che queste città siano le stesse in seguito note come Eleuterolaconiche. (Vedi Paus. iii. 21. 6 e ss.) Ve ne erano originariamente ventiquattro, ma, prima dell'epoca di Pausania, sei di queste erano state recuperate da Sparta.

¹³⁸⁶L'incontro tra Tito, Nabi e Aristeno (Liv. xxxiv. 31-3) è curioso. Aristeno parla a Nabi di diversi tiranni, probabilmente Isea, Lidiade e Aristomaco, che di propria spontanea volontà, erano discesi al rango di privati cittadini. Come se anche Aristomaco fosse stato in qualche maniera simile a Nabi, o come se Nabi avesse potuto degradarsi, o essere degradato, alla condizione di privato cittadino come Lidiade.

Un'affermazione di Nabi (c.31) è degna di nota, in un'epoca in cui consoli e presidenti si trasformano in imperatori. "Tum me Regem a vobis appellari memini; nunc Tyrannum vocari video. Itaque, *si ego nomen imperii mutassem, mihi meæ inconstantia, cum vos mutetis, vobis vestræ reddenda ratio est.*"

¹³⁸⁷Liv. xxxiii. 34, 35; xxxiv. 22, 23. Pol. xviii. 21. Nel primo di questi brani Livio compie uno dei suoi più curiosi errori. In Polibio (xviii. 31) trovò l'informazione che Cneo Cornelio si recò all'assemblea etolica presso *Thermon*; *ἐπὶ τῶν ἑσπερίων*. Livio innanzitutto trasferisce la scena alle Termopili, e poi apparentemente confonde l'assemblea etolica con il sinodo anfizionico; *Cornelius Thermopylas, ubi frequens Græciæ statis diebus esse solet conventus, (Pylaicum appellant) venit*. Vedi Brandstätter, 433, 4.

¹³⁸⁸Liv. xxxiii. 34. Pol. xviii. 30.

¹³⁸⁹Pol. xxii. 9.

¹³⁹⁰Liv. xxxiv. 49-51.

§ 2. *Dal riassetto della Grecia sotto Flaminio alla morte di Filopomene*

194 – 183 a.C.

Per circa tre anni la Grecia fu abbandonata a se stessa. Delle due grandi leghe, gli Etoi rimuginavano sui, reali o supposti, torti subiti, e progettavano il modo in cui aizzare nuovi nemici contro i loro ultimi alleati. Gli Achei erano impegnati con la guerra contro Nabi e con alcune riforme interne. La natura delle notizie che abbiamo in questo periodo è peculiare; i frammenti di Polibio lasciano numerosi incresciosi vuoti, ma quando egli ci fornisce delle informazioni, queste sono molto complete. I frammenti sono sufficienti per ottenere una conoscenza accettabile delle condizioni dei partiti all'interno dell'Unione e per individuare in modo chiaro i connotati dei vari politici federali. Non può non colpire il lettore il fatto che in quel periodo nella Lega Achea la città di Megalopoli detenesse una posizione analoga a quella della Virginia nei primi giorni dell'Unione Americana. Senza alcuna superiorità giuridica, senza assumere affatto il carattere di una capitale, Megalopoli era chiaramente la prima città della Lega, quella che forniva alla nazione la maggior parte dei suoi autorevoli statisti. Megalopoli, come la Virginia, fu “la Madre dei Presidenti,” e anche di presidenti appartenenti a diversi partiti politici. Come la Virginia produsse sia Washington sia Jefferson, così Megalopoli, se produsse Filopomene e Licorta, produsse anche Aristeno e Diofane. Troviamo costantemente cittadini megalopolitani anche in altre posizioni elevate. Abbiamo già udito di un caso,¹³⁹¹ anche se cronologicamente non vi siamo ancora giunti, in cui il Consiglio dei Ministri della Lega contenne almeno quattro cittadini di Megalopoli su undici. Sembra che, più spesso degli altri, i cittadini di questa città abbiano rappresentato la Lega come ambasciatori all'estero, e abbiano agito come magistrati in patria. Ora, dobbiamo tener presente che tutte o quasi queste cariche erano conferite da un'assemblea in cui Megalopoli possedeva solamente un singolo voto; dobbiamo anche ricordare che questi uomini politici megalopolitani erano costantemente contrapposti gli uni agli altri, e pertanto non possono aver costituito una sorta di sezione locale. In un contributo così rilevante alla generazione dei membri del governo nazionale, possiamo dunque riconoscere immediatamente un'attestazione dell'onore di questa città, e una dimostrazione del fatto che le altre superarono i pregiudizi locali e protessero l'Unione dalla maledizione dei partiti geografici.

Filopomene era ormai ritornato da Creta. In poco tempo divenne nuovamente l'uomo principale della Lega e, sebbene non raggiunse mai la sconfinata influenza di Arato, fu considerato il baluardo e la gloria della nazione. Occupò la magistratura suprema otto volte, e morì in carica all'età di settanta anni, conservando la fiducia dei suoi compatrioti fino alla fine. Si era ritrovato a vivere in giorni in cui era chiaro che il destino dell'Acaia, o piuttosto del mondo, sarebbe dipeso dalla volontà di Roma. La sua linea politica, in simili circostanze, fu allo stesso tempo prudente e dignitosa. Fu la saggezza necessaria per lo Stato più debole astenersi da ogni ostentazione offensiva,

¹³⁹¹Vedi sopra, p. 221.

da ogni opposizione o provocazione inutile, mantenendo tuttavia allo stesso tempo la propria posizione di repubblica indipendente, lasciando spazio all'inequivocabile volontà del senato e del popolo romano, ma non permettendo che le leggi della Lega si piegassero al capriccio passeggero di ogni ufficiale romano. Egli comprese che la Grecia era destinata al declino; ma sostenne che un cammino allo stesso tempo modesto e dignitoso avrebbe potuto ritardare il momento peggiore, e renderlo meno gravoso e vergognoso quando sarebbe arrivato. I Romani stessi non avrebbero valutato negativamente un popolo che formalmente era suo alleato paritario, poiché manteneva un grado accettabile di rispetto per se stesso. Ma una vile prostrazione dinanzi agli insulti li avrebbe resi semplicemente più massicci, e avrebbe portato alla distruzione definitiva prima del necessario.¹³⁹² Quindi Filopomene si sforzò di preservare una posizione rispettabile per la Lega, nei confronti sia di Roma sia delle altre potenze. Cercò di rafforzarla in patria attraverso riforme costituzionali e tramite l'ingresso di nuovi membri nell'Unione. Fu quest'ultima parte della sua politica a rivelare il punto debole sia dei suoi progetti politici sia del suo carattere personale. Tra gli altri uomini politici achei i più importanti furono Licorta, Aristeno e Diofane, tutti cittadini di Megalopoli. Licorta, padre di Polibio, fu, sia in guerra che in politica, allievo e seguace dei suoi illustri concittadini. Proseguì la stessa politica, talvolta forse estremizzando in una certa misura la sua opposizione a Roma, rispetto al suo maestro.¹³⁹³ Diofane fu un allievo militare di Filopomene, un buon ufficiale,¹³⁹⁴ che a quanto pare perse la testa a causa dell'autorevolezza guadagnata al comando delle truppe achee in Asia.¹³⁹⁵ Sviluppò un'ignobile invidia per un uomo che gli era superiore, e sembra che talvolta ostacolasse ingiustificatamente la politica di Filopomene, per puro dispetto. Aristeno, che abbiamo già visto due volte in carica, non era un soldato; era un buon oratore, ed abile negli affari civili; non sembra che fosse né corrotto né volontariamente sleale,¹³⁹⁶ ma riteneva che gli interessi della Lega richiedessero la completa sottomissione ad ogni minimo cenno da parte di Roma. La sua politica fu perciò esattamente opposta a quella di Filopomene. Il partito macedone, una volta capeggiato dall'esiliato Cicliade, svanì del tutto.

Il lungo allontanamento di Filopomene a Creta aveva offeso grandemente la sua città. La guerra con Nabi aveva comportato gravi difficoltà per Megalopoli, e si riteneva, non senza ragione, che in un momento del genere il miglior soldato di Megalopoli e della Grecia non avrebbe dovuto essere assente dal proprio paese. L'intenzione prevalente tra i suoi concittadini era quella di privarlo della cittadinanza.¹³⁹⁷ L'organismo federale tuttavia intervenne; allora era stratega Aristeno, il quale

¹³⁹²Pol. xxv. 9.

¹³⁹³Vedi Thirlwall, viii. 401.

¹³⁹⁴Pol. xxiii. 10.



¹³⁹⁵Pol. xxi. 7. Liv. xxxvii. 20, 21.

¹³⁹⁶Vedi Schorn, p. 323.

¹³⁹⁷Su questo potere di privazione della cittadinanza detenuto da un Cantone, vedi Bluntschli, Gesch. Des schweiz. Bundesrechtes, i. 530.

venne inviato, come Arato in un'occasione precedente,¹³⁹⁸ a ricomporre la controversia a Megalopoli. Aristeno fu, almeno in seguito, un avversario politico di Filopomene, ma non per questo ne fu un nemico personale, ed è verosimile che egli possa aver desiderato di salvare la propria città nativa dal disonore di privare della cittadinanza il più grande uomo della Grecia. La missione di Aristeno ebbe successo, e Filopomene rimase un cittadino di Megalopoli.¹³⁹⁹ È strano leggere che fu per vendicarsi di questo insulto che Filopomene aiutò diversi centri, che fino ad allora risultavano incorporati a Megalopoli, a divenire membri indipendenti della Lega.¹⁴⁰⁰ Questa interpretazione può provenire solo da autori che non compresero la manovra. La politica interna di Filopomene consistette nel promuovere la più completa uguaglianza tra le varie città della federazione. Se queste cittadine erano distretti rigorosamente subordinati, la loro emancipazione poteva essere considerata semplicemente come un atto di giustizia, come la liberazione del Vaud dal giogo di Berna. Ed esisteva un'altra motivazione che poteva plausibilmente essere presente nella mente di un politico arcadico. È chiaro che, fino a questo momento, le antiche città achee avevano goduto di una indebita preponderanza; i loro dieci voti potevano ancora avere maggior peso degli interessi di molte delle più importanti città della Grecia. Il progetto che Filopomene perseguì fermamente era perfettamente appropriato per controbilanciare questo male. Elevare queste cittadine subordinate al rango di Cantoni indipendenti significava attribuire molti più voti alla parte arcadica della Lega, rendendo così quest'ultima più equilibrata da un punto di vista geografico.¹⁴⁰¹ Ma questo vantaggio indiretto sarebbe stato molto meno percepibile per i politici locali di Megalopoli rispetto all'immediata perdita di potere subita dalle loro città. Anche se supponiamo che queste cittadine non fossero meri distretti subordinati, ma piuttosto municipalità che godevano della cittadinanza megalopolitana, la loro separazione avrebbe comunque costituito un'offesa per il forte

¹³⁹⁸Vedi sopra, pp. 199, 429.

¹³⁹⁹Plut. Phil 13.

¹⁴⁰⁰Vedi sopra, p. 200. Plutarco (Phil. 13) non cita i nomi di queste cittadine, ma le testimonianze numismatiche riportano i nomi di Alifeira, Asea, Dipaia, Gortys, Pallanzio, Theisoa. Possediamo monete di tutti questi luoghi in quanto città achee indipendenti. La lista è quasi coincidente con quella in cui Pausania (viii. 27. 7) cita, tra le città unificate nel $\blacklozenge\blacktriangle\blacksquare\&\mathcal{H}\cdot\mathcal{O}\square\mathcal{B}\epsilon\tau$ di Megalopoli, quelle che non erano assolutamente deserte. Alla sua epoca queste continuavano ad esistere solo come villaggi ($\mathcal{M}\ \mathcal{B}\ \mathcal{X}\ \square\ \blacklozenge\blacktriangle\blacksquare\ \mathcal{H}\ \mathcal{O}\ \mathcal{B}\ \epsilon\tau\ \mathcal{M}\ \mathcal{B}\ \mathcal{X}\ \mathcal{O}\ \square\ \square\ \square\ \mathcal{H}\ \beta\ \mathcal{B}\ \mathcal{H}\ \&\cdot\ast\ \mathcal{O}\ \mathcal{B}\ \epsilon\tau$), eccetto Alifeira (e forse Pallanzio), che mantenne il rango di città. Alifeira era il distretto in precedenza conteso da Megalopoli ed Elide. Vedi sopra, p. 460.

¹⁴⁰¹Vedi Thirlwall, viii. 364. Se le città Eleuterolaconiche furono realmente ammesse tutte alla Lega, ciascuna con un voto indipendente (vedi p. 485), rafforzare gli interessi arcadici per evitare una loro influenza sproporzionata, sarebbe stato tanto necessario quanto controbilanciare il potere delle antiche città achee.

Questo sistema di divisione dei grandi Stati è riconosciuto dalla Costituzione Americana, che prevede che ciò sia fatto solo attraverso il consenso congiunto del Congresso e della Assemblea Legislativa dello Stato interessato (Art. iv. § 3. 1, un provvedimento rimesso in vigore nella Costituzione federale). Di conseguenza, in vari periodi, sono stati costituiti molti nuovi Stati all'interno degli antichi confini della Virginia, del North Carolina, della Georgia e del Massachusetts. Proprio in questo momento (dicembre 1862) si trova all'esame del Congresso un disegno di legge per il riconoscimento incostituzionale di parte della Virginia come un district State – incostituzionale, in quanto la Virginia non ha dato il necessario consenso.

Va ricordato che a quel tempo il territorio di Megalopoli era molto più vasto di quello di qualsiasi altro membro della Lega. Gli altri due grandi Stati, Elide e Messene, non erano ancora stati incorporati. Qui notiamo nuovamente un ulteriore punto di somiglianza tra Megalopoli e la Virginia. Ciascuna di esse può essere definita Madre degli Stati così come Madre dei Presidenti.

patriottismo locale, che si può riscontrare in ogni luogo. A molti lo smembramento della Grande Città sarebbe sembrato un male che andava ben oltre il controbilanciamento dell'effettivo potere degli interessi arcadici nell'assemblea.¹⁴⁰² Possiamo perciò ben comprendere che una simile proposta possa aver reso Filopomene impopolare in patria per un po' di tempo, e possa aver fornito ai suoi nemici un'opportunità per stigmatizzarlo come traditore della propria città natale. Non sappiamo in che modo la mozione fu approvata, ma evidentemente ciò avvenne. Filopomene aderì saldamente alla propria politica, e sia lui che Licorta si attennero ad essa anche in altre occasioni.¹⁴⁰³

Ma se in questo preciso momento Filopomene fu visto in una luce alquanto negativa nella propria città, certamente non avvenne lo stesso quanto alla stima generale che si aveva di lui nella Lega. Abbiamo visto intervenire in suo favore l'assemblea e lo stratega, e l'elezione successiva lo elevò ancora una volta alla magistratura suprema. Nabi continuava a fare incursioni nel territorio federale, e stava in quel momento assediando Gythion, una di quelle città laconiche che erano quanto meno sotto la protezione achea, se non effettivamente membri della Lega. Contro di lui Filopomene intraprese un conflitto che ebbe un grande successo, interrotto solo da una sconfitta in mare, dove l'arcadico si trovava fuori dal suo elemento naturale. Queste campagne furono combattute assolutamente senza alcun aiuto da parte dei Romani o dei Macedoni. Sotto ogni aspetto la Lega agì in modo indipendente. Un'assemblea a Sicione rifiutò di posticipare la guerra fino a quando sarebbe stato possibile l'arrivo della flotta romana, anche se venne presentata una lettera di Tito in cui veniva suggerita questa via.¹⁴⁰⁴ Durante lo stesso anno si tenne a Tegea una Conferenza degli alleati, in cui Achei, Epiroti e Acarnani pianificarono e realizzarono la campagna tanto liberamente quanto avrebbero potuto fare nei giorni di Marco o di Arato.¹⁴⁰⁵

Nel frattempo gli Etoli tramavano di condurre in Grecia un nuovo nemico di Roma. Da lungo tempo Antioco di Siria minacciava di intraprendere una guerra contro Roma; gli Etoli lo indussero a giungere immediatamente in Europa. Tito era ormai ritornato con una sorta di incarico generale per occuparsi degli affari della Grecia, ma ufficialmente in veste di ambasciatore insieme a numerosi colleghi.¹⁴⁰⁶ Si tenne un'assemblea etolica in cui Tito inviò inizialmente ambasciatori ateniesi a parlare per conto di Roma, e a cui in seguito partecipò egli stesso.¹⁴⁰⁷ La maggior parte dell'assemblea era incline a negargli un'udienza, ma per il momento prevalsero i pareri contraddistinti dall'anzianità e dalla saggezza.¹⁴⁰⁸ Ciò tuttavia non impedì

¹⁴⁰²Possiamo dubitare che lo Stato di New York si suddividerebbe volontariamente in quattro o cinque piccoli Stati, al fine di ottenere otto o dieci senatori, o se Liverpool o Birmingham sceglierebbero di acquisire un maggior numero di membri nel Parlamento a costo di frammentarsi in diversi piccoli borghi.

¹⁴⁰³Sulle città laconiche vedi sopra, p. 485. Le città messeniche saranno menzionate tra poco. Anche Pagai, il porto di Megara, conia come un cantone indipendente, cosa che dimostra che la stessa politica fu messa in atto anche lì, in occasione della riunificazione di Megara o in qualche momento successivo.

¹⁴⁰⁴Liv. xxxv. 25.

¹⁴⁰⁵Ib. 27.

¹⁴⁰⁶Liv. xxxv. 23.

¹⁴⁰⁷Ib. 32, 33.

¹⁴⁰⁸Ib. 33. Principum maxime seniores auctoritate obtinere ut daretur iis concilium.

all'assemblea di decidere tramite votazione di invitare Antioco a venire a liberare la Grecia, né al generale Damocrito di dire a Tito, quando egli richiese una copia del decreto, che ne avrebbe ricevuta una dall'accampamento etolico sul Tevere.

Questa assurda vanteria dell'assemblea pubblica fu seguita da una risoluzione del senato degli apocleti,¹⁴⁰⁹ che difficilmente avrebbe potuto essere messa in atto, o anche solo presentata, nei consigli di un qualsiasi altro popolo. In periodi più antichi i magistrati etolici erano stati spesso accusati di essere conniventi con i saccheggi e la pirateria dei connazionali. Ora essi adottarono apertamente il principio in base al quale avevano segretamente agito per così lungo tempo. Decretarono di impossessarsi di Demetria, Calcide e Sparta in un solo giorno. L'attentato su Demetria ebbe successo, quello su Calcide fallì. A Sparta Alessameno di Calidone condusse un corpo di cavalleria e fanteria, che aveva ricevuto dallo stratega federale l'ordine assoluto di obbedire in tutto al proprio capo. Nabi aveva richiesto l'aiuto degli Etoli e credette che Alessameno fosse giunto a fornirglielo. Per breve tempo gli Etoli si comportarono da alleati, ma dopo poco uccisero Nabi durante un'ispezione militare. Per quanto egli fosse un tiranno essi non erano i giustizieri più appropriati. Il colpo venne inferto in modo così inatteso, che fu solo la dedizione nazionale al saccheggio che impedì agli Etoli di conquistare Sparta, adempiendo il loro incarico. Così avvenne che entrarono in città, ma mentre erano sparpagliati in cerca di bottino, i Lacedemoni si radunarono e uccisero Alessameno e molti dei suoi compagni. Solo pochi si allontanarono giungendo in territorio acheo, per essere lì catturati e venduti come schiavi. Lo stratega acheo non si sarebbe lasciato scappare una simile opportunità. Si diresse rapidamente verso Sparta con alcune truppe; la città era nel più totale caos; riunì una sorta di assemblea,¹⁴¹⁰ e ottenne una votazione che decretò l'annessione di Sparta alla Lega Achea.

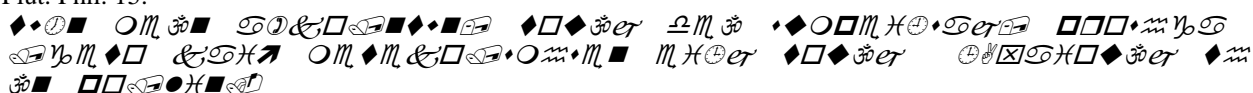
Non sembra che in questa occasione venne usata alcuna violenza, né che venne effettuata alcuna modifica ingiustificata nelle leggi o nella costituzione del nuovo Stato.¹⁴¹¹ Dopo la sua iniziale ammissione alla Lega, Sparta conservò tutto ciò che della sua antica disciplina era sopravvissuto alle numerose rivoluzioni degli ultimi cinquanta anni. Né si può dire in tutta onestà che Sparta fu costretta ad entrare nella Lega. Filopomene non fece che approfittare di un momento inconsuetamente favorevole, e possiamo perfettamente comprendere gli argomenti con cui, in quel particolare momento, egli riuscì facilmente a portare dalla sua parte la maggioranza¹⁴¹² di un'assemblea spartana. Tuttavia, anche se non sappiamo ciò che avvenne in seguito, sarebbe difficile credere che l'unificazione alla Lega fosse il desiderio deliberato del popolo lacedemone. Sparta, privata della sua posizione e di tutto il suo potere, di tutto

¹⁴⁰⁹Ib. 34. Vedi sopra, p. 262. Schorn (p. 274) afferma, "In dem Rathe der Apokleten, welcher fast unabhängig vom Volke regierte, wurde demnach der Plan entworfen." Perché? L'assemblea etolica era chiaramente sovrana, ma da ciò non consegue che dovesse stabilire tutti i dettagli di ogni campagna.

¹⁴¹⁰Liv. xxxv. 37. Evocatis principibus et oratione habita societati Achæorum Lacedæmonios adjunxit.

¹⁴¹¹Vedi Schorn, p. 277.

¹⁴¹²Plut. Phil. 15.



una resa senza riserve di loro stessi e del loro paese. Manio non era un nemico della scuola di Tito, e di lì a poco iniziò ad esercitare i diritti della conquista nel modo più duro. Lo stratega etolico si rese conto del proprio errore e affermò che, benché lui e gli Apocleti fossero pronti a sottomettersi, solo l'assemblea nazionale aveva il potere di autorizzare simili accordi.¹⁴²⁴ Attraverso l'intercessione di Lucio Valerio, a Feneia fu concessa una tregua, al fine di consultare la suprema autorità della nazione. Egli consultò in primo luogo gli Apocleti e quindi, su loro proposta, convocò l'assemblea.¹⁴²⁵ Il popolo respinse del tutto l'ipotesi della sottomissione e non ascoltò alcuna argomentazione a suo sostegno.¹⁴²⁶ La guerra perciò continuò. In questa occasione emergono molto chiaramente i tre elementi principali della costituzione etolica. Vediamo l'azione dello stratega, degli apocleti, e dell'assemblea nazionale, con gli apocleti che svolgono le stesse funzioni che nel sistema acheo appartengono al Consiglio dei Ministri e al Senato.

Attraverso il trattato, se tale può essere definito, che pose fine alla guerra etolica, la Lega perse per sempre la propria indipendenza. Divenne alleato dipendente di Roma. Fu il primo Stato, all'interno dei confini propri dell'antica Grecia,¹⁴²⁷ ad immettersi in questa degradante relazione. Si potrebbe certamente dire che tutti gli alleati greci di Roma erano praticamente alleati dipendenti. Ma questa non era la loro posizione formale; ufficialmente l'Acaia e Roma trattavano in condizioni di parità. Ma l'Etolia, sebbene mantenne la propria indipendenza interna, divenne soggetta a Roma in tutte le sue relazioni esterne. Attraverso la ben nota espressione del diritto romano, la Lega si obbligava alla riverenza nei confronti della Maestà del popolo romano.¹⁴²⁸ Questo primato nella sottomissione fu una punizione adeguata per lo Stato greco che aveva dato avvio all'azione delle flotte e degli eserciti romani in Ellade.¹⁴²⁹ La perdita di dignità fu accompagnata da un'eguale perdita di territorio. La Lega rinunciò ad ogni rivendicazione per le città che le erano state sottratte durante la guerra;¹⁴³⁰ Ambracia e altre divennero repubbliche indipendenti;¹⁴³¹ Oiniade e il suo territorio furono restituiti alla Lega Acarnana;¹⁴³² Pleurone venne annessa dagli Achei, che avevano fornito un considerevole aiuto durante la guerra, e probabilmente

↗ ◆□✎ ◆✎✎■ ℳ○□✎◆□□□✎✎■ ☉□◆☒■☒✎ □ℳ□✎↗ ☒◆☒◆□◆☒ ◆♣○
&□☒◆□◆☒■◆✎✎

¹⁴²⁴Pol. xx. 10. Vedi Brandstätter, p. 470, nota.

¹⁴²⁵Ib. Vedi sopra, pp. 260, 262, 264.

¹⁴²⁶Ib.

□◆◆◆◆er ☉○□ℳ□✎□✎◆✎□✎ ◆□✎ □◆☒□□er ◆☒◆☒ □◆○◆☒ ☉○□☒◆☒
☒■ □◆○◆☒✎✎er ℳ○□ℳ☒☒☒◆☒□ □□□✎er ◆□✎ ☉✎☒○□◆☒◆✎□■

¹⁴²⁷Intendo nella Grecia continentale, a sud dell'Epiro e della Macedonia. Corcira e le città greche dell'Iliria si trovavano già in uno stato simile, o ancora più grave, di dipendenza da Roma.

¹⁴²⁸Pol. xxii. 15.

□☒ ☉☒☒○□er □☒ ◆◆○■ ☒✎◆◆◆○◆ ◆☒✎☒ ☉○□☒✎☒ &☒✎ ◆☒✎☒ ☉
◆☒☒◆◆☒✎☒ ◆□◆☒ ☉☒☒○□◆ ◆◆○■ ☉◆○☒✎◆◆☒ ☉○◆□☒◆◆er ◆☒□ℳ✎
☉◆◆☒ Liv. xxxviii. 11. *Imperium majestatemque Populi Romani gens Aetolorum conservato sine dolo malo.* Livio compie uno dei suoi soliti errori nel riportare una delle condizioni di questo trattato. I disertori e i prigionieri sarebbero stati consegnati ◆♣○ ☒☒□☒□◆◆✎ ◆♣○ ℳ○■ ☉ℳ□&◆☒☒✎; ossia chiaramente all'ufficiale romano al comando in quel luogo. Livio volge l'espressione in *Corcyraeorum magistratibus*, come se si facesse riferimento ai magistrati della repubblica di Corcira.

¹⁴²⁹Vedi Thirlwall, viii. 392.

¹⁴³⁰Pol. xxii. 15. Sulla data individuata vedi Thirlwall, u.s.

¹⁴³¹Vedi Liv. xxxviii. 44. Schorn (p. 301) osserva, "Griechenland aber ward noch mehr zerstückelt, als es bisher war; denn die den Aetolern abgenommenen Orte wurden frei und bildeten für sich unabhängige Staaten." Questa misura faceva naturalmente parte della politica romana.

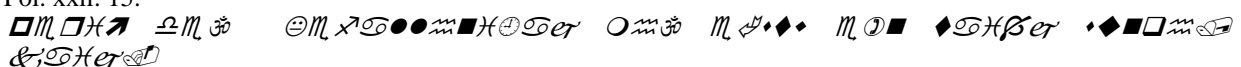
¹⁴³²Pol. u.s. Liv. xxxviii. 11.

fu in questo momento che essi acquisirono l'ancora più importante e distante possedimento di Eraclea.¹⁴³³ Come propria parte del bottino, Roma, oltre alla generale supremazia sull'Etolia, prese Cefalonia sotto il proprio dominio diretto. L'isola non era stata inclusa nel trattato,¹⁴³⁴ e venne dunque conquistata, dopo una lunga resistenza della popolazione di Same.¹⁴³⁵

Nel Peloponneso gli Achei erano già stati ricompensati per la loro adesione alla causa romana,¹⁴³⁶ ottenendo il permesso di incorporare alla Lega Elide e Messene. Da quando era avvenuta l'annessione di Sparta, queste due erano le uniche città della penisola che mantenevano ancora la propria indipendenza. Le relazioni tra Messene e la Lega erano state solitamente amichevoli, e non era passato molto tempo da quando Filopomene aveva salvato la città dal tiranno Nabi.¹⁴³⁷ Elide, d'altro canto, in quanto alleata dell'Etolia, era sempre stata ostile; alcune delle più celebri vittorie di Filopomene erano state conseguite a spese dei nemici Elei. Tuttavia ora Elide sembrava meno riluttante di Messene ad entrare nella Lega. Se, in seguito alle varie rivoluzioni messeniche, in quel momento era il partito oligarchico a prevalere, l'apparente riluttanza di Messene è facilmente comprensibile. Gli eventi successivi mostrano chiaramente che nella città vi erano un partito acheo e uno anti-acheo, e che questi sostenevano rispettivamente la democrazia e l'oligarchia. Comunque sia, l'invito acheo ad unirsi alla Lega non ricevette in risposta che una dichiarazione di guerra, e fu solo grazie all'intervento dello stesso Tito che Messene venne alla fine indotta, piuttosto malvolentieri, ad entrare nell'Unione Achea. Tito aggiunse che, se mai i Messeni avessero avuto ragioni per lamentarsi della condotta del governo federale nei loro riguardi, avrebbero dovuto semplicemente rivolgersi a lui.¹⁴³⁸ Sebbene tale affermazione fu enunciata da un individuo in qualità di ufficiale romano, costituiva un'esplicita violazione dei primi principi della relazione federale; violava direttamente l'articolo del trattato con Roma che prevedeva che quest'ultima non ricevesse alcun rappresentante diplomatico inviato da una singola città della Lega. Forse in quel momento Tito si stava risvegliando dal suo sogno filellenico e stava acquisendo le comuni modalità di Roma nel tener conto dei diritti delle altre nazioni. O forse piuttosto, in quanto liberatore personale della Grecia, avrebbe voluto esserne considerato il particolare patrono e protettore. Lui, Tito Quinzio, non il Senato e il popolo romano, sarebbe stato l'arbitro in tutte le dispute greche, e avrebbe disposto ogni cosa per il bene della nazione che amava. Ma, in ogni caso, non intendeva

¹⁴³³Vedi Paus. vii. 11. 3; 14. 1. Schorn (301) aggiunge, "Wahrscheinlich war der erstere von den Achäern erobert worden und der andere freiwillig in die Sympolitie getreten."

¹⁴³⁴Pol. xxii. 15.



¹⁴³⁵Liv. xxxviii. 29-30.

¹⁴³⁶Secondo Plutarco (Cat. Maj. 12) esisteva in Acaia, quanto meno a Corinto, Patrasso ed Aegium, un partito che sosteneva apertamente Antioco. Se così fosse, il movimento fu di natura meramente locale e venne facilmente soffocato. Schorn (pp. 279, 289) sembra ingigantirlo troppo.

¹⁴³⁷Vedi sopra, p. 477.

¹⁴³⁸Liv. xxxvi. 31. *Si qua haberent, de quibus aut recusare aut in posterum caveri sibi vellent, Corinthum ad se venirent.* Cf. Schorn, p. 291.

permettere che una rivendicazione della Lega ostacolasse gli immediati interessi romani. La Lega aveva acquistato l'isola di Zacinto da un certo Ierocle, che l'aveva governata per conto del sovrano Aminandro, e che sembra abbia pensato, in seguito alla caduta di quest'ultimo principe, di avere il diritto di disporre autonomamente.¹⁴³⁹ La legittimità di tale transazione appare dubbia, e il diritto della Lega su un possedimento acquisito in questo modo avrebbe potuto essere opportunamente contestato sia da Aminandro che dalla popolazione di Zacinto. Tuttavia è difficile cogliere su quali basi Roma potesse esprimere le proprie rivendicazioni per un'isola che non aveva né acquistato né conquistato. Eppure così avvenne; Tito, con quella pittoresca tendenza parabolica che talvolta manifestava,¹⁴⁴⁰ si sforzò di dimostrare che il possedimento di Zacinto non era conveniente per la Lega. Quest'ultima era come una tartaruga, al sicuro finché restava all'interno del proprio guscio nel Peloponneso, ma in pericolo non appena oltrepassato quel limite. Lo stesso argomento avrebbe potuto essere applicato con maggiore efficacia alle acquisizioni achee di Pleurone ed Eraclea di poco successive, per le quali non sembra che Tito espresse alcuna obiezione. Ma Zacinto, Corcira e Cefalonia erano possedimenti che i Romani, in quanto ultimi protettori della Grecia, non ritennero opportuno affidare ad alcuno, all'infuori di loro stessi.¹⁴⁴¹

In tal modo la Lega raggiunse, nei giorni del suo declino, la più vasta estensione territoriale, alla quale non aveva mai ragionevolmente aspirato nei giorni della sua grandezza. Toccò a Diofane compiere l'atto conclusivo nell'opera di Marco, Arato, Lidiade e Filopomene. Tutto il Peloponneso, insieme a numerose località oltre i suoi confini, fu unificato sotto un unico governo federale. Sfortunatamente questo coronamento, in sé tanto auspicabile, giunse con un centinaio d'anni di ritardo. Le cose avrebbero preso una piega diversa se l'Acaia di Filopomene fosse germogliata nelle mani di Marco di Cerinea. Ma l'Acaia di Filopomene dovette avere a che fare con un alleato la cui amicizia si rivelò più funesta dell'ostilità di tutti i sovrani e i tiranni contro cui Marco ed Arato avevano lottato. La luminosa visione della generosità filellenica stava svanendo rapidamente nei pensieri di Roma, forse anche dello stesso Tito. L'Acaia condivideva la sua posizione rispetto a Roma con Rodi, e in pratica con la Macedonia, benché quest'ultima fosse ormai stata formalmente degradata all'alleanza dipendente. La Lega era decisamente troppo debole per competere con Roma, o per mantenere con essa un'alleanza realmente paritaria, ma era decisamente troppo forte per diventarne mera umile adulatrice, come fecero tanti sovrani e repubbliche contemporanei. In quel momento, il territorio della Lega era vasto; la maggior parte era unificato in modo compatto; i suoi abitanti mantenevano ancora il loro patriottismo

¹⁴³⁹Ib.

¹⁴⁴⁰Ib. 32. Cf. xxxv. 49.

¹⁴⁴¹«La Lega ritrasse la sua testa e l'isola venne ceduta ai Romani.» Thirlwall, viii. 387. Cf. Liddel, *History of Rome*, ii. 42.

Grote ha osservato che l'incremento di territorio tramite acquisizioni è molto più raro nell'antica Grecia che nell'Europa medievale. Abbiamo visto diversi casi nel corso della nostra storia, come la vendita di Egina ad Attalo (vedi sopra, p. 453). La meditata annessione di un nuovo Stato tramite compravendita trova il suo parallelo nell'acquisto della Louisiana da parte degli Stati Uniti sotto Jefferson nel 1803.

e il loro amor proprio; la loro amicizia era ancora ansiosamente ricercata dalle potenze straniere;¹⁴⁴² tra di essi vi erano ancora uomini politici e generali, e un esercito addestrato alla vittoria da uno dei tre più grandi capitani dell'epoca.¹⁴⁴³ Una nazione del genere doveva confrontarsi con sconfitte molto più gravi di quelle finora subite per essere ridotta al livello dei re di Bitinia o dei demagoghi di Atene. La vanità romana risultava offesa dall'esistenza di un popolo che era impossibile trattare da schiavo, e che non offriva alcun pretesto per essere trattato da nemico.¹⁴⁴⁴ Il Senato romano non si fece scrupoli nel fare uso di qualsiasi mezzo ed espediente malvagio per degradare e indebolire una potenza che, durante due pericolose guerre, si era sempre dimostrata alleata fedele, benché mai meschina adulatrice, di Roma. La sottile diplomazia del Senato individuò ben presto il punto debole della Lega. I membri dell'Unione, Achei, Arcadi e Argivi erano ormai saldamente congiunti per mezzo del vincolo federale. Non abbiamo notizia di alcun dissenso fra essi, né di alcuna smania di separazione. Questo fu indubbiamente quel periodo dorato di benessere e armonia del Peloponneso su cui Polibio si dilunga in modo così eloquente.¹⁴⁴⁵ Ma i membri neo-acquisiti, in una certa misura incorporati contro la loro volontà, fornivano materiale eccellente per i complotti romani.¹⁴⁴⁶ Fu facile prestare ascolto ad ogni lamentela, soffiare su ogni scintilla di malcontento, cogliere ogni opportunità per intromettersi negli affari interni della Lega, e per incoraggiare i sicofanti e avviliti i patrioti. Sparta, come abbiamo visto, era stata, non effettivamente costretta, ma in un certo qual modo era stata colta di sorpresa, nella sua annessione alla Lega. Tra i vari partiti nella città divisa, nessuno forse amava vivamente il legame con gli Achei, e qualcuno certamente vi era totalmente ostile. A Messene, per quanto sembri che la maggioranza della popolazione fosse unionista, vi era una forte fazione oligarchica che auspicava la secessione. Se il governo acheo fosse stato lasciato operare autonomamente, una generazione, o meno, di amministrazione prudente avrebbe potuto rimediare a tutte queste discordie. Ma al governo acheo non fu concessa alcuna possibilità in questo senso. Forse anche il carattere di Filopomene, soldato valoroso e patriota onesto quale era, era meno adatto a un compito così delicato, rispetto all'irresistibile diplomazia di Arato. Ma lo stesso Arato avrebbe potuto fallire, in una situazione in cui chiunque avesse una rimostranza veniva incoraggiato a

¹⁴⁴²Vedi il resoconto delle ambascerie provenienti da Siria, Egitto e Pergamo in Polibio, xxiii. 7 e ss. Cf. Thirlwall, viii. 396.

¹⁴⁴³Filopomene, Annibale, Scipione. Vedi Liv. xxxix. 50, 52.

¹⁴⁴⁴Cf. Just. xxxiv. 1. *Soli adhuc ex Græcia universa Achæi nimis potentes tunc temporis Romanis videbantur*, etc.

¹⁴⁴⁵Pol. ii. 37, 38. Cf. anche xxvi. 3. Thirlwall, viii. 503.

¹⁴⁴⁶Non posso evitare di lamentarmi del modo in cui tutto questo periodo è stato trattato da Mommsen nella sua Storia di Roma. Egli sembra davvero incapace di comprendere che un piccolo Stato possa avere dei diritti, o che un sentimento generoso o patriottico possa trovare posto al di fuori del cuore di uno sciocco. Flaminio viene ingiuriato perché, almeno per un certo tempo della sua vita, fu realmente ben disposto nei riguardi della Grecia. Lo stesso Filopomene viene deriso perché, essendo sfortunatamente cittadino di un piccolo Stato, vi rimase lealmente affezionato. Ci viene perfino detto (i. 568) che l'abietto traditore Callicrate era un uomo più saggio di lui. Il fatto evidente che Roma fomentò i conflitti in Grecia, scritto chiaramente in ogni pagina della tarda storia greca, viene respinto in mezzo a un torrente di critiche contro coloro che lo asseriscono. Questi uomini sono meri "politisirende Philologen." Poiché le parole "politisirende Philologen" non sembrano appartenere al tedesco, al greco o a qualsiasi altra lingua, è difficile conoscere il loro esatto significato, ma vengono chiaramente usate come espressione di disprezzo. Tuttavia, qualunque cosa possano significare, uno studioso inglese può essere assolutamente soddisfatto di venire annoverato tra i membri della categoria, finché tra questi vi è il vescovo Thirlwall.


dell'arbitro più saggio, il Senato romano. Riportarono una risposta che non ci è fornita per esteso, ma così ambigua che sia unionisti che secessionisti la interpretarono a proprio favore.¹⁴⁵²

Filopomene venne rieletto stratega per l'anno seguente.¹⁴⁵³ L'antica legge che vietava la rielezione immediata doveva essere stata abrogata, o altrimenti l'emergenza venne ritenuta una motivazione valida per poter fare a meno di osservarla.¹⁴⁵⁴ Non appena la stagione consentì le operazioni militari, egli marciò verso Compasio, sulla frontiera lacedemone, dove l'esercito federale venne rinforzato da una moltitudine di esuli lacedemoni. Lo stratega della Lega inoltrò nuovamente la propria richiesta circa la resa di coloro che avevano compiuto l'aggressione a Lan, e promise loro un giusto processo. Essi si presentarono, ma non si riuscì a contenere la violenza degli esuli spartani, e diciassette degli accusati caddero in un tumulto. La sentenza giudiziale, con cui altri sessantatré subirono l'esecuzione il giorno seguente, probabilmente non fu affatto un procedimento più regolare.¹⁴⁵⁵ Ma tenendo conto dell'attacco a Lan, del voto formale di secessione e dell'omicidio dei loro stessi concittadini unionisti, è improbabile che essi avrebbero potuto trovare un trattamento più indulgente dinanzi al tribunale più solenne che la Lega poteva offrire. Dunque lo stratega dichiarò la sua volontà o quella della Lega. Le mura di Sparta sarebbero state distrutte; i mercenari dell'ultimo tiranno e gli schiavi da lui affrancati, avrebbero lasciato il paese in un giorno prestabilito, sotto pena di essere venduti come schiavi;¹⁴⁵⁶ ma soprattutto, tutte le leggi di Licurgo, le leggi sotto cui Sparta aveva vissuto per così tanto tempo, che avevano allevato Leonida, Agesilao e Cleomene, sarebbero state sostituite dalle istituzioni dell'Acaia. La Lega, con una nuova votazione dell'assemblea federale a Tegea, decretò anche la riabilitazione di tutti gli esuli spartani.

¹⁴⁵²Ib. Ceterum responsum ita perplexum fuit, ut et Achæi sibi de Lacedæmone permissum acciperent et Lacedæmonii non omnia concessa iis interpretarentur.

¹⁴⁵³Ib. 33. *Philopœmeni continuatur magistratus*. Vedi Schorn, p. 304. Cf. Pol. xxii. 23; xxiii. 1. Questo brano conferma decisamente l'ipotesi (vedi sopra, p. 214) che lo stratega veniva ormai eletto alla fine dell'anno. Livio sottintende chiaramente che il *veris initium* (del 188) non sarebbe avvenuto molti mesi dopo la rielezione di Filopomene.

¹⁴⁵⁴Forse, tuttavia, non è assolutamente necessario scegliere una delle due alternative. Il nome dello stratega per gli anni 191-0 non è documentato. Non è impossibile che fosse lo stesso Filopomene, che lo stratega dell'anno 190-89 morì all'inizio del suo anno di carica e che per il tempo rimasto, secondo la legge (vedi pp. 219, 506), Filopomene succedette a lui. Se Filopomene fu in tal modo solo stratega *suffect* nel 189, avrebbe potuto essere rieletto per l'anno 189-8, come lo fu Licorta nel 183. (Vedi p. 506.) In questo modo egli sarebbe stato in carica per quasi tre anni di seguito senza alcuna violazione della costituzione.

Gli otto generalati (vedi p. 505) di Filopomene non sono molto facili da collocare. In base alla congettura appena azzardata, il generalato del 189-8 a.C. potrebbe essere definito il suo sesto o settimo, a seconda del modo in cui consideriamo il generalato *suffect*. Se lo calcoliamo come il sesto, egli può avere ricoperto la carica per la settima volta nel 187-6. Non poté essere rieletto nel 188-7 e sappiamo che Aristeno fu stratega nel 186-5 e Licorta nel 185-4. Nel 186-5 (vedi p. 510) Filopomene era uno dei dieci . Possiamo presumere che lo fosse regolarmente negli anni in cui non era stratega.

¹⁴⁵⁵Liv. xxxviii. 33. Sexaginta tres postero die comprehensi, a quibus Prætor vim arcuerat, non quia salvos vellet, sed quia perire causa indicta nolebat, objecti *multitudini iratæ*, cum aversis auribus pauca locuti essent, damnati omnes et traditi sunt ad supplicium.

Sembra che questo processo si tenne dinanzi all'assemblea militare che, in tempo di guerra, era ritenuta investita dell'autorità dell'assemblea ordinaria della Lega.

Vedi sopra, p. 214, nota 5.

¹⁴⁵⁶Probabilmente era considerato contrario alla legge federale il fatto che una singola città arruolasse dei mercenari. Vedi sopra, p. 418.

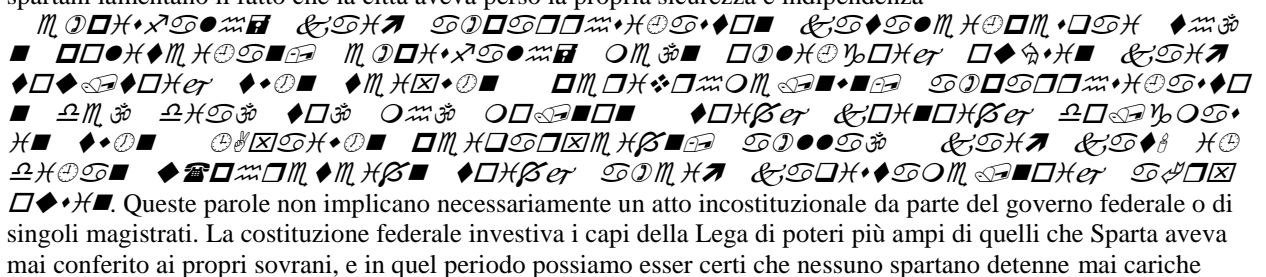
Un simile rigore non fu forse astrattamente ingiusto, ma nulla avrebbe potuto essere più impolitico.¹⁴⁵⁷ Esso suggerisce immediatamente la domanda – una delle domande più importanti nel nostro tempo – se un governo federale possa trattenere, o debba cercare di trattenere, all'interno dell'Unione dei membri riluttanti. Il governo acheo avrebbe fallito nell'adempimento dei propri doveri, se non avesse difeso Lan dinanzi all'aggressione spartana, e difficilmente ci si poteva aspettare tolleranza per l'instaurazione di una repubblica spartana ribelle nel bel mezzo del territorio delle città della Lega. Tuttavia quello era decisamente un momento in cui concedere grazia, anziché compiere esecuzioni affrettate o irregolari anche dei traditori più colpevoli. Soprattutto, la condotta del governo acheo fu impolitica, in quanto offrì un nuovo appiglio all'ingerenza dei Romani.¹⁴⁵⁸ E seguirono un paio di vicende più meschine, in base alle quali sembrerebbe che Filopomene, trattando con gli antichi nemici della sua città, dimenticasse di essere un presidente acheo e ricordasse solo di essere un cittadino di Megalopoli. Molti dei mercenari, poiché restarono oltre il tempo fissato, furono catturati e venduti; tuttavia la somma ottenuta non fu utilizzata per un obiettivo nazionale, ma per ricostruire a Megalopoli un colonnato che era stato distrutto da Cleomene. Megalopoli recuperò anche il territorio conteso di Belbina. Sembra che in tutte queste iniziative Filopomene ebbe il favore dell'assemblea, come probabilmente sarebbe accaduto per qualsiasi proposta finalizzata all'umiliazione di Sparta. Ma tutta questa faccenda era assolutamente indegna di un uomo come lui. Essa dimostra quanto fosse difficile per qualsiasi greco elevarsi al di sopra delle ristrette passioni locali, e può forse condurci ad ammirare ancor di più gli uomini politici achei, che lo fecero comunemente e in misura così considerevole. Dobbiamo tener presente che Filopomene era in grado di ricordare un tempo in cui Megalopoli era una città indipendente, la quale seppure non sotto un governo libero aveva quanto meno Lidiade come proprio dominatore, e anche che egli aveva dinanzi a sé l'opera di Epaminonda come grande modello da imitare.

Da questo momento in poi, il rapporto tra la Lega e Sparta fu il problema costante della politica achea. Le dispute sorgevano incessantemente; le fazioni spartane presentavano a Roma le rimostranze che avevano le une contro le altre e contro il governo federale; proprio gli esuli che Filopomene aveva riabilitato aderivano all'antico spirito spartano, e non potevano sopportare che la città un tempo padrona della Grecia fosse degradata la rango di singolo cantone acheo.¹⁴⁵⁹ Vi fu un momento

¹⁴⁵⁷Vedi le osservazioni di Kortüm, iii. 282.

¹⁴⁵⁸Vedi Thirlwall, viii. 396.

¹⁴⁵⁹Vedi Pol. xxiii.4, 12; xxiv. 2. Liv. xxxix. 33. Alcune espressioni di Polibio (xxiii. 12) sono notevoli. Gli ambasciatori spartani lamentano il fatto che la città aveva perso la propria sicurezza e indipendenza -


 Queste parole non implicano necessariamente un atto incostituzionale da parte del governo federale o di singoli magistrati. La costituzione federale investiva i capi della Lega di poteri più ampi di quelli che Sparta aveva mai conferito ai propri sovrani, e in quel periodo possiamo esser certi che nessuno spartano detenne mai cariche

laconica,¹⁴⁸¹ un distretto che era particolarmente importante occupare con membri legati alla Lega per motivi sia di gratitudine sia di interesse.

Fu durante questa movimentata presidenza di Licorta che Sparta, in occasione di una riunione tenutasi a Sicione, venne definitivamente reintegrata nella Lega.¹⁴⁸² La notizia venne annunciata a Roma sia da un ambasciatore federale sia da un lacedemone, quest'ultimo, un certo Cherone, inviato probabilmente con il consenso della Lega.¹⁴⁸³ Deve essere stato l'anno successivo che lo stesso Cherone attuò una serie di provvedimenti demagogici a Sparta, con l'evidente prospettiva di instaurare una tirannide. Quando il governo statale intraprese un'inchiesta sulla sua condotta, egli provocò l'omicidio del capo dei funzionari.¹⁴⁸⁴ Il potere federale a quel punto intervenne. Lo stratega, probabilmente Licorta, si recò a Sparta, su ordine dell'assemblea federale, e ottenne la condanna di Cherone, apparentemente da un tribunale spartano.

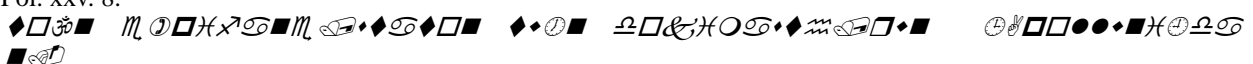
Le nostre informazioni dirette durante il periodo tra la guerra con Antioco e la morte di Filopomene si riferiscono principalmente agli affari esterni della Lega che ho appena tentato di riassumere. Tuttavia, incidentalmente, abbiamo portato alla luce nella nostra narrazione molti importanti elementi costituzionali. La precisione con cui Polibio scrive in questo periodo ci permette di disporre di un minuzioso resoconto di tutti gli eventi di cui siamo a conoscenza, e di vedere costantemente come il funzionamento del sistema federale si manifesti ora molto più chiaramente che nei tempi precedenti. Mentre era presidente per la quinta volta, nell'anno della secessione di Sparta, Filopomene introdusse un importante cambiamento. Fino a quel momento, sebbene fossero state convocate riunioni straordinarie ogniqualvolta il governo lo ritenne opportuno, le due ordinarie assemblee annuali si erano sempre tenute ad Aegium. Ora Filopomene metteva in atto una legge per cui queste riunioni si sarebbero dovute svolgere a turno in tutte le città della Lega.¹⁴⁸⁵ Aegium, un centro abbastanza naturale per l'antica Acaia, era un centro estremamente innaturale per tutto il Peloponneso; e Filopomene comprendeva fin troppo bene i principi federali per dare alla Lega la maledizione di una capitale, situata in qualsiasi altro luogo. Inoltre il cambiamento, in quanto tendeva ad equiparare tutti i membri dell'Unione, era perfettamente confacente alla sua politica. Era parte dello stesso progetto che lo aveva spinto a sacrificare una certa quota dell'apparente grandezza della propria città elevando le cittadine che da essa dipendevano al rango di membri paritari della

¹⁴⁸¹Esse formavano il distretto che in seguito Augusto sottrasse a Messene e annesse alla Laconia. Paus. iv. 30. 2.

¹⁴⁸²Vedi sopra, p. 504.

¹⁴⁸³Pol. xxv. 2. Cf. sopra, p. 204. Questo Cherone era comparso una volta a Roma (Pol. xxiv. 4) in quanto rappresentante di uno dei partiti insoddisfatti. Il suo collega federale era Bippo, un argivo.

¹⁴⁸⁴Pol. xxv. 8.



¹⁴⁸⁵Vedi sopra, p. 216.

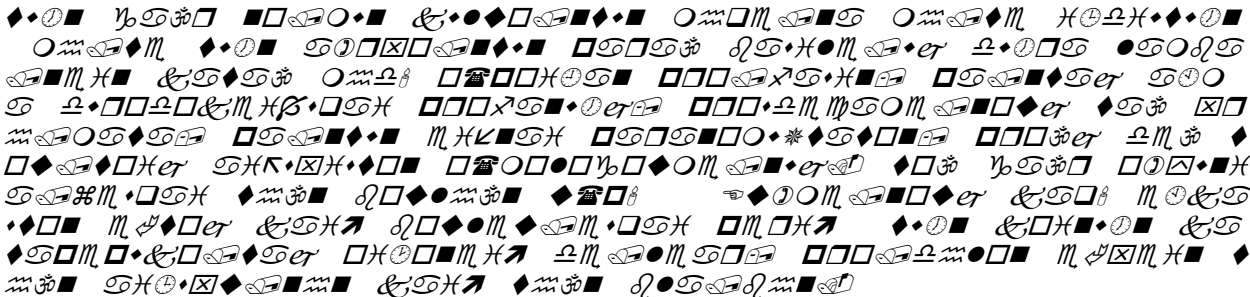
È attraverso una notizia incidentale di questo periodo che conosciamo la costituzione del Senato acheo. I sovrani di Egitto ed Asia continuavano ancora a cercare l'amicizia della Lega. Essi offrivano molti doni preziosi, che venivano rifiutati dall'assemblea ogniqualevolta ritenuti derogatori rispetto all'onore e all'indipendenza della nazione. Un'offerta di Eumene di Pergamo, fatta durante le seconda presidenza di Aristeno, fu molto bizzarra. Egli propose di dare alla Lega centoventi talenti, che sarebbero stati soggetti a interesse, e i cui proventi sarebbero stati utilizzati per pagare i salari dei senatori federali in occasione delle assemblee.1487 La proposta deve essere interpretata in connessione al fatto che molto spesso erano i senatori a costituire effettivamente l'assemblea, cosicché somigliava molto a un sistema per retribuire l'intera Lega Achea.1488 L'offerta venne rifiutata; la Lega non aveva intenzione di veder diventare i propri senatori dei mantenuti tramite i contributi di Eumene; la legge vietava ai magistrati o ai privati cittadini di accettare simili donazioni; come dunque si poté proporre di corrompere in massa l'intero Senato?1489 Gli argomenti furono energicamente incalzati da un oratore chiamato Apollonide di Sicione; un certo Cassandro di Egina fomentò fortemente nell'assemblea anche sentimenti ostili al re,1490 e sottolineò come la sua isola natale, un tempo libero cantone della Lega, si trovava ormai in schiavitù, sottomessa proprio al principe che aveva offerto questo allettante dono.1491

¹⁴⁸⁶Liv. xxxviii. 30. Filopomene convocò ad Argo un'assemblea – apparentemente straordinaria – per prendere in considerazione tale questione. I Ministri ne convocarono un'altra ad Aegium. Tutti si recarono ad Argo; anche il console romano Marco Fulvio, cui la popolazione di Aegium si era appellata per bloccare la modifica, si recò lì. La volontà nazionale era così evidente che Fulvio non osò fare alcuna opposizione, e il provvedimento di Filopomene venne approvato. Il romano, come di consueto, risulta ostile a qualsiasi misura tendente ad incrementare la forza e l'armonia della Lega.

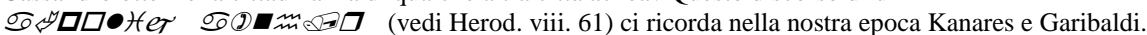
¹⁴⁸⁷Pol. xxiii. 7.


 [e Diod. xxix. 17 (Exc. De Leg. 13, p. 319)]

¹⁴⁸⁸Vedi sopra, p. 240.


¹⁴⁸⁹Pol. xxiii. 8.


Si vedrà come fosse considerato assolutamente equivalente corrompere il senato o l'intera assemblea.

¹⁴⁹⁰Ib. Anche se la loro città era stata resa schiava, gli abitanti di Egina mantennero la loro cittadinanza federale, o Cassandro ottenne la cittadinanza di qualche altra città achea? Questo discorso di un  (vedi Herod. viii. 61) ci ricorda nella nostra epoca Kanares e Garibaldi.

¹⁴⁹¹Fu probabilmente in questo momento che venne approvato il decreto che annullava tutti gli onori illegittimi e indecorosi  che erano stati destinati ad Eumene. A due Rodii, Sosigene e Diopite, che dettennero una qualche carica giudiziaria non facile da spiegare

Abbiamo già visto che le leggi achee imponevano che un'assemblea straordinaria fosse convocata solo per discutere questioni specifiche, senza che alcuna proposizione ad esse estranea potesse essere presa in considerazione.1492 Filopomene si appellò più di una volta a questa legge, al fine di evitare ogni interferenza non autorizzata degli ufficiali romani. Quando un ambasciatore romano, debitamente incaricato, giungeva con una precisa comunicazione del Senato, veniva convocata d'ufficio un'assemblea per ascoltare ciò che doveva dire. Il suo messaggio costituiva di per sé una questione che poteva essere presentata dinanzi all'assemblea secondo la legge. Ma sembra che sia Flaminio che altri suoi compatrioti ritenessero un dovere del governo acheo convocare un'assemblea ogniqua volta un autorevole cittadino romano avesse avuto voglia di rivolgersi al popolo acheo, portando o meno un'effettiva comunicazione del Senato. La legge appena menzionata era un valido strumento per negare simili richieste. Sempre durante la seconda presidenza di Aristeno, subito dopo lo scioglimento dell'assemblea che declinò l'offerta di Eumene, giunse Quinto Cecilio il quale, inviato come ambasciatore in Macedonia, richiese la convocazione di un'assemblea che ascoltasse ciò che egli doveva dire circa gli affari di Sparta.1493 Sembra che gli fu ordinato di recarsi in Peloponneso al suo ritorno dalla Macedonia,1494 ma chiaramente egli non aveva ricevuto alcuna istruzione precisa. Aristeno, in quanto Presidente, convocò ad Argo un Consiglio1495 durante il quale, apprendiamo incidentalmente, tre cittadini di Megalopoli si trovavano al suo fianco.1496 Cecilio parlò, muovendo forti accuse contro la condotta dell'organismo federale nei confronti di Sparta. Aristeno restò in silenzio, mostrando proprio in questo modo, come afferma Polibio, di concordare con Cecilio.1497 Diofane si schierò apertamente dalla parte dei Romani; Filopomene, Arcone e Licorta – tutti gli oratori citati, eccetto Arcone, erano megalopolitani – difesero il loro paese. La richiesta di Cecilio di convocare un'assemblea1498 dovette alla fine confrontarsi con la richiesta di informazioni circa le istruzioni ricevute dal Senato; se ne aveva, sarebbe stata convocata un'assemblea per discuterle, altrimenti la legge non consentiva che ciò avvenisse. Cecilio non aveva alcuna disposizione da presentare, e se ne andò senza la



■), fu assegnato il compito di eseguire questo decreto. Il risentimento personale contro Eumene li portò ad eccedere rispetto al loro incarico e ad annullare tutti gli onori che erano stati concessi al re. Pol. xxviii. 7. Vedi Schorn, 339.

¹⁴⁹²Vedi sopra, pp.215, 478.

¹⁴⁹³Pol. xxiii. 10. Liv. xxxix. 33. (Cf. Paus. vii. 9.)

¹⁴⁹⁴Liv. u.s. Peloponnesum quoque adire jussi.

¹⁴⁹⁵Pol. u.s.


Questa è chiaramente una riunione dei soli ministri, non di tutto il senato (Rath) come Schorn (p. 310) la interpreta.

¹⁴⁹⁶Vedi sopra, p. 221.

¹⁴⁹⁷Pol. u.s.





¹⁴⁹⁸Pol. u.s.





sua assemblea. In seguito si lamentò così aspramente a Roma del presunto oltraggio ricevuto, che si ritenne prudente inviare Filopomene e Licorta per difendere la condotta del governo acheo dinanzi al Senato. Fu detto loro che, come il Senato romano era sempre stato convocato per ascoltare gli ambasciatori achei, allo stesso modo un'udienza dinanzi all'assemblea non avrebbe mai dovuto essere negata a un ambasciatore di Roma.¹⁴⁹⁹ Il sofisma è evidente; una cosa era radunare i senatori della città romana; un'altra cosa era mettere insieme tutti i cittadini, o anche tutti i senatori dell'Acaia, sparpagliati com'erano su tutto il territorio del Peloponneso. E tutto considerato il Senato romano e l'assemblea achea non corrispondevano l'uno all'altra. Per quanto potessero essere estesi i suoi poteri, il Senato romano, a differenza dell'assemblea achea, non era l'organismo che dichiarava effettivamente la guerra e la pace. Quest'ultima funzione della sovranità apparteneva al popolo romano nelle sue tribù, e queste certamente non si erano mai riunite per ascoltare le comunicazioni di un ambasciatore acheo.

Analogamente, quando lo stesso Tito, sulla strada per una missione in Asia, portò con sé al ritorno il messenico Dinocrate fino a Naupatto, scrisse da lì al governo acheo, richiedendo che venisse convocata un'assemblea. Filopomene era ormai nell'ultimo anno della sua carica e della sua vita. La risposta inviata fu la stessa data a Cecilio; l'assemblea sarebbe stata convocata se Tito, come imponeva la legge, avesse dichiarato quale fosse la questione che doveva esporre. Tito non ebbe alcuna dichiarazione da fare, e l'assemblea non si tenne.¹⁵⁰⁰

§ 3. *Dalla morte di Filopomene alla conquista della Macedonia e dell'Epiro*

183 – 167 a.C.

Con Filopomene si estinse l'antica stirpe di uomini politici achei, la stirpe che aveva accompagnato la Lega nei giorni della sua gloria, e certamente della sua crescita. Filopomene era nato all'incirca al tempo della liberazione di Sicione e del primo grande ampliamento della Lega. Era nato quando Megalopoli rappresentava ancora un'unità distaccata, soggetta ad alcuni dei più antichi e meschini tiranni che precedettero Lidiade. Era un uomo adulto quando la sua città natale si unì alla Lega; la sua giovinezza fu contemporanea agli ultimi giorni di Marco e alla piena fioritura sia di Lidiade che di Arato. E visse abbastanza per trovarsi in una situazione che avrebbe potuto fargli desiderare che Cleomene o Antigono tornassero come signori del

¹⁴⁹⁹Pol. xxiii. 12. Liv. xxxix. 33.

¹⁵⁰⁰Pol. xxiv.

5. *[Illegible symbols]*

Peloponneso. Ma scomparve prima che nella terra che amava giungessero i mali peggiori; aveva vissuto per la durata regolare della vita di un uomo; fu un bene per lui essere morto prima dell'infelice epoca di Isocrate. Ed egli lasciò la Lega, se non come era stata un tempo, comunque ancora prospera e indipendente nella misura sperabile per qualsiasi Stato in quei tempi sfavorevoli. L'Acaia era ancora la prima delle repubbliche, ed era pari a qualsiasi regno esistente. La Lega non era ancora stata colpita dalle forme peggiori dell'ingerenza romana; veniva ancora tributato un certo rispetto alla costituzione e alle leggi di un alleato paritario; e l'amministrazione interna subiva le intromissioni di Roma meno di quanto aveva subito quelle di Filippo. Inoltre Filopomene lasciava il paese alla cura di uomini politici formati alla sua scuola, che avevano assorbito la sua prudente massima di evitare allo stesso tempo la sfida sconsiderata e l'ancora più sconsiderato servilismo. Licorta di Megalopoli ricevette lo Stato lasciategli in eredità dal suo grande concittadino, e suo figlio Polibio, al quale dobbiamo le nostre migliori informazioni su questo periodo, portò l'urna dell'eroe durante la sua cerimonia funebre. Dunque le vite di tre uomini abbracciano tutta la storia della Grecia federale. Polibio si sedette ai piedi di Filopomene, e Filopomene avrebbe potuto sedersi ai piedi di Marco di Cerinea.¹⁵⁰¹

L'età precisa di Licorta non è nota; deve essere stato molto più giovane di Filopomene, ma comunque abbastanza vecchio da ricordare quando la Lega Achea era una potenza realmente indipendente. Come abbiamo visto, gli statisti della sua generazione differivano tra loro; la politica di Aristeno e Diofane era meno dignitosa, ed certamente meno prudente, della politica di Filopomene e di Licorta; eppure sicuramente Aristeno e Diofane non furono traditori volontari. Ma, sotto la degradante influenza di Roma, stava crescendo in tutta la Grecia una progenie di uomini che ignoravano del tutto i sentimenti repubblicani o patriottici, e il cui unico pensiero era far avanzare i propri interessi egoistici attraverso il più meschino asservimento alla potenza dominante. Tali furono tra gli Achei Callicrate di Leonzio, e in Epiro il giovane Carope. Erano essenzialmente uomini dello stesso stampo di quelli che un secolo prima i sovrani macedoni avevano stabilito come tiranni nelle città del Peloponneso. Roma era una repubblica; pertanto difficilmente avrebbe potuto insediare i suoi schiavi come tiranni, e probabilmente essi lo erano più utili esercitando di fatto una tirannide ma sotto forme repubblicane. È chiaro che Carope fu artefice di crudeltà non minori di quelle compiute dallo stesso Nabi;¹⁵⁰² ma fino al momento della sua caduta la Legge regnò in Acaia; Callicrate non poté né rubare né esiliare né assassinare; poté semplicemente operare come vile incrocio tra il tiranno e il demagogo, oppositore di ogni patriota, fautore di ogni provvedimento che potesse esaltare il suo potere a costo di provocare la degradazione nazionale. Abbiamo per la prima volta notizie di questo malfattore sotto la presidenza di Iperbato,¹⁵⁰³ egli stesso apparentemente uomo dello

¹⁵⁰¹Polibio fu contemporaneo di Filopomene e quest'ultimo di Marco, in età adulta. Solo questa si può effettivamente definire esistenza contemporanea. Se considerassimo un bambino nato appena prima di Cheronea come contemporaneo di Isocrate, le vite di tre uomini potrebbero coprire un intervallo di tempo molto più ampio.

¹⁵⁰²Pol. xxx. 14; xxxii. 21.

¹⁵⁰³Ib. xxvi. 1. Iperbato è probabilmente un nipote dell'individuo omonimo che fu stratega nel 224 a.C. Vedi sopra, p.

stesso stampo, o forse solo della scuola di Aristeno. In ogni caso, egli fu d'accordo con Callicrate nel sostenere apertamente la teoria secondo cui nessun impedimento costituzionale avrebbe dovuto intralciare l'assoluta obbedienza al Senato romano.¹⁵⁰⁴ Questa teoria naturalmente dovette essere propugnata a dispetto della forte opposizione di Licorta e del partito patriottico. L'occasione immediata in cui Callicrate ci viene presentato per la prima volta è costituita da una delle interminabili dispute relative agli esuli lacedemoni. Il Senato richiese la loro restituzione, cui Licorta si opponeva in quanto incostituzionale. Si decise di inviare un'ambasceria a Roma per presentare le obiezioni di Licorta dinanzi al Senato. Non è chiaro in che modo avvenne che Callicrate stesso venne nominato tra i delegati.¹⁵⁰⁵ Forse egli non aveva ancora mostrato pienamente le sue sembianze, e si ritenne auspicabile che l'ambasceria non fosse interamente costituita da dichiarati partigiani di Licorta. Dei suoi colleghi sappiamo solo che portavano i nomi più gloriosi nella storia della Lega; erano Lidiade di Megalopoli e Arato di Sicione.¹⁵⁰⁶ Callicrate ovviamente tradì la fiducia ricevuta; invitò il Senato ad esercitare un'autorità più diretta sull'Acaia e sugli altri Stati greci; in ogni città vi erano uomini pronti a svolgere il suo lavoro; questi dovevano essere incoraggiati e in modo analogo occorreva far percepire il malcontento di Roma agli uomini che parlavano di giuramenti, leggi e steli.¹⁵⁰⁷ Il Senato non aveva affatto bisogno di simili consigli;¹⁵⁰⁸ eppure è chiaro che da questo momento ebbe inizio un altro marcato cambiamento nelle modalità con cui Roma trattava le repubbliche greche. Mentre Filippo e Antioco erano formidabili, l'Acaia veniva trattata come alleato alla pari; con la loro caduta fu degradata alla posizione di alleato dipendente; ora avrebbe subito quella che in tutto fuorché nel nome era una sottomissione da suddita. Da questo momento in poi, Callicrate e i suoi compagni ricevevano i loro ordini da Roma, e li comunicavano alle assemblee dei vari Stati. Lo stesso Callicrate ritornò con un rescritto del Senato, che ordinava la reintegrazione degli esuli, e che lo indicava come modello per tutti gli uomini politici greci.¹⁵⁰⁹ Il Senato scrisse anche alle altre quattro leghe – Etolia, Epiro, Acarnania e Beozia – e alla più umile schiava di Roma, Atene, invitando

353. Plutarco tuttavia scrive il nome $\Theta\uparrow\Omega\text{M}\ \Omega\text{Q}\text{I}\text{E}\text{D}\text{E}\text{F}\text{E}\text{R}\text{E}\text{S}$ mentre Polibio $\Theta\uparrow\Omega\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{I}\text{E}\text{D}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{R}$.

¹⁵⁰⁴Ib.

$\Omega\text{K}\text{Q}\ \text{E}\text{M}\ \text{Q}\ \Omega\text{M}\ \Omega\text{K}\text{I}\ \text{D}\text{Q}\text{Q}\text{E}\ \Theta\uparrow\Omega\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{I}\text{E}\text{D}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{R}\ \&\text{E}\text{K}\text{I}\ \text{Q}\text{E}\text{O}\text{O}\text{K}\&\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{D}\text{E}\text{M}\ \text{M}\ \Omega\text{M}\ \text{K}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{K}\text{B}\text{E}\ \text{D}\text{Q}\text{K}\text{B}\text{E}\text{R}\ \text{Y}\text{O}\text{Q}\text{E}\text{X}\text{Q}\text{O}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{O}\text{K}\text{E}\text{R}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{V}\text{A}\text{Q}\text{Q}\text{Q}\text{E}\ \&\text{E}\text{K}\text{I}\ \text{O}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{I}\ \text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{O}\text{Q}\ \text{O}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{I}\ \text{D}\text{E}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{O}\text{M}\ \text{O}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{I}\ \text{Q}\text{E}\text{O}\text{O}\text{Q}\ \text{O}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{I}\ \text{Q}\text{E}\text{O}\text{O}\text{Q}\ \text{O}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{I}\ \text{D}\text{E}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{O}\text{Q}\ \text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{O}\text{K}\text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{K}\ \text{E}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{Y}\&\text{E}\text{K}\text{I}\ \text{Q}\text{E}\text{D}\text{E}\text{M}\ \text{Q}\text{Q}\text{E}\text{E}\text{I}$

¹⁵⁰⁵Schorn (p. 323) afferma, "Anstatt aber den rechtschaffenen Lycortas, welcher den Rath gegeben hatte, an die Spitze der Gesandtschaft zu stellen, erwählte *die Regierung*, wie von einem Dämon verblendet, zu diesem Posten den Kallikrates." Perché "die Regierung"? Sicuramente gli ambasciatori erano eletti dall'assemblea. Vedi Pol. xxix. 10.

¹⁵⁰⁶Arato era certamente (vedi Pol. xxv. 7) il nipote del grande Arato e figlio del giovane stratega omonimo. E per analogia siamo quasi certi che Lidiade fosse nipote dell'illustre tiranno.

¹⁵⁰⁷Pol. xxvi. 2.

¹⁵⁰⁸Thirlwall, viii. 414.

¹⁵⁰⁹Pol. xxvi.

3. $\Omega\text{M}\ \Omega\text{K}\text{I}\ \text{E}\text{M}\ \text{Q}\ \text{D}\text{Q}\text{Q}\text{E}\ \text{Q}\text{E}\text{O}\text{O}\text{K}\&\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{D}\text{E}\text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{O}\text{Q}\text{E}\ \&\text{E}\text{K}\text{I}\ \text{K}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{D}\text{E}\text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{O}\text{Q}\text{E}\text{K}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{D}\text{E}\text{M}\ \text{D}\text{Q}\text{Q}\text{O}\text{Q}\text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{D}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{R}\ \&\text{E}\text{K}\text{I}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{A}\text{Q}\text{Q}\text{O}\text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{M}\ \text{K}\text{Q}\text{E}\text{R}\ \text{D}\text{E}\text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{O}\text{Q}\text{E}\text{K}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{E}\text{K}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{K}\ \text{E}\text{M}\ \text{K}\text{B}\ \text{D}\text{Q}\text{K}\text{Q}\text{E}\text{D}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{R}\ \text{D}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{M}\ \text{M}\ \text{Q}\text{E}\ \text{D}\text{Q}\text{K}\text{B}\text{E}\text{R}\ \text{Q}\text{Q}\text{O}\text{K}\text{E}\text{M}\ \text{D}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{K}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{R}\ \text{Q}\text{K}\text{D}\text{Q}\text{E}\text{R}\ \text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{K}\ \text{Q}\text{E}\text{O}\text{O}\text{K}\&\text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{D}\text{E}\text{M}\ \text{Q}\text{E}\text{Q}\text{E}\text{E}\text{I}$ Possiamo inferire da questo che Lidiade ed Arato avessero agito in modo alquanto più degno dei loro illustri nomi.

tutti a cooperare alla reintegrazione degli esuli, ossia ordinando a tutti di attaccare briga con gli Achei laddove possibile. I patrioti restarono nello sgomento, e Callicrate introdusse un nuovo strumento di potere di cui finora non abbiamo sentito parlare nella storia del federalismo greco. Alla successiva elezione il traditore fu elevato alla presidenza e lo storico attribuisce direttamente il suo successo in parte all'inganno e in parte alla corruzione.¹⁵¹⁰ Non appena ebbe accesso alla carica reintegrò immediatamente gli esuli, sia a Sparta sia a Messene.

Il nostro prossimo compito sarà delineare il modo in cui gli Stati federali della Grecia furono influenzati dalla guerra tra i Romani e il re Perseo, la terza guerra macedone della storia romana. Nel corso della guerra tre delle leghe greche furono cancellate dalla lista degli Stati indipendenti, e l'Acaia ricevette un colpo dal quale non si sarebbe mai più ripresa. In questo periodo la Grecia apprese il vero significato dell'amicizia e dell'alleanza di Roma. I vagheggiamenti filellenici di Flaminio da una parte, la gratitudine per la libertà recuperata dall'altra, erano ormai totalmente scomparsi. La situazione era così mutata rispetto al momento dei famosi giochi istmici, che Roma era ormai percepita come il nemico della Grecia, e la Macedonia come suo naturale baluardo. Il dominio macedone e quello romano erano stati provati entrambi, e tra i due il giogo della Macedonia era risultato il più leggero. E certamente, con Roma a fianco di tutte e due, era ormai improbabile che l'autorità macedone sulla Grecia fosse oppressiva. Se non Perseo personalmente, almeno l'audace nazione che egli governava così indegnamente, venne considerata come campione e baluardo della Grecia repubblicana. Alcuni Stati sposarono apertamente la sua causa; in altri era evidente che ogni animo patriottico gli facesse i migliori auguri.¹⁵¹¹ Perseo, benché libero da molti dei vizi del padre, aveva i propri che, pur facendolo restare sempre un uomo migliore, in un momento del genere lo rendevano comunque un sovrano decisamente peggiore. Nella sua vita viene descritto come moderato, e proprio durante il suo governo, fin quando non perse il buon senso tra le sue sfortune, non abbiamo notizia dell'esercizio di alcuna crudeltà personale. Era abile nel preparare anticipatamente piani sia in politica che in guerra, ma quando giungeva il momento dell'azione, il coraggio gli veniva sempre a mancare. Filippo, nonostante tutti i suoi crimini, mantenne un certo ascendente in virtù del suo spirito audace e maestoso, che raggiungeva sempre il

¹⁵¹⁰Ib.
ἔπειτα ἐπεὶ οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν

¹⁵¹¹Sulla popolarità di Perseo in Grecia, vedi Pol. xxvi. 5; xxvii. 7; Liv. xlii. 63; e soprattutto Appiano, Mac. ix. 1, 4.
Egli venne accusato a Roma,
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν
καὶ ἐπιφέρει οὐκ ἔμελλεν εὐνομεῖν οὐδὲν ἐπιφέρει καὶ ἀποδοῦναι τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν

massimo grado nei momenti di pericolo. Perseo era adatto al comando in una battaglia campale più o meno quanto lo era stato Arato; e non possedeva, a differenza di Arato, l'arte di valorizzare una vittoria o di rimediare a una sconfitta. Soprattutto, era vilmente e perfino proditoriamente avido, abbassandosi a compiere gli inganni più ignobili per guadagnare o risparmiare denaro. Con un principe del genere le recuperate risorse della Macedonia e la generale buona volontà della Grecia furono totalmente gettate via.

Come in tutte le guerre romane di questo periodo, due o tre comandanti incompetenti combatterono qualche campagna fallimentare o comunque non decisiva, fin quando non giunse l'uomo giusto che restituì a Roma quella supremazia insita nelle sue forze armate quando venivano correttamente guidate. La guerra si estese durante il consolato di Publio Licinio, di Aulo Ostilio, di Quinto Marcio e di Lucio Emilio Paolo. Il ruolo di Tito Quinzio nella guerra con Filippo venne assunto da Lucio Emilio nella guerra con Perseo. Sembra che Emilio sia stato ben disposto nei confronti della Grecia tanto quanto Tito, ma le sue personali buone intenzioni non avevano un'analoga influenza, ed egli fu reso spesso involontario strumento di crudeltà che aborrisceva. Come prima, non mi dilungherò sui dettagli militari della guerra, ma ne descriverò gli eventi solamente nella misura in cui vertono sulla politica degli Stati federali della Grecia.¹⁵¹²

Abbiamo visto che l'Etolia fino a questo momento era l'unica repubblica della Grecia continentale ad aver instaurato relazioni formali di dipendenza con Roma. Acaia, Beozia, Epiro ed Atene, ne erano tutti, nominalmente, alleati paritari; ma l'Etolia aveva accettato di inchinarsi alla Maestà del popolo romano, e di non avere né amici né nemici che non fossero i suoi.¹⁵¹³ L'Etolia, dunque, era ormai un possedimento romano, libero nell'amministrazione interna ma obbligato a seguire senza discussioni la guida di Roma in tutte le relazioni esterne. Questa situazione aveva quanto meno il vantaggio di impedire agli Etoli di praticare i loro consueti atti di pirateria a danno degli altri Stati greci; ma secondo il nostro informatore acheo e secondo quello romano,


¹⁵¹²Dopo la caduta di Perseo la Macedonia venne divisa in quattro repubbliche. Le dimensioni dei distretti e alcune espressioni di Polibio e di Livio, potrebbero indurci a credere che la costituzione interna di ciascuno di essi possedesse alcuni elementi del sistema federale. Polibio parla della loro *κοινὴ συνέλευσις* (Liv. xli. 18, 29) e *κοινὴ συνέλευσις* (Liv. xli. 32), xxxi. 12, cf. xxxv. 4; xxxvii. 4. (Questa *κοινὴ συνέλευσις* deve essere distinta dal *κοινὸν συνέλευσις*, o *κοινὸν συνέλευσις*, in iv. 23 e xxvii. 8, che indica meramente il Consiglio della Corona del re.) Livio (xlv. 18, 29) parla del *Concilium* di ogni repubblica, un termine che egli comunemente applica alle assemblee degli Stati federali. Successivamente (xlv. 32) parla di *Synedri* come senatori delle varie repubbliche. Nel complesso quindi è più probabile che ciascuna delle quattro repubbliche avesse qualche barlume di costituzione interna federale. Ma ho dei dubbi sulla teoria di Brandstätter (490) secondo cui le quattro repubbliche insieme formassero una federazione di quattro cantoni. Quest'ipotesi deriva probabilmente dall'espressione *commune Concilium gentis* in c. 18, e *Macedonia concilium* in c. 32; ma la prima può essere spiegata, o forse considerata sopprimibile, grazie alla più dettagliata descrizione in c. 29, e nella seconda il *concilium* è il *κοινὸν συνέλευσις* succitato. Non vi era alcun *connubium* o *commercium* tra i distretti macedoni (Liv. xlv. 29) ed era conforme alla generale politica di Roma il fatto di isolarli gli uni dagli altri. Cf. Kortüm, iii. 311. Probabilmente Livio stesso non aveva le idee molto chiare sulla questione.

¹⁵¹³Vedi sopra, p. 495.

il solo effetto che ebbe in patria fu che essi rivolsero le armi gli uni contro gli altri.¹⁵¹⁴ Le strutture costituzionali furono rovesciate,¹⁵¹⁵ e lo scontro tra le fazioni portò a una strage reciproca. Non sembra che questi partiti contendenti coincidessero in modo esatto rispettivamente con i sostenitori di Roma e della Macedonia; tra le cause di dissenso vengono menzionati i debiti;¹⁵¹⁶ si lascia intendere che entrambi i partiti si appellarono a Perseo come arbitro;¹⁵¹⁷ è certo che, quando l'ambasciatore romano Marcello riuscì a placare i loro contrasti, prese ostaggi da entrambi i partiti in egual misura.¹⁵¹⁸ In ogni modo in Etolia vi erano gli stessi partiti che esistevano altrove. Il posto di Callicrate e Carope era occupato lì da un certo Licisco, eletto stratega per mezzo dell'influenza romana.¹⁵¹⁹ Sembra che Ippoloco, Nicandro e Locago corrispondessero, per quanto era possibile per degli Etoli, a Cefalo e Licorta. Le truppe etoliche combatterono contro Perseo sotto il console romano Licinio, ma quando egli venne sconfitto dalla cavalleria macedone, gli Etoli crearono degli opportuni capi espiatori; la colpa della sconfitta fu gettata su Ippoloco e i suoi compagni, ed essi, con altri due ufficiali etolici, furono mandati a Roma, su indicazione di Licisco.¹⁵²⁰ Dopo di che, Caio Popilio e Gneo Ottavio visitarono sia l'Etolia sia altri Stati greci, con un decreto del Senato, che vietava di fornire approvvigionamenti a qualsiasi ufficiale romano, senza che esso avesse fornito la propria autorizzazione. Nell'assemblea che si tenne a Termon per ascoltarli, essi richiesero degli ostaggi, non ottenendoli. Durante questa riunione, Licisco e Toante sollevarono delle insinuazioni contro il partito patriottico, e si resero colpevoli di clamorose adulazioni nei confronti dei Romani. Sorse un tumulto; Toante venne colpito; e Popilio ebbe la soddisfazione di ammonire gli Etoli per la violazione dell'ordine.¹⁵²¹ Poco dopo lo stesso Perseo entrò in Etolia. La calunnie di Licisco avevano spinto un cittadino autorevole di nome Archidamo a schierarsi esplicitamente dalla parte macedone. Egli propose di accogliere il re a Strato, ma gli altri leader di questa città rifuggivano da un gesto così audace; richiamarono Popilio da Ambracia e Perseo giunse dinanzi alla città semplicemente per trovarla nelle mani dei propri nemici. Dinarco, ipparco degli Etoli, era anche stato sul punto di unirsi a Perseo, ma ben presto ritenne conveniente cambiare schieramento, e unirsi all'esercito romano contro cui era venuto a lottare.¹⁵²² Tuttavia, sebbene Strato fosse persa e occupata da Popilio, tutto il distretto di Aperanzia, in cui Archidamo aveva grande influenza, si unì apertamente a Perseo, e Archidamo stesso appare tra coloro che

¹⁵¹⁴Pol. xxx. 14. Liv. xli. 25 o 30; xlii. 2.

¹⁵¹⁵Pol.

u.s.  Non è facile comprendere esattamente cosa ciò significhi. Si è tentati di ipotizzare che alcuni magistrati avessero tentato di ottenere, per se stessi o per qualche altro accusato, un processo legale dinanzi agli Apocleti, ma che la furia del popolo glielo impedì con un massacro.

¹⁵¹⁶Liv. xlii. 5.

¹⁵¹⁷Nel secondo discorso di Eumene, ib. 12.

¹⁵¹⁸Ib. 5.

¹⁵¹⁹Ib. 38.

¹⁵²⁰Pol. xxvii. 13. Liv. xlii. 60. App. Mac. 10.

¹⁵²¹Pol. xxviii. 3, 4. Liv. xliii. 17.

¹⁵²²Liv. xliii. 22.

rimasero legati al re macedone fino alla fine.¹⁵²³ In un'altra parte dell'Etolia, Licisco insieme a un compagno di nome Tisippo, proseguiva il suo percorso. Dopo la battaglia di Pidna, Emilio incontrò in Tessaglia una folla di supplici etoli che gli raccontarono di come, su istigazione di Licisco, Aulo Bebio, un ufficiale romano, aveva massacrato cinquecentocinquanta senatori o uomini autorevoli dell'assemblea,¹⁵²⁴ di come ne aveva portati altri in esilio e aveva apparentemente redistribuito le proprietà di entrambi i gruppi ai capi del partito romano. I delegati romani – le mani di Emilio non si macchiarono di tale iniquità – si radunarono ad Anfipoli, confermarono sia l'esilio sia l'omicidio, e punirono Bebio meramente per aver utilizzato i soldati romani in tale mansione.¹⁵²⁵ Altri Etoli, sospettati di patriottismo, furono convocati a Roma per essere lì processati, e un uomo autorevole chiamato Andronico fu decapitato sul luogo per avere portato armi dalla parte macedone.¹⁵²⁶ Si è ipotizzato che la Lega Etolica fosse ormai formalmente dissolta;¹⁵²⁷ in ogni caso era divenuta totalmente irrilevante; sappiamo solo che la lotta civile continuò fino alla morte di Licisco; quando il paese si sbarazzò di lui godette di un periodo di prosperità, almeno relativa.¹⁵²⁸

Dell'Acarmania sappiamo poco. All'inizio della guerra, l'audace e fedele alleata della Macedonia fu avvertita¹⁵²⁹ di avere dinanzi a sé un'opportunità per cancellare i vecchi errori attraverso la devozione leale a Roma. Due anni dopo troviamo i delegati romani, Popilio e Ottavio, che riuniscono un'assemblea acarnana a Turione,¹⁵³⁰ città divisa tra due partiti, corrispondenti a quelli di Licorta e Callicrate in Acaia. Il partito romano, guidato da un certo Creme, si spinse perfino oltre il suo equivalente acheo, poiché richiese delle guarnigioni romane nelle città acarnane. I patrioti, guidati da Diogene, si appellarono al fatto che l'Acarmania era amica e alleata di Roma, e che dunque nessuna delle sue città necessitava di essere trattata come un nemico conquistato. I Romani esitarono sul momento, ma dopo la sconfitta di Perseo, quando i delegati romani ad Anfipoli si riunirono per giudicare tutti gli Stati della Grecia, le vittime acarnane così come quelle etoliche furono mandate a Roma. Tuttavia non venne apportato alcun cambiamento alla costituzione della Lega, eccetto il fatto che la capitale fu rimossa da Leuca.¹⁵³¹ In seguito Creme svolse in Acarnania lo stesso ruolo che fu di Licisco in Etolia, e il paese se ne liberò all'incirca nello stesso periodo.¹⁵³²

L'Epiro e la Beozia soffrirono ancora molto gravemente durante e dopo la guerra

¹⁵²³Ib. xlv. 43.

¹⁵²⁴Ib. xlv. 28.

¹⁵²⁵Ib. 31. Cf. Pol. xxx. 10.

¹⁵²⁶Liv. ib. Duo securi percussi viri insignes; Andronicus *Andronici* filius *Ætolus*, quod, patrem secutus, arma contra populum Romanum tulisset, et Neo Thebanus.

Si è fortemente tentati di leggere *Archidami* piuttosto che *Andronici*, dato che non abbiamo alcuna notizia di un Andronico etolo. Gli individui con questo nome in Liv. xxxvii. 13 e xlv. 10 sembrano essere nativi della Macedonia.

¹⁵²⁷Brandstätter (493) e Kortüm (iii. 315) citano da Giustino (Prol. xxxiii.), le parole *Ætolicae civitates ab unitate corporis deductae*. In tutte le edizioni che conosco risulta semplicemente *Ætoli oppressi*.

¹⁵²⁸Pol. xxxii. 20, 21.

¹⁵²⁹Liv. xlii. 38.

¹⁵³⁰Pol. xxviii. 5. Liv. xliii. 17 o 19.

¹⁵³¹Liv. xlv. 31, 34.

¹⁵³²Pol. xxxii. 21.

con Perseo. In Epiro troviamo gli stessi partiti che altrove, ossia i tre descritti da Livio,¹⁵³³ devoti partigiani di Roma e della Macedonia, e uomini moderati che desideravano semplicemente conservare al proprio paese la dignità e l'indipendenza che tali tempi sfavorevoli potevano consentire. Il Licorta dell'Epiro fu Cefalo: il suo Callicrate fu un certo Carope, un nipote del più vecchio Carope,¹⁵³⁴ che Polibio descrive come il più vile della sua vile categoria.¹⁵³⁵ Di Cefalo in quanto politico abbiamo la migliore descrizione possibile. Egli era un vecchio amico della dinastia macedone, ma sapeva che l'Epiro era alleato di Roma; invocò una pace durevole tra le due potenze; se la guerra fosse scoppiata, sarebbe stato pronto ad assolvere Roma dai suoi doveri di alleato onorevole, ma non a degradare il proprio paese con il meschino asservimento.¹⁵³⁶ Teodoto, Antinoo e Filostrato rappresentavano il più deciso partito macedone.¹⁵³⁷ Inizialmente l'Epiro fu leale nei confronti di Roma;¹⁵³⁸ il fatto che non rimase tale non fu che colpa del partito ultraromano. Le costanti calunnie di Carope, la sorte che essi videro abbattersi sui compatrioti in Etolia, spinsero alla fine Cefalo e i suoi seguaci a schierarsi apertamente dalla parte macedone. Alcuni dei più zelanti partigiani della Macedonia arrivarono a fare un tentativo, quasi riuscito, di catturare il console romano Aulo Ostilio e di consegnarlo a Perseo.¹⁵³⁹ Sembra che durante la guerra, i vari distretti della Lega vennero suddivisi. Mentre Fanote in Caonia subiva un assedio nell'interesse macedone, truppe ausiliarie tesprote prestavano servizio nell'esercito romano contro di essa.¹⁵⁴⁰ Ma nel complesso l'Epiro si schierò decisamente dalla parte macedone. La Molossia dovette essere conquistata come paese ostile dal pretore Lucio Anicio. Teodoto e Antinoo morirono in difesa dell'antica capitale di Passaron, e Cefalo stesso in difesa della città molossa di Tecmone.¹⁵⁴¹ La vendetta di Roma fu terribile e contraddistinta da pari viltà e crudeltà. Lucio Emilio, un uomo che aborrisceva il meschino affare per cui era stato inviato,¹⁵⁴² fu l'involontario

¹⁵³³Liv. xlv. 31. Tria genera principum in civitatibus erant; duo, quæ adulando aut Romanorum imperium, aut amicitiam Regum, sibi privatim oper oppressis faciebant civitatibus; medium unum, utrique generi adversum, libertatem et leges tuebatur.

Questa è una manifestazione di franchezza da parte di un romano, ma i partigiani di Roma o della Macedonia non devono essere posti sullo stesso piano.

¹⁵³⁴Vedi sopra, p. 482.

¹⁵³⁵Pol. xxx.

14. *Il testo in questo blocco è illeggibile a causa di simboli e caratteri corrotti.*

¹⁵³⁶Ib. xxvii. 13.

¹⁵³⁷Ib. 14. Cf. Liv. xlv. 26.

¹⁵³⁸Liv. xlii. 38, xliii. 5.

¹⁵³⁹Pol. xxvii. 14.

¹⁵⁴⁰Liv. xliii. 21 o 23.

¹⁵⁴¹Ib. xlv. 26. A giudicare dal resoconto di Livio, sembrerebbe che l'eroismo dei capi non sia stato condiviso dalla popolazione. Ma ci piacerebbe potere disporre di uno storico epirota.


¹⁵⁴²Plut. Æm.

30. *Il testo in questo blocco è illeggibile a causa di simboli e caratteri corrotti.*

strumento della malvagia volontà del Senato. Attraverso il più orribile inganno i sospetti della popolazione furono sopiti, e in un giorno settanta città, perlopiù in Molossia, furono distrutte, e centocinquantamila persone vendute in schiavitù.¹⁵⁴³ A quel punto si tenne un'assemblea, che rappresentava ciò che si era conservato della Lega Epirota; alcune vittime selezionate furono portate a Roma, e Carope fu lasciato a tiranneggiare su chi restava. Non sappiamo quali strutture costituzionali furono preservate dai suoi abusi;¹⁵⁴⁴ concretamente la vita e la proprietà dei cittadini erano alla mercé di un'oppressore che, aldilà del titolo che portava, apparteneva essenzialmente alla stessa categoria di Nabi e Apollodoro.¹⁵⁴⁵

Tra tutti, il destino della Beozia è il più degno di nota. Esso illustra più chiaramente di altri la detestabile politica romana di seminare dissensi tra le città greche, e mostra in che misura le strutture delle costituzioni federali greche ostacolassero questi intrighi. La Confederazione Beotica non era uno Stato minaccioso o potente; ma la sua forza e la sua indipendenza erano di poco superiori a quelle di ogni sua città presa separatamente. La politica romana perciò colse volentieri ogni occasione di dissolvere della Lega Beotica, così come avrebbe colto ancor più volentieri qualsiasi occasione di dissolvere la più potente Lega Achea. Solo la Lega Beotica, tra tutti gli Stati greci, aveva osato contrarre un'alleanza formale con Perseo.¹⁵⁴⁶ Questo avvenne prima che scoppiasse la guerra tra Roma e la Macedonia; ma naturalmente a Roma fu considerato come un atto di ostilità. Durante la prima missione di Marcio e Attilio essi incontrarono in Tessaglia degli ambasciatori beoti, che indubbiamente erano stati scelti tra i partigiani di Roma. Quando furono ammoniti per le relazioni della Lega con la Macedonia, ebbero non solo la sconsideratezza di incolpare Ismenia, capo dell'altro partito, ma anche di aggiungere che il decreto di alleanza con Perseo era stato approvato dall'assemblea federale contro la volontà di diverse città.¹⁵⁴⁷ Il romano accolse entusiasticamente questa apertura; avrebbe dato ad ogni città della Beozia l'opportunità di parlare per se stessa; avrebbe così saputo quali città si erano effettivamente opposte all'alleanza macedone.¹⁵⁴⁸ Alcune delle città insoddisfatte inviarono immediatamente ambascerie indipendenti a Marcio.¹⁵⁴⁹ Quel poco di patriottismo beotico rimasto fu speso, dopo molti tumulti, nell'elezione di Ismenia alla carica di stratega federale, e nello sforzo, sotto la sua direzione, di far accettare ai Romani una resa formale della Lega nella sua totalità.¹⁵⁵⁰ Con questo passo si sperava di evitare la completa

¹⁵⁴³Pol. xxx. 15. Liv. xlv. 34. Plut. Æm. 29.

¹⁵⁴⁴In Pol. xxxii. 22,  condanna certi uomini come nemici di Roma. Questa azione da parte di una singola città implica la dissoluzione formale della Lega?

¹⁵⁴⁵Vedi i dettagli sulle sue crudeltà in Pol. xxxii. 21, 22.

¹⁵⁴⁶Secondo il discorso di Eumene, Liv. xlii. 12.

¹⁵⁴⁷Ib. 38. Cum culpam in Ismeniam, principem alterius partis, conferrent, et quasdam civitates dissentientes in causam deductas.

Questo naturalmente significa solamente che i voti di quelle città furono contrari al trattato macedone. Si tratterebbe di una minoranza analoga a quella degli Stati del New England durante la guerra di Madison con l'Inghilterra.

¹⁵⁴⁸Liv. u.s. Appariturum id esse, Marcius respondit, singulis enim civitatibus de se ipsis consulendi potestatem facturos.

¹⁵⁴⁹Ib. 43.

¹⁵⁵⁰Vedi Pol. xxvii. 1, 2 per un resoconto di tutti i dissensi e i tumulti. Gli inviati di Tespie presentarono una resa

dissoluzione dell'Unione, a costo di divenire, come l'Etolia, un riconosciuto possedimento romano. Ciò era esattamente il contrario di ciò che Marcio desiderava, ed egli riuscì ad ottenere rese separate da ogni città, eccetto Coronea e Aliarto, che aderirono disperatamente alla causa di Perseo, e subirono per lui gli eccessi della crudeltà romana.¹⁵⁵¹ La Lega Beotica, come organismo anche con il più piccolo barlume di indipendenza politica, svanì così per sempre.¹⁵⁵²

In questo modo quattro delle cinque federazioni greche scomparvero dalla scena della storia. Ci resta da delineare la sorte della Lega Achea, dall'inizio della guerra con Perseo fino alla completa estinzione dell'indipendenza greca. L'Acaia era molto più potente e godeva di molta più considerazione di qualsiasi altro Stato della Grecia. Tutto il Peloponneso era unificato con un'unica libera costituzione; e, pur tenendo conto dell'insoddisfazione di Sparta e Messene, era ancora mossa da un'unica volontà. Complessivamente una potenza del genere non era trascurabile, meno che mai sull'orlo di una guerra con la Macedonia. Si poteva perfino pensare che una certa effettiva benevolenza e gratitudine fossero dovute agli alleati leali, che avevano servito bene Roma contro Filippo e Antioco, e che erano ormai ben lungi dallo schierarsi con Perseo, al punto da approvare – non sappiamo per quali specifiche motivazioni – un decreto che proibiva ogni sorta di relazione tra l'Acaia e la Macedonia.¹⁵⁵³ Il risultato fu che gli schiavi achei fuggirono in Macedonia, e non vi fu alcun modo di riportarli indietro. Perseo, ansioso di guadagnare il favore della Lega, radunò quanti più fuggitivi poté, e li rimandò indietro con una lettera indirizzata al popolo acheo, suggerendo che sarebbe stato possibile impedire tali perdite in futuro. Il presidente della Lega era Senarco, che Livio descrive come privato sostenitore di Filippo,¹⁵⁵⁴ ma, in quanto fratello di Arcone, potremmo probabilmente annoverarlo tra gli statisti della scuola di Licorta. La maggior parte dell'assemblea desiderava abrogare il decreto; alcuni erano favorevoli alla Macedonia; altri rivolevano indietro i loro schiavi. Callicrate naturalmente si oppose all'abrogazione; Arcone la appoggiò. L'Acaia era alleata di Roma, pronta ad assisterla contro la Macedonia, se fosse scoppiata la guerra. Ma questa motivazione non rendeva necessaria una simile scomunica politica della Macedonia, non implicava che tra l'Acaia e la Macedonia non potesse esistere la stessa cordialità internazionale che vi era tra l'Acaia e qualsiasi altra potenza. Ad ogni modo l'abrogazione venne rinviata, e si pensò che Perseo avesse trattato la Lega in modo

separata, Ismenia giunse con una resa a nome di tutta la Lega, che era esattamente ciò che Marcio voleva evitare;



 Così più in basso, si dice che l'obiettivo di Marcio era
 
 Così Liv. xlii. 44. *Id quod maxime volebant, discusso Bæotico concilio.*

¹⁵⁵¹Liv. xlii. 63; xliii. 4.

¹⁵⁵²Vedi sopra, p. 144.

¹⁵⁵³Liv. xli. 23.

¹⁵⁵⁴Ib. Qui privatæ gratiæ aditum apud Regem quærebat.

irrispettoso indirizzandole meramente una breve lettera anziché un'ambasceria.¹⁵⁵⁵ A quel punto egli ne inviò una al successivo Congresso federale a Megalopoli, ma il partito romano prevalse a tal punto che ai suoi ambasciatori non fu consentito di rivolgersi all'assemblea. L'anno seguente Marcello convocò un'assemblea achea e lodò la Lega¹⁵⁵⁶ - che era scesa così in basso – per essersi rifiutata di abrogare il decreto anti-macedone.

Due anni dopo, mentre Marcio e Attilio visitavano gli Stati settentrionali, due Lentuli, Publio e Servio, attraversarono le città del Peloponneso, elogiandole per la loro fedeltà a Roma nelle guerre con Filippo e Antioco, e confidando che esse avrebbero seguito lo stesso percorso nell'imminente guerra con Perseo.¹⁵⁵⁷ Questa relazione diplomatica tra una potenza straniera e delle singole città costituiva un'evidente violazione dei principi primari della Lega. Era una trasgressione più grave rispetto alla ricezione di ambasciatori inviati da città insoddisfatte; si trattò di un tentativo diretto di fomentare il malcontento nei luoghi in cui non esisteva. Esortare questa o quella città, e non la Lega nella sua totalità, a restare fedele a Roma significava riconoscere a ciascuna quella capacità di azione politica indipendente che la costituzione federale proibiva. Indubbiamente i Lentuli sarebbero stati ben lieti di vedere le città achee abbandonare la loro Unione federale, tanto quanto i loro colleghi Marcio e Attilio lo furono quando assistettero a un'analogo disgregazione in Beozia. Possiamo dunque presumere che essi concordarono di adoperarsi per lo stesso fine in diverse parti della Grecia. In verità la situazione era eterogenea; la Beozia aveva concluso un trattato con il nemico; l'Acaia era una così salda alleata di Roma da negare alla Macedonia perfino il comune rispetto internazionale. Ma un istinto naturale spingeva ogni romano di indole rozza a fare tutto il possibile per indebolire il federalismo greco, in quanto fonte di tutta l'indipendenza e la potenza della Grecia. Tuttavia in questa occasione l'insidioso tentativo fallì totalmente; nessuna città achea ebbe la tentazione di ritirarsi; la missione dei Lentuli suscitò solo indignazione e disprezzo. Ciò in quanto, attraversando le varie città della Lega, essi lodarono per la lealtà passata diverse repubbliche, anche in casi assolutamente inappropriati. Elide e Messene, che avevano combattuto per Antioco contro Roma, e, possiamo supporre, anche Sparta, furono elogiate allo stesso modo delle antiche città della Lega.¹⁵⁵⁸

Poco dopo gli stessi Attilio e Marcio giunsero nel Peloponneso. Ebbero un colloquio con lo stratega acheo Arcone e il suo ministero,¹⁵⁵⁹ e richiesero un corpo di

¹⁵⁵⁵Liv. xli. 24 o 29.

¹⁵⁵⁶Ib. xlii. 6. Collaudata gente.

¹⁵⁵⁷Ib. 37.

¹⁵⁵⁸Questo è il significato che traggio dalle parole di Livio (xlii. 37), *Achæis indignantibus eodem se loco esse quo Messenii atque Elei, etc.* Egli, come di consueto, non comprende la politica federale. Gli Achei non potevano lamentarsi del fatto che due delle loro città fossero poste al loro stesso livello; ma l'intero organismo poteva lamentarsi del fatto che in generale si trattasse con singole città, e le altre città potevano essere insoddisfatte che un tale inopportuno elogio fosse indirizzato ad Elide e Messene. Livio non realizza pienamente che Elide e Messene erano ormai parte della Lega, sebbene in precedenza (p. 458) avesse considerato Elide come città achea, prima che lo diventasse realmente. Cf. Schorn, p. 342.

¹⁵⁵⁹Pol. xxvii.

2. 

mille achei come guarnigione per Calcide fin quando non fosse sbarcato l'esercito romano. Arcone acconsentì. Considerando l'alleanza tra l'Acaia e Roma e i vasti poteri dello stratega acheo, forse questa prassi non fu assolutamente illegale; Arcone era uno dei più saggi statisti achei ed era improbabile che cedesse a richieste che contraddicessero esplicitamente la costituzione federale. Ma agire in questo modo sotto la propria responsabilità, su indicazione di una potenza straniera, costituì un pericoloso precedente per il governo. Come nel caso della missione dei Lentuli nelle singole città, si trattò ancora una volta di un ulteriore colpo inferto all'unità, e quindi all'indipendenza, dell'organismo acheo.

In seguito giunse la missione di Popilio e Ottavio,¹⁵⁶⁰ apparentemente al fine di impedire che in futuro si ripetessero analoghe requisizioni. Un ordine del genere poteva essere appropriato se rivolto all'Etolia, che era divenuta un possedimento romano, ma rappresentava un mostruoso insulto se rivolto a un alleato pari come la Lega Achea. Il decreto vietava ad ogni città di fornire aiuti militari a qualsiasi ufficiale romano, eccetto che in seguito a un ordine del Senato.¹⁵⁶¹ Era dunque chiaramente sottinteso che ogni Stato greco avrebbe dovuto obbedire a tutti gli ordini effettivamente autorizzati dal Senato. Ancora, a dispetto di tutte le leggi federali, gli ambasciatori romani attraversarono le varie città, pubblicizzando il decreto, descrivendo lungamente le virtù del Senato e minacciando tutti coloro che non erano dichiarati sostenitori di Roma.¹⁵⁶² Non avvenne prima di ciò che essi accettarono di partecipare all'assemblea federale ad Aegium. Si credeva correntemente che il loro proposito fosse incolpare dinanzi al popolo radunato Licorta, Polibio e perfino Arcone, in quanto nemici di Roma. Ma essi non osarono muovere un'accusa per la quale non vi era assolutamente alcun pretesto. Perciò non comparirono dinanzi all'assemblea, ma si accontentarono di rivolgere poche parole di omaggio e di esortazione al Senato.¹⁵⁶³

Le intenzioni di Roma nei confronti della Lega si erano ormai manifestate. Plausibilmente tutti gli uomini politici achei, eccetto i vili servi di Roma, si sentirono minacciati dal comportamento degli ambasciatori romani sia in Acaia sia negli altri Stati greci. I leader del partito moderato tennero a quel punto una riunione, per definire la loro generale linea di azione e per determinare, tra le altre cose, quali candidati

Questo linguaggio implica chiaramente che si trattò di un atto compiuto esclusivamente dallo stratega e dal suo Consiglio (i $\alpha\sigma\tau\epsilon\rho\alpha\tau\eta\varsigma$). In effetti, Livio afferma, *Argis præbitum est iis concilium, ubi nihil aliud a gente Achæorum petierunt*, etc. (xlii. 44). Egli fraintende probabilmente il termine $\alpha\sigma\tau\epsilon\rho\alpha\tau\eta\varsigma$ che è equivalente a $\alpha\sigma\tau\epsilon\rho\alpha\tau\eta\varsigma$, e questo a sua volta a $\alpha\sigma\tau\epsilon\rho\alpha\tau\eta\varsigma$. Vedi sopra, pp. 220, 506.
¹⁵⁶⁰Vedi sopra, p. 518.

¹⁵⁶¹Liv. xliii. 17. *Senatus consultum per omnes Peloponnesi urbes circumtulerunt, Ne quis ullam rem in bellum magistratibus Romanis conferret, præterquam quod Senatus censuisset.*

¹⁵⁶²Pol. xxviii. 3.

¹⁵⁶³Nel complesso sembra questo il significato più probabile del racconto di Polibio, dove certamente emerge una marcata opposizione tra

$\alpha\sigma\tau\epsilon\rho\alpha\tau\eta\varsigma$ e $\beta\omicron\lambda\iota\tau\eta\varsigma$. Ma è possibile che si tratti di uno di quei casi (vedi sopra, p. 239) in cui i membri della $\beta\omicron\lambda\iota\tau\eta\varsigma$ svolgevano praticamente le funzioni di una $\mu\omicron\lambda\iota\tau\eta\varsigma$, cosicché l'organismo riunito poteva essere definito con entrambi i nomi. Livio (xliii. 17) è ridicolmente conciso.

proporre alle successive elezioni federali.¹⁵⁶⁴ Licorta esortò alla rigorosa neutralità; non era consigliabile sostenere Roma o la Macedonia in una lotta in cui certamente il conquistatore, quale che fosse stato, si sarebbe dimostrato pericoloso nemico della libertà greca. D'altronde, opporsi a Roma avrebbe costituito un rischio troppo grande; egli almeno non si sarebbe arrischiato a correrlo; già troppo spesso si era opposto ai Romani più autorevoli, e con troppo poco successo. Apollonide di Sicione e Stratio di Tritea assunsero una linea più audace; non si sarebbero opposti a Roma, ma avrebbero contrastato apertamente e vigorosamente i loro concittadini che servivano Roma per ottenere vantaggi personali. Arcone, d'altro canto, sosteneva la necessità di arrendersi alla situazione, e di non fornire ai nemici alcuna occasione di avanzare calunnie, per timore di dover condividere la sorte dell'etolo Nicandro e dei suoi compagni. La maggioranza dell'assemblea, incluso lo stesso Polibio, concordava con la sua prospettiva, ed era determinata a sostenere Arcone come candidato per il generalato e Polibio per la carica di Ipparco. Questa descrizione di un dibattito privato tra i leader del partito acheo¹⁵⁶⁵ è uno dei più preziosi scorci sulla politica federale fornitoci dai frammenti di Polibio. Cosa non daremmo per avere simili dettagli della vita politica della Lega ai suoi albori?

Arcone dunque venne eletto stratega, con Polibio come suo vice nel comando, e la politica della Lega sarebbe stata una rigorosa aderenza all'alleanza con Roma, senza alcun meschino servilismo dinanzi ai suoi ordini. In quel momento giunse un messaggio da Attalo, fratello del re Eumene di Pergamo, il quale richiese la restaurazione degli onori tributati al fratello.¹⁵⁶⁶ Poiché il Presidente appoggiò la richiesta,¹⁵⁶⁷ gli ambasciatori si presentarono all'assemblea durante la riunione primaverile.¹⁵⁶⁸ La partecipazione fu vasta; la folla¹⁵⁶⁹ era divisa; avvennero molte allocuzioni; la restaurazione degli onori era osteggiata da una vasta fazione sulla base di motivazioni sia pubbliche che private. Seguirono quindi rumorosi appelli ad Arcone che, in quanto capo del governo, era considerato in dovere di pronunciarsi su una simile questione.¹⁵⁷⁰ Egli parlò, e in modo favorevole alla proposta, ma brevemente; aveva speso ingenti somme per la sua esosa carica¹⁵⁷¹ e temeva che un forte sostegno da parte sua sarebbe stato attribuito alla speranza di trarre vantaggi personali da un monarca riconoscente. Quindi parlò lo stesso Polibio; dimostrò che il decreto con cui si erano aboliti gli onori di Eumene era stato frainteso, e messo in atto in modo non

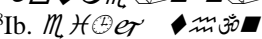
¹⁵⁶⁴Pol. xxviii. 6. Questo è il brano, già citato (p. 222), che è stato tanto curiosamente frainteso.


¹⁵⁶⁵I nomi citati da Polibio sono Licorta, Polibio, Archesilao e Aristone di Megalopoli; Arcone di Egira; Stratios di Tritea; Senone di Patrasso; Apollonide di Sicione; e Polieno, forse di Kyparissia nella Trifilia (vedi Pol. xi. 18). Naturalmente è possibile che fossero presenti anche altri.

¹⁵⁶⁶Pol. xxviii. 7. Vedi sopra, p. 508.

¹⁵⁶⁷Ib.

 Vedi sopra, p. 224.

¹⁵⁶⁸Ib.  Ma vedi p. 506, nota 6.

¹⁵⁶⁹Ib. 

¹⁵⁷⁰Vedi sopra, p. 228.

¹⁵⁷¹Vedi sopra, p. 229.

rispondente alle intenzioni dei suoi originari autori. Non c'era mai stata la volontà di abolire tutti gli onori destinati al re di Pergamo, ma solo quelli formalmente illegittimi o in qualche modo denigratori per la dignità della nazione achea. Pertanto, a tal proposito si effettuò una votazione, e, con le dovute eccezioni, ad Eumene vennero restituiti i suoi onori.¹⁵⁷² Anche il resoconto di questo dibattito, sebbene il suo argomento immediato non sia particolarmente rilevante, è uno dei più preziosi frammenti della nostra storia. Il modo in cui venivano condotti gli affari diplomatici, la costituzione dell'assemblea, la posizione dello stratega, l'esosità, e dunque la natura non retributiva, della sua carica, sono tutti elementi chiaramente messi in evidenza attraverso il linguaggio usato casualmente da uno storico che in quel momento descriveva le proprie azioni.

Ma durante la stessa assemblea si svolse un affare molto più importante. Quinto Marcio era ormai in Tessaglia. Di conseguenza venne approvato un decreto, su mozione dello stesso stratega,¹⁵⁷³ per aiutare i Romani con tutte le forze della Lega. Una volta fatto ciò, vennero emanate varie risoluzioni più dettagliate. Si decise che lo stratega avrebbe dovuto radunare l'esercito, e occuparsi di tutti i preparativi; che Polibio ed altri avrebbero dovuto recarsi da Marcio come ambasciatori, offrendo i servizi della Lega; che, nel caso li avesse accettati, gli altri ambasciatori sarebbero dovuti ritornare con il suo messaggio, mentre Polibio sarebbe rimasto per intraprendere la gestione degli approvvigionamenti, ed organizzare i rifornimenti in tutte le città che le truppe avrebbero dovuto attraversare. Trovarono Marcio mentre oltrepassava il Monte Olimpo per giungere in Pieria, una circostanza in cui nuove truppe non erano per lui la cosa più desiderabile. Gli ambasciatori achei condivisero le difficoltà dell'attraversamento,¹⁵⁷⁴ ed ottennero un colloquio finale quando egli si mise al sicuro raggiungendo Eraclea in Macedonia. Gli altri ambasciatori fecero allora ritorno, ma Polibio restò con l'esercito romano. In quel momento Marcio venne a sapere che Appio Claudio, recentemente sconfitto in Illiria, stava chiedendo agli Achei cinquemila uomini.¹⁵⁷⁵ Marcio ordinò a Polibio di partire e fare in modo che la richiesta di Appio venisse rifiutata – Polibio non osò appurare se per riguardo nei confronti degli Achei o per dispetto nei confronti di Appio.¹⁵⁷⁶ Polibio ritornò in Peloponneso; un'assemblea a Sicione discusse la richiesta di Appio. Che cosa avrebbe fatto Polibio? Non poteva osare né disobbedire alle segrete ingiunzioni del Console, né rivelarle. Doveva opporsi a un appello romano, senza poter presentare alcuna ragione concretamente irrefutabile. Alla fine assunse questa linea: la richiesta di Appio risultava contraria al decreto del

¹⁵⁷²Pol. xxviii. 7, 10. Allo stesso tempo vennero inviati degli ambasciatori all'incoronazione (ἑὸς βασιλεὺς) del giovane Tolomeo Filometore, rinnovando così le antiche relazioni amichevoli tra la sua dinastia e la Lega.

¹⁵⁷³Ib. 10.


¹⁵⁷⁴Vedi Liv. xlv. 2 e ss.

¹⁵⁷⁵Pol. xxviii. 11.

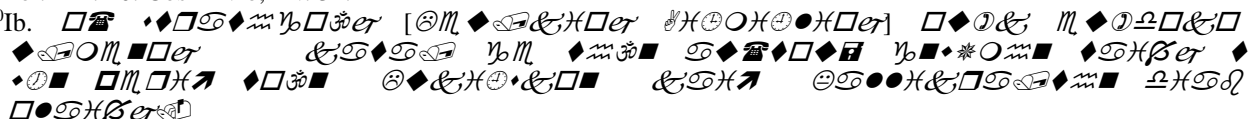
¹⁵⁷⁶Thirlwall (viii. 464) aggiunge, “Ma potrebbe non essere una supposizione improbabile o errata, che egli desiderasse anche intrappolare gli Achei in un rifiuto che in seguito avrebbe potuto essere usato come fondamento per muovere accuse contro di essi.”

Perseo li incoraggiò a trattare i loro sudditi come schiavi. Abbiamo visto il comportamento che ebbero con gli altri Stati greci; in che modo le leghe furono sciolte e le città furono distrutte; in che modo i cittadini di repubbliche indipendenti furono convocati dinanzi ai tribunali di Roma e lì furono inviati per scontrarsi con la giustizia che potevano trovarvi. Difficilmente la Lega Achea avrebbe potuto essere trattata in modo così sommario. Seppure non vi era alcun sentimento di gratitudine per i notevoli servizi da essa resi, si provava ancora un certo rispetto per una repubblica in grado armare quarantamila soldati, e la cui alleanza era ansiosamente ricercata dai sovrani dell'Egitto e dell'Asia. L'Acaia poteva certamente essere conquistata, come la Macedonia, e indubbiamente più facilmente di quanto era avvenuto per quest'ultima. Poteva anche divenire necessario conquistarla; non era scontato che la Lega, come gli Stati più deboli, avrebbe obbedito immediatamente a qualunque ordine emesso da Roma. È certo che Callicrate si affrettò a recarsi ad Anfipoli, insieme a compagni dell'Etolia e dell'Epiro;¹⁵⁸⁸ ma gli indiziati achei non furono convocati insieme a quelli etoli ed epiroti. La ragione è evidente; probabilmente non sarebbero venuti, e Callicrate e gli altri servi di Roma avrebbero potuto essere messi in pericolo da una simile richiesta. E in verità non vi era alcun pretesto per convocarli; tra i documenti del sovrano abbattuto non vi era nulla che facesse riferimento a qualche cittadino acheo.¹⁵⁸⁹ Perciò anziché far venire gli Achei come gli altri Greci, due ufficiali romani, Gneo Domizio e Caio Claudio, furono inviati come ambasciatori presso l'assemblea achea. Emilio partecipò a questa vicenda totalmente contro la propria volontà; era un uomo onesto e odiava malfattori come Licisco e Callicrate.¹⁵⁹⁰ Ma i suoi colleghi erano troppo per lui, e qui proprio come in Epiro, egli fu reso strumento di iniquità che aborrisceva.

I delegati arrivarono, ma sfortunatamente non si è conservato alcun resoconto contemporaneo della loro accoglienza. In questo punto vi è un infelice ammanco tra i frammenti di Polibio, e non abbiamo più neanche la traduzione di Livio per colmarlo. La nostra unica fonte per i dettagli è il tardo e negligente antiquario Pausania. Secondo lui, uno degli ufficiali romani, il cui nome non è specificato, venne presentato all'assemblea da Callicrate.¹⁵⁹¹ Il romano affermò che i leader dell'Acaia avevano aiutato Perseo durante la guerra fornendo denaro ed altro. Si appellò dunque all'assemblea chiedendo di emettere una condanna a morte; avvenuto ciò, egli avrebbe fatto i loro nomi. Un'assemblea i cui membri più anziani potevano ricordare i giorni di Arato non

¹⁵⁸⁸Ib. xxx. 10.

¹⁵⁸⁹Pol. xxx. 10. Così Livio, xlv. 31.


¹⁵⁹⁰Ib. 

¹⁵⁹¹Paus. vii. 10.

7.  Sul  vedi sopra, p.205, nota 1.

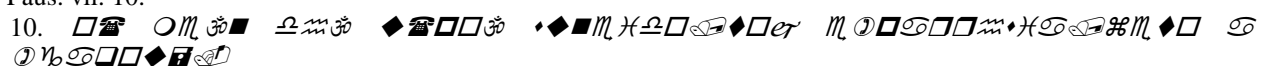
si trovava esattamente a un simile livello di degradazione. Se degli Achei avevano aiutato Perseo, che i Romani facessero i loro nomi; in ogni caso nessun cittadino della Lega sarebbe stato condannato senza essere ascoltato. Incitato da Callicrate, il delegato rispose che tutti i precedenti strateghi degli Achei erano colpevoli, tutti erano sostenitori della Macedonia.¹⁵⁹² Iniziò a parlare Xenone di Patrasso, a noi già noto come statista del partito moderato;¹⁵⁹³ “Dunque io sono uno di coloro sui quali ricade l'accusa; sono stato stratega degli Achei; eppure non ho mai fatto alcun torto a Roma né mostrato alcun favore nei confronti di Perseo; sono pronto ad essere processato con questa accusa dall'assemblea degli Achei o anche dai Romani stessi.” La coscienza di essere innocente aveva spinto Xenone troppo oltre.¹⁵⁹⁴ Il romano raccolse l'imprudente sfida; richiese che tutti coloro che Callicrate avrebbe nominato venissero inviati per il processo a Roma. Lo furono più di un migliaio dei migliori uomini dell'Acaia; non è chiaro se furono portati via meramente con la forza o se l'assemblea fu così intimorita da approvare la mozione richiesta. Molto probabilmente avvenne una sorta di votazione; poiché il Senato ebbe la meschina ipocrisia di replicare a una – forse la prima – delle molte ambascerie achee inviate in difesa degli accusati, manifestando il proprio stupore nel vedere gli Achei impegnarsi in favore di individui che essi stessi avevano condannato.¹⁵⁹⁵ Dunque è certo che l'assemblea achea non aveva condannato questi uomini; al massimo li aveva inviati a Roma per il processo, sebbene ciò potesse effettivamente essere considerato un atto analogo a una condanna. Eppure una simile risposta sembra implicare una votazione achea di qualche tipo: perfino la sfrontata diplomazia del Senato romano avrebbe osato difficilmente fare una tale asserzione, se le vittime fossero state portate via semplicemente dalla violenza dei Romani. È chiaro che gli Achei furono abbastanza ingenui da credere che i loro compatrioti sarebbero stati sottoposti a una qualche sorta di processo; anzi, poiché non vi era in realtà proprio nulla che li potesse incriminare, sembra che giunsero al punto di sperare in un processo che avrebbe provato la loro innocenza, e che li avrebbe restituiti al loro paese. Al contrario essi furono acuartierati – non è chiaro in che misura ciò avvenne sotto costrizione – in varie città etrusche, nella monotona solitudine della provincia, fuori dalla portata della vita politica greca o romana. Diverse ambascerie richiesero invano il loro rilascio. Una, che viene descritta da Polibio, risponde al Senato che gli esuli non erano mai stati condannati, e lo prega direttamente di condurli al processo o di consentire agli Achei di processarli. Nulla di più opportuno per gli scopi del Senato. Un giusto processo, a Roma o in Acaia, avrebbe potuto comportare solo un'assoluzione; e il rilascio delle vittime, dopo o senza il processo, era ritenuto

¹⁵⁹²Ib. 10.

9.  Ma ci si riferiva, come afferma Thirlwall (viii. 466), esclusivamente a coloro che erano stati strateghi dall'inizio della guerra. Callicrate stesso aveva occupato la carica.

¹⁵⁹³Vedi sopra, p. 526, nota 1.

¹⁵⁹⁴Paus. vii. 10.

10. 

¹⁵⁹⁵Pol. xxxi. 8.

pericoloso per gli interessi di Roma tanto quanto per quelli del partito romano in Acaia. Il Senato, spinto dunque a smascherarsi, dichiarò esplicitamente che il loro rilascio sarebbe stato inopportuno sia per Roma che per l'Acaia. Ma proprio nel modo in cui la risposta fu formulata ebbe cura di sferrare un altro colpo all'unità federale che odiava e temeva così profondamente. La definizione giuridica dell'Unione fu attentamente evitata e si utilizzò una forma terminologica¹⁵⁹⁶ che costituiva semplicemente un ulteriore insidioso tentativo di fomentare la divisione. Dovunque, non solo in Acaia ma in tutta la Grecia, la popolazione si lamentò di questa risposta.¹⁵⁹⁷ Ma Callicrate, Carope e i loro compagni esultarono e governarono ancora più indisturbati, mentre la parte migliore della nazione greca languiva nelle prigioni etrusche.

Sembra che solo un uomo tra queste vittime della perfidia romana sia stato trattato meno duramente degli altri. Polibio, grazie all'amicizia con Emilio e con suo figlio Scipione il giovane, trovò rifugio nella grande casa patrizia,¹⁵⁹⁸ e lì attraverso le relazioni familiari con i più illustri uomini di Roma, ebbe accesso a quel vasto panorama politico e storico di cui raccogliamo i frutti nella sua opera immortale. Tuttavia divenendo in tal modo cittadino del mondo, il suo patriottismo di cittadino dell'Acaia venne alquanto offuscato. Egli amava ancora il proprio paese; viveva per svolgerne gli importanti incarichi; ma, da questo momento in poi, il suo tono diventa romano piuttosto che acheo. Egli guarda agli affari della Grecia con gli occhi di un romano filellenico, di un Flaminio o di un Emilio, piuttosto che con il patriottismo nazionale di Filopomene o Licorta o di se stesso in un periodo precedente. Il Senato negò il suo rilascio e quello di Stratios,¹⁵⁹⁹ quando erano gli unici uomini importanti rimasti in vita. Eppure alla fine fu attraverso la sua influenza¹⁶⁰⁰ che, nel diciassettesimo anno della loro prigionia, dopo molte infruttuose ambascerie,¹⁶⁰¹ agli esuli ancora vivi, ormai meno di trecento, fu concesso di ritornare alle loro case.¹⁶⁰²

Il trattamento ricevuto da questi Achei sequestrati fu probabilmente il più brutale e infido esempio di tirannide di cui uno Stato civilizzato si rese mai colpevole nei confronti di un alleato paritario che aveva fedelmente assolto tutti i propri doveri.¹⁶⁰³

¹⁵⁹⁶Pol. xxxi.

8. $\mu \psi \nu \square \alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega \pi \alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$
 $\zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$
 $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$
 $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ Ora $\alpha \beta \gamma \delta$
 $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ può solo indicare le diverse città intese separatamente. Ma gli interessi delle varie città achee non erano affare del Senato romano. Era solo con l' $\mu \psi \nu \square \alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ o $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ che essi potevano avere delle relazioni legittime.

¹⁵⁹⁷Pol. u.s.

$\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$
 $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$
 $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$ $\alpha \beta \gamma \delta \epsilon \zeta \eta \theta \iota \kappa \lambda \mu \nu \xi \omicron \pi \rho \sigma \tau \upsilon \phi \chi \psi \omega$

¹⁵⁹⁸Ib. xxxii. 9.

¹⁵⁹⁹Ib. 7.

¹⁶⁰⁰Plut. Cat. Maj. 9.

¹⁶⁰¹Paus. vii. 10. 11. Pol. xxxiii. 1, 2, 13.

¹⁶⁰²Paus. vii. 10. 12.

¹⁶⁰³Mommsen, che non riesce a concepire che uno Stato debole possa avere dei diritti dinanzi a uno forte, non si

Nelle relazioni con le nazioni straniere, Roma non conosceva né pietà né giustizia. È in questa cattiva luce che la Città e la maggior parte dei suoi cittadini appaiono a uno studente di storia greca, ma non deve essere dimenticato che i vizi e le virtù dei Romani scaturiscono dalla stessa fonte, e che gli uomini che sacrificarono i diritti delle altre nazioni per gli interessi di Roma furono spesso altrettanto pronti a sacrificare loro stessi e tutto ciò che possedevano per la stessa causa. Colui che nel trattare con gli stranieri, appariva solo come brutale conquistatore o vile complottatore, conservava spesso tutte le antiche virtù romane nel focolare domestico e nel foro cittadino. Per lungo tempo si ritenne un dovere di ogni romano usare tutti i mezzi possibili per distruggere il potere di qualsiasi Stato che manteneva ancora forza e indipendenza incompatibili con le rivendicazioni di Roma al dominio universale. La deportazione dei patrioti achei fu solo un episodio, sebbene il più vile, di una lunga serie di perfidi attentati all'unione e alla libertà della Lega. È perfino possibile che il Senato acconsentì alla fine al loro rilascio esclusivamente con uno scopo bieco. Il loro avvocato Catone ottenne la loro liberazione appellandosi alla sprezzante pietà dei suoi ascoltatori piuttosto che a qualsiasi altro sentimento più nobile.¹⁶⁰⁴ Forse il Senato prevede ciò che sarebbe avvenuto, e liberò le vittime principalmente al fine di assicurarsi nuove opportunità per ordire complotti e per compiere la conquista definitiva.

Anche mentre i migliori uomini della nazione erano pertanto detenuti in Italia, Roma non cessò di tessere intrighi contro l'integrità dell'Unione Achea. È impossibile immaginare un tributo all'importanza e ai vantaggi del vincolo federale superiore a questi costanti tentativi di dissolverlo da parte del nemico della libertà greca tout court. Il malcontento di Sparta, forse mai pienamente placato, fornì ancora una volta un'occasione propizia. Vi fu una disputa relativa alle frontiere tra i cantoni di Sparta e Megalopoli,¹⁶⁰⁵ forse l'antica contesa che Filopomene, in modo alquanto arbitrario, aveva risolto in favore della propria città.¹⁶⁰⁶ Gaio Sulpicio Gallo, uno dei più autorevoli uomini romani del suo tempo, si stava recando in Asia per raccogliere accuse contro il re Eumene, ¹⁶⁰⁷ poiché i sovrani alleati, una volta svolto il loro servizio, se la passavano non meglio delle repubbliche alleate nelle mani di Roma. Gli venne ordinato di arginare e risolvere questa piccola questione sul suo cammino, e se il racconto è veritiero, anche di distaccare dalla Lega Achea tutte le città possibili.¹⁶⁰⁸ Sulpicio pensò che fosse un

dissocia dai suoi compagni neanche in questo eccesso. La deportazione degli Achei viene da lui documentata (i. 596) senza una parola di disapprovazione; in verità sembra che egli la ritenga assolutamente giusta e appropriata; l'obiettivo era "die kindische Opposition ☺ questo è tedesco? ☼ der Hellenen mundtodt zu machen."

¹⁶⁰⁴Plut. Cat. Maj. 9.

¹⁶⁰⁵Pol. xxxi. 9. Secondo Pausania (vii. 11. 1) si tratta di una disputa tra Sparta e Argo. Vedi Schorn, 377. Considerando che le città marittime della Laconia erano ormai indipendenti da Sparta, è dubbio il fatto che i suoi cantoni ed Argo fossero confinanti.

¹⁶⁰⁶Vedi sopra, p. 503.

¹⁶⁰⁷Pol. xxxi. 10.

¹⁶⁰⁸Paus. vii. 11. 3.



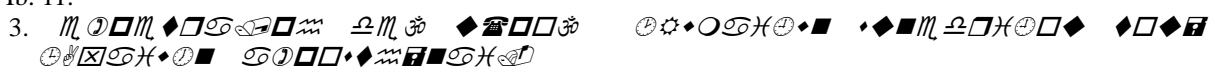
compito indegno di sé risolvere personalmente una contesa che, come sottolinea Pausania,¹⁶⁰⁹ il grande Filippo non aveva considerato tale; ordinò a Callicrate di emettere un giudizio sui due cantoni contendenti. L'altra parte del suo incarico fallì quasi totalmente. Le città del Peloponneso – sembrerebbe Sparta inclusa – conoscevano troppo bene i propri interessi per prestare ascolto a qualsiasi intrigo contro un'Unione alla quale esse dovevano tutta la libertà e prosperità di cui ancora godevano. Solo l'etolica Pleurone, cantone periferico annesso in modo innaturale alla Confederazione peloponnesiaca, chiese il permesso di separarsi. Sulpicio ordinò ai suoi delegati di partire e chiedere l'autorizzazione del Senato, che naturalmente la concesse volentieri.¹⁶¹⁰

Tuttavia perfino in questo momento la Lega manteneva un grado di potere che rendeva importante la sua alleanza o la sua ostilità per gli Stati stranieri. E certamente tutto il Peloponneso unito costituiva una potenza capace di restare salda dinanzi a qualsiasi regno o repubblica allora esistente, eccetto Roma stessa. Vi fu in quel momento una guerra tra Rodi e Creta. Entrambe le parti richiesero l'aiuto acheo; gli ambasciatori furono ascoltati;¹⁶¹¹ l'assemblea era fortemente propensa a soccorrere Rodi; ma Callicrate affermò che la Lega non doveva fare guerre o alleanze con nessuno senza il consenso di Roma. Un impegno del genere non era mai stato negoziato: l'Acaia non era una colonia come l'Etolia, ma un alleato paritario; e nulla nel trattato con Roma vietava alla Lega di schierarsi con chi preferiva in tale disputa. Ma la voce di Callicrate era certamente la voce della prudenza; per quanto fosse odiato – poiché gli uomini rifuggivano dall'intrattenere con lui le più comuni relazioni sociali¹⁶¹² - l'assemblea in queste occasioni ascoltava l'uomo che interpretava la volontà del Senato romano.¹⁶¹³

Alla fine gli esuli tornarono; sarebbe stato meglio per la Grecia se fossero morti durante la loro prigionia. Eccetto Polibio e Stratios, non era sopravvissuto nessuno che possedesse distinzione o esperienza. Coloro che restavano non avevano né imparato né dimenticato nulla, e tornavano pieni di un odio mortale verso Roma, che un soggiorno tra i suoi alleati italiani avrebbe potuto forse difficilmente diminuire. Stratios ritornò, solo quasi negli ultimi giorni dell'Acaia, per svolgere il ruolo di prudente ed onesto statista. Anche Polibio ritornò, ma solo per una stagione. Probabilmente ritenne di poter svolgere un servizio più utile al paese agendo come suo difensore dinanzi ai suoi potenti amici romani, piuttosto che farsi coinvolgere personalmente negli affari di una

¹⁶⁰⁹Ib. 11. 2.

¹⁶¹⁰Ib. 11.

3. 

¹⁶¹¹Pol. xxxiii. 15. Siamo qui di fronte a uno scorcio delle modalità di svolgimento delle transazioni di questo tipo. Gli ambasciatori di entrambe le parti vengono ascoltati; quindi si ritirano e i cittadini discutono la questione tra loro. Al delegato cretese Antifata, con il favore dello stratega, fu permesso di ritornare e fare un secondo discorso; ma il procedimento era chiaramente irregolare.

¹⁶¹²Vedi i curiosi dettagli in Pol. xxx. 20. Per le strade i ragazzini gridavano contro Callicrate e Andronida chiamandoli traditori; e nessuno si sarebbe bagnato nelle stesse acque con loro.

¹⁶¹³Vedi Thirlwall, viii. 472.

repubblica i cui leader potevano ormai avere ben poca simpatia per lui.¹⁶¹⁴ Da questo momento il violento partito anti-romano ebbe la meglio nei consigli della Lega. Abbiamo dunque raggiunto il principio di quella serie di eventi che causò il definitivo abbattimento degli ultimi resti dell'indipendenza greca.

Atene era stata la causa immediata della guerra tra i Romani e Filippo,¹⁶¹⁵ e allo stesso modo fu la causa immediata della guerra tra i Romani e la Lega. Le insolite relazioni che in quel momento intrattenevano Atene ed Oropo non concernono i nostri fini eccetto che in due punti. L'azione indipendente di Oropo che emerge durante tutto il corso della narrazione testimonia la totale estinzione della Lega Beotica, e possiamo cogliere un altro tentativo di Roma di ridurre la Lega Achea allo stesso livello allorché il Senato ritenne appropriato nominare la singola città di Sicione arbitro della disputa.¹⁶¹⁶ In questo caso, come nella missione di Gallo, e in verità in ogni altro atto del governo romano, vediamo lo stesso insidioso sforzo di istigare le città achee all'azione politica autonoma, contraria alla costituzione della Lega. In una fase successiva della disputa, i cittadini di Oropo che avevano subito dei torti presentarono le loro malversazioni direttamente dinanzi all'assemblea federale.¹⁶¹⁷ Questa non aveva alcuna intenzione di ingaggiare un'inutile guerra con Atene, e rifiutò di intervenire nella questione. Ma la Lega era ormai caduta così in basso che il suo magistrato supremo era disponibile alla corruzione. L'attuale stratega era uno spartano chiamato Menalcida, fatto che dimostra quanto meno che in questo periodo non vi era alcun dissidio tra Sparta e il potere federale. Gli Oropi gli promisero dieci talenti per condurre un esercito acheo in loro aiuto; Menalcida prudentemente promise metà dei suoi guadagni a Callicrate; e grazie all'influenza congiunta dei due, venne approvato un decreto per assistere Oropo contro Atene. Menalcida tuttavia, pur essendo spartano, si dimostrò uno stratega della scuola di Arato piuttosto che di quella di Cleomene. Come avvenne ad Arato in Beozia,¹⁶¹⁸ Menalcida arrivò troppo tardi; gli Ateniesi avevano depredato Oropo prima che egli vi giungesse. A quel punto Menalcida e Callicrate volevano invadere l'Attica ma le truppe, soprattutto il contingente lacedemone, si rifiutarono di prestare il loro servizio per un simile fine. Potevano giustamente appellarsi al fatto che un'alleanza difensiva con Oropo, che era probabilmente tutto ciò che l'assemblea aveva decretato,¹⁶¹⁹ non giustificava operazioni offensive contro Atene. L'esercito così fece ritorno senza aver fatto nulla; tuttavia Menalcida ebbe cura di riscuotere i suoi dieci talenti dagli Oropi, ed ebbe altrettanta cura di non pagare i cinque che aveva promesso a Callicrate.¹⁶²⁰ Non

¹⁶¹⁴Vedi Ib. 476.

¹⁶¹⁵Vedi sopra, p. 473.

¹⁶¹⁶Paus. vii. 11. 4.

¹⁶¹⁷Paus. vii. 11. 7.

¹⁶¹⁸Vedi sopra, p. 293.

¹⁶¹⁹Confronta le relazioni tra Atene, Corcira e Corinto. Thuc. i. 44.

¹⁶²⁰La mia narrazione deriva da quella che trovo nella nostra unica fonte (Paus. vii. 11. 7 – 12. 3). Ma i racconti di corruzioni segrete, sebbene abbastanza credibili nelle linee generali, sono sempre sospetti nei dettagli, ed è probabile che contengano tanti pettegolezzi quanti elementi di storia reale. È particolarmente difficile comprendere in che

inviarono delle ambascerie private allo stratega e alle varie città. Ottennero dovunque la stessa risposta; nessuna città poteva rifiutarsi di fornire il suo contingente per una spedizione legittimamente ordinata dallo stratega federale.1626 Dieo dunque avanzò verso Sparta. In questo periodo, qualsiasi impulso autenticamente unionista esistente in quella città deve essere stato soffocato piuttosto efficacemente; il governo statale1627 tuttavia non osò opporre aperta resistenza. Si chiese allo stratega di fare i nomi degli individui colpevoli; egli menzionò ventiquattro dei cittadini più illustri di Sparta. Un certo Agasistene, un autorevole spartano, suggerì allora un metodo ingegnoso per poter quanto meno allontanare il pericolo. Occorreva lasciar partire immediatamente i ventiquattro per Roma, dove indubbiamente avrebbero trovato gli strumenti per essere reintegrati. Una volta partiti il governo spartano li avrebbe condannati a morte salvando così le apparenze con la Lega. Così avvenne; e il governo federale inviò Dieo e Callicrate a Roma al loro seguito. Callicrate morì lungo il viaggio; Pausania non è certo se la sua morte in un simile momento fu un guadagno o una perdita per il suo paese.1628 È quanto meno plausibile che egli avrebbe potuto prevenire alcuni dei mali che seguirono. Dieo e Menalcida discussero dinanzi al Senato e riportarono un rescritto che deve essere stato singolarmente ambiguo, o altrimenti una delle parti deve aver mentito oltrepassando anche le consuetudini diplomatiche. Secondo Pausania, la risposta effettiva fu semplicemente che il Senato avrebbe inviato degli ambasciatori per risolvere con effetto immediato tutte le controversie. Ma nell'assemblea federale Dieo sostenne che i Lacedemoni avevano l'ordine di sottomettersi al potere federale in ogni cosa. Nel frattempo, nell'assemblea statale di Sparta, Menalcida affermò che il Senato aveva decretato che Sparta doveva essere totalmente separata dalla Lega.1629 Quindi, Damocrito succedette a Dieo nel generalato, e organizzò degli imponenti preparativi per la guerra contro Sparta.

In quel momento Roma era impegnata in una quarta guerra macedone. Le quattro repubbliche, come era prevedibile, non furono una soluzione;1630 comparve un

¹⁶²⁶Ib.

ἄλλοι οὐκ ἔβουλον ἀποπέμψαι τὸν Διοκλῆδα καὶ τὸν Καλλικράτην εἰς Ῥώμην, ἀλλὰ τὸν Διοκλῆδα καὶ τὸν Καλλικράτην ἀπέπεμψε ὁ στρατηγὸς ἐκείνους εἰς Ῥώμην, ὡς ἔλεγε τὸν Πausanias.

¹⁶²⁷Pausania (vii. 12. 7) li chiama οὐκ ἔβουλον ἀποπέμψαι τὸν Διοκλῆδα καὶ τὸν Καλλικράτην εἰς Ῥώμην. Se potessimo avere la certezza che egli trovò queste parole in Polibio, potremmo dedurre che l'antica costituzione spartana era stata parzialmente restaurata dopo le innovazioni di Filopomene.

¹⁶²⁸Ib. 8.

ὁ Διοκλῆς καὶ ὁ Καλλικράτης ἐπέμψθησαν εἰς Ῥώμην, ὡς ἔλεγε τὸν Πausanias. Elder (Dict. Biog. art. Callicrates) traduce in modo piuttosto bizzarro, "La sua morte fu, per quanto ne sappia, un evidente guadagno per il suo paese."

¹⁶²⁹Ib. 9.

ὁ Διοκλῆς καὶ ὁ Καλλικράτης ἐπέμψθησαν εἰς Ῥώμην, ὡς ἔλεγε τὸν Πausanias. ὁ Διοκλῆς καὶ ὁ Καλλικράτης ἐπέμψθησαν εἰς Ῥώμην, ὡς ἔλεγε τὸν Πausanias.

¹⁶³⁰Pol. xxxi. 12.

ὁ Διοκλῆς καὶ ὁ Καλλικράτης ἐπέμψθησαν εἰς Ῥώμην, ὡς ἔλεγε τὸν Πausanias.

si tolse di mezzo avvelenandosi.

Giunsero finalmente i delegati romani. In quel momento la guerra macedone era terminata e il suo esito vittorioso, proprio come per le guerre con Antioco e Perseo, consentì ai Romani di assumere toni più duri che mai con gli alleati greci. Fino ad ora il Senato aveva chiaramente temporeggiato, e si era intenzionalmente servito di un linguaggio ambiguo. Adesso si pronunciava in modo abbastanza netto. Gli ambasciatori – chiamati da Pausania giudici¹⁶³⁵ - giunsero a Corinto, con Lucio Aurelio Oreste come capo della legazione. Se il nostro informatore va preso alla lettera, essi iniziarono compiendo una violazione di tutto il diritto federale più audace di qualsiasi altra finora mai verificatasi. Anziché comunicare il loro messaggio, prima al governo e poi all'assemblea federale, convocarono una riunione assolutamente incostituzionale dei magistrati delle varie città,¹⁶³⁶ che non possedevano alcuna autorità per ricevere comunicati provenienti da potenze straniere. Il messaggio loro affidato costituì il più sfrontato attacco all'integrità dell'Unione fino ad allora compiuto. Il Senato romano pensava bene che Sparta, Corinto, Argo, Eraclea e Orcomeno non dovessero più fare parte della Lega. Nessuna di queste era realmente una città achea; erano tutte annessioni tardive della Confederazione.¹⁶³⁷ Il motivo per cui furono scelte queste particolari città non è del tutto ovvio. Se consideriamo avvenuta l'annessione di Corinto ed Argo a partire dal loro recupero al tempo di Flaminio,¹⁶³⁸ tutte queste città erano tarde acquisizioni, e in un certo senso erano tutte doni romani. Ma analogamente questa era anche la situazione di Elide, Messene e delle città della Trifilia e della Laconia, delle quali nessuna viene menzionata. È possibile che il Senato contasse sulla celata slealtà di Elide e Messene, mentre sottrarre Argo e Corinto alla Lega significava privarla dei suoi organi vitali. Ad Argo e Corinto doveva ancora essere suscitata una qualunque tendenza alla secessione; i Corinzi in particolare, sebbene i loro padri avessero combattuto valorosamente contro l'unione forzata,¹⁶³⁹ erano ormai diventati altrettanto strenuamente contrari alla secessione forzata. L'assemblea

Tuttavia non c'era molto da scegliere tra il comandante secessionista e quello federale. Deve essere stato poco prima di adesso che Dio fece torturare a morte un certo Filino di Corinto e i suoi giovani figli, con l'accusa di aver trattato con Menalcida. (Pol. xl. 5.) Questi atti orribili sono del tutto assenti nel periodo migliore della Lega, eccetto nel singolo caso dubbio di Aristomaco. Vedi sopra, p. 384, nota 3.

¹⁶³⁵Paus. vii. 14.

1. 

¹⁶³⁶Ib.

 Justin. xxxiv. 1. *Omnium civitatum principibus Corinthum evocatis.*

È difficile immaginare chi siano gli individui cui si fa riferimento in questa descrizione, se non i magistrati locali. Naturalmente rivolgersi ad essi, invece che al governo federale, sarebbe stato perfettamente consono allo spirito della politica romana. Si sperava indubbiamente, con gli omaggi in tal modo tributati all'autorità statale, a spese di quella federale, di risvegliare le celate tendenze secessioniste che potevano esistere nelle città. In sé il procedimento, da un punto di vista di diritto costituzionale, fu equivalente al caso in cui una potenza straniera, per svolgere transazioni con gli Stati Uniti, si fosse rivolta ai governatori dei vari Stati.

¹⁶³⁷Paus. vii. 14. 2. Schorn (389) osserva che tutte queste città erano state sotto il potere di Filippo, cosa assolutamente non vera per Sparta.

¹⁶³⁸Vedi sopra, p. 485.

¹⁶³⁹Vedi sopra, p. 480.

irriflessivo.¹⁶⁴⁶ Sesto adoperò un linguaggio molto conciliante, che influenzò gli ascoltatori più di quanto era opportuno per i piani di Dieo e Critolao.¹⁶⁴⁷ Essi dunque escogitarono un bizzarro stratagemma. Si concordò che si sarebbe tenuta a Tegea una conferenza, in cui i rappresentanti di Roma, dell'Acacia e di Sparta avrebbero dovuto incontrarsi e risolvere le questioni. Il linguaggio di Polibio – poiché ora fortunatamente recuperiamo la sua guida per un breve intervallo – non implica chiaramente chi sarebbe dovuto comparire per gli Achei, ma sembra più probabile che fosse il Consiglio dei Ministri. Critolao e il suo partito, apparentemente in una sessione di quel Consiglio,¹⁶⁴⁸ stabilirono che nessuno avrebbe dovuto recarsi a Tegea eccetto lo stesso stratega. Così il presidente comparve alla conferenza come unico rappresentante della Lega e disse a Sesto di non avere alcun potere per agire senza l'assemblea, e che dunque avrebbe riferito tutto alla sua successiva riunione che si sarebbe tenuta di lì a sei mesi.¹⁶⁴⁹ Si trattò di un mero beffeggiamento e i Romani naturalmente se ne andarono con grande indignazione. Critolao trascorse l'inverno attuando procedimenti incostituzionali quasi quanto le azioni compiute dagli stessi Romani. Attraversò le varie città della Lega; ¹⁶⁵⁰tenne delle assemblee locali in ognuna di esse, ufficialmente per rendere noto ciò che era stato fatto a Tegea, ma in realtà per sobillare dovunque la popolazione contro Roma. Arrivò perfino al punto di ordinare ai magistrati locali ¹⁶⁵¹di bloccare tutti i procedimenti contro i debitori fin quando non fosse finita la guerra. Non c'è dunque da stupirsi se il presidente e la sua politica bellica divennero altamente popolari.

In questo periodo simpatizzare per gli Achei è quasi tanto difficile quanto simpatizzare per i loro nemici. Si tratta di uno di quei casi in cui una nazione o un partito, la cui causa è essenzialmente giusta, riesce, tramite particolari azioni dissennate e criminali, a perdere il rispetto cui altrimenti avrebbe avuto diritto. Ora, nell'ultima

¹⁶⁴⁶Paus. vii. 14.

4. Questo sembra essere il significato più probabile. Vedi pag. 548. Il termine e quelli ad esso affini sono usati costantemente da Plutarco e Pausania per indicare l'assemblea, ma non da Polibio. Vedi sopra, pp. 205, nota 1, 220, nota 1.

¹⁶⁴⁷Pol. xxxviii. 2. (Tutto il capitolo.)

¹⁶⁴⁸Ib. 3.

Questo sembra essere il significato più probabile. Vedi pag. 548. Il termine e quelli ad esso affini sono usati costantemente da Plutarco e Pausania per indicare l'assemblea, ma non da Polibio. Vedi sopra, pp. 205, nota 1, 220, nota 1.

¹⁶⁴⁹Pol. xxxviii. 3. Vedi sopra, p. 214. Pausania (vii. 14. 4, 5) fa precedere questa risposta di Critolao dalla richiesta di Sesto di una convocazione immediata di un'assemblea ordinaria. Critolao finse di acconsentire, ma, insieme alle convocazioni ufficiali, inviò istruzioni segrete, in base alle quali non si presentò nessuno. Questo episodio non è facile da credere e ha tutta l'aria di scaturire da un fraintendimento del resoconto di Polibio, come se Pausania fosse stato portato fuori strada dal termine ambiguo Sarebbe più facile immaginare, sebbene sia comunque molto improbabile, che il raduno a Tegea fosse una vera e propria sessione dell'assemblea e che Critolao ne impedì lo svolgimento in questo modo. Polibio chiaramente colloca le convocazioni fittizie – quale che fosse la tipologia dell'adunanza – in un momento antecedente all'arrivo di Critolao a Tegea, mentre Pausania le colloca successivamente.

¹⁶⁵⁰Pol.

u.s. Questa espressione deve riferirsi ai magistrati locali.

¹⁶⁵¹Ib. Questa espressione deve riferirsi ai magistrati locali.

paio di frasi del suo discorso avrebbero potuto essere pronunciate anche da uno di quei grandi uomini.1658 Ma egli continuò attaccando il partito moderato e i ministri che presiedevano l'assemblea, 1659 e quando essi lo richiamarono all'ordine, 1660 si appellò ai suoi soldati per ottenerne il sostegno, 1661 e sfidò tutti, che fossero magistrati o meno, ad osare toccare l'orlo del suo vestito. Concluse accusando due ministri, Evagora di Aegium e il vecchio e onesto patriota Stratios di Tritea, di aver rivelato i segreti del Consiglio a Papirio. 1662 Invano Stratios negò le accuse. Alla fine, tramite l'assemblea Critolao emise due risoluzioni; una che dichiarava guerra a Sparta, ossia, come giustamente afferma Polibio, a Roma; l'altra che investiva di poteri assoluti l'attuale stratega, ossia, come lo stesso autore aggiunge, che lo rendeva monarca della Lega. 1663

Dunque scoppiò la guerra. In seguito al rapporto di Sesto e dei suoi colleghi e alla lettera di Metello, il Senato stabilì di inviare contro la Lega il neoeletto console Lucio Mummio con forze di terra e di mare. Con gli oltraggi ricevuti dai suoi susseguenti ministri, Roma aveva finalmente ottenuto ciò a cui mirava da lungo tempo – una buona motivazione tecnica per la guerra. Tuttavia Metello fece ancora un ulteriore sforzo con la sua longanimità. La sua autentica benevolenza nei confronti della Grecia si era ora acuita a causa di fattori personali. Sopraggiungeva Mummio; Metello era pronto a concludere la lotta, con la guerra o con la diplomazia, prima del suo arrivo. Non voleva che Mummio gli sottraesse l'onore di sottomettere l'Acaia così

¹⁶⁵⁸Pol. u.s.

αὐτοῦ & τὴν ἀρχὴν τῶν κληρικῶν ἀντιθέτως τοῦ καὶ ἀρχαιότερου ἡγεμονιστοῦ
καὶ τοῦ ἐπὶ τῶν ἑξωτερικῶν ἀφαιρέσει τὸν ἐπὶ τῶν ἐσωτερικῶν ἀφαιρέσει
καὶ ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει

¹⁶⁵⁹Pol. xxxviii.

4. καὶ τὸν ἀρχαιότερον ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει

¹⁶⁶⁰Ib. 5.

καὶ τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει

¹⁶⁶¹Ib.

καὶ τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει

Questi soldati erano cittadini o mercenari? In tempi normali non avremmo potuto affatto immaginare che a un'assemblea fossero presenti né dei mercenari né dei cittadini in qualità di soldati. Ma in questi giorni di violenza poteva verificarsi qualsiasi violazione delle regole.

¹⁶⁶²Ib.

καὶ τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει

¹⁶⁶³Ib.

καὶ τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει
τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει

Vedi sopra, p. 377, per la nomina di Arato come ἀρχαίου ἀφαιρέσει τὸν ἀπὸ τῶν ἀρχαίων ἀφαιρέσει.

Da Pausania (vii. 14. 6) si potrebbe quasi dedurre che il beotarca tebano Pitea fosse presente a questa assemblea. Ma le sue parole non implicano il fatto in modo assoluto, e difficilmente Polibio avrebbe tralasciato di menzionarlo. Nella sua versione Critolao dice semplicemente agli Achei che erano pronti ad aiutarli diversi monarchi e repubbliche.

come la Macedonia, né tuttavia intendeva vedere una nazione che, per quanto possibile, era ansioso di risparmiare consegnata a qualcuno propenso a trattarla molto più duramente. Ancora una volta, apparentemente sotto la propria responsabilità, egli si impegnò a garantire agli Achei la salvezza, se essi avessero ceduto le città che Aurelio voleva separare dalla Lega.¹⁶⁶⁴ Per quanto queste condizioni potessero essere ignominiose, avrebbero lasciato alla Lega un territorio più vasto di quello che possedeva durante la Guerra Sociale. Ma Critolao non avrebbe prestato ascolto a nessuna proposta di accordo, e la massa della popolazione condivideva la sua inclinazione. La guerra era stata dichiarata contro Sparta, ma ebbe inizio in un'altra zona. Non abbiamo notizia di alcuna disaffezione nelle città che la Lega era chiamata a cedere, né è probabile che ve ne fosse ad Argo e Orcomeno; i Corinzi, come abbiamo visto, erano i più agguerriti unionisti di tutto il Peloponneso; solo una città, oltre a Sparta, diede ascolto all'appello romano alla secessione. Si trattava di Eraclea, un cantone distante e periferico, la cui annessione alla Lega era stata assolutamente dissennata. Contro questi nuovi secessionisti, Critolao conduceva dunque il suo esercito.¹⁶⁶⁵ Durante la sua marcia si aggiunsero a lui tutte le forze armate di Tebe guidate dal beotarca Pitea.¹⁶⁶⁶ I Tebani erano stati condannati da Metello a risarcire Focide, Eubea e Anfissa per varie ingiustizie commesse ai loro danni.¹⁶⁶⁷ Essi erano quindi pronti a rischiare tutto. La forza congiunta acheo-tebana si accampò dinanzi ad Eraclea, ma all'udire dell'avvicinamento di Metello, tolse l'assedio. Vi fu una battaglia a Scarfeia, vicino alle Termopili, in cui l'esercito greco venne totalmente sbaragliato. I rinforzi, costituiti da corpi scelti provenienti dall'Arcadia, furono colti di sorpresa dai Romani a Cheronea; tutti, un migliaio di uomini, perirono. Lo stesso Critolao scomparve dopo la sconfitta di Scarfeia; Pausania ritiene che egli si annegò; secondo Livio ingerì del veleno.¹⁶⁶⁸ In ogni caso non si seppe più nulla di lui e Dieo, in quanto stratega dell'anno precedente, assunse il comando, secondo quanto prescriveva la legge.¹⁶⁶⁹ Sembra che egli osò eseguire parecchi provvedimenti arbitrari, come riscuotere contribuzioni straordinarie e richiedere la liberazione e l'equipaggiamento militare per dodicimila schiavi.¹⁶⁷⁰ Convocò in assemblea a Corinto l'intera forza della Lega. Ma tutto il territorio era in condizioni miserabili; Elide e Messene negarono i loro contingenti;¹⁶⁷¹ possiamo supporre che la loro lealtà agli Achei non fu mai

¹⁶⁶⁴Paus. vii. 15. 2. Ossia Sparta, Corinto, Argo, Orcomeno ed Eraclea. Vedi Schorn, 396 e Thirlwall, viii. 492.

¹⁶⁶⁵Paus. vii. 15.

2. 

¹⁶⁶⁶Cf. Paus. vii. 14. 6 con 15. 9. Polibio (xl. 1) dà una rappresentazione negativa di Pitea.

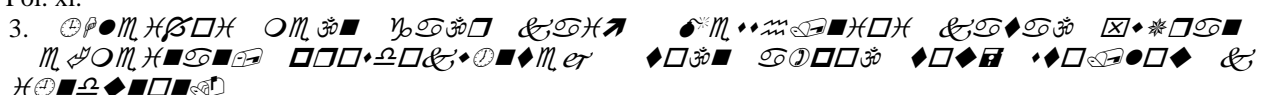
¹⁶⁶⁷Paus. vii. 14. 7.

¹⁶⁶⁸Ib. vii. 15. 4. Livio, Epit. lii.

¹⁶⁶⁹Pol. xl. 2. Vedi sopra, pp. 219, 506. Livio (u.s.) afferma, con minor precisione, *ab Achaëis dux* [perché non *Prætor*?] *creatus*.

¹⁶⁷⁰Tittmann (677, 8, e 686) si basa con eccessiva sicurezza su questo atto chiaramente illegale per trarre la prova di una consuetudine, se non di un diritto, ad occasionali interventi arbitrari da parte del governo federale.

¹⁶⁷¹Pol. xl.

3. 

romano della scuola di Flaminio e di Emilio. Era un plebeo, un uomo che non possedeva alcuna distinzione ereditaria, con una personalità contrassegnata da molti dei vizi e delle virtù dell'antica indole plebea. Era rozzo e ignorante, ma non privo né di eloquenza innata né di una certa abilità pratica nell'amministrazione; spietato in guerra, fin quando durava, ma non incline ad inutili angherie una volta assicuratosi una conquista. Dunque Mummio giunse presso l'istmo con l'esercito romano e con alcune truppe ausiliarie da Pergamo, condotte contro la Lega Achea da un ufficiale che, piuttosto curiosamente, portava il nome di Filopomene. 1679 Ci viene detto che a lui si unirono gli abitanti del territorio corinzio di Tenea, 1680 apparentemente un distretto subordinato, ben lieto di liberarsi dal giogo della capitale. Un lieve vantaggio insuperbì Dio e le sue truppe; 1681 egli marciò verso Leucopetra per una battaglia campale; 1682 la cavalleria fuggì senza colpo ferire; 1683 la fanteria si batté coraggiosamente ma invano. Dio si rifugiò nella sua città, Megalopoli, uccise la propria moglie, forse diede fuoco alla propria casa e infine si avvelenò. 1684 Del resto dell'esercito molti si rifugiaron a Corinto, e da lì fuggirono nella notte insieme a un vasto gruppo di Corinzi. Anche se non oppose alcuna resistenza, la città fu saccheggiata e incendiata; delle poche persone che vi erano rimaste, gli uomini furono massacrati, le donne e i bambini venduti. La storia della Lega Achea come potenza indipendente si era conclusa.

Si dice comunemente che da questo momento l'Achaia divenne una provincia romana. Questa asserzione non pare particolarmente accurata. 1685 Fino ad ora, un periodo così tardo, nessun pretore romano era stato inviato in Grecia; 1686 ma il governatore della Macedonia continuò ad esercitare sul paese lo stesso tipo di protettorato che in passato abbiamo visto praticare da Metello per alcuni anni. In effetti non corrispondeva alla politica di Roma ridurre a provincia uno Stato conquistato

¹⁶⁷⁹Paus. vii. 16. 1.

¹⁶⁸⁰Strabo, viii. 6. 22. Vedi sopra, p. 200, nota 3. Questo distretto deve essere in qualche modo sfuggito alle riforme liberalizzanti di Filopomene e Licorta.

¹⁶⁸¹Paus. vii. 16. 2. Tuttavia non è possibile credere ai racconti relativi alla loro smodata presunzione che troviamo in Giustino, xxxiv. 2. Vedi Thirlwall, viii. 496.

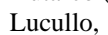












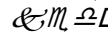












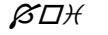












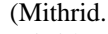












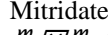












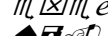



















































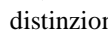












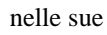

























¹⁶⁸²Aurelio Vittore, c. lx.

¹⁶⁸³Come afferma Thirlwall (viii. 496) essi "appartenevano tutti a quel gruppo contrario ai provvedimenti di Dio." Si trattò tuttavia di una fine ingloriosa per una milizia che era stata così brillante sotto Lidiade e Filopomene.

¹⁶⁸⁴Paus. vii. 16. 4-6. Aur. Vic. u.s. Vedi Thirlwall, u.s. nota.

¹⁶⁸⁵Vedi Smith, Dict. Geog. art. Achaia. Mommsen, ii. 46. Kortüm, iii. 338.

¹⁶⁸⁶Plutarco (Cim. 2) afferma del tempo di

Lucullo,  &  er           
            
 er             
 er             
 er             
 er             
 er             
 er             
 er             
 er             
 er             
 er             

subito dopo aver vinto la prima guerra contro di esso. Possiamo vederlo nella storia di Cartagine, della Macedonia e dell'Etolia. Ma l'Acaia venne sottoposta a un tipo di dipendenza che differiva solo formalmente dalla condizione provinciale, e che rende del tutto inutile proseguire ulteriormente la mia narrazione. L'Acaia si era ormai arresa alla volontà di Roma, 1687 come l'Etolia aveva fatto quarant'anni prima. E il conquistatore colpì l'Acaia più duramente di quanto aveva fatto con l'Etolia. Che l'Acaia come l'Etolia dovesse essere degradata al livello di riconosciuto possedimento dei Romani era implicito nella natura delle circostanze; e inoltre le ingerenze romane nel funzionamento delle istituzioni interne furono incomparabilmente maggiori rispetto a quelle subite dall'Etolia. Mummio, sotto la propria responsabilità, prima che arrivasse da Roma il consueto comitato di ambasciatori, impose alla Lega un'ammenda che sarebbe andata a beneficio di Sparta, 1688 e distrusse le mura di tutte le città che avevano partecipato alla guerra 1689 – ossia di tutte eccetto Elide, Messene e forse Patrasso. Quando giunsero i delegati, soppressero interamente la costituzione federale, con le sue assemblee e magistrature, e la forma di governo di ogni singola città fu modificata, passando dalla democrazia a quella che i Greci chiamavano timocrazia, ossia quel tipo di oligarchia in cui l'elemento qualificante è la ricchezza e non la stirpe. 1690 In tutti gli altri luoghi della Grecia, quelle vestigia dell'Unione federale che ancora sopravvivevano furono spazzate via in modo analogo. 1691 La Grecia avrebbe contenuto solo città separate, ciascuna delle quali alleata dipendente e tributaria di Roma. Ognuna sarebbe stata totalmente isolata dai suoi vicini; nessuna assemblea comune avrebbe radunato uomini di città diverse, né il cittadino di una singola polis avrebbe più potuto possedere della terra nel territorio di un'altra. 1692 Ma una volta che i pericolosi principi del Federalismo e della Democrazia furono sradicati in tal modo, e ogni città fu condannata alla debolezza e all'isolamento e venne ricostruita con una forma di governo che sicuramente l'avrebbe resa umile schiava di Roma, sembra che né Mummio né i suoi colleghi siano stati inclini a esercitare i diritti della conquista spingendosi ad eccessi particolarmente tirannici. Essi convocarono Polibio come legislatore delle nuove repubbliche; 1693 nessuno avrebbe potuto essere più adatto per l'incarico. Solo lui aveva eguale familiarità con la politica achea e con quella romana; solo nel suo equilibrato e capace intelletto si associavano un sincero desiderio di giovare al proprio paese e una totale assenza di patriottismo meramente emotivo. Non rifuggì dal compito di trarre il meglio da un cattivo affare, né rifiutò di servire il proprio paese in quanto decaduto dalla posizione che deteneva al tempo della sua giovinezza.

¹⁶⁸⁷Liv. Epit. liii. *Omni Achaia in deditionem accepta.*

¹⁶⁸⁸Adesso o nel riassetto dell'anno successivo, le città laconiche (vedi sopra, p. 485) devono essere state riunificate a Sparta. Rimasero soggette a Sparta fino al regno di Augusto; perciò non parteciparono in alcun modo alla rinascita nominale della Lega. Augusto separò ventiquattro città, ma sei di queste erano state recuperate da Sparta prima della visita di Pausania.

¹⁶⁸⁹Paus. vii. 16. 9.

¹⁶⁹⁰Ib.




¹⁶⁹¹Ib. Vedi sopra, p. 144.

¹⁶⁹²Ib. Vedi sopra, p. 201.


¹⁶⁹³Pol. xl. 10. Paus. viii. 30. 9.

Durante la vera e propria crisi, fu meglio che egli non fosse presente; non avrebbe potuto impedire la guerra e avrebbe potuto essere torturato a morte come Sosicrate e Filino. Ma ora, con la sua peculiare posizione, amico del vivente Scipione tanto quanto del deceduto Filopomene, egli sarebbe stato in grado di mediare, come nessun altro avrebbe potuto, tra i conquistatori e i conquistati. Non poteva restituire al proprio paese libertà, grandezza e gloria; ma era già qualcosa poter dare alle sue città leggi che assicurassero loro pace interna e un grado di benessere tanto elevato quanto la loro condizione consentiva. E possiamo essere certi che fu grazie alla sua influenza che, dopo poco, sia agli Achei sia agli altri Greci fu concesso di riassumere qualcosa di simile alle strutture delle loro antiche istituzioni federali.¹⁶⁹⁴ I Romani, forse anche i Greci, parlarono di una restaurazione della libertà, ¹⁶⁹⁵ quando la Lega Achea rinacque ancora una volta, con il suo stratega federale, il suo Consiglio federale, e un organo prossimo alla sua assemblea federale ¹⁶⁹⁶ nella misura in cui era consentito dalle nuove costituzioni statali oligarchiche. Ma l'esistenza della Lega era ormai puramente municipale, o piuttosto inferiore al livello municipale. Autonomia cittadina e Federalismo, Aristocrazia e Democrazia, erano ormai tutte allo stesso modo ombre e vestigia del passato. La Lega perdurò in questa forma per alcuni secoli; l'esatto momento della sua dissoluzione definitiva sarebbe difficile da stabilire e inutile da indagare ai miei fini. È sufficiente che la storia della Lega Achea, come infimo contributo alla scienza politica, sia terminata con l'ultima e più infelice presidenza di Critolao e Dio.

L'Acaia cadde in modo inglorioso; nei suoi ultimi anni non vi è nulla da ammirare, eccetto il determinato, benché male indirizzato, patriottismo della massa della popolazione. Gli Achei possono ben essere perdonati se Critolao e Dio apparvero loro come Lidiade e Filopomene. Essi diedero ascolto a leader costituzionali che avevano almeno sulle labbra le formule patriottiche e combatterono fino alla morte contro l'invasore, quando gli aristocratici della cavalleria fuggirono senza colpo ferire. Tre volte nella storia del mondo il coraggioso popolo del Peloponneso si levò come nazione di eroi non trovando alcun leader degno di sé. Essi affrontarono i Romani sotto il promontorio di Leucopetra; morirono con la spada in mano sulle loro montagne, quando i nobili e i sacerdoti bizantini si piegarono dinanzi al conquistatore ottomano; e nelle nostra epoca essi hanno strappato allo stesso nemico la loro indipendenza, a dispetto, piuttosto che con l'aiuto, dei governanti e dei comandanti loro compatrioti. E proprio nel momento in cui io sto riassumendo la lunga storia della Grecia, una nuova rivoluzione, autentica e gloriosa come qualsiasi azione in grado di espellere i Macedoni

¹⁶⁹⁴Paus. vii. 16. 10. Vedi sopra, p. 144, nota 3. L'espressione di Polibio (xl. 10) secondo cui egli diede alle città  sembra implicare che una parte della sua attività legislativa si svolse dopo la restaurazione delle strutture federali.

¹⁶⁹⁵Vedi Boeckh, C. I. i. 712. Thirlwall, viii. 502.

¹⁶⁹⁶Sembra che la denominazione dell'assemblea oligarchica della Lega ripristinata fosse . Questo spiega il costante uso di questo termine e di quelli ad esso affini da parte di Plutarco e Pausania per indicare l'assemblea democratica dell'antica Lega. Polibio, come abbiamo visto (vedi p. 220, nota 1), li applica alle riunioni, non dell'assemblea, ma del Consiglio dei Ministri.

o gli Ottomani dal suo suolo, l'ha resa nuovamente il polo di attrazione dell'ammirazione dell'Europa. Speriamo che almeno questa volta la Grecia possa trovare leader degni del suo popolo, e che la sua quarta battaglia per la libertà e il buon governo possa essere coronata da un successo più durevole di quelli precedenti. È quanto meno di buon augurio per la Grecia che la sua rivoluzione, se mai possiamo definirla tale, non sia stata opera della folla di una capitale, quanto deliberata espressione della volontà di un intero popolo. E a uno storico della Grecia federale può essere concesso di esultare alla notizia che la rianimata voce dalla libertà greca inizi a risuonare dalle terre che hanno attratto il suo originario interesse. I luoghi in cui la libertà greca perdurò più a lungo furono i primi in cui essa riemerse nuovamente; l'Acaia, l'Acarmania, l'Etolia, sono state le prime a mettere in atto il nobile progetto, e il nome di Rufo di Patrasso pare tanto promettente da vincere un posto accanto a quello di Marco di Cerinea. Durante i giorni della corruzione bavarese, proprio come durante quelli della conquista romana e della tirannide turca, il coraggio del popolo acheo è rimasto saldo. E, in tutte le situazioni analoghe, gli aspetti più biasimevoli dell'indole degli oppressi sono stati principalmente causati dall'opera dell'oppressore. Che la Lega Achea avesse perso, nei suoi ultimi giorni, la sua antica dignità – che il posto di alcuni degli uomini più nobili venisse occupato da alcuni dei più spregevoli – che il sigillo detenuto da Marco e Licorta fosse passato nelle mani del traditore Menalcida e del codardo Damocrito – tutto ciò fu essenzialmente il frutto della politica insidiosa tipica di Roma. Con le sue arti aveva cercato, e invano, di dividere un popolo che aveva appreso così bene quali fossero i benefici dell'unione. Quando queste arti fallirono, rinchiuso nelle sue prigioni etrusche il meglio della nazione, interrompendo così quel flusso di ininterrotta tradizione politica che costituiva l'unica speranza per consentire la necessaria successione degli statisti e dei comandanti. Se l'Acaia morì ammalata, fu principalmente colpa della sua assassina; e seppure morì ammalata aveva almeno vissuto da sana. Per centoquaranta anni – un intervallo non breve nella vita di una nazione e molto lungo rispetto ai pochi secoli che definiamo storia antica – la Lega aveva dato a una parte della Grecia più vasta che mai, libertà, unità e generale buon governo, in misura tale da compensare degnamente la perdita dell'abbagliante gloria dell'antica democrazia ateniese. Non fu un risultato da poco saldare insieme così tante città in un'Unione che le rafforzava contro sovrani e senati stranieri, preservando loro comunque quell'indipendenza interna così cara alla mentalità ellenica. Non fu un risultato da poco mantenere per così tanto tempo, così tante città, allo stesso modo libere da guarnigioni straniere, tumulti interni, tiranni e oligarchi locali. La migliore dimostrazione dell'efficacia concreta del principio federale nel mantenere la forza e la libertà della nazione, fu l'odio accanito che esso suscitò, prima nei sovrani macedoni e poi nel Senato romano. Non fu contro un sistema politico insignificante che così tanti re e consoli cospirarono consecutivamente; non fu un legame debole quello per sciogliere il quale la più sottile diplomazia del Senato adoperò così tanti intrighi e stratagemmi.¹⁶⁹⁷ E seppure la Lega cadde in modo inglorioso, cadde se non altro

¹⁶⁹⁷Un rimarchevole brano di Giustino (xxxiv. 1) fornisce una chiara ed energica sintesi della politica romana nei confronti della Lega: “Achæi nimis potentes Romanis videbantur, non propter singularum civitatum nimias opes,

meno ingloriosamente dei regni e delle repubbliche che la circondavano. Meglio essere conquistata in aperta battaglia, perfino con un Dieo come capo, piuttosto che trascinarsi in un'esistenza vergognosa come quella degli ultimi sovrani della Bitinia e di Pergamo o della democrazia mendicante di Atene. Nella sua epoca la Lega compì la propria opera donando al Peloponneso quasi un secolo e mezzo di libertà; vivendo nelle pagine del suo grande storico, compie ancora la propria opera in quanto primo tentativo su vasta scala di conciliare l'indipendenza locale con la potenza nazionale. Dovranno trascorrere secoli prima che il corso della storia ci mostri un altro esempio così compiuto e illustre di autentica costituzione federale. E mai, fino ad oggi, il Federalismo, figlio della Grecia, è ricomparso di nuovo nella sua terra natale. Eppure, quando osserviamo la mappa della Grecia, e vediamo ogni valle, penisola ed isola, designata dalla natura a vivere un'esistenza indipendente – quando pensiamo alla varietà di origini e condizioni degli attuali abitanti delle sue varie province – quando pensiamo alle istituzioni locali, in un luogo democratiche, altrove aristocratiche, che preservarono la vita della nazione attraverso secoli di schiavitù turca – possiamo a buon diritto chiederci se l'antica Acaia o la moderna Svizzera non possano rappresentare il vero modello per una Grecia rigenerata, rispetto alla cieca imitazione delle forme stereotipate della sovranità europea. Può darsi che il momento favorevole sia passato per sempre; può darsi che ormai sia troppo tardi per immaginare una repubblica federale in una terra in cui trent'anni di corruzione bavarese hanno spazzato via quei residui dell'antica libertà che proprio gli Ottomani avevano risparmiato. Quale che possa essere la situazione attuale, non c'è dubbio che una generazione prima, il sangue di Botzares e la vita di Kanares sarebbero stati sacrificati in modo più proficuo fondando una libera federazione ellenica anziché instaurando il dominio di un sovrano straniero. Ma oltrepassiamo i confini della stessa Grecia, per guardare a tutto quell'insieme di nazioni di cui essa è una fra tante, sebbene sotto certi aspetti la principale. Possiamo essere certi che verrà un giorno in cui la verga dell'oppressore sarà spezzata; non abbiamo bisogno che alcun profeta ci dica che l'ingiustizia e la rapina non dureranno per sempre, che tutte le arti dei diplomatici occidentali non potranno mantenere per sempre il barbaro sul trono dei cesari e l'infedele nel più venerabile tempio cristiano. Verrà un giorno in cui l'orda turca sarà ricacciata nei suoi deserti natali, o si estinguerà, vittima dei propri vizi, sul suolo che troppo a lungo ha contaminato. Allora il greco, il serbo, l'albanese, il rumeno e il bulgaro entreranno nel pieno e libero possesso della terra che appartiene loro. Già adesso, la Grecia, liberando ed estendendo i suoi confini, la Serbia e la Valacchia, tenute in vassallaggio solo nominalmente, Montenegro, che seppure schiacciata per un istante, resta ancora indomita nel cuore, tutte mirano alla piena realizzazione del glorioso progetto. E quando giungerà pienamente l'alba del nuovo giorno, queste terre rimarranno totalmente separate e isolate o esse, formate da così tanti popoli, nazioni e lingue, saranno sottomesse da qualche monarchia centralizzatrice che sostituirebbe meramente un padrone infedele con uno cristiano? Si prospetterebbe in questo caso il più grandioso

sed propter conspirationem univarsarum. Namque Achæi, licet per civitates, veluti per membra, divisi sint, unum tamen corpus et unum imperium habent, singularumque urbium pericula mutuis viribus propulsant.”

campo di azione che il mondo abbia mai visto per tentare il grande esperimento del federalismo monarchico. Le nazioni della penisola bizantina, pur differendo per origine, lingua e animo, sono unite dalle comuni ingiustizie subite, da una comune religione e dalla comune riverenza dei secoli per la città imperiale dei Basili e dei Costantini. Per delle nazioni in una condizione del genere, il legame federale, piuttosto che una separazione più netta o un vincolo più stretto, sembra la naturale relazione reciproca. Ma le tradizioni della Serbia e della Bulgaria non sono repubblicane; almeno per ciò che riguarda il Vecchio Mondo, può sembrare che le semplici dimensioni delle varie province sorpassino i limiti che in tutte le epoche la natura ha stabilito per le repubbliche europee. Un insieme di fattori indicherebbe l'unione federale, un altro insieme il governo monarchico. Non è ancora mai esistita una federazione monarchica su questa scala, ma in sé una tale ipotesi non sarebbe affatto contraddittoria rispetto al principio federale. Quando sarà giunto il giorno della vendetta e della libertà sarà compito dei popoli di queste terre nobili e ferite – e non di mediatori o protettori occidentali – risolvere da soli l'imponente problema.